DELLA
INSTITVTION MORALE
DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI
LIBRI XII:

Ne' quali egli leuando le cose souerchie, & aggiugnendo molte importanti, ha emendato, & à miglior forma, & ordine ridotto tutto quello, che già scrisse in sua giouanezza della Institution dell'huomo nobile.

 CON PRIVILEGIO.

In Venetia, appresso Giordano Ziletti,
M. D. LXIX.

AL MOLTO REVERENDO PADRE
D. GIO. BATTISTA STELLA,
dignissimo Abbate di san Faustino
di Brescia,

GIORDANO ZILETTI.

AVENDO io à mandare in luce questo bellissimo libro del Sig. Alessandro Piccolomini; & uolendo, secondo il mio solito, farlo uscir sotto il nome di persona, la qual fosse per aggiugnere splendore all'opera, all'auttore, & à me insieme: io con matura consideratione, & con ricordi, & consigli di persone di molto giudicio ho eletto di farlo uscire sotto l'honoratissimo nome di Vostra Reuerenda paternità. Nel che due cose principalmente io doueua considerare. l'una, che il libro uscisse sotto il nome di persona, che all'auttor suo fosse per esser carissimo in ogni parte: & in questa io mi rendo certo, che hauerò interamente adempito il debito mio; sapendo, che ad un gentilhuomo cosi raro, & cosi eccellente, come è il Sig. Alessandro, douerà esser sommamente caro, che le sue uirtuose fatiche si portino in fronte il nome di V. P. R. nobilissima di sangue, & adornata d'ogni sorte di uirtù uera. l'altra era l'indrizzar io questo libro à persona, à chi pienamente si conuenisse: & in questo parimente mi tengo certo, che poche persone chiare io poteua ritrouare hoggi, à chi più, che à V. P. si conuenga un'opera, come è questa; la qual cosi felicemente contiene tutto il

neruo della filosofia morale, da V. P. non solamente posseduta in teorica, ma ancora di continuo posta in prattica, & in effetto co i costumi, & con tutte le principali attioni della sua uita: come quella, che essendo stata sempre de' primi della sua honoratissima religione, ha quasi di continuo hauuti carichi & gradi importantissimi, non solo in gouernar de' primi monasterii della congregation loro, & in uisitar le prouincie; ma ancora in negocii, & maneggi grandi con tanti gran Principi particolari, & con sommi Pontefici: ouer sempre con la prudentia, con la sincerità, con la bontà, & con la destrezza sua ella si è fatta amare, & riuerire da tutti i buoni. Et, per tacer di tanti Reuerendissimi Prelati, & altri personaggi Illustri, che in Perugia, in Roma, & ouunque ella è stata, hanno hauuta sempre gratissima l'amicitia sua; mi basterà di ricordar solo quello, che se ne uede al presente in cotesta nobilissima città nostra di Brescia: oue V. P. R. da tutti i più nobili, piu chiari, & piu honorati è tenuta in quel colmo di riputatione, & di stima, in che si possa tenere una persona di gran maneggi, di gratissima conuersatione, & d'ottima uita. Con le quali sue rare qualità, io mi rendo sicuro, che si come il mondo giudicherà, che io molto conueneuolmente habbia ornata questa si degna opera col nome suo; cosi ella gradirà con tutto l'animo questa somma diuotion mia uerso lei: & mi accrescerà speranza di hauere ogni giorno à gloriarmi tanto con me stesso, & col mondo di questo mio ufficio; quanto ella uerrà tuttauia crescendo in quei gradi, de i quali da già molto tempo l'hanno fatta degna nel giudicio del mondo le rarissime uirtù sue. Di Venetia, il dì XX di Agosto, M. D. LX.

ALL'ECCELL. IVRISCONSVLTO M. GIOVAMBATTISTA PICCOLOMINI, FRATELLO OSSERVANDISSIMO, ALESSANDRO PICCOLOMINI.

VANTO sia sopra ogni altra arte, e scienza, fratello amatissimo, da tenere in pregio quella, che arte della uita nostra si può chiamare; si come quella, che la uirtù, & le honeste propriissime attioni dell'huomo riguarda; io molto spesso, & breuemente, ogni uolta che me n'è uenuta occasione, mi sono ingegnato di far palese & con gli scritti, & con la uiua uoce; & uoi specialmente, M. Giouambattista, mi hauete udito (se ben ui ricorda) spessissime uolte parlar di questo. E, trouandoui io in questa cosa conforme al mio giudicio; di qui nasceua, che ogni fiata, che i nostri studi, & le altre cure nostre ci concedeuano tanto di ocio, che ci potessimo alcuni giorni, di tempo in tempo, ò nella nostra uilla di Valdasso, ò in altra parte, godere insieme; smisurata dolcezza gustaua ne' discorsi, che noi faceuamo della felicità dell'huomo, de gli uffici, de' costumi, & delle operationi, che come à huomo gli conuengono, & di altre cosi fatte cose. Nè ui potrei dir giamai, quanto di marauiglia, & di piacere io sentiua in conoscere, che ogni dì più con la elettione stabiliuate, & confermauate quella buona dispositìon d'animo, che io conobbi essere in uoi da natura ne' primi teneri anni uostri, fin da che fanciulletto rimaneste dopo la morte di nostro padre, il quale già trentaquattro anni sono morendo ci lasciò. Et in uero, se uogliamo con maturo discorso considerar la natura delle cose, & insieme la propria condition dell'huomo; non si potrà negare, che lo specular non sia operation nobilissima & all'huomo per natura dolcissima: al quale la certezza delle Matematiche, la curiosa notitia delle cose della natura, & sopra tutto la sublime contemplatione del grande Iddio, & de gli angelici spiriti del cielo, tanto di ornamento, & di diletto apporta; che à poco à poco lo tira, & l'inalza à piu eleuato grado, & à piu alta perfettione, che d'huomo. Ma, essendo egli per natura ordinato all'attione, & fabricato animal ciuile, & conuersatiuo; & nato finalmente, non à se solo, ma à' parenti, à gli amici, à' uicini, & sopra tutto alla patria sua: conosceremo chiaramente, che, se bene il contemplare, quanto à se, è da stimar per la piu nobile operatione,

tione,

tione, che si possa trouar nell'huomo; poi che egli per quella uiene à farsi più che huomo, & simile in un certo modo à' più sublimi intelletti diuini: nondimeno non è ella così propria sua, come è l'arte ciuile, che riguarda la uirtù, e i buoni costumi. Onde, ueggendo noi, che la Natura, come benigna madre delle cose, che ella produce, quelle fabrica tali, che non è loro impossibile l'acquisto de' lor ueri fini, & delle proprie lor perfettioni: possiamo molto ben giudicare, che, se la nuda contemplatione, & speculatione delle cose fusse la propria, & peculiar perfettione dell'huomo; ella non gli haurebbe fatto così difficile, et in gran parte impossibile una cotal notitia contemplatiua, come ueggiamo, che ella ha fatto. conciosia che, quantunque l'huomo uiuesse per dieci Nestori, non che LX, ò LXX anni, dentro à' quali la uita sua è racchiusa: tuttauia egli non saria bastante à poter nè trouar, nè imparare una millesima parte di quello, che si asconde, non uoglio dire in tutto l'uniuerso; ma in quanto si uoglia picciolo, ò imperfetto animale, ò ignobil pianta. Non cõsiste adunque il proprio nostro fine nelle scienze contemplatiue: poscia che lo speculare non solo si troua in noi; ma ancora, & molto più, ne gl'intelletti diuini: anzi in essi è posto eccellentemẽte, doue in noi imperfettissimo si ritroua. Le arti ancora, come son la Medicina, l'Agricoltura, la Nauigatoria, la Pittura, l'Architettura, la mercatura, & tutte le altre, che l'utile, e il commodo, e il diletto del senso principalmente riguardano; non ci possono per il più donar quella perfettione, che ci cõuiene: ma sola fra tutte le arti lo potrà far quella, che sarà Architettonica di tutte le altre, da noi Ciuile, ouero Morale domandata: la quale, mentre che in noi modera gli affetti dell'appetito, & pone lo scettro della nostra uita in mano della ragione; quella propria nostra felicità ci dona, che ci conuiene. Perciochè questa così nobile arte c'insegna non ad edificare, ò à nauigare, ò à coltiuare, ò à mercantare, ò simili; ma (quel, che importa più) c'insegna à uiuere: il che nõ cõsiste in cibarsi, in uestirsi, ò in altra simigliãte cõmodità del sẽso; ma nelle operationi uirtuose, le quali sole ci possono far beati. Per la qual cosa nõ posso senon marauigliarmi, & ancor dolermi, in uedere, che tutte le altre scienze, & tutte le altre arti, fino etiandio alle uili, siano il più cõ maggiore studio da gli huomini seguite, che nõ è quest'arte nobilissima, che insegna à viuere. di maniera che per gli Studi, per le Academie, e per le Scole delle città si troua chi tãte altre facoltà publicamẽte insegna, & espone: & la Filosofia morale, da quel buon Socrate infin dal cielo fatta uenir nel mõdo, hoggidì ne gli Studi, et nelle Scole nõ ritroua più luogo alcuno. Et, doue, per render sani i corpi nostri, ad ogni passo si ueggono persone, le quali ò insegnano, ò, medicando, essercitano la medicina: per la salute poi delle nostre menti, non si uede, che insegnãdo procuri publicamente, come si habbiano à scacciare

da

da i petti nostri i uitij, e i rei costumi; infermità bruttissime, & dannosissime sopra tutte le altre: forse perche così fatte infermità non sentiamo, & conosciamo così bene, come facciamo quelle de i corpi. Queste, & molte altre così fatte cose, da me già è buon tempo considerate, furono cagione, che io, per dar, secondo il poter mio, alquanto di luce alla uera strada della uita nostra; acciò che l'huomo, caminando per quella, potesse più sicuramente arriuare alla sua felicità: feci fin nell'anno M D X L I I *quella mia Institutione dell'huomo nobile: la quale è andata poi con gran frequenza, & hoggi ua per le mani de gli huomini, come uoi ben sapete. Hora, quantunque, tosto che questa opera fu mandata fuori, cominciasse ad essere hauuta cara, & lodata uniuersalmente & da i dotti, & da gli indotti: nondimeno coloro, che piu sapeuano, tutto che uedessero non essserui cosa falsa; tuttauia giudicarono, ch'ella hauesse bisogno di alcuna limatura: parendo loro, che ella fusse uscita fuori troppo per tempo. Et nel uero così era: hauendola io nell'anno* X X X I I *della mia età, in mia giouanezza, nel mezo de' miei piu graui, & piu caldi studi, quasi in un tempo stesso & composta, & lasciata uscir nella luce del mondo. La onde molti, & molti miei amici, desiderosi dell'honor mio, parendo loro, che quella opera fusse atta à uiuer per molti secoli; mi auuertirono in diuersi tempi, quando l'uno, & quando l'altro, che saria stata bene spesa ogni fatica, che io hauessi posta in riuederla, in limarla, & in ripolirla, secondo che mi fusse paruto meglio. Furono questi consigli di tanta forza appresso di me, che io mi disposi quattro anni sono à leggerla auuertitamente, et à considerarla con gran diligenza da capo à piedi. Et, per confessarui il uero, M. Giouambattista, io non potei far questo senza mio gran rossore: conciosia che, quantunque io non ui trouassi cosa, che io stimassi falsa, ò poco peripatetica: tuttauia molte ue ne trouai da douere esser corrette, molte ue ne uidi souerchie, & molte altre di grande importanza conobbi mancaruene; & in somma dodici anni piu haueuan fatto tal mutatione in me, che io mi accorsi hauer quei miei libri bisogno di non picciola emendatione. Feci adunque subito risolutione di mettermi à questa impresa: ma d'uno impedimento in un'altro passando, mandai in lungo cotale essecutione tre anni più, infino à tanto che la primauera passata hebbi in Roma uostre lettere: nelle quali uoi, come colui, che da molti, che ci amano, haueuate costì in Macerata inteso questo medesimo; acceso di zelo del mio honore, col quale sta in parte parimente il uostro congiunto, mi scriueuate, & pregauate, che non mi fusse graue prender tutta quella fatica, che fusse necessaria à emendation di quei miei libri tanto importanti. Le uostre lettere adunque diedero l'ultimo crollo al mio animo, che per sè stesso hauea già cominciato ad inchinare à questo. Onde postami subito quel-*

l'opera

l'opera tra le mani, non son restato prima, che io l'habbia dal principio al fin ripolita, riformata, & quasi in tutto rinouata; togliendo uia le cose so uerchie, & aggiugnendoui quelle che ui mancauano in diuersi luoghi: di maniera che & libri interi interi, & molti capitoli parimente interi in uarij luoghi, et molte altre aggiunte, sparte per gli altri capitoli, ui ho io aggiunto in modo, che non solamente per tutto il corpo suo par quella opera in nuoua forma ridotta; ma ella è ancora, se tutte le aggiunte si computano, per piu che per la terza parte ampliata. Et, douendo io hora mãdarla in luce, acciò che quella mia prima institution perisca, & ritorni in nulla; mi è paruto di far cosa conforme al fraterno affetto, che io ui porto donando, & indirizzando l'opera à uoi. & maggiormente, che, essendo stata la principal cagione di essa la essortatione, e il consiglio uostro; pare, che ella habbia à riconoscere in parte da uoi la sua origine, e il suo principio: & noi prego, che, come uostra amoreuole, & cara l'accettiate, & la tegniate. Et io, ispedit omi hora di questa fatica, penserò di dar fine alla terza & alla quarta parte della mia Filosofia Naturale: acciò quella non habbia à rimanere imperfetta, ogni uolta ch'io mancassi di uita prima ch'io la finissi. Non mi occorre per hora altra cosa, che dirui, se non quello, che già piu uolte ui ho scritto; cioè che uogliate horamai disporui à ritornare à goder la uostra patria trà noi altri: pregandoui, che, se ben ui uolesse cotesta Communità di Macerata confermar per piu anni con qual si uoglia augmento di conditione la prima Catedra, che uoi tenete nel loro studio; uoi nondimeno non l'accettiate. percioche, si come in questi quattro, ò cinque anni, fin qui passati, per le calamitose turbulentie, che sono state in questi paesi nostri, habbiam douuto hauer cara la uostra lontanãza; così hora per contrario hauremo carissima la uostra presenza: poscia che la nostra città con buona giustitia, & con sicura quiete par, che non pure habbia da un'anno, & piu in qua cominciato à rispirare; ma possa ancor con questo modo di uiuere sperar di andar prosperando di giorno in giorno. Dell'esser mio non ho per hora che dirui altro, saluo che io mi sento della persona al solito poco ben disposto; ma d'animo in uero assai tranquillo. Mi ritrouo al presente, & son per fermarmi ancora alcun mese nella Villa del Poggiarel di Stigliano in casa de' nostri nipoti, figliuoli già di Lattantio nostro fratello: liquali con gran diligenza sono dalla prudente M. Caterina lor madre educati. et ella, et essi insieme il uostro ritorno desiderano à marauiglia. Dio nostro signore ui conserui sano. Dalla già sopradetta uilla, il dì XXVI *di Settembre, del* M. D. LVIII.

TAVOLA DE' CAPI,
CHE NELLA PRESENTE OPERA SONO.

NEL PRIMO LIBRO.

NEL SECONDO LIBRO.

NEL TERZO LIBRO.

NEL QVARTO LIBRO.

NEL QVINTO LIBRO.

NEL SESTO LIBRO.

NEL SETTIMO LIBRO.

De'

NEL L'OTTAVO LIBRO.

NEL NONO LIBRO.

Di

NEL DECIMO LIBRO.

NELL'VNDECIMO LIBRO.

Del

NEL DVODECIMO LIBRO.

IL FINE DELLA TAVOLA
DE' CAPI.

DELLA INSTITVTIONE MORALE DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI

IL PROEMIO.

RA solito di assomigliar Pitagora la uita dell'huomo in questo mondo qua giù da basso ad un solennissimo, & gran mercato, doue tutta la Grecia concorresse, portandoui da ogni parte le piu pretiose, & le piu rare merci, che fussero in quella prouincia. Nel quale spettacolo, & nel qual mercato molti per uendere, & molti per comprar ritrouandosi, & questi ad una merce, & quelli ad un'altra appigliandosi, & li medesimi quel che pur'hora han compro, quasi pentiti, poco dapoi riuendendo, permutando, & in mille modi contrattando, & uarii negotii l'un con l'altro facendo & maneggiando, con gran turbulentia per ogni angolo di quel mercato si aggirano, & per mille occasioni si oltraggiano, si percuotono, & si uillaneggiano: di maniera, che à guisa d'un mare trauagliato da i uenti si mostrano quel le strade & quelle piazze d'inquiete persone ondeggianti; & si sente un'incerto rimbombo di confuso strepito d'ogn'intorno. Ma fra tanta turba alcuni ui uanno poi, non con animo di far contratto, ò negotio alcuno; ma solamente per pascer gli occhi loro della uista di tante uarie & pretiose merci, che quiui sono: & ueggendo i trauagli, la inquiete, la inconstantia, & la confusione di cosi fatta turba, in un medesimo tempo se ne ridono, & compassion gliene portano. Non altrimenti (diceua quel gran Filosofo) adiuiene à gli huomini, che uengono à uiuere in questo mondo. percioche trouando essi quiui tante & si belle doti della natura, & specialmente nella Terra, come sono, oro, argento, gemme, & tanti frutti, & commodi, ch'ella porge: &, oltra di queste cose, trouandone ancor molte altre, che gli huomini di età in età hanno stoltamente in proprio danno loro ordinate; come son principati, scettri, & simili: subito occupati, & inuescati chi dall'una, & chi dall'altra di queste cose, s'affannano, si tormentano, s'inquietano, s'ingiuriano, si battono, & si ammazzano, per conquistarle. &, mentre che ciechi, & attoniti chi

per auaritia, chi per gola, chi per lasciuia, & chi per ambitione, ò altro simile stolto affetto con incredibile leggierezza, & inconstantia s'occupano in cosi fatte cose la notte e'l giorno; fan parere l'humana uita simile à un'aere turbido, quando in uno stesso tempo è combattuto da tutti i uenti. Ma tra tanti & tanti, che cosi trauagliano, uengono nondimeno in questo Theatro del mondo alcuni, non per immergersi in cosi fatte cure, ma solo per ueder cosi belle cose, che non solamente nella Terra sono, che è la feccia dell'Vniuerso, ma nell'altre parti del mondo ci si mostrano d'ogn'intorno: &, da tal uista alzando la mente à considerare le cause di quelle cose, e'l bello ordine, in che son fatte; mentre che questo fanno, senton diletto inestimabile, & si ridono in un tempo delle stolte occupationi, & cieche uoglie, che in altri ueggono. Questi (dicea Pitagora) son coloro, che, se non in tutto sapienti, almeno con piu modesto nome si posson Filosofi, cioè amatori della sapientia domandare; de'quali egli si sforzaua di esser'uno. Hor per le pedate di questi tali se ben'io ho conosciuto & conosco le deboli forze de'piedi miei; tuttauia, almen col desiderio, ho hauuto sempre natural impeto di caminare. Conciosia cosa che per fin da fanciullo, da che cominciai à distinguere il mal dal bene, e'l uero dal falso, essendomi io sentito, per gran dono di DIO grandissimo, spogliato in buona parte d'alcuni desiderii, che, per quel che si uede per esperientia, sogliono tormentar gli huomini senza ragioneuol cagione alcuna; com'à dire, di desiderio di souerchie ricchezze, di preminentie, di degnità, & di molte uane & superflue sensualità: & marauigliandomi assai di chi tutto si occupa in simil cose: sono stato sempre auido di sapere; & per consequenza sono andato sempre con ogni studio considerando, & con sudore, & fatica cercando le cagioni di tante, & si uarie cose, che l'una piu marauigliosa dell'altra, ò chinando io gli occhi alla terra, ò uolgendoli in giro, o pur leuandoli al cielo, con uaghissimo ordine incatenate mi si porgono inanzi la notte e'l giorno: in guisa, che, dalla marauiglia dell'una al desiderio dell'altra tirato, sento pascere l'intelletto di dolcissimo cibo, mentre che ad ogni hora tra me stesso riuolgo l'insatiabile appetito dell'antica materia, la sodezza & fermezza della Terra, il reflusso dell'acque, la sottigliezza dell'aere, la transparentia del fuoco, gl'incendii delle comete, il latte del cielo, la prodottione della neue, il cader delle pioggie, la

forza

forza de'uenti, i colori de gli archi del Sole, la condensatione de' metalli, la lucidezza de'diamanti, la salsedine del mare, il germogliar delle piante, il sentimento de gli animali, l'industria dell'huomo, la splendidezza del Sole, il lume del giorno, le tenebre della notte, l'oscurar della Luna, il girar de'Pianeti, & la dispositione delle Stelle. Et, non contento dentro à confini del gran chiostro del Cielo, penetro poi col pensiero in quel miglior modo, ch'io posso, à quei puri & chiari intelletti; &, dall'uno all'altro con la mente salendo, mi conduco alla contemplatione di quell'ultimo segno, doue indiuisibilmente si accoglie l'esser dell'altre cose. &, quindi, di nuouo stupore assalito, comincio, per conoscer meglio la possanza di quella prima causa, à ritornare di grado in grado alla consideratione delle cose da lei prodotte. Et, alle piu basse di nuouo arriuato, m'accendo altra uolta di desiderio di ricontemplare quella stessa prima cagione dell'esser di quelle. Onde, di nuouo salendo, & quindi per la cagion detta di sopra scendendo, & in tal maniera quasi in circolo con la mente scorrendo, uò con gran contentezza passando i miei giorni di tempo in tempo. Et, quantunque infinite sien le cose, che con gran mio stupore ogni giorno piu mi fan conoscere l'incredibil prouidentia della natura, & conseguentemente l'immensa sapientia di colui, onde ella prende l'essempio di quel che fà: nondimeno quel, che mi rende attonito sopra modo, è il considerare, che non men l'un, che l'altro di loro sia si capital nimico dell'ocio, che niuna cosa, che per lor si regga, & conserui, senza quella operatione, che propria se le conuiene, pur'un momento di tempo trappassa indarno. Comincisi pur'à discorrere da i piu uili elementi, & piu bassi corpi fino à quelle sfere celesti, & diuine; & uedrassi chiaramente, che ciascheduna cosa, come da scorta guidata, che non può errare, cerca non ociosamente, ma con quella operatione, che piu gli è propria, di guadagnarsi la sua perfettione, ò men nobile, ò piu nobile; secondo che à chi la guida è piaciuto di darle. Ma, perche mi ristringo io dentro alle sfere del cielo? se quei perfetti spirti celesti, fuor sempre d'ocio mouendo i lor'orbi, cercan di conseruar la perfettion loro? Et non solo essi, mà quella suprema intelligentia, prodottrice, & conseruatrice del tutto, ancor che di niuna perfettione sia bisognosa, nondimeno fuggendo l'ocio, producendo, conseruando, & intendendo, salua tutto l'auanzo, che da lei pende. Le quai

cose considerando, come poss'io far poi, che non mi marauigli, & mi dolga? ueggendo, che solo l'huomo, al quale DIO grandissimo, per essaltarlo, togliendolo dal seruitio della natura, anzi facendo essa ministra di quello, ha fatto dono della libertà del uolere, & conceduto priuilegio di uiuersi, & reggersi à modo suo; sol'egli dico cosi si faccia (saluo che pochi) à se stesso nemico, che, lasciata dietro alle spalle la propria sua perfettione, & lo stesso fin suo; tra l'ocio inuolto si uiue indarno; & per altra strada da quel fine allungandosi, s'affatica, & s'affanna di caminare. Et, se pur'alcuni pochi, benche rari (com'ho detto) uan, con l'allontanarsi dalla uita del uolgo, cercando di farsi felici, & perfetti; non però compiutamente adempiono il lor desio. Questo dico, percioche alcuni sono, liquali, stimandosi di trouare la felicità, che si conuiene all'huomo, come huomo, col cercare di speculare le cagioni delle cose naturali, in questo affaticandosi; & se pur'alcune ne trouano, in quelle acquetandosi; sprezzando ogni altra operatione humana, uan consumando la uita loro. In che quanto s'ingannino, di qui facilmente si può conoscere, che, essendo noi huomini per l'intelletto, & diuidendosi quello in due, poscia che per l'un conosciamo, & per l'altro conoscendo operiamo: è necessario, se uogliamo acquistare quella felicità, che à noi conuiene, mentre che huomini, & non angeli siamo; che, non solo speculando, ma ancora operando, à quella ci affatichiamo d'arriuare. Veramente diuina cosa è lo speculare, & lo intendere; & è quello in uero, che ci fa simili à gli angeli. nondimeno non è egli à noi proprio, mentre che huomini siamo: nè, se ben migliaia d'anni uiuessimo, non che cinquanta, ò sessanta, sarebbe mai l'huomo bastante à conoscer perfettamente per le sue cause una minima particella, non uo dir delle ricchezze de i cieli; ma de' piu uili animali, ò sterpi, che la terra produca. percioche lo specular ci è dato non solo per un saggio di quel, che faremo poi, salendo al Re de le stelle, nella cui fronte insiememente le cagioni del tutto conosceremo: ma ancora, perche, mentre che la terra ci ueste, possiamo tant'oltre intendere, che, bastandoci allo stesso operare, doue consiste la felicità nostra di questa uita, possiamo prepararci à quell'altra felicità, che sperar debbiamo di godere in compagnia de gli spirti del Cielo. La onde è cosa degna di marauiglia, che tanti Signori de gli studii d'Italia con ogni diligentia s'ingegnino, che i desiderosi delle lettere habbiano

occa-

occasione di farsi dotti nelle scientie Fisice, Matematice, & Metafisice; & specialmente in Astrologia, Medicina, Aritmetica, Geometria, & simili: nondimeno quanto all'acquisto di quel, che importa piu, che è delle honoratissime Scientie, donde s'impari l'arte del uiuere, cioè la uia delle uirtù, & de' buoni costumi, che ci guidino alla felicità, che ci potria far beati; non si curano di procacciare, d'onde pur si possa alquanto di luce hauere, che à tanto bene ci mostri il sentiero. Et, essendo composti noi d'una parte, che poco uale, & presto manca; & d'un'altra, ch'è degna molto, & sempre dura: per la salute di quella prima senza perdonare à spesa & fatica, in fauore della Medicina, & dell'altre arti, indrizzate al commodo della persona, & delle ricchezze nostre, se ne uergan le carte, & ne rimbombano ogni hor le scuole: & per la cura & salute dell'altra poi non è chi pensi di far parola. se già dir non uolessimo, che alla cura delle menti nostre attendano coloro, che, per gli studij d'Italia con la misura del giusto interpretando le leggi, fanno altrui conoscere la mente de i Legislatori. Ma questo ancor non è quello, che la nostra felicità ci possa recar giamai. percioche, se noi ben consideraremo, per qual cagione principalmente da prima constituite fosser le leggi; trouceremo, che, per punire, & tenere à freno coloro, che, ricusando il fren della ragione, uiuono à uoglia dell'appetito, ne i primi ordinamenti delle città furono in fauor delle leggi della natura dalle genti introdotte. Et di qui è, che afferma Aristotele ne i diuini suoi libri della Politica, & Platone piu uolte ne i dialoghi delle leggi, che l'huomo uirtuoso, dalla sua prudentia guidato, diuentando legge à se stesso, d'altre leggi non ha mestieri. Non son dunque le leggi nel modo, che s'usano hoggi, quelle, che ci possan far perfetti, & felici: poscia che alla felicità nostra uolontieri, & allegramente fa di bisogno di caminare, ne per forza, ò dolendoci è possibile che noi ui ci andiamo. Confesso bene, che da santissime leggi, & prudentissimamente constituite si potria trarre di felice uita la prima occasione, quando i Signori delle città loro procurassero con ottime constitutioni, che i lor cittadini, che capi di famiglia sono, con l'osseruantia di dette constitutioni nutrissero, & instituissero i figli loro, per fin che, à gli anni di piu fermo intelletto arriuati, hauendo già fatto habito nelle uirtù, & ne i buoni costumi, potessero con somma gloria della lor patria & da se stessi menar felice quel tempo, che poi lor resta. Et à questo

modo gioueriano à gli huomini assai piu le leggi, non lasciandoli dal principio por piè nel uitio, che non fanno hoggi, uolendo in darno leuarli suso, poi che sono in quello immersi fino alla gola.

Lequai cose ageuolmente conosceremo esser uere, se da una parte riguarderemo molte ben guidate Republiche antiche, come di Creta, di Sparta, d'Atene, & altri ben gouernati regni, & cittadi: & dall'altra parte uolgeremo gli occhi à quelle, che hoggi si reggono. Percioche allhor uedremo, che quelle non à larghezza di dominio attendeuano principalmente, (poscia che nel dominio di se stessi si fan gli huomini felici, & non nel uincer l'altrui:) ma nel render buoni, & prudenti i lor Cittadini erano intenti i Legislatori, e teneuano l'occhio i Magistrati la notte e'l giorno. Per contrario questi gouerni de' nostri tempi, lasciando instituir ciascheduno à uoglia sua, niente altro intendono, che i lor confini ogni giorno allargare: usando le leggi loro, non in riparar dal principio, che i lor cittadini diuentin buoni; ma à pena in punirli, se pur son rei. Onde nasce, che quelli non d'esser ueramente buoni si curan mai; ma solo di far sì, che le scelerānze loro fuggano occulte le insidie de' Magistrati: cosa in tutto dalla felicità degli huomini lontana; la quale nella propria & uolontaria nostra uirtù consiste, & si posa.

Per la qual cosa non posso fare, che io non porti alcuna uolta inuidia à coloro, che hebber fauoreuol la sorte di nascere in si ben guidate Republiche, quali eran quelle, che di sopra ho raccontè: nellequali per esser l'huomo, mentre ch'egli è huomo, naturalmente animal ciuile, & atto alla conuersatione; tra tutte l'altre scientie, le discipline morali erano in pregio: in quelle fin quasi dalle fascie i lor figli i padri nutriuano: in quelle uigorando essi poi con l'intelletto ueniuan crescendo di giorno in giorno: in guisa che, sapendo ciascheduno, quai debbano essere le attioni, & gli ufficii dell'huomo uerso del grande Iddio, uerso del padre, & della madre, uerso della consorte, de i figli, de gli amici, de i serui; & in che maniera si debba uiuere fra i cittadini nel foro, nel senato, & in qual si sia altro luogo, doue uopo faccia di conuersare; & secondo tali ufficii operando, ueniuano à far sì, che la città loro ad una celeste Republica rendeuan simile. de' quali ufficii, & habiti uirtuosi, & modo di ben uiuere, non mancauano huomini eccellentissimi, che con uoce, & con scritti trattassero, & all'amor del ben fare infiammassero, animassero, & instituissero i

gio-

giouani con ogni ſtudio: come fra gli altri fan di ciò fede i due gran Filoſofi Ariſtotele, & Platone: de iquali l'uno con eſtrema diligentia ſcriſſe l'Etica, l'Iconomica, & la Politica; & l'altro in piu dialoghi ſparſe i ſemi della uirtù; & principalmente fece quanto ne i libri della Republica, & delle Leggi ſi uede; con tanta altezza ſcriuendo di tal materia, che io non gli leggo mai, che del noſtro ſecolo non mi uergogni. nel quale non ſolo non ſi trouano coſi ben guidate caſe, & ben amminiſtrati gouerni; ma non ſi procura ancora, che una minima parte di coſi utili diſcipline publicamente ſi moſtri in qualche luogo. La onde poi che da publico precettore tali ſcientie acquiſtar non ſi poſſono; ho piu uolte conſiderato, che grandiſsimo obligo douerebbe hauer alcuno à chi con amore nella uia delle uirtù lo inſtituiſſe di tempo in tempo per tutto il corſo de gli anni ſuoi; & molto maggiore, & piu uniuerſal obligo ſi douerebbe poi à colui, che non un giouine ſolo priuatamente, ma tutti uniuerſalmente inſtituiſſe, ſcriuendo di queſta materia. Per laqual coſa mi è paruto far coſa degna dell'amor, ch'io porto alla uirtù, & della carità humana, che in un certo modo mi ſtringe à deſiderare ad ogni huomo la felicità; in raccoglier con ogni diligentia il ſucco di tutto quello, che & Platone, & Ariſtotele hanno ſcritto di queſte ſcientie, che morali ſi chiamano; nelle quali io mi ſono per aſſai buona parte di tempo eſſercitato: & in ridurre il tutto quaſi à modo d'introdottione; d'onde quaſi da uno ſpecchio poſſa l'huomo di anno in anno prender norma alle attioni ſue: con moſtrargli con ſomma facilità minutamente di paſſo in paſſo, qual debba eſſer la uita ſua, quali eſſercitii, quali operationi, quali ſtudii, & quai modi di conuerſare; & finalmente qual debba eſſere ogni geſto, & parola ſua, per potere ottenere con ageuolezza quella felicità, che in queſto mondo ſi può hauere, & la quale habbia ancora ad eſſer mezo d'acquiſtar poi nella Patria del cielo quell'altra maggior felicità, che hauer qui non poſsiamo. L'Intention mia dunque in queſti libri ſarà di moſtrare all'huomo, non l'arte dell'edificare, del nauigare, del mercatantare, & ſimili; ma l'arte del uiuer ſuo: inſtruendolo, da che egli naſce, fin che duri la ſua uita, in guiſa che ſappia con la ſua felicità uiuere non ſolo à ſe medeſimo; ma à i parenti, à gli amici, alla caſa, & alla patria ſua, alle quai coſe tutte egli naſce; &, per dire il tutto in una parola, ſappia, eſſendo huomo, eſſer huomo. Ma, ſi come noi ueggiamo ne i bruti animali auue-

uita egli poi diuenendo padrone dà a' ſuoi figli, & quelli à gli altri di mano in mano. Volendo noi dunque trattar della perfettion dell'huomo per tutta la uita, cominciando dall'infantia fino à gli ultimi anni della uecchiezza; è forza, che, ſi come la perfettion dell'infantia, & della fanciullezza da lui non depende, ma da' ſuoi genitori; coſi noi à quelli, & non ad eſſo fino à quel tempo ci riuolgiamo.

Ne per queſto ſi può dire, che io cominci dall'Iconomica; di cui tratterò poi al luogo ſuo, quando harò condotto l'huomo à quell'età, che gli ſarà conueneuole il prender moglie, & l'hauer figli. Et, ſe ben par, ch'io facendo queſto, moſtri di trattar prima dell'ufficio del padre uerſo il figlio, coſa, che appartiene all'Iconomica; nondimeno debbiam ſapere, che in due modi ſi poſſono conſiderare li precetti, ch'io darò nel principio per l'education de i figli. L'un modo è, conſiderandogli, come neceſſarii alla perfettione dell'educante, per farlo buono iconomico: & in tal modo non ſi han da prender quì; ma nel luogo proprio, doue dell'Iconomica trattaremo. In un'altro modo ſi poſſono conſiderare; come che ſian neceſſarii cotai precetti à beneficio, & perfettione dell'educato: & coſi preſi, non ſon parte d'Iconomica; come ognun può diſcorrere per ſe medeſimo. Non è inconueniente adunque, che una medeſima operatione ſecondo diuerſi riſpetti à diuerſe facultà ſi poſſa adattare: ſi come di queſta educatione ueggiamo; che, preſa in riſpetto dell'educante, uiene à far lui buono iconomico; &, in riſpetto dell'educato, uiene ad eſſer neceſſaria per la perfettion della ſua uita: che è la prima intentione, che mi ha indotto à ſcriuere. Ben è uero, che, quando queſti educati, & inſtrutti per li miei libri ſaranno in età d'hauer figli; potranno allhora queſto medeſimo, che ui haurò detto à beneficio de' lor primi anni, applicare à inſtruttione di ſe ſteſſi nell'Iconomica: imparando à ſapere eſſer padri, & uſandolo à beneficio de' figli, che haueranno. di maniera che queſta mia Inſtitutione anderà in un certo modo circolare, ſi come ua parimente la generation de gli huomini; com'habbiam detto. Queſta è dunque in uniuerſale la mia intentione in queſti libri; & queſto è il modo di procedere in eſsi, che noi terremo. Ne piu al particolar uenendo in queſto proemio dirò altro; ſenon, che douendo io in queſta opera formare un'huom felice, & moſtrargli la uia di arriuare all'ultima ſua perfettione; mi è paruto per buon riſpetto

ben

ben fatto di disegnar prima di tutte le cose alquanto in uniuersale, qual sia l'humana felicità, da che proceda, & in che consista: accioche, ueggendosi un cosi bel disegno dipinto inanzi, & considerando, quanto importi un si fatto acquisto, piu prontamente cosi gli educanti, come gli educati abbraccino i precetti, che io metto loro inanzi. Et maggiormente, che si come un'arciero, per non tirar le saette indarno, ha di mestieri di uedere egli stesso il segno, posto dinanzi à gli occhi: cosi coloro, che non uogliono guidar la uita indarno, han d'hauer dinanzi all'intelletto almeno un'imagine del fin loro, & di quel sommo bene, che uogliono uiuendo acquistare. Et à questo si aggiugne ancora, che, essendo la uia della uirtù alquanto faticosa nel principio, benche soauissima poi nel fine: è ben fatto, che prima di ogni altra cosa si dicano alcune cose del suo pregio, & del suo ualore, per dare animo à coloro, che leggeranno. Dunque io prima, che al terzo libro ponga principio all'institution mia, & a' miei precetti, ragionerò di questa felicità humana: non distintamente, come farò poi al luogo suo; ma alquanto in uniuersale, per le ragioni, che io ho già dette. Et perche la felicità dell'huomo non è diuersa dalla felicità uera ciuile; come uederemo, quando sarà il tempo: mi è paruto ben fatto di dichiarare prima d'ogni altra cosa, che non solo sia l'huomo atto, & capace à cotal felicità; ma che sia naturalmente animal ciuile, & communicatiuo. Et à confermation di questo dichiarerò, come da prima fossero edificate le case, & le Città; come instituite le leggi, & ridotta à uiuer politico la uita humana.

La onde uerranno ad esser questi due Primi libri, come un Proemio di tutta l'opera mia morale; cosi quanto alla prima parte, come quanto alla seconda, che uerrà poi. ne llequali quantunque io tratti (come si uedrà) di ogni essercitatione, operatione, scientia, & facultà, conueneuole alla compiuta perfettion d'un'huomo: nondimeno quelle cose, che son fuora delle morali, tratterò uniuersalmente, & leggiermente, come non principali nell'intention mia; doue che delle morali assai piu in lungo ragionerò, per esser quelle, ch'io considero in questa opera principalmente, donde ella per tal causa morale si denomina, com'ogniun uede. conciosia che, quanto alle scientie speculatiue, & altre facultà, che sono ornamento nell'huomo, non mancano hoggi molti, che & con scritti, & con uiua uoce ne le insegnano in molti luoghi: doue che

delle morali non è quasi huomo, che s'arrischi di far parola. Aggiungo ancora à quel, che si è detto, come in questa prima parte della mia Filosofia morale, che si contiene in questi dodici Libri, si son comprese ancora buona parte di quelle cose, che io scrissi già per Institutione dell'huomo nobile, nato in città libera: ma in nuoua metodo, & in nuoua forma si son'hor rinouate, & riformate, & quasi di nuouo prodotte. Percioche quella Institutione fu da me composta già diciotto anni sono nella prima mia giouinezza. Dopo il qual tempo hauendo io meglio ponderato, & considerato quanto appartiene alla scientia delle uirtù, & de i buoni costumi; mi son risoluto di ridur così fatta filosofia ad altra metodo, & ad altra forma: come si potrà uedere in questi libri. ne i quali non solo si contiene, come ho detto, tutto quello, che di miglior si conteneua nella Institutione già detta; laquale per questa causa uiene ad essere annullata, & tolta uia: ma ancora molte, & molte altre cose ui ho aggiunte di nuouo di gran momento, per la felice Institutione della uita dell'huomo nobile; come potrà ciascheduno, che leggerà, far giudicio per se medesimo.

DELLA

DELLA NOBILTA' DELL'HVOMO, ET COME EGLI SIA CAPACE DELLA SVA FELICITA'.

CAPO PRIMO.

E QVESTO animale ciuile, domeſtico, & manſueto, che huomo domandiamo, ſi come egli è ſtato dalla Natura uniuerſale, madre prouidentiſsima di tutte le coſe, formato capace, atto, & diſpoſto à tanta perfettione, che ſopra tutti gli altri animali feliciſsimo può uenire; coſi ancora d'una guida dotato foſſe, coſi ſecura, che, ſenza errare la ſtrada mai, à quel fine, che à lui conuiene, lo conduceſſe: certamente non ſaria biſognato, ſcriuendo, ò leggendo, inſegnare, ò imparare, come le caſe, & le città s'habbiano à gouernare. Ma, poi che, per qual ſi uoglia occulta cagione, à tutte l'altre coſe ſotto la Luna non ſolo una propria perfettione, & un proprio fine fu conſegnato; ma d'una guida ancora, che ſenza errore ue le conduceſſe, fu proueduto, & ſolo l'huomo ſenz'altra ſcorta fu laſciato alla cura di ſe medeſimo: di qui è, che, per conoſcere il ſentier dritto, tanti ingegni ſi ſono affaticati filoſofando; & tante carte ſi ſon piene, & tutto il giorno à queſto effetto ſi uanno empiendo. Fu poſto in alto il proprio fine, & proprio bene, che conuiene al fuoco, & quello della terra nel centro à baſſo. Fu parimente tal guida donata loro, che, ſe impedimēto non uien di fuora, per dritto camino à quella perfettione, ſenza un filo torcere, gli guida ſempre. Chi non ſi marauiglierà della prouidentia della Natura, mirando li ſterpi, & le piante poi? lequali non ſolamente di dure corteccie, per defenſione del freddo, & del caldo, ſon prodotte nel tronco coperte fuora; ma, mentre che uiuono, è dato loro appreſſo, chi dall'acque, & da i uenti inſegna loro à defendere con le frondi i proprii frutti, & con le polpe à guardare piu à dentro i ſemi, onde pende la uirtù di conſeruarſi nelle ſpecie loro. Et, quel, che importa piu, di conueneuol cibo è prouiſto loro, mentre che, ſenz'andarſelo procacciando, in pronto han ſempre quell'humore, che alle lor radici, quaſi alle lor bocche, procacciato da chi le guida, ſi ſtà d'intorno. Negli animali dipoi è coſa marauiglioſa à conſiderare, con quali, & con quante diuerſe uie ſia prouida, & amoreuole la Natura in produrli al mondo; &, prodotti che gli ha,

in

in conseruatli, senza lasciarli mai. De' quali animali ad alcuni ha proueduto questa benigna madre di duro cuoio; altri ha uestito di forti setole; altri di penne ha coperti, & di piume; altri di scaglie ha i dorsi intessuti; à molti ha dato il uolo per lor salute; questi di zanne, & quelli di ugne, & di corni ha armati. Quelli, che timidi son di core, ha prodotti pronti alla fuga: & quei, che per contrario son pigri à muouersi, ò ella gli ha fatti ualorosi, & arditi à difesa loro; ò una durissima scorza, quasi che la casa loro, si portan seco. Per il pasto & cibo loro à ciascheduno, secondo la conditione, e'l gusto suo, ha largamente proueduto la Natura di uiuande conueneuoli, & appropriate. Et per cotali nutrimenti poi non si potrebbe mai à bastanza contare, quanta arte, & quanta auuertentia habbia ella hauuto minutamente in ogni minima particella, che, cosi dentro, come fuora, à proprio ufficio ha ordinata: di maniera che niente ui è uario, niente ui manca; ma tutto à punto sta posto, come conuiene. Et, si come di uarie maniere son gli animali, ch'ella tiene à cura; cosi uariamente ha ageuolato le strade, per le quali possano pascersi, & nodricarsi. conciosia che altri di passo, altri strascinandosi, questi uolando, & quelli nuotando si procacciano il cibo loro; &, quel procacciato, altri lo succiano, altri il masticano, & altri il diuorano. Chi potria mai raccontare la prudentia naturale, che per guida infallibile è stata donata loro? con la quale raccogliendo abondantia di cibo, à le future necessità proueggono; edificano artificiosi nidi, doue poi generano, & partoriscono; tele sottilissime intessono, & astutissime insidie pongono per nodricarsi; secondo le stagioni hora i caldi, & hora i freddi paesi lasciano; nelle infermità loro, quasi che dotti di appropriate medicine si proueggono: & in somma cosa non lasciano indietro, che alla uita, & alla salute loro appartenga; mercè della lor benigna madre Natura, che da certa guida, che errar non può, non gli scompagna.

Ma nella prodottion dell'huomo pare che habbia ella mutato stile; & chi ben non discerne le cose adentro, giudica, che piu tosto cruda madregna gli sia stata, che madre pia. conciosiacosa che, se ben'ella con maggior artificio, che qual si uoglia altro animale, lo produca al mondo atto, & capace à guadagnarsi quel sommo bene, & quella perfettione, che à lui proprio ha posto inanzi: nondimeno non prima tale natura l'ha prodotto, qual'ho detto, che subito, quasi pentita di così bella opera, senza

lasciargli alcuna guida, che al suo fin lo conduca, & senza un minimo aiuto donargli appresso, l'abbandona, & lo lascia al gouerno di se medesimo. Ond'egli, nato debole, & ignudo, quasi orfanello, ueggendosi rimaso in preda del freddo, del caldo, della fame, & della sete, disarmato da ogni parte, che da qual si uoglia minimo uermicello lo difenda; niente altro fa che farsi, che pianger subito, ch'egli è nato, quasi presago delle future fatiche sue. Nel cibarsi poi il piu delle uolte à cibo s'accosta, che piu tosto gli è nociuo, che di alcuno utile. &, tirato dietro à le lusinghe della dolcezza del senso, più sempre si scosta dalla perfettion sua, che punto se le auuicini. di maniera, che à pena in uita si troua l'huomo, che quasi per perduto si uede in mare senza gouerno. onde non pare, che sia marauiglia, se, ò dietro all'ambitione tra le inuidie delle corti arrabbiando; ò con la cupidigia dell'oro questo, & quello in mercatura ingannando; ò nel continuo giuoco infocato, crucciandosi, & bestemmiando; ò bruttamente per le tauerne ingrassando; ò tra le lasciuie delle meretrici consumandosi, & impouerendo; piu sempre dal uero porto della uita humana si dilunga: in guisa, che rarissimi son quelli, che ui peruengano: colpa, come molti dicono, della natura; la qual solo, fra l'altre cose prodotte al mondo, d'ogni secura guida priuandolo, l'ha lasciato alla debol custodia di se medesimo. Ma chi uorrà poi le cose con occhio piu schietto, & piu libero riguardare; conoscerà chiaramente, che non solo la natura non è stata madregna all'huomo; ma che tra tutti gli altri animali cosi liberale, benigna, & cortese madre gli si è mostrata, che par quasi, che egli solo unigenito le sia stato. Percioche, hauendo ella dotati gli altri di doni, & doti mortali; à beneficio poi dell'huomo, togliendo dal mezo de i cieli stessi un dono eccellente, & diuino, di quello gli fece parte: per mezo del quale, cosi ignudo, debole, & disarmato com'egli nasce, tosto si ueste, s'arma, & si fa forte in maniera, che le ugnie, le corna, le zanne, il ueleno, il uolo, il corso, e'l nuoto di tutti gli altri animali supera di gran lunga; & quasi signore, & principe si fa di tutti. Questo dono eccellente fu l'intelletto. col quale discorrendo l'huomo per ogni parte, tali, & tante arti, & si uarie ua procacciando, che di souerchio gli bastano, s'egli ben l'usa, à uiuer commodo, sano, & libero: & cosi fatte uirtù, & scientie può guadagnarsi, che alla sua felicità posson guidarlo securissimo, & senza intoppo. Queste cose ci uuole insegnar

Plato-

Platone, quando egli, sotto uelame di fauole, com'egli suole, ci racconta, come, hauendo Prometeo tutti i doni, che à i mortali conuengono, dati à Epimeteo, con carico, che à ciascheduno animale, secondo il grado, che gli conuiene, li distribuisse; subito Epimeteo, mentre che ad uno la uelocità, all'altro la forza, à questo la durezza delle setole, à quello l'acutezza de l'ugnie, & de' denti, à questo una sorte di cibo, à quello un'altra andò dispensando; così fu liberale, & largo in questa dispensatione, che, hauendo già distribuito ogni cosa, che hauuto haueua, uenendo all'huomo, & non hauendo alcuna cosa, che dargli, fu forza, che ignudo, disarmato, & d'ogni cosa bisognoso lo lasciasse. La qual cosa ueggendo Prometeo, mosso à pietà, che'l piu nobile artificio di animale, che fusse al mondo, così restasse infelice; & ueggendo consumate tutte le doti mortali, che distribuite si erano à gli altri: fece pensiero di ricorrere alle diuine. &, tolto da Vulcano, & da Minerua l'arte, & la sapientia, quelle riuolte nel uelo della ragione, & donate all'huomo; subito tanto de gli altri animali lo fece piu nobile, quanto le cose celesti, & immortali le terrene auanzano; & le caduche. Et, se ben'è, che, se questo intelletto, & questo dono della ragione sarà dall'huomo in contraria parte usato, che non conuiene; lo renderà infelicissimo di tutti gli altri: conciosiá cosa, che, si come l'huomo col dritto uso della ragione, è il più perfetto animale, che produr si possa; così per contrario, torcendo la ragione dal corso suo, diuenta egli il peggiore di tutti gli altri: per non esser'al mondo la piu fiera, la piu barbara, & crudel cosa, che la Ingiustitia, che tiene l'armi, e'l potere; & allhor lo tiene, ch'ella è congiunta col discorso della ragione: nondimeno haurà egli di questo la colpa solo, non già la madre Natura, che l'ha prodotto. laquale, auuenga che non gli habbia uoluto prouedere per la uita sua, come ha fatto alle altre cose, d'una guida infallibile; dietro alla quale, quasi cieco, seguisse sempre: ma piu tosto, per farlo piu nobile, ha uoluto lasciar, ch'egli à uoglia sua libero si gouerni: tuttauia ella non lo lascia così priuo di lume, ch'egli à bastanza non possa reggersi, come conuiene. Percioche, essendo composto l'huomo di due parti, l'una diuina, & l'altra mortale, possiam uedere, che nella parte men nobile prima ha la natura procurato di farlo tale, che ageuolezza troui à quella uita, che gli conuiene. conciosia che di sensi sagaci, & accorti, & di ueloce, & ben trattabile imaginatione l'ha ornato;

& le

& le mani gli ha date cosi atte,& destre,& à infinite arti accommodate, che non senza ragione son chiamate instrumenti de gl'instrumenti. aggiunsegli dipoi la fauella, della qual parleremo piu disotto. Gli ha ella il corpo, non à terra humilmente, come à gli altri animali, incoruato: ma, in alto inalzandolo, e'l uolto uerso'l Cielo eleuatogli, ha dato indicio di uolere, che à cose molto piu alte,& nobili sia nato, che à queste,ch'egli ha tra i piedi. Il qual uolto cosi proportionato à gli affetti dell'animo è fabricato, che nella fronte,nelle guancie, & ne gli occhi, se dalla simulatione non è dato impedimento, il piacere, il dolore, la speranza,il timore,la uergogna, lo sdegno, & ogni altro affetto finalmente si scuopre di fuora,come sta dentro. La qual cosa à gli altri animali non adiuiene: li quali se ben'hanno il muso, e'l griffo; il uolto, & la faccia però non hanno. Ma che uoglio io andare in ogni minima parte del corpo humano, & dentro, & di fuora considerando la diligentia, che la natura ha mostrato per dare all'huomo aiuto, & impeto alla uità, che se gli deue? Riguardiam poi nella parte piu nobile, che è l'intelletto. non ui racchiude ella dentro, inanzi ch'all'huomo il porga, cosi fatti semi, & principii dell'humana felicità; che punto punto che sien poi coltiuati, & nodriti, con ageuolezza à quella condur lo possono? conciosia cosa che,essendo per la nimicitia, che tien la natura con l'ocio, l'huomo, si come tutte l'altre cose, nato per operare; & tra l'altre sue proprie operationi due essendo le principali, nelle quali consiste il suo sommo bene, e'l fin suo: la prima, il penetrar con l'ali del suo intelletto, non solo per ogni parte del mondo, racchiuso dentro alle braccia del cielo; ma passar le celesti sfere, & conoscere quelli beati spiriti, che le girano, & le gouernano: la seconda pói, amministrar prudentemente se stesso, la Republica, & la casa sua: di qui è, che la natura, parimente all'una, & all'altra di queste felicità prouedendo, informa primamente nell'intelletto humano alcune sementi, & alcune scintille accende, per le quali l'huomo, senza saper, d'onde tal cosa uenga, tant'oltre sa, che, infiammato per tal causa d'un natural desiderio di saper piu oltre, può per se medesimo poi penetrare i segreti della natura. Di qui nasce, che in tutti gli huomini è stampato naturalmente un cosi ardente desiderio di sapere, che non può dubitare alcuno, che dalla natura non sia l'huomo alla notitia delle cose inuitato, & rapito. Non ueggiam noi, come i fanciulli, à pena nati, à fatica con la sferza si posson ritrar-
re

re dal guardare ingordamente, & udire qualunque cosa à gli occhi, & à gli orecchi occorra loro inanzi? per qual cagion crediam noi, che gli occhi ci sien dell'orecchie piu cari? se non, perche con quelli molte piu diuersità di cose apprendiamo, che con queste non possiam fare. Che direm noi poi di coloro, i quali, passata la fanciullezza, hauendo già cominciato à gustar la dolcezza, che si truoua nell'inuention di qualche arte, & nella profonda consideration d'alcuna scientia; così fatto contento prouano in cercar tuttauia di saper piu oltre, che le cure famigliari, & le cose al uitto necessarie pospongono, & di se medesimi si dimenticano? Qual'ardor di sapere crediam noi che fosse in Archimede? ilquale, mentreche nella poluere alcune figure matematiche contemplaua, non s'accorgeua, che la patria sua propria, doue egli si trouaua, piena di romore, & d'arme era già presa, & saccheggiata. Ma à che uò io consumando il tempo in cosa così manifesta? Ciascheduno può da se stesso pigliar fede di quanto diletto prenda, mentre che gli ordini del Cielo, i momenti delle stelle, & tanti altri segreti della natura ode chi gli dichiari. Chi è quello, che nel leggere, non solo per le historie le cose uere, ma per le fauole le cose finte, auidamente non uoglia uederne il fine? & spesso, per radoppiare il piacere non torni à leggerle tre uolte, & quattro? Concluder dunque si può, che la natura, per indrizzar l'huomo à quella parte della Filosofia, che consiste nel contemplare, lo accende di desiderio di sapere; & tai principij di scientie gli fa conoscere, che egli poi, se non manca à se medesimo, può, piu oltre sempre imparando, farsi felice al fine. Quanto all'altra parte poi della felicità dell'huomo, che nelle amministrationi uirtuose è riposta, troueremo, che la natura non punto manco è stata sagace, & diligente in beneficio nostro. Percioche ha ella nell'anima nostra piantato sì uiue semenze di uirtù, & tali scintille di gloria accese, che continuamente ci inclina, & ci inuita à quelle honorate operationi, che ci conuengono. Ha dunque la natura seminata, & cominciata in noi la uirtù: à noi tocca poi di aggiugnerui, & d'ampliarla. Et ciò amoreuolissimamente ha ella ordinato. percioche, se noi con la industria, & con la diligentia nostra faremo far frutto à questa uirtù, dellaquale la natura ha dato il seme e noi stessi uerremo à meritar lode, & honore. doue che, se dall'altrui prudentia, come da guida, menati fossimo al nostro bene, di ciò ne lode, ne

biasimo ci seguiria. si come à tutti gli altri animali adiuiene; à i quali, perche uiuono sotto'l reggimento di altrui, non tocca nè honor, nè gloria, nè lode di quanto fanno. Basta bene adunque, che l'huomo è stato prodotto al mondo atto, & inclinato alla uirtù; & alcune prime notitie, per poter meglio seguirla, ha egli per sua natura nel petto dentro. Conosce tra tutti gli altri animali solo l'huomo quasi per sua natura, che Dio si troua; & ha quasi naturale impeto à honorarlo. solo l'huomo si troua auido di gloria à marauiglia: laqual cosa fa uero inditio, che egli habbia natiuo instinto, & impeto alla uirtù; non essendo altro la gloria, che un fermo consentimento de i buoni nella uirtù di altrui. Hor chi sarà mai si barbaramente nato, & tanto fieramente alleuato, & cosi tra' uitii, & tra le sceleranze nodrito, che in qualche uitiosa operatione ritrouandosi, non si senta occultamente dall'acuto dente, è pungente stimolo della conscientia pungere, & morder l'animo? chi à cosi ardente auaritia si sarà dato in preda, che d'esser chiamato auaro non si conturbi? qual sarà mai tanto sfrenato nelle sue cupidità, tanto seruo d'ogni sceleranza, il quale quelle tai cose, ch'egli bruttamente desidera, non uolesse, se fosse posibile, piu tosto senza sceleranza ottenere, & esserne lodato sopra; che, uitiosamente acquistandole, restarne con biasmo poi? Chi sarà colui si poco di gloria amico, che, udendo parlare de i Catoni, de i Fabii, de gli Africani, non si uergogni dentro al suo animo del uitio suo, & all'imitation di coloro non s'infiammi dentro? Quanto rari saran coloro, che naturalmente non habbiano in odio i uani, gli otiosi, i bestemmiatori, i traditori, & simili? & per contrario non honorino almen nell'animo loro i forti, i liberali, i magnanimi? Troppo lungo sarei, se io uolessi à pieno dimostrare, quanto l'huomo sia dalla natura fabricato disposto, & inclinato alla uirtù, & nemico del uitio. Et, se ben questa inclinatione dalla dolcezza del senso, & dalla mala educatione è il piu delle uolte impedita alquanto; non è però, che sempre dentro al cor dell'huomo questa pretiosa gemma della uirtù non riluca, & si mostri bella. Tale adunque, & di tanta eccellentia hauendo la Natura fabricato questo animale prouido, mansueto, ingegnoso, sagace, & dotato di memoria, di ragione, & di consiglio, che noi huomo domandiamo: che posiamo altro concludere, se non, che sia nobilissimo sopra tutti gli altri animali, & nel cōfin posto tra le cose diuine, & terrene, capace della sua felicità, &

pron-

pronto à quella, se da mala educatione, da mal'uso, & da sensual diletto non si lascia corrompere, & perturbare?

CHE L'HVOMO SIA PER NATVRA ANIMAL ciuile, & communicatiuo. Capo II.

OLTRE à molte altre eccellentie, per lequali l'huomo (com'habbiam ueduto) auanza gli altri animali di dignità; in questa oltra modo è da quelli differente, che egli seco tiene la ragione, & la mente uigorosa, & acuta, con laquale molte cose insieme uà trattando, & paragonando, le cagioni delle cose conosce; le cose adunate con l'intelletto distingue, & le distinte congiugne; & quello, che è passato, con quel, che dee uenire, somigliando, & congiugnendo, il uero stato della sua uita dispone: & (quel, che importa molto) con questa istessa mente, & ragione l'huomo de gli huomini diuiene amatore; co i quali la natura, & la conuersatione di maniera lo congiungono, che cominciando dalla charità de i suoi, & piu oltra col suo amor trappassando, prima co' cittadini, & con gli amici poi, & finalmente con tutti gli altri huomini di beniuolentia si accende. che questo è quello, che scriueua Platone ad Archita, dicendo, che non solamente deue pensar l'huomo d'esser nato à se solo, ma à i parenti, à gli amici, & alla patria; in guisa, che la minor parte di se à se stesso rimanga. Onde meritamente animale communicatiuo, ouer conuersatiuo, & ciuile da i filosofi è domandato.

Et, per dire il uero, nascendo l'huomo, non per essere, ò per uiuer solo, ma per bene essere, & per ben uiuere; & ciò dependendo da mille diuerse operationi, che parte per sostentamento di uita commoda, & parte per ornamento dell'intelletto, di molte, & molto uarie arti, & scientie han di mestieri: non è marauiglia, se gli huomini furono per natura in un certo modo con amor collegati; accioche l'un con l'altro conuersando, & in quel, che ciaschedun uale, commune aiuto porgendosi, uenissero à far felice la uita loro. Questo dunque natural legame di beneuolentia è cagion, che coloro, che contemplando, & con la ragion cercando, qualche bel segreto han trouato; tanto piacer si piglino in altrui mostrarlo, quanto noi prouiam tutto il giorno. Chi sarà quello, si barbaramante alleuato, & da biasimeuole uso cosi corrotto, che, incontrandosi in persona, che non uidde mai, non lo

colpa (come ho detto) delle male educationi, & scelerate conuersationi; nellequali si nodriscono nelle corrotte Republiche i fanciulli in quella parte piu importante dell'età loro. Percioche chi dubita, nascendo l'huomo per natura amicabile con gli altri, & conuersatiuo, desideroso di sapere, & inclinato alla uirtù, con la qual si possa felice rendere; chi dubita, dico, che s'egli fusse con buona guida fino all'ultimo della fanciullezza difeso dall'insidie, che portan seco i piaceri del senso, uigorato poi l'intelletto, egli per se stesso non fosse poi cosi ben radicato nell'amor delle scientie, & delle uirtù, che difficilissima cosa fosse il rimouernelo più giamai? Possiam dunque securamente concludere, che l'huomo sia animal ciuile, amicabile, benefico, & conuersatiuo; come à bastanza la fauella ce lo manifesta: laqual certamente non gli diede la natura à caso: ma, hauendo ella à molti animali la uoce data, con la quale del diletto solo, & del dolore, che al senso appartiene facessero segno; perche all'huomo poi piu oltre conuiene, che al diletto, & dolor del senso solo, rispetto hauere, non bastandogli la uoce sola per quello, che trattar doueua, gli uolse dar la fauella, con la quale i uarii pensieri, & le diuerse inuentioni, che intorno alle scientie, & alle operationi utili, & uirtuose con la ragione forma nella mente dentro; potesse, communicando il tutto con la fauella, far si che soccorrendosi gli huomini, & aiutandosi, & supplendo l'uno à quel, che comincia l'altro, riducessero à perfettione le scientie, & le uirtù: dallequai due cose depende il lor sommo bene, & la felicità loro. Et à che uogliam noi che seruir possa la fauella à colui, che togliendosi, ò per pazzia, ò per qual si uoglia altra mala fortuna, dalla conuersatione humana, nel mezo d'una folta selua, in cima d'un'alpestra montagna; uada à diuentar piu che può fiera saluatica, & inhumana? Certamente ò egli sempre in tal uita, (com'è da credere) si starà muto; & cosi renderà uana quella fauella, nel cui marauiglioso artifitio tanto la natura all'huomo si mostra amica: ò ueramente, parlando egli con gli sterpi, & co' sassi, farà uane, & dauanzo le sue parole, di maniera, che l'huomo solitario ò ueramente piu tosto fiera, che huomo, si dee stimare; mentre che, hauendo bisogno di piu cose per commodo, & per ornamento della sua uita, che senza l'aiuto d'altri non le può hauere, di quelle si troua priuo: ò uero è forza, che sia tale, che d'ogni cosa (se esser può) bastantissimo à se medesimo, non huomo, ma piu, che huomo, & quasi

Dio si possa chiamare. Lasciando dunque le selue, & i deserti alle fiere, deue conuersando nelle frequentie de gli huomini uiuer l'huomo, come quello, à cui han da esser cari i figliuoli, cari i parenti, cari gli amici, & più d'ogni altra cosa cara la patria; la qual tutte l'altre communicanze, amicitie, & parentele abbraccia, & circonda: per la cui salute ha da por l'huomo le sostantie, gli amici, i parenti, e'l sangue proprio, s'ella bisogno n'haurà gia mai. Per laqual cosa, accioche tante, & si fatte doti, che son date all'huomo, non si uadan perdendo, & corrompendo, ò facendo uane; ha da usare ogni diligentia chi educa prima, & chi è educato poi, per l'acquisto dell'humana felicità: & io con questi miei libri ho preso fatica di porgere aiuto à questo. Et, perche la felicità dell'huomo à quella stessa, che può far felici le cittadi ancora, come dirò al luogo suo; uoglio, prima che io cominci à trattar di questa felicità, discorrere con breuità, come, & à che fine si sogliano da prima congregar gli huomini nelle città loro, & maggiormente che cosi fatto discorso darà non picciol lume alle cose, che io debbo dire della felicità dell'huomo ne i libri, che seguiranno.

A CHE FINE, ET IN QVAL MANIERA SOgliano hauer principio le città, & i gouerni loro. Capo III.

HAVENDO la Natura uniuersale questa parte dell'uniuerso piu bassa, la quale è frale, & caduca, à quella piu alta, la quale è salda, & perpetua, congiunto; accioche questa da quella fusse gouernata, & guidata: ne segue, che si come quei corpi celesti, cangiando tra loro aspetto, & figura; hor uicini appressandosi, & hora allungandosi, quando ueloci, & quando tardi apparẽdo; hor piu alti, & hor piu bassi da gli orizonti mostrandosi; & secondo che piu diretti, ò piu obliqui ci guardano, piu, ò meno riscaldando, & alluminando, nõ restan mai di cangiar stato: cosi parimente è forza che le cose più basse, che da quei depen dono, uadano ò generandosi, ò corrompendosi, ò augumentando, ò stando, ò diminuendo, secondo che piu, ò men fauor di sopra riceuono. di maniera che non son mancati filosofi, che, ueggendo una tanta, & si continua mutatione di queste cose terrene, han creduto, che cosa alcuna nõ si possa ueramente di tai cose affermare, ò negare. Et, se ben questa openion non è buona: non è però, che non

sia ua-

sia uario à marauiglia, & mutabil lo stato di queste cose, che nascono, & mancano; come ueggiamo.

Si generano gli animali, si generano le piante, & gli sterpi; nascono, & crescono fino ad un certo stato, & tosto mancano; & è piu subito, ò manco questo lor crescere, & lor mancare, secondo l'ordine de' gradi, ne i quali la Natura le cose di tutto il mondo ha riposto. Questo medesimo accade à l'huomo, & non solamente per quanto tocca à la parte di lui terrena; per laquale egli, nascendo, & alla giouinezza salendo, & nella uecchiezza cadendo, & finalmente morendo non molto da gli altri animali è diuerso: ma nell'animo stesso; doue le arti, le scientie, i costumi, & le uirtù son riposte, ua egli cangiando sorte di giorno in giorno. conciosia cosa, che, se ben l'animo in noi diuino, dalla natura essendo (come di sopra ho detto) lasciato alla cura di se medesimo, non si troua, ò per indispositione di materia, ò per influsso de i cieli, ò per qual si uoglia altro impedimento cosi soggiogato, che egli non possa operar libero à uoglia sua: nondimeno egli è cosi stretta la ligatura, la quale, mentre che egli in questa ueste terrena è racchiuso, con la carne, & col senso il congiugne; che per nostra propria colpa, uolgendo noi la inclinatione in forza, di liberi che siam prodotti, ad ogni influsso celeste, & impeto di fortune soggetti ci sottomettiamo. Et, quantunque alcuni si trouin pur cosi felicemente nati, & cosi diligentemente nodriti; che ogni inclination de i cieli, ò dominio di fortuna sprezzando, liberi, & schietti si conseruano nella lor uita: tuttauia son questi tali in ogni età cosi rari, & cosi fatta è la moltitudine de gli altri, che à guisa di fiere si lascian dalla materia, & dal senso guidare; che riparar non si può, che per le città, & per le prouincie le arti, i costumi, e i gouerni non uadan crescendo, & mancando, nascendo, & cadendo, secondo che noi ueggiamo. Onde uiene, che si uede hora un'arte in alcuna prouincia salir al cielo, che pur dianzi giaceua in terra; & hor tale scientia uenire à basso, che pur'hora si staua in alto. Fiorirono per un tempo in Grecia le lettere in guisa tale, che pur'ancora per li scritti di Aristotele, & di Platone, & di tanti altri ingegni sapientissimi di quei tempi s'imparano. come stiano hoggi nella medesima Grecia desolate le lettere da fondamenti, non accade raccontare.

Prese forza in Italia poco tempo poi l'arte della militia in modo, che cosi grande, & possente diuenne Roma, che nelle ruine sue

considerandosi la sua grandezza, stupisce ogni huomo. Furono i Poeti lungo tempo in stima: & quindi in modo caddero à terra, che dalle città ben gouernate gli discaccia Platone di fuori. La Pittura si trouò un tempo di tanto pregio, che tra i più degni essercitii à i nobili nelle ben guidate Republiche conueniua: e cadde poi di stima tanto, che per arte uile, & quasi mecanica fu tenuta. Che direm noi della Musica, & dell'Eloquentia? le quali due eccellenti facultà, un tempo fu, che dannose, & non degne, ne honorate; & quindi poi utili, & di gran pregio furon giudicate? Ma à che andiam noi paragonando i tempi molto da i nostri à dietro? Riguardiamo nell'età nostra, & de' padri, & de gli aui nostri: & conosceremo chiaramente, quanto nella pittura, & nella scoltura, & in ogni sorte di edificio sessanta, ò ottanta anni à dietro fosser rozi i passati nostri; doue che al presente si dipinge, si edifica, & si scolpisce in guisa, che non ci mancano de gli Apelli, & de' Prasiteli, & de' Vitruuii. Si scriueua allhora così in rima, come in prosa, tanto in Latino, quanto in Italiano, così rozamente & senz'arte; che è cosa difficile, & faticuole il leggere hoggi ò Comedie, ò Egloghe, ò Canzoni, ò Sonetti di cinquanta, ò sessanta anni sono, senza riso, & senza farsi beffe di così fatte cose. Et per contrario in questa età nostra si scriue, si ragiona, si compone, & si legge così elegantemente, & con tanto artificio insieme, & purità; che non habbiamo à portar inuidia à chi si uoglia de i tempi à dietro. Et pare in uero, che hoggi in Italia sian le scientie, le arti, e i costumi così al colmo uenuti; che non posßiamo se non dubitare, che tosto al chino non sian per uolgersi: &, se i Principi d'hoggi in Italia fauorissero punto le lettere; uerrebbono in grado, doue non sono alzandosi mai uenute.

Concluder posßiamo adunque, che le facultà, & le scientie uanno hora in questa prouincia abbassando, & hora in quell'altra alzandosi, & salendo in pregio; come ogniun chiaramente può uedere: colpa della poca prudentia nostra; poscia che, dalle lusinghe del senso allettati, ci lasciamo in modo priuar di quel principato, che con l'aiuto della ragione doueremmo, & potremmo hauer di noi medesimi, che ogni inclinatione, che dalle stelle deriui, cangiando in forza, così uinti, & deboli, ci rendiamo, che, doue l'inconstantia de gli elementi, & gli influssi celesti, mentre che, alterando il sangue, & la carne, hor à sdegno, hor à pace, & hora ad odio & ira inclíniamo; nõ potrebbono (non uolendo noi) più oltra

del

del ſenſo paſſare un punto: noi ſteſsi tuttauia fino al centro dell'intelletto per il mezo de gli affetti ſiam quelli, che loro il paſſo concediamo. Queſta dunque, che habbiam già detta, è una delle cagioni, che le uſanze, le arti, e i coſtumi uadan uariando, & creſcano, ò manchin di pregio di giorno in giorno. Della qual cagione l'huomo ſteſſo più, che la Natura, ſi può incolpare: come quello, che, ſe bene hora in ira, hora in odio, hor in deſiderio, ò di robba, ò di honore, ò di ſtato, ò di laſciuia, ò di gola inclinar di ſouerchio ſi ſente; ha nondimenò ſeco un principio, con cui può, uolendo, domar queſti affetti, & ridurgli à quel mezo, che conuien loro. Ma, ſe bene i cieli, inclinando, non poſſon (come ho detto) alle ſcientie, & alle arti tai forze fare, che l'huomo non ſia atto à difenderle, & porſi incontra: tuttauia ſpeſſe uolte, quaſi per uendicarſi della reſiſtentia, che ſi fa loro, tal neceſsità mandano i cieli nel mondo à baſſo, che le arti, & le facultà non ſolo uanno alterandoſi, & transmutandoſi hor l'una, hor l'altra; ma tutte inſieme hor in queſta prouincia, & hora in quella al tutto mancano, & muoiono, & poi rinaſcono di nuouo al mondo. Percioche, quantunque l'Intelletto noſtro ſia immortale, & diuino: nondimeno, eſſendo le arti, & le ſcientie proprie non del corpo noſtro, o dell'animo ſeparatamente, ma di tutto'l compoſto inſieme; è forza, che, ſe al corromperſi d'un'huom ſolo uiene à morire ogni attione, & ogni arte, che era in lui: parimente in quella prouincia, i cui habitatori ò tutti, ò poco men che tutti ſi diſtruggeranno; ſarà neceſſario, che le arti, & le ſcientie caſcano à terra tutte. La onde è da ſapere, che quei corpi luminoſi, che in coſi gran moltitudine ſon uariamente per il cielo ſparſi; mentre che co' diuerſi loro riuolgimenti, & con la uaria forza de' raggi loro conſeruano continuamente uiua la diſcordia tra i quattro nemici principali di queſto Mondo abaſſo, che ſono il caldo, il freddo, l'humido, e'l ſecco: uengano conſeguentemente à produr continua confuſione, & perpetua guerra in queſti Elementi prima, & nelle altre coſe poi, che di quelli naſcono, & ſi compongano. Leua ſpecialmente il Sole, come maggiore, & quaſi guida di tutti gli altri; & in alto tira fin dalle uiſcere della terra, & delle acque del continuo co i raggi ſuoi un fumo caldo, & ſottile: &, leuato poi, mentre che la parte piu ſecca dalla piu humida ſi diparte; di queſta le fontane, i fiumi, i laghi, le brine, le rugiade, le neui, le pioggie, & le grandini: & di quella i uenti, i terremoti, le comete,

le

le fiamme, i tuoni, & le saette si partoriscono. Delle quai cose hor piu l'una, che l'altra, & hor piu in questa prouincia, che in quel la adiuengono; secondo che piu, ò men possanza si trouano hauer quelle stelle, che piu amiche son dell'un, che dell'altro dei quattro nemici, che habbiam già detto. di maniera che se per sorte assai buon numero di quelle stelle, che fauoriscono il caldo, e'l secco, saranno in parte del cielo collocate in modo, che con dritto occhio alcuna prouincia riguardino; quiui la stagione calda, & secca saranno per lungo tempo; & forse incendii, & comete in abondantia ui produranno. & per contrario, quelle, che all'humido son beneuole, se auien, che possano piu dell'altre, inondationi, & pioggie abondantemente ci porteranno. Bene è uero, che difficil cosa è, che fra tante stelle, & di si uarie conditioni, che sono in cielo, alcuna uolta sole quelle, che d'una delle dette qualità sono amiche, cosi accommodino i raggi, e gli aspetti loro sopra d'una prouincia, che alcuna delle altre non ui possa nulla. Onde nasce, che, porgendosi l'una all'altra impedimento co i raggi loro; son cagione, che le parti della terra non si dispongano ad una stagione in modo, che insieme l'altra non ui habbia parte. Per laqual cosa non son cosi lunghe, ne si possenti le pioggie, & le grandini, come potrebbono essere, se le stelle amiche del secco, & del caldo non s'interponessero col lume loro. ne di tal possanza le siccità, e i uenti sono, come sariano, se l'humido, e'l freddo non hauessero insiememente fauor dal cielo. La onde, se alcuna uolta accade, (benche difficilmente, come hò detto, & di rado adiuiene) che tal seggio tengan nel cielo le stelle d'una delle dette qualità fauoreuoli, che cosi signoreggino alcuna prouincia, che le nemiche loro poco, ò nulla possano contra: allhora ò grandissime pestilentie, ò lunghisimi incendii, ò diluuii d'acque lunghissimi si producono; in maniera che le prouincie cosi dispergono d'habitatori, che à pena alcuni pochi, à luogo piu securo rifuggiti, quasi per seme della nuoua generatione, scampano, & restan salui. si come per il diluuio a' tempi di Deucalione si legge, che nella Grecia adiuenne: ilqual diluuio, come à quel di Noe non possa in modo alcun corrispondere, non uoglio io disputare; perche deue ogni huomo creder, che il diluuio di Noe fusse sopra della Natura, & per ordine assoluto di Dio grandissimo: ilquale può, uolendo, insieme spegner l'Vniuerso per ogni parte. doue che non solo di quanto può per natura accadere, debbiam trattar ne

gli scritti nostri. Si disperdono dunque gli huomini nelle prouincie loro alcuna uolta per grandissime pestilentie, come fu quella in Atene, che descriue Lucretio. Si disperdono per gli incendii, & per i diluuii, come si è detto. di maniera che, se ben non può per sola natura, senza assoluto uoler di DIO, esser diluuio, ò incendio cosi uniuersale, che tutta la terra abbracci; perche, se in una parte quelle stelle han possanza, in un'altra quelle, che lor son nemiche, hauran dominio: nondimeno possono alcuna uolta cosi largamente accadere, che grandissima parte abbraccino; si come fu quel diluuio, che habbiamo detto di Deucalione, il quale la Grecia tutta con buona parte dell'Europa, & della minore Asia sommerse. per il qual diluuio non solo gli huomini, ma le città, le case, le pitture, i libri, & ogni memoria finalmente mancando, fu forza, che non solo le arti, le scientie, e i costumi si perdessero, con la distruttione de gli artefici, & de i sapienti, che le possedeuano; ma ancora si togließe ogni occasione, onde ò per li libri, ò per gli essempi delle opere artificiose di nuouo apprender le potessero in poco tempo. Onde, se quelli huomini, che di nuouo cominciarono à succeder nel mondo, uolsero alcuna arte, ò scientia imparare; fu forza loro, che da principio per la marauiglia, che haueuano della bellezza de' cieli, & dello stupendo ordine dell'Vniuerso, cominciassero di nuouo à filosofare; & conseguentemente, à poco à poco osseruando, & aggiugnendo l'uno à quel, che l'altro trouaua, dessero principio alle scientie, & alle arti, & di poi nate che quelle eran roze, di giorno in giorno le ripolissero; & alla lor perfettion le inuiassero; & prima quest'arte, & quella, secondo che la necessità piu all'una, che all'altra gli constringesse. in guisa che le arti, & le scientie, che alle necessità nostre suppliscono, assai prima furono apprese, che quelle nō furono, che à pompa, & ornamento appartengono. Cosi dunque (come ho detto) è uerisimile, che dopo gli ultimi diluuii hauessero il principio le arti nel mondo, & cosi parimente hauranno ogni uolta, che uniuersal distruttione d'una prouincia accaderà. Onde non altrimenti in cosi fatte distruttioni accade all'huomo, che ad una aragna, ò ad altro cosi fatto animale adiuenga. conciosia cosa che; si come questo animaluccio, dopo che in molti, & molti giorni haurà pur finita la tela sua, che egli cosi sottilmente intesse, & distende; s'egli auuien per sorte, che da strano impedimento gli sia tutta guasta, & disfatta; subito s'affanna di nuouo, & da principio à rifarla

farla incomincia: così parimente gli huomini, dopo che in una prouincia hauranno in molti, & molti anni trouato con l'ingegno loro, modo di edificar case, di ordinare, & regger Republiche, di nauigare, di leggere, di scriuere, di uestirsi, di difendersi, & uiuer finalmente con ogni commodo: subito poi, che in qualche dispositione di stelle, ò per diluuio, ò per qual si uoglia altro distruggitiuo accidente sarà guasta loro, & corrotta ogni arte, ogni scientia, & ogni dottrina; come di poi uerran nuoui huomini al mondo, sarà forza, che di nuouo si affannino, & si affatichino, per ritrouar quelle arti, che perdute hanno prima. Ne debbiam credere, che quelli huomini, che dopo un diluuio comincian di nuouo à nascere, habbian tanto di prouidentia, che per rihauer le arti, & le scientie perdute, sappiano andar lontano à quelle prouincie, che simili infortunii non han patito. percioche habbiam da considerare, che cotai genti, uenute al mondo, quasi in un nuouo mondo, così semplici, & roze si trouano per qualche tempo; che non solo non hanno l'arte del caualcare, & del nauigare per passare ad altri paesi; ma esse non sanno pure, che altra natione, ne altro mondo si possa trouare, che quella parte sola, nella qual si trouano: come quelle, che non hauendo appresso ne Astrologia, ne Cosmografia, ne scientia alcuna, non sanno imaginarsi, che figura habbia la terra, doue sia habitabile, come stian l'acque, ò altra cosa, che simil sia. Bene è uero, che dopo che per qualche secolo hauranno per se stessi questi nuoui popoli fatto nascer tant'oltre l'arti, & le scientie, che pure alquanto, & Astrologi, & Geografi saran fatti, & dopo che hauran cominciato à pigliare ardire di solcar l'onde del mare: allhora in altre prouincie, per polir le cominciate lor arti, & per impararne di nuouo, trappassaranno. come fece Platone, & inanzi à lui molti altri curiosi Filosofi, che di Grecia in Egitto, in Italia, & in altri luoghi per apprender le scientie passarono. Ma al proposito nostro delle città ritornando, habbiamo à credere, che hauesser le città in quei primi tempi un così fatto principio, qual noi diremo.

QVAL PRINCIPIO SOGLIANO HAVER DA prima le città in qualche prouincia. Capo IIII.

DOPO l'ultimo diluuio passato quelli primi antichi nostri, che pochissimi dalle acque scamparono, uedutisi pochi, & so-

li, &

li, & dallà Natura stessa, poco men che fiere, alla generatione inuitati, dieder principio à produr figli, & nepoti, fin che pur cominciaua in qualche parte à riempiersi la terra d'huomini. La semplicità, & la rozezza lor comportaua, che, poco men che ignudi, solo di frondi, & di qualche pelle d'animale si ricoprissero. & la terra stessa per se medesima, per la grande humidità dalle inondationi riceuuta, tanto piu di siluestri frutti produceua, che hor non fa, che, se ben gli huomini non haueuano ancor l'arte del coltiuarla; tuttauia di quei frutti, benche grossamente, uiueuano: &, per l'ignorantia, che haueuano, di compor cibi delicati, che furon trouati poi; eran così dolci, & saporite à loro quelle ghiande, & quelle corniole, di cui si pasceuano; come sono à noi le piu delitiose uiuande de' nostri tempi. Il non hauere essi ancor cognitione del pregio, che l'oro, & l'argento hebbe poi; & il non sapere che cosa importasse la uirtù, & la gloria, che le uà dietro, facea, che, lontani dall'auaritia, & dall'ambitione, & conseguentemente dalle ingiurie, che da queste due cose nascono, quietissimi si uiuessero. di maniera che piu per semplicità, che per uirtù, così giusta uita menauano, che la uergine Astrea, come fauoleggiarono i Poeti poi, con loro si dimoraua. Le case, & i palazzi loro eran grotte, & spelonche: le caccie erano i lor solazzi: & in somma così pura, sincera, & semplice era la uita loro, che l'età dell'oro fù dipoi domandata; come quella, che, in uece d'insidie, d'arme, di guerra, & di sangue, era di quiete, d'amore, d'allegrezza, & di pace ripiena. Cominciò poi di tempo in tempo à ripolirsi, & à farsi piu splendida quella lor uita, & in un medesimo tempo à diuentar piu maligna, piu inuidiosa, & piu graue: in guisa, che, dall'oro passando all'argento, & quindi al rame, al ferro finalmente si condusse, secondo che quell'età chiamauano i Poeti ne' uersi loro. Et in uero, se uogliamo considerare, quanto alla purità, & bontà de' costumi; egli non è dubbio, che continuamente per molti secoli andò la uita de gli huomini peggiorando: mentre che le arti, che apprendeuano, in mal'uso conuertiuano, & non in buono, come doueuano, & per questo si può dir, che dall'oro à poco à poco al ferro passasse. Ma, se dall'altra parte alla rozezza & dapochezza di quei primi, che à caso senz'alcun'arte uiueuano; & alla sapientia, & accortezza di quei, che successero, dotati di molte arti, & scientie, uolgeremo l'animo: potremo quasi per contrario dire, che dal ferro all'oro s'andasse salendo di mano in mano. Nondime-

dimeno i Poeti, che molto piu la purità della uirtù con la rozezza, & ſimplicità della uita, che per contrario le delicie, & le delicatezze del uiuere con la malitia, & col uitio apprezzauano; non ſenza ragione la prima età all'oro, & le altre dopo al rame, & al ferro aſſomigliarono. Tornando adunque à quei primi padri noſtri, che quaſi in un nuouo mondo rozi eran nati: dico, che, cominciando à poco à poco per la oſſeruatione, & per la eſperientia delle coſe ad accenderſi in loro qualche fauilla delle ſcientie, & delle arti, che, quaſi ſopite, ſon nell'animo dell'huomo dalla natura riposte: cominciò parimente la ragione, la qual ſi può ueramente legge della uita chiamare, à riſplenderſi, & farſi bella di maniera, che dalla generatione, che confuſamente, & quaſi à modo di fiere uſauan da prima, dieder principio à piu certe nozze, & piu conoſciuta prole. Et, doue che, producendo prima la terra per ſe medeſima molti frutti, communemente ſenza diſtinguere il mio dal tuo, participandone, ſi nodriuano: mancando ella poi di quella liberalità, inſtrutti dalla neceſsità del modo di coltiuarla, incominciarono à diuidere il terreno ſecondo le fatiche, che in coltiuarlo durauano. Et altri, animali domando, & altri domeſticando, quelli in diuerſi uſi, & uarie commodità à lor ſeruitio, & utile conuertirono. & già, nell'edificar dotti à baſtanza, dalle ſpelonche, & dalle grotte, in cui prima dimorauano, nelle fabricate caſe tornarono. doue i figli, & le mogli loro con le ſoſtantie, che poſſedeuano, allcuando, & di quanto alla giornata era biſogno loro co i frutti, che dalla coltiuata terra, & dalle mandre, & da gli armenti, & oltra di queſto dalle peſcagioni, & dalle caccie abondantemente traheuano, ſoſtentandoſi; alla cura famigliare, & al gouerno dandoſi della caſa, già aſſai comportabili Iconomici ſi dimoſtrauano. Ma, moltiplicando poi nelle caſe dentro i figli, e i nepoti; & uenendo maturi poi: nuoue nozze per la conſeruation della ſpecie ſi faceuano: dallequali i nepoti & i biſnepoti in gran numero creſcendo al mondo, fu forza al fine, che ſi come le api, dopo che in qualche ſeggio han coſi moltiplicato, che difficilmente ſi poſſon regger ſotto'l gouerno d'uno, ſubito nuoui principi ſeguitando, in grandi ſami dal primo nido ſi partono, & all'intorno ſi proueggon di nuouo ſeggio: coſi parimente, quando, per la moltiplicatione delle prime caſe, non poteua commodamente un Capo di caſa ſolo gouernare; nuoue caſe alle prime d'intorno procacciando, uennero à poco à poco

à fare

à fare alcuni ridotti di piu case insieme, che uicinati, ò borghi si domandauano. In ciascheduno di questi borghi, si come tutt quelli d'una parentela habitauano, cosi hauendo un certo rispetto, & una certa riuerentia à colui sopra gli altri, che nella parentela di piu età si trouaua; à quello in ogni lor lite, & differentia, come à lor giudice, ricorreuano. Eran questi borghi, che habbiam detto, se ben la necessità gli haueua introdotti, nondimeno di gran commodo alla lor uita. perche, si come par, che in una casa s'habbia solo ad amministrare, & prouedere quelle cose, che alla sola necessità del uiuere occorrono giornalmente; così ne' borghi poi, ò uicinati, che uogliam dire, à molte altre cose con l'aiuto di questa famiglia, & di quella si proucdeua, che per piu commodamente uiuere, se non giornalmente, almeno assai spesso accadeua d'hauer bisogno. Hor crescendo poi di tempo in tempo in assai buon numero le case, e i borghi; & riceuendosi spesso non poco danno da diuersi animali siluestri, che ad hora ad hora, & specialmente la notte, gli assaliuano, & gli offendeuano; & à questo aggiugnendosi, che per la malitia dell'huomo, che era con la già limata accortezza dell'ingegno, & con la continua esperientia cresciuta hormai nel mondo troppo, le ingiurie parimente eran nate, & le offese, che l'un borgo contra dell'altro faceua: da tutte queste occasioni insieme furono spinti finalmente à circondare i lor già cresciuti borghi di mura d'ogn'intorno: con la difesa dellequali & dalle fiere la notte, & da i nemici di fuora in ogni tempo, che gli occorresse, securi si rendessero. & tutta quella parte del paese, che d'un sol muro intorno era cinta, città domandarono; composta (come ho detto) di piu borghi, doue diuerse arti si trattino, & si maneggino. Furon dunque le città da principio trouate da gli huomini per la necessita, che cosi fatta securezza mostrò loro. Ma tosto conobbero, che le mura non poteuano esser quelle, che da ogni ingiuria, & da ogni offesa, & da ogni inquiete securi gli rendessero. conciosia cosa che, fatti securi già dalla uiolentia di fuori, & crescendo ogni dì più quella di dentro; mentre che l'un l'altro per ogni minima occasione, che uenisse, offendeua: cominciarono quelli, che piu prudenti erano, & piu eloquenti, à suscitar quelle fauille della Giustitia, che naturalmente ha l'huomo nel petto. & in questa guisa, & à questa cagione le leggi ordinarono; con lequali molto piu fecer forti, & secure le città loro, che con le mura non haueuan da prima fatto.

Sta-

Statuito adunque le leggi, & dato ordine, che i Magistrati, e i Prencipi le essercitassero; & ordinata bastante guardia di huomini, che le defendessero: diedero tal forma alle lor Republiche, che fece tosto apparire, quanto soaue sia quella felicità, che conuiene all'huomo. Onde è da marauigliarsi delle forze, & della possanza della natura: che, essendo l'huomo nato animal ciuile, & conuersatiuo; la cui uera felicità (come di sotto dichiareremo) con quella della sua città felice, quando ella è guidata con buon gouerno, è congiunta: prima nondimeno la necesità stessa alle fabriche, & à i gouerni delle città lo conducesse, che egli ue desse aperto, che in questo solamente ogni suo stato perfetto, & felice è riposto. Habbiam dunque fin qui dichiarato, come, & da chi, & con che occasioni sogliano di nuouo nelle prouincie hauer principio le città, & i gouerni loro. Et da questo si potrà con ragion concludere, che la città non sia altro, che uno adunamento di case habitate, & di borghi, come propria materia sua; raccolte insieme, habitate, & cinte di mura: acciochè, stando si in essa securamente, & supplendo col commune cambieuole aiuto à i bisogni, che porta la uita seco; si possa con la propria uirtù dell'huomo, uiuer commodamente, & felicemente. Et di questa materia uoglio che per hora mi basti hauer detto fin qui; douendo io poi nel trattar delle Republiche, & delle leggi loro nella seconda parte della mia Filosofia morale discorrer di questo piu lungamente. Resta, che hormai ueggiamo un poco, qual debba esser quella felicità, che può far gli huomini beati, & le città loro. Onde, alquanto da alto facendomi, à questa cosa nel seguente libro darò principio.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DELLA INSTITVTIONE MORALE
DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI
IL SECONDO LIBRO.

CHE L'HVOMO HABBIA VN FINE VLTIMO, doue consiste la sua felicità. Cap. I.

Vtte le cose, che al mondo sono, hanno un naturale appetito d'un loro proprio bene; al quale, come à lor fine, ogni loro operatione indirizzano. Onde non senza ragione ho diffinito il bene esser quello, il quale tutte le cose appetiscono. L'huomo adunque in ogni sua arte, & uia di sapere, & in ogni sua elettione, &, per dir breuemente, in ogni sua operatione, che non sia casuale, ma con proposito fatta, & con auuertentia; à cosa riguarda, che ò sia buona, ò almanco gli appia tale. Per attioni casuali intendo io quelle, che senz'alcuno auuertimento inconsideratamente si fanno; come saria mouer'una mano, non si accorgendo; o'l maneggiarsi la barba; ò altra simil cosa, che si faccia pensando in altro. Ma in questo è differente dalle altre cose l'huomo, che quelle guidate da chi non può fallire, sempre appetiscono il lor uero bene; come il fuoco, il luogo di sopra, & la terra il centro dell'uniuerso. doue che l'huomo può per molte cause restar ingānato in modo, che quelle cose spesso giudica per suo bene, che ueramente suo ben non sono. Et, quantunque ueggiamo, che spesso eleggiamo alcune cose, che non solo non suon buone, ma ne anco ci appaion tali; anzi per cattiue le conosciamo; si come adiuiene à coloro, che, nauigando, per scampar la uita gittan le merci in mare: nondimeno non per altro adiuien questo, se non perche quelle, poste in comparatione di cosa peggiore, ci sono in luogo di cosa buona; parendo à noi cosa buona lo scampar da i maggiori mali: si come adiuiene a'gia detti nauiganti; li quali, non potendo saluar la uita, & la robba, stimano esser bene il perder questa, per saluar quella. La onde replicando dico, che ogni operatione, non fortuita, ma con proposito dall'huomo fatta, indirizza egli à cosa, che gli appar buona, come à fine di quella attione: poscia che ogni fine, in quanto fine, ha nelle attioni ragion di bene. Sono le attioni dell'huomo di

due maniere: percioche alcune uengono ad essere elle stesse il fine di se medesime; non riguardando, ne aspettando altra cosa per la lor propria perfettione: come si uede per essempio essere il caualcare, il cantare, il saltare, & simili; doue la perfettione è posta nel ben far queste attioni, senza che altro ne resti poi: poscia che uen gano mancando con chi le fa. alcune altre attioni son poi, che non in se medesime si fermano; ma à qualche opera, che restar possa dopo di loro si ordinano, & s'indirizzano: come saria la edificatione d'un palazzo, alquale è ordinata quella edificatione, & doppo quella rimane esso in essere. Possiamo dire adunque, che in quelle operationi, dalle quali rimangon le cose operate, si trouino piu fini: l'uno è operatione, & l'altro è la cosa operata. Et, perche quello, che è fine d'una cosa, già habbiam detto, che ha in se ragion di bene, rispetto à quella; poscia che al fine attendiamo nelle nostre attioni, come à cosa, che ci appar buona: ne segue, che, doue saran piu fini, come à dire l'operatione, & la cosa operata; sempre il secondo, per esser fin del primo, sarà miglior di quello: & per questo meglio si douerà stimare il palazzo, che l'edificatione, con cui egli è fatto, come fin di quella. Parimente quando saran piu orationi, che come fini incatenati si succedano l'una all'altra; sempre quella, che segue, sarà piu nobile di quella, che le preceda: come per essempio, se noi ci imaginiamo, che un Prencipe, uolendo espugnare un Castello, consideri, che questo non si possa fare senza un fiorito essercito; ne questo si possa accogliere senza buona somma di denari; ne questi parimente si possano hauer senza por grauezze à i sudditi: trouveremo, che tutta questa impresa sarà incatenata di piu attioni, nella essecutione delle quali sempre quella, che succede, sarà piu dal Prencipe hauuta per buona, che quella, che le ua inanzi. di maniera che, se la seguente, senza la precedente, potesse egli hauere, in quella, che precede, non si affannerebbe. Se dunque egli porrà grauezze a i sudditi, lo farà per questo fine d'hauer denari: li quali se egli prima hauesse hauuti, non haurebbe hauuto bisogno di por grauezze. Nel cercar denari parimente non hauria speso il tempo, se hauesse potuto raccogliere essercito senza quelli: ne questo parimente raccolto haurebbe, se in altro modo piu facile hauesse potuto fare acquisto di quel castello. Cotale acquisto dunque, si come è l'ultimo fine, che quel Prencipe cerca; così è piu nobile di quell'attione, che gli precede: & così de gli altri fini che prece-

dono di mano in mano. Quel Principe adunque, se ben nell'esseguir l'impresa comincia prima dal por grauezze, & finisce nell'acquisto di quel castello; nondimeno nel disegno, & nel desiderio suo quell'acquisto sta per principal fine di quella impresa:in giuisa che, se ben quelle altre attioni manda egli inanzi; lo fa per necessità poi, che senza quelli fini precedenti non puo arriuare al fine ultimo,che disegna. Questo rispetto che han tra di loro i fini,onde sia l'uno miglior dell'altro nelle arti parimente si può conoscere: & non solo in una medesima arte, nella qual sian piu fini, come habbiam detto; ma ancora in diuerse arti haurà luogo, ogni uolta che l'una per l'altra,ordinata tra di loro, si paragonino. conciosiacosa che spesse uolte accade, che diuersi fini in diuerse arti sono ordinati tra di loro, l'uno in compimento dell'altro: in modo che quel fine,ch'è ordinato ad un'altro fine,è men perfetto di quello. & per questo le arti, che da i fini loro acquistano la nobiltà,sono proportionatamente queste miglior di quelle; secondo che'l fin dell'una è piu nobile del fin dell'altra. La onde essendo, per essempio, il freno il fin dell'arte, che fa i freni; & essendo cotal fine ordinato al fin dell'arte del caualcare: debbiamo stimare, che si come il freno è manco degno del caualcare, come che quella à questo sia ordinato; cosi quell'arte sarà di questa men nobile. Et, perche medesimamente l'arte del caualcar è indrizzata principalmente all'arte della militia;sarà questa più nobil di quella, si come il suo fine, che è la uittoria, assai piu perfetto si dee stimare, che il caualcare stesso, ch'è il fine dell'arte del caualcare. Non altrimēti in un'altro essēpio diremo, che le arti di segar tauole, & di far chiodi,& simili sono ministre, & han rispetto ad un'altra arte piu nobile, come è dire à quella del far le naui: & questa poi è ordinata per l'arte del nochiero, che le gouerna. Diremo adunque, che si come quei chiodi, & quelle segate tauole sono fini men nobili, che la naue non è; & questa men nobile, che non è il fine di chi la gouerna, cio è il nauigare: cosi parimente questa ultima arte stimarem piu perfetta, che la precedente; & quella ancor piu nobile dell'altre, che come ministre, le uāno in anzi. Et queste cosi fatte arti, che hanno altre arti men degne sotto di se, si domandano arti Architectoniche, cioè superiori, principali, & ordinatrici di quelle, che son lor sotto: si come noi ueggiamo, che colui,che fa la naue, ordina,& dà legge à coloro, che tagliano gli arbori,et segan le tauole,& altre simili arti fanno; lequali punto nō debbono

uſcire di quanto l'Architectonico artefice diſpone, & ordina loro. & quello artefice, che fa i freni, ha ſempre nelle attioni ſue riguardando, che l'opera ſi faccia in quel modo, che conoſce tornar commodo al caualcatore. e'l ſimil ſi deue dire di tutte l'arti, che all'Architectonico ſtanno ſotto. Hor per quel, che ſi è detto fin qui, ne ſegue, che, ſe tra tutti i fini, che trouar ſi poſſono in tutte le attioni dell'huomo, uno ſe ne trouaſſe, che fuſſe l'ultimo di tutti gli altri, & à cui gli altri tutti ſi indrizzaſſero, & ſi deſtinaſſero; queſto ſarebbe parimente di tutti gli altri perfettisſimo, & noblisſimo, & à quella arte apparterrebbe, che le altre tutte auanzaſſe di pregio, & Architectonica di tutte fuſſe. Et, che coſi fatto ultimo fine d'ogni operatione humana ſi debba dare, à queſto apertamente ſi puo conoſcere, che, quando un tal fine non ſi deſſe, per ilqual foſſer tutti gli altri ordinati; biſogneria, che non trouandoſi fine, che non fuſſe à qualche altro fine indirizzato, ſi andaſſe in infinito ordinando un fine per l'altro: & per conſequentia il deſiderio dell'huomo, non trouando mai, doue fermarſi, & acquietarſi; uerrebbe ad eſſer uano, & inutile: coſa in uero, che non è da concedere, come nemicisſima della natura; la quale opera ſempre per il ſuo fine, & non fa coſa in uano. Non è dunque da dubitare, che tra tanti fini, che hanno le diuerſe operationi dell'huomo, uno non ue ne ſia, ilquale ultimo di tutti tiri gli altri à ſe, come à lui, & per lui ordinati, & egli per niun' altro. Et, hauendo noi già detto, che il fine d'una operatione ha in ſe ragion di bene; & che tra i fini quello è migliore, à cui l'altro ſi ordina, & gli precede: ne ſegue, che quel fine, che ſarà ultimo di tutti i fini, & di tutte le non fortuite attioni humane, alquale tutti gli altri fini miniſtrino, & s'indirizzino, ſi debba parimente di tutti gli altri fini, che conuengono all'huomo, ſtimare ottimo, & perfetisſimo: il qual ſi puo con ragion domandare il ſommo bene dell'huomo, la ſua felicità, & la ſua ultima perfettione: poſcia che, ſi come, eſſendo ultimo fine, non ha altro fine dopo di lui; coſi, eſſendo ſommo bene dell'huomo, come huomo, non ha altro bene, che in bontà l'auanzi. Ne creda alcuno, che queſta felicità, ch'io dico che può far felice l'huomo, ſia diuerſa da quella, che può render le città beate: anzi ſi deue credere, che non eſſendo altro una città, che communication d'huomini; quel medeſimo ſommo bene, che può far beato l'huomo, poſſa felicitar la città parimente: ſaluo che ſolo in

questo si può considerar qualche diuersità, che il bene, quanto è più commune, tanto è migliore. Questo perfettissimo fine adunque douendo esser quello, che l'huomo, come huomo, può far felice; è cosa ragioneuole, che per poter, uolendo essere huomo, indirizzar le sue attioni à conquistarlo, lo conosca, & se lo tenga innanzi: poscia che, si come un buono arciere, non ben discernendo quel uero segno, che egli disidera di ferire, ad altri segni, ingannato dalla uista, mandarà le sue saette; per conseguentia s'affaticarà indarno: così ancora quell'huomo, che ne per se medesimo, ne da alcun'altro instrutto non ben conosce in qual parte, come in ultimo, & uero segno, indirizzar debba le sue attioni; indarno con la uita uagando inquieto in questa parte, e in quella, felice non sarà mai.

A QVALE ARTEFICE, OVER FILOSOFO appartenga di trattar della felicità humana: & con quale ordine ciò si debba fare. Cap. II.

QVAL sia quell'arte, & quella scientia, à cui di questo si nobil fine, & di questa felicità dell'huomo appartenga di considerare, ageuolmẽte per quello, chè già si è detto, si può conoscere. Conciosia che, hauendo noi fin qui ueduto, che di uarii fini, considerati da diuerse arti, & sciẽtie, quello è sempre piu perfetto, per ilquale ordinati sõ gli altri; & quell'arte è piu nobile, che quel fin piu perfetto riguarda: ne segue, che quel fine, che di tutti gli altri sarà ottimo, sia parimẽte da quella sciẽtia cõsiderato, che sia nobilissima, et principalissima sopra tutte le altre scientie humane. Per conoscer, qual sia questa, ci debbiã ricordare, che disopra è stato da noi dichiarato, che tra quelle arti, che sono in modo ordinate, che l'una serue, & ministra all'altra, quella, come piu nobile, sarà domãdata Architectonica, cioè superiore, & principale, laquale nõ solo ordina, & dà legge all'altra; ma ancora si serue à suo uso dell'opera, & del fin di quella; come, per essempio, tra l'arte del fare i freni, & l'arte del caualcare adiuiene; mẽtre che questa ordina, & limita, come ha ad essere il freno & del freno poi si serue ĩ uso suo. Parimẽte l'edificatore d'un palazzo limita, & mostra, come hanno ad essere i mattoni, le traui, et le altre cose simili, appartenẽti alle arti, che gli ministrano; et di tai cose nell'edificar poi si serue. Il nocchiero, et padrõ della naue ordi

na à chi fa la naue, come habbia ad essere per il suo bisogno; &, fatta che ella è, la gouerna, & la pone in uso. Quell'arte adunque, che da legge ad altre arti, & si serue de i fini, & delle opere loro; superiore ad esse, & Architectonica si domanda. Onde, se alcuna se ne ritroua, che sia cosi fatta, rispetto à tutte le altre scientie, arti & facultà dell'huomo; quella di tutte le altre si douerà stimare & principalissima, & Architectonissima. Per la qual cosa ueggendo noi che l'arte politica, ouer ciuile, per il cui mezo può saper l'huomo gouernar le città, come conuiene, è tale, che di tutte le altre arti, che son necessarie alla commoda, & honorata uita dell'huomo, si serue; & à quelle pone limitatione, & dà leggi, ordinando, quali arti nelle città accettar si debbano, & quali tor uia; & quant'oltra, & dentro à qual termine si debbano usare; come à dire la Retorica, la Poetica, la Pittura, l'Architettura, la Mercatura, la Militare, & tutte le altre facultà finalmente: possiam senza alcun dubio dire, che questa facultà ciuile, che Filosofia Morale ancor si domanda, sia principalissima sopra tutte le altre scientie humane. dico humane, perche delle scientie diuine non parlo al presente; lequali considerano quel uero sommo bene, che è DIO grandissimo: ma parlo dell'ultimo fin dell'huomo, che come ad huomo gli conuiene.

Alla detta facultà ciuile, & morale adunque conuien di considerare; & trattare, qual sia questo ultimo fine, & questa somma felicità dell'huomo. Et io, trattandone in questi libri, non altrimenti lo debbo fare, se non come artefice politico, & moral Filosofo; &, come tale, con quella piu chiarezza, & con quella piu diligentia, che à me sarà possibile, mi sforzerò di farlo.

Ne aspetti alcun già da me, che io in far questo proceda con quella certezza d'argomenti, & essatto modo di dottrina, con cui si trattano le scientie naturali, & molto piu le matematiche. percioche, douendo i modi della dottrina esser proportionati alle materie, & a i soggetti, de'quai si tratta: fa di mestieri, che, si come i soggetti infallibili, & necessarii han di bisogno, che la lor certa uerità si mostri con modi essatti, & certe dimostrationi; cosi ancora per il contrario, doue le materie non son cosi stabili, & cosi ferme, si deue trattar di esse con quella sorte di chiarezza, & di probatione, che conuien loro. Sono i soggetti della facultà morale, come uederemo al suo luogo, quelle operationi dell'huomo, che cascano sotto l'elettione, & sotto il consiglio suo: lequali essendo co-

ſe ſingolari, & à uarie circoſtantie obligate; in mille modi poſſon riceuere uarietà. dimaniera che una medeſima operatione, come è dir, per eſſempio, un medeſimo atto di liberalità, o uero una medeſima donatione, in quel luogo, & à quel tempo, et per quel fine, che ſi conuiene, fatta; ſarà lodeuole: doue che, fatta in altro tempo, & luogo, & per altro fine, meriterà biaſmo. Oltra che i beni del corpo, & quelli della fortuna; iquali ſogliono eſſere inſtrumenti delle noſtre attioni; poſſono tale nell'uſo loro uarietà riceuere, che, doue appaiono coſa buona, & deſiderabile, adiuiene ſpeſſe uolte, che ci apportan danno: poſcia che per il mal'uſo loro ad alcuni le ricchezze, & le dignità han nociuto molte uolte; & per fin la ſanità ſteſſa, coſa in apparenza tanto deſiderabile, quanto io, eſſendone priuato, prouo ogni hora, ad alcuni è ſtata ſpeſſo cauſa dell'infamia, & della ruina loro.

Non è dunque fuor di ragione, che in queſta faculta morale nõ ſi debba, ne ſi poſſa procedere con piu certo, & infallibil modo di dottrina di quel, che comporti così fatta materia ſua. & per conſeguentia douerà baſtare à coloro, che leggeranno i miei libri, ch'io mi ſia sforzato con ogni ſtudio di trattar le coſe con quelle piu manifeſte probationi, & con quella piu comportabil certezza, che ò piu, ò manco le materie comporteranno. la qual ſarà nondimeno tanta, che, ſe bene ogni particolare attione, che può occorrere all'huomo, non ſi potrà minutamente determinare in particolare in ogni circoſtantia, che le ſtia d'intorno: tuttauia tanto di lume porgerò à queſta felicità, che ciaſchedun poi con la propria natural prudentia, che ſta dentro in lui potrà diſcernerla & abbracciarla; ſe già ei non ſarà ò d'animo rozo in tutto, ò dal ſenſo totalmente occupato, & fatto cieco. perche non ogni ſorte d'huomo può eſſere lettore idoneo di queſti libri: conciosia che è tanto difficile, & tanto tempo ſi ricerca à ſpogliar l'animo noſtro d'uno habito, che già ſia fatto; che, conſiderando la breuità della uita noſtra, ſi può, parlando humanamente, metter quaſi una tal coſa per impoſsibile, ſe particolar gratia non ci fa Dio. La onde, quantunque, per mala ſorte ſua fuſſe, & per educatione, & propria elettione alcuno con un già fatto habito nel uitio immerſo; & per queſto (come è uerisimile) fuſſe fatto nemico della uirtù: non ſarà atto à procacciar per ſe ſteſſo quella felicità, che io tratto, ne à darla educando ad altri. A coloro adunque ho io ſcritto queſti libri principalmente, i quali ſon deſideroſi di co-

noſcer la felicità dell'huomo, & ſon pronti, conoſciuta che l'habbiano, à procacciarla à ſe ſteſsi, & à darla educando ad altri. Et, quantunque queſta felicità, di cui ragioniamo, ſia quella, che con uiene in queſto mondo all'huomo, mentre ch'egli è huomo, conſiderato ſolamente, come huomo, compoſto di corpo, & d'anima; nondimeno non mi ſcordarò io di hauer l'occhio in ogni coſa, che io debbo dire, à quella maggior felicità, che à gli animi noſtri conuiene in cielo. percioche l'intention mia è di inſtituire altri in maniera, che uiuendo qua giù da baſſo, godiam quello ſtato felice, che hauer qui conuiene: in modo che non ſolo non rechi impedimento al ſentiero del miglior ſtato la ſu nel cielo; ma più toſto lo renda piu facile: mentre che all'huomo ſi moſtra una uia, che ſecuramente lo guidi ſi, che honoratisſimo, & felicisſimo uiua qua giù il córſo de'ſuoi anni, ò piu, ò manco, ſecondo che à Dio piacerà; & inſieme, facendoſi amico al grande Iddio, poſſa, quando ſarà dal terreno incarco ſgrauato, in miglior patria uiuere eternamente.

DI VARIE OPENIONI DI QVAL SIA L'VLTImo fine dell' huomo, & in che modo ſono fallaci. Cap. III.

HAVENDO io fin qui prouato, che nelle operationi dell'huomo biſogna che ſi truoui un'ultimo fine, à cui tutti gli altri fini delle ſue attioni ſieno ordinati; & che il trattar di coſi fatto fine appartiene à quell'arte, ouero facultà, che ciuile, & morale ſi domanda: ſegue, che io già dichiari, qual ſia queſto nobilisſimo fine, & ſommo bene. Per la qual coſa debbiam ſapere, che, quantunque tutti gli huomini, coſi quei del uolgo, come i più ſaggi ancora conuengano unitamente nel nome di queſto ultimo fine, chiamãdolo il lor ſommo bene, & la lor felicità; & giudicando non eſſere altro il uiuer noi felici, che il uiuer proſperamente, e à guſto noſtro: nondimeno in eſprimer poi, qual ſia queſta uita proſpera, & queſta felicità, & in che conſiſta, mentre che non ben s'accordano, uarie ſono ſtate, & ſono le openioni. percioche alcuni la pongono nella ſanità, alcuni nelle ricchezze, altri nelle dignità, altri nella bellezza, & nella gagliardia, & infiniti nel piacer del ſenſo; & finalmẽte, ſecondo che ſono à qual che affetto diſpoſti gli huomini, in quello ſenz'altro diſcorſo, ò ragione ſi propongono il ſommo bene. Et (quel, che peggio ſi de ſtimare)

mare) non solo tra di loro sono in questo differenti gli huomini; ma molte uolte discordano da se medesimi: poscia che quelli, i quali, poco fa stando infermi, poneuano il sommo bene nella sanità; poco dapoi, fatti sani, nelle ricchezze lo pongono: &, fatti ricchi, quasi pentiti dell'openion loro, nelle dignità, & ne gli honori lo trasmutano. ne in questa sententia staranno stabili, se di ardente amore di qualche humana bellezza per sorte si accenderanno: percioche nel piacer del senso, che nell'acquisto della cosa amata speri no di ritrouare, collocheranno la somma d'ogni lor bene. Laquale instabilità non d'altronde uiene, se non che, non hauendo eglino ancor conosciuto il uero lor fine, & la eccellentia della uera felicità loro; portando nel petto la causa del loro errore; uengono cangiando fini, & mutando uoglie per ogni uento de' loro affetti, senza trouar quiete nel uero porto, che conuien loro. Hora io di tutte queste openioni, & altre ancora non penso di discorrere, mostrando ad una ad una particolarmente, come sien false: non solo perche troppo cosa lunga sarebbe il far questo; ma ancor per non esser ne conueneuole, ne necessario il far conto d'ogni stolta openion del uolgo: essendo egli (come dice il mio Oratio) una fiera di molti capi; i cui giudicii si fan conoscere per imprudenti, & stolti per lor medesimi. Di alcune poche openioni adunque le piu famose, & da cui tutte l'altre dipendono, ragioneremo: &, mostrato che hauremo la lor fallacia, dichiareremo, qual sia ueramente la felicità dell'huomo. Sono primieramente alcuni, che, à guisa di Eliogabali, ò Sardanapali, hauendosi fatto quasi loro Idolo il corpo loro, pongono la lor felicità ne i piaceri del senso; & in quelli principalmente, che à Venere, & à Bacco appartengono: & la loro openione con questo scudo coprono, & difendono, che coloro, che sono riueriti, & stimati superiori à gli altri huomini, come sono Principi, Tiranni, & simili, iquali, senza che alcun gli sforzi, & dia lor timore, possono uiuere à modo loro; tutti, ò la maggior parte uiuono in tal piaceri; & sodisfanno alle uoglie, che'l senso porge. Quanto questa openione sia lontana dalla uerità, oltra che per se stessa si manifesta; à questo grandemente si può conoscere che la felicità propria dell'huomo ha da consistere in cosa, che propriamente conuenga à lui: doue che questa uita sensuale, & carnale, & specialmente alla lasciuia, & alla gola sottoposta, ha l'huomo commune con le bestie. di maniera che non è cosa ragioneuole, che lo stato nostro

felice consista in cosa, che, togliendoci della propria natura nostra rationale, ci faccia simili alle fiere in modo, che, tolta uia questa figura di fuora, che ci fa parer huomini, dentro poi poca parte ci resti, che d'huomo sia. Altri sono, che, alquanto piu con l'ingegno, & col giudicio eleuandosi, & alla bruttezza, che habbiam già detto, togliendosi, pongono il sommo ben nell'honore: parendo loro, che l'honor sia il uero fine della uita ciuile; poscia che nelle ben regolate città coloro, che hanno bene operato, son da gli altri honorati: quasi che, per render loro il premio delle loro buone attioni, altra cosa degna della lor uirtù, che lo stesso honor, nō si troui. Questa openione, quantunque habbia qualche apparente uerisimiglianza; nondimeno per piu cause non si deue tener per buona. Prima, perche, douendo la felicità esser l'ultimo fin dell'huomo, non si ha da cercar per altro fine: si come adiuien dell'honore; ilqual non per se stesso, ma per altro fine, è desiderato: conciosiache noi cerchiamo di essere honorati per testimonianza della uirtù nostra; essendo l'honore quasi un segno della uirtù dell'huomo. Et, che questo sia il uero, noi ueggiamo, che l'honor, che ci è fatto, tanto piu ci è caro, quanto da huomini più lodati, & di maggior giudicio, & che maggior notitia possano hauer di noi, lo riceuiamo: quasi che questi tali, si come meglio conoscono il ualor nostro, così siano testimonii di maggior fede, che non potranno esser coloro, che uili, rozi, & abietti sono; del cui rispetto, & stima, che faccian di noi, sogliamo far poco conto. L'honore adunque non è l'ultimo nostro fine: poscia che non per se, & per causa di se; ma perche egli ci manifesta, & fa nota la nostra uirtù, lo desideriamo. Oltra di questo la felicità dell'huomo, hauendo à far felice, bisogna, che si troui in colui, che felice ha ad essere. Il che non auuien dell'honore: il quale non in colui, che è honorato, ha il suo seggio; ma in coloro, che l'honorano: conciosia che in poter dell'huomo non è, che gli altri l'honorino; ma in poter di quelli sta l'honorarlo, ò non l'honorare, secondo che uogliono. di maniera che, se la felicità nostra consistesse nell'honore; uerria ad esser nell'altrui potere il priuarcene: dipendendo ella dal uoler d'altri. cosa in uero, che non conuiene ad essa felicità: laquale, si come difficilmente s'acquista; così difficilmente, & non senza il uoler nostro si deue perdere. Per la qual cosa, ueggendo alcuni altri esser l'honore ordinato alla uirtù; hanno stimato, che in essa uirtù la felicità nostra consista. Et, quantunque

tunque piu de gli altri si siano essi accostati al uero; tuttauia non ui sono in tutto arriuati: conciosiacosa che, douendo la felicità, per far felice un'huomo, esser da lui sentita, mentre che si troua in essa; poscia che felice non si potrà dir qualunque non senta, & non s'accorga di esser tale: & ueggendo noi, che molti hanno l'habito della uirtù, & uirtuosi per questo sono in quel tempo, che tal uirtù non auuertiscono, non sentono, non conoscono, & non essercitano; come in chi dorme adiuiene: ne segue, che, essendo essi in tal tempo uirtuosi, & non felici; non sia la uirtù la felicità: poscia che nella metà della uita nostra, per causa del sonno, dice Aristotele, non è differente il felice dall'infelice. Ma che direm noi dell'openion di coloro, che nelle ricchezze pongono il sommo bene? certamente egli può in un certo modo parere, che questa openione sia più di tutte l'altre fuor di ragione: posciache l'altre fondano il ben loro in cosa, che per se stessa ha ragion di bene, ò honesto, ò diletteuole ch'egli sia; doue che questa nelle ricchezze lo pone: lequali, non hauendo in se stesse altra ragion di bene, che l'utilità; uengono ad esser possedute, non per causa di se stesse, ma per instrumento de gli altri beni: perche l'oro, l'argento, le possessioni, & l'altre ricchezze tutte, se ò sensual diletto, ò honori, ò dignità, ò amici, ò altre cose simili non ci procacciassero; quanto à se sarieno inutili, & uane. senza che noi ueggiamo molte uolte auuenire, che ricchi si fanno gli huomini con il danno, & con la uiolentia, che fanno ad altri: mentre che ò con furti, ò con rapine, ò con usure, ò con altre frodi, & così fatti inganni recano à util loro le fatiche, & le sostantie d'altri. Nè è cosa in alcun modo regioneuole, che quella felicità, che conuiene all'huomo; habbia ad esser congiunta col danno, & con la morte, & con la infelicità de gli altri, contra l'ordine della natura, che tutti gli huomini uorrebbe ueder felici.

CHE L'HVMANA FELICITA non sia l'Idea del bene nel modo, che uuole Aristotele, che Platon ponesse. Capo IIII.

PERCHE meglio si uegga, quanto uaglia l'openion di Platone del sommo bene, chiamato da' Platonici (come alcuni credono) Idea del bene; non sarà in tutto fuor di proposito, che alcune poche cose breuemente

diciamo intorno questa materia.peroche, se ben in prima fronte parrà, ch'io esca alquanto della proposta nostra intẽtione; tuttauia non sarà ad essa inutile, ò uano in tutto quello, che noi diremo.

Debbiamo dunque primieramente sapere, che Platone, considerando esser Dio principio, fine, & causa efficiente, & conseruante di tutte le cose, & sommo artefice delle cose dell'uniuerso; giudicò, che, si come qual si uoglia artefice non potrebbe operare alcuna cosa nell'arte sua, s'egli non hauesse nella mente prima un tipo, & una imagine, ò uero una sceda di quello che uole operare: come à dir per essempio d'un palazzo, à somiglianza della quale imagine s'ingegnasse di produrlo: ancor che in uero mai così à punto perfetto, come ne tien la forma nell'animo, non lo possa fare per l'impedimento, che porge la materia nelle cose, che si fanno: così ancora era necessario, che Dio nella mente sua, cio è in se stesso, hauesse le imagini, & le scede di tutte le cose, che s'han da produrre in questo mondo; & specialmente delle sostantie: percioche gli accidenti conseguono poi le nature delle sostantie loro. Et questo per tre cagioni poneua Platone: cioè per causa delle scientie delle cose, per la generation di esse, & per l'esser loro. Quanto all'esser diceua Platone, che le cose particolari, come, per essempio, gli huomini, che si producono al mondo, non possono essere stimati ueramente huomini, se non per la participatione, che hanno di quel tipo dell'huomo, che è posto nella mente di DIO: doue eternamente, & essentialmente è riposto in guisa; che gli huomini particulari, che quanto à loro son corrottibili, non potriano esser tali, se non per participation di quello: & così i caualli particolari son tali, per participation di quella lor natura, che è pur la suso; & il simile dell'altre sostanze tutte. Quanto alla scientia poi diceua egli, che, essendo queste cose, singolari, che son nel mondo, generabili, & corrottibili; non possono esser soggetti ueri d'alcuna scientia: douendo la scientia esser cosa solida, infallibile, & piena di uerità, che nelle cose corrottibili non ha luogo. Onde, per saluar, che si potesse hauer scientia della natura, come à dir per essempio dell'huomo, del cauallo, & delle altre sostantie; era forza, che in qualche luogo fosse uera, solida, & eterna la essentia di cotai cose. & questo era solo nella mente di Dio, doue son le forme di tutte le sostantie inferiori. Quanto alla generatione diceua pur Platone, che, si come uno artefice non può fare alcuna opera, se prima nõ tiene un

mo-

modello di quella nella mente; ne lquale riguardando operi: così la natura particolare in ciascheduna sostantia non potria generare, & produrre sostantia simile à se, se non hauesse, doue poter guardare, come in una sceda, & in uno essempio, per non errare. Percioche in uero saria cosa marauigliosa, &, per dir meglio, impossibile, che in qual si uoglia specie producessero le sostantie altre sostantie simili ad esse, senza punto errare in qual si uoglia parte; se non hauessero una mira ferma à qualche cosa, che fusse loro essempio. Per queste tre cause dette adunque pose Platone nella mente di Dio quelle forme, che io dico: & queste con nomi diuersi sono state nominate da Filosofi; alcuni chiamandole forme, alcuni specie, altri nominandole uniuersali, & altri Idee, secondo che piu ad una cagione, che ad un'altra delle tre già dette haueuano rispetto nel dar loro il nome. Conciosia che forma, & specie eran dette, perche in esse si conserua eternamente, & stabilmente la natura delle sostantie singolari in qual si uoglia specie. Chiamauanle uniuersali, perche ciascheduna di quelle era participata da tutti i singulari, che si produceuano di quella specie: posciache le scientie non sono de' singolari, come corrottibili; ma de gli uniuersali, che eterna uerità ritengono. Furon chiamate Idee, perche questo nome Idea in lingua greca à noi significa essempio, ouero essemplare: & sono come essemplari nelle generationi, che si fanno. Soleuano ancora esser da molti chiamate queste Idee essi tali; pigliando in qual si uoglia specie il nome di quella specie, & aggiungnendoui questa parola Esso: & cosi intendeuano l'Idea. come, per essempio, nella specie dell'huomo chiamauan la Idea esso huomo, quella del cauallo esso cauallo; & cosi delle altre spetie: quasi che questa parola, Esso, denoti, & con una certa forza esprima la uera natura di quella tale specie. Hor questa è ueramente l'openion di Platone delle Idee: laqual fu seguita, & lodata da molti Filosofi; & Aristote le stesso nella uerità della cosa non dissente quasi da lui, supponendo ancor esso nella diuina mente gli essempi, & le forme d'ogni sostantia. Ma, perche Platone nel suo filosofare usò molto di fare apparir le cose sue alte, & marauigliose, con ricoprirle di allegorie, & di sensi mistici, & con essornarle di essornationi poetiche; mischiandoui ancor qualche fauola, sempre con metafore, & con figure procedendo, in guisa, che spesso pare, che dica una cosa scempia, & di niun succo, sotto à cui posto poi gran

mi-

misterio: di qui nacque, che da pochissimi è stata bene intesa la sua dotrina. La ragione, che lo mosse à far questo, non accade, ch'io dica al presente. basta che, come nelle altre cose sue usò questo modo di filosofare, così ancora nel trattar delle Idee fece il medesimo. in modo che alcuna uolta pare, che le ponga fuor della mente di Dio separate da tutte queste cose inferiori. Ne si può da'suoi scritti trar certa notitia del luogo, nelquale le ponesse: percioche alcuna uolta par che le ponga nel cielo stellato sotto'l zodiaco; alcuna uolta nel concauo del ciel lunare. dimaniera che i Filosofi, che lo intepretano, non sono in questo d'un medesimo parere. Ma, come si uoglia, che questa cosa sia, debbiam sapere, che Aristotele, quantunque si debba credere, ch'egli benissimo sapesse la mente di Platone: nondimeno fu sempre nemicissimo di quel modo di Filosofar, che habbiam detto; & amicissimo per contrario di trattar la Filosofia alla scoperta co i proprii nomi delle cose, senz'altro uelame di oscurezza, che quello stesso, che portan seco le occulte cose della natura. Onde spesso nell'opere sue riprende Empedocle, & altri Filosofi, che con modi poetici filosofarono: & Platon fra gli altri riprende ancora ogni uolta, che gliene uiene occasione; si come, oltre à molte altre materie, lo fa nella position delle Idee: mostrando d'intendere, che Platon le ponesse, non in mente di Dio; (come le pose ueramente) ma separate in altra parte. & secondo questo intendimento lo riprende nella Metafisica, nella Generatione, nell'Etica, & in ogni luogo, che ben gli uiene. Hora io non uoglio stare à perder tempo in assegnar, con quai ragioni Aristotile accusa, & manda à terra le Idee di Platone; & massimamente l'Idea del bene: conciosia che, procedendo queste ragioni d'Aristotele secondo quell'intendimento, che egli attribuisce all'openion di Platone, & non secondo il uero senso di quel diuin Filosofo; non accade che io le racconti, come quelle, che contra la uera sententia Platonica non hanno luogo. ma solamente uoglio dire, che, quantunque uerissimo sia tutto quel, che Platone ueramente pose del sommo bene; tutta uia non è quella la propria felicità dell'huomo, che all'huomo conuien, come ad huomo, mentre che qua giù uiue. percioche Platone, quando trattò del sommo bene, si distese in parlar di quello, che è uero, & essentiale, & sommo bene: non dell'huomo solo, ò di qual si uoglia altra sostanza sola; ma di tutte le cose dell'uniuerso: non piu proprio di questa,

che di quella; ma commune à tutte. ilqual communisſimo bene è DIO grandisſimo, primo principio, & ultimo fine di tutte le coſe, che non ſono eſſo: perche da lui è ogni coſa prodotta, & à lui, come à fine ultimo, & perfettisſimo, ſi riferiſce. DIO grandisſimo adunque è il uero immenſo bene, la uera Idea d'ogni perfettisſimo principio,& fine d'ogni coſa,& per conſequentia dell'huomo ancora, & tanto piu di lui, qnanto che con maggior perfettione è ſtato prodotto al mondo, fatto all'imagine di chi lo produce, & di chi lo conſerua. Nella contemplatione del quale conſiſte quella felicità ſpeculatiua, che conuiene all'huomo: non come compoſto di corpo, & d'anima; ma come dotato di coſi pregiato dono, com'è l'intelletto, ch'egli poſsiede: poſcia che à quel felicisſimo ſtato del contemplare aſſai piu danno, che utile il corpo porge. Ma, perche noi in queſti libri non habbiam preſo à trattar di coſi nobil felicità contemplatiua, laquale piu al diuino Filoſofo, che al Morale appartiene; ma di quella felicità prattica, ouero attiua, ò ciuile, ò morale che la uogliamo chiamare: laquale, ſi come è men degna, & men nobile della contemplatiua; coſi è ordinata ad eſſa, & in eſſa ſi riposa al fine: di qui è, che l'openion Platonica del ſommo bene, ſi come approuiamo per uera; coſi affermiamo, che non è quella, che noi cerchiamo in queſti libri: ne i quali conſiderar douendoſi l'huomo, come animal ciuile, & per natura communicatiuo; come tale lo inſtituiremo: accioche coſi fatta inſtitutione poſſa eſſer poi mezo à quell'ultima felicità migliore, che per ultimo compimento della ſua perfettion gli conuiene; come uederemo.

QVAL SIA LA PROPRIA FELICITA' dell'huomo. Capo V.

MANDATE à terra le già dette openioni, prima che io moſtri, in che cõſiſta ueramente l'humana felicità; debbiamo auuertire, che, douendo ella eſſere il fine di tutte le attioni humane: uẽgono ad eſſer tutti gli altri fini indirizzati ad eſſa in guiſa, che tutte l'altre coſe, che, come buone, ſi deſiderano, per l'acquiſto di lei s'appetiſcono;& ella, non per altro fine, ò per altro bene è appetibile, che per ſe medeſima. Onde naſce, che, ſi come uiene ad eſſere un ben perfetto; coſi ſi ha da ſtimare di niuna altra coſa biſognoſa, ma in tutto baſteuole à ſe medeſima.

Et

Et, quando io dico, ch'ella deue esser per se basteuole: intendo, che questo sia non solo à beneficio di colui, che felice si truoua; ma ancora à beneficio della consorte, de' figli, de gli amici, & della patria sua; poscia che non per se solo nasce l'huomo; ma per giouare ancora à coloro, à i quali la ragione, & la natura il congiungono. Ne si ha da intender già, che questa carità humana, allaquale siamo obligati, ci habbia con ugual modo à stringere à i piu prossimi, & à i piu lontani: conciosia che non è fuor di ragione, che, quanto piu à i parenti de i parenti, & à gli amici de gli amici si uà il rispetto nostro, & l'amore allargando di mano in mano; tanto piu si intepidisca l'affetto, & diuenga minor l'obligo. Per conoscer dunque in che consista questa felicità, primieramente debbiá considerare, che, se noi uorremo discorrere per tutti gli habiti, & per tutte le arti, che son nell'huomo: troueremo, che la perfettion loro, per cui si acquistano, non consister nel proprio loro essere, che hanno in noi; ma piu tosto in qualche operatione, che da quello nasca: si come, per essempio, si uede in un musico, in un pittore, in un lottatore, & simili; poscia che uana sarebbe nell'huomo la musica, la pittura, l'habito della lotta, & simili altre facultà, se, ociose stando, qualche operatione non producessero, in cui consistesse la perfettion di quelle. la onde la perfettion del musico nel cantare è posta, & quella del lottatore nel lottare, & del pittore nel pingere, & cosi dell'altre di mano in mano. Et molto maggiormente ha da conuenir questo all'altre della uita nostra; che è l'arte del uiuere per diuentar felice. Et per questo si dee tener per certo, che questa humana felicità consista nell'operare: poscia che nõ è cosa ragioneuole, che, considerato l'huomo, come artefice in qual si uoglia arte; habbia ad hauer la sua perfettione nell'operare: &, consideratolo poi, come huomo, che è la principal considera tione, che di lui si possa fare; habbia à star ocioso nell'esser huomo. onde conseguentemente debbiam concludere, che in qualche operatione ha à consister questa felicità. Ma, per saper, qual sorte di operatione sia questa, primieramente debbiam considerare, che non puo essere alcuna di quelle, che sono all'huomo communi con le piante; come è il uiuere, il nodrirsi, l'augumentare, il generare, & simili: ne parimente può essere alcuna di quelle, che sono all'huom communi con gli animali bruti; si come saria il sentire, l'appetire, il mangiare, il dormire, & simili. conciosia cosa che, cercando noi un fine, & una felicità, che conuenga all'huomo: non

non come uiuente, ne come animale; ma come huomo: fa di mestieri, che questa sia una operatione propria à lui, nella quale con altra sostantia non participi in alcun modo. Essendo adunque l'anima rationale quella, che fa l'huomo esser huomo; sarà necessario, che questa operatione, in cui la propria sua felicità ha à consistere, conuenga à lui secondo quella rationalità. Ma, perche tra le potentie dell'anima humana, lequali alla ragione appartengono, alcune sono, che di ragione in tanto participano, in quanto sono atte ad ubidire à quella; come è l'appetito sensitiuo nostro: & alcune sono, che sostantialmente son congiunte con la ragione, anzi son la ragione stessa; secondo che à pieno dichiararemo piu di sotto, quando nel capo nono di questo libro tratteremo delle potentie dell'anima nostra: ne segue, che douendo essere la nostra felicità il fine perfettisimo di tutte le attioni nostre; à potentia dell'anima appartenga, che non per sola participatione del la ragione sia rationale; ma sia tale per essentia, & per sostantia sua. La qual cosa parimente conosceremo esser uera, se per l'altre arti anderemo discorrendo: come, per essempio, nella musica nella pittura, & simili. conciosia che quantunque il fine del musico sia quella operatione del cantare: tuttauia per la perfettion d'un perfetto musico non basta cantar semplicemente; ma è necessario di cantar perfettamente, secondo quella maggiore eccellentia, & uirtù di quell'arte, che si troua in lui. & il medesimo nelle altre arti si dee dire. & per consequentia la perfettion dell'huomo, & la sua felicità non ha luogo in ogni operatione, che da uirtù nasca, che in qual si uoglia modo della ragion partecipi: ma fa di mestieri, che nasca dalla piu eccellente, & piu nobil uirtù, che nell'huomo come huomo, & non come solo intelletto, si ritroui. & tale è la prudentia; si come al luogo suo chiaramente manifesteremo. Habbiam dunque ueduto fin qui, che la felicità humana, (dell'attiua parlo, & non della contemplatiua, come piu uolte ho detto) consiste nell'operation uirtuosa; secondo che dispone, & determina la nobilissima uirtù dell'huomo.

Ma perche, si come non fa primauera un sol fiore, & una sola rondine; cosi ancora non una sola cosi fatta operatione può render noi felici: di qui è, che, per compimento della diffinitione già data della felicità, fa di mestieri, che ui si aggiunga, che quella perfettissma operatione sia congiunta con la uita perfetta in modo, che lungo tempo si perseueri in essa; ò piu tosto finche dura

la uita nostra. Tale è adunque, quale ho detto, la diffinitione, & l'essentia della felicità dell'huomo. Ne, perche sia ella congiunta piu con la uirtù dell'anima, che col senso stesso; si dee stimar, che mestitia, ò tristitia apporti, anzi affermo per cosa certa, che ella è dilettcuolissima in tal maniera, che in niuna altra operatione nostra concorre diletto piu limpido, piu puro, piu soaue, & piu priuo d'ogni mischiamento d'amaritudine di quello, che concorre in essa: come al suo luogo dichiararemo.

ONDE S'ACQVISTI, OVERO DA CHE *causa dipenda la felicità humana. Capo VI.*

Poi che habbiam saputo, che la felicità humana consiste in operare secondo la uirtù in uita perfetta; è ragioneuol cosa di sapere, da qual causa dipenda, ò per dir meglio, in poter di chi sia il farcene fare acquisto. La onde è da notare, che da una delle tre cause è forza che deriui; ò da causa diuina, ò da humana, ò da fortuita: comprendendo io sotto la diuina la naturale ancora; poscia che altra causa effettrice, ouero effettiua, nō pongono, ne posson porre i Filosofi, che queste tre. Et, se da causa humana procede; è forza, che questo sia ò per uia di dottrina, ò per consuetudine, & essercitatione. Primieramente, che della fortuna dipender non possa, à questo ageuolmente si può conoscere; che uno effetto nobilissimo, quale è la felicità nostra, non è ragion che proceda da causa cosi uile, com'è la fortuna: poscia che ella non è causa essentiale, ma accidentale; & per consequentia uile, & ignobile. Causa essentiale domando io quella, da cui si produce l'effetto secondo l'intention d'essa causa, come adiuiene d'uno architetto, da cui si produce un palazzo, secondo l'intention di esso: doue che la causa accidentale è quella per contrario, onde nasce l'effetto fuor dell'intentione di essa causa; come se il già detto architetto, mentre che intende di edificare, trouasse un tesoro fuor dell'intention sua principale, la quale è di edificare. Non si deue stimare adunque, che la fortuna sia causa della felicità dell'huomo in guisa, che egli diuenga felice à caso: & molto meno, che, se un cosi gran ben dell'huomo pendesse dalla fortuna; tanto piu doueriano pender da quella tutte l'altre sue attioni, come men nobili: non essendo cosa conueneuole, che i men degni effetti habbian più degne cause. Sariano adunque

que tutti i beni, & le attioni dell'huomo in man di essa fortuna: & per consequentia non bisogneria, che l'huomo procurasse punto nelle attioni sue; lasciandole guidar per le mani della fortuna, come che le habbia sola essa in mano: cosa in uero tanto ridicola, & tanto senza fondamento alcuno, che saria d'auanzo ciò, che io dicessi per rifutarla. Lasciando adunque questa fortuna, si deue ragioneuolmente credere, che un tanto bene, quanto è la felicità nostra, si come egli è in noi nobilissimo di tutti gli altri; così ancora da nobilissima causa habbia il primo principio suo: la quale è DIO grandissimo. percioche, donandoci DIO molti altri beni, & doni manco nobili, come sono l'essere, il uiuere, & simili; molto piu si deue credere che ci doni quello, che sopra tutti gli altri in questa uita ci ha ad esser caro, & pregiato. Bene è uero che, quantunque questo sia; cioè, che dal grande IDDIO proceda principalmente questa felicità: non per questo segue, che in qualche parte dall'huomo non penda ancora. percioche, essendo ella (come habbiam ueduto) operation propria dell'huomo, bisogna parimente, che egli nell'acquisto di quella habbia parte: si come nell'operation propria del foco, per andare alla perfettion sua, ci interuien, salendo, egli ancora. e'l simile adiuien nelle operationi proprie delle altre cose. Per la qual cosa debbiam sapere, che delle cose, che all'huomo dona DIO, alcune gli dona, senza che l'huomo, che le riceue, punto ci si affatichi; come l'essere, il uiuere, il sentire, la rationalità, & altri doni simili: alcuni altri doni gli dona poi, nell'acquisto de' quali bisogna che l'huomo col suo studio, & con la sua fatica interuenga à cotale acquisto. E tale, debbiam dir, che sia la felicità: poscia che, affaticandosi l'huomo per assuefarsi in operar secondo la uirtù; si uien disponendo in modo, che, come prima haurà fatto l'habito in tali attioni, DIO gli darà quella felicità, di cui ragioniamo: si come parimente l'altra contemplatiua felicità celeste gli riserba per l'altra uita. della quale (come piu uolte ho detto) in questi libri non ho à trattare. Nell'acquisto adunque di questa attiua nostra felicità concorre prima DIO: come quello, che non solo ci ha fatti idonei, & atti à posséderla; mà ancora, non mancando noi à noi medesimi in uirtuosamente assuefarci & disporci, con liberalità benignissima ce ne fa dono. Et così à tale acquisto concorriamo ancor noi; mentre che con ogni diligentia, & studio ci affatichiamo, & ci disponiamo, come ho detto. Da tutto quel, che si è detto

fin qui, si puo dedurre, che trà tutti gli animali solo l'huomo è ca pace della già detta felicità. conciosia che, essendo la prudentia regina d'ogni attion uirtuosa, & di tutte le uirtù morali regolatrice, come dichiararemo al luogo suo; & trouandosi ella nell'in telletto, & tutta immersa nella ragione: fa di mestieri, che gli ani mali bruti, ne'quali intelletto, & ragion non è, felici non possono essere. & quella perfettione, che è própria in ciascheduna specie, non può nelle altre specie terrene, fuor che nell'huomo, domandarsi felicità: poscia che, essendo guidate da altri, che da se stesse, non concorrono con alcun conoscimento all' acquisto della lor propria perfettione; nè si può dir quasi, che ui habbian parte: essendo ogni loro impeto d'altronde, che da se stesse, nato. Non han dunque l'altre cose mortali, fuor che l'huomo, alcuna da loro dipendente felicità, onde felici propriamente si possan dire; & molto manco participar possono della felicità dell'huomo.

Et conseguentemente quegli huomini ancora, che, ò per pazzia, ò per sfrenato amore, ò altro simil difetto di mente, uiuono senza l'uso del discorso, & della ragione; non possono esser capaci della già detta felicità: come quelli, che si possono poco manco, che tra i bruti connumerare. i fanciulli medesimamente, se ben son dotati d'intelletto: tuttauia, per fin che quello, per il uigore, che prendono le potentie dell'anima sensitiua, non si fa idoneo all'ufficio suo, non si posson chiamar felici, mentre che son fanciulli: &, se pure alcuna uolta chiamiamo felice alcun di loro; questo adiuiene per la speranza, che à qualche indicio s'habbia di futura sua felicità. Egli è ben uero, che, ancor che quella età tenera non sia idonea all'uso della felicità: ella è nondimeno tanto importante all'acquisto di quella; che se gli anni teneri non si assuefanno nel la uia della felicità, difficilissima cosa, & forse impossibile sarà, che huomo diuenga felice mai. Per la qual cosa non potendo i fanciulli conoscer per se medesimi quel, che importi la uirtù nell'huomo; & essendo per natura tirati dal senso à quei piaceri sensuali, che stan loro innanzi: han di bisogno, che i padri, & le madri loro, ò quelli, à cui tocca d'hauerne cura, con ogni auuertentia procurino di guidarli per il buon sentiero; che con le assuefattioni delle buone attioni si rendano habili à poter poi da se stessi, passata la fanciullezza, coltiuare i semi già riceuuti della felicità, & hauerne tosto finalmente il frutto. Sappian dunque coloro, che gli hanno in cura, che, se i fanciulli, da che nascono

saran nodriti nella uia delle uirtù, & nella regola del ben uiuere: non prima gli anni della matura ragione toccheranno, che, operando poi per se medesimi, come si deue, la loro felicità tosto conseguiranno; & felici per l'auanzo della uita si uiueranno: & non si satieranno di render gratie con l'animo à i padri, & madri loro, che, ben educandoli, di tanto ben sien loro stati cagion principale: si come per contrario douerebbono i uitiosi aborrir la memoria de' loro genitori, che con dannose delicie, & uelenose carezze, & biasimeuoli essempi gli hanno malamente educati.

QVANDO, ET PER QVANTO TEMPO si dee l'huomo chiamar felice. Capo VII.

SEGVE al presente, che noi ueggiamo, quando, & per quanto spatio di tempo della uita sua si possa l'huomo ueramente chiamar felice. Intorno à che debbiam sapere, che alcuni furono, tra i quali fu Solone, che, considerando, à quante auuersità, & miserie sia sottoposta la uita humana; & quanto di giorno in giorno uada scherzando con l'huomo la fortuna, hora alzandolo fino al cielo, & poco dopo abbassandolo fino in terra, in modo che pochissimo tempo perseuera in uno stato: ne quanto si uoglia gran felicità si può sperar che duri per lungo tempo: giudicarono essere impossibile, che, fin che l'huomo uiue, si possa chiamar felice. Et maggiormente, che noi ueggiamo molte uolte alcuni, che, essendo uissuti fortunatamente per lungo tempo; uerso il fin della uita poi da estreme miserie sono assaliti, & infelicemente si muoiono: come si legge di Priamo, & d'altri molti. Fa di mestieri adunque, diceua Solone, che si uegga il fine della uita d'uno, prima che felice si possa chiamare. Questa openione non debbiamo in uero accettare: percioche, quando questo fusse, ne seguiria, che solamente nell'hora, che muore, ò piu tosto dopo la morte, potesse l'huomo esser detto felice: ò cosa inuero fuora d'ogni ragione: poscia che, consistendo la felicità nell'operare, come habbiam ueduto; col mancar d'esser huomo, è forza che gli manchino le operationi ancora. Ma dirà forse alcuno, per difender Solone, che da questa openion sua non segue, che l'huomo solamente nel fin della uita possa esser detto felice: ma uuol forse intender Solone, che, se

ben l'huomo, mentre che uiue, non può esser nominato felice; nondimeno, subito ch'egli è morto, si può giudicar, se felice era stato: come quello, che, essendo per la morte fatto libero della seruitù della fortuna; non può piu riceuere turbamento di quello stato felice, che haueua goduto, uiuendo. A chi cosi difendesse Solone negarebbono tal uolta alcuni, che l'huomo dopo la morte non possa esser molestato dalla fortuna. conciosia che, quantunque alla persona stessa di chi già sia morto la fortuna non possa nuocere; puo nondimen nuocere à quelle persone, che sommamente egli amaua: dal qual nocumento, quantunque ei non lo senta, se gli uiene in un certo modo à conturbar quella buona fortuna, prima già posseduta. si come si uede, che noi non sogliam chiamar felici quelli, i figli, & le mogli de i quali, essendo da lui lontani, senza ch'egli il sappia, si trouino in gran tormento, & miseria inuolti. Onde, se, mentre che uiuiamo, si uede, che ci corrompe il quieto stato nostro la infelicità, che soffriscono i figli, & padri nostri, ancora che non ne habbiamo notitia: per la medesima ragione si dee credere, che gl'infortunii de i cari parenti, & amici nostri, che dopo la uita nostra restano al mondo; conturbino, & macchino in qualche parte la nostra felicità passata: & per conseguentia non ci può far la morte sicuri del già posseduto bene, secondo che Solon uoleua. Questa risposta non manda à terra in tutto l'openion di Solone: però che egli potría negar, che le auuersità, & gl'infortunii delle persone care, che restano in uita dopo noi, posfino ueramente fare alteration di momento alla nostra felicità passata. conciosia che, quantunque gl'infortunii de gli amici nostri possano in qualche parte, mentre che uiuiamo, far macchia allo stato felice nostro per la conuersatione, & communication della uita, che habbiamo insieme; nondimeno, morti che noi siam poi, non restando in questa uita mortale altra communicatione tra noi, & esfi, che quella, che con la sola memoria di noi ritengono; ne segue, che le buone, & le male fortune loro, ò nulla toccar ci posfino, ò molto poco: per quanto cioè toccheranno à quella memoria, ch'hanno esfi di noi. La onde, si come i tragici auuenimenti d'Ecuba, d'Oreste, d'Ercole, & d'altri simili, i quali imitar si sogliono in una scena; molto men commouono li spettatori, che se ueri, & non imitati fossero; & parimente molto men queste imitate miserie à coloro, che le soffersero uicino à tre mila anni sono, appartengono, che, quando eran ue-

re,

re, non gli apparteneuano: cosi parimente gli accidenti, ò buoni, ò rei, che dopo la nostra uita accascano à i nostri amici, pochissimo ci appartengono; cioè per quel poco di rispetto solo, che nella memoria restiam di loro: & per conseguentia alterar non possono cotali accidenti, ò mutar quello stato, ò felice, ò misero, che fu, uiuendo, da noi posseduto. Per la qual cosa non bene si manda à terra l'openion di Solone con dire, come i sopradetti diceuano, che nel fin della uita non si può parimente giudicare, & sententiar felice, chi è uissuto; per essere egli à gli auuersi accidenti de'posteri sottoposto. Noi adunque, in altra guisa contra Solone rispondendo, diciamo, che, se egli intende nell'openion sua, che bisogni aspettare il fin della uita dell'huomo felice, accioche si possa dar sententia, se felice sia stato; egli non potrà negare, che morto che l'huom sarà, non sia allhora uero il dire, che egli sia stato ò misero, ouer felice. Adunque è forza di dire, che alcuna uolta fu, che dir si poteua, hora è felice: conciosia che, quando diciamo, che una cosa sia stata in tempo passato; fa di mestieri, che fosse qualche tempo, nel quale si poteua dir, che ella fusse in tempo presente. si come (per essempio) essendo uero, che io possa dire, che già contra mia uoglia, & contra il mio genio uenissi à Roma à seruire in Corte; è necessario, che qualche tempo fosse, ch'io potessi, non in tempo passato, ma nel presente, cotal cosa per uera affermare. Dunque, se dopo la uita d'uno si può dire, che felice era stato; parimente un tempo fu, che in tempo presente si poteua questo medesimo dir per uero. il che Solon non concede; & dall'openion sua nondimeno consegue, & nasce, come dedutto habbiamo. Rifiutando adunque questa openion di Solone, dico, che non è necessario di aspettare il fine della uita d'uno, per conoscere, s'egli è felice: anzi è possibile, che, uiuendo, diuenga felice, & felice chiamar si possa. Et alla ragion di Solone, quando ei diceua, che infinite sono le miserie, che ad ogni hora può recar la fortuna, per conturbar la posseduta felicità; rispondo, che la felicità dell'huomo non è di si poca fermezza, e di si debol radice, che la fortuna possa sopra di quella. percioche qualunque, rettamente habituato nella uirtù, sarà peruenuto alla sua felicità, si trouerà in modo sicuro dalla fortuna, che, ne per gli assalti di lei sbattuto, ne da i beneficii di lei fatto superbo, in qual si uoglia uolto, ch'ella gli uolga, sempre immutabile, costan-

te,& quadrato,nella ſua uirtù raccolto,il medeſimo rimarrà in pie di. Non ha dunque poter la fortuna contra l'huomo felice: come quella, che, ſe ben col maggiore & minor ſuo fauore puo recar qualche maggiore,ò minore ornamento à quella felicità; come ue dremo nel ſeguente capo: tuttauia da quello ſtato felice nõ lo può mutare. & conſeguentemente non fa di miſtieri, per poter giudicar l'huomo felice,aſpettar,come uoleua Solone, che col fine della uita ſi tolga alla fortuna il potere offenderlo: anzi può (s'egli uuo le) il felice,poco di lei curandoſi, conſeruarſi in quella felicità lieto, & contento, fin che durano gli anni ſuoi.

IN QVAL SORTE DI BENI CONSISTA l'humana felicità. Capo VIII.

INTORNO à queſto, che habbiamo ultimamente detto della ſicurezza della felicità, ſono alcuni, non ſol tra quei del uolgo, ma tra i Filoſofi ancora,& tra gli amici ſteſſi d'Ariſtotile,i quali non oſano affermare in tutto,che queſta felicità eſſer poſſa ſicura in modo, che, ſtando l'huomo ſottopoſto à mille offeſe, che porta il mondo, ella parimente non porti pericolo d'eſſere in mille modi offeſa,perturbata,& macchiata. conciosia che,conſiderandoſi tanti infortunii,che non ſolo nella perſona ſua, ma nella facultà, ne i figli, ne gli amici, & nelle altre coſe, che gli ſon care, può riceuer l'huomo: chi ſarà quello, che giudichi mai felice colui, ilquale,quantunque habbia ogni habito di uirtù, ſia nondimeno uenuto in eſtrema pouertà, piagato per tutti i membri, tenendo dinanzi à gli occhi i figli occiſi, arſe le poſſesſioni, mandate à terra le caſe, & ſaccheggiata la patria con ogni ſtratio? certamente nõ par da credere,che alcuno, che non ſia piu che Stoico,poſſa un tale huomo ſtimar felice. Per ſodisfar meglio à queſta difficultà, primieramente debbiam conſiderare, che di tre ſorti beni ſi trouano, che poſſono appartenere all'huomo: quei dell'animo, quei del corpo, & quei, che eſterni ſi chiamano, poſti per la maggior parte in mano della fortuna. I beni dell'animo ſono le ſcientie, gli habiti delle uirtù, & le loro operationi. I beni del corpo ſono la ſanità, la forza, la bellezza,& la buona diſpoſitione di quelle parti,che ſono inſtrumenti à i ſenſi,coſi eſterio ri, come interiori; onde uenga buona memoria, buona agilità d'ingegno, & ſimili. I beni eſterni poi ſono come à dire la nobil-

tà,

tà, le ricchezze, le dignità, la copia di buoni figli, & di buoni amici, & altri cosi fatti beni, doue in gran parte domina la fortuna. Et, secondo che l'anima nostra rationale è piu nobile assai, che il corpo; e'l corpo molto è piu nostro, che le cose che ci son di fuori: cosi parimente i beni dell'animo tengono il primo grado; & quei del corpo son piu da stimarsi, che quei della fortuna non sarian mai. Oltra di questo debbiam sapere, che in due modi si può considerar questa attiua felicità dell'huomo, della qual parliamo. in un modo secondo la propria diffinitione, essentia, & sostantia, che la fa esser tale: in un'altro modo la posiam considerar con ogni ornamento, & ripolimento, che le può uenire. Hor con queste distintioni, che habbiam già fatte, si può in questa materia disciogliere ogni dubitatione, & determinare ogni difficulta. conciosia cosa che, se noi uogliam prendere la felicità secondo la uera sua sostantia, che le porge l'essere humano; è da dire, che ella non sia altro, che l'operatione della uirtù nella uita perfetta, secondo che determina, & mostra la piu eccellente uirtù nostra attiua, che è la prudentia; cio è secondo che la ben guidata ragion dimostra. Et, in questo modo intesa, non le fa bisogno di bene alcuno, ò di fortuna ò del corpo, ò di qual si uoglia altro simil bene al mondo: se già noi nõ uolessimo dire, che, non potendo l'huomo uiuere senza cibarsi, & tener uiuo in essere il corpo suo; s'habbia per questo à stimare, che quel cibo, & quelle uesti entrino nella sostantia della felicità. ma una necessità cosi fatta è cosa accidentale ad essa felicità: laqual, se possibil fusse, che'l corpo nostro, senza cibarsi si potesse saluare in essere; ella nel medesimo modo felicità sarebbe. si come diremo, che un cauallo, ò qual si uoglia altro animale, se ben, per durare in uita, ha bisogno di cibo; tuttauia quel cibo non ha luogo nella particular natura, & nella descrittione, & sostantia di quel cauallo: poscia che, se possibil fusse, che senza cibo restasse in piedi, nondimeno non punto manco saria cauallo. Il cibo adunque, & le altre commodità necessarie à uiuer (lequali, guardando alla necessità della natura, & non all'appetito corrotto nostro, sono di tanto poca importantia, che rare uolte mancano à chi si uoglia) non riguardano essentialmente, ma per accidente la felicità nostra; in guisa che, se ben può occorrere, che per mancanza di uitto, un'huomo felice perda in un tempo la uita, & la felicità; tuttauia di felice infelice per questo non può uenire. Tornando adunque à proposito

ſito, dico, che niun'altro bene, fuor di quei dell'animo è neceſſario alla uera eſſentia della felicità, per ſe medeſima in ſua natura conſiderata. Ma, ſe dall'altra parte la uogliam conſiderare, non ſolo come felicità, ma come polita, & ornata di tutti quelli accidenti, che le poſſon recar bellezze: allhor diremo, che, quanto maggior parte haurà ella di queſti beni; tanto piu bella, & piu ſplendida ſi moſtrerà. Et, perche meglio io mi faccia intendere poniam per caſo in eſſempio, che dinanzi à gli occhi habbiam due caualli: l'un de' quali ſia graſſo, ſuelto, con buone ugne, con bella teſta, & con tutte quelle buone parti, che ſi ricercano ad un cauallo; & l'altro per contrario ſia magro, debole, ſcalmato, bolſo, & con tutti i difetti, che poſſa hauere. certa coſa ſarà, che, quantunque ſi poſſa dir, che l'un ſia piu bello, piu deſtro, piu ueloce, piu ſano, che l'altro non è; nondimeno, quanto all'eſſentia, & alla ſoſtantia del cauallo, fin che uiuono l'uno, & l'altro, non ſi potrà dir, che l'un ſia piu cauallo, che l'altro non è. Non altrimenti ſe noi uedrem due huomini, ugualmente dotati l'uno, & l'altro de gli habiti della uirtù: l'uno de' quali ſia ſeruo, infermo, pouero, priuo di amici, & poco apprezzato; & l'altro per contrario ſia nobile, ſano, ricco, amato, & potente: in tal caſo, quantunque ueramente ſi poſſa dire, che la felicità di queſto ſia piu lucida, piu bella, piu manifeſta, piu diletteuole, & piu deſiderabile, che quella dell'altro non è; nondimeno habbiamo à giudicar, che quanto alla ſoſtantia della felicità, non ſia l'uno piu, che l'altro, felice. Et, ſi come io confeſſo, che miglior ſia, & piu eleggibile la felicità, congiunta con la ricchezza, con la ſanità, & con altri beni coſi fatti, che ſenza quelli non è; poſcia che qual ſi uoglia perfetta coſa, aggiuntoui un'altro bene, quanto ſi uoglia picciolo, che prima in quella non ſi comprendeſſe, piu deſiderabil ſi rende, che ſe aggiunto non ui ſia: coſi ancora la felicità, che per ſe è coſa perfetta, ſe qual ſi uoglia bene ò di fortuna, ò del corpo le ſi aggiugne, ancor che in riſpetto della perfettion di lei ſia ben di poco momento; tuttauia piu eleggibile ſi renderà: ma non già per queſto ſarà piu felicità, ch'ella ſi foſſe prima. Hor, di queſta ornata, & accumulata felicità parlando, dico, che, ſe alcuno in queſta maniera ſarà felice, ſi come era Ecuba, & Priamo inanzi al cadimento del regno loro; & dopo qualche tempo la fortuna ſe gli uolga in contra, habbiamo à dire, che, ſe percoſſo dalla fortuna ſarà in coſa, che debol ſia, non per queſto ſi douerà ſtimar

mar

mar turbata quella ornata felicità, che io dico. percioche, ſi come ad un gagliardo mulo, che addoſſo cinquecento libre di peſo haueſſe, un'oncia poi che ſe gli toglieſſe, non ſaria queſta diminutione coſi ſenſibile, che egli per queſto punto ſgrauato ſe ne ſentiſſe: coſi ancora ad un'huomo, d'ogni ornata felicità dotato, ogni minimo danno, che la fortuna gli rechi, da quel felice ſuo ſtato non lo può torre. ma ogni uolta poi, che, creſcendo lo infortunio, troppo ſenſibil diueniſſe; non negherò io, che quella felicità non ſia per perdere il ſuo ornamento: ma che, reſtandoui la uirtù, quella felicità, in quanto alla pura ſoſtantia ſua, ſi perda, non dirò mai. Et quando i Poeti dipingono la infelicità di Priamo, hanno ſol l'occhio alla felicità congiunta con tutti gli ornamenti, che la natura, & la fortuna le poſſon dare; ſi come gli huomini per la maggior parte ſogliono la felicità conſiderare. oltra che, ueggendo noi per le hiſtorie, che Ecuba, & Priamo, dopo la morte de'figli, & dopo la ruina del regno loro, ſi moſtrarono afflitti, & ſbattuti, & caduti d'animo, pieni di lamenti, di lagrime, & di querele: poſſiam giudicar per queſto, che, ſe bene haueuan prima gli ornamenti della felicità, come ſon li ſcettri, i figli, le ricchezze, & ſimili; nondimeno ſotto di quelli ornamenti non era ben fondata la baſe dell'huom felice, che nella uirtù conſiſte. percioche, ſe queſto fondamento ui fuſſe ſtato, non haurebbono moſtrato per li colpi di fortuna l'animo moſſo da quella conſtantia, che è eſſentiale della felicità. & per tal cauſa, non eſſendo ben fondato alcuno inanzi nella uirtù, non ſenza ragione, dopo la mala fortuna ſua, miſero, & afflitto ſi può chiamare: non perche perda la felicità, della quale altro, che l'ornamento di fuori, non haueua prima: ma perche, non hauendo lo ſcudo della uirtù, ſi laſcia andare in preda della fortuna. Ma, laſciando queſta felicità ornata, & circondata de gli altri beni; & della propria ſoſtantia della felicità parlando, dico, che colui, che, aſſuefatto, & habituato nelle operationi uirtuoſe, felice diuenta; non haurà à temere, che ne malignità di fortuna, ne trauaglio, che'l mondo porti, lo poſſa mouer da quello ſtato: ne alcuno accidente, che ò buono, ò maligno accaſchi, potrà far, che egli, ſempre un medeſimo conſeruandoſi, non reſti ſempre in piedi à guiſa di un corpo cubico, ouer quadrato; ilquale in ogni riuolgimento, che ſe gli dia, nel medeſimo modo cade, & ſi poſa ſempre. Ne uoglio io già, che, per dir queſto, ſi creda alcuno, che io all'openion

nion de gli Stoici aderisca punto: iquali uogliono, che i beni, & i mali della persona, & della fortuna non sol non possano mucare, & alterare l'essentia della felicità; ma dicono ancora, che ornamento alcuno non posson dare, ò torre alla detta felicità, ne fai la punto piu, ò manco, come buona, desiderabile: di maniera che nel medesimo grado pōgono quel uirtuoso, che di ricchezze, di sanità, & d'ogni ornamento abondi; & quell'altro poi, che sia pouero, uile, & infermo: affermando, che non punto miglior sia la uirtù congiunta con la maggior bellezza, & sanità del mondo, & con gli scettri dei regni in mano; ch'ella sia in carcere tra le ma naie, & tra'ceppi, & altri tormenti, che imaginar si possano: come che niun'altra cosa sia cattiua, fuor che'l uitio; & niun'altra sia buona, fuori della uirtù del saggio. Non sono io adunque, come ho detto, amico di cosi Stoica seuerità, che io non uoglia, che, si come si fan sentire; cosi ci apportino qualche tristitia le infermità, le morti delle persone care, l'estrema pouertà, & altri infortunii simili: ma dico bene, che, se ben fondati saranno in noi questi habiti delle uirtù; da ogni cosi fatta percossa in modo ci difenderemo, che immobili, & saldi dall'essentia della felicità nostra non ci partiremo. Et in uero troppo saria cosa fuor di ragione il uoler, che una cosi pregiata cosa, quanto è la nostra felicità, sia sottoposta, come al uento foglia, ad ogni uolubil uoglia della fortuna di maniera, che mētre che tutto il giorno ua ella cangiando uolto; faccia, che l'huomo parimente cangi lo stato suo di misero in felice, & di felice in misero mille uolte nella uita sua, à guisa di un Cameleonte: ilquale, non hauendo un fermo & fisso colore addosso; piglia uarie sembianze di quei colori, che gli son uicini. Ma dirà forse alcuno, come saluarem noi, uolendo esser Peripatetici, che la felicità, della qual trattiamo, consista nel uirtuosamente operare; se la maggior parte delle uirtù, ò per dir meglio, tutte han di bisogno, per operare, de i beni del corpo, & della fortuna? si come la liberalità ha bisogno delle ricchezze, la magnanimità de gli honori, la fortezza della sanità, & della gagliardia del corpo, e'l simile delle altre di mano in mano. Per laqual cosa debbiam sapere, che assai ben si saluano tutte queste operationi ogni uolta, che mancando la facultà di farle, sta nondimeno disposta dentro la uolontà con una apparecchiata, e spedita prontezza di operare ogni uolta, che l'occasione, e'l commodo ci si porga inanzi. Et, se alcun dicesse, che potendo essere alcun felice, sen-

za operare, coloro parimente potranno esser tali, iquali, quantunque habbiano gli habiti delle uirtù, & la faculta de beni esterni per operare; nondimeno non operano: risponderei, che queste due cose insieme non possono stare, cioè l'habito fatto per la felicità, e'l non operare, potendo farlo. conciosiaco sa che delle due cose è forza che l'una accaschi: ò che, se l'habito in alcuno è fatto, & la faculta d'operare, & l'occasion ci sia; operi di necessità: o uero, se con questa occasione non opera, egli non possegga quell'habito ueramente. La onde, si come i Teologi affermano, che doue si troua la fede uiua, & non morta, quiui appariranno le buone opere di necessità; cosi nella uita morale, doue è la felicità, quiui è forza, che ò interiore, ò esterior si troui l'operatione: dico esteriore, ogni uolta che la faculta, & l'occasion ci sia: interior, poi, quando almeno con la prontezza, che non gli può esser da chi si uoglia tolta, sia l'huomo apparecchiato, & pronto alle esteriori operationi ancora. Colui adunque, che, hauendo il modo di operar fortemente, liberalmente, magnificamente, & simili, nondimeno non opera; fa chiaro indicio di non hauer quella felicità, che dice, ò che egli si pensa d'hauere. Et, che, quanto ho detto, non si opponga alla uerità Peripatetica, di qui ageuolmente si può uedere: che, uolendo Aristotele, che fra l'altre proprietà della felicità dell'huomo una sia, ch'ella debbi esser durabile per lungo tempo; certo è, che, se noi uogliamo, che non si possa dir l'huomo felice, se non mentre che in atto opera esteriormente; sarà di mestieri, che del continuo, senza niuna intermissione, operi nel modo detto. laqual cosa non è à pena imaginabile, non che possibile: poscia che niuna gagliardia di corpo potrebbe resistere ad operar fortemente, senza restar mai; ne tutto à pena il mondo, ripien d'argento, & d'oro, saria bastante à chi con man liberale senza intermissione donasse sempre. senza che, se solo nell'atto dell'operare fusse l'huomo felice; ne seguiria, che in quei tempi di mezo non si potesse dir felice, & per consequentia in un giorno medesimo potrebbe l'huomo mutarsi di felice in non felice molte uolte. cosa ridicola, & à cui Aristotile in alcun modo non consentirebbe. È forza di dire adunque, che al felice basti di operar solamente, quando concorrono quelle circostantie, che si ricercano; & che quella continua attuale perseuerantia non si ricerchi. Adunque, se, mentre che dura l'habito del felice, continuamente si domanda

da l'huomo felice; & continue non possono ne debbono esser le operationi esteriori: si può concludere come ogniun uede, che le operationi del felice, si come hanno ad esser continue nella disposi tione, & nella prontezza della uolontà; cosi nelle esteriori operationi basti che allhor solamente siano, quando ci sia l'occasione; ne ci manchi la facultà di farle. Oltra che, se noi uogliam poner per caso, che sian due habituati nella uirtù; l'uno assai piu ricco, che l'altro: à i quali ambidue si porga occasione di soccorrere con la liberalità ad un commune amico loro: certa cosa è, che, se ben tanto l'uno gli darà, quanto l'altro; nondimeno perche con la medesima quantità di dono uiene il pouero à dare, per essempio, la terza parte, e'l ricco la millesima di tutto il suo: non si ha à dire, che ugual sia la liberalità dell'uno à quella dell'altro; essendo quella del primo molto maggiore. La onde possiam conoscere, che non secondo la quantità di quel, che si dà; ma secondo la prontezza della uolontà, si hanno à considerare, & ponderare le operationi uirtuose, che fanno gli huomini: & per conseguentia, se sa rà alcun cosi pouero, che non solo il poco, ma non possa anco dar nulla; & nondimeno sia pronto, & auido di dare assai: per quel la sola prontezza, la qual non è altro, che operatione interiore, merita il nome di liberale. Hor, per concludere in questa materia, accioche io non sia troppo tedioso con lunghezza, dico, che, per quanto io mi sono affaticato con auuertentia ne i libri di Aristotele per lungo tempo, giudico, che la prattica, ouero attiua felicità dell'huomo, consista nell'operar uirtuosamente in uita perfetta, secondo che la ragion mostra, regolata dalla piu eccellente uirtù prattica, che si troui, che è la Prudentia; della qual tratteremo al luogo suo. Et cosi fatta operatione si può considerare, come interiore, & come esteriore. nel primo modo dico, ch'ella è in modo necessaria alla felicità, che continuamente sta congiunta con essa, ne può star senza; douendo l'huomo felice del continuo conseruarsi disposto, apparecchiato, pronto, & uigilante à mandar fuori le operationi esteriori in ogni facultà, & in ogni ragioneuol circostantia, che gli si porga: ma cosi fatte operationi esteriori, hauendo bisogno di molti beni del corpo, & della fortuna; si come sempre non si posseggon questi beni, cosi sempre tali operationi non possono stare in atto. ne già per questo resta, che l'huomo non sia felice per tutto quel tempo, che l'operatione interiore, cioè quella prontezza uiua, c'hab-

biam già detto, starà salda nel seggio suo. Concludo adunque, che quel felice, che dalla natura, & dalla fortuna sarà fatto di molti beni adorno; molto piu manifesto, piu splendido, piu gioueuole al mondo, & finalmente piu beato si dimostrerà. Et così fatta felicità ha l'huomo à desiderare, laquale se mai uiene spogliata di tutti i detti ornamenti; nondimeno ella non ha nell'essentia sua à cadere à terra; ma, ristretta in se medesima, ha à conseruare interiormente felici i suoi possessori. Et fin qui uoglio che mi basti hauer detto dell'essentia, & della sostantia di questa felicità; potendo ciaschedvno per se medesimo pigliar da quel, che io ho detto, occasione di considerare in questa materia altre cose conformi à queste.

DELLE POTENTIE DELL'ANIMA humana, & in quale di esse la felicità si ritroui. Capo IX.

NON si dee marauigliare alcuno, se, trattando io in questi libri di materia, al ciuile, ouer moral Filosofo appartenente; alcune cose nondimeno son per dire al presente intorno alle potentie dell'anima humana, della quale al Filosofo naturale s'aspetta di ragionare. conciosia cosa che, per esser le scientie in un certo modo collegate l'una cō l'altra; si come le cose parimente son nel mondo legate insieme da un certo uincolo dell'uniuerso: non si può fare, che in alcuna cosa l'una scientia nō si serua spesso dell'altra. come auuiene alla morale: che, hauendo à trattar delle uirtù, dallequali si causa la felicità; ha di mestieri, perche sappiamo in che parte dell'anima elle si ritrouino, di seruirsi, quanto fa al proposito suo, di quello, che il Filosofo naturale ha determinato dell'anima: poscia che per esser le scientie morali per la sanità dell'animo ritrouate, si come per la salute del corpo è ritrouata la medicina; conueneuol cosa è, che, si come, per meglio sanare i corpi, il medico ha bisogno di conoscer le parti loro; così parimente al morale, che è il medico dell'animo, è necessario, per poter porger salute à quello, che egli habbia notitia delle parti, & delle potentie.

La onde, quantunque nella quarta parte della mia Filosofia naturale io habbia pienamente scritto della sostantia dell'anima, & d'ogni potentia, & ufficio suo; tuttauia, perche coloro, che leggeranno

geranno questi libri, non sono per hauer sempre appresso, & in pronto alle mani l'opere mie naturali: ho pensato, non esser cosa fuor di proposito, che io breuemente in questo capo raccolga, non tutto quello, che dir si possa dell'anima nostra, & delle potentie sue; ma quello à punto, che può fare aiuto, & dar lume al Filosofo morale: & conseguentemente à quelle cose, che in questi libri si tratteranno. Per laqual cosa tra piu modi, che ci sarebbono, di distinguere, & di diuidere l'anima nelle uirtù sue, eleggendo questo per il piu chiaro, dico, che, si come nell'ordine delle specie dell'uniuerso sempre la forma del più alto grado inchiude in se la forza di quella, che piu semplice le stà di sotto; secondo che (per essempio) ueggiamo, che, essendo l'huomo composto de gli elementi, e specialmente del terrestre, per predominio ritiene dalla terra l'impeto dell'andare: così ancora l'anima humana, che è la forma dell'huomo, uiene à inchiudere in se la forza di tre quasi anime: cioè di quella, che porge la uita; di quella, che dona il senso; & di quella della ragione. la prima delle quali tre cose è commune all'huomo con le piante, la seconda co i bruti animali, la terza finalmente lo fa esser huomo. Le potentie di quell'anima, che dona il uiuere, laquale uegetatiua si chiama, sono principalmente la nutritiua, la crescitiua, & la generatiua: alle quali ministrano poi altre potentie; come sono la espulsiua, la ritentiua, l'attrattiua, la digestiua, & se alcune altre i Medici ne uoglion porre. lequali tutte sono indirizzate alla conseruatione della propria uita; fuor che la generatiua, che la conseruation delle specie riguarda: acciochequella perpetuità, che la natura non può dare à i particolari, almeno la conceda lor nelle specie. Hor le operationi di queste potentie, come à dir l'attarre, il digerire, il crescere, & simili, son congiunte con un' appetito naturale, che le guida, & mostra loro ciò, che sia ò da riceuere, & da tirare, come buono; ò da fuggire, & da scacciar, come reo: senz'altro proprio conoscimento in questo, che quanto è conosciuto dalla natura. di maniera che, si come le piante, tirando dalla terra il cibo, che conuien loro, per tutti i rami lo mandano, & augumentano, & generano, senza che per se stesse come tali lo conoscano; ne d'altro operante han bisogno, che della natura: così ancora l'huomo, mentre che egli, nutricando, digerendo, & augumentando, le già dette potentie essercita, non porge à ciò far, come huomo, aiuto; ma è guidato dalla natura sola: come

me à questo si può uedere, che non è in poter suo il non hauer fame, quando ha fame; ò l'hauer sete, quando non ha sete; ne può riparare, che'l cibo preso non nutrisca, ò che, nutrendo, non augumenti. & il medesimo si dee dire delle altre simili operationi: se già per accidente non accadesse altrimenti; come poco appresso diremo. Et, quantunque paia, che nell'appetir l'huomo il cibo sia cosi fatto appetito, non naturale, ma del senso; sentendo noi la fame, & la sete: doue questo alle piante non adiuiene: nondimeno ciò accade, non perche ueramente la sete, & la fame nostra non sia pura operation naturale, & non sensitiua; ma perche, essendo in noi l'anima sensitiua, ancora, accade, che le operationi d'ambedue loro si congiungono in un certo modo si strettamente, che non bene si distingue alcuna uolta l'ufficio dell'una da quel dell'altra: onde, se nella uirtù digestiua, nella nutritiua, nell'espulsiua, & nelle altre simili sentiamo ò diletto, ò dolore: questo non procede, perche ueramente non siano cosi fatte operationi naturali; mà solo per la stretta legatura, & congiuntione, che il senso nell'huomo ha con la natura. Non negherò già, che, alcuna uolta non accaschi, che'l senso, per difetto nostro, non s'intrometta in modo in quelle operationi, & desiderii, i quali doueriano esser naturali; che egli, corrompendogli, gli faccia diuenir sensitiui: si come ueggiamo, che un goloso molte uolte appetisce per cibo quelle cose, che non solo non son desiderate dalla natura, come necessarie à uiuere; ma piu tosto sono d'essa nemiche, & atte à corrompere la propria uita. Ma questo adiuiene per sola colpa del nostro senso, mentre che, uolendo egli sodisfar piu à se, che al bisogno della natura, si usurpa quelli ufficii, che à lui non conuengono. Onde pare, che in ciò habbia l'huomo hauuto peggior sorte delle piante: lequali, guidate dalla natura, & non hauendo il senso, che le corrompa; non appetiscono, ò prendono piu, ò meno di quelllo, che fa loro bisogno: doue l'huomo in mille modi con lo sfrenato suo senso contrasta con la natura, in danno di se medesimo. Ma troppo forse mi son dilungato in queste potentie de l'anima uegetatiua; & maggiormente, che, non potendo esse in alcun modo sottoporsi alla ragione, non appartengono al nostro principal proposito: se già alcuno non credesse, che ancor elle potessero alla ragione ubidire; poscia che noi ueggiamo, che col nostro discorso eleggiamo spesso ò questo, ò quel cibo, onde ò peggio, ò meglio si faccia la nutritione, & la digestio-

ne: & di molti cibi, & beuande col discorso ci procacciamo, onde piu ageuolmente facciano il loro ufficio la potentia attrattiua, la espulsiua, & simili. Ma non per questo habbiamo à stimar, che queste potentie sieno sottomesse alla ragione: conciosia che, si come il foco, benche noi con l'elettion nostra gli aggiugniamo legna, & carbone; egli nondimeno nell'attion sua propria dell'ardere non si serue dell'opera nostra, ma arde naturalmente; così ancora, benche l'huomo per sua elettione porga piu un cibo, che un'altro alla uirtù nutritiua; tuttauia l'attion propria di quella, che è il nutrire sarà ueramente naturale, & si farà senz'alcuno aiuto della ragione: dandole noi l'occasion sola dell'operare, & operando ella per se stessa il tutto. Et il simile d'ogni altra potentia uegetatiua si deue dire. Tornando adunque à proposito, dico, che, per esser le operationi delle potentie di questa anima, naturali, non sottoposte al uoler dell'huomo; dal qual uoler dipende il biasimo, & la lode di quel, che si opera: & per conseguentia non potendo consistere in simili operationi habito di uirtù morale: non accade, ch'io piu mi dilunghi in esse, come poco al nostro proposito appartenenti. Quanto poi alle potentie dell'anima sensitiua, è da sapere, che elle sono di tre sorti: conoscitiue, appetitiue, & motiue: per motiue intendo motiue di luogo à luogo. Le conoscitiue sono di dui maniere: esteriori, & interiori. esteriori sono la potentia uisiua, la uditiua, l'odoratiua, la gustatiua, & la tattiua; dalle quali, come da solleciti ambasciatori, è portato & riferito alle potentie di dentro tutto quello, che noi debbiamo conoscere, & appetire. Le quali potentie interiori, appartenenti pure al conoscere, sono tre. La prima si domanda il senso commune; alquale le dette potentie esteriori portan la preda, che fuori dalle cose raccolgono: & egli, mentre che le dette cose sono presenti, le giudica, & le distingue: &, accioche ancora se ne possa hauer notitia, quando piu non saranno presenti; quel tutto, che egli ha già preso, giudicato, & distinto, offerisce ad un'altra potentia, che imaginatiua, ouero fantasia si domanda: come quella, in cui si forman le imagini di quelle cose, che le son porte; accioche poi se n'habbia notitia nel tempo, che presenti non sono. Appresso questa imaginatiua segue una potentia riseruatiua, che memoria si chiama: laqual, mentre che le già fatte imagini, come in un'armario, riserba; se ben non è attualmente, & direttamente conoscitiua; tuttauia col ministrar, sempre che bisogna, le
dette

dette imagini ella ancora serue al conoscere. Aggiungono alcuni un'altra interior potentia sensitiua conoscitiua, piu nobile della fantasia, chiamata da loro cogitatiua; per laqual le sostantie delle cose in particolar si distinguono, & particolar discorsi parimente si posson fare. Ma molti altri, tra'quali son'io, per tor uia quello, che non è necessario, giudicano, questa potentia esser superflua: poscia che tutto quello, che alla cogitatiua assegnano, attribuir si può all'humana imaginatiua; non essendo fuor di ragione, che ella auanzi alquanto in nobiltà quella de'bruti animali. Habbiam dunque per il senso otto, ò al piu noue potentie conoscitiue; cinque di fuori, & l'auanzo di dentro: come habbiamo fin qui ueduto. Le appetitiue poi due sole sono: l'appetito irascibile, e'l concupiscibile. de'quali due appetiti, perche in essi risseggono gli affetti, come à dir l'odio, l'amore, la speranza, l'ira, il timore, & simili; doue per la piu parte hanno d'hauer luogo le uirtù morali: mi riserbo à parlar nel secondo capo del quinto libro, quando saremo arriuati à quella parte, doue particolarmente di tutte le uirtù morali, distinguendole, & descriuendole, tratteremo: & parimente dichiareremo, per qual cagione non è bastato à gli animali un solo sensitiuo appetito, come à dire il concupiscibile; ma d'ambedue per la loro salute hanno hauuto bisogno. Resta solo, quanto appartiene al senso, la potentia motiua di luogo à luogo; laqual ne'nerui, & ne' musculi, & nelle legature stà sparsa per tutti i membri. Questa potentia, ogni uolta che l'appetito il commanda, essercita l'ufficio suo, mediante quella parte purissima del sangue, che spirito si domanda. Tali adunque, quali habbiam detto, sono le potentie dell'anima sensitiua; lequali à salute de gli animali essercitano le attioni, & gli ufficii loro in questo modo. poi che per il mezo prima de'sensi esteriori, & poi de gl'interiori di grado in grado si son fatte nelle imaginatiue imagini, che le cose di fuori già prese rappresentino; ella, sotto significatione di diletteuole, ò dispiaceuole, offerisce all'appetito: & egli, essendo, come habbiam detto, potentia cieca, & non conoscitiua; secondo che dalla imaginatiua gli è significato, che spiaceuole, ò diletteuole sia l'oggetto, che gli è posto inanzi, ò l'appetisce, ò lo fugge: & quindi commanda alla potentia motiua sparsa, come ho detto, per tutti i membri, che ò segua quell'oggetto, ò lo fugga: & ella, obediente, subito, se non è impedita, co i debiti instrumenti, che sono ne' membri, mo-

uendo il corpo, ſegue, ò fugge, ſecondo il precetto, che dall'appetito, come da principal potentia del ſenſo, gli è ſtato fatto. Et fin qui uolendo io che baſti hauer detto intorno all'anima ſenſitiua; alla rationale uenendo, dico, che due ſono principalmente le potentie dell'anima noſtra rationale: l'una conoſcitiua, che intelletto ſi domanda; & l'altra, che, come cieca, da ſe ſteſſa, non può conoſcere, & uolontà ſi chiama, ò uero appetito intellettiuo. l'ufficio dell'intelletto è, riceuendo, conoſcer quelle imagini, che dalla fantaſia gli ſono portate inanzi. Vero è, che, come potentia molto più nobile, che le ſenſitiue non ſono, non può quelle imagini coſi particolari, & materiali, ſecondo che nella imaginatiua ſono, in ſe riceuere, come non proportionate ad eſſo; ſe eſſe non ſono prima alquanto purificate, & nobilitate. Per laqual coſa pongono i Filoſofi una Intelligentia nell'uniuerſo nobiliſſima, & immortale: ò ſia ella DIO, com'alcuni uogliono; ò ſia pure un'altra particolare intelligentia, com'altri dicono; la quale Intelletto agente domandano. L'ufficio del quale ha ad eſſere d'illuminar con una luce inuiſibile tutte le imagini, che nell'imaginatione humana ſi ritrouano: per la cui illuminatione di particolari, ch'elle ſono, diuengono uniuerſali; & per conſeguentia uengon nobilitate in modo, che l'intelletto noſtro, come fatto per tal cauſa gli ſia proportionato, le può riceuere, & apprender commodamente. ne altro ſi ha ad intender per queſta uniuerſalità, ſe non che, doue ſarà, per eſſempio, nella fantaſia la imagine ſingolar di queſto, ò di quell'huomo, & di queſto, ò di quel cauallo, ò d'altro particolar di qual ſi uoglia ſpecie; ſubito, per uirtù di quell'Intelletto agente, ſi fanno quelle imagini coſi nobili, & purificate, che, tolta uia quella materialità, che le faceua apparir ſingolari, rappreſentano all'Intelletto le forme uniuerſali di quelle ſpecie: come à dir la forma, & la natura dell'huomo; quella del cauallo; & coſi delle altre di mano in mano. La onde, ſi come il Sole con la ſua luce fa, che coloro, che per lor medeſimi ſenza luce non potrebbono eſſer da noi ueduti; ſubito che ſon dal Sole illuſtrati, diuengon tali, che, come proportionati al noſtro uiſiuo ſenſo, ſi fanno uiſibili: coſi l'Intelligentia agente con la uirtù, & operation ſua fa, che le imagini, che ſi trouano nell'humana imaginatiua; le quali per ſe ſteſſo non potrebbono dall'Intelletto dell'huomo, come particolari, & materiali ch'elle ſono, eſſer riceuute, & compreſe: nobilitate, & illuſtrate poi da quello ſpiritale ſplendor

dorė,che io dico; diuengono atte à rappresentar l'uniuersalità delle specie loro, & per conseguentie si fanno idonee ad esser comprese dall'Intelletto nostro. Questa Intelligentia, ouero Intelletto agente, per esser una sola Intelligentia, non propria piu ad un'huomo, che ad un'altro, ma commune à tutti gli huomini; non connumero io tra le potentie dell'anima nostra rationale: per esser, come ho detto, un'agente, che opera naturalmente in guisa, che le operationi sue piu alla natura, che all'huomo, si deono attribuire. Lasciandole adunque da parte, & all'Intelletto humano ritornando, dico, che questa potentia rationale conoscitiua, che Intelletto si chiama, se si considera, prima che riceua quelle illuminate imagini, che habbiam già detto, si domanda Intelletto in potentia, ò uero possibile; come quello, che, quando è dato all'huomo, subito che l'huomo nasce, si truoua ignudo, & priuo d'ogni notitia, à guisa d'una tauola rasa, o uero d'una carta bianca, prima che ui si scriua: ma è atto nondimeno à poterſi riempir di notitie, con riceuer di mano in mano da quelle imagini, che dalla fantasia gli sono offerte, nuoui conoscimenti; ond'egli à poco à poco uiene attuandosi in modo, che si riempie d'habiti, di scientie, & d'arti, piu, ò meno, secondo che con piu, ò con meno studio l'huomo cercherà d'imparare. Per laqual cosa questo medesimo intelletto, se si considera, quando da principio è dato all'huomo, si chiama intelletto possibile: quasi che allhora non sia in esso alcuna attualità di notitia; ma sola la possibilità di riempirsi delle notitie di mano in mano nel modo, che habbiam già detto. ma, se lo considereremo poi, quando sarà adorno dell'habito di qualche scientia; allhora, rispet o à quella scientia, lo domanderemo intelletto habituato, ouero in habito: hauendo in se la scientia; onde à uoglia sua può speculare in essa: & nell'atsteto sso poi della speculatione si domanda intelletto in atto. & non è fuor di ragione, che in un medesimo tempo si possa domandare intelletto possibile, & habituato, rispetto à diuerse scientie: come se, per essempio, sarà già fatto adorno dell'arte della Medicina, rozo nondimeno nella scientia dell'Astrologia. nel qual caso egli, rispetto alla Medicina, si chiama intelletto habituato; &, rispetto all'Astrologia, non hauendo per ancora altro in se di quella, che la possibilità del riceuerla, possibile il chiameremo. Et, se possibil fusse, che questo intelletto in qual si uoglia huomo si riempisse di tut-

te le scientie, che al mondo sono, ò che possano essere, (laqual cosa è impossibile secondo coloro, che tengono, come tener debbiamo, che ogni particolare huomo sia dotato del suo proprio intelletto:) allhora intelletto Adepto si chiamerebbe. Puossi ancora in due altri modi considerar questo intelletto nostro: cioè come prattico, & come speculatiuo. percioche debbiam sapere, che, si come di due sorti sono tutte le cose, lequali possiamo apprender con l'intelletto: alcune, che, essendo operationi della natura, & del grande Iddio, in poter nostro non sono; & alcune altre, che, per la libertà, che ci è stata data, son proprie nostre operationi, dal uoler nostro pendenti: cosi ancora è necessario, che in due modi si possa trouar disposto il nostro intelletto; accioche nell'un modo sia intento, & atto all'intendimento delle cose naturali, & diuine; & allhora si domanda intelletto speculatiuo: & nell'altro modo diuenga idoneo alla cognitione delle attioni humane, che dalla libera uolontà nostra dipendono; & allhora prattico intelletto si domanderà. L'ufficio dello speculatiuo è di non considerare alcuna cosa particolare, come tale; ma solamente le forme, & le nature, & le specie loro: lequali non particolari, ma uniuersali si domandano. Di maniera che il fine di cosi fatto intelletto non consiste in altro, che nello speculare stesso, & nel contemplare le nature delle cose dell'uniuerso; &, senza applicarle ad alcun'altra attion singolare, in quella contemplation sola s'acqueta, & sente diletto: ma l'intelletto prattico per contrario, douendo applicarsi, come ho detto, alle attioni dell'huomo, che singolari sono; in due cose è differente dallo speculatiuo: prima perche ne' suoi discorsi, & ne sillogismi, che egli fa, per concludere quelle operationi, che l'huomo ha à fare, lequali sono singolari, ouer particolari, è forza, che, dopo la maggior propositione del sillogismo, laqual sarà uniuersale, prenda la minore, che sia particolare; si come al suo luogo pienamente dichiareremo. oltra di questo è differente dallo speculatiuo nel proprio fine: poscia che il fine del prattico non è lo specular solo, come era dello speculatiuo; mà il fin suo è l'operare stesso: in guisa che ogni suo discorso, & ogni suo sillogismo sarebbe uano; se quelle cose, che si concludono, non s'operassero. Della potentia dunque conoscitiua rationale, domandata intelletto, basta per hora quanto fin qui si è detto. Quella potentia poi rationale non conoscitiua, che da noi disopra fu domandata uolontà, è una potentia appetitiua,

quanto

quanto à se cieca; ma di gran dominio nell'huomo stesso. percioche à lei offerisce l'intelletto prattico tutto quello, ch'egli, discorrendo, ò sillogizando, conclude; & le significa in un certo modo, se buono, ò reo sia quello, che egli ha concluso. poscia che, si come l'oggetto dell'intelletto è il uero, e il falso; cosi della uolontà non è altro, che il buono, e il reo: come quella, che tutto quello, che, come buono, l'è porto inanzi, appetisce; & per contrario ciò, che l'è offerto per reo, aborrisce. Hor, per conoscere, come tra tutte le potentie dell'anima humana si esseguiscano in grado gli ufficii loro, per uenir finalmente all'effetto di qualche operatione, che dipenda dal uoler nostro, (percioche di quelle sole appartiene al Filosofo moral di considerare) dico primieramente, che quelle potētie, che ha l'huomo communi con le piante, mediante l'anima uegetatiua, non hanno alcun luogo in cotali attioni; come non atte in alcun modo ad esser regolate, ne dominate dalla ragione, se non per accidente: secondo che habbiam detto di sopra: &, per conseguentia non posson procacciare all'huomo ò biasimo, ò lode alcuna. Delle sensitiue poi le potentie conoscitiue, cosi esteriori, come interiori, non hanno luogo per le attioni morali; non essendo esse ancora idonee ad obedire à ragione alcuna: poscia che la ragione non farà mai, che la potentia uisiua, per essempio, se non haurà qualche impedimento, non ueggia; ò l'uditiua non oda; ò simili: saluo che per accidente, quando alcuno chiudesse gli occhi; ò gli si cauasse, per non uedere. ma s'hanno à considerar le cose, non per accidente, ma in natura loro. & gli occhi, per lor natura, se da accidente non sono impediti, stare aperti non possono, & non uedere: e'l simile discorrendo si dee dir di tutte le potentie del senso conoscitiue: &, per conseguentia, non uerranno sotto consideratione del moral Filosofo; come quelle, che non dipendono dal uoler nostro, & che non ci posson recar ne biasimo, ne lode. la potentia medesimamente motiua di luogo à luogo non ha ad essere in consideration del Filosofo morale; poscia che, essendo ella fatta per natura obediente all'appetito, non può più, ò meno operare, che da quello le sia ordinato. di maniera che, quantunque faccia ò bene, ò male l'ufficio suo: nondimeno, si come la causa, & la colpa di ciò è in tutto dell' appetito; cosi ancora, ò biasimo, ò lode, che à uenir n'habbia, ha à nascer, non da lei, che necessariamente serue, ma dall'appetito, che le commanda. Resta dunque, che ueggiamo, quanto alle

conosceranno, quando à'detti luoghi sian giunti: ne'quali io poi arriuato, mi rimetterò ne'propositi, che m'accascheranno, à quello, che in questo capo ho lungamente dell'anima ragionato. Ma, quanto à quel, che per hora mi fa bisogno, basta che noi concludiamo, che, essendo questa prattica felicità operation propria dell'huomo secondo la uirtù; ella non può trouarsi in alcuna potentia irrationale: &, essendo ella intorno alle nostre humane operationi, dal libero uoler nostro dipendenti; è forza, che ella si troua nell'intelletto prattico, congiunto con la uolontà: come meglio uedremo piu di sotto: & non nello speculatiuo: secondo il quale le opere della Natura contempliamo nelle specie, & nelle forme loro uniuersali; & in quella speculatione, senza considerare alcuna particolare attione, ci riposiamo.

DELLE DVE FELICITA' SPECVLATIua, & Prattica, ouer ciuile & della differentia, che è tra Platone, & Aristotele intorno à quelle. Capo X.

PRIMA che io ponga fine à questo libro, non uoglio lasciar di dire intorno alla felicità dell'huomo, che in cotal materia sono alquanto tra loro differenti Aristotele, & Platone. percioche, quantunque ambedue confessino, che si come due sono, come ho detto, gl'intelletti, l'uno speculatiuo, & l'altro prattico; cosi ancora due debbano esser le felicità, per render l'uno, & l'altro di questi intelletti perfetto: & quantunque ancora insieme affermino, che la felicità, che fa perfetto l'intelletto speculatiuo, chiamata ancor ella speculatiua, sia piu nobile di quell'altra, & nell'intelletto prattico si ritroui; laqual ciuile, ouer pratica si domanda: nondimeno in questo sono poi differenti questi due gran Filosofi; che Aristotele uuole, che l'huomo, mentre che egli è in questa uita, possa acquistar ambedue questa felicità: doue Platone afferma, che la speculatiua felicità solamente dopo questa uita ci conuiene. Et, accioche meglio s'intenda quel, che importino queste due felicità, debbiam sapere, che la felicità ciuile, ouer prattica non consiste in intender le cose prodotte dalla natura, & dal grande Iddio; ma solo in guidar uirtuosamente le nostre operationi, secondo che la ragione c'insegna. ma la felicità speculatiua non ha cura d'altra opera che solo di speculare, & d'intender tante belle cose, e si ben ordinate, che si ueggono nell'uniuerso, infino à tãto che poi

poi che per quella haurem ſaputo tutte le coſe della natura; poſſiamo col penſiér penetrare à quei celeſti ſpiriti, & finalmente à quella prima intelligencia gouernatrice del tutto: & in quella gli occhi dell'intelletto, ſenz'altro diſcorrere, fiſando, quaſi in uno ſpecchio, la bontà, & la poſſanza di quella conoſcendo & la ſua gran bellezza mirando, d'ambroſia paſcendoci, feliciſsima uita guſtiamo. Et queſta ſi domanda felicità ſpeculatiua; laqual ſecondo Ariſtotele è tale, che può l'huomo in queſta mortal uita acquiſtarla: poſcia che, ſe bene egli nel terzo libro dell'anima, mouendo queſto dubio, lo laſciò non riſoluto; nondimeno nella ſua Metafiſica par che confesſi, che coſi fatto felice ſtato almen per alquanto poco ſpatio di tempo posſiamo ancor uiuendo acquiſtare. & afferma parimente, che la priuatione dell'intendere le ſoſtantie beate del cielo non ſia in noi; come la cecità, che non torna à ripigliare, ò racquiſtar di nuouo il uedere, perduto che ſi è. quaſi per queſto accenni, che quella priuatione d'intender le aſtratte ſoſtantie poſſa ridurſi in atto ad intender quelle. & piu apertamente ancora ne' diuini libri dell'Etica lo conferma. Ma Platone ne' ſuoi dialogi delle leggi, & masſimamente nel decimo, nel Simpoſio, nel Filebo, nel Fedone, & in altri luoghi, chiaramente afferma, che la noſtra uera felicità in altro non può conſiſtere, che in contemplar quel primo buono, & quel primo bello, onde ogni bontà, & onde ogni bellezza procede. laqual contemplatione egli dichiara nel Fedone, che in queſta uita non posſiamo altrimenti, che imperfettisſima, poſſedere: ma in altra patria eſſerci riſerbata; la doue con l'intelletto contemplando, & con la uolontà fruendo, & guſtando con ſomma dilettatione, di nettare, & d'ambroſia ci paſceremo, come lungamente (quaſi per bocca di DIO inteſo) l'ha dimoſtrato eſſo Platon nel Simpoſio. Vuole adunque Platone, che l'huomo & operando, e ſpeculando impari in queſta uita ad aſſuefarſi tale, che meritamente, dopo la morte corporale à miglior uita paſſando, ſia poi di coſi eccellente beatitudine rimunerato. Di quella felicità poi, che può conuenire all'huomo uiuendo, non ha molta cura Platone; per eſſer ſecondo lui imperfettisſima: conſiderando egli, che, quantunque l'huomo, uiuendo arriui à quella profonda cognitione del grande IDDIO, che ſi può hauere in queſto ſtato; non per queſto ſarà ella baſtante à farlo felice: conciosia che ſempre l'animo noſtro, fin che ſta congiunto col corpo, in ogni ſua propria

pria operatione è in gran parte impedito da quello, il che dottisſimamente, & non ſenza gran miſterio dimoſtra Platone ſotto la coperta della fauola di Prometeo. Hor io non uoglio ſtare à diſputar, ſe posſibil coſa ſia, che in queſta uita cotal felicità ſpeculatiua giamai acquiſtar ſi poſſa: poſcia, che, ò ſia posſibile, ò nò, non importa al mio proponimento: ilquale è di trattar ſolamente della felicità ciuile, ouer pratica: laſciando il trattar dell'altra à Teologi. intorno alla qual ciuile felicità non ſtimo io che ſia gran differentia tra i Platonici, e i Peripatetici. perciochè, quando dice Platone, che cotal felicità in queſta uita è molto imperfetta; lo dice riguardando à quell'altra piu eccellente felicità. ne queſto già negherebbe Ariſtotile: ilquale, come Filoſofo ſenſato, che della felicità, ò della miſeria dell'altra uita non parlò mai, ſe chiama tal felicità grande, & di pregio; ciò intende in comparatione di tutte l'altre operationi, & buone fortune, che poſſono accaſcare all'huomo, mentre che egli è huomo. laqual coſa ſenza dubio Platone parimente confeſſerebbe. Concludo adunque, che la felicità ſpeculatiua, ò Platonicamente, ò Ariſtotelicamente che ſi parli, è piu nobile, che l'altra non è: ſi per la nobilità della potentia dell'anima, in cui ſi truoua; ſi ancora per la grandezza, & per la dignità dell'oggetto ſuo, ch'è eſſo grandisſimo Iddio. & affermo, che, ò poſſeggaſi, ò non ſi poſſegga, uiuendo; certo è, che ſolamente ſarà perfettisſima, quanto eſſer può, nell'altra uita: della quale altra uita, come piu uolte ho detto, non ho io à parlare al preſente. Tornando adunque all'attiua felicità noſtra, laquale, non in ſpeculare, ma in operar principalmente conſiſte; dico, che queſta mi uoglio ingegnar che ſi poſſa per il mezo di queſti libri acquiſtare. laquale di due grandisſimi beni all'huomo ſarà cagione: l'uno è di farlo in queſta uita perfetto, & felice; il che à rarisſimi auuenir ſuole: l'altro ſarà di piu ageuolargli per queſto il uiaggio à quell'ultima beatitudine dell'altra uita; poſcia che à chiunque impara à uiuer col lume della ragione non ſuole Iddio negar la ſua gratia, onde con aſſai piu chiaro lume poſſa caminar per la uia della ſua ſalute. La onde in queſti miei libri non ſeguirò in tanto Ariſtotele, & in alcune coſe Platone, che in coſa alcuna ſi poſſa far punto d'intoppo nella ſtrada del buon Chriſtiano: anzi m'ingegnerò di guidare altrui per ſi ſicura uia à queſta humana felicità; che, oltre al rendere altrui felice in queſta uita, ſarà ancora ottimo mezo di far guada-

guadagnar quella del cielo, conciosia che non men la legge di Christo, che i precetti di Aristotile uogliono, che non basti lo speculare, & lo intendere, per diuentar felici, & perfetti; ma che il ben operar sia quello, che à tal perfettione ci conduca: & che non per se solo nasca l'huomo; ma per giouare altrui. di maniera che tanto piu sarà perfetto, quanto di tal sua maggior perfettione sarà cagione. la qual cosa allhora potrà fare, che, oltre à se stesso, la consorte, i figliuoli, gli amici, & la republica continuamente riguarderà con cariteuole occhio; operando con ogni ingegno in beneficio di quelli, secondo, che alla distintione dell'esser, & del grado loro s'appartiene. La onde senz'alcun dubbio coloro sempre saranno da DIO piu amati, liquali per la salute de'piu bene operando s'affaticheranno. Et, se bene alcuni saranno, che, per piu liberamente nel Sacerdotio seruire à DIO, dal congiugal uincolo si guarderanno; non perciò da questa legge del giouare altrui saranno disciolti, anzi piu tosto piu de gli altri le saranno obligati; appartenēdosi loro per mezo de gli ammaestramenti, & de gli essempi delle buone opere cercar del continuo di giouare alla salute di questo, & di quello: come molti di santi costumi fanno; quantunque in minor numero siano, che non bisognarebbe: i quali, per le lor chiese, & per li pulpiti predicando, mentre che gran giouamento fanno, piu saggi si mostrano, che coloro non sono, i quali, quasi nemici di tutti gli altri, & amici sol di se stessi, uanno à uiuer per le folte selue dispersi; pensandosi in tal guisa d'imitar Giouanni battizatore: & non si accorgono, ch'egli ne'piu maturi anni non restaua continuamente di predicare, & mostrare altrui la uia del cielo. Le buone operationi adunque son quelle, che possono render l'huomo felice: & quelle principalmente, che non solo in beneficio di se stesso, ma in giouamento di molti, occorrendo, si fanno. Ma tempo è hor mai di dar fine à questo secondo libro; concludendo, che questa prattica felicità, della quale in questo libro ho ragionato, è quella, della qual già io ho à trattare in questa opera, senza intromettermi nell'altra felicità: lasciando, che i Teologi la insegnino; & non men con gli essempi della uita, che con gli scritti, la mostrino altrui.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DELLA INSTITVTIONE MORALE DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI IL TERZO LIBRO.

DELLA DISTINTIONE DE' BENI DELL'HVOmo, & quanto possa la natura in concorrere alla felicità di quello. Capo I.

I tre sorti (come nel secondo libro habbiam detto) sono i beni, che hanno à concorrere à far compiutamente, & con ogni ornamento felice un'huomo, mentre ch'egli è huomo: & questi sono i beni dell'animo, i beni del corpo, & quelli, che si chiamano esterni, riposti in mano della Fortuna, disponitrice uaria, & fallace. Et quantunque all'essentia della felicità soli bastino i beni dell'animo; tuttauia, come quiui si è detto, gli altri beni le possono arrecare grande ornamento, & renderla piu splendida, piu gioueuole, & piu manifesta. Sono tra loro cotai beni in grado di dignità in tal guisa disposti, che quelli dell'animo tengono per grande spatio sopra gli altri il primo luogo, & quelli della fortuna l'infimo con ugual distantia. i beni poi del corpo, quantunque sieno di gran lunga inferiori à quelli dell'animo; nondimeno, essendo l'huomo composto d'animo, & di corpo, gli sono tanto domestici, che pur non poca stima bisogna farne: & se non tanta, che possan perturbar la uera essentia della felicità; almen cotanta, che non habbia l'huomo da disprezzar di fare opera, & studio di possedergli. La onde in questi nostri libri in tal modo prouederemo, che, se bene il principal proposito nostro sarà d'hauer l'occhio all'acquisto de' beni dell'animo; non fuggiremo nondimeno d'hauer qualche rispetto à gli altri ancora: poscia che, quanti piu d'essi nell'huomo felice se ne ritroua; tanto egli, se non più felice, almen più ornato, più altrui gioueuole, più splendido, & più beato se ne dimostra. E' ben uero, che, si come i beni della fortuna sono molto men degni di quelli del corpo; così parimente noi assai men conto ne faremo, in maniera, che solo alquanto gli consideraremo. nel trattar poi del gouerno famigliare, che al buono economico s'appartiene; mostreremo allhora, come giustamente si possano procacciar le ricchezze, & le altre cose simili: doue

doue de'beni del corpo per tutta l'opera andremo alcuna parola ſpargendone. E tanto più, che, l'acquiſto de'beni eſterni eſſendo in poter di chi ſenza ragion gli diſpenſa; mal può l'huomo hauer certa, & ordinata ſtrada di procacciarli. & di poſſederli. La onde, rimanendoci, fin che all'Economica arriuiamo, di conſiderare in queſti libri il modo del farne acquiſto; ſolamente come già poſſeduti preſupponendogli, l'uſo di eſsi dimoſtreremo; & di loro, come d'inſtrumenti da fare ornata, & manifeſta la noſtra felicità, ci ſeruiremo. Tornando adunque à propoſito, dico, che per quello, che appartiene à quei beni, che non dalla parte di fuori ci ſono intorno, ma intrinſecamente hanno d'hauer luogo in noi, tre coſe principalmente concorrono al loro acquiſto: la natura, la conſuetudine, & la dottrina, ouer diſciplina. Può primieramente la natura in cotale acquiſto porger fauore; & masſimamente in quei beni, che ſono del corpo. Queſto dico, perche, quanto à beni dell'animo, quando ella ben ci fuſſe nemica; tuttauia, per la libertà del noſtro uolere, potremmo noi farle contraſto, & ualoroſamente contra di lei combattere, & alla fine da gli aſſalti delle ſue inclinationi difenderci. Ma con tutto ciò, per eſſer cotai contraſti difficili, & pericoloſi, & piu atti à farci rimaner uinti, che uincitori; s'ha ſommamente da deſiderare, ch'ella, non aduerſaria, ma fauoreuole ci ſi dimoſtri, & ci ſia. il che & innanzi, & doppo'l noſtro naſcimento può ella fare.

Inanzi che naſca l'huomo, in due modi, per il concepimento di quello, può la natura concedergli il ſuo fauore. L'uno è, che la materia, di cui ſiamo formati, & quella attiua uirtù, che la uiuifica, & le dà forza, ſiano in quella miglior diſpoſitione, che eſſer poſſano à beneficio del conceputo. percioche in tutte le coſe, che naſcono, & uiuono al mõdo, è di grãdisſimo momento la buona qualità, coſi de'ſemi, come del luogo, doue ſon poſti. come nelle piãte, che aſſai men perfette ſono de gli animali, apertamente ſi può uedere: che, ſi come da ogni poca di corrottione, che ſia ne'loro ſemi, & da ogni imperfettione, che habbia la terra, in cui ſon poſti, ſi uede poi apparire il danno nel creſcer della pianta, & ne'fiori & ne' frutti, che da eſſa naſcono: coſi, per oppoſito, ſe ſaranno ben diſpoſti quei principii, che habbiam già detto; & la pianta piu uigoroſa; & piu maturi, & perfetti ſaranno i frutti. Per laqual coſa grandisſima auuertentia debbono hauer coloro, che d'hauer prole deſiderano, di conſeruar la ſanità nelle perſone loro, &

tempe

temperata uita ne'loro costumi: poscia che, si come le infermità, l'uso de'nociui cibi, la ingordigia de'potenti uini, la incontinentia ne'piaceri di Venere, & simili altre pesti, & ruine de'corpi nostri portan contagiose qualità nel concepire; cosi ancora i trauagli dell'animo, le dolorose, & brutte imaginationi, le continue tristezze, gli odii, le inuidie, i crucci, l'ire, & gli altri simili fouerchi affetti, che perturbano gli huomini, accendono il sangue, corrompono gli spiriti, & dannosissimi effetti producono nelle future concettioni. La onde, perche i corpi, & gli animi non ben composti di coloro, che generano, portano a'generati il danno, che habbiam già detto; specialmente nel tempo, che si concepisse; fa di mestieri, che non potendosi ben sapere, quando questa concettione habbia à conseguire, i genitori uiuano del continuo in maniera, che da lor non si possa, per le cagioni già dette, recar danno alle generationi da douer farsi. Quale particolarmente habbia ad esser poi, per far questo, la regola del uiuer loro; ciò più al medico, che al moral Filosofo di determinar s'appartiene. questo solamente uoglio dire, che tra tutte le incontinentie, che nella generation sono dannose, il souerchio uino, onde l'huomo alterato di sangue, & ubbriaco diuenga; sarà pestilente oltra misura: & massimamente nelle madri; allequali l'usare il uino parcamente è cosa conueneuole, & util molto. Il nascer noi di bel padre, & di bella madre ueramente à beneficio nostro non importa poco: poscia che la bellezza del corpo (se altro accidente non la impedisce) suole essere argomento della bontà dell'animo; laquale è quella, che, come ho detto, per utile di chi si genera, si dee stimare di maggior momento. Ma dirà forse alcuno, che questo fauore, & beneficio, che habbiam detto douersi desiderar nella concettion dell'huomo, non par, che dipenda dalla natura; secondo che di sopra fu da noi detto: ma piu tosto dal uoler de'genitori; in poter de'quali sta il fare, ò il non far quella uita, che si conuiene, per giouamento del conceputo. à questo rispondo, che, se ben, considerandosi quella tal regola di uita, rispetto à' genitori, che la fanno, si può dir, che sia operatione libera loro: tuttauia, considerandosi in rispetto del generato, tutto quello, che si ricerca nella concettione, non per altro si ricerca, se non perche la natura nella produttione, & formatione di quell'huomo, che nel uentre della madre è conceputo, faccia ò meglio, ò peggio le sue operationi; secondo che da genitori con le

loro

loro auuertentie di uita le sarà data occasione. Questo è dunque il primo fauore, che la natura, nel concepirsi dell'huomo può recare. L'altro beneficio di quella sarà poi, che, così nella concettione, come nel nascimento, siano i lumi celesti disposti fra loro in guisa, & le case del cielo in maniera partite, che le stelle fortunate porgano i loro fauori, fatte in modo potenti, che contra le infelici, in uilissimo albergo scacciate, rimangono uittoriose. Dalle quali forze del cielo, è cosa molto uerisimile, che l'huomo possa riceuere tanta inclinatione alla sua felicità, che, se tutte con ogni studio s'accordassero in fauor d'alcuno; piu che mortale si potrebbe quasi stimar quell'huomo. Non dico io già per questo, che una cotale inclinatione, causata da'detti lumi, possa in alcun modo far forza all'huomo, & spogliarlo del libero suo uolere; ma ben dico, che un tale influsso sarà di tanto ualore, che potrà rendere all'huomo cosi marauigliosa difficultà in operare contra quella inclinatione, che pochi si troueranno, che senza gran prudentia, & (quel, che importa piu) senza diuina gratia la possano superare. Per laqual cosa ha d'hauer grand'obligo al grande Iddio, padre della natura, colui, che si troua fauorito da essa col beneficio delle stelle del cielo. Qual debba esser poi quella dispositione di stelle, che fauoreuolissima si possa stimare, piu all'Astrologo, che al moral Filosofo appartenendo, non penso io di esplicare. & molto meno, che, non essendo in poter nostro l'hora del concepire, ne il fabricar gli aspetti delle stelle in cielo à uoglia nostra; uano, & inutile sarebbe tutto quello, ch'io ne dicessi. Hor, conceputo che l'huomo sarà, ancora che cosi il padre, come la madre, come communi suoi genitori, siano tenuti à sostentare, & regger la uita di quello con l'educatione, fin che con gli anni la ragione prenda uigore in esso: nondimeno per il tempo non solo della grauidezza, ma appresso à cinque anni ancora poi che sarà nato, par, che alla madre principalmente tocchi il carico d'educarlo. Per laqual cosa noi, fin ch'egli sarà à quella età peruenuto, alle madri principalmente nella nostra institutione ci uolgeremo. Grauida adunque che del conceputo figlio sarà la madre, molto maggior, che prima, ha ad usare essa diligentia in procurar per tutto il tempo della grauidezza di hauere ancor piu cura dell'ordinario nell'uso de'suoi cibi: considerando, che, secondo che di grosso, ò di sottil cibo essa si pascerà, parimente del medesimo s'haurà à nutrire il figlio, ch'ella ha nel uentre.

Dea

Dee ancora il piu, che può, discacciar da se i trauagli dell'animo, & le horribili imaginationi; & quieta, & lieta cercare di conseruarsi. Non si stia neghittosa, pigra, & in ocio inuolta, & non cerchi all'incontro con troppo essercitio, & con souerchio moui mento affannarsi: ma temperatamente alcuni essercitii moderati facendo; con misurato, & delicato cibo à conueneuoli hore si nutrisca. Et, per torre à lei maggiormente l'occasione de'trauagli, & de'dispiaceri; potrà molto giouare il marito, con ingegnarsi di tener la consorte, nel tempo specialmente della grauidezza, piu lieta ch'ei possa. La moderata adunque corporale essercitatione della madre è utile (come ho detto) al figlio, che ella ha nel uentre; & altrettanto è dannosa la inquiete dell'animo: il quale in continua tranquillità deue in tal tempo riposarsi; poscia che i profondi pensieri, & masimamente se son molesti, à nō picciole infermità, cosi dell'animo, come del corpo, conducono i con ceputi fanciulli. ma di tal cosa piu al consiglio del medico, che alla mia determinatione appartiene: & maggiormente, che alcune cose piu intorno à questo diremo piu di sotto, quando del gouer no della famiglia, & dell'Iconomica tratteremo.

COME IN QVESTI LIBRI ALQVANTO *piu principalmente, l'huomo, che la donna, s'instituisca. Capo II.*

HAVENDO io fin qui alcune cose dette da osseruarsi nel tempo della grauidezza, & alcune altre hauendone riserbate à dire al luogo suo; seguita hora, che consideriamo l'educatione de'figliuoli, poi che son nati. Ma d'una cosa prima parmi di douere auuertir coloro, che leggeranno: cioè, che, quantunque la uirtù, & la felicità della donna sia necessaria alla compiuta perfettion della uita ciuile; dicendo Aristotele, che, se in una città gli huomini soli, & non ancora le donne fossero uirtuose; ella sarebbe priuata della metà della sua felicità: nondimeno io in questi miei libri morali considero principalmente la felicità dell'huomo. percioche, trattando io di questa, uengo à inchiudere in essa parimente quel la della donna: poscia che, quanto a'primi anni della fanciullezza, poco son distinte l'educationi; & ne gli anni, che seguon poi, tolti uia gli studi delle scientie, che alla donna meno, che all'huomo, conuengono. Nella moral uita poi non hanno ad essere in

modo distinti i costumi loro, che da quel, che si dica per la perfettion dell'huomo, non possa facilmente la donna trarre, & accommodare à se quella parte, che tocca à lei. & massimamente, essendo io poi nell'Iconomica per distinguer minutamente secondo'l giudicio d'Aristotele, quali tra le uirtù, & tra le attioni humane piu in un certo modo conuengano all'huomo, & quali piu alla donna. conciosia cosa che quantunque di tutte le uirtù habbiano à participare ambidue, come le uirtù siano collegate tra loro: tuttauia esse nell'uso loro si uanno distintamente all'huomo, & alla donna appropriando. senza che nel trattare io poi più di sotto del gouerno famigliare mostrerò particolarmente tra tutte quelle auuertentie, che haurò già descritte per la perfettion dell'huomo; quali sien quelle, che piu ò all'huomo, ò alla donna conuengano: Et renderò la ragione, onde sia, che, essendo ancor la donna d'intelletto idonea alle arti, & alle scientie, à' principati, à' gouerni, alla militia, & ad altre cosi fatte operationi; come molti essempi se ne son ueduti, & se ne ueggono di donne eccellenti: tuttauia i Filosofi non attribuiscon loro tutto quel, che conuiene all'huomo, ma in qualche parte distinguono le perfettioni; come quelli, che conoscono, che la natura ha prodotta la donna, & l'huomo, accioche ambidue co i diuersi officii loro, constituiscano la loro casa felice, & per conseguente ancora la città, come à lungo dichiareremo al suo luogo. Hor, tornando à proposito, dico, che, come sia giunto il tempo del parto, & come il fanciullo sarà per uoler di DIO uscito in luce; la diligentia nella madre non ha ad esser punto minore, che prima: douendo essa considerare, che per alcuni pochi anni quasi à lei sola toccherà la cura di quello; infino à tanto che peruerrà à gli anni, alla institution de' quali haurà parimente da interuenire il padre.

DELLA EDVCATIONE DE' FANCIVLLI fino al terzo anno. Capo III.

CONCIOSIACOSA che il grandissimo Iddio sia il principio, il mezo, e'l fine di tutte le cose, che lui non sono, come produttore, & uera causa di quelle; al cui minimo uolger di ciglio, s'egli uolesse, in niente ritornerebbono: ragioneuol cosa sarà, che in tutto quello, che io debbo, per formar la perfetta uita dell'huomo, in questi libri trattare, io habbia sempre l'occhio à non persuader

mai

mai coſa, che à coſi gran Monarca poſſa in parte alcuna diſpiacere: poſcia che ogni felice humana operatione in tanto è felice, in quanto ha riſpetto, & riguardo di conformarſi col uoler di chi ci ha dato l'eſſere; & feliciſſimi ci può far ſolamente col concederci quella felicità ciuile, della quale intendo in queſta opera di ragionare. Acciò adunque che l'huomo dalle prime faſcie, coſi allhora ignudo d'ogni uſo di ragione, cominci à berſi col latte inſieme il timor di DIO, da che dee dipender la radice d'ogni ſuo felice ſtato; giudico, che con ogni diligentia in mano di deuota, & ben coſtumata nutrice debbano le madri porre i loro figliuoli. ne giudico ben fatto quello, che molte donne nobili, piu di riguardo hauendo al torſi di noia, che al far l'utile de'figliuoli, uſan di fare: con mandare i bambini, ſubito che ſon nati, alle caſe delle nutrici, leuandogliſi dinanzi à gli occhi; ne fin che dura il tempo dell'allattare, li richiamano in caſa allhora, che con la faccia, coi geſti, & con ogni ſorte di mouimento moſtrano d'eſſer piu toſto figli di qualche huomo di uilla, che di gentil'huomo: e ſpeſſe uolte coſi fondata, & incarnata ſi troua in esſi quella già preſa ruſtichezza, che con tutto lo ſtudio, che ſi ponga poi in leuarla loro da doſſo, ue ne reſta ſempre, fin che uiuono, qualche ſegno, La onde con ritener le nutrici in caſa, uoglio, che le madri ſieno à'figli quaſi una ſeconda nutrice. Et perche, ſecondo il parere d'Ariſtotele nella Politica, la uera education d'un fanciullo fino al terzo anno in tre coſe conſiſte; nel conueneuole nutrimento, nell'eſſercitatione, & nel tolerare alle uolte qualche coſa difficile, ſecondo che quella età comporta: di qui è, che io uorrei, che, quanto alla prima di queſte tre coſe, per maggior purità, & chiarezza del latte, la nutrice ſua di cibo, ne molto groſſo, ne molto tenue, ſi nutricaſſe; guardandoſi da uini, che ſian potenti, ò ſenz'acqua, per eſſere il uino à'fanciulli in quella tenerella età pernicioſo, & di molte infermità cagione. & pochiſſimo importa (come ben dice Ariſtotele nel ſuo libro del Sonno) &, per dir meglio, non fa differentia, ſe ò'l fanciullo ſteſſo, ò pur la nutrice lo beue. Parimente, leuati che ſono dal latte al fin de'due anni, non meno è neceſſario, che almen fino al terzo anno ſieno i fanciulli di non groſſi cibi nutriti; uietandoſi loro il uino puro, ò potente ſopra tutto. Quanto all'eſſercitation poi dice Ariſtotele nella Politica, che dopo il naſcimento aſſai gioua l'aſſuefare i fanciulli à non impigrirſi nell'ocio; ma au-

uezzarli à poco à poco ad alcuni mouimenti, ancor che picciolì, ò di mani, ò di piedi, ò d'altra parte della persona: conciosia che, per tal mouimento uenendosi ad eccitare, il caldo naturale consuma, & fa essalare quella superflua humidità, che il fanciullo dal corpo della madre ha portato; &, cosi diseccandosi il corpo, uiene à farsi piu forte. & aggiugne Auicenna, che con questi tali mouimenti sono ancora da accompagnare alcune cantilene, & musicali consonantie: in che non è lontano da Platone; come si dirà, quando della musica tratteremo. Segue Aristotele poi, affermando, che, per esser le membra de'fanciulli fino à due, & piu anni, per la souerchia humidità, & tenerezza, facilmente in ogni parte piegheuoli; sarà molto ben fatto, che la nutrice non solo auuertisca sempre, che qualche membro non si distorca, ò pieghi fuor del douere; ma ancora con diligentia, se alcun membro non fusse cosi ben proportionato, destramente lo formi: &, quello assottigliando, stringendo, & stendendo, à quella miglior proportion, che può, lo riduca; conciosia che, indurando poi la persona, tutto quel ui rimane, che ò male, ò bene in tenerezza à guisa di cera fu ridutto, & formato. Habbia oltre à ciò la nutrice auuertentia, per esser l'occhio nobilissimo membro, che il fanciullino non faccia alcuni brutti riuolgimenti di occhi: & sempre lo tenga uolto in faccia di quello, ch'ella uuole, che egli guardi; accioche egli non habbia occasione di guardar bieco, & (come si suol dire) con la coda dell'occhio: hauendo io per cosa certa, che il piu delle uolte, non la natura, ma le nutrici sono cagion della mala, ò della buona dispositione delle membra dell'huomo. La terza cosa, che in questa prima età per l'education de'fanciulli si dee osseruare, è, che le nutrici hanno à procurar d'assuefarli ad hora ad hora à tolerar qualche cosa difficile. Onde dice Aristotele nella Politica, che molto gioua, da che prima i fanciulli son nati, piu che ad altra fatica, auuezzarli à sopportare il freddo. il che non solo è utilissimo à render l'huomo naturalmente sano; ma ancora può giouare à poter poi, bisognando, tolerare i disagi, che nelle guerre occorre di patire in difension della patria, ò della fede diuina: come al suo luogo dichiareremo. senza che per cotale assuefattione, se moderata sarà, uiene il caldo naturale à concentrarsi, & ad unirsi; & conseguentemente à render l'huomo piu forte. Onde appresso di alcuni popoli fu usanza di attuffare ad hora ad hora i fanciulli, che di poco tempo eran nati,

in qualche riuo d'acqua freddissima, & di leggier ueste coprirli: conciosia che i fanciulli, piu che ad altra difficil cosa, sieno atti à sostenere il freddo, per la caldezza, che hanno. Nondimeno cotali assuefattioni hanno ad esser fatte, non repentine, ma di grado in grado: accioche la uirtù, e'l uigore di quella età, per esser debole, & breue, non rimanesse superato. Debbono ancora le diligenti nutrici non tolerar, che i fanciulli cosi teneri si dirompino nel pianto; anzi con ogni miglior modo, che elle possono, dal batterli in fuori, sforzarsi, quando piangono, di raffrenarli. conciosia che cotali restringimenti, & ritenimenti del pianto son quasi, come essercitationi del corpo. senza che per il piangere si uengono ad allargar fuora gli spiriti uitali: doue in contrario, per il ritenimento di quello restringendosi, uengono i detti spiriti, come piu uniti, à farsi piu forti. laqual fortezza al crescimento, & stabilimento della persona porge non picciola utilità. E'sopra tutto d'auuertire, che le nutrici si guardino di non porgere alcuna sorte di spauento à'bambini, che elle hanno in cura: come saria con con trafatti riuolgimenti di uolto, ò con iscambiamenti di uoci; & massimamente all'oscuro: ouero con fintioni di fantasme, di fate, d'orchi, di streghe, di larue, di mascare, & di simili altre pazzie; da che, come da pessimo seme, crescon poi gli huomini ombrosi, timidi, uili, & spauentosi. Tolgasi dunque à'bambini ogni sorte di terrore, & di timore; fuor solamente il timor di Dio, & conseguentemente quello del mal fare: ilqual piu tosto uergogna, che timore, si deue chiamare. Ilqual timor di Dio, ancora che in quella età l'intelletto sia come sopito, nondimeno può in essa pigliar tal radice, & far tal base, & tal fondamento; che sia non pur difficile, ma stò per dire impossibile il gittarlo mai piu à terra, o lo suellerlo totalmente. Non lascino adunque mai le nutrici trappassare una breue parte del tempo, che con segni, con gesti, con parole, ò come altrimenti possono, non insegnino à'bambini à temer Dio; riempiendo loro le tenere orecchie di questa parola, Dio, quasi d'un seme di religione. Ilqual nome, ancora, che'l bambino non conosca, ne intenda, che cosa significhi: nondimeno non si potrebbe dir mai la forza, ch'egli ha; & il frutto, che à conueneuol tempo sarà per produrre. Sia dunque questo nome un di quei primi nomi necessarii, per liquali nel secondo, & nel terzo anno si comincia à far segni à'bambini di quelle cose, che prima di tutte, come piu necessarie, si porgono inanzi. le quali cose uolendo ac-

cennando mostrare, ò chiedere, per meglio esser intesi; con alcune rotte parole alla fauella di chi è loro intorno s'ingegnano d'assomigliarsi. Cosi adunque, come ho detto, secondo ch'io posso trar da Aristotele nella sua Politica, & Iconomica, & da Platone nel suo Alcibiade, & nella sua Republica, & nel decimo delle leggi, giudico io, che in fino al terzo anno sia da essere instituito, & nutrito l'huomo, nuouamente uenuto al mondo.

DELLA INSTITVTION DE' FANCIULLI dal terzo al quinto anno. Capo IIII.

QVANDO i fanciulli saranno già nel terzo anno arriuati, nel qual tempo l'intelletto comincia à pigliare alquanto di uigore; accioche essi qualche seruil costume non apprendano, debbono le madri, fin da l'anno inanzi leuatili dalle nutrici, alla custodia di se stesse ridurli, & tenerli continuamente. Et, perche, per le operationi de gli huomini, douendo insieme nella lor città conuersare, è necessaria una commune fauella per instrumento da palesare i lor concetti: il che ne gli altri animali non accade, per esser dalla natura stessa con apertissimi segni i concetti loro fatti palesi; doue l'huomo, per la libertà del uolere, & del discorso della ragione, di piu minuta manifestatione ha mestieri: di qui è, che le madri in questi due anni tra i tre, e i cinque hanno à porre ogni studio, che, quãto piu propria si può, la fauella patria, & natiua insegnino à loro fanciulli: risecando, limando, & ciuili facendo quelle parole, che rozamente, & rusticamente ne gli anni à dietro dalle nutrici hauessero apprese. Veggano adunque con diligentia, che la fauella, che apprender debbono i lor figliuoli, sia pura, propria, dolce, & da quella del uolgo lontana: & in somma tale, secondo l'auttorità d'Aristotele nel terzo della Retorica, che tra la cittadinanza piu honorata sia tenuta propria, & in nessun modo forestiera, aspra, ò difficile. percioche la prima cagione, che fa, che l'huomo impari à parlare, è per seruirsi della fauella nella casa sua tra gli amici, & in somma tra' negocii della propria Republica. & per questo piu, che in altra lingua, in quella, che patria, & natia si chiama, dee ciascheduno essercitarsi. Dell'altre lingue poi quelle sole, & non piu dee pigliare, che possano bastar per intender le cose, che guidano à qualche honorata scientia, & nella propria lingua non si ritrouano; & di quelle tanto à punto apprendere, quanto sia assai à potere altrui con-

durre à tal fine. &, dell'auanzo non curando, à piu importanti ſtudii conuien di riuolger la mente; com'io piu à lungo dirò, quando al proprio luogo di tal materia delle lingue farò uenuto. Debbono adunque le buone madri adornare i fanciulli di quell'età della propria patria lingua. E' ben uero, che, perche le Donne, per hauere in Italia minor conuerſation fuor delle caſe loro, che non hanno gli huomini, ſogliono ſpeſſe uolte ritenere alcuni uocaboli, liquali, ò come troppo inuecchiati, ò come di mal ſuono conoſciuti, ſono già tralaſciati nella città, & nella propria prouincia; & alcuni modi di dire ancora ſcabroſi, & intricati, con alcune legature di parole poco ſoaui, & horamai tralaſciate: di qui è, che buona fortuna hauran coloro, che naſceranno di madri, che ſappian regolatamente, & puramente parlare; come per il piu parlano le gentildonne in Toſcana. Ma, quando in queſto l'huomo, che naſce, non foſſe fauorito dalla fortuna: fa di meſtieri, chel padre ſuppliſca in alcuna parte all'ufficio della madre in dar la prima fauella à ſuoi figliuoli; tenendo l'orecchie intente à tutti quei mali uocaboli, & inetti modi di parlare, che ſenza fare al la conſorte, & in queſto àuuertiſca, & ricorregga ſecondo il biſogno. Et non ſenza cagione ho detto la prima fauella: conciofia che di queſta baſe, & primo fondamento della patria natia fauella intendo al preſente in queſti ſi teneri anni. percioche, quanto poi al ripolimento, & all'ornamento della già preſa lingua appartiene; hauerà ne gli anni, che poco dapoi ſeguiranno, ad eſſere ufficio del precettore: come direm piu di ſotto.

Segue appreſſo, ch'io debba auertire aitrui, che in queſta tale età dal terzo al quinto anno non è bene d'accoſtare i figliuoli ad alcuna ſorte di diſciplina, fuor ſolamente, come ho detto, all'apprender della propria fauella: coſa, che piu in uero s'apprende per conſuetudine, che per diſciplina. Et la cagion di queſta auuertentia è, che, per non eſſere allhora l'intelletto ancora eccitatiuo; non è ben, che con ſouerchia fatica ſi porga impedimento, che i fanciulli non poſſan creſcere à uoglia della natura: poſcia che in queſti due anni, doue la uirtù creſcitiua piu, che in altro tempo, fa sforzo, come che piu dal giorno, che l'huomo naſce, fino al fine del quinto anno per il piu ſi faccia augumento, che ſi ſoglia fare in altrettanti anni in qual ſi uoglia età: à queſto creſcimento è molto la fatica contraria; laquale in coſi tenera età riſolue la uirtù naturale, & gli ſpiriti. Sono etiandio i fanciulli in quel

tempo da esser tolti con ogni diligentia dalla pigritia, & dall'ocio; & fatti essercitare in qualche dilettevol solazzo, & piacevol giuoco: ma lontan però da ogni viltà, & sconvenevolezza. per lequali essercitationi il natural caldo eccitandosi, & l'humido soverchio vincendo, ogni inertia, & pigritia si manderà fuori delle membra. Ma avvertiscasi nondimeno, che tali essercitationi non sieno così faticose, che il vigore, per ancor tenero, ne rimanga oppresso. Siano tali giuochi, & solazzi nõ lontano da gli occhi dalla madre fatti: & con fanciulli, non solo pari in età; ma d'ugual nobilità, & con simile educatione allevati. Et sopra tutto non intervengano & non si mescolino tra loro ne servi, ne schiavi, ne fanciulli di villa, ne altre persone vili: perche non è al mondo la piu dannosa institution di fanciulli, che quella di coloro, che tra le inette burle, & impertinenti novelle, & rozi gesti de'servi sono nutriti. Le madri adunque non debbono ad alcun patto consentire à tal cosa; accioche alcuni vilissimi concetti, & ignobili costumi, & non degni gesti non s'apprendano in modo nelle tenere menti de'figli loro, che poi con la disciplina de'piu prudenti precettori, che trovar si possano, non sia possibile à diradicarli. Et però sia detto hora per sempre, che non solo in questi due anni, de'quali al presente ragiono, ma in qual si voglia età i fanciulli non sono mai da lasciar conversare intra persone di sangue servile, o in altra maniera vili, & plebee. Appresso, perche (come altre volte di sopra hò detto) ogni nostra operatione in ogni età, in ogni tempo, & in ogni luogo deve haver principio, & mezo, & fine da chi, oltre all'essere, che ci ha dato, d'ogni nostra civil felicità parimente è cagione; & perche, secondo il precetto del mio moralissimo Oratio, un vaso, nuovamente fabricato, riserba perpetuamente quell'odor, che nel principio in se ricevette: di qui è che in questi due anni, ne'quali, prendendo il conoscimento alcun vigore, viene à germogliar la ragione; debbono le madri con ogni miglior modo, che possono, cominciare, quanto quell'età comporta, à piantar nelle menti de'figli loro semi della nostra divina legge, & la cognition de'misterii della fede, & della purità, & della bontà de gli spiriti angelici, & delle sante anime del cielo. nella quale età pigliaranno queste cose nelle tenere menti de'fanciulli il primo luogo in guisa; che in tal modo occupandosi, non potrà mai per alcun tempo truovarvi luogo con tanta saldezza qual si voglia heresia, ò altro dubioso, & pernicioso stimolo di mente. Et mi ricordo

do hauer letto in piu buoni auttori, & masſimamente in Auerroe, che tal forza hanno nelle fanciulleſche menti quelle openioni, che ui ſono ſtate radicate da'padri loro, & con la conſuetudine ogni di rinouate, & confermate: che, quando ſiano ben del tutto imposſibili, & contra l'eſperientia del ſenſo; nondimeno difficilisſima coſa ſarà & in molti ancora imposſibile, che mai col tempo, per chiarisſime dimoſtrationi, lequali ſogliono naturalmente far forza all'intelletto, ne à pena per il ſenſo ſteſſo, che è il principio del noſtro ſapere, ſi poſſa perſuader loro il contrario. In quella età adunque fa di meſtieri di buttare i fondamenti del timor di DIO, & della ſantisſima religione, & de'precetti diuini. In che modo poi queſto piu conuenientemente poſſa eſſer fatto, ne diremo alcune coſe nel ſeguente capo, & alcune altre nel trattar dell'Iconomica ne aggiugneremo.

COME COMMODAMENTE SI POSſa por nelle menti de' fanciulli il ſeme della legge diuina. Capo V.

ACCIOCHE io meglio in queſta materia ſia inteſo, alquāto da alto facendomi, dico, che, oltre a' ſouerchii ſenſuali affetti, che ſi trouano nell'appetito, iquali ſon cagione delle uitioſe operationi; due coſe piu principali ſon quelle, per lequali gli huomini ſcelerati ſi laſciano indurre à diſprezzare i precetti della legge di DIO. Percioche queſti tali empii, & ſcelerati ò nell'animo loro credono, che DIO nō ſi troui; ò che, ſe pur ſi truoua, egli nō tenga cura delle coſe del mondo. Queſte ſono due ſemenze principali dell'empia ſceleragine de gli huomini. però che, quando queſte non ui ſi trouaſſero, potrebbe tanto nell'huomo la forza del piacer ſenſuale, che il timor di non offender DIO, & lo ſpauento del caſtigo diuino non terrebbe à freno l'appetito. Quanto alla prima delle dette peſtilenti ſemenze in uerò non ſi trouan molti, che ſi ſtolta openione tengano in ſe: ma, ſe pur alcuni ue ne ſono, come peſtilentisſima generatione, ſi douerebbonno del mōdo eſtirpare. Contra di queſti tali nel decimo delle leggi, & altroue ſi riſcalda Platone; prouando per piu uie, che ſia neceſſario, che DIO ſi troui. Per una uia lo moſtra egli col mezo del mouimento; la quale medeſimamente uſa Ariſtotele: moſtrando ambidue, che, ſe nell'ordine de'mouimenti, doue l'un moue l'altro, non ſi

ueniſſe finalmente ſalendo ad un motore, ilqual ſolamente moueſſe, & non foſſe moſſo; ma per contrario neſſun fuſſe di quelli che mouono, che non haueſſe anch'egli da chi fuſſe moſſo: s'andarebbe ſalendo in infinito: coſa, che nella natura, laquale aborriſce l'attuale infinito, non ſi può concedere. E' neceſſario adunque, che finalmente ad un motor ſi peruenga: laqual ſolamente muoua, & da niſſun ſia moſſo; & per conſeguentia ſia il primo motore: come io à lungo ho trattato nella prima parte della mia Filoſofia naturale. Et douendo un coſi fatto primo motore eſſer potentisſimo, & perfettisſimo; quale noi D I O domandiamo; non può, ne deue eſſere altro, che un ſolo: poſcia che, quando piu foſſero, ò tutti gli altri, fuor che un, ſarebbon ſuperflui per il gouerno dell'uniuerſo; ouer quell'uno non ſaria perfettisſimo, quale s'ha da preſupporre eſſer D I O: come meglio i Filoſofi naturali dimoſtrano; a'quali piu, che a'morali appartiene di conſiderar queſta coſa. Con un'altra ragion metafiſicale per il medeſimo effetto procede Platone nel ſuo Parmenide, concludendo parimente, eſſer neceſſario, che ſi truoui un primo principio del tutto; dal quale, & per lo quale ſia l'auanzo delle altre coſe. Lo proua parimente Platon nel decimo delle Leggi; pigliando argomento, che ne gli huomini, che non ſiano in tutto fuor di ragione, naturalmente ſtia radicato un certo occulto zelo di religione. Proualo ancora per il mezo di queſto bellisſimo ordine dell'uniuerſo: percioche chi ſarà ſi cieco di mente, che ueggendo il regolar mouimento del Sole, & delle ſtelle, la bellezza, & lo ſplendor di quelle, la ordinata uarietà delle ſtagioni, la diuerſità delle ſpecie, che di grado in grado l'una di dignità ſupera l'altra;& conſiderando finalmente, con quanta prouidentia,& ſagacità, per la conſeruatione di ciaſcheduna ſpecie, di proprio naturale appetito, & di proprio ſoſtentamento à ciaſcheduna è prouiſto: chi ſarà, dico, ſi priuo del lume dell'intelletto, che non confesſi, che non ſia un prodottore, & conſeruator d'ogni coſa? certo niuno. Contra coloro poi, che quantunque affermino, che D I O ſi troui: nondimeno, mosſi dal ueder, che molte uolte i buoni ſono depresſi, & d'infinite miſerie pieni; & per oppoſito i rei ſublimati, giudicano, che D I O non habbia cura di queſte coſe qua giù: con piu ragioni s'oppone Platone, & contraſta. Percioche nel decimo delle Leggi, da poi che con bellisſima dedutione ha prouato, eſſer neceſſario, che D I O ſia prouidentisſimo;

& con

& conseguentemente conosca tutto quello, che nell'uniuerso si fa; &, per esser giustißimo, & d'ogni inuidia uuoto, uoglia hauer cura del tutto: uenendo Platon finalmente alla ragione di questi tali, fa lor uedere, che, quantunq; ueggiamo alcuna uolta in prosperità i rei, & in miseria i buoni; non per questo si ha à dire, che DIO non habbia cura di loro. prima; perche il grande Iddio, come gouernator dell'uniuerso, deue ordinar le parti di quello, secondo che fa mestiero alla salute del tutto: onde s'ha à stimare, che, la depreßion d'una parte al giouamento del tutto importando, habbia rispetto al tutto. ne così fatto gouerno uniuersale può esser da noi conosciuto. per laqual cosa non deue l'huomo da se stesso misurar l'auanzo del mondo: poscia che, non il tutto per lui, ma lui per il tutto ha DIO nel mondo prodotto. Oltre à ciò, perche il premio, ò il castigo del bene, ò del mal operare non in questa breuißima uita, ma in altra perpetua all'huomo assegnar si deue: non debbiam noi marauigliarci, se qualche scelerato ueggiamo al mondo essaltare; & alcun buono essere oppresso: anzi debbiam tener per fermo, che i premii, & le pene, che Iddio manda in questa uita, sono di niun momento, rispetto à quelli eterni, che si debbono aspettare altroue. Aggiungasi, che troppo difficile, & arrogante cosa è il uoler noi giudicar le miserie, & le prosperità de gli altri, solo da quel, che si uede estrinseco; potendo noi conoscere, che il prospero, & l'auuerso stato nostro si deue principalmente misurar dall'affetto, che signoreggia in noi, & dal giudicio, che noi stessi ne facciamo. Percioche non si potrà dir mai contento colui, che di quello stato, ch'egli ha, ancor che da tutti gli altri fusse prosperissimo giudicato; egli stesso nondimeno non s'acqueta, & non si contenta. & per contrario beato può dirsi quell'altro, che con intrinseca allegrezza del cuore gode d'alcuna sorte di uita, che dal uolgo, ò da chi si uoglia altri, che lui, sia giudicata infelice.

La onde molte uolte accade, che il uolgo giudicarà felicißimo alcuno, che in qualche alto grado di dignità, ò di ricchezze, ò di potentia risegga; ancor che fosse il sommo Pontificato: & nondimeno quel medesimo, che sì alto siede, ha tal uerme, & tal coltello nel petto, che lo punge, & lo rode; che al giudicio di se stesso sente tanta inquiete, & trauagli, & affanno, che non può goder quel dolce, & soaue sonno, quella tranquilità d'animo, & quella soauißima libertà di uita, che molti altri nelle priuate case loro felicemente si

te si godono tra gli studii della filosofia: i quali fanno lor sentire un godimento celeste nell'animo, à cui simil diletto nel mondo non si può trouare. Non siano adunque temerarii gli huomini à uoler far giudicio delle altrui prosperità, ò miserie; non potendosi conoscere gli occulti cuori, & pensieri de gli huomini. & tenga ciascheduno per cosa certa, che quel grande Iddio, che penetra ne' petti de gli huomini, regge l'uniuerso con tanta giustitia, che niun uitio ò in un modo, ò in un'altro rimane impunito; & niuna buona attione non rimunerata. Tutte queste cos. ho io detto fin qui, accioche le buone madri, saputi i falsissimi fondamenti, per liquali gli huomini del uolgo sogliono, la diuina legge sprezzando, bruttamente operare; possano contrarii fondamenti piantar nelle tenere menti de' loro piccioli figliuoli: sopra i quali fondamenti essi stessi possano poi à miglior tempo per se medesimi ottime attioni fabricare. Voglio adunque, che le madri con ogni ingegno s'affatichino, per far conoscere à lor figliuoli in quel miglior modo, che si conuiene alla età, di cui ragiono, che DIO si troua, & che d'ogni minima nostra operatione ha notitia, & che le buone con premii riconosce, & le ree con castighi punisce. In che fare è di mestieri che s'habbia grandissima auuertentia di non cercar di prouocar cotali conclusioni ò con uere, ò con uerisimili persuasioni, ò in quale altro modo si uoglia: conciosia che, quantunque cotai cose sian uere, & che per mille uie si possano mostrare; nondimeno non potrei mai dire, quanto gioui intorno alla legge diuina, per render l'animo humano religioso, sicuro, & quieto, auuezzarlo da gli anni teneri à non cercar la ragione di quelle cose, la sola credenza delle quali, & non la scientia, ci deue far salui. Ne creda alcuno, ch'io dica questo, perch'io mi stimi, che ad un' huomo di buono intelletto possa mai cader nella mente ragione alcuna, che gli paia, che necessariamente contra qual si uoglia cosa, che per fede creder debbiamo, si possa in alcun modo opporre: ma ciò dico, perche non mancano mai persone empie, & scandalose, & del uero lume della ragione acciecate; lequali ò per uaghezza di contendere, ò per sola arrogantia, & presuntion di se stesse, uan sempre alcune sofistiche ragioni imaginando, onde contra qualche punto della fede nostra, ilquale esse non son degne d'intendere, possano in qualche modo contrastare. Le quai lor ragioni tutte alla fine pendono da una mera ignorantia di se stessi; non conoscendo, che essi, rispetto à DIO, sono un uil uerme;

me; ò, per meglio dire, son nulla: & che lo intendere, & il cono scere del grandissimo DIO è infinitamente piu nobile, che'l nostro non è. per la qual cosa impossibil cosa è à noi il saper giamai i segreti dell'occulta prouidentia di DIO: delqual debbiamo esser certi, che, quantunque noi non sappiamo le cagioni delle sue operationi; egli nondimeno non può in alcuna cosa errare, ò mancar della bontà infinita, che si ritroua in lui. Il che ben conoscono gli huomini piu sauii: come coloro, che, di se stessi hauendo notitia, & conoscendo benissimo di esser uilissimi uermicelli, ò, per dir piu uero, esser nulla, rispetto à DIO, non in cercar la causa della predestinatione, ò simili altri occultissimi segreti di DIO, ma solo in contemplar la possanza, la gran bontà, la pietà, & la giustitia di quello, menano quietissimi gli anni loro. Tutto questo ho detto, acciochè, sapendo le madri, che non mancan mai de gli huomini rei, liquali ad ogni hora con sofistiche persuasioni s'ingegnano di tor la mente de'buoni da quelle cose, lequali, ancor che necessarie, & uerissime siano, nondimeno à noi occultissime tengono le lor ragioni; possano, per rimedio di tal cosa, in questi primi anni de'figli loro fondare i semi della fede, e'l zelo de'precetti di DIO. auuertendo di non cercar di prouocar mai alcuna cosa con altre ragioni, che con una fermissima confermatione, chè sia cosi, & ch'egli è bene, & necessario, che cosi sia; ne in altro modo poteua, ò doueua esser giamai. Et, perche già di sopra ho detto che la causa, per la quale alcuni non credeno, ò che DIO si troui, ò che di queste cose basse habbia cura, è principalmente il uedere alcuna uolta i buoni in miseria, e i cattiui in felicità: per riparare à questo, uorrei, che le madri in quel miglior modo, che si potesse, facessero, che i lor figliuoli s'imprimessero nell'animo per cosa certissima, & necessaria, che uerissimo sia quel prouerbio, che DIO non paga il sabbato, ma col tardare, (secondo che dice Valerio Massimo) raddoppiando il castigo, ricompensa poi la tardezza: senza che i premii, e i castighi che DIO manda in questa uita, son di breue momento, & non degni di consideratione; rispetto à quelli, che si danno nella futura uita. Queste, & simili impressioni, è ben fatto, che nelle tenere menti si stampino, auuertendo sopra tutto di non dir cotai cose in modo di difensione, ò d'argomentatione; quasi à prouar, che DIO sia, & cura tenga di queste cose contra coloro, che il uolesser negare: percioche, quando questo si facesse, si uerrebbe à mostrare in un certo modo,

che tal

che tal cosa per se stessa fusse dubbiosa, & haueuesse bisogno di difensione: ilche à qualche tempo potrebbe esser pernicioso. conciosia che, quant unque alcun figlio hauesse in se stesso impresse le ragioni, che la madre uerissime le hauesse date, nondimeno harebbe egli ancora non so che di dubio, nato dal ueder, che pur si trouino alcuni, che à quelle ragioni non s'acquetino. Sia adunque ogni persuasione, che gli si faccia, in modo di fermissima confermatione; riparando con ogni studio, che egli non pensi mai, che persona si troui al mondo, che di cose si manifeste possa giamai dubitare. Ilche ageuolmente si potrà fare, se ad ogni hora, & in qual si uoglia occasione le sue tenere orecchie di due cose si faran risonare: del nome cioè del grande IDDIO, & di altre parole, che dinotino temenza, che d'ogni minimo erroruccio che accaschi di fare, porga il diuin uolere ò tardi, ò per tempo il castigo. Appresso di questo persuadendo loro, per quanto l'età comporta, che per li giusti preghi de gli huomini buoni il grande IDDIO si moua à pietade; facciano le madri a'figliuoli alcune poche parole à memoria raccorre, ò da loro stesse formate, ò da qualche santo scrittore cauate: per le quali essi incomincino ad imparar di porger preghi à DIO, per hauer gratia di uiuere uirtuosamente, & senza errore, ò peccato. Et, perche a'fan ciuili di quell'età, come desiderosi di conoscere, per esser nuoui nel mondo; porge molto diletto l'ascoltare alcune historie, ò fauole, ò simili altre fintioni, che noi nouelle chiamiamo: per questo non sarà fuor di proposito, che, tra tali nouelle alcuna uolta i gesti, e i detti d'alcuni santi, & profeti di DIO raccontando, si uenga à dar loro tra'l dolce delle nouelle qualche notitia della legge diuina. ilche (come ho detto) inanzi à tutte le altre cose, che i fanciulli imparar debbono, è da scolpire saldamente nelle lor menti. Ma, poi che delle fauole ho fatto mentione; non uoglio mancar di dire, quanto sia da auuertire intorno alle fauole, & alle nouelle, che a'fanciulli si sogliono raccontare.

DI CIO CHE IN LVOGO DI FAVOLE & nouelle si dee racontare a'fanciulli. Capo VI.

RESTA solo per institutione de'fanciulli dal terzo al quinto anno, ch'io dica alcune cose intorno à quelle fauole, che loro udir si conuiene. Vuole Aristotele, & stima per importante cosa

cosa nella sua Politica, & Platone piu lungamente l'afferma ne' suoi dialoghi della Republica, & delle Leggi, che grande auuertentia pongano le madri in non raccontare à' figli di quella tenera età alcuna sorte di fauole, doue qual si uoglia uitio à persona honorata, & degna di riuerentia si attribuisca: come adiuiene nel piu di quelle fauole, che per li Poeti si ritruouano sparse; nellequali sempre qualche DIO, ò grande Eroe hora in adulterio, hora in furto, hora in qualche tradimento, ò bugia si uede sommerso, & in mille uarie figure conuerso, & transmutato. Le quai cose tutte sentendo un fanciullo, ancor che mille uolte poi gli si dica, che non siano uere, & egli stesso poi ne gli anni piu maturi habbia à conoscere che sian false; nondimeno generano non so in che modo in lui un certo disprezzamento, & minore estimatione uerso le cose celesti, che ueramente non gli si conuiene: & gli si annida cosi addosso; che, quantunque poi (come ho detto) habbia à conoscere, che tutte quelle fauole sian cose false, & uane, nondimeno il già beuuto ueleno non manca mai di far qualche danno. Per la qual cosa non si dee mai ò in nouelle, ò in qual si uoglia altro modo far mentione, che gli Dii sian piu d'uno; & che ò DIO, ò alcun de gli altri beati spiriti, ò altra persona ancora honorata si lasci indurre à non esser uerace, ò à macchiarsi di adulterio, ò di furto, ò di homicidio: anzi per opposito queste tali persone si debbono nelle nouelle formare, & figurare amiche della uirtù, & massimamente della uerità, laquale tra tutte le uirtù è quella, che ne' teneri animi de' fanciulli si dee radicare con ogni sforzo, per le raggioni, che diremo al suo luogo. Et in somma siano le nouelle, che a' fanciulli si narrano, di quelle operationi, & ragionamenti ripiene, delle quali possano essi pigliar essempio di quelle honorate imprese, che poi col tempo à loro si conuerrà d'operare. Scorgasi sempre in tai nouelle, che colui, che haurà fatto qualche atto liberale, magnifico, giusto, temperato, forte, magnanimo, & mansueto, diuenga per tale atto amico di DIO, & da gli huomini buoni sia cō qualche premio honorato. tra i quali premii l'honore sēpre sopra gli altri habbia il suo luogo; per esser l'honore il uero & proprio premio della uirtù. Scorgauisi parimente, che niuna bugia rimanga per molto tempo coperta, ò impunita; & che, se ben tardi, almen col tempo gli scelerati, & poco amici di DIO riceuano il deuuto castigo. Scorgauisi medesimamente qualche rarissimo essempio di alcuna honorata coppia d'amici; facendo ue-

der,

der, quanta forza habbia tra gli huomini lo ſtrettisſimo uincolo dell'amicitia: laqual ſolamente tra i buoni ſi puo trouare al mondo uerace. Et finalmente hanno ad eſſer cotai nouelle inſieme d'un certo che di dolcezza, & di diletto ripiene; & d'uno inuitamento à ben fare adornate: accioche i fanciulli, per il diletto di quella dolcezza, con grãde attention di mente ſi beuan le coſe, che col tempo gli habbiã da eſſere ſaldiſsimi eſſempii di uirtuoſe operationi. Et Et fin qui uoglio che mi baſti, quanto all'inſtitutione di quei due anni, tra'l terzo, e'l quinto, che apparteneua di conſiderare.

DELLA EDVCATIONE DE' FANCIVLLI DOpo il quinto anno; & dell' ufficio del precettore: & prima quanto alla introdottione de' buoni coſtumi. Capo VII.

SVOL per il piu ne' fanciulli, arriuati al quinto anno, hauer già col uigore delle mẽbra preſo tanto di ualor l'intelletto, che in qualche parte cominciano à conoſcere diſtinto il bene dal male: onde poſſono commodamente applicarſi à qualche diſciplina. & per conſeguentia è forza, che dalla madre pasſi in alcuna parte al padre la cura de' lor figliuoli; accioche meglio ſi proueggα à quel, che biſogna. Et, per eſſere ageuol coſa, che ad hora ad hora comincino in tale età à partirſi da gli occhi della madre; & non potendo il padre eſſer ſempre appreſſo loro, per riparare à queſte due coſe: debbono la madre, e'l padre prouederſi d'una perſona, non meno di coſtumi, che di lettere ornata; laqual come regola, & norma debbia eſſere à figli loro. Et, ſe in altra coſa, ch'io habbia detta, ò debba dire, hanno ad eſſer le madri e i padri oculatiſsimi, & diligentiſsimi; in queſta ſopra tutte l'altre coſe lo debbon fare: conciosia che i coſtumi del precettor ſono quelli, che ne' lor figliuoli da poi rimarranno: poſcia che in quella età per qualche anno ſi può dir che le madri, e i padri, quanto alla inſtitution de' figli, ſian priui di quelli; laſciandoli in tutto alla protettione, & alla diſciplina del precettore. nella elettion del quale non ſi dee ne à ſpeſa, ne à qualunque altro incommodo riguardare; per eſſer (com'ho detto) queſta coſa importantiſsima ſopra tutte l'altre. Douendo io adunque ragionar dell'ufficio, & dell'obligo del precettore; & eſſendo egli neceſſario per due cagioni, per la diſciplina delle lettere, & per la inſtitutione de' buoni coſtumi: da queſta, che piu importa, incominciando, dico, che à due coſe,

quanto

quanto a'costumi appartiene, deue il precettore hauer riguardo. La prima è, che egli stesso sia quello, che & nelle parole, & ne'gesti ponga inanzi a'fanciulli l'essempio de'buoni costumi. La seconda poi sarà, che con ogni auuertenza prouegga, che d'altronde non possano prender costume alcuno, che a'suoi non s'assomigli. Quanto alla prima parte, fa di mestieri, che i fanciulli habbian per chiarissima & indubitata cosa, che il precettor loro cosa alcuna non faccia, che non sia perfetta. conciosia che, se tal fede in loro punto mancasse, non potrebbono d'un tal precettore pren der gran frutto; come quelli, che per l'età nouella non saprian mai distinguere, qual costume fusse degno, ò non degno d'imitatione. Bisogna adunque, (come ho detto) che ferma fede habbiano i fanciulli, che'l precettor loro non debba, ne possa errare. Per laqual cosa ageuolmēte si puo ueder, quanto dall'altra parte habbia egli à procurar d'esser tale, che pure un minimo atto non faccia, almeno alla presentia de'suoi scolari, che sia degno di reprēsione. Quali debbano esser poi particolarmente i costumi, i gesti, le parole, & le operationi, che meritino lode; nō essendo questo il luogo suo, alquanto piu oltra mi riserbo à parlarne, quando tratteremo delle uirtù morali. Sol questo uoglio che per hora basti di dire, che, nascendo le operationi uirtuose dalle uirtù, & le uirtù dalle operationi, simili alle uirtuose; (come al suo luogo minutamente dichiareremo) ne segue, che grandemente all'acquisto delle uirtù giouerà, che i fanciulli, senza sapere altrimenti, à che fine ciò si facciano, nondimeno, indotti dalle persuasioni, de gli ammaestramenti, da'conforti, & dalle minaccie de'lor precettori, operino in guisa che, assuefacendosi nelle lodeuoli attioni, possano poi ageuolmente, acquistare gli habiti uirtuosi. Et, perche fra tutti i uitii facilissimo per inuesciare i fanciulli, è quello dell'intemperantia; per esser fondato ne'piaceri sensuali, a'quali per lor natura son molto atti, & inclinati: di qui è, che fra tutte le altre lodeuoli operationi, che il precettore dee far germogliar ne'fanciulli, ha ad esser la continentia; castigandoli aspramente ogni uolta, che, per ingordigia de'cibi, si dimostrassero incontinenti. Appresso di questo il desio dell'honore, l'honestà, la fortezza, la giustitia, la mansuetudine, & le altre simili belle parti, con ogni sorte di persuasioni, ò amoreuoli, ò minacciose, cerchino di por loro in pregio. Et, quantunque i fanciulli, e i gioueni parimente, per esser quella età naturalmente magnanima, di rado pecchino nel uilissimo uitio

dell'auaritia; per esser tal uitio proprio della uiltà de gli animi, & conseguentemente molto famigliare à uecchi: nondimeno auuertiscano i precettori, che i fanciulli in quanto si uoglia minima cosa non mostrino d'apprezzar le ricchezze, dal troppo desio delle quali nasce il piu delle uolte il disturbo della nostra felicità. Ma doue lascio io quella tanto honorata, & illustre uirtù, che uerità si domanda? Certamente non si può trouar lodeuol parte in un'huomo mendace, & amico della bugia. Il qual uitio, essendo nemicissimo della natura, & particolar nemico del proprio esser dell'huomo: è quello, che, distruggendo l'humana conuersatione, laquale per il mezo della bugia non si può conseruare; conseguentemente l'humana natura, che è per se stessa conuersatiua, & ciuile, dissipando distrugge. Et, oltra che per mille ragioni, & à molti segni si può ueder, quanto odiosa, infame, & nemica dell'huomo sia la bugia: quãtunque egli fuor di quello, che gli si deue, si faccia amico di lei; come diremo, quãdo tratteremo della uirtù della uerità: à questo per hora si può cõgetturare, che noi ueggiamo auuenire, che, quãtunque à piu cari, & fedeli amici nostri sogliamo, senza quasi alcun rossore, occorrẽdo, confessare, & palesare alcuni nostri occorrenti errori; come sono adulterii, homicidii, furti, odii, nemicitie & simili: nõdimeno la strettezza, & l'amicitia di uno amico, per grãde che sia, non farà mai, che d'esser noi per nostro costume bugiardi osiamo di discoprirli. & s'egli auuiene, che egli le nostre bugie conosca; noi subito di uergogna ci arrossiamo: cosa certo; che d'altronde non nasce, se non dalla estrema bruttezza di questo uitio: che per diritta linea s'oppone alla conuersatione de gli huomini; & gli rende tali, che à tutto quello, che, affermando, ò negando, dicono, non altrimenti si porge loro l'orecchia, che à cosa uana, & di niun momento. Per laqual cosa habbian cura i precettori di non lasciar passar ne' fanciulli bugia, ancor che di picciola cosa, che non si ritroui, & che non si essamini, & che non sia con uehementia ripresa. Et tanto piu, che in quella tenera età suole ageuolmente cader questo difetto; quasi che i fanciulli non sappiano trouar la piu facile, & la piu pronta uia da fuggir le punitioni de' lor falli, che il negarli, & ricoprirli col mantello della bugia. Si potrebbe ancor dire à questo proposito qualche cosa intorno alla distintione, che si troua delle bugie; distinguendole in quelle, che nelle parole, & in quelle, che ne' fatti hanno luogo: essendo la bugia in fatti forse non meno biasimeuole, che si

sia

ſia quella, che ſi commette nelle parole. ma, eſſendo piu opportuno à far queſto il luogo, doue poi ſi tratterà della uirtù della uerità; potrà forſe eſſere, (ancor che io per certo non l'affermi) che io quiui alcune coſe ne dica. Appreſſo, perche l'età nouella, per la copia dell'humido, naturalmente è amica del ſonno; debbono i precettori uſar diligentia, che i fanciulli ſi leuino la matina à buon'hora dall'ocio delle piume: da che non ſolo una certa corporal uigilanza naſcerà nel tempo à uenire; ma ancora, facendoſi per tal cagione l'intelletto ſteſſo ogni giorno piu deſto, piu accorto, & piu uiuo, gran giouamento recherà per l'acquiſto delle ſcientie. Et nel uero è coſa indegna dell'huomo il conſumar gli anni nel ſonno; oltre à quel poco di tempo, che per ſuſſidio della uirtù, che nutriſce, fa biſogno di conſumare: poſcia che dormendo, ci aſſomigliamo, & ci auuiciniamo al non eſſere; et, ſe ben foſſimo felici, la felicità noſtra alla miſeria de gli altri ſuole il ſonno agguagliare. Hor tutto quello, che io ho fin qui dichiarato conuenirſi a' precettori per li buoni coſtumi di quei fanciulli, che ſon poſti alla loro diſciplina, ſuperfluo ſarebbe: ſe inanzi à tutte l'altre coſe non ſi prouedeſſe, che quel timor di Dio, che fin dalle faſcie i fanciulli hanno prima dalle lor nutrici, & dalle loro madri raccolto; non ſolameute ſi manteneſſe, ma ſi faceſſe ogni giorno maggiore: in guiſa che con gli anni creſceſſe proportionatamente una uera religione, & un uero amor uerſo Dio. dal qual timore haueſſe à dipendere, & ad eſſer regolata la diſpoſitione della uita dell'huomo; & quella felicità ciuile, della quale io ragiono in queſti miei libri. Procurino adunque i precettori, che in ogni attione de'lor fanciulli riluca in un certo modo una certa purità di mente, che argomento faccia della religione de'loro animi: & diſegnino ſpecialmente una certa parte del giorno, nella quale i fanciulli con alcuni preghi, pieni di puro affetto innocente, rendano gratie à Dio, che ha dato loro non pur l'eſſere; ma tale eſſere, che à niuna altra ſpecie ſotto la Luna l'ha conceduto à gran pezza ſi nobile: hauendo egli fatto l'huomo non mortale, ma di perpetua uita capace. & di che uita? di quella, laquale (s'egli non è nemico à ſe ſteſſo) ha ad eſſere in cōpagnia de gli ſpiriti del cielo, alla preſentia del gran Monarca, fattor d'ogni coſa. ilquale non per altro finalmente ha prodotto tanta, & ſi fatta bellezza di cielo, ſi bell'ordine d'elementi, ſi uaria moltitudine di ſpecie, che noi ueggiamo; ſe non per ſoſtenta-

mano, & per compimento dell'huomo. Et in questa guisa ci ha fatto in qualche parte conoscere il saggio dell'infinita sua potentia, bellezza, & bontà: allaquale da questa beltà, che per tai cose n'ha sparsa, l'huomo rapito, habbia il sentiero di potere arriuare. Di tali adunque, & di tanti beneficii, da Dio riceuuti, usinsi i fanciulli à rendergli gratie ogni giorno; & di poi con puro affetto di mente imparino à pregarlo, che uoglia le loro attioni in quel giorno reggere, & da ogni bruttezza lontani custodirli. Et, accioche tali preghi ageuolmente possano essere con clementi orecchie da Dio riceuuti; persuadano i precettori a'fanciulli, che sia ben fatto, che in alcuni tempi, benche non molto spesso, si facciano alcune astinentie di cibi, & del sonno: lequali non solo à far piu salda la religione de'loro animi; ma ancora alla salute, & alla sanità del corpo gioueranno incredibilmente. Et sopra tutto comincisi in questa età, quanto ella comporta, à far capaci i fanciulli de'precetti, che nella legge euãgelica sono dati da Dio all'huomo; & come, & per qual uia, & cõ qual mezo, & per qual causa Dio potẽtissimo habbia mandato il suo figliuolo nel mondo per la salute nostra: & altre cose simili à queste si mostrino di tempo in tempo a'fanciulli; lequali, se ben in quella età non intendono, tuttauia fanno grandissima preparatione alla lor fede. Ma troppo forse in tai cose mi sono dilungato: in che la importantia d'esse mi scusi. Sol questo uoglio aggiugnere, che, se i precettori con ammaestramenti, minaccie, essortationi, ò simili altre persuasioni di parole s'ingegnaranno di persuadere a'fanciulli il seguir quelle buone operationi, ch'io ho detto di sopra; & poi con le proprie attioni si mostrerãno contrari à cotali persuasioni: non faran mai alcun giouamento, o profitto. anzi sto per dire, che piu tosto assai noceranno: conciosia che, uegendo i fanciulli, che sia lor detta una cosa, & con l'essempio un'altra diuersa affermata; dubiteran facilmente, che inganno non sia lor fatto in tal cosa: poscia che difficilissima cosa è credere à coloro, che fanno il contrario di quel, che dicono. onde Aristotele nella sua diuina Retorica piu uolte con chiara uoce dice, che niun precetto tanto gioua all'oratore, quanto il dar di se, & della sua uita buona openione con la sua oratione; & quanto il mostrarsi in effetto tale quale egli al fine uuol rendere in effetto colui, che l'ascolta. Purghino adunque se stessi quei precettori, che cercano di fare alcun frutto nella institution de'fanciulli; ouero finganси tali di ma-

di maniera, che specchi di tutto quello, che uogliono persuadere, s'offeriscano palesemente. Et questo basti quanto à quella prima parte, che appartiene a'precettori intorno al far ben costumati i fanciulli, che sono commessi alla lor cura.

DI ALCVNI ALTRI VFFICII DE'PRECETTORI intorno à'buoni costumi de' fanciulli. Capo VIII.

INTORNO à'buoni costumi la seconda cosa, che, come ho detto, à precettori s'appartien d'osseruare, è, che d'altronde i fanciulli non possano apprendere alcun costume, contrario à quella institutione di uita, che apprendono in casa. Considerando io adunque, quanto quella età de'cinque à'dieci anni sia per sua natura pericolosa, & fallace; & quanto oltre à questo le amicitie, & le compagnie non buone sieno pestilenti, & uelenose à coloro, che hanno à uiuere, come conuiene: giudico, che il precettor non habbia mai pure una uolta à lasciare uscir di casa i fanciulli, che egli non sia loro appresso; in guisa che fino etiandio ne'giuochi, & nelle essercitationi del corpo, di che parleremo poco di sotto, sempre, & per tutto si ritroui presente. La onde un così fatto huomo, che noi precettor domandiamo, potrebbe forse fino al decimo anno de'fanciulli, che egli ha in custodia, piu propriamente pedagogo, che precettór, nominarsi; non importando altro nella lingua Greca questa parola pedagogo, che quello, che importa nella nostra guidator di fanciulli. Ma, comunque noi il chiamiamo, ciò importa poco: ma importa bene assai, che egli faccia l'ufficio suo. Tornando adunque à proposito, dico, che egli mai non ha à lasciare andare in alcun luogo i fanciulli, che egli nõ sia con esso loro. co'quali andando talhora à solazzo per la città, gli assuefaccia à riuerir quei cittadini, che huomini uecchi, & honorati si trouano: & piu, ò meno; secondo che piu, ò meno son lor per sangue congiunti, ò piu uecchi, ò piu riputati. Et sopra ogni auuertentia procuri, che riueriscano, & con ogni sommissione honorino il padre, & la madre loro: raccõtando loro quelle cose, che à tal proposito dice Platone nell'undecimo delle Leggi; la doue quel santo huomo uuole, che il padre, & la madre siano appresso i loro figliuoli quasi in luogo di simulacri del grande Iddio: ilqual sopra modo si rallegra della riuerentia, che loro si porta; di maniera che i preghi sopra i figli loro ma-

rauigliosamente essaudisce, & apprezza. i quali preghi se in benefi
cio de'lor figliuoli saranno indrizzati; non è dubbio, che apporte-
ranno certissimo giouamento. & per contrario di gran danno sa
ran quei preghi, che i genitori, da'lor figli disprezzati, & scher-
niti, manderanno alle orecchie di DIO contra loro. Ne altro,
che questo, importano. & significano quelle benedittioni, & ma-
ledittioni, che si leggono in molte historie sante hauere hauuto
gran forza, ò nel bene, ò nel male, in coloro, sopra i quali da'lor
genitori erano state fatte. Riueriscano adunque i figliuoli con
tutto l'animo i padri, & le madri loro. A che assai gioueràà, che i
padri, & le madri ritengano sempre nel uolto una certa grauità
uerso i figliuoli, che habbiano horamai trapassato il quinto an-
no. Ma di questo si dirà nell'undecimo libro, quando del pa-
dre, & della madre di famiglia ragioneremo. Tornando adun-
que al precettore, uoglio, che egli, appresso questo, discorrendo
minutamente i modi, & la institutione de gli altri fanciulli della
città, che nella nobiltà del sangue sieno uguali à'suoi; fra tutti
poi n'elegga uno, ò due di quelli, che nell'età, nella complessio-
ne, nella educatione, & nella disciplina giudica, che al fanciullo,
che egli ha ad instituire, s'assomiglino: & à questi uegga nella con
uersation d'accostarlo; accioche, cominciando fra essi à scintil-
lare il santo foco dell'amicitia, uenga con gli anni, per la purità
de gli studii, & de gli essercitii, ad infiammarsi di sorte, che tale a-
micitia habbia ad esser quella, che la futura felicità condisca, & fac
cia piu dolce. Et, perche i fanciulli, per la debolezza del giudicio,
facilmente nel conuersar contrastano; & d'amici nemici, & di
nemici amici molte uolte in breue tempo diuentano, & ritor-
nano: ha à por cura il precettore d'esser lor sempre appresso, co-
me norma, & regola delle loro attioni. Et, perche spesse fiate in
una città occorre, che per alcuna occasione si fanno feste, cac-
cie, tragedie, comedie, & altri spettacoli; procuri sempre il pre-
cettor di menare i fanciulli à quella sorte di spettacoli, ne'quali
possano pigliare essempio di qualche uirtuosa, honesta, & ciuile
operatione. & per opposito à gli altri procuri di non condurli,
doue qualche cosa lasciua, ò qualche atto uile, & uolgare, & di
male essempio si debba rappresentare: poscia che, per esser guar-
dati tali spettacoli con attentione, & diletto, uiene à farsi forte
impressione di quel, che s'ode, ò si uede, ò buono, ò reo che si sia.
Onde con ogni studio douerieno auuertire i Rettori delle Repu-
bliche

bliche, che nelle loro città non si recitassero ò tragedie, ò comedie, ò altre cose simili; se prima non si uedesse per ottimi censori, che elle fussero piene d'ogni moralità, & ciuilità: come bene insegna Platone nel secondo della Republica; & come io lungamente dichiarerò, quando sarò arriuato à scriuere del gouerno delle Republiche. A questa auuertentia de gli spettacoli sarà simile ancor quell'altra, che i fanciulli di questa età non hanno à uedere nelle lor camere, & nelle lor case, ò altroue, alcune pitture lasciue, & impudiche; lequali certo piu, che forse altri non crede, inducono, & commouono a'brutti pensieri i riguardanti: & massimamente i fanciulli; i quali, per essere nuoui nel mondo, d'ogni cosa si marauigliano, & cō ingordigia ciascuna cosa riguardano. Non uorrei parimente, che molto spesso, anzi non mai, uedessero quelle sorte di marauiglie, che soglion fare alcune persone uane, che da'Latini prestigiatori, & da'Volgari bagatellieri si domandano; ma molto manco, quando per forza di maluagi spiriti persuadono altrui di operar tai cose; facendo molte opere, lequali appresso il uolgo, & gli stolti son tenute sopra modo marauigliose, & da maggior forza, che da mortale, operate. Non s'imprimano adunque cotali cose in alcun modo nelle menti de'fanciulli. liquali, quanto alla cosa de'miracoli, conoscano solamēte & credano, che per sola fede de gli huomini buoni, & non per forza d'incanti, di circoli, & di segni, sogliano i miracoli dal grande Iddio in beneficio de'suoi fedeli operarsi. Ma è tempo homai di por fine all'institutione, che il precettore debba seguire, quanto à'buoni costumi di quei fanciulli, che dal quinto anno al decimo hanno in cura. Resta, che della institution letterale ragioniamo.

DELL'VFFICIO DEL PRECETTORE DAL QVINto al decimo anno de'fanciulli, intorno all'Institutione della Grammatica, & di quelle lettere, che humane son dette. Capo IX.

ESSENDO, (come ho detto nel secondo libro) la miglior parte dell'huomo, laquale intelletto si chiama, in due parti distinta; per l'una delle quali à speculare le cagioni delle cose, & per l'altra ad operar rettamente è prodotto: non può l'huomo la sua felicità uiuendo acquistare, se l'una, & l'altra di queste parti, quanto si conuiene, non è perfetta; in guisa che, lo intendere al bene operare in questa uita indiriz

zando, dopo questa uita porga l'hauere operato giouamento al uero contemplare in patria assai piu felice. Di qui è, che noi cō ogni sforzo affaticar ci debbiamo di conoscer le cause di cosi bell'ordine della natura; & di sapere insieme da tali cognitioni pigliare occasione d'operar rettamente. Ma, conciosia cosa che un solo huomo, & una sola età non sia bastante à conoscere una millesima parte delle cagioni di tante, & si belle cose; la cui notitia in diuerse scientie è partita: è di mestiere, che, mentre che ciascheduno quello, ch'egli speculare ha potuto, dimostra à gli altri, che succedon da poi; uengano i posteri con nuoue inuentioni, & aggiugnimenti à far le scientie ogni giorno più ampie, & piu ricche. laqual cosa in altra guisa far nō si poteua, che scriuendo; poscia che gli scritti possono rimaner per lungo tempo à rappresentar la uiua uoce di coloro, che sanno. Ma è ben uero, che per la uarietà delle lingue di coloro, che, scriuendo, lascian fede, & memoria di quel, che sanno; uenendo gli scritti d'una lingua in mani di persone rimotissime, ignoranti di detta lingua, fa lor bisogno, se i concetti, in essa spiegati, desiderano di conoscere, che primieramente apprendano quella cotal fauella. Et, perche la miglior parte delle scientie, cosi speculatiue, come morali, fino a'tempi non molto auanti a'nostri sono state sotto diuerse lingue nascoste; come sono la Greca, la Caldea, l'Araba, l'Ebraica, la Latina, & simili: era necessario, che, per farsi gli huomini dotti in quelle sciētie, imparassero tutte queste lingue. la qual cosa quanto fosse difficile, coloro l'hanno bē conosciuto, che, per torre a'posteri buona parte di tal fatica, hanno diligentemente tradotto in lingua Latina in quel tempo quasi cōmune la miglior parte di quei migliori scrittori, che ò Arabi, ò Ebrei, ò Greci si trouauano. Ma non perciò son priuati hoggi i tempi nostri di tal fatica: conciosia che, se ben tali scrittori si sono tradotti in Latina lingua; nondimeno questa lingua Latina è à noi come forestiera. Et di qui nasce con gran nostro danno, che per la necessità, che hanno gli huomini hoggi in Italia d'imparar nuoue lingue; per poter quei concetti apprendere, che non son nella nostra: non si possono ad ogni passo trouar di quegli huomini, che si trouauano per la Grecia ne'tempi, ch'ella fioriua. Ma spero bene (se Dio à tanta impresa non sarà contrario) che tosto, almeno nell'età, ch'è per seguire alla nostra, si trouerà nella nostra lingua almeno il fiore di quelli scrittori, che dalla ingiuria de' tempi, da gl'incendi, & dalle sommersioni d'infiniti libri si son conser-

conseruati in pregio fino al presente giorno. Et non ho dubio che allhora, potendo gli huomini i lor primi anni, toltigli dall'ap prender delle lingue, donarli alle scientie, si uedranno per la bella Italia de' Teofrasti, de gli Aristoteli, & de' Platoni. Ma, poscia che quei, che nascono hoggidi in Italia, uengono ancor essi al mondo sotto questa mala fortuna di trouar le scientie sepolte nelle altrui lingue: conosco esser necessario, che i fanciulli, inanzi ad ogni altra disciplina, s'applichino alla Granmatica di alcune lingue straniere; come sono la Latina, & la Greca: questa, per non essere ancora da buoni tradottori in Latina lingua tradotti molti eccellenti Greci scrittori; & l'altra, per essere ancor'ella di diuini, & nobilissimi auttori adornata. senza che, essendo à questi tempi la Latina fatta non propria ad alcuno, ma quasi à tutti continua; pare, che per noi stessi ci siamo in un certo modo obligati ad impararla. Dell'Ebraica, & dell'Araba non fo mentione: si per esser nella Latina trapportato tutto quello, che di migliore ne gli Arabi scrittori appariua; & si ancora, che, quando bene alcuna cosa da impararci restasse, l'utile, che di ciò si potrebbe trarre, non pareggieria il danno del tempo, che ui si consumerebbe. Concludendo adunque, dico, che, essendo uenuto il fanciullo al quinto anno, ò al sesto al più; il precettore, per le ragioni già dette, dee, prima d'ogni altra letteral disciplina, applicarlo ad apprender la lingua Latina, & la Greca: il che al giudicio di molti, che l'han prouato, può in un medesimo tempo operarsi. Di questo negocio, se egli uuole esser diligente, in due anni si spedirà, quanto à la mera Grammatica s'appartiene. quanto poi alla elegãtia di tai lingue, & alla piu uiua notitia di quelle, l'auanzo fino al decimo anno si può lor destinare. In tutto il qual tempo ad altro studio letterale nõ giudico che il fanciullo attenda, se non à quello, che humano si domanda. ilquale in tre cose, quanto fa al proposito nostro, consiste: cioè nell'acquisto dello stile, nella cognition delle historie, & nella notitia delle fauole, cõcordate, quãto piu si puo, con la historia. Conciosia che la Retorica, & la Poetica, lequali in un certo modo ancora esse humane lettere son chiamate; tra le rationali scientie giudico io, che si debbano connumerare: delle quali scientie rationali ragioneremo piu di sotto. Quanto alle historie, & alle fauole, breuemente dico, che nõ cõ gran copia d'historici, & poeti; ma cõ pochi, & per li migliori eletti, uoglio io, ch'elle s'apprendano. conciosia che, per le historie de' Greci; Plutarco, Polibio,

Seno-

Senofonte, Giustino, & Tucidide; & per quelle de'latini il medesimo Plutarco , Liuio , Cesare , Sallustio , Suetonio, Cornelio Tacito, Appiano , & pochi altri simili;&, per l'unione delle historie, Eusebio possono per hora bastare. Et non senza causa ho io detto per hora: percioche io stimo, che, per compimento, & perfetto ornamento dell'huomo, habbia per tutta la sua uita à porgere assai momento la historia; come quella, che gran diletto reca ad altrui, & molte occasioni di soaui intertenimenti, & piaceuoli conuersationi tutto il giorno ci porge. & (quel, che importa piu) chi dauanti, quasi uno specchio della uita, se la pone; molte, & molte auuertentie potrà prender da quella, per saper meglio fuggire il uitio, & seguir l'honesto: imparando egli à uiuere col pericolo, & (come si suol dire) alle spese di coloro, che sono uiuuti innanzi à lui. Per laqual cosa non intendo io, che i soli hstorici, di sopra da me nominati, bastino à tale effetto; ma questo ho detto solo, perche, in questa si tenera età, della quale hora ragioniamo, non essendo i fanciulli atti à gustare il sapor dell'historia, pare à me, che basti lor solamente fare alcuni fondamenti dell'historia, per gli edificii, che di mano in mano s'hauranno à far ne gli anni futuri. & questo facciano con alcuni pochi historici soli, liquali, oltre all'historia, in un medesimo tempo seruano allo stile; di cui poco di sotto si parlerà. Allaqual cosa fare io reputo gl'historici, già nominati, esser di souerchio. Ma, fatto che haueranno in questa età i fanciulli il detto fondamento, giudico, che ne gli anni à uenire, per una gran parte della uita loro, siano in modo amici dell'historia, che, non per istudio principale la prendano; ma tra tutti gli altri studii, che succederãno, la interpongano in quelle hore del giorno, che à gli studii piu graui nõ sono idonee. poscia che l'historia, per lo diletto, che porta seco, & per il poco bisogno, ch'ella ha della profonda fatica, & attẽtione dell'intelletto; in ogni hora, ch'ella si legga, ò si faccia leggere, si lascia intendere con molto piacer del lettore, ò dell'ascoltante. Qual sia poi la uia, e'l modo di studiar l'historia; & quali sieno gl'historici, che à legger s'haurãno, nõ appartiene in questo luogo di ragionare: ma forse piu di sotto non lasciaremo di dirne alcune cose. Basti per hora, ch'io son di parere, che l'historia, cosi antica, come moderna, di tempo in tempo, fino a' nostri secoli, debba esser dell'huomo conosciuta. & non solo le historie uniuersali del mondo; ma le particolari delle Prouincie: come à dir de'Caldei, de gli Egittii, de gli Arabi, de'Per-

de' Persi, de' Greci, de' Romani, de' Turchi, de' Germani, de' Galli, de gl'Inglesi, de gli Spagnuoli, & altre simili. aggiugnendo ancora, per piu minuta notitia delle cose d'Italia, le croniche particolari delle città principali; la genealogia delle più Illustri Case, che sieno state fino al di d'hoggi. &, per dire in poche parole il tutto, quanto piu l'huomo saprà de' fatti, & de' costumi de' popoli; tanto più ornato si dimostrerà, & tanto maggiore utilità ne trarrà. Et questo uoglio che fin qui basti quanto all'historia. Intorno a' Poeti poi, di questo uoglio io prima i precettori auuertire, che di quelle fauole, che à prima uista par che dell'empio alcuna cosa ritengano, debbano, leuando la scorza, scoprire, & mostrare il senso allegorico, & morale, che u'è dentro racchiuso; & massimamente il morale. in che cosi facendo, non pure i fanciulli danno alcuno non ne riceueranno; ma utile grandissimo ne conseguiranno. Il che (come di sopra ho detto) ne' fanciulli di minore età tal uolta non auuerrebbe, per non essere essi ancor ben atti à distinguere il senso allegorico dal letterale. Dico adunque, che molti poeti sono, che se prundentemente saran dichiarati, marauiglioso frutto a' fanciulli, quanto a' costumi, apporteranno: come sono tra' Greci Omero, & masimamente l'Odissea; della cui moralità fa fede il mio Oratio nelle sue epistole: & appresso lui Pindaro, Menandro (quel poco, che se ne truoua) Esiodo, Euripide, & Sofocle. Tra' Latini Virgilio, Terentio, & Oratio. Confesso bene, che Martiale, Ausonio, Giuuenale, ò simili non sono da mettere in mano a' fanciulli di si poca età. Et questo basti, quanto à gli historici, & a' Poeti. de' quali Poeti certo è che, quanto appartiene a' precetti poetici, & alla forza della poesia, i fanciulli in quella età non prenderanno molto frutto; per esser tal cosa bisognosa di piu maturo giudicio: come io al suo luogo dichiarerò piu di sotto.

DELL' VFFICIO DEL PRECETTORE quanto allo stile. Capo X.

RESTA hora, che si dicano alcune cose intorno allo stile. in che uoglio prima auuertire, ch'io non giudico à proposito, che a' tempi nostri i precettori facciano affaticare i fanciulli per poter scriuere ò parlar grecamente: conciosia che (come ho detto di sopra) non per altro è necessario

cessario d'apperender le lingue; se non per la necessità, che n'hab biamo. Onde, non hauendo noi necessità della lingua Greca per intender i concetti d'Aristotele, & di Platone, & de gli altri, che sotto à tal lingua il tesoro delle cose han nascosto tant'oltre saper se ne dee, che noi possiamo intender cotali scrittori. Quanto poi allo scriuere, ò ragionar Grecamente, non accade, che ci affatichiamo, per non hauer noi à conuersar nè in presentia, nè con lettere con persone, che siano Greche. Et, se alcun mi dicesse, che meglio sarebbe saper le cose perfettamente; io gli risponderei, che meglio ancor sarebbe di saper tutte le cose del mondo: ma debbiamo, misurando le forze nostre, & la breuità della uita, che ci si dona, contrapesar l'utile di quello, che impariamo, col danno di quel, che lasciamo. Non curando adunque che si parli, ò si scriua Grecamente, il precettore ha solamente à procurare, che i fanciulli attendano con ogni ingegno à scriuer Latinamente, & Volgarmente: conciosia che, per esserci l'una di queste lingue natia, à tutte l'hore ci farà mestiero d'adoperarla; &, per esserci noi non so in che modo alla Latina obligati, è bisogno, che ancor in quella, in molte ocorrentie, parliamo, & scriuiamo. Ma riserbandomi à parlar della Volgar lingua poco di sotto; quanto alla Latina, dico, che non solamente il Precettor dee hauer cura, che in quella i suoi scolari si essercitino; ma ancora ha à por loro inanzi alcun modo utilissimo d'essercitarli. percioche, senza un tal modo, potrebbe ben chi si uoglia molti, & molti anni affaticarsi, che non farebbe mai alcun frutto: doue per contrario con conueneuol modo di essercitarsi in breuissimo tempo potrà ragionar Latinamente, & elegantemenre. Hor, qual si sia questo modo d'essercitarsi, & quali scrittori si debban torre ad imitare, & quale habbia ad esser l'imitatione; non è mio proponimento in questo libro minutamente di dichiarare. ma, solo alcune cose piu in uniuersale raccontandone, dico, che, quantunque Cicerone nella sua Retorica parli alquanto dell'imitatione, & dell'essercitio del dire, ò prouistamente, ò improuistamente, come si uoglia: nondimeno, percioche egli dice questo in proposito delle essercitationi oratorie, dellequali parleremo piu di sotto; non si può da Cicerone ne quini, ne altroue cosa raccorre, che questo stile, di cui parlo, insegni à pieno di guadagnare: fuor solamente forse la sua Retorica; onde alcune cose, quasi come per forza, se ne posson trarre. ma quelle stesse molto piu ampiamente dal fonte loro, che è il terzo

libro

libro della Retorica d'Aristotele,si possono attignere. dico,che quindi molte utilissime cose, tratte dal proposito dell'elocutione oratoria,si possono applicare al guadagno di questo stile: percioche quiui si può uedere,quali parti uoglia uno stile famigliare, assai uicino alla narratione oratoria; & quali un piu gonfiato, simile ad una Retorica amplificatione;& come in ogni sorte di stile secõdo le cose,che si debbono scriuere,ò dire,bisogna ò tenuemente,ò mezanamente,ò con grandezza proportionata trattarne. Le quai cose come si possan fare, non solo dalla Retorica d'esso Aristotile, ma dalla sua Poetica si può ageuolmente dedurre. Dal terzo della qual Retorica posfiamo parimente imparare, quanto la chiarezza, & la purità in ogni sciolto stile porga ornamento: per la cui chiarezza quai parole seguire, & quai fuggir si debbano, Aristotele stesso c'insegna, essaltando sopra tutte le parole, che sono proprie, dolci, sonore, & non aspre, & insieme in guisa legate, & dalle congiuntiue, ò disgiuntiue particelle distinte, ò raccolte, che non facciano oscuro intendimento. Insegna parimente à conoscer la bellezza d'una parola da che dipenda; & quali siano gli epiteti, & quali le metafore, figure, & altre essornationi, che per buone si debbano eleggere: mostrando finalmente cinque esser le parti della buona Latinità, secondo che le riducono i tradottori; lequali minutamente potranno i precettori uedere in Aristotele nel terzo della Retorica al quinto capo. Ma, perche in tutte le cose là imitatione è quella, che, se torre è saputa da'buoni, può porger grandissimo giouamento; di qui è, che fa bisogno,che i precettori,per l'acquisto del Latino stile,pongano inanzi à i fanciulli alcuni scrittori da imitarsi. in che giudico essere al proposito Cicerone, Terentio, & particolarmente l'epistole di esso Cicerone; cosi le famigliari,come quelle à Pomponio. Et non giudicherei forse fuor di proposito, che tale imitatione in cotal maniera si douesse fare: cioè, che, dopo l'hauer piu uolte tali epistole dichiarate, & lette a'fanciulli; ueggendo il precettore, che già il numero, e'l suono insieme co i nomi, co i uerbi, & co i modi de'legamenti Ciceroniani sia rimasto nell'orecchia di quelli: per piu confermaruelo, dee procurare, che i fanciulli stessi trasportino ad hora ad hora qualche epistola di quella lingua in questa, sforzandosi d'esprimere quei medesimi concetti nella lingua propria natia. Et cotali tradottioni poi, dopo qualche tẽpo, quando già sia la memoria della Latina epistola in qualche

parte distrutta;nella Latina fauella s'ingegnino nuouamente di ri tornarla. Et, riguardando poi in quel, che si son con Cicerone incontrati, & in quel, che si sono scostati da lui; uerranno à farsi marauigliosamente domestico quel suono, & numero Ciceroniano. Da cosi fatta essercitatione si potrà guadagnare il numero, & la legatura della Italiana lingua insieme, & della Latina. Et questo basti, quanto allo stile famigliare. Affermo ancora, che nella medesima guisa si può trattar l'imitatione per lo stile oratorio: prendendo, in cambio dell'epistole famigliari, alcune orationi Ciceroniane; & massimamente quella in fauor di Marcello, in difension di Milone, in fauor di Quintio, & simili altre orationi eleganti, pure, chiare, & aperte. Dell'istorico stile non ragiono; come quello, che non mi curo molto, che un fanciullo nobile debbà scriuere historie. percioche, conciosiacosa che in esse lo stile sia continuato, & perpetuo; di troppo tempo ha bisogno: ilquale in piu honorate imprese mi gioua che si spenda. Et quando pure alcuni si contentassero di farlo; Salustio, & Cesare, & Cesare piu che Salustio, sieno lor per essempio: auuertendo sempre, che non è in qual si uoglia cosa da riuolger gran copia di libri; ma pochi, & buoni, per poter porre in essi maggior diligentia. Quanto allo stile de'Latini Poeti in due parole conclu do, ch'io non mi curerei, che un nobil fanciullo consumasse il tempo in far uersi Latini: per esser tale essercitio à questi nostri tempi, al mio parere, non molto in pregio; & (per dir cosi) pedantesco, & poco da'buoni spiriti osseruato. Et la ragion, credo io, che sia, che, per essere il fin del Poeta il cercar di persuade re, per il mezo del diletto, che dipende dall'imitation delle cose; laquale imitatione (come il nome suona) è la uera base della poe sia: & per hauer nutrimento questo diletto principalmente da' colori, dalle figure, & dalle essornationi poetiche; lequali accom pagnan la proprietà della lingua piu, che le cose: segue da tutto questo, che, mouendosi tal proprietà insieme con la lingua stessa, conuien di necessità, che da coloro, che hanno una lingua per forestiera, non possano simili proprietà esser ueramente, & uiuamente conosciute giamai. Et questo medesimo dico de' ritmi, & delle numerose misure; alle quali le parole obligate fanno conoscere una certa dolcezza à chi nasce con quella lingua; che à gli altri, che superficialmente, come straniera, l'apprendano, si sta nascosa. Ma di questo ragioneremo forse piu di sotto al suo luogo.

Dico

Dico adunque, che non giudico io, che hoggidi un nobile ſpirito debba comporre nella lingua Latina poeticamente: conciosia che, non hauendo egli tal lingua natiua; non potrà mai alla poetica Latina dolcezza arriuare, ò con quella alcun dilettare. Onde non mi curo, che i precettori procurino d'applicare i fanciulli à queſto eſſercitio. concedendo ben, che inſegnino loro aſſai copioſamente l'arte metrica: percioche può lor giouare, coſi nel legger proſe, come nel legger uerſi; per eſſere brutisſima coſa il ſentir, coſi leggendo, come ragionando, pronunciar lungamente quello, che hà à pronunciarſi breuemente: ò per contrario con lunghezza d'accento quel, che con breuità ſi dee proferire. & coſi ſi potran fuggire i barbariſmi; & inſiemente potrà queſta arte metrica, cioè arte di miſurare il tempo delle ſillabe, recar giouamento nel continuar delle proſe: lequali d'alcuna ſorte di numero ancor'eſſe hanno meſtiero; come inſegna Platone nel Gorgia, nel Fedro, & nel terzo della Republica parimente. Et queſto, quanto alla lingua Latina.

DELLA LINGVA PROPRIA natia. Capo XI.

QVANTVNQVE nell'Inſtitution Morale, che io mi ſon poſto à fare in queſti libri, mia intētion ſia di far la in modo, che il più, che può, poſſa ſeruire, & eſſere utile ad ogni popolo, & ad ogni natione; in guiſa, che, quāto piu uniuerſale ſarà il giouamento, tanto piu corriſpōda l'effetto alla cagione, che m'hà moſſo à ſcriuere: nōdimeno, douēdo io alcuna uolta, ò cō gli eſſempi, ò cō qualche altra particolarità, riſtringermi alquanto ad alcuna particolar prouincia, ho preſuppoſto, che Italia ſia quella: ſi per eſſere io nato in Siena, nel mezo quaſi di tal prouincia; & ſi ancora per eſſer ella hoggidì piu nota, & piu commune alle altre nationi, benche con molto danno ſuo, che le altre nationi non ſono ad eſſa. Nientedimanco ſon proceduto (come ho detto) in guiſa, che tutto quello, che ho detto in particolar, riſpetto d'Italia; quello ſteſſo potrà ageuolmente qual ſi uoglia natione, per ſe medeſima, à ſuo propoſito, & à ſuo utile accommodare: ſi come nel propoſito, che hora ſiamo, ſi potrà far di quello, che della lingua natia occorre di trattare al preſente. Percioche, preſupponendo io, che quei fanciulli, che io cerco d'inſtituire,

tuire,ſian nati in Italia;la lingua parimente d'Italia ſtimerò io per lingua loro patria,& naturale: & ſpeciamente quella, che ſi chiama Toſca. Et queſto fo, non perche io non ſtimi, che in molte cittá d'Italia non ſi parli ſoauemente, & elegantemente;ma lo fo,perche io ueggio, che la gente Italiana tutta par che con un certo tacito conſenſo habbia eletta la Toſca lingua per la migliore: mentre che coloro, che in qual ſi uoglia parte di queſta prouincia ſi pongono ad uſar diligencia di bene ſcriuere,& ben parlare; s'affatican, per far queſto, di accoſtarſi il piu, che poſſono, alle parole, alla legatura,& al ſuono della Toſca lingua;in maniera che la maggior parte di loro ſuol'eſſere in queſto tanto ſcropuloſa; che parola non oſano di ſcriuere, ò di proferire, che in qualche honorato Toſco ſcrittore non ſi ritroui. ilche noi ſteſſi, che naſciamo in Toſcana, non facciamo con tanta oſſeruatione. Ma dirà forſe alcuno, che, hauendo io detto nel proemio di queſta opera,& in altre mie opere ancora, che tra i beneficii,che ci fanno coloro,iquali portano le ſcientie nella lingua noſtra, grandisſimo è queſto, che in cotal guiſa potranno i noſtri huomini diuenire aſſai piu dotti; per non hauere à conſumare il tempo nell'apprender le lingue ſtraniere; poſcia che il tutto troueranno in quella lingua, che dalle nutrici hauranno imparato: pare, che al preſente io mi contradica; mentre che io dò legge a' precettori, che con la lingua Greca, & con la Latina inſegnino parimente a' fanciulli la patria lingua ancora: quaſi non ſia baſtante quella, che già dalle nutrici, dalla madre, & dal padre hanno in caſa imparata. Queſti,che coſi dubitano, hanno à ſapere,che io non intendo, che i precettori habbian di nuouo ad inſegnar la lingua natia, com'adiuiene della Greca, & della Latina. ma, perche ogni lingua è diuiſa in due modi di parlare: de'quali l'uno è quello, che uſa il uolgo; & l'altro è uſato da gli huomini di maggior conto, come dirò poco di ſotto: uoglio io per queſto, che i precettori habbian cura, che tutto quello, che di uile, & di rozo haueſſer preſo i fanciulli in caſa nella patria lor lingua; lo tolgan uia: & all'incontro quella elegantia, & lodeuole maniera di parlare, che mancaſſe per l'ornamento di quella lingua; moſtrino, & inſegnino fino à tanto che la lingua materna, & natia ſia in quei fanciulli ridotta à quel, miglior grado, che può ridurſi. Ma, tornando hormai al noſtro primo propoſito, dico, che, quanto alla lingua Toſcana, laquale è la terza di quelle,che già ho detto,che ſi debbono hoggidi appren-

apprendere: dico, che,quantunque cotal lingua ci ſia natia;nondimeno, per eſſere ogni lingua diuiſa in due: l'una del uolgo; & l'altra,che cõmunemente ſi coſtuma tra gli huomini di buon giudicio:è biſogno d'apprenderla rettamẽte:cõcioſia che nõ è al mondo la piu tedioſa coſa, che in qual ſi uoglia fauella ſentir parlare alcun huomo uolgare con una certa elettion di uocaboli aſpri, & difficili ad entrar per l'orecchia; inſieme cõ una certa pronuncia, piena di fiato,con uno incontro di uocali,con un contraſto di bar barïſmi, & finalmente con una diſſonantia incomportabile, da far perder l'udito in breue ſpatio di tempo. Per laqual coſa ſarà ottimamente fatto, che i precettori, liquali io preſuppongo eſſere in tal lingua introdotti,pongano ogni ſtudio,che i fanciulli di queſta tenera età,che io tratto al preſente,ſi auezzino à parlare, & à ſcriuer Toſcanamente: auertendoli prima, quanto alla proſa, che in queſta lingua non men,che nelle altre, tre coſe concorrono alla ſua perfettione. la prima ſono le parole pure, & ſoaui, & a'concetti proportionate: della elettion delle quali Ariſtotele trattò à baſtanza nel terzo della ſua Retorica;doue quello,che dice, ſe ben appartiene alla lingua Greca, tuttauia puo parimente ad ogni lingua adattarſi. concorrono à queſto ſecondariamente le buone miſure de'numeri: & finalmente ui concorre per terza coſa una certa conueniente diſpoſitione, & legatura di parole; laquale molti domandano compoſitione: & parimente in tal guiſa intendo di domandarla. Et è molto d'auuertire, che non poco differente è il numero dalla compoſitione: concioſiacoſa che il numero conſiſta in un certo conſumamento di tempo, con tal miſura determinato,che le orecchie de'giudicioſi, ſentendo di clauſula in clauſula quaſi un'armonia di parole, ben cominciata, & ben finita, grandiſsimo diletto prendono: ancora che nel uero piu ſi conſideri uicino al fin della clauſula,che in altra parte. delqual numero ueramente difficiliſsima coſa è il dar ragione particolare; poſcia che finalmente col giudicioſo orecchio biſogna accordarſi. & Cicerone parimente, & Ariſtotele prima, & Platone, hauendo fatte molte parole ſopra ciò; non ſeppero mai altrimenti il fine, che ſecondo il giudicio dell'orecchia, determinare. Et è da credere, che,ſe nella lingua Greca, & nella Latina; nelle quali ogni ſillaba dal tempo era con deuuta miſura regolata, è difficil coſa il determinar cotai numeri: molto piu difficil ſarà nella lingua Toſcana; doue una ſola ſillaba per ciaſcheduna

parola, misurando il tempo,ò transcorre,ò sospende: non perche ogni sillaba non consumi tempo in ogni lingua, ma perche nella Toscana non si conosce distintion di tempo; saluo che in una sillaba per parola. Consiste adunque il numero nel suono, & nella misura del tempo, che resulta da'legami delle parole. Ma la compositione è molto diuersa da questo; come quella, che ha à consister nel compor delle parole: non per far suono, ò non suono; ma per far le clausule piane, chiare, & talmente partite, chei nomi co'uerbi, non aspramente, ma secondo la natura loro, si conuengano; cioè che nel preporre, & nel posporre si segua quasi l'ordine, che la natura stessa ci detta: non allontanando molto il uerbo da chi il sostiene; ne facendo molte sospensioni in una sola clausula,'equali per necessità non pendano da un capo stesso. Parimente i periodi non siano cosi breui, che il fiato di chi parla, ò di chi legge, & conseguentemente l'aspettatione di chi ode, paia, che ad ogni passo, cóme dice Cicerone, inciampi, & s'intrichi. S'appartiene parimente alla compositione, che gli epiteti non siano di souerchio, ò uero improprii, ò molto spessi, ò gonfiati: come adiuiene à molti, che, non essendo Toscani, si pensano di parlar Toscanamente, quando i periodi loro di sollazzeuoli, di stelleggianti, & d'altre cosi fatte parole mescolate tra quinci, & quindi riempiono. In questa compositione fu il Boccaccio certamente miracoloso, ma alquanto men soaue nel numero. il che nasceua dall'esser egli Toscano natio: poscia che i Toscani, tirati dalla proprietà della lingua, cosi chiaramente, & purgatamente dispongono; che non procurano il numero in ogni perfettione: essendo questa cosa comun difetto di tutti coloro, che, intenti, & abbagliati col giudicio nella perfettion d'una cosa, non s'accorgono della imperfettione d'un'altra. Onde nasce, che ancor'hoggi si uede, che quelli, che non sono Toscani, per auuertir piu all'osseruantia della lingua Tosca, piu numerosamente parlano, & scriuono, che non fanno molti Toscani: nondimeno nella chiarezza, nata dalla buona compositione, di gran lunga sono inferiori a'Toscani. & per questa causa pare, che i componimenti di questi tali siano sempre difficili, & duri, & di gonfiati epiteti pieni: non per altro, senon, perche essi, non potendo arriuare à quella purità, & dolcezza di compositione: s'ingegnano di sostentarsi, in luogo di puntelli, con tali epiteti, & metafore impertinenti: &, medicando à contrario, in maggiore

giore errore cascano di mano in mano. Ma, ritornando al Boccaccio, certo è, che, quando egli famigliarmente ragionò, fù ueramente diuino: per esser sua propria la compositione. doue, quando egli uolle alquanto piu altamente ragionare, come nella nouella di Tito, del Zima, & della uedoua; & piu, che in altro luogo, nel principio della quarta giornata, fù molto di se stesso minore. come quegli, che, uolendo uscir di quello, che gli era proprio, dalla sua diuinità parimente si dipartì. Sono adunque diuinissime le sue nouelle, quanto alla compositione; ma, quanto al numero, potrebbono di gran lunga esser migliori. Tornando adunque à proposito, dico, che, richiedendosi ad una bella prosa, oltre alla scelta nelle parole, ciascheduna ancora delle dette parti; debbono diligentemente i precettori auuertire, che i fanciulli non pur nella cõpositione, ma nel numero ancora siano perfetti. Et, perche l'imitatione in questa, come nelle altre cose, porge assai giouamẽto; quãto alla compositione non cerchino altronde essempio, che dal Decameron del Boccaccio, quanto al numero poi bisogna, che auuertiscano di giorno in giorno l'orecchia à leggere, & à sentir le prose di coloro, che buoni in ciò son tenuti. Ma, perche ageuolmente non saprebbono in quella età l'una di queste parti dall'altra nel Boccaccio distinguere; giudico, che sia ben fatto, che si pongan loro in mano di quelle prose, che sono in ogni parte perfette. Et, se io in ciò debbo dire, senz'alcuna scintilla di malignità, & alla libera, come io sono uso, il parer mio, dico, che fin qui non ho, quanto à questo, ueduto stampata opera continuata, che, quanto appartiene al Toscano stile, sia da esser posta nel sommo grado. Dico bene, che d'opere breui, come sono lettere, orationi, dialoghi, & simili, si ueggono al presente in luce, & in scritto molte cose di pregio: si come in piu uolumi di lettere se ne truouano sparse alcune degne di gran lode; come son quelle di M. Annibal Caro, di M. Claudio Tolomei, del Castiglione, del Guidiccione, del Torre, del Tasso, di M. Marcantonio Piccolomini, del Domenichi, del Ruscelli, & di piu altri buoni scrittori cosi fatti. Ci sono parimente i dialoghi di M. Sperone; il cui stile ha molte di quelle parti, che si ricercano. Parimente alcune orationi del Varchi sono al mio giudicio, quanto allo stile, degne d'esser lodate. Et le tradottioni historiche del Domenichi non son per niente da disprezzare. Ci son molti altri, che scriuon bene; i cui scritti se ben sono in mã di molti, nondimeno non sono in publica luce; come, frà gli altri,

ne sono alcuni nella Città di Siena; si come fu M. Bartolomeo Caroli de'Piccolomini, & al presente sono M. Camillo Falconetti Cieco, M. Marc'antonio Cinucci, M. Salustio Mandoli de'Piccolomini, M. Piergiouanni Saluestri, & altri ancora. Medesimamente sono in Italia, per quel, ch'io stimo, & per quelli, ch'io ne conosco, molti di questi tali: & tutto il giorno uien crescendo il numero, per la diligentia, che hoggi si pone in questa cosa. Ma io la scelta, & il giudicio, che s'habbia à far de'migliori tra quelli, lascierò in arbitrio de'precettori: liquali presuppono douere esser tali, che siano atti, & idonei à quelli ufficii, che hanno à fare. Et fin qui, uoglio, che mi basti, quanto alla prosa. De'uersi poi non affermo quello, che de'Latini di sopra affermai: anzi lodo, che uno spirito nobile, & bello debba fino ad un certo termine nella Poesia Toscana essercitarsi. Et il termine sia questo, che non molto spesso, ma con qualche opportuna occasione, occorrendo, sappia comporre un Sonetto, una Canzona, una Oda, ò alcune poche stanze, che mostrino la uiuezza dell'ingegno, che in se possiede. Opere continuate, & perpetue in uersi non lodo: conciosia che solo per un certo ornamento, & per ricreation d'animo, io stimo, che tal poetica essercitatione alcuna uolta debba farsi. laqual ricreatione con qualche opera continuata in fastidio si uolgerebbe. Sia dunque la poesia, quanto all'uso, per superficiale ornamento dell'huomo: & accioche, rinfrancandosi in tal guisa gli animi stanchi dallo speculare, & dall'operare; ritornino poi piu uigorosamente à tali uirtuose operationi. I uersi sciolti non biasimo, & non lodo. Ben dico, che la rima è quella, che dà il polso alla Tosca poesia in luogo de'ritmi, & delle misure de'uersi Greci, & Latini. le quai misure di breue, & di lungo imposſibile è, che à questa Toscana poesia commodamente (come forse pensano alcuni) s'adattin mai: conciosia cosa che i Greci, e i Latini, non meno scriuendo, che ragionando, misurauan le sillabe con misura proportionata di tempo; come ben ne'suoi Elenchi, & ne'suoi Predicamenti, & nella Poetica, & nella Retorica dimostra Aristotele, & Platone ancora l'accenna nel suo Cratilo. Et, se pur uenisse tempo, che una ordinata, & determinata proportion di tempo in ogni sillaba trouasse luogo in questa nostra lingua: già piu questa nostra lingua non sarebbe quella che ella è; ma, corrotta l'essenza sua, un'altra diuenterebbe: essendo il numero una delle cose essentiali delle lingue. Delle regole particolari de'Toschi

chi uersi, non è mio proposito di ragionare, & massimamẽte, che nelle Prose del Bẽbo, & in altri libri ancora se ne ragiona in qualche parte. Solamente dirò, che, giouando cosi in questa cosa, come nell'altra, detta di sopra, l'imitatione; giudico, che, oltre al Petrarca, in questi tempi le rime del Bembo, della Marchesa di Pescara, del Molza, del Caro, di M. Bartolomeo Caroli de' Piccolomini del Tasso, dello Scacciato, di M. Salustio Mandoli, del Varchi, di M. Lodouico, & di M. Vgolino Martelli, & di alcuni altri, à questi simili, siano sommamente imitabili. Concludendo adunque in questa materia, dico, che i fanciulli dal quinto al decimo anno, ò all'undecimo al piu, si debbono essercitare non meno nella Greca, & nella Latina, che nella Tosca si debbano: assuefacendosi in ciascheduna di quelle alla buona prosa, & non si curando del uerso, dal Toscano in fuori, per le ragioni dette di sopra: in modo che al decimo anno, ò all'undecimo al piu si trouino ottimamente introdotti in queste lingue, & in quelle lettere, che humane s'appellano; acciò che à maggiori, & piu importanti cose si possano nel seguente tempo applicare.

DELLE ESSERCITATIONI CORPORALI dal quinto al decimo anno. Capo XII.

Se ben mi ricordo, dissi uerso il principio di questo libro, che i fanciulli dal quinto al decimo anno à tre cose debbono applicar l'animo: alla institution morale, alla letteral disciplina, & à qualche essercitio della persona: per fare insieme il corpo piu sano, & piu agile; e tor le membra dalla pigritia, & dall'ocio. La onde resta, che, hauendo fin qui delle altre due ragionato; di questa terza alcune poche cose breuemente discorra. Dico adunque, che, conciosia cosa che la fortezza sia una di quelle uirtù morali, che (come disotto diremo) si richiede alla felicità dell'huomo; & essendo ancora à questa felicità la sanità del corpo di nõ piccolo aiuto, & ornamento: per l'acquisto di queste due cose, è ben fatto, che i fanciulli, secondo che con gli anni uengono di mano in mano crescendo le forze, così parimente in diuerse essercitationi corporali s'ingegnino d'essercitarsi. Tra lequali essercitationi in questa età da cinque a' dieci anni, quando ancor le forze son deboli, giudico, che il correre, il saltare, & la lotta assai si conuengano. Questo dico, perche le essercitationi, che sono da usare, non hanno à

giouar solamente alla sanità del corpo; (à che ogni sorte quasi di mouimento seruirebbe) ma etiandio ad alcuna lodeuole, & uirtuosa operatione. il che de' detti essercitii adiuiene: poscia che del corso, del salto, & della lotta, spesse uolte accade, che con gran nostro giouamento ci accommodiamo; & principalmēte nelle guerre, lequali, per difension della patria, & della fede, all'huomo felice accade, & conuiene di sostenere: doue la uirtù della fortezza cō molta gloria del suo possessore si fa palese. Habbiano adunque cura i precettori, che, dopo il tempo de gli studii letterali, almeno un'hora la matina, & alquanto la sera, i fanciulli in qualche luogo determinato, doue essi sempre habbian l'occhio, in cotal essercitii si essercitino: auuertendo sopra tutto, che in tai giuochi non si ritrouino serui, ò schiaui, ò persone di uilla, ò altre uili persone; tra le quali sorti d'huomini non conuersino i fanciulli in alcuna loro operatione. Et in cotai giuochi poi propongasi sempre alcun premio à colui, che sarà uincitor sopra gli altri. Il che parimente è da osseruare ne gli altri studii morali, & letterali: perche la gloria, & la speranza del premio non punto meno, che la tema del castigo, commoue i generosi spiriti, & gli animi grandi. Ma, per essersi assai à bastanza sopra la institutione del quinto al decimo anno trattato; à gli anni, che seguono, trappasseremo.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

DELLA INSTITVTIONE MORALE DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI IL QVARTO LIBRO.

DELLA DIFFINITIONE, ET DELLA diuisione della filosofia. Capo I.

ELLA Institutione, ch'io ho fatta fin qui di quelli anni, che precedeuano al decimo anno, hauendo io indirizzato le mie parole principalmente a'padri, & alle madri di quelli, che hanno ad essere instituiti, ho stimato, che sia ben fatto riuolgermi da hora innanzi à quegli stessi à beneficio de'quali scriuo, conciosia cosa che, si come l'huomo in quei primi dieci anni, per la breue possanza in quel tempo della ragione; & per la gran dilettatione, che, come nuouo al mondo, prende di quello, che per li sensi raccoglie: per il piu, quasi in guisa di brutto animale, da gli affetti guidato si trouerebbe; se à uoler suo, & non per le altrui persuasioni, & minaccie si gouernasse: cosi dall'altra parte, douendo in quel tempo, che segue poi, la ragione stessa tenere à freno il uoler del senso; molto piu in ogni sorte di disciplina il proprio uoler dell'huomo, che le minaccie de'precettori, & la forza di chi gouerna, pare, che porga di giouamento. Per questa cagione adunque (come ho detto) mi sono ingegnato ne'precedenti libri di dimostrare a' proprii genitori la prima institutione de primi dieci anni. & per questa ragion medesima nella institutione di quel, che segue, a'loro figliuoli riuolgerommi. Dico adunque, seguendo il mio primo proponimento, che, trouandosi il fanciullo hormai al decimo anno arriuato, secondo ch'io presuppongo in questa opera di mano in mano la sua età; & essendo nelle tre lingue principali tant'oltre introdotto, che i Greci scrittori intenda, & Latinamente scriua, & ragioni non senza buona notitia de'migliori poeti, & historici: tempo è hormai, per douere à cose piu alte, & di maggior momento passare, di prepararsi in prima à poter con ogni sforzo abbracciare l'honorata Filosofia. Ma prima, ch'io mostri, quale habbia ad esser cotal preparatione, non sarà fuori di proposito, che con somma breuità diffinisca questa Filosofia, & che finalmente nelle sue parti la distingua; mostrando, qual sian

queste parti, secõdo l'ordine dell'imparare, di grado in grado, successiuamente. Non è altro adunque la Filosofia, secondo Platone, che una notitia di tutte le cose humane, & diuine; ouero, secondo Aristotele, (come dice Ammonio) arte dell'arti, & scientia delle scientie: poscia che la Filosofia à tutta le arti, & à tutte le scientie dà il principio. Et cotali diffinitioni non sono, se ben si riguada, molto diuerse tra loro. Intorno alla diuision poi, quantunque forse non fuor della mente de' Greci Peripatetici si potesse la Filosofia in tre prime parti diuidere, in Contemplatiua, Prattica, & Instrumentaria, ouer Rationale: nondimeno piu nettamente, secondo i medesimi Greci, giudico, che si debba prender la Instrumentaria, non come parte della Filosofia, ma piu tosto come solo instrumento di quella. Dico adunque, che, si come tutte le cose sono di due maniere; conciosia che alcune pendono dal uolere elettiuo dell'huomo, & altre nò: così parimente la Filosofia, che è notitia di tutte le cose, in due parti principalmente si diuide; in Prattica, & in Speculatiua: quella, per la cognitione delle humane elettiue operationi; & questa, per la notitia di quello, che senza l'elettiuo uoler dell'huomo si sostenta nell'uniuerso. Ma quelle cose poi, che dal uedere humano non dipendono, in tre maniere essere si ritrouano. conciosia che alcune sono così sommerse nella materia, che non solo per se stesse non si posson trouar senza materia; ma ancora dall'intelletto nostro (ilqual molte cose può considerar separate, che per se stesse non si diuidono) non si posson senza quella materia intender giamai. Et queste sono tutte le cose naturali: percioche egli non è possibile, che l'intelletto nostro comprenda le proprie nature, & diffinitioni de gli elementi, delle piante, de gli animali, & di simil cose naturali, senza l'apprensione delle materie, & de' corpi di quelle. Sono alcune cose poi, che, spogliate in tutto d'ogni materia, non solo sono ueramente senza materia; ma non si possono senza quella intendere le loro nature; e tali sono le sostantie angeliche, & separate; &, sopra ogni altra cosa, esso DIO. Altre cose finalmente sono, che, se ben non si possono ritrouar senza materia, separate ueramente da quella; nondimeno possiam noi col nostro intelletto spogliarle della materia sensibile, & senza quella intender le loro diffinitioni: come sono le cose Matematiche; lequali, per sostenimento di se, hanno ueramente bisogno di materia naturale: non potendo le linee, le superficie, & le altre cose

simili

ſimili ritrouarſi per ſe ſteſſe ſeparate ſi, che ò in oro, ò in legno, ò in pietra, ò in altra coſi fatta materia naturale non ſi ſoſtengano: ma le uere eſſentie, & le diffinitioni loro non hanno di tal materia biſogna; & per conſeguente, ſenza quella ſono dal noſtro intellet to inteſe, & conſiderate. di maniera che, mentre che egli di quelle tratta nelle ſcientie, non piu in una ſenſibil materia, che in un'al tra, apprendendole; ma da tutte le materie naturali ſeparatamen te intendendole: ſolamente in quanto linee, ſuperficie, & ſimili, non come in oro, ò in legno, ò in altra materia poſte; ma ſolamẽ te come aſtratte da quella, le conſidera: ſecondo che ſi può ueder nella Geometria, & nelle altre ſcientie, che alla Geometria ſi riſe riſcono, & ſi ſottopongono. Hor dalla già poſta diuiſione delle co ſe, che, (come ho detto) ſenza la elettion dell'huomo, nell'uniuer ſo ſi ritrouano; naſce, che la Filoſofia contemplatiua parimente in tre parti ſi diuide: in Naturale, in Diuina, & in Matematica. La Naturale, riſpetto alle coſe in tutto nella materia ſommerſe: la diuina, riſpetto à quelle ſoſtantie angeliche in tutto ignude, & pri ue di quella: le Matematiche poi, riſpetto à quelle coſe, che, ſecõdo l'eſſere, ſono in materia; ma per l'intelletto ſi apprendono ſepara te da quella. Et coſi uegniamo ad hauer tre Filoſofie contempla- tiue, Naturale, Diuina, & Matematica. Della Filoſofia pra- tica poi è da ſapere, che, ſi come le operationi dell'huomo, che dall'intellettiua parte dell'anima noſtra poſſono eſſer regolate, ſo no di due maniere: alcune intrinſeche all'operante, dalle quali na ſce la perfettione aſſoluta di chi opera; & alcune altre eſtrinſeche dall'operante, dalle quali ſegue piu toſto la perfettion delle coſe operate, che dell'operante: coſi parimente è neceſſario, che la Prattica Filoſofia ſi diuida in due: in Attiua, riſpetto all'intrinſe- che operationi; & Fattiua, riſpetto all'eſtrinſeche. Diuideſi poi la Fattiua in piu arti, che'l uolgo domanda Mecaniche, & da'dot ti ſon dette Sedentarie. delle quali io non ho à ragionare: percio che tali arti non concorrono all'aſſoluta perfettione dell'huomo; anzi piu toſto in un certo modo alla imperfettione. Tornan- do adunque alla Filoſofia Attiua, che ci reſta, laqual conſiſte intorno à quelle operationi humane, che ò biaſimo, ò lode poſ- ſono meritare; onde l'huomo ſi poſſa aſſolutamente chiamare ò buono, ò reo: in tre parti la diuideremo, ſecondo che in tre mó di l'huomo ſi può conſiderare, hauendo riguardo al ſuo operare: conciosia che noi debbiamo ſapere, che l'huomo primamente ſi

puo considerare, in quanto egli si troua habituato conpiutamente d'ogni uirtù morale, prontissimo, & dispostissimo ad operare in ogni occasione, come conuiene; secondo lequali operationi consegui sce la sua felicità. Ma, perche, per essere egli animal ciuile, & conuersatiuo; gli bisogna saper gouernare la sua famiglia, & essere utile alla sua Republica: di qui è, che può molto bene accadere, che un'huomo, quanto à gli habiti morali electiui, sia in modo dentro al suo petto edificato, che lagion sia donna del tutto; & per conseguente egli, quanto alla uirtù, sia perfetto: nondimeno, quanto alla scientia di saper, bisognando, gouernar la republica, & la casa sua; non sia bene instrutto. La onde è mestriero, che, accioche egli con l'opere possa essercitar l'acquistata perfettione, & prontezza del suo uolere: habbia notitia delle qualità de'già detti gouerni; & per conseguentia apprenda l'arte di così fatte amministrationi. non perche, quanto alla uolontà, & alla uirtù sua, si possa render piu perfetto di quel, che sia, presupponendolo noi perfettissimo, ma accioche sappia quello, che ricercano le parti della casa; quai cose la corrompano, quai la conseruino: & altrettanto parimente del'a Republica. Per la qual cosa la Filosofia Prattica, ouer Morale, uiene à diuidersi in tre parti: in Etica, in Iconominica, & in Politica. Per la prima di queste tre l'huomo uiene à farsi perfetto con gli habiti compiuti delle uirtù: ne, quanto à così fatta dispositione della uolontà, ha bisogno d'altra perfettione. Per l'Iconomica poi s'instruisce, non la uolontà, per esser già fatto ogni appetito obedientissimo alla ragione; ma l'intelletto à conoscer quello, che al gouerno della famiglia conuiene. Per la Politica poi s'instruisce parimente l'intelletto alla notitia di tutte quelle cose, che possono essere à salute della Republica. Raccogliendo adunque quelle parti della Filosofia, che conuengono al mio proponimento, diremo, che tre parti della Contemplatiua, cioè Naturale, Diuina, & Matematica; e tre parti del l'Attiua, cioè Etica, Iconomica, & Politica, sono quelle, che concorrono alla perfettion dell'huomo. Hor, con quale ordine queste parti apprender si debbano; & qual prima, & qual poi: qui disotto discorreremo, dopo alquanto prima hauer detto dell'instrumento, mediante ilquale si debbono apprendere; ilquale alcuni domandando Filosofia instrumentaria: come poco di sopra dicemmo.

Delle

DELLE SCIENTIE RATIONALI *in vniuersale. Capo II.*

FV (se ben mi ricordo) detto da noi nel secondo libro là, doue trattammo delle potentie dell'anima nostra, che quella potētia, che si chiama Intellettò, tra le altre sue distintioni, si diuide in due: in Speculatiuo, & Attiuo. liquali Intelletti allhor si possono dir perfetti, che l'uno sia ripieno di quegli habiti, per liquali le operationi humane siano regolate: & l'altro diuenga adorno della notitia delle cagioni delle cose. conciosia che per l'Intelletto Speculatiuo l'huomo sia per intender la uerità delle cose naturali, & diuine; & per sapere, quali sieno le uere cause di quelle: doue poi per l'Attiuo Intelletto è per conoscere, quali sieno quelle buone operationi, che à perfetto huomo si cō uengono; accioche, secōdo quelle operando, felice alla fin ne diuenga. Essendo adunque tutto questo uerissimo, & nō si potendo senza grā dificultà distinguere le uere cagioni dalle false, ne le buone operationi dalle ree; per essere il buono dal molto reo, & dal molto falso il uero offuscato: fu necessario, per l'acquisto della perfettione dell'uno, & dell'altro intelletto, che si trouasse un'instrumēto, per ilquale piu ageuolmēte, che possibil fosse, s'hauesse à distinguere il uero dal falso, & il buon dal reo. Et questo Dialettica, ouer Logica (che per una medesima cosa al presente le intendo) addimandarono. Laquale se inuero non è scientia, nondimeno el la è modo, & uia di fare acquistare ogni scientia: non obligandosi ne à questa, ne à quella scientia, ne à questo, ò à quel soggetto, ò materia; anzi à tutte communemente seruendo. laqual Dialettica, mediante due proue, ch'ella per suoi instrumenti si fabrica, discopre il uero nelle scientie Speculatiue, & il buono nelle Attiue. & tali proue Sillogismo, & Induttione sono chiamate: questa cioè per li principii delle cose; & quello per le cose stesse, che da quelle dipendono, odoperata. Ma, perche qualche parte della uita degli huomini tra il uolgo, & tra quelli, che nella rozezza dell'intelletto sono cresciuti, uiuendo, si consuma; co i quali in mille occorrenti negocii conuiene di necessità conuersare: & perche con simili genti saria uano il uoler con ordinati sillogismi palesare la proprietà delle cagioni, per le quali una cosa operare, ò non operar si debba; per non essere il loro intelletto bastante à sostener tanta luce: fu bisogno di cercar per altra uia di persuader loro ò quel

giusto,

quell'honesto, ò quell'utile, che occorresse; & questa uia fu la Retorica, ouero Arte del dire: per laquale con instrumento piu accommodato all'orecchia de gl'ignoranti, come sono quelli instrumenti, che Entimema, & Essempio si chiamano, tra uersimili, ò meno che uersimili ragioni, commouendo, infiammando, placando, inasprendo, addolcendo, & simili; s'habbia à cercar di persuadere altrui quello, che di giorno in giorno può nella uita accadere. Di questi instrumenti, Induttione, Sillogisimo, Entimema, & Essempio; & dalla instrumentaria scientia stessa, tanto piu arditamente parlo con breuità, quanto nell'Instrumento mio della Filosofia assai lungamente ho scritto di cotai cose: la doue potrà chi si uoglia leggerle à piacer suo. Non molto dissimile alla Retorica si troua esser la Poetica; ò prima, ò poi che trouata fosse tra gli huomini; quantunque forse piu antica si debba stimare: laquale, mediante il diletto, nato dalla imitatione; (laquale imitatione è il fondamento della Poesia, & per molte cagioni è all'huomo naturalmente diletteuolissima) & fatta maggiore dalla dolcezza de'ritmi, & delle misure: aggiuntaui ancora la piaceuolezza delle fauole; come una coperta di quello, che utilissimo dentro ad esse s'asconde: ha à far bere al uolgo quelle medicine dell'animo, che, per essere in superficie amare, senza la coperta di questo zucchero, difficil cosa sarebbe, che si beuessero. Habbiamo adunque tre faculta, à guisa d'Instrumenti, assai simili tra di loro; Dialettica, Retorica, & Poetica: l'uno instrumento, per ueramente distinguere il uero dal falso, e'l buon dal reo; & fare in tal guisa forza all'intelletto: l'altro, per dimostrar col uerisimile il giusto, l'utile, & l'honesto; & commouere, & persuadere à prenderlo: il terzo poi, accioche, doue non gioua alla persuasion dell'honesto il procedere alla scoperta, col uerisimile; si possa, per render gli huomini migliori, procedere con un certo utilissimo inganno in modo, che quasi essi stessi, senza accorgersene, rimangano persuasi. Di questi Instrumenti, alquanto piu in particolare tratteremo piu di sotto.

DELL' ORDINE DELLE SCIENTIE *quanto all'apprenderle ò prima, ò poi. Capo III.*

NON sarà fuor di proposito, che in questo luogo si dicano dell'ordine di queste sciẽtie tra loro alcune cose, rispetto à noi, che

che imparar le debbiamo; cioè qual d'esse prima apprender si deb ba, & qual piu. Et non senza causa ho detto, rispetto à noi; perche, rispetto alla natura, non sene dubita punto, egli non m'è na scoso, quanto diuersamente si parli tra' dotti di cotale ordine: le cui diuersità d'opinioni, per cagion d'essere breue, lasciando da parte, quanto io di ciò giudichi, farò palese. Primieramente non è da dubitare, (ne, ch'io creda, è alcuno, che ne dubiti) che inan zi à tutte le parti della Filosofia si debbia apprendere la Dialetti cà, conciosia che mai non si potranno acquistar le scientie, se pri ma non si possede l'Instrumento, & la chiaue da ritrouarle. Della Retorica parimente non son molti, che dubitino, che ò insieme con la Dialettica, ò dopo quella non si debba acquistare: per essere (come dice Aristotele nel Proemio della Retorica) seguace d'essa. Ben'è uero, che non sono mancati alcuni, che uogliono, che la Retorica non si possa apprendere inanzi alle scientie Naturali, & Morali: conciosiacosa che non possa alcuno esser uero Oratore, se non possede bene, quali siano le opere uirtuose; quali i gouerni delle Republiche, se non sa, come si cagioni l'Ira, la Pietà, l'Amore, la Speranza, & gli altri molti affetti, secondo i quali è mestiero di disporre gli ascoltanti: e i quali bisogna prima attignere dal fonte della Filosofia naturale, & morale. Per sodisfattion di questo, & di molti altri dubii, che intorno all'ordine delle sciẽtie piu di sotto potrebbon nascere, non uoglio mancar prima di dire, che, percioche tutte le scientie, & le facultà sono da impara re insieme in un certo modo mischiate, & legate; in guisa che l'una ha bisogno alcuna uolta dell'altra: non è marauiglia, che non si possa perfettamente hauer l'una, se l'altra non s'ha. di maniera che, quantunque una di quelle scientie, al giudicio di tutti, sia prima; nondimeno, quando quelle ancora, che seguono dopo lei, si saranno apprese, quella prima parimente, quantunque inanzi appresa fusse, tuttauia diuenterà perciò piu perfetta: come ne po trei mille essépi assegnare. Onde nasce, che quelle scientie, che prima s'imparano, essendo in alcuna parte imperfette, è di mestieri, che, per la loro perfettione, aspettino l'acquisto delle altre. Per la qual cosa, per il miglior rimedio di questa mancanza, è necessario, che quelle scientie prima s'apprendano, lequali hanno minor bisogno di presupponere la notitia delle altre. Non è adunque marauiglia, che qual si uoglia antiposta scientia possa mostrare d'hauer bisogno d'alcun'altra. Et per questo coloro, che riprendono alcun

cun'ordine di quelle; debbon mostrar che quella, che prima è posta, habbia maggior bisogno di quella, che è posta poi, che per contrario non ha la seconda della prima. Hor, tornando à proposito, dico, che è ben uero, che alcun sarà piu compiuto oratore, s'egli haurà prima la cognitione delle scientie Naturali, & Morali: nondimeno conueneuol cosa è, che, per questo almeno, l'arte dell'oratore, cio è la Retorica stessa, tosto s'impari; acciochè, hauendo quest'arte gran bisogno d'essercitatione, possa chi l'apprende, essercitandosi in essa, con l'acquisto di nuoue scientie, far si ogni giorno migliore. doue, se per opposito aspettasse d'hauer l'altre scientie, uerrebbe à farsi oratore uicino al fine della sua uita; quando piu tosto, secondo Aristotele, deue horamai delle passate fatiche oratorie in qualche parte riposarsi. Et, quanto ho detto della Retorica, affermo ancora della Poetica: confessando, che niun può esser buon Poeta, che non sia insieme d'ogni scientia ripieno. Aggiungo sol questo, che, quantunque i precetti della Poesia si debbano apprender tosto; nondimeno l'huomo non ha ad essercitarsi in questa, se non nella lingua propria natia: & in quella modestamente: piu per ricrear l'animo, che per seruirsene à quello, per che al principio fu la Poesia introdotta, & usata. conciosia cosa che, essendo per molte occasioni, & massimamente per la nostra diuina legge mancata la necessità di cotai coperte di fauole, & di simili altre auuertentie poetiche; ella è solamente rimasa per semplice dilettatione, come forse diremo al suo luogo. Possiamo adunque concedere, che le facultà rationali, cioè la Dialettica, la Retorica, & la Poetica, siano quelle facultà, che inanzi alle parti della filosofia dall'huomo si debbono imparare.

DELL' ORDINE DELLE PARTI DELla Filosofia, quanto all'impararle ò prima, ò poi. Capo IIII.

QVANTO all'ordine d'apprender le parti, che seguono della Filosofia, fuggendo ogni disputatione, che in tal materia si soglia fare; dico primieramente, che senza alcun contrasto le Matematiche precedono à tutte: come quelle, che non hanno bisogno d'esperientia, come le Naturali, & Morali; lequali per questo rispetto i fanciulli, che poco esperti si trouano, apprendono con difficoltà. Ma le Matematiche,

mantiche, per esser molto domestiche della nostra imaginatione; & per essere i fanciulli ancora imaginatiui: son da loro ageuolmente imparate. Appresso queste, molti uogliono, che inanzi alle Morali uadano le naturali: si come par, che uoglia Auerroe nel primo dell'Anima; & Aristotele stesso par che l'accenni nell'Etica: mostrando in quei libri di presuppor la notitia d'alcune cose della natura. Altri poi con altre auttorità, & ragioni uogliono, che le Morali scientie precedano alle naturali. Ilqual contrasto facilmente acquetar si può per quello, che s'è detto di sopra del collegamento delle scientie tra loro: che è tale, che par, che l'una presupponga l'altra; di maniera che quelle prima s'apprendono, che meno hāno mestieri di quelle, che seguono. Onde, quantunque sia uero, che le sciētie naturali, come dice Auerroe nel Proemio della Fisica, rechino giouamento alle Morali, quanto al dominar de gli affetti; oltre alla cognition che ci danno delle potentie dell'anima, della cui notitia ha bisogno il Morale: nondimeno molto piu importa, che le Morali tosto s'imparino, (ancora che non cosi perfettamēte) prima che gli anni moltiplichino; & dapoi per la notitia delle Naturali scientie uengano à farsi in tutto perfette: che per contrario apprese che fossero le Naturali, & per esse hauuta la cognitione delle potentie dell'anima, difficilissimo fusse poi, ò forse impossibile, ne gli anni uirili, attendere all'acquisto delle Morali; allhora che bisognerebbe operare secondo tali scientie. Et à quello, che dicono, che le naturali rendono soggiogati gli affetti, secondo che con piu ragioni dichiara Auerroe nel già detto proemio; dico, che la institutione, ch'io ho già fin delle fascie mostrata di sopra, potrà in qualche parte hauer renduto l'appetito seruo della ragione: poscia che le operationi, simili alle uirtuose, lequali ò per persuasioni, ò per minaccie, ò con quanta si uoglia fatica frequentemente si fanno, sono quelle, che generano la uirtù; donde poi le operationi ueramente uirtuose nascono, & uengon fuori. Et quanto occorre intorno alle potentie dell'anima, non è tanto necessario minutamente saperle, che non sia di souerchio bastante il sapere in un certo modo in uniuersale tutto quello, che d'esse potentie tratta Aristotele nell'Etica. Et, se ben par, che Aristotele, & Auerroe accennino, che le Naturali debban precedere, per porgersi da quelle alcuna utilità alle Morali: io tuttauia dico, che è ben uero, che, per hauer perfettissima cognition d'esse Morali, posson loro giouar le Naturali; & non solamente le Naturali, ma

ancora le Diuine, per quel collegamento, che detto habbiamo del le scientie tra loro. Et, che sia uero, che non sia necessaria la cognition delle scientie Naturali per l'acquisto delle Morali; di qui si può chiaramente uedere: che, se ciò fosse, ne seguirebbe, che solamente coloro, che foss'er ripieni d'ogni scientia, potessero uirtuosamente operare. il che è il fin del Morale. Onde le donne, & tãti altri, che tali scientie il piu non apprẽdono; rimarriano inuolti nel uitio, ò almeno lungi dalla uirtù: cosa, che non par conuenenole à dire. perche, se ben non può essere ornatamente felice, chi non è dotato delle scientie speculatiue: tuttauia può almeno in parte etiandio colui à tal felicità appressarsi, che di tali scientie nõ sia in tutto compiutamente perfetto. Onde della perfetion delle donne dice Aristotele, che quella città, nellaqual le donne non sono uirtuose, manca della metà della sua felicità. Concluderemo adunque, che le Morali scientie alle Naturali precedono, secondo l'ordine dell'impararle; se non nell'ultima lor perfettione, almeno in tanto, che si possa far gagliardo fondamento alla felicità futura. Di questi Morali poi, che sono Etica, Iconomica, & Politica; nõ è dubio alcuno, che l'Etica in tale ordine à tutte l'arte precede: si come parimente prima dee precedere in noi la possession della cosa, che habbiamo ad usare, che l'uso d'essa. senza che bisogna, che l'huomo sia atto à regger se stesso prima, che à regger la casa, & la Republica. Oltra che, per esser l'Etica quasi radice delle due altre; ne seguirebbe, che, se s'imparasse prima ò l'Iconomica, ò la Politica, bisognerebbe, che le medesime cose in piu luoghi spesse uolte si replicassero. Precede adunque l'Etica alle altre due: & all'Etica segue l'Iconomica: e finalmente la Politica; com'è manifesto per il processo di Aristotele ne'suoi libri Morali. Resta adunque, che delle Naturali scientie, & delle Diuine senz'alcun contrasto le Naturali sian quelle, che prima si debbano apprendere: accioche finalmente le diuine, come compimento di tutto l'ornamento dell'huomo, sian quelle, che, in qualche parte debolmente in questa uita manifestandoglisi, facciano piu calde le sue uirtuose operationi: nellequali la perfettione in questa uita posfibile solamente si contiene. onde poi col mezo di cotali operationi si possa acquistare quella ultima felicità contemplatiua, che in miglior patria, che questa bassa non è, ci è riserbata. Voglio ultimatamente in questo proposito dell'ordine delle scientie auuertire, che non ha a mettere in questa alcuna felicità il ueder molte uol-
te

te ne'libri d'Aristotele le allegationi, ch'egli fa, citando se stesso; ne per questo si deue argomentare, che l'opera, da lui citata, preceda quella, in cui egli la cita: percioche io ho auuertito, che Aristotele nell'allegar se stesso non osserua l'ordine in citar l'opere, secondo che da lui prima, ò poi sono state fatte; poscia che alcuna uolta accade, che scambieuolmente in due libri diuersi egli citi, & alleghi se stesso. di maniera che, se questa ragion fusse buona, sarebbe necessario, che quell'opera sua fusse stata fatta, ò inanzi, ò dopo alcun'altra; per la ragione già detta. il che è cosa impossibile. Et fin qui basti hauer detto dell'ordine delle scientie; & dell'apprenderssi ò prima, ò dapoi.

DI ALCVNE AVVERTENTIE *necessarie. Capo V.*

IO mi stimo, che, quanto al nostro proposito appartenena, si sia fin qui detto à bastanza intorno alla diffinitione, & alla diuisione della Filosofia, & delle parti di quella, & dell'ordine parimente tra loro. Resta, che, tornando all'institution nostra, io ragioni di quegli anni, che seguono al decimo anno; & prima sino al quartodecimo: accioche piu distintamente d'età in età si proceda. Primieramente io non uoglio lasciare in dietro d'auuertir coloro, che hanno ad essere instituiti, che nõ debbano tralasciare in tutto, & mandar fuori della memoria quello, che essi hanno ne gli anni à dietro per la data institutione imparato: conciosia che poco giouerebbe l'acquisto d'alcuna cosa, se la conseruation di quella si disprezzasse. Prima dunque d'ogni altra cosa non dee l'huomo dimenticarsi giamai, che & in questa età, & in qual si uoglia, che uenir debba, niuna honorata essercitatione, ò speculatione recherebbe mai punto d'ornamento, & di giouamento, se il grandissimo Iddio, dalqual dipende ogni bene, fusse dalla mente nostra lontano. La onde con ogni diligentia si dee sempre far sì, che mai giorno non passi, che almeno una breue parte di quello non si consumi in ricorrere à DIO col pensiero: ringratiandolo di quei beneficii, che per sua clementia ci ha dati; & pregandolo, che per l'auuenire, s'egli è il nostro meglio, segua di darcene. & ho detto s'egli è il nostro meglio; percioche mai non si deue assolutamente quasi di nostro arbitrio cosa alcuna à DIO domandare: poscia che, per non saper noi quel, che piu giouamento ci porga, potre-

mo spesse uolte una cosa dannosa per una gioueuole domandare. & perciò sono sempre da porger prieghi à Dio, secondo che insegna Platone nel suo secondo Alcibiade; & molto più, secondo che'l Redentor nostro ci mostra nell'Euangelio. Questo adunque non si scordi chiunque sia: perche, senza il timor di Dio, ogni altra uirtù, & scientia, & buona fortuna si può chiamar uana; & con questo ogni altro bene prende uigore. Oltre à ciò tutto quello, ch'io ho detto di sopra ne'primi anni intorno al uirtuosamente operare, riconfermo parimente in questi altri anni, che seguono: poscia che, ne per cangiar di uolto, ne per riuolger d'anni, s'hanno à far meno calde le operationi uirtuose; anzi sempre s'hanno à far con ogni studio piu feruenti infino à tanto, che poi alla fine, generandosi l'habito della uirtù, quasi per natura, non solo senza fatica, ma con diletto s'operi secondo quella. Finalmente non uoglio ancor mãcar d'auuertire altrui, che quelle lingue, che si son già, secondo la data institutione, apprese; & quello stile, così Latino, come Toscano, che già si sarà acquistato: s'ingegni l'huomo in questo tempo di conseruare. Il che si potrà far facilmente, se, alcuna uolta scriuendo ad alcuni amici; ò ad hora adhora col precettor ragionando; ò l'uno, & l'altro facendo, procureranno i fanciulli d'essercitarsi. conciosia che, se ben d'età in età io distinguo, qual facultà, & quale scientia si debbà imparare: nondimeno per il nuouo acquisto dell'una, non s'ha in tutto l'altra à tralasciare; anzi col mezo dell'essercitatione si ha sempre, quanto più si può, à mantener quello, che una uolta si apprende: accioche, sì come Penelope la notte disfaceua la tela, che il giorno intessuta haueua; così noi non andiam perdendo con gli anni, che seguono, quello, che co i precedenti habbiamo acquistato.

DELLA INSTITVTIONE DALL'ANNO *decimo, al quartodecimo.* Capo VI.

TRE cose per la institutione de'quattro anni, dal decimo al quartodecimo, s'hanno principalmente à considerare: l'una quanto alle facoltà letterali; l'altra intorno all'essercitation della Musica; & la terza finalmẽte sopra quelle essercitationi, che per la sanità, & buona disposítione della persona conuiene osseruare in una certa parte del giorno. Quanto alla prima, secondo i già fatti discorsi, dico, che, non potendo

tendo l'huomo per la imperfettion sua, cagionata dalla materia, in cui egli è sepolto, apprender così la uerità delle cose naturali, Matematiche, & diuine, come la bontà delle humane operationi, dallequali due cose dipende la sua felicità, senza l'Instrumēto, che Logica, ouer Dialettica si domanda: (che per hora non fo distintion fra questi due nomi:) & nō potēdo altrui persuader l'honesto, l'utile, e'l giusto, (dallequali persuasioni dipende in buona parte la salute delle Republiche) senza quello Instrumento, che Retorica, ouero Arte del dir domandiamo: di qui è che inanzi all'acquisto di qual si uoglia parte di Filosofia fa di mestieri, che l'huomo si proueda di cotali instrumenti. al cui prouedimento giudico che siano disegnati i quattro anni, che sono dal decimo al quartodecimo. Sono adunque le facoltà rationali quelle, che inanzi alle facoltà reali, uoglio io, che s'apprendano: & massimamente la Dialettica, & la Retorica; peroche della Poetica quel, ch'io giudichi, dopo queste due dirò poi. Et, se ben pare, che la Dialettica, & la Retorica si trouino, senz'altra disciplina, nella piu parte de gli huomini: poscia che molti per natura, & molti altri per una certa imitatione, senza altra arte, rēdono, quasi sillogizando, ragione di quel, che dicono; & cercano di persuadere altrui quel, che uogliono: come si uede in molti huomini di uilla; che, senza conoscer d'usare induttione, ò essempio, usan parlando l'una, & l'altre di queste cose, fan proemii, cercan di far beneuoli, & attenti coloro, con chi parlano, &, senz'accorgersene, mossi dalla natura, usano molti ufficii; del Dialettico, & del Retorico; ancor che per difetto d'arte imperfettamente: nondimeno non per questo (come ben dice Aristotele nel proemio della sua Retorica) debbiam dire, che tali facoltà non si ristringano sotto i precetti dell'arte; poscia che chiaramente si uede, che si può osseruare, & auuertire, per qual cagione uno meglio d'un'altro persuada, ò dimostri il suo concetto. Et da così fatta auuertentia uiene l'huomo imitando chi fa meglio à dar regole à questa facultà, & per conseguentia à ridurla in arte. Concludendo adunque, dico per cosa certa, che cotali facultà rationali si possono ragioneuolmente domandare arti. Et, ben che dalla natura hauesser principio, & crescimento dall'uso; nondimeno dall'osseruantia poi, riducendosi il tutto à precetti, arti finalmente diuennero. Et uoglion molti, che Aristotele fusse quello, ilquale, doue inanzi à lui il sillogizare si faceua quasi senz'arte; & specialmente quanto alla parte ritrouatiua de' luo-

ghi da argomentare: finalmente la riducesse in arte; come in vero pare che egli affermi nel fin de gli Elenchi. Della facultà poi del dire, se ben non fu egli quello, che la riducesse in arte; nondimeno meglio, che alcun'altro, ne ragionò. Cominciando adunque dalla Dialettica, alcune poche cose intorno à quella considereremo nel capo, che segue.

DELLA LOGICA, OVER DIALETTICA. *Capo VII.*

VELLO studio, che all'essercitio delle lettere dar si deue ogni giorno, non tutto continuo, ma in due parti giudico che sia da diuidere: si perche, per dipender l'intelletto nelle sue cognitioni da instrumento corporeo, di alcune ricreationi alle uolte ha bisogno; lequali egli in qualche parte trouerà in quel uariar, che si farà de gli studii: come che la uarietà, & la innouatione sia in un certo modo per natura sua diletteuole all'intelletto; che, per pender nell'intender dal senso, da instrumento corporeo parimente dipende: si ancora, accio che piu commodamente si possa à due sorti di facultà in una medesima età applicar l'animo. Onde questi quattro anni, dal decimo al quartodecimo, giudico, che insieme nella Logica, ouer Dialettica, (che, come ho detto, per una medesima cosa intẽdo al presente) & nella Retorica si consumino. & tanto piu, che, per esser l'una di queste facultà seguace dell'altra, si porgeranno insieme scambieuole giouamento. Et ho detto, che per hora io intendo Dialettica, & Logica per una cosa stessa: percioche non mi è nascosto, che per altro non si troua che Aristotele pigli la Dialettica, se non per quello, che scriue nella Topica; & à tutto quello, che inanzi alla Topica scriue, non trouo, che egli dia proprio nome: di maniera che gli antichi interpreti suoi Organo, cioè instrumento, lo chiamano. Ma per quello, che tocca al mio proposito, non m'importa, ne mi accade di separar questi nomi. Quanto adunque alla Logica, l'huomo con tutto l'animo ha à guardare di non ispendere il tempo dietro alle inutili, & minute quistioncelle; quali sono quelle d'Entisbero, del Tartaretto, & di simili altri terministi: liquali offuscherebbono in modo la mente, che, quanto piu oltre col tempo si passasse, tanto sempre l'huomo diuerrebbe men dotto, & men risoluto.

La onde molte uolte mi uien pietà di coloro, che nell'età, pochi anni à dietro alla nostra, ne gli studii delle lettere s'essercitauano. conciosia che, tutto il giorno dietro à uilissimi questi caminãdo, dalla uerità piu sempre si dipartiuano: allaquale per proprie, & dritte strade, non per torte, & rimote, fa mestieri, che uengan coloro, che non il uero, per dubitare, & per contendere; ma il dubitare, per trouare il uero, s'ingegnano d'andar cercando. Per la qual cosa altrettanto hanno à lodarsi della fortuna coloro, che succedono in questa nostra età: come nati in tempo che le buone lettere, & principalmente di Logica, & di Filosofia, sono in buona parte uenute à luce; & tuttauia piu ui uengono. conciosia che hanno pur cominciato à conoscer gli huomini, che, per ueramẽte sapere, & per ueramente esser buoni; & non per contendere, & per parer di sapere, & d'esser buoni, si debbono spendere quei pochi anni, che altri à uiuere ha: & hanno parimente conosciuto, che, per esser fin qui le scientie uenute à noi dal fonte della sapientia de'Greci, & massimamente da Aristotele, & da Platone; è necessario, che coloro, che, piu uicini ad essi, commentarono gli scritti loro, molto piu s'accostino al uero sentimento di quei gran Filosofi, che non hanno fatto questi altri: liquali, lontani dal porto, fra li scogli de'lor dubii smarriti, hanno piene le carte di confusione, fatta poi ogni giorno piu da l'ambition de'sofisti maggiore. Et per tal cagione coloro, che hoggidì studiano, hanno cominciato ad applicar l'animo à gli antichi, & buoni scrittori in guisa, che in poco tempo hanno fatto frutto marauiglioso. conciosia che mai non si potrebbe dire, qanto importi in qual si uoglia studio seguir la strada di chi dirittamente la insegna; per la quale in breuissimo spatio di tempo si può à quel fine arriuare, dal quale per altra uia è forza sempre d'allontanarsi. L'ordine adunque, & la dispositione de gli studii, insieme co i risoluti scrittori, & buoni precettori, son quelli, che tosto fanno acquistare quel, che si cerca. Tutte queste cose considerando io, conforto i gioueni studiosi à seguir la buona strada delle scientie; con ingegnarsi prima d'apprenderle da ottimi precettori: a'quali uoglio io che si presti integrissima fede. Appresso questo giudico, che sia ben fatto che non di molti libri l'huomo studiando si carichi; anzi che tra tutti alcuni pochi de'migliori s'abbraccino. da che nasceranno due utilità: l'una, che di tante diuerse opinioni, & quistioni la mente non rimarrà grauata, & confusa; poscia che il uero in poche cose

consiste: l'altra, che, studiando pochi libri, & buoni, quelli piu uolte dal principio al fine rileggendo, si faranno famigliarissimi, da che l'huomo nella uerità delle cose diuerrà molto piu risoluto, che non farebbe, leggendone molti una sol uolta; quando ben fossero in parte buoni. conciosia che, per esser l'età nostra quasi un soffio, sia bisogno di considerar bene, in che cosa pur si spenda una sol'hora: laqual se male è spesa, non gioua poi il pentirsene, per essere il tempo irreuocabile. Per uenir dunque al proposito nostro della Logica, giudico, che in solo Aristotele l'huomo cerchi principalmente d'affaticarsi: hauendo chi, non à pompa, ma puramente, & dottamente, secondo i commenti de Greci, à uiua uoce l'esponga. i quai Greci commentatori con diligentia sono parimente da ueder per se stessi. Et perche questa facultà intende principalmēte di fabricare un'instrumento da far distinguere il uero dal falso, e'l buon dal reo; ilquale instrumento è il sillogismo: ilqual d'appresso si compone di propositioni; & di lontano di dittioni, & di parole: & in tre sorti si diuide di Sillogismi; Dimonstratiuo, Dialettico, & Sofistico: fu forza per questa causa ad Aristotele di diuider la Logica ne' predicamenti; per l'acquisto delle dittioni, & delle parole, ouer di cose semplici: nel libro dell'Interpretatione; per le propositioni: nella Priora; per la compositi on del Sillogismo in commune: nella Posteriora; per il Dimostratiuo, ouero Scientifico Sillogismo: nella Topica; per il Dialettico: & finalmente ne gli Elenchi; per il Sofistico. conciosia che, si come al medico fa mestieri d'hauer notitia de' ueleni, non per usarli, ma per saperli fuggire, & rimediare; così ancora à noi fa bisogno di conoscere il Sofistico Sillogismo, accioche, conoscendolo, lo possiamo schifare. Dunque io son di parere, che le cinque uoci di Porfirio, i Predicamenti d'Aristotele, il libro della Interpretatione, la Priora, la Posteriora, la Topica, & gli Elenchi si studino diligentemente, & cō somma auuertentia, con pochi interpreti; come sono Alessandro, Temistio, Filopono, Ammonio, Simplicio, ciascheduno sopra quel, che fa; &, se alcun Latino uogliamo, Boetio sarà quello. Et ciò non solo una uolta si dee fare; ma quattro, & sei: come ben si può fare in questi quattro anni: procacciando d'hauer la sententia d'Aristotele, secondo la espositione di coloro, ch'io ho già detti, familiarissima nella mente; accioche, armati essendo noi di tal corazza, i termini del Tartaretto, & le confuse, & inutili questioni de' termini-

sti non possano hauer contra noi punto di ualore: essendo atto il lume del uero ad offuscare, & confondere ogni bugia. Et à tutto questo, che detto ho, sarà per giouar marauigliosamente quello, ch'io ho scritto di Logica nel mio Instrumento della Filosofia: hauendo io, per le pedate de' Greci interpreti d'Aristotele caminando, raccolto quiui tutto'l succo migliore, che in esso si troua; hauendo io hauuta in ciò sola intentione di dir tutto quello à punto di quella facultà, che è necessario all'acquisto della Filosofia. Et per questa causa ho domandato quella opera l'Instrumento della Filosofia. Et questo è, quanto m'occorre di dir per hora intorno alla Logica: auuertendo solo, che in tal facultà, per consistere in cose rationali, ouero intentionali, fabricate dall'intelletto; suole la memoria uenir labile: &, per confermarla, ui bisogna la essercitatione à tutte l'hore con la uiua uoce; in fino à tãto che, fatta questa facoltà nella mente saldissima, tanto di giouamento porterà, che sarebbe marauiglia à pensarlo: apposcia che, oltre all'esser la chiaue delle scientie, ella rende poi l'huomo in ogni atto, & pensiero, & in ogni conuersatione, & ragionamento acuto, suegliato, & accorto; aguzzando l'ingegno, & limando il giudicio oltra modo.

DELLA RETORICA. *Capo VIII.*

Sia' nel principio del precedente capo habbiam detto, esser ben fatto, che quel tempo, che in questa età dal decimo al quartodecimo anno s'ha à spendere in lettere, in due parti si diuida. Hora, hauendo già destinata una certa parte del giorno à gli studii della Logica; giudico, che l'altra parte si conceda alla Retorica: laquale è seguace di quella parte della Logica, che', dandosi il nome del genere alla specie, si domanda Dialettica. Questa Retorica oltre che all'huomo porge grande ornamento; sarà parimente molto necessaria, & utile à coloro, che, si come non per se soli, ma per li parenti, per gli amici, & per la patria nati sono, come al suo luogo dichiareremo; così ancora uogliono tali essere, & dimostrarsi. Onde essorto, che intentamente s'applichi l'animo à questa cosa. Et, quantunque molti buoni scrittori siano stati, che di tale arte hanno trattato, come Ermogene, Cicerone, Quintiliano, & molti altri; & Ciceron fra gli altri assai diligentemente di tal materia habbia scritto, & piu, che in altro luogo, al

mio giudicio, nelle Partitioni oratorie, doue piu distintamente par che ne scriua: nondimeno, per non uscir della regola, che per ogni facultà ho già data, cioè che non si debbono studiar molti scrittori, ma pochi, & buoni; uorrei, che in questa facultà si facesse l'huomo specialmente famigliari Aristotele, & Platone: & Aristotele principalmente; ilquale assai piu d'alcun'altro illustrò la Retorica in guisa, che Cicerone, rispetto ad Aristotele, se ben nell'uso forse l'auanzò; nondimeno nel dare i precetti retorici resta di gran lunga inferiore. Et, perche pochissimi commentatori d'Aristotele in tai libri si trouano: & niun Greco, ò antico; fuor che alcuni fragmenti Greci di non conosciuto scrittore; il qual, sole le parole esponendo, in quelle ancora non in tutto mi sodisfè: per questa causa è molto necessario, che da persona dotta in uiua uoce si cerchi, che siano esposti. Et quanto à' commenti, che infino ad hoggi son sopra tre libri della Retorica d'Aristotele; esorto à non uolere altra interpretatione, che quella di Pier Vittorio: fin che non si uede, che altri interpreti uengano, che lui auanzino. Lodo ben finalmente la Retorica, che in lingua Italiana è uenuta ultimamente in luce da M. Bartolomeo Caualcanti. Parimente tra le tradottioni, ch'io habbia fin qui ueduto, di Greco fatte in lingua Italiana, ò Latina, secondo il mio parere, mi par molto fedele, & molto elegante quella, da Marc'antonio Maioraggio scritta Latinamente. Ma, presupponendo io, che già fino al decimo anno si sia appresa la Lingua Greca; non accascherà, che si uegga la dottrina d'Aristotele in altra lingua, che in quella, nella quale egli la scrisse. Da Aristotele adunque, come da uero fonte; s'ha a cercar d'attigner l'arte del dire; ilquale molto meglio de gli altri ha di ciò distintamente parlato in tre libri: conciosia cosa che egli considerò, che, quantunque non douessero gli oratori cercar di persuader con altre persuasioni, che con quelle, che nella cosa stessa intrinseche sono; poscia che l'ufficio dell'oratore è solo di mostrare, se la cosa sia, ò non sia; & come, & quando ella sia; non attribuendosi l'ufficio de' giudici ascoltanti, che è di conoscere per quel, che l'oratore ha detto, se la cosa sia picciola, ò grande; giusta, ò non giusta: nondimeno la maggior parte de gli oratori s'ingegnano ancor di persuadere con persuasioni, che son fuor della cosa stessa. & per questo primieramente nel primo libro ragiona di quelle persuasioni intrinseche necessarie, che con l'instrumento dell'Entimema, &

dell'Essempio deue l'oratore osseruare: & lungamente insegna di trouar gli argomenti, assegnando i luoghi di quelli in qual si uoglia sorte di causa; tra lequali cause appresso d'esso Aristotele la Deliberatiua è stimata superiore alla Dimostratiua, & alla Giudiciale. Nel secondo libro poi mostra i precetti delle persuasioni, che son fuori della cosa: non solo rispetto à gli ascoltanti, mostrando come commouer si debbiano, placandoli, infiammandoli, addolcendoli, inasprendoli, ò in altro modo alterandoli, secondo che la causa richiede: ma ancora rispetto à colui, che dice, insegnando, con che arte habbia à render se stesso degno di fede; & come possa la beneuolentia de gli uditori, & la buona openione di se proprio acquistarsi. & u'aggiugne ancora intorno a'luoghi communi, quanto à quell'arte s'appartiene.

Nel terzo libro finalmente, con gran dottrina scriuendo, ci insegna con bel modo i precetti della costruttion dell'oratione, & delle parti di quella; & in somma dell'elocutione, & essornation delle parole, della numerosa misura di quelle. Bellissima appresso di questa Retorica è parimente quella, che scrisse il medesimo Aristotele al grande Alessandro. Molto utili ancora saran quelle cose, che in tal proposito per li suoi dialoghi ha sparse Platone; ma piu, che in altro luogo, nel Gorgia, nel Fedro,& nel secondo della Republica: auuertendo però, che, si come in tutte le altre materie, di che tratta Platone; cosi in questa parimente, bisogna esser molto diligente, per mettere insieme le cose sue: come che egli per uia molto lontana da quella d'Aristotele, per interrogationi, diuisioni, & indottioni, uada in questa,& in quella parte de'suoi dialoghi hor questa bella cosa, & hor quella lasciando. di maniera che non senza infinita auuertentia, non una,ò due uolte bisogna leggere i suoi dialoghi; ma molte, & molte: con usar diligentia di raunare insieme tutto quello, che egli in una stessa materia sparsamente ci insegna. Et tali cose raccolte insieme, se fieno ben considerate, & ordinate fra loro; partoriranno dottrina marauigliosa, & grandissimo lume porgeranno à questa facultà. Appresa che si sarà l'arte del dire, & che si sarà fatto famigliarissimo quanto insegna Platone, & Aristotele, insieme con alcune cose, da Cicerone auuertite, & massimamente nel le Partitioni oratorie; fà di mestieri (come ancor della Logica ho detto) di essercitarsi, con fare spesse uolte qualche oratione in causa finta; & recitarla alcuna uolta, per rispetto della pronuncia:

laquale

laquale, secondo il detto di Demostene, nelle cose oratorie è la regina del tutto.

DELLA POETICA. Capo IX.

SI come intorno alla Poetica, che è la terza delle facultà rationali, ho detto di sopra piu uolte; cosi affermo hora, ch'io non mi curo, che l'huomo molto si affatichi nell'essercitationi poetiche; per esser ne' tẽpi nostri mancata una gran parte della necessità di persuadere le cose utilissime con la coperta delle fauole; & col dolce insieme de' ritmi, & de' numeri: uolendo la nostra diuina legge, che aperta mente i preceti di quella à tutti si predichino, & si chiariscano; per dipender la salute nostra piu dalla propria uolontà, congiunta col fatto, che dal fatto stesso, ò non fatto, separato da quella: doue al tempo, che fioriuano prima i Greci, & poi i Latini. forse in parte diuersamente accascaua; bastando loro, che, in qual si uoglia mo do, i popoli, e'l uolgo si riducessero sotto le leggi, & sotto il uoler de' Principi. E' adunque mancata in buona parte l'occasion de' poe ti in guisa, che solamente è restata la poesia per non so che di diletto, & di ricreation d'animo. Per laqual cosa l'essercitation poetica, ò in Greca lingua, ò in Latina, non giouando à questa ricre ation, ch'io dico: per piu ragioni, ch'io dissi di sopra, quando delle lingue trattai: giudico, che dall'huomo, quanto al comporre, si es cluda in tutto; & solo in qualche particella nella Tosca lingua rimanga: poscia che almeno alla ricreatione della mente, alcuna uol ta affaticata, potrà esser di giouamento. doue male in altra lingua il potrebbe fare; per essere appresso di noi perduta quella dolcezza, che portauano i uersi Latini, e i Greci: come quella, che con la proprietà, & con l'uso nasce di giorno in giorno; & si perde: come piu, che in altro, si può conoscere ne' uersi Greci; & massimamente in quella sorte, che usauano nelle comedie, & nelle tragedie. conciosia che difficilissima cosa sarebbe, che chiunque i uersi d'Aristofane, di Sofocle, & d'altri cosi fatti hoggi sentisse, li giudicasse uersi, & non prosa; il che auuerrebbe ancora de' uersi di Terentio, & di Plauto. Et di qui nasce, che gli scritti di coloro, che della Poesia hanno trattato, sono giudicati difficili. cosa in uero, che non deue dar marauiglia. percioche il poeta (come ho detto) intende di dilettare; &, nascendo il diletto, oltre all'imitatione, da alcune speciali proprietà della lingua, che con quella nascono, &

muoiono; uien per forza à rẽderſi difficile à coloro, che tal lingua, come natia, non apprendono. Et, che queſto ſia il uero, Ariſtotele nel terzo della ſua Retorica, uolendo far chiari i precetti, che egli porge; quelli con gli eſſempi de' poeti di quei tempi s'ingegna di dichiarare: quaſi allhora quei poeti foſſero notiſsimi; & fin dal uolgo, nelle lor Commedie, & Tragedie, beniſsimo inteſi: doue tali eſſempi, poſti da Ariſtotele, per far manifeſto quel, che ei dice, ſono à noi molto piu difficili, che non ſono le coſe ſteſſe, che egli intende di ſpiegare. di maniera che al cõtrario di quel, che pẽſaua Ariſtotele, è forza, che noi gli eſſempi per li precetti, & non li precetti per gli eſſempi, come ſi conuerrebbe, intendiamo. Il che fa chiaro argomento, che inſieme con le lingue ſi uada mutando il diletto, che da' ritmi, & dalle figure de' Poeti dolcemente percuota l'orecchie noſtre. A che ancora s'aggiugne, che, eſſendo la baſe della Poeſia la mitatione; come in Greco ben moſtra il nome: è neceſſario, che col cangiar de' coſtumi, & delle attioni de gli huomini, & delle uſanze di quelli, ſi uenga parimente à cangiar l'imitation di tai coſe; non potendo hauer luogo l'imitatione, ſe non nelle coſe imitabili. Queſta imitatione, per il natural piacere, che hanno gli huomini del conoſcere, & del ſapere, à guiſa di pitture, & di ritratti, ben ſimili al naturale, fuor di modo ci porge diletto. Cangiandoſi adunque queſta imitatione, che è il fondamento della Poeſia, è neceſſario, che il diletto, che uien da' Poeti, uada ancor cangiandoſi di giorno in giorno. E' ben uero, che, quantunque, con andar uariando quelle coſe, che dipendono dalla conſuetudine, come ſono le lingue, gli habiti del ueſtire, i modi della militia; & le conſuetudini, & coſtumi, che à molte humane attioni ſtanno d'intorno; uadano parimente uariando le imitationi in guiſa, che quel poema, che haueſſe in altri tempi imitato alcuna ſorte di tai coſtumi, & di tali uſanze; hoggi ſi rimarrebbe inutile, & ſenza diletto: non hauendo noi notitia di quelle coſe, che quiui ſiano imitate: nondimeno molte altre coſe ſono, che, non riceuendo mutatione, come naturali ſiano, potranno in ogni tempo per mezo della imitatione recar diletto, come, per eſſempio adiuiene nell'imitar le proprietà naturali dell'età giouenile, ò della uirile; le proprietà de' Tiranni, de' ſerui, de' ricchi, de' poueri, & di altre ſimili diſtintioni d'huomini, che per natura portan ſeco alcune proprietà: come i gioueni la liberalità, i uecchi l'auaritia, i

potenti l'insolentia, & simili. Le cose ancora puramente naturali, stando sempre le medesime nelle specie loro, sono parimẽte per ogni tempo capaci della medesima imitatione. Per laqual cosa non si può negare, che, quanto à questa parte, i poeti, che hanno bene scritto, ancor che antichi sieno, non porgano diletto; & molto piu i moderni, se procedono con uguale arte.

La onde, non uolendo io priuar l'huomo di cosi gran diletto, concedo, che egli habbia in ogni tempo della sua età da poter ricreare in qualche hora, che piu n'habbia bisogno, i piu graui studii, & le fatiche sue: con legger qualche eccellente poeta. Et accioche meglio possa gustare la forza della Poesia, giudico ben fatto, che in questa età dal decimo al quartodecimo anno, dellaqual parliamo al presente, impari le leggi, e i precetti dell'arte Poetica: piu per seruirsene poi nel leggere, & nell'intendere, come ho detto, i buon poeti; che perche egli habbia à scriuere, & à comporre in tal'arte. laquale arte ha bisogno di tanta perfettione, & di tante scientie, & inclination di natura, per poter comparire, & mostrarsi altrui; che per poter comporre in essa cosa, che sia degna d'esser letta, non comportando essa alcuna mediocrità, bisognerebbe consumarui tutta l'età. Et questa è una delle cause principali, ch'io non mi son curato d'instituir l'huomo in scriuere poeticamente: si come io gli concedo il leggere i buoni poeti; liquali in ogni età furon rari. Nè mi è nascosto già, che Platon riprende alcuna uolta i poeti; si come dell'imperfettione della Poesia si legge nel decimo dialogo della Republica: doue dimostra il mancamento di quella facultà; prouando, che la Poesia per tre gradi è lontana dalla uerità. & in altri luoghi cerca di escludere i poeti dalle perfettissime città, che forma. Ma tutto questo altronde non nasce in Platone, se non dal timor, ch'egli ha, che la giouentù non prenda mal'essempio, & mali costumi dalla lasciuia, & dall'imprudentia de'mali poeti: come io intorno à ciò potrei molte cose dire, lequali à questo luogo non s'appartengono. Dico adũque, che io non mi curo, che l'huomo consumi tempo in essercitarsi in far uersi, ò Greci, ò Latini; & ne'Toscani ancora non ha à passar quel termine, che io già di sopra mi ricordo hauer posto. ma ben mi contento, che l'arte metrica, per cui il tempo delle sillabe si misura, in buona parte s'apprenda, per esser cosa, che in piu occasioni tutto il giorno, cosi nella lettion delle prose, come de' uersi, può portare ornamento grandissimo. Hor, per conclude-

re in

re in questa materia, dico, che, douendo l'huomo, in ricreation della mente, in molte occasioni, che gli accade, di ricrearsi, pren der non picciol diletto in legger qualche perfetto poeta; si come io stesso per esperientia prouo alcuna uolta con Oratio, con Lucretio, con Virgilio, con Omero, con Ouidio, col Petrarca, & qualche uolta ancora con l'Ariosto, ò con alcun'altro simile: fa di mestieri, che in questo spatio di tempo dal decimo al quartodecimo anno si apprendano in qualche parte i precetti di questa arte. il che si può fare in quella parte del giorno, che già alla Retorica ho assegnata: che bene ad ambedue può seruire; & massimamente, essendo simili tra loro. Et, quantunque questa cosa, per farsi perfetta, haurebbe bisogno, che si legessero, & osseruassero molti poeti Greci, & Latini, Eroici, Tragici, Lirici, Comici, & simili: nondimeno potrà in buona parte bastare à questo quello, che si troua hoggi in essere della Poetica d'Aristotele. & maggiormente, che, doue fino a'tempi nostri ella è stata assai nascosta, come oscura, & difficile: hoggi si uede grandemente ageuolata, & illustrata: prima con la commentatione del Robortello, huomo di gran lettione; & dipoi con quella di M. Vincentio Maggio, huomo di suprema dottrina, & che al uiuo ha ogni senso d'Aristotele con la sua acutezza penetrato: à cui io, come à mio precettore, debbo infinitamente. Della Poesia specialmente Toscana, oltre alle osseruationi, che si debbon far nel Petrarca, & alquanto in Dante ancora; ci sono alcune persone dotte, che hanno scritto dell'arte: come il Bembo, & alcuni altri, che non sono in luce; qual'è M. Bartolomeo Caroli de'Picolomini, & altri ancora: & ogni giorno non manca, chi dottamente ne scriua. Ma tempo è homai che à queste Rationali scientie si ponga fine; se prima alcune poche cose nel seguente capo si aggiugneranno.

DI ALCVNE COSE DA CONSIDErarsi intorno alle tre scientie Rationali, già dette. Capo X.

HAVENDO io nel trattar di queste tre facultà, Dialettica, Retorica, & Poetica, chiamatole Rationali, ouero Intentionali facultà non uorrei, che alcuno perauuentura pensasse, che l'uso di esse parimente si debba stimar rationale. La onde m'è paruto ben fatto con questa picciola digressione auuertir coloro, che leggeranno, come ciascheduna di queste facultà si può considerare in due

due modi. Nell'uno, inquanto ella ponga regole, leggi, & precetti da osseruarsi da coloro, che la debbono usare. et in questo modo si chiamano rationali, per essere intorno à cose, che il nostro rationale intelletto fabrica con la sua consideratione: come, per essempio, diremo, che, mentre che il Dialettico uuol dar legge, & por precetti in quell'arte, medianti li quali si sappia poi la Dialettica usare; uiene in far questo à trattar di generi, di specie, di soggetti, di predicati, di nomi, di uerbi, di propositioni, di sillogismi, & d'altre uoci simili: lequali nella natura non si trouerebbono, se l'intelletto non le considerasse, & fabricasse: percioche, essendo, per essempio, nella natura l'esser dell'huomo, & l'essere animale: l'intelletto nostro sarà quello, che considererà poi questo huomo, come specie dell'animale, & come soggetto nella propositione, che affermerà, l'huomo essere animale, & il simil si deue dire di molte altre cosi fatte parole, & concetti, considerati dal Dialettico. lequali cose tutte (come ho detto) per mera operatione dell'intelletto si uanno considerando, & formando intorno alle cose, che sono ueramente in natura. Parimente la Retorica, & la Poetica, quando si prendono, come facultà, che diano i precetti dell'arte, trattano di Entimema, di Essempio, di genere deliberatiuo, di giudicatiuo, d'essordio, di narratione, di nomi, di uerbi, di metafore, di casi, & di simili altri concetti, & parole, che l'intelletto per se stesso forma & considera. conciosia che, se ben l'huomo, il cauallo, il correre, il leggere, & l'altre cose naturali sono in esser nella natura loro, & realmente si trouano; tuttauia il considerar queste cose, come uerbi, ò nomi, ò casi genitiui, ò datiui, ò simili, è officio del nostro intelletto; in guisa che, s'egli cosi non le cõsiderasse; nõ sarebbono nella natura loro i nomi i uerbi, & simili concetti, che si domandano secondi concetti, & seconde intentioni. Questo modo adunque di considerar le cose, ilqual s'appartiene à coloro, che danno i precetti di queste arti, insegnando, come s'habbia à fare il sillogismo, come s'habbia à formar l'oratione, e'l poema, & di quante parti si compongano, & altre cosi fatte considerationi; fa, che tali facultà si domandino Rationali, ouero Intentionali. In un'altro modo poi si possono apprender queste facultà; in quanto elle siano poste in uso, mentre che, disputando, & ragionando, ci seruiamo della Logica, & delle altre due arti sue compagne: non coi termini d'esse, ma con applicatiõ di quelli alle cose, che sono in natura. percioche, sillogizãdo,

orando, &

orando, & poetando, cerchiamo di prouare, di persuadere, & di dilettare, con usar l'arte della Dialettica, della Retorica, & della Poetica, applicate alle cose, che ci occorrono realmente. ne usiamo allhora i proprii termini di quelle, come Rationali: ma gli applichiamo alle cose reali, dellequali ci occorre trattare. Tutto quello studio adunque, che io, secondo la institution, ch'io fo, ho dal decimo anno al quartodecimo assegnato à queste facultà, già dette; intendo io d'esse, in quanto sono Rationali: onde s'habbian da trarre i precetti, & le leggi di cotali arti; acciochè, considerate poi quanto all'uso, possano, come reali, nel rimanente della uita, per le occasioni, che gli occorreranno, esser dell'huomo poste in uso per suo utile, per suo diletto. Piu cose si potrian dire intorno à questa distintione delle scientie rationali, & dell'uso loro; che per non fare al nostro proposito principale, lascio da parte.

DISCORSO PER MODO DI DIGRESSIONE INTORNO ALLA FACULTÀ DELLA POESIA. Capo XI.

ACCIOCHE non sia alcuno, che da quel, ch'io ho detto ne' due capi precedenti, possa pigliare occasione di pensare, ch'io habbia uoluto detrarre, ò derogare alla nobiltà di cosi eccellente facultà, com'è la Poetica: & massimamente prendendola noi, nõ come Intentionale, ò Rationale; ma come usuale, & reale: uoglio, quasi per digressione, distẽdermi alquanto in discorrere la sua eccellentia. et maggiormente, che cosi fatto discorso non sarà forse inutile al nostro proposito principale. Dico adũque, che frà tutte le facultà, che fanno adorna quella parte dell'anima nostra, che gode di speculare, & di discorrere; la Poesia è quella, che sopra l'altre è da stimare honorata, (ò uogliam dire, honesta) utile, & diletteuole. Honorate prima, & di pregio le scientie, & le facultà à questo si fan conoscere, che intiero, & schietto si sforzano di mostrare il uero, e'l buono. In che la Poesia in tãto auanza tutte le facultà particolari, in quanto ciascheduna di quelle, intorno à determinati, & limitati soggetti s'affannano nell'ufficio loro: doue questa, non si ristringendo dentro à confino alcuno, ampiamente s'allarga per li campi dell'altre tutte; non potendosi chiamar buon Poeta colui, che non sia buon Geometra, Aritmetico, Astrologo, Naturale, Teologo, Iconomico, Politico, & in ogni arte finalmente non si dimostri dotto, & perito. A

questo s'aggiugne, che, si come nel maneggiare, & nel mostrare altrui qualche santa reliquia, quel sacerdote si fa di piu rispetto meriteuole, & di piu fede, ilquale, per riuerentia, col mezo d'alcun sottil uelo, ò trasparente cristallo la tratta, & altrui la mostra, secondo che si conuiene; che non fa quell'altro, che, fuori d'ogni ueneratione, & rispetto, con le mani stesse la maneggia, à guisa di cosa uile: così medesimamente il poeta, mentre che fa ueder manifesta così santa, & diuina cosa, com'è la uerità, sotto tralucente uelame di lucida imitatione, & d'honesta fauola; di molto maggior pregio, & credenza si rende degno, che coloro non fanno, iquali nelle particolari scientie, trattando senza rispetto il uero, rendono quello sprezzabile, & men credibile. Vtilissima si dee parimente stimar questa facultà sopra tutte le altre, come quella, laquale, stringendole tutte nelle sue braccia, come habbiam detto; uien per conseguentia à portare ella sola al mondo quei fini, & quel giouamento, che posson far quelle, tra lor diuise. oltra che qual si uoglia frutto, che à particolare scientia appartenga di far nascere nel l'intelletto nostro; ò sia l'amore uerso di DIO grandissimo, & la cognition di quello; ò sia la notitia delle cose della Natura; ò la prudentia, & la uirtuosa uita nelle Republiche, & nelle case nostre; ò qual si uoglia altro finalmente giouamento, che rechi al mondo la Filosofia: tanto piu ageuolmente dalla Poesia, che dall'altre scientie sarà piantato nelle nostre menti, quanto piu utile ad un corpo infermo si dee stimar quella medicina, che, ricoperta da qualche dolce scorza, sarà beuuta; che non si dee far quell'altra, che, palesando la sua amarezza, sarà ricusata dal gusto di chi l'ha à torre. Onde, si come il medico de' corpi nostri, douendo darci una beuanda, per farci sani, molto piu ci porterà di giouamento, se, per ingannare il nostro gusto, ilquale per natura appetisce il dolce, & fugge l'amaro; quella medicina, con qualche succo dolce di fuori inuolta, ci porrà innanzi: che per opposito non sarebbe, se così ignuda, & pura porgendola, tal fastidio, & nausea ci cagionasse; che ne sofferir, ne ritener mai la potessimo: così parimente la medicina de gli animi nostri, che non consiste in altro, che nella uerità delle cose, & nella uirtù dell'huomo; se ignuda, & schietta ci sarà presentata nel modo, che particolari Filosofi soglion fare: subito, per la difficultà, che ella porta seco, & per colpa del senso, che può troppo in noi; ci si mostrerà amara, & difficile ad inghiottirsi: doue, se con qualche soaue ricoperta, come di dilet-

dilettevole imitatione, ò di gioconda fauola, ò di numeroso concento, ò d'altra così fatta cosa, ci sarà posta inanzi; secondo che suol fare il poeta, che universal Filosofo si domanda: allhora, beuuta quasi con utile inganno, non prima haurà, digerendosi, dato principio di far palese la sua forza; che à gran corso sentirem farsi sana, & felice la nostra mente. Onde si può uedere, quanto s'ingannano coloro, i quali, forse perche ueggono i poeti con le fauole, & fintioni loro trauagliarsi spesso tra cose, che ne sono, ne possono essere: si pensano per questo, che la materia della Poesia altro non sia, che la falsità stessa; & che il fine, & l'ufficio di così nobile arte sia il fingere, & trattare il falso. & nõ s'accorgono questi tali, che non per altro trattano di quello i poeti; se non, accioche con la dolcezza di quel, che si finge, piu trappassi, & meglio si digerisca nel petto de gli huomini (che per il piu sono immersi nell'ignorantia) il uero, e'l buono, che i poeti principalmente intendono di persuadere. Percioche qual Teologo si trouò mai, che piu amore, riuerentia, & timor di DIO facesse nascere nel profondo de'cuori de gli huomini; che si faccia Dauid nel petto di qualunque ben pensatamente canti gli affettuosissimi uersi suoi? Quel Mercurio, tre uolte grandissimo, & quel Museo, & tanti altri eccellentissimi poeti, che hanno cantato Teologicamente del grande Iddio; crederem noi, che tanto hauessero in quei primi tẽpi, che rozi erano gli huomini, & quasi nuoui nel mondo, radicato nelle mẽti di quelli la pianta della religione, & della cognition di DIO; se con parole, ignude d'ogni ornamento, & uote di dolcezza di Poesia l'hauessero fatto? certamente egli non è da credere. Nelle cose parimente naturale, le cui cagioni, per la loro difficultà, si rendono à noi faticose, i poeti furon quelli, che indussero gli huomini à ricercarle: si come d'Empedocle, & d'altri si legge, che con misura di uersi le scrissero, & le cantarono. Appresso i quali seguirono & Pitagora, & Platone, & altri molti: liquali se bẽ furon disciolti dalla misura, & dal concento del uerso; con la imitatione almeno, & sotto ricoperta di fauole lasciaron dipinte le cose della natura. nella quale imitatione così principalmente consiste la Poesia: che piu poetici si debbono stimare i dialoghi di Platone, & le Comedie di Sofrone, & di Senarcho senza misura alcuna di uerso; che i uersi d'Empedocle, ò di altro simile, priuo d'imitatione. Nè manco Lucretio a'Latini; che così compiutamente, & dolcemente ancora ne scrisse, che cosa, à mio giudicio,

in tal materia, non si può leggere piu risoluta al mondo, ne piu soaue. Nell'Astrologia Arato anticamente, & Manilio ne'tempi, che seguir poi, scrissero di sorte; che la dolcezza de'lor uersi con gran diletto fa imparare i mouimenti, & gli aspetti di quei diuini corpi, che sono in cielo. Medesimamente ne'tempi de'padri nostri diedero i cieli il Pontano: accioche le cose celesti, & grã parte delle naturali con tanta soauità, & chiarezza descriuesse; quãta chi ha buon giudicio può ben conoscere. Ma delle uirtuose operationi dell'huomo, & delle attioni ciuili, & cure domestiche che direm noi? Certamente, se noi consideraremo, quanto rozi, & ferini fossero i costumi, & le attioni humane, che si trouauano in quei primi antichi nostri; liquali, à guisa di bruti, quasi senz'alcun segno d'humanità uiueuano: noi confesseremo chiaramente, che con altra arte nõ era possibile, che sotto à giogo di leggi, & dentro à cerchio di mura à conuersation ciuile, & mãsueta si riducessero; se nõ col mezo della Poesia: mentre che Anfione, Orfeo, & altri Poeti accorti col suono de lor uersi, riducendo quegli huomini rozi alla ciuilità, quasi fiere, sassi, & arbori, à se tirauano. Vtile adunque si può concludere che sia la Poesia sopra tutte l'altre facultà: col mezo della quale se a'tempi nostri le leggi, e i precetti da'prudenti legislatori, così per accrescimẽto della religione, come per sostenimento delle ben guidate case, & ben corrette Republiche, fusser con misura di uerso, & con sapore di Poesia mandate fuori; come auueniua nella Grecia, quando ne'tempi, ch'ella piu fioriua, fin dalle fasce ad apprenderle incominciauano: molto piu profondamente nelle menti quasi generalmente d'ogniuno si radicherebbono, che non ueggiamo fare hoggi. poscia che rarissimi sono coloro, che sappiano la minima parte de'precetti, che alla loro religione appartengono, & alla salute delle città loro. Senza che, per le fatiche, & per li trauagli, che, mentre che noi uiuiamo al mondo, è forza, che ci accaschino alcuna uolta; niun solazzo, spasso, ò ricreation d'animo si può trouar piu dolce, & insieme piu honesto, che quello, che si può prendere da'uersi de gli honorati, & ben costumati Poeti. Col cui diletto, & riposo d'animo si rinfresca, & prende uigore la mẽte nostra alle attioni uirtuose, & in un tempo medesimo si conferma l'huomo nel bene operare. Hora, essendo adunque questo studio della Poesia cosi honesto, & cosi utile, come habbiamo ueduto; per potere hor concludere, che auanzi di dignità gli altrui studii, resta solo, che noi dichiariamo, come

egli sia ancora diletteuolissimo sopra tutti. Ma chi sarà così debole d'intelletto, & sì poco prattico tra le scientie, che stimi, tal cosa hauer bisogno di proua alcuna? percioche manifestissima cosa è, che egli è proprio ufficio della Poesia, non solo dimostrare, ò commouere, come l'altre scientie fanno; ma dilettare ancora nel cercar di far conoscere il uero, e'l buono. Et di qui nasce, che la facultà poetica sola fra tutte l'altre non dà luogo à mediocre eccellentia: conciosia che, doue l'altre, percioche elle recano ò l'honesto, ò l'util solo, ò picciolo, ò grande che lo portino, ritrouano pur qualche luogo nella mediocrità: questa, come col diletto esserciti principalmente le sue forze; non può, nè deue se non eccellentissima dimostrarsi. Et, che il diletto possa in questa arte tanto, ageuolmente potrem conoscere; se a' due nerui suoi, per cui ella è differente dalle altre facultà, considereremo: i quali sono l'imitatione, & la misura proportionata, ò uogliam dir misurato numero delle sillabe nelle parole. Le quai due cose, se ben la prima, che nella natura delle cose stesse consiste, uiene ad essere una stessa in tutte le lingue; & l'altra, essendo radicata nelle parole, uien per questo à uariarsi, secondo che le lingue si uan cangiando: nondimeno ambedue, l'una penetrando, come piu naturale, con la sententia delle parole fino nel centro dell'intelletto; & l'altra poi, col concento, che dal ben misurato suono delle sillabe risulta, toccando dolcemente il senso dell'udito nostro: di marauiglioso diletto ci son cagione. Et in uero primamente è cosa di marauiglia à considerare, quanto piacer techi alle menti humane ogni sorte di uera, & di buona somiglianza, che si soglia fare, imitando. laquale tanta forza porta seco, che molte cose, lequali, uere appresentandocisi, ci portan noia; quanto piu proprie poi, & appresso al uero ci si mostran nell'imitatione, tanto piu ci piacciono, & ci dilettano. come, per essempio, nella Pittura si può uedere: che, qual si sia piu horrendo, & spauentoso animale; ò qual si uoglia piu dispiaceuol cadauero; ò piu horribile, & noioso mostro, che trouar si possa; se dipinto artificiosamente ci si mostra inanzi: tanto piu ci diletteremo di contemplarlo, quanto piu sarà somigliante à quella propria natural bruttezza, che gli conuiene. Medesimamente non si potrà trouar huomo, così per brutte, & mostruose parti del corpo, & per odiosi costumi, & uili operationi odiato, & aborrito da ciascheduno; che colui, che facetamente, ò in comedia, ò in qual si uoglia altro spettacolo

cercherà d'imitarlo, tanto piu non piaccia a'riguardanti, quanto piu alla uera imperfettione dell'imitato simile si dimostrerà. Non sarà parimente cosi aspra, tronca, & inetta lingua, ò fauella, che colui, che, come strana, ben l'imita, ragionando; non diletti incredibilmente. di maniera che, discorrendo per qual si uoglia cosa, troueremo, che l'imitatione, quando sarà propria, & piena di somiglianza, haurà marauigliosa dolcezza congiunta. Della qual cosa, ò sia la cagione, (come uogliono alcuni) che, essendo l'huomo per natura auido di sapere, & per conseguentia amico dell'imparare; & massimamente quando egli proprio, procacciandosi la cognitione d'alcuna cosa, uiene à porle affetto, come à cosa propria: di qui nasca, che, uenendo egli nell'imitatione, che gli è posta inanzi, à conoscere con la uelocità del proprio discorso, quasi sillogizzando, dalla cosa, che s'imita, la cosa imitata; ragioneuolmente prenda di ciò diletto: ò sia pure, che altra miglior ragion di questa si possa trouare: basta, che sensatamente si uede, essere diletteuolissimo l'imitare. Et per questo si può concludere, che la Poesia, laquale in sua sostantia non è quasi altro, che imitatione, sia diletteuolissima; come habbiam detto. A questo s'aggiugne poi quel concento, & quel ritmo, ouer numero; che, nascendo dalla misura del tempo, che nella pronuncia delle sillabe si ritroua, grandemente diletta le orecchie de gli ascoltanti, s'à quelle si trouerà proportionato. percioche, per la forza dell'uso, che quasi in natura si suol riuolgere, le orecchie humane, secondo la uarietà delle lingue, s'assuefanno à uarii numeri; & per conseguentia richiedono, con la diuersità de gl'idiomi, diuerse parimẽte proportioni, & misure. Misurauano i Greci, & ancora i Latini, che seguiron le pedate di quelli, ciascheduna delle sillabe col tempo suo: hor cõ determinata proportione sostenendole nella pronũcia; & hora affrettandole, secondo che conueniua: mẽtre che la lunga sillaba in doppio tempo della breue si sosteneua. il che hoggi nella lingua Italiana non adiuiene: ueggendo noi, che con inartificiosa, & poco regolata misura facciam parte del tempo alle nostre sillabe: percioche, sol'una sillaba per ciascheduna parola, per alquanto tempo ritardando, da quella facciamo noi sostener tutte l'altre, che poi le seguono. Et cotal sostenimento non auanza nel doppio ciascheduna di quelle sillabe sostenute: anzi, se ben quell'una si tiene alquanto; tutte quelle, che restan poi, con ugual tempo si proferiscono: di maniera che, doue appresso i Gre

ci

ci, e i Latini non si trouaua parole, in cui piu, che due sillabe, nel fin di quella si sospendessero; appresso di noi tal parola si può trouare, nel cui fine tre, & quattro, & tal uolta cinque sillabe ueloci correndo, da una sola precedente sillaba si sostengono: si come si mostra chiaro à chiunque sia mediocremente prattico in questa lingua. Essendo adunque (come habbiam detto) diuersa la misura delle parole in questa, & in quelle altre lingue in tãto, che, se hoggi la lingua Greca, ò la Latina uiuesse, & udisimo la schietta pronuncia loro; molto ci parrebbe differente dalla pronuncia, che noi diamo loro: non è da marauigliarsi, se parimente il concento, che nella Poesia dee nascer da tal misura, non è un medesimo in ogni lingua; come habbiam detto. Variauano adunque i Greci, e i Latini le sorti de'lor poemi con la uarietà de'piedi de' uersi loro; nati da diuerse proportioni di tempo, che nelle sillabe ritrouauano: in guisa che ò piu tarda, ò piu ueloce, & conseguentemente ò piu seuera, ò piu dolce maniera di misura fabricauano; secondo che à materia, ò eroica, ò amorosa, ò comica, ò nuttiale ò funebre, ò ad altro soggetto così fatto si conueniua. Ma nella nostra lingua, poi che ella, molti anni sono, nacque dalla corrottione della Latina, & della Greca; per la imperfettion di quella misura di tempo, che nelle nostre parole si troua, non si son potute appropriar diuerse misure à diuerse materie di Poesie. La onde, per prouedere alla distintione de'nostri Poemi altrimenti, non solo si son trouati alcuni posamenti di seggi dentro nel uerso; il che in qualche parte co'Greci, & co'Latini tien somiglianza: ma, non essendo bastato questo, per la imperfettion della lingua, come s'è detto; la corrispondente consonanza delle rime ha supplito in modo, che s'è data tal forma alla nostra Poesia, che & eroicamente, & di cose amorose, & d'ogni sorte materia al fine posiamo trattare commodamente. La necessità dunque fece trouar cotal maniera di uarii poemi: &, per l'uso poi, si sono così assuefatte le nostre orecchie à tal concento, & à cotali posamenti; che in ogni altro luogo del uerso, che si posi lo spirito di chi lo canta, ò lo proferisce, pare, che ci offenda, & ci porti noia. Et in questa cosa ritien tal parte la consuetudine con la proprietà delle lingue; che, doue appresso noi il uerso, nella quarta, nella sesta, & nella decima sillaba sostenendosi, & prendendo forza alquanto, uiene à nascere d'undici, di sette, & di cinque sillabe, secõdo che in Italia per il piu s'usa, come ogniun uede: altre na-

tioni poi, come à dire li Spagnuoli, i Tedeschi, ò i Francesi d'altra maniera ricercano il uerso; accioche non offenda l'orecchie loro. Et della rima ancora, ueggiamo, che noi, per addolcir la nostra Poesia, ci siamo seruiti; doue i Latini à materia mesta, & lugubre alcune uolte l'accommodauano: tanto può la consuetudine nelle nostre attioni. Tutto questo, ch'io ho fin qui detto dell'honesto, dell'utile, & del diletto della Poesia (oltre à molte altre cose, che à tal proposito si potrebbon dire) dimostra chiaramente, con quãta eccellentia alle altre facoltà tutte stia ella sopra. Per la qual cosa io sempre di legger buoni poeti sono stato uago: & non solo Greci, & i Latini; ma gli Italiani ancora: e tanto piu questi; quanto piu con la misura, & proportionato numero sono accõmodati all'udito nostro, che quelli non sono: il cui cõcento, per essere hoggi perduta la uera pronuncia di quelle lingue, ò nulla, ò poco gustar possiamo. Et se bene e i Comici, e i Tragici, & gli Eroici, e i Satirici poeti mi sono piacciuti; tuttauia i Lirici sopra modo m'han dilettato: come quelli, che sono da stimar piu uarii, piu liberi, & à piu uarie sorti di materie accõmodati. E tanto uoglio io che mi basti d'hauer, quasi per digressione, discorso dell'eccellentia della Poesia: accioche si uegga, che, se io nel capo nono di questo libro non ho lodato, ne essortato, che profondamente, & per lungo tempo l'huomo s'habbia ad occupar in quest'Arte; l'ho fatto, non perche ella non sia nobilissima à marauiglia; ma per quelle ragioni, che intorno all'imitatione, & al concento de' uersi ho quiui dette: & massimamẽte nella lingua Greca, & nella Latina; come ogni huomo di buon giudicio può ancora discorrere per se medesimo.

DELLA MVSICA IN VNIVERSALE: & di quella specialmente, che nel concento delle uoci è riposta. Capo XII.

RICERCA l'ordine, che io di sopra ho proposto nel capo sesto, che si dica qualche cosa intorno alla Musica; laquale, secondo la sententia di Platone, & d'Aristotele, è una delle principali discipline, che debbono imparare i fanciulli: conciosia che non tutte le sorti di discipline si conuengono all'huomo nobile; ma quelle solamente, per lequali à noi stessi, & alla città nostra ci possiam rendere utili, & honorati: utili cioè di maniera, che non dia l'huomo

ricetto ad una minima sembianza di uile essercitio: douendosi in tendere per essercitii uili tutti quelli, che alle operationi uirtuose, di cui di sotto parleremo, rendono ò il corpo, ò la mente manco utile. Essendo adunque la Musical disciplina al giudicio de' due diuini Filosofi honoratissima; non fia marauiglia, se io caldamente à quella i giouени essorto. Intorno à che debbiam sapere, che diuerse sono state le openioni, à che fine debbano i fanciulli apprender la Musica. Percioche uogliono alcuni, che ciò sia per causa di far perfetto l'udito: per essere la Musical proportione con gran diletto dall'udito compresa; si come un ben proportionato compartimento di parti uisibili, che bellezza si chiama, diletta marauigliosamente l'occhio. & è questa openione de' Volgari; i quali non conoscono altro diletto, che quello, che nasce dalle cose sensibili. La onde altri, di spirito piu eleuati, affermano, che la Musica è da imparare; accioche non il senso, ma l'intelletto accresca di perfettione nel conoscere l'armonia delle uoci Musicali, in quella proportione adunate. Ma, comunque questa cosa si sia, io son ben certo, che l'opinion d'Aristotele nell'ottauo della Politica è, che si debba principalmente apprender la Musica; accioche l'huomo, in quell'ocio, che alcuna uolta gli è conceduto tra le attioni esteriori, honoreuolmente ricreandosi, trappassi il tempo: perche il mero ocio si fa seme d'infiniti disordini, & poco honesti pensierii. Dee adunque l'huomo non sol ne' negocii, & nelle uirtuose operationi; ma ancor nell'ocio stesso, & nel riposo di quelle lodeuolmente uiuere, non pure un'hora indarno mai trappassando. Et per questa cagione nella Musical disciplina si debbono essercitare i fanciulli. Et non senza ragione gli antichi tra le liberali discipline la pongono, non come necessario, ò utile alle ciuili operationi; ma come utilissima à far rettamente passar l'ocio, senza che punto porti di macchia. conciosia cosa che, per esser l'huomo composto di materia, è forza, che non solo le operationi de' sensi si stanchino; ma quelle parimente dell'intelletto: onde conuiene, che di qualche lodeuole ricreation di mente ci procacciamo. Et, se alcun dicesse, che, douendosi apprender la Musica da fanciulli, per il diletto, & per la ricreatione dell'animo, che segue loro; par di dire, che apprendere per questo non la douessero: poscia che in impararla piu di fatica, & d'affanno s'apprende, che di diletto; si come adiuiene nell'apprender di nuouo ogni sorte di disciplina: i' risponderei, che non principalmente uoglio io, che

ciò imparino i fanciulli, per quel diletto, & ricreation d'animo, che n'habbian d'hauere, mentre che essi l'apprendano; ma per quello, che sarà loro di mestieri ne gli anni, che seguiranno di mano in mano. Et, se pur, replicando, dicesse alcuno, che il medesimo diletto, & ricreatione potranno prender poi, ascoltando quelli, che sono Musici; si come usauan di fare i Re della Persia, & della Media, i quali, non imparando la Musica, ma ascoltandola in altri, si dilettauano: risponderei finalmente, che à colui, che sarà essercitato in qualche diletteuole operatione; piu diletto porgerà il proprio operare, che l'aspettar quello stesso da altri: perche tra la causa, e'l suo effetto, che per natura sia diletteuole, si troua sempre piu intenso l'amore, & conseguentemente piu intenso il diletto. Appresso di questo, oltre al diletto, & ricreation di mente, che (come ho detto) porta seco la Musica; ella parimente porge grandissimo ornamento a' costumi, & giouamento alla dispositione dell'animo, rispetto alle operationi uirtuose. conciosia che, per l'uso della Musica si dispone, & si tramuta l'animo à diuersi affetti; come sono Ira, Amore, Pietà, Mansuetudine, & simili: & conseguentemente à diuerse uirtù; lequali intorno à tali affetti consistono. Et, che ciò sia uero, cioè che la Musica commoua gli affetti, si può ueder ne' bruti animali stessi, che imperfettamente la gustano: i quali, per diuersi instrumenti, che sentano suonare, diuersamente ancora si dispongono; hora animosi facendosi, hora iracondi, hora mansueti. il che molto piu accade nell'huomo: ilquale alcuna uolta, per la gran dolcezza Musicale, uiene in tanta astrattion di mente, che quasi rimane insensato; si come scriue Aristotele di quella rapina dell'animo, che soleua accascare per la dolcezza di quelle melodie, che si soleuan far da' sacerdoti di Gioue Olimpio. Et, se alcun dicesse, che, commouendosi per la Musica gli affetti del nostro appetito, potria cotal commouimento cosi nuocere, come giouare, eccitando il desiderio, la speranza, l'ira, il timore, & simili uerso quelle cose, che non conuengono: risponderei, che di piu sorti concenti Musicali si ritrouano; de' quali alcuni à pietà, altri à mansuetudine, altri à fortezza, & altri ad altre operationi inducon coloro, che gli ascoltano: come, secondo i Greci, erano l'armonia Lidia, l'Ippolidia, la Frigia, la Dorica, & simili. Onde fa di mestieri, che i fanciulli in quelle armonie si essercitino, le quali à diuerse lodeuoli operationi gli

infiammino,

infiammino, & gl'inuitino. laqual cosa ageuolmente uerrà lor fatta, per esser l'armonie Musicali simili alle uirtù Morali: mentre che i ritmi, & le melodie in alcune determinate proportioni Musicali delle uoci consistono; si come gli habiti uirtuosi si truouano in una certa determinata mediocrità, rispetto à gli estremi. Onde segue, che, per assuefarsi l'huomo à cotali melodie Musicali; uiene ancora ad assuefarsi à gli affetti ben proportionati dell' appetito: dalla qual proportione, & mediocrit si generano finalmente le uirtù. Et per questo si può concludere, esser ben fatto, che i fanciulli siano instituiti ne i concenti della Musica: non solo per diletto, & ricreation di mente, che col tempo ha spesso à uenir loro à bisogno; ma ancora per ornamento de i buoni costumi, & per assuefattione delle opere uirtuose. senza che, per essere i fanciulli per natura molto amici delle cose soaui, & gioconde; pare, che la Musica à tal'età si conuenga: accioche, mentre che questo diletto li tira, si tolga occasione di cercare altro diletto poco honesto. Oltra che la natura dell'huomo ritiene in se non poco di conuenientia con l'armonia; in guisa che non mancarono già gran Filosofi, che si pensauano, che l'anima nostra fusse armonia. E tutto questo ho io detto fin qui, intendendo della Musica, secondo l'uso di quella: percioche, quanto alla teorica, ouero alla speculation d'essa, & delle cause sue; ragioneremo, quando delle Matematiche parleremo: per esser la Musica all'Aritmetica subalternata, ò sottoposta che dir la uogliamo.

DELLA MVSICA, CHE NASCE DAL concento de gl'instrumenti. Capo XIII.

QVANTO fin qui si è detto della Musical disciplina, è stato in rispetto della Musica in uniuersale; & quindi specialmente fu passato à quella, che procede dal concento delle uoci humane. Non sarà hora fuor di proposito, che, alquanto si ragioni di quella, che deriua da diuersi instrumēti. E' adunque da sapere, che nō una medesima specie di Musica ad ogni età si conuiene: poscia che tal Musica è piu conueneuole alla giouenezza, che non ad età piu matura; e tal per opposito conuiene ne gli anni graui, che ne' teneri non s'appartiene; e tale specie finalmente di Musica, può essere, che ne in questi, ne in quegli anni conuenga à persona nobile. poscia che alcuna Musica uol-

gare, & plebea si troua; il cui uso non à perfettione alcuna dell'intelletto, ne à conformatione alcuna de' buoni costumi; ma piu tosto à lasciuia, & à brutti pensieri inuita coloro, che in essa si essercitano, così in uoce, come ancora con alcuni instromenti. alcuna altra poi (come ho detto) ad honesto diletto, & ornamento di costumi, & di uirtù porta giouamẽto grandissimo: come bẽ conobbe Pitagora prima, & Platone dapoi, liquali tali specie di Musica ordinarono à temperare i desiderii, le cupidità, l'ire, & l'inuidie: & non solo à questo; ma ancora à cantar lodi al grandissimo Iddio, & ad eccitar l'intelletto à poter riceuere il diuin lume: si come a' Profeti, & in particolare à Dauid marauigliosamente auueniua. Hora in queste tali specie di Musica uoglio io che i fanciulli nobili cerchino d'essercitarsi. Et prima, quanto alle uoci, perche quelle harmonie Lidie, Ippolidie, Frigie, Doriche, & simili, sono à noi ignotissime; quantunque gli effetti, che operauano, ci sian noti: per questo, applicando tali effetti alle Musiche di questi tempi, facilmente si potrà distinguere, qual delle nostre Musiche d'hoggidi à ciascheduna di quelle antiche si rassomigli. come, per essempio, quelle arie Musicali, che s'usano in Lombardia, accendono l'animo ad un certo ardire, & animosità; & quasi di furore il riempiono; & quasi à forza commouono tutta la persona ad esterior mouimento: & per contrario le arie Napolitane addolciscon l'animo, & lo inteneriscono; & in parte effeminato, & molle lo rendono: le arie Francesi poi, per esser uehementi, inacerbiscon la mente: & le Spagnuole la fanno mansueta: le Toscane melodie à mediocri, & temperati affetti infiammano i cuori altrui: & così dell'altre similmente si può discorrere. Delle Musiche poi, per il mezo de gl'instromenti causate, il simile ancor adiuiene: cioè che alcune plebee, & degne di biasimo; & altre honorate si truano; & diuerse di diuersi affetti commouono. Plebei, & indegni d'un'huom ciuile sono tutti quelli instrumenti, nel cui uso è forza, che qualche parte della persona, mentre che s'usano, si distorca, & brutta si faccia, ouero à qualche honorata operatione meno atta la renda. Et, per non hauer noi chiara notitia di quelli instrumenti antichi, come sono Fistole, Tibie, Barbiti, Eptagoni, Sinfonie, Sambuci, & simili; accommodandogli io à gl'instrumenti di questi tempi: dico, che tali instrumenti uili, & uolgari, iquali nell'uso loro storcono uilmente alcuna parte della persona, ò à qualche uirtuosa operatione la disadatta; sarebbono co-

me

me Trombe, Pifferi, Sordine, Cornamuse, Cornetti, Flauti Tromboni: & simili de' quali instrumenti la maggior parte, ò per soffiamento, e sforzo di fiato; ò per qualche simil'atto seruile, è causa, che, aggrauato, ò sforzato il fiato, & lo spirito, faccia il uolto bruttissimo, & di non so che schifezza ripieno. &, mentre che si fiacca, & s'affanna il petto, uiene la persona à sneruarsi: & (quel, che è peggio) per lo conturbamento, & per la concitation degli spiriti, si uiene à render l'huomo men disposto alla moderation de' costumi. Onde non senza ragione Aristotele nella sua Politica biasima tali instrumenti, & io parimente li uitupero. Altri instrumenti si trouan poi, parte con corde di metallo, & parte di neruo: i quali parimente tutti non lodo: si per fuggir la confusione in tutte le cose; & massimamente non concedendosi all'huomo l'esser perfetto in ogni cosa: & si ancora, per esserne alcuni troppo semplici; doue diuersi, & uarii concēti non si possono fare commodamente. Lasciando adunque in dietro Arpe, Tricordi, Cetere, Ribichini, & simili; solo mi contenterei, che di Viola, di Liuto, & di Grauicembali l'huomo si dilettasse. Et, quantunque la Viola sia honoratissimo Instrumento, & dolcissimo: nondimeno, per esser bisognoso delle altre parti, & conseguentemente essendo Instrumento obligato; & per esser di mestieri molte uolte di ricrear l'animo in tempo, che l'huomo si troua solitario: giudico, che il Grauicembalo, & il Liuto per tal cosa siano commodissimi; & massimamente il Liuto, ouer Cetera, per essere instrumento atto à seguir chi l'adopra: doue il Grauicembalo, senza grande incommodità, non può far, che non obleghi altrui à star fermo in quella sol parte, doue egli l'usa, & si troua. Et non è dubio, che alle uolte può uenir bene all'huomo di prender simil diletto, ò passeggiando, ò per un giardino solazzandosi, à che il Liuto piu, che il Grauicembalo, è commodo assai: sono hoggi parimente in uso certi Lironi ne' quali sono le corde in modo moltiplicate, & disposte, che, potendosi commodamente piu d'una in un tempo insieme con l'archetto toccare; uien l'huomo à poter far per se stesso il concento di piu uoci congiunte: & per conseguentia può, senz'hauer bisogno d'altro compagno, produr da se stesso assai perfetta armonia. Et è questa sorte di instrumento molto commoda alla ricreation di coloro, che in camera soli, alcuna uolta desiderano di ricrear la mente. il che con gran soauità posson fare, accommodando da se stessi la uoce in cosi fatto instru-

instrumento, con cantar qualche Oda di Oratio, ò qualche Elegia Latina, ò Canzone, ò Stanza Toscana, ò simili altre cose di gran diletto. Molte altre cose dir potrei sopra ciò: ma, perche io desidero di uenir tosto à trattar di cose maggiori; uoglio, che mi basti quanto ho detto fin qui; ricordando solo à qualunque intorno à tal materia desideri intender altro; che legga con attentione quello, che nel secondo, & nel settimo delle Leggi, & nel terzo della Republica scriue Platone: doue s'impareranno molte cose dell'armonia de'ritmi, & delle bellissime proportioni Musicali. Bisogna auuertire ancora, che poco giouerebbe l'apprender la Musica, se poi parimente non si essercitasse: destinandosi una particella del giorno à tale essercitio, come saria un'hora, ò due dopo desinare. Volendo adunque, che la Musical disciplina all'ornamento de'costumi ci porga giouamento; fa di mestieri di renderela con l'essercitio famigliare: & massimamente, acciò che i fanciulli, liquali, per la moltitudine de'mouimenti, che sono in quella età, non possono star mai saldi, & queti, & senza operar alcuna cosa onde prendan diletto; habbiano occasione di non darsi à qualche atto indegno, & seruile in quella parte del giorno, che da gli studii delle lettere si partiranno, per ricrear l'animo. La onde prudentemente debbiam dire, che facesse Archita: ilquale, per intertenimento de'fanciulli, trouò loro un certo instrumento Musicale, quasi in guisa di tamburo; doue percotendo i fanciulli, che non si san mai fermare, per cotale occupatione si leuasse loro occasione d'hauere à rompere, & guastar molte cose, che sono in casa. il che ageuolmente fuggiranno con l'aiuto della Musica; per esser quella la sua dolcezza, & giocondità, alla giouenile età conueneuole.

DALLA DISCIPLINA FIGVRATIVA ouero disegnatiua. Capo XIIII.

PRIMA che io dia fine all'Institutione di quell'età, che si chiude tra l'anno decimo, e'l quartodecimo; uoglio altrui di un'altra cosa auuertire: non perciò che la lodi, ò la biasimi; ma acciò che, contentandosene alcuno, sappia, che all'età già detta côuien d'impararla. Et è, che Aristotele nella sua Politica, & Iconomica tra le honorate discipline, che egli pone inanzi a'fanciulli, quella parimente ui aggiugne, che si chiama

chiama disegnatiua, ouer figuratiua; & hoggi uolgarmẽte si può chiamare arte di disegno. laquale egli loda primieramẽte, perche per questa può l'huomo in mille occorrẽtie, che nel gouerno della casa sogliono accascare, nõ esser da chi si uoglia ingannato: come sarebbe, che, occorrendo di comprar uasi, statue, lauori di legnami, di marmo, case, possesioni, & simili; & parimente caualli, & altri animali: potrà, per il mezo di questa facultà, distinguere il bello dal bruto, & il proportionato da quello, che sia difforme. La loda parimente, oltre à questo, per causa di molto maggiore importantia; & accioche l'huomo per tal disciplina possa conoscere, & considerare la bellezza de' corpi humani: laquale in ben proportionato compartimento delle parti consiste; cosi rispetto à se stesse, come in rispetto del tutto: & in douuti colori, con determinata grãdezza; & simili: poscia che tal cognitione non pure è diletteuole al senso; ma all'intelletto non meno: perche, mediante quella, diuien manifesta la bellezza dell'animo. cõciosia cosa che (come altre uolte ho detto) il piu delle uolte in un bel corpo, conueniẽtemente organizato, & cõposto, risiede parimente bello animo. Et, quantunque, per qualche celeste influsso, ò dispositione di qualche instrumento di dentro; & piu, che per altro, per mala educatione, & per biasimeuole institutione; accascar si uegga il cõtrario piu spesso, che non bisognerebbe: nondimeno, per esser gli animi ignudi, prima che ne' corpi si chiudano, d'ugual perfettione; è necessario, che la maggior dignità dell'animo segua la maggiore eccellentia del corpo: come in molte esperientie s'è ueduto, & si uede. Per queste ragioni adunque si moue Aristotele à uolere che la disciplina disegnatiua fusse tra quelle, che ad huomo nobile si conuenissero. Oltre à ciò una cosi fatta facultà del disegno è necessaria per la notitia dell'Architettura; laquale in questi tempi par che porga ad un gentilhuomo grande ornamento, & giouamento ancora: poscia che, col mezo di questo disegno, non solo si posson conoscere i belli compartimẽti de gli edificii antichi, come son tempii, teatri, portici, ponti, palazzi, & simili; che è cosa di grandissima sodisfattione: ma ancora si può hauer notitia in questi tempi de' siti delle città, & delle fortezze, & fortificationi di quelle, & altre cose molte, che hoggi molto si stimano. Conosco adunque ottimamente il pregio di questa disciplina: nondimeno non per questo ci esforto alcuno con molta caldezza; accioche tale occupatione non impedisca le altre piu degne essercitationi, &

gli

gli altri piu honorati studi, per la breuità del tempo, che ci è con ceduto di uiuere: ilquale è si breue, che con grande auuertentia ci bisogna procurare, in che modo lo consumiamo.

DELLE ESSERCITATIONI corporali. Capo XV.

ELLE tre maniere d'essercitationi, ch'io di sopra nel capo sesto proposi, che apprender si debbano dal l'anno decimo al quartodecimo, la terza ci resta al pre sente: laquale, consistendo intorno alla salute del cor po, alla perfettion parimente gioua dell'animo. Dico adunque, non mi discostando dal parer d'Aristotele nella Politica, nè dal giudicio di Platone ne'dialoghi delle Leggi, & della Republica; che, si come i fanciulli in quei primi lor teneri anni (come di so pra habbiam detto) debbono alla conseruation della sanità cor porale prouéder col mezo di alcune corporali essercitationi; lequali però non siano così graui, che la tenerezza de gli anni uin cessero: così parimente nell'età, che di mano in mano succede, si dee sempre tale auuertentia osseruare; proportionando la grauezza di cotali essercitii alla forza de gli anni, ne'quali si fan no. Hauendo adunque à questa cosa rispetto, dico, che tra il decimo, e'l quartodecimo anno; hauendo già preso qualche saldezza, & uigore le parti del corpo nostro; quantunque per an cora in tutto non piena: io giudico similmente, che le essercitatio ni corporali siano alquanto piu uigorose, & difficili; che fin qui non sono state: ma non di quel ualore, che poi ne gli anni della giouinezza (secondo che io dirò nel luogo suo) si conuerranno. Et, per uenir piu al particolare, dico, che, riserbando à piu robu sta età lo schermire, & la caccia; tre sorti di essercitii lodo primie ramente, che in tale età si frequentino: il trar del palo, il saltare, e il caualcare. conciosia cosa che, si come due parti debbono hauer quelle essercitationi corporali che siano honoreuolissime: l'una di conseruare il corpo sano, & ben disposto; & l'altra di renderlo nemico della pigritia, agile, robusto, forte, & galiardo, & atto finalmente in ogni occorrentia, che uenga, à far potente quella uirtù, che fortezza è detta: così ancora ciascheduno de'detti tre es sercitii l'una, & l'altra di queste cóse ci potrà dare. percioche, ol tre all'utile, che apertamẽte ne uiene al corpo, l'assuefarsi al tratto del pal del ferro, per esser tal palo grauissimo, renderà il braccio

po-

potente al trar del dardo ne'fatti d'arme, ò d'altro ferro inastato, facendo parer la grauezza del pal del ferro ogni asta, pur che di legno sia, quasi una paglia. Et, che tale occasione possa accascare, cioè che di questo s'habbia l'huom uirtuoso à seruire; piu di sotto si uedrà, quando ragioneremo della fortezza. Del salto poi ageuol cosa è il ueder, quanto in molti casi, che possono occorre re, ci possa giouare: come sarebbe nella guerra, nelle caccie, & in difesa di molti casuali pericoli, che sogliono tutto dì auuenire; per esser la uita nostra à mille pericoli sottoposta. Quanto al caualcar poi, chi sarà quel, che nieghi, che oltre all'utilità, & commodità, & uaghezza, che porta seco, non sia importantissimo nella guerra? senza che, per essere il cauallo animal fortissimo, utilissimo, dilettevole, magnanimo, & generoso, &, come dice Aristotele, animal regio: non può parimente, se non esser diletto lo deuolissimo quello, che un giouene prende d'un bel cauallo; & honoreuolissima essercitation quella, che una particella del giorno ò consumi nel caualcare, hora spingendo il cauallo, hor uolgendolo, & hora in altra maniera mouendolo, & maneggiãdolo. Lodo ancor molto il giuoco della palla picciola: ilquale non solo una parte del corpo rende agile, & destra; ma tutte le parti similmente essercita, & sueglia, & in un medesimo tempo il corpo, & la mente auuiua: si come ben dice Galeno nel suo trattato dell'essercitatione della palla picciola. Il corso, & la lotta (in che dal sesto al decimo anno ho già concluso, che in qualche parte del giorno s'habbia il fanciullo ad essercitare) non sarà male che parimente in questa età, per conseruare il già acquistato, si prendano alcuna uolta: perche, si come nelle discipline dell'animo, così in quelle del corpo è mestiero di conseruar con l'uso quello, che già in prima s'è appreso. E tanto basti hauer detto, per fino al quartodecimo anno.

DELLA INSTITVTIONE DOPO IL *quartodecimo anno; & parimente delle Matematiche. Capo XVI.*

OLTI forse si marauiglieranno, che, essendo io già con questa mia Intentione peruenuto all'anno quartodecimo, non habbia fatto mentione alcuna delle Matematiche: poscia che Aristotele, & Platone presuppongono, che quasi ne' primi anni s'apprẽdano; in guisa che, secondo

condo che dice Simplicio, rari in Athene eran quelli, che nel duodecimo anno non fossero nelle Matematiche in buona parte introdotti: per esser quelle, che prima di ogni altra scientia s'apprendeuano; come utilissime nõ solo à tutte le operationi honoreuoli, ma ancora all'acquisto delle altre sciẽtie Morali, Naturali, & Diuine conciosia c he delle speculationi Matematiche si fanno gl'ingegni acuti, prõti, e suegliati, & all'astrattion delle cose atti, & parati. Onde Platon non uoleua, che nelle scole sue entrassero ad imparar coloro, che non hauessero Matematica. Per la solution di questa dubitatione è da sapere, che, per hauer quei grã Filosofi, che fioriuano in Grecia, le scientie sotto quella medesima lingua, che essi dalle fascie prendeuano; molti ãni nẽ gli studii delle lettere si guadagnauano; il che noi nõ facciamo. dico guadagnauano: percioche quegli anni, che nelle lingue si spẽdono, rispetto à quello, che se ne dourebbe fare, si posson chiamar poco men che perduti. Poteuano adunque in quei tempi, come prima la lingua patriá appresa haueuano, darsi alla Logica, & alle facultà Rationali. di maniera che, prima che passassero il decimo anno, poteuano riuolgersi alle Matematiche. Essendo adunque tutto questo uerissimo, ha à mancare in tutto la marauiglia, se io nella presente Institutio ne ho ritardate le Matematiche al quartodecimo anno. conciosia cosa che, bisognando per l'acquisto delle scientie, che non sono nella nostra lingua, che noi due forestiere lingue, la Latina, & la Greca, apprendiamo: è stato necessario, che à tale acquisto, benche io habbia ristretto il tempo piu, che io ho potuto, nõdimeno habbia almeno appresso à quattro anni ordinato. Et di qui nasce, che le Matematiche, lequali haurei date al decimo, ò all'undecimo anno, ho al quartodecimo riserbate. Nel qual tempo douendosi pure dalle lingue, & dalle Rationali facoltà alle uere scientie passare; fa di mestieri, che s'incominci dalle Matematiche: hauendo noi di sopra risoluto, che elle, quanto all'ordine dell'impararle, precedono per piu ragioni alle Morali, alle Naturali, & alle Diuine; & massimamẽte, per esser piu proportionate & all'intelletto de'giouani, che le altre non sono: rispetto al non hauer bisogno d'esperientia, dellaquale i giouani son priui. E dunque da sapere, che in due prime parti si diuide la Filosofia Matematica. percioche, si come la quantità, che è il sogetto di quella, in due si distingue; in quantità continua, & discreta: cosi parimente due sono le parti della detta Filosofia Matematica; Aritmetica, &

Geome-

Geometria: questa, per considerare la quantità continua;& quella per la consideratione della discreta, che Numero si domanda. Ha parimente l'Aritmetica sotto di se la Musica. ma la Geometria piu scientie ha sogette; come sono la Perspettiua, la Specularia, l'Astrologia, la Cosmografia, la Geografia, la Stereometria, & simili: lequali tutte son quasi in mezo tra la natural Filosofia,& la Matematica; come ben dice Aristotele nel secondo della sua Fisica, & Filopono similmente. Et, per la notitia di questo, debbiam sapere, che la Matematica pura, come sono le due sue parti principali, Aritmetica,& Geometria;considerano la quantità, senza considerar materia alcuna naturale: come à dir, considerano la superficie, le linee, i numeri,& simili, in lor pura natura cõsiderati; senza applicarsi à materia alcuna naturale: come à dire ad oro, à legno, à terra, ò simile: poscia che il nostro intelletto è atto à considerar le diffinitioni delle quantità, senza aggiugnimento di alcun soggetto naturale. Appresso di questo hanno le scientie Matematiche questo priuilegio, che piu di tutte le altre, quanto al rispetto nostro, contengono in se certezza, & con piu perfette dimostrationi dichiarano le cose loro, che le altre non fanno. Le scientie poi pure naturali per contrario hanno bisogno, che si considerino in esse le cose congiunte con la materia; non potendo quelle diffinir senza essa. Et, oltra di questo, per il piu non riceuono perfetta dimostratione; ma con sillogismi manco perfetti da gli effetti procedono alle cause. Hor la Perspettiua, la Musica, la Geografia, l'Astrologia, & simili altre scientie, dette di sopra, lequali sono sottoposte, ouer subalternate alla Geometria, & all'Aritmetica; participano di Naturali scientie,& di Matematiche: come quelle, che, se ben procedono con quel sillogismo migliore, che Dimostratiuo si chiama;& quanto à questo si posson chiamar Matematiche: tuttauia hanno i lor soggetti, che non son puramente ignudi di materia naturale; anzi sono in un certo modo congiunti con essa. percioche la Perspettiua, per essempio, considera le linee, non in tutto Matematiche, ma uisuali; che non sono in tutto assolute in natura loro da materia naturale, inchiudendosi in esse la uisione. Et la Musica considera i numeri sonori: che son numeri non assoluti, ma congiunti con la uoce, & col suono; che son cose naturali. L'Astrologia parimente considera le sfere, i circoli, gli orbi, le linee, & simili; non in tutto assoluti da materia naturale, ma congiunti con materia celeste;

com'à dire orbi celesti, circoli celesti,& simili. La Geografia medesimamente considera cosi fatte quantità nella terra. Et cosi, discorrendo di mano in mano, diremo, che le scientie, sotto poste alle Matematiche, sono poste in mezo tra le Matematiche, & tra le Naturali, per le ragioni già dette; come meglio ho dichiarato nella prima parte della mia Filosofia naturale. Hor di tutte queste scientie quelle, ch'io giudico, che s'apprendano, sono gli elementi della Geometria,& dell'Aritmetica;& quella parte d'Astronomia,che si chiama Speculatiua;& alcune particelle della Perspettiua, della Musica, della Cosmografia,& della Geografia: come piu distintamente uoglio,che di ciascheduna di queste ad una ad una ragioniamo: auertendo,che,se ben di sopra habbiamo della Musica fatto mentione; tuttauia noi non intendeuamo quiui di quella Musica, che teoricale si domanda, come intendiamo in questo luogo. Allhora adunque, io uoleua, che nella essercitatione, & disciplina Musicale, quanto all'uso di quella,si essercitasse il fanciullo: & hora, per essere horamai il suo intelletto atto à speculare, intendo, che alquanto s'intrometta nella teorica di detta Musica.

DELLA GEOMETRIA ET DELL'Aritmetica. Capo XVII.

SONO la Geometria,& l'Aritmetica capi, & principii di tutte le scientie Matematicali.&,essendo necessario, per hauer notitia delle cose principiate, posseder parimente la cognition de'principii; fa di mestieri,che, uenuto l'huomo al quartodecimo anno, prima d'ogni altra cosa si dia con tutto l'animo ad apprender bene i principii,& gli elementi di cotali scientie. in che,si come adiuiene in ogni altra scientia, è importantissimo l'imparar da uiua uoce di persona dotta, & in pochi, & utilissimi libri affaticarsi. à queste scientie Matematiche, con le sottoposte ad esse, ho destinato i quattro anni che sono dal quartodecimo al decimoottauo; senza però, che in detto tempo s'interponga lo studio di quelle facultà, che già si sono acquistate: percioche uana cosa sarebbe l'affaticarsi in alcuna scientia,se poi, fin che ella non sia ben salda, si tralasciasse in maniera; che per non essere ancor ben radicata nell'intelletto, si perdesse. Per laqual cosa in questi quattro anni detti in maniera s'ha à por

l'animo

l'animo alle scientie Matematiche: che non si tralasciano le Rationali, già possedute. Ne sarà molto difficile il far questo, conciosia che, consistendo le Matematiche in cose sensate; & recando seco un certo uiuo diletto: potranno impararsi in qual si uoglia parte del giorno: come quelle, che pascendo altrui di quel diletto, ch'io dico; si possono senza affanno apprendere ancora in quelle hore, lequali a' piu graui studi nō sono idonee. come io in me stesso ho fatta esperientia: ilqual soleua assegnar loro non quelle hore, che sono principali per la quiete de' graui studi; ma quelle, che molti sogliono cōsumare in giuochi, & in altri piaceuoli intertenimēti: come à dir, dopo pranso, ò dopo cena; hore, che in ogni altro studio di lettere sono perniciose, fuori che in quelle delle Matematiche. Hor, per uenir piu al particolare, tra tutti quei pochi scrittori, che d'infiniti, che già scrissero di tal materia, sono peruenuti salui ne' tempi nostri; giudico, che Euclide sia di gran lunga principalissimo: non solo per la dottrina abondantissima, che nel uentre delle sue propositioni, (benche in superficie paiano ignude) è racchiusa; ma ancora per il bello ordine, & facilissimo incatenamento dell'uno elemento con l'altro. doue appar marauiglioso l'ingegno, & l'auuertētia di quel grand'huomo: conciosia che egli habbia così ben legate insieme quelle sue propositioni, che, l'una nascendo sempre dall'altra, senza molta fatica, qual si uoglia teorema, fino à quelle cose, che da principio, come fondamenti, per certissime si presuppongono, si può riducendo risoluere. Et, quantunque questo adiuenga in ogni trattato Matematico; nondimeno il giudicio del dotto scrittore può tai collegamenti, & incatenamenti con piu chiarezza, & apparente uicinanza comporre, che il men dotto non saprà fare: dico apparente; perche le conclusioni Matematiche possono per diuerse cause formali da' suoi principii dedursi. Onde, molte uolte, sopra tal cosa considerando; & marauigliandomi, che potendosi le proprietà de soggetti Matematici per piu mezi concludere, & dimostrare; habbiano acquistato tali dimostrationi il titolo della certezza, & della perfetta dimostratione: finalmente mi son risoluto, che quantunque le scientie Matematiche siano certissime per causa del senso, rispetto alla quantità, che è sensibil commune, & è lor soggetto; nondimeno, per cagione d'argomentar da cause immediate, sono deboli, & poco certe: poscia che mai non si dimostrerà semplicemente, & perfettamente, quando uno effetto haurà piu

cause immediate d'una medesima sorte di causalità: come à dire, ò formali, ò effettiue, ò simili. come adiuiene nelle Matematiche, nellequali le proprietà de' soggetti, in qual si uoglia conclusione, per diuerse cause formali, da' primi principii ugualmente lontane si possono dimostrare: come io piu lungamente dichiarerei, se io non hauessi già fatto un trattato Della certezza delle Matematiche, ancor che in lingua Latina; doue abondantemente si tratta di questa cosa: per esser materia bellissima, & nuoua. nelqual trattato mi sforzo di palesar fin dalle uiscere la ragione, onde i moderni hanno fin quì preso occasione d'allontanarsi dal uero; come coloro, che non han saputo interpretar quel detto d'Auerroe, per ilqual egli mette le Matematiche nel primo grado della certezza. & hò detto i moderni; peroche i Greci scrittori, come Proclo, & altri, ben accennano questo medesimo, ch'io dichiarò nel già detto trattato. Ma, tornando ad Euclide, dico, che egli è quello, che piu dottamente, & piu diligentemente ci ha dati gli elementi delle Matematiche, che alcun'altro scrittore, che hoggi si troui. Per la introduttione adunque della Geometria son di parere, che con diligentia si studino i primi libri di esso Euclide: & non una uolta, ò due; ma quattro, & sei: fino à tanto, che non solo l'huomo habbia fermato in memoria, come il Teone, ò il Campano proui quelle propositioni, ouer teoremi; ma ancora per se stesso con diuerse dimostrationi li sappia prouare: per esser (come hò detto) le proprietà de' soggetti di Matematica tali, che per diuerse cause formali si posson prouare. E tra gli altri di questi sei libri il secondo, il quinto, e'l sesto hanno ad essergli famigliari; auuertendo, che molte propositioni, che ui sono, benche si mostrino ignude, & senza succo à chi studia i libri senza auuertentia; nondimeno son pregne in maniera, che da quelle infiniti ruscelli deriuano, importantissimi à molte conclusioni Astrologiche, Mecaniche, Perspettiue, & simili. come, per essempio, dalla prima del sesto nasce il fondamento, per ilqual gli Astrologi hanno per chiaro ne' calculi loro, che i minuti, in gradi moltiplicati, producano minuti; & i minuti moltiplicati producano secondi; i secondi terzi; i terzi quarti; e i secondi in secondi generino quarti; & simili: come dimostra Teone nel primo dell'Almagesto. Non sarà parimente malfatto, per il bisogno di molte conclusioni Astrologiche, Mecaniche, Perspettiue, & simili, di appren-

apprendere alcune propositioni di Teodosio; che son quasi come elementi: & alcune di Arichimede, prouate da Eutochio. Per l'Aritmetica poi parimente essorto altrui à seguir gli elementi d'Euclide nel settimo, nell'ottauo, & nel nono: i quali tre libri sono tanto pieni, abondanti, & grauidi di dottrina; che, chi quelli haurà bene appresi, & ogni lor propositione fin dalle uiscere haurà risoluta, potrà domandarsi Aritmetico eccellentissimo. La qual scientia ad un'huomo uirtuoso, & ciuile sarà sopra modo importante; & ad ogni scientifica speculatione utilissima. delle lodi della quale tratterei piu à lungo, se fosse mio proponimento di trattare in questi miei libri delle scientie speculatiue specialmente; & non in un certo modo in commune: hauendo io in essi piu alle operationi dell'huomo, che alle speculationi di quello, il pensiero. Tacerò adunque le lodi dell'Aritmetica; rimettendomi à quello, che lungamente ne tratta Platone in piu luoghi, & massimamente nel settimo della Republica: doue egli molto la loda, & dimostra, quanto ella sia utile, & necessaria; & quanto propria alla natura dell'huomo: dicendo egli, che gli huomini per natura sono Aritmetici; & affermando, che l'Aritmetica è quella, che fa l'ingegno dell'huomo acuto, & perspicace: per essere il numero di grandissima forza in tutte le cose, della dignità del qual numero i Pittagorici lungamẽte parlarono, & Platone stesso nel Timeo parimente. Di cosa honorata scientia dunque non uoglio che l'huomo sia priuo giamai; anzi, con l'aiuto prima d'Euclide, & poi di Boetio, di Archimede, & di qualche parte di Frate Luca si esserciti con tutto l'animo. Nè uoglio io disputare, qual di queste due scientie, Aritmetica. & Geometria, debba prima impararsi; per esser diuerse opinioni intorno à questo: perche Platone nel settimo della Republica mostra, che l'Aritmetica si debba apprender prima, che la Geometria; & Euclide c'insegna il contrario: riducẽdo le propositioni Aritmetiche, oltre à i lor propii principii, à quelli ancora della Geometria molte uolte. Dirò solamente, quanto à questo, che sia da seguirsi Euclide: quantunque, secondo la perfettione, io confessi, che l'Aritmetica preceda alla Geometria; per esser piu bisognosa questa di quella, che per contrario quella di questa non è. Per la qual cosa concludo, che, dal principio d'Euclide incominciãdo, i suoi noue primi libri con grã diligentia s'apprendono: essercitandosi l'huomo in essi non solo in quella parte del giorno, che sarà allo studio delle lettere deter-

minata: ma ancora, andando à spasso, & fuor delle scole trouandosi, con qualche stile in un muro, ò nella poluere in terra, ò in quello, che piu gli uien commodo, disegnando le figure delle propositioni d'Euclide, quelle si sforzi con la memoria per se stesso, senz'altro libro, prouocare.

DELL' ASTROLOGIA, ET DELLA fallacia della giudicatiua; & dell'inutilità del sapere il futuro. Capo XVIII.

DA P O I che l'huomo sarà introdotto ne gli elementi delle Matematiche (il che in spatio d'un'anno, ò poco più, se si seguirà il modo dello studio, che io ho già dato, uerrà fatto, conciosia che non la lungezza del tẽpo; ma l'ordine dello studiare, & i buoni libri, e i buoni precettori son quelli, che fan l'huomo dotto) fa di mestieri, che s'applichino questi elementi ad altre scientie, che pendono dalla Geometria, & dall'Aritmetica. tra lequali senz'alcun dubio l'Astrologia risiede nel primo luogo: come quella, che sola fra tutte le Matematiche considera, non solo della quantità, come le altre; ma ancora (come dice Aristotile nella sua Metafisica) della sostantia corporea. Et di che tal sostantia? di quella, che, essendo incorrottibile, impassibile, & tra tutti i corpi purissima, & semplicissima, tutte le altre corporee sostantie, alla corrottion sottoposte, per il mezo del suo splendore, & del suo mouimento, insieme, forse con altra piu occulta influentia, regge, & gouerna. Laquale Astrologia, perche in due parti si diuide: in una da Hali sopra il Quadripartito di Tolomeo, Quadriuiale domandata; & nell'altra, che Giudicatiua, ouero Pronosticatiua è chiamata: debbiam saper, che la Quadriuiale, ouero speculatiua è quella, laqual tratta, & considera i mouimenti, i siti, i luoghi, la uelocità, la tardezza, la direttione, la retrogradatione, la statione, la grandezza, l'allontananza, l'appressamento, il discostamento, il riceuer del lume, la mancanza di quello, & altri simili accidenti apparenti de i diuinissimi corpi celesti; & è giudicata, senza discrepantia alcuna, piu nobile, & piu degna d'essere appresa dall'huomo nobile, che non sarà mai la Giudicatiua: per esser quella uera scientia certissima, & infallibile; & per questo piu amica del nostro intelletto: ilqual nõ d'altro mai che della uerità, si nutrisce, & s'acqueta. doue la giudicatiua, che considera de gli effetti, che si generano in

queste

queste cose particolari caduche, & uariabili, dal mouimento, & dal lume de' corpi celesti, secondo diuersi aspetti, & distantie; uien per questo à rendersi manco nobile: non solo per abbassarsi à queste cose particulari, in materia sepolte; ma ancora perche in cotale abbassamento, per infiniti impedimenti, che ad ogni passo s'incontrano, uiene à farsi dubbiosa & fallace: come ben dice Tolomeo nel Quadripartito: doue afferma, che la Giudiciaria scientia, per considerar quegli effetti, che in questo mondo generabile, & corrottibile si producono da' corpi celesti; è necessario, che, per la imperfettion de' soggetti, laqual nasce dalla materia, che si rinchiude in essi, possa in mille modi rimaner uana, & fallace. Non dico già, che non sia in perpetuo uero, che da determinati mouimenti, aspetti, & distantie de' lumi del cielo procedono determinati effetti in queste cose piu basse, quãto ad essi lumi appartiene: ma, per la uarietà, & imperfettione di chi riceue, adiuengono cotali effetti moltissime uolte pieni di fallacia. Senza che un'altra causa si può rendere, non forse minore, della imperfettione della Pronosticatiua Astrologia: laqual consiste, non rispetto alla fragilità de' soggetti, che riceuono tali influssi; ma rispetto alla breuità della uita dell'huomo, & alla debolezza del nostro Intelletto. percioche al contrario, che accasca nella natura, questo intelletto si troua nato all'apprender le cagioni delle cose per il mezo de gli effetti, & de gli accidenti di quelle: come quello, che, mentre che in questa massa materiale è racchiuso, non può apprender cosa alcuna senza l'aiuto del senso; ilquale gli effetti, accidenti estrinsechi, apprendendo, & quelli all'intelletto offerendo, fa che egli poi da questi le cagioni delle cose cerca, & conclude. Onde nasce, che uolẽdo noi uenire alla notitia necessaria, & uniuersale d'alcuna cosa; bisogna prima, che nõ una uolta, nè due, ma molte uolte alcuno effetto esteriore di quella tal cosa, offerto si al sẽso, causi prima la esperientia, & da piu esperientie poi prodottasi la memoria, finalmẽte affermiamo la cõclusione uniuersale di tale effetto; come ben mostra Aristotele nel secondo della Posteriora, & nella sua Metafisica. come per essempio, ueggendo io piu uolte alcun particolar color bianco; & sentendo che tal color mi dissolue la uista: facendone una uolta, & altra esperientia; e trouando sempre questo effetto medesimo: & tali esperientie nella memoria serbãdo: finalmente concluderò in uniuersale, che ogni color biãco dissolua la uista. &, da questo effetto nella sua causa procedendo,

finalmente quella si conoscerà. Et in tal maniera fu trouata, & augumentata, & ogni giorno piu si augumenta la Medicina di sorte, che, come ben dice Aristotile nell'Etica, piu si domanderà Medico colui, che sappia, che questa tal herba particolare, poniam caso, questo particolar Timo, ch'egli ha innanzi, da una particolar infermità ci fa sani; non sapendo in uniuersale, che ogni Timo lo possa fare: che per opposito sapendolo in uniuersale, sia nel particolare ignorante; non sapendo, che questa herba presente sia Timo, ò che questa sia quella tale infermità. Applicando adunque queste cose al mio proposito, dico, che uoler sapere in uniuersale, che Saturno, per essempio, & Marte, essendo con Gioue, & trouandosi Venere nella quinta casa infelice, sempre causeranno in colui, che nasce in tal punto; impedimento nelle mani, ò ne' piedi: è bisogno prima d'hauer per il senso, non una ò due uolte, ma molte, un tale effetto saputo: accioche per l'esperiẽtie, & quindi per le memorie uegniamo nella cognitione uniuersale di questo effetto. La onde, non bastando non solo l'età d'un'huomo, ma di molti à uedere un simile aspetto, che ho detto di sopra, pure à pena una uolta; ne segue, che, per poter far cotale esperientia, bisogna, che quelli Astrologi, che precedono, lascino in scritto quei tali effetti, che essi hanno ueduti: accioche gli Astrologi, che succedono, quelli effetti per ueri presupponendo, con quegli altri simili, che essi proprii uedranno, gli accompagnino; &, cosi faccendo di mano in mano, peruengano finalmente alla notitia uniuersale d'alcuna cosa. Ilqual processo quanto sia difficile, & fallace, dipendendo da uarii sensi di diuersi huomini osseruatori, ageuolmente può ogniun conoscere. Ma concedasi, che tal successíon si possa senza error trappassare: nondimeno, non essendoci per le cose, che hoggi si leggono, notitia alcuna, che l'Astrologia cominciasse prima, che già tre mila, ò quattro mila anni, ò poco piu; nel qual tempo, per la rinouation del mondo dal passato Diluuio, ricominciarono le scientie di nuouo, dalla marauiglia nate de gli huomini nuoui: dico, che tale spatio di tempo non è bastante à dar notitia di moltissime conclusioni uniuersali, che per uere pongono gli Astrologi. conciosiacosa che elle hanno bisogno del senso in molti effetti; che non che in quattro mila anni, ma ancora in trenta, ò in quaranta mila non occorrono pure una uolta. percioche trentasei mila anni, &, secondo molti, quarantanoue mila s'interpongono prima, che una medesi-

desima constellatione di tutti i corpi luminosi celesti di nuouo apparisca. Onde di molte constellationi, & aspetti parlano gli Astrologi, che in quattro, sei, otto, & dieci mila anni accascano una sol uolta. di maniera ch'egli è forza di dire, che, per non esser potuta precedere la cognition sensitiua in tali effetti, che da quella nascono; non può parimente la cognitione intellettiua seguire. La onde chiarissima cosa è, quanto ageuolmente può esser fallace tutto quello, che gli Arologi giudicatiui assegnano ne' lor libri. Allaqual fallacia s'aggiugne ancora la imperfettione de gli instrumenti, sopra i quali è fondato il principio dell'Astrologia Giudicatiua: come si uede nel processo di Tolomeo, & come per se stesso si manifesta. Liquali instrumenti, difficil cosa è, che non siano in qualche parte imperfeti: & da ogni minimo errore, che si troui in essi, ne segue un grandissimo nella notitia de' corsi del cielo. Senza che le diuerse diafaneità, & trasparentie de' diuersi mezi, che sono nel mezo tra la nostra uista, e i corpi celesti, possono con la frattione de' raggi uisuali della nostra uista grandemẽte ingannarci. Concludendo adunque, dico, che, per esser la Giudicatiua Astrologia fallacissima per tante cause, quante ho dette, & si potrebbon dire: giudico, che, quantunque ella tratti della cognition delle cose future, di che l'huomo per sua natura è auido di sapere; nondimeno in modo alcuno non ha in quelle ad affaticarsi. & massimamente, perche, quando ben fosse certissima, & da noi per nostre osseruationi conosciuta, ò miracolosamente già riuelata la influentia de' lumi del cielo in questo mondo piu basso; nondimeno le operationi uirtuose dell'huomo, & conseguentemente la sua felicità non impedirebbe giamai: posciache l'huomo, che è sapiente, & prudente, non è per forza signoreggiato da' cieli; anzi egli, ogni influentia uincẽdo, par, che à quegli in un certo modo signoreggi. Potrei à questo proposito ancora dire, che io son di parere, che l'intendere il futuro, & l'antiueder le cose cõtingenti; non sia cosa, che conuenga all'huomo: e stimo, che utile ciò non gli sia. Non gli conuiene, per esser tal cosa propria del grande IDDIO. ilquale, quantunque molte uolte per la bocca de gli Angeli, & de' Profeti habbia fatto conoscere altrui alcune cose, future; tuttauia questo fà egli, quando con l'occulta sua prouidentia conosce esser ben, che si faccia. nè per questo è uerisimile, che gli sia caro, che gli huomini presuntuosamente s'affatichino, & s'affannino in procacciar tal notitia per se medesimi. Oltra

tra che, se noi nelle attioni contingenti preuedessimo, che alcuna cosa necessariamente, & infallibilmente douesse à qualche tempo accascare; ne seguirebbe, che essendo il piu delle cose di questo mondo infelici, uerrebbe per questo una tal notitia à procacciarci gran danno: posciache non solo cidarebbe trauaglio la cosa stessa infelice, quando ella uenisse, & fusse presente; ma per tutto il tempo ancora, che le precedesse, ci terrebbe quella notitia sospesi, & pieni di tormento. Senza che cosi fatto antiuedimento distruggerebbe in gran parte nell'huomo l'elettione, e'l consiglio; & conseguentemente tutte le sue proprie operationi, che potessero ò biasimo, ò lode meritare: poscia che, sapendo il futuro, ogni ufficio d'essortatione, d'ammonitione, di minaccie, & ogni attione elettiua, come cosa inutile, & uana, si potrebbe lasciare, & sprezzare; cosa inuero degna di riso, & contra il senso stesso. Molto à lungo potrei discorrere in questo proposito: ma perche nel proemio della prima parte delle mie Teoriche de'pianeti ho lungamente essaminata questa materia; distinguẽdo, risoluendo, & dichiarando tutto quello, che d'utile, ò di danno può dare al l'huomo l'antiuedere il futuro contingente: rimetto à quel mio Libro tutti coloro, che di saper questa cosa fossero auidi, ò curiosi. Ma, se pure alcune cose di tale scientia alcuno sarà cupido di sapere; lo consiglio, che quel solo n'apprenda, che intorno princi palmẽte appartiene à gli aspetti Lunari, & Solari: per essere questi per la lor frequentia, & piu apparente lume, piu conosciuti dal senso; & conseguentemente piu certi appresso dell'Intelletto. Onde, per hauerne alquanto di notitia, si potranno imparar le Teoriche de'pianeti del Burbacchio, con le Tauole d'Alfonso; per lequali, quando accasca, che noi delle Efemeridi, ouero Almanacchi non ci fidiamo, possiamo per noi stessi, quelli correggendo, conoscere il uero di quello, che di giorno in giorno occorre di desiderare. Laqual cosa fare ci sarà facile, se l'Astrologia speculatiua, doue è il fonte di tutte le tauole, appresa hauremo con diligentia. Allaquale speculatiua tornando, dico, che, per esser alla scientia ueramente degna d'ogni huomo honorato, con ogni cal dezza essorto l'huomo ad apprenderla. In che con molti scrittori non giudico che studiando l'huomo s'affatichi, ma con pochi: come sarebbe sopra tutto la diuina opera dell'Almagesto di Tolomeo, laquale è si piena di tutto quel che può desiderare uno Astrologo, che colui, che con auuertentia studierà, & intẽderà bẽ

quella opera, si potrà chiamare Astrologo eccellentissimo. E ben uero, che per piu facilmente intenderla, non sarà mal fatto d'esser citarsi prima alquanto nella cognition della Sfera: come sarebbe in quella del Sacrobusto, & in quella ancora, che io in lingua Ita liana composi, piu anni sono; doue piu ampiamente, &, al mio giudicio, piu distintamente, & piu chiaramente ho proceduto, che forse gli altri fin'hora non hanno fatto. Dopo quella dunque, all'Almagesto applicandosi l'huomo, quello con l'aiuto dell'undecimo, duodecimo, & terzodecimo libro d'Euclide, oltre a'noue primi libri, già detti, & con l'aiuto ancora dell'Epitome del Monteregio, & di Gebro, & principalmente col Commento di Teone, si sforzi con ogni studio d'intender bene. Et accioche le cose dell'Epitone del Monteregio, & di Gebro meglio s'apprendano; sarà ben fatto, che si ueggano i libri de'Triangoli del medesimo Monteregio: libri, per mia estimatione, molto fertili, utili, & dotti. Per le osseruationi poi Astrologiche, che, studiando, potranno occorrer di fare, l'Astrolabio sarà bastantissimo: l'uso delquale, & per li canoni suoi, & per il libro di Stoflerino si può intendere assai à bastanza. Et fin qui basti hauer detto dell'Astrologia.

DELLA COSMOGRAFIA, GEOGRAFIA, & Corografia, ouero Topografia. Capo XIX.

SEGVONO appresso, per la notitia della terra & dell'acqua, che la ricopre, quelle tre scientie, tra loro collegate, che noi Cosmografia, Geografia, & Corografia domandiamo; in modo tra loro ordinate, che la seguente presuppone la precedente: non potendo diuenir l'huomo buon Corografo, nè buon Geografo, se non è prima buon Cosmografo. Considera il Cosmografo questo globo terrestre in rispetto dell'uniuerso, e specialmente del cielo: cercando di sapere, in qual Zona sia questa ò quella parte della terra; come à diuerse habitationi diuersamēte cresca il giorno, & la notte; à chi piu sia 'l polo eleuato sopra la terra; à chi piu, ò manco numero di stelle l'orizonte nascōda; à qual parte dell'orizonte, come à dire à qual uēto, riguardi l'un luogo, rispetto all'altro; quali stelle passino per il zenit d'una regione, ò d'un'altra; & altre cosi fatte considerationi, che riguardādo la terra in rispetto, & in consideratione del cielo.

Alla

Alla Geografia poi, il cui nome altro non significa, che descrittione della terra, s'appartiene d'hauer solamente in consideratione questo Globo terrestre: &, come quella, che alquanto piu uiene al particolare, quel Globo diuide nelle parti che sono ò coperte, ò discoperte dall'acque; & l'une, & l'altre distingue in diuersi mari, & in diuerse prouincie: non lasciando di cercar la notitia delle città principali, de' fiumi, & de' monti piu nobili, de promontorii, & de' porti piu noti, & delle isole piu famose: facendo diligentia di sapere in modo i siti delle dette cose che non ci sia nascosto, à qual uento l'una, rispetto all'altra, riguardi. La Corografia poi, ouer Topografia, si come il suo nome importa descrittion d'alcuna regione; cosi ua particolarmente cõsiderando una sola regione, ouer prouincia per se stessa, quasi separata dall'auanzo della Terra: poscia che senza il resto la prende à descriuere particolarmente; come saria, per essempio, la descrittion della Spagna, della Francia, dell'Inghilterra, dell'Italia, ò simile altra prouincia particolare: doue s'hanno à notare i siti in particolare, cõ la piu parte delle selue, de' laghi, de' colli, de' ponti, le uolte de' fiumi, gl'incuruamenti de' porti, i piani, i poggi, le città tutte, e i piu nominati castelli, & altre cosi fatte cose. Et, quando alcuno, piu ancora al particolar uenendo, uolesse d'alcuna di queste prouincie descriuere una particella; come saria, per essempio, la Toscana nell'Italia: e, piu ancora al particolare discendendo, uolesse della Toscana il dominio del territorio di Siena, discriuendo, conoscere: & ancor piu al particolar ristringendosi, desiderasse d'hauer la descrittione dentro a' confini di Lucignano di Valdasso, castello nel Senese, doue sono i beni, & le possessioni patrimoniali, che da miei aui, bisaui, & molte età inanzi ad essi, si son conseruate, & per nostre ancor conseruiamo: tutte queste cósi fatte descrittioni, quando s'hauessero à fare, al Corografo apparterrebbono. lequali piu, ò meno minutamente si debbono descriuere, & disegnare; secondo che maggiore, ò minor parte della prouincia si prende à descriuere: di maniera, che la Corografia ritien piu gradi: piu, ò meno obligandosi al particolar nelle sue descrittioni; secondo che piu ò meno ampio giro di circuito haurà ad esser quella parte della terra ch'ella torrà à descriuere. il che ha ad esser posto nel buõ giuditio del Corografo, che anderà seguendo la proportione della minuta descrittione con l'angustia del luogo, che si descriue. Può essere adunque il Globo della terra da tre scientie considerato:

to:

to: dalla Cosmografia; il cui nome importa descrittione in rispetto del mondo, ouero dell'Vniuerso: dalla Geografia, & dalla Corografia; in guisa (come ho detto) disposte tra loro, che la posterior presuppone la notitia dell'anteriore. Conciosia che poco giouarebbe la notitia d'una prouincia, come à dire, della Toscana, se non si sapesse, in qual parte della terra ella fusse, rispetto alle altre parti. ne per questa notitia sola della Toscana potremo noi Toscani saper la grandezza de' nostri giorni, l'eleuatione del nostro polo, & mille altre cose simili; se prima non saremo buoni Cosmografi. La onde sogliono alcuni assomigliare il rispetto, che ha la Geografia alla Corografia, al rispetto, che ha il corpo integro dell'huomo ad un membro particolare; come à dire, all'occhio, alla mano, & simili. percioche, si come, se possibil fosse di conoscere, come habbia ad esser fatto l'occhio, la mano, il piede, & tutti gli altri membri dell'huomo, ciascheduno per se; non sapendo prima, come habbia ad esser tutto il corpo dell'huomo integro: non per questo si potrà dire, che s'habbia notitia del corpo humano: potendosi imaginare, che l'occhio sia quello, doue hanno à stare i piedi; & la mano, doue ha à star l'occhio; & il simile de gli altri mēbri: così parimēte, se alcun fosse, che di diuerse particolari prouincie sapesse la descritione per il mezo della Corografia; non sapendo poi, che rispetto s'habbiano l'una all'altra per il mezo della Geografia, non si potrebbe dire, che hauesse notitia della terra: non sapendo, per essempio, se la Spagna, in rispetto dell'Italia, si troui uerso Ponente, ò uerso Leuante; ò più uerso Settentrione l'Africa, che l'Europa; & il simile dell'altre parti. Bisogna dunque, che l'huomo sia prima buon Geografo; & quindi passi con la Corografia alla notitia delle prouincie particolari, per saper poi per se stesso collocarle, doue hanno da stare. Hora io non potrei mai dire à bastanza, quanto le sopradette scientie portino d'ornamento ad un huomo nobile; mentre che gli fan saper le distantie de' luoghi, le larghezze della terra, le longhezze, i mari, i fiumi, l'isole, le peninsule, i monti, le paludi, le fonti, i laghi, i promontorii, i porti, le selue, i stagni, le città, i castelli, & le altre parti della terra: cose tutte, delle quali tutto il giorno nella conuersation de gli huomini occorre di ragionare. di maniera che non si potrebbe esprimer mai, quanto brutta cosa, & indegna d'un huomo nobile si dee stimare il sentir nelle conuersationi, & ne ragionamenti, che occorron di fare, dire alcune co-

se

se impertinenti, & degne di riso, per ignorantia delle sopradette scientie: come io mi ricordo d'hauer già udito un'huomo, non contadino, che saria stato men male, ma nobilmente nato, & (quel, che è peggio) arrogante: ilquale, ragionandosi di alcune fantarie, che s'haueuano à condurre da Milano in Vngheria in aiuto del Re de' Romani, uolse saper da quelli, co'quali ragionaua, s'elle anderebbono per mare, ò per terra. hor, se si fusse ragionato delle Indie, ò delle Maluche, pensi ogni huomo quel, che questo ignorante haurebbe detto; se cosi rozo era intorno à quello, che gli sta d'appresso. D'un'altro ancora ho memoria, che domandaua, trouandosi alla tauola d'un Cardinale, quante poste fossero da Genoua à Tunisi. Et altre ancora così fatte melensagini potrei raccontare, tutte nate dall'ignorantia della Geografia. Per la cognition poi dell'Historia chi sarà quelli, che non conosca, che difficilmente si potran bene intendere nell'historia l'espugnationi delle città, le trasportationi de gli esserciti, i modi de gli alloggiamenti, le adacquationi, le legationi, le nauigationi, i pericoli, le distantie, i costumi de'popoli, i siti del paese, & molte altre cose, necessarie all'historia, se l'huomo non haurà, per far questo, l'aiuto della Corografia, & della Geografia? Senza adunque ch'io mi distenda in questo, basta, che ciascheduno potrà questa utilità, come notissima, per se stesso considerare. Hor, uenendo al nostro proposito, io uoglio, che in questa età dal quartodecimo anno al decimoottauo non lasci l'huomo d'apprendere le dette scientie. Et prima, quanto alla Cosmografia, grande utilità per la notitia di essa gli haurà dato la cognition già presa dell'Astrologia speculatiua, e specialmente della Sfera; le speculationi dellaquale, applicate alla terra, fanno conoscere le distintioni delle zone, le lunghezze de' giorni, l'eleuationi de'poli, le diuersità dell'ombre, & altre cose simili, appartenenti tutte alla Cosmografia. Per la Geografia poi, bisogna in un medesimo tempo hauer descrittioni dissegnate in carta, & auttori autentichi. Le Tauole di Tolomeo, con quello, che egli inanzi à quelle scriue, sono attissime à tal proposito. Strabone, & Solino parimente daranno grande aiuto. Bene è uero, che, per esser al tempo nostro scoperta gran parte della terra piu, che anticamente non era; fa di mestieri d'hauer dissegnato ò in tauola piana, ò in globo fedelmente tutta l'acqua, & la terra secondo tutte le quarte, con le descrittioni delle Indie, nuouamente trouate. & con queste descrittioni

bisogna hauere ancora quei libri, che trattano di tali cose: come sono i libri fatti modernamente delle nauigationi, & quelle, che di mano in mano sono per farsi. Per la Corografia poi è bisogno d'hauer le piu fedeli carte delle prouincie, & dell'isole particolari, che si trouan descritte fino al di d'hoggi,& che di nuouo si descriueranno: auuertendo sempre, che l'anima della Corografia non è altro, che la Geografia; laquale è quella, che ci porta somma utilità, & ornamento. Et, perche una delle piu importanti auuertentie, che ha d'hauere il Geografo, ha ad esser la notitia de' rispetti, che hanno le prouincie alle parti dell' orizonte: di qui è, che, se non in piu, al meno in otto parti principali bisogna hauer nota la diuisione dell'orizonte; lequali coi nomi moderni de' uenti si possono determinare. come à dire, che la Tramontana ci mostra il Settentrione; l'Ostro il Mezo giorno; il uento, detto Leuante, mostra la uera parte orientale; doue l'Equinottiale sale sopra l'Orizonte; il uento, chiamato Ponente, ci mostra la uera parte dell'Occidente, doue tramonta l'equinottiale; tra Mezo giorno,& Leuante risiede Sirocco; tra Leuante, e Tramontana sta Greco; fra Tramontana, & Ponente il uento Maestrale; e tra Ponente, & Mezo giorno finalmente Libeccio, ouer Garbino è riposto: come chiaramente si può ueder nella Bossola; & parimente in questa figura, qui sotto descritta si può conoscere, secondo l'uso de' moderni nauiganti. nellaquale figura non mi son curato di mettere i uenti di meze quarte; parendomi, che alla notitia, che ha d'hauere un'huomo nobile della Geografia, bastino assai le otto parti principali dell' Orizonte.

Questi otto uenti diuidono l'Orizonte in otto parti principali; lequali fa di mestieri d'hauer famigliari; acciòche in ogni prouincia, in cui noi ci trouiamo, & di cui ragioniamo, possiamo qual si uoglia altra prouincia guardare uerso quella parte dell'orizonte, che le conuiene. come, per essempio, essendo noi, ò fingendo d'esser nel mezo d'Italia, diremo, che il mezo della Spagna riguardiamo à Garbino, ouer Libeccio; & l'Egitto à Sirocco; la Prouenza à Ponente; & cosi delle altre di mano in mano. Per la qual cosa io consiglio coloro, che uogliono in tali scientie posseder qualche notitia; che ueggan d'hauere in figura piana una descrittione Geografica di tutta la terra col mare insieme: laqual tengano appiccata nella camera in quella parte, che piu in pronto sta lor ne gli occhi: in maniera che non solo in quelle hore, che à questo studio si determinano, sia considerata, & ueduta; ma in tutte ancora quelle parti del tempo, che l'huomo sta rinchiuso in camera, ò in quella passeggia, dia sempre l'occhio à quella descrittione: tuttauia qualche cosa auuertendo hor d'una prouincia, & hor d'un' altra. & massimamente ponga diligentia in sapere i rispetti, che hãno le prouincie, & le città tra loro, quanto al guardarsi l'una l'altra uerso le parti dell'Orizõte, diuise, & determinate da' nomi de' uẽti;

co-

come habbiam detto di sopra: con ingegnarsi di tener questo in memoria in modo, che, quando occorre senza ueder la carta, di parlar d'una città, poniam caso di Siena; si sappia, à che uento, & parte dell'Orizōte riguardi Siena l'altre città d'Italia: come à dir, che guardi Venetia uerso Tramontana, & Roma uerso Mezo giorno, Genoua à Ponente, & cosi dell'altre di mano in mano. Et quel, ch'io dico delle città, s'ha ad intender de'monti, de'laghi, de'promontorii, de'porti, & d'ogni altra parte della prouincia. Habbia dunque l'huomo nella casa, & nella camera sua carte di Geografia, & di Corografia; & ad ogni hora, che non ha che far cosa, che importi, ponga in quelle l'occhio. Il che facendo, uerrà ad acquistarsi tosto una famigliar notitia di tutta la terra in guisa, che, fatto domestico nelle carte di Geografia, & nella descrittion di tutta la terra; ageuolmente poi potrà questa notitia applicare ad ogni descrittion di Corografia, con sapere assegnare il luogo suo nella terra ad ogni particolar prouincia, che gli uerrà à proposito. Ma troppo mi son dilungato in questa materia; in che mi scusi la importantia di quella.

DELLE MECANICHE, ET DELLA PERspettiua, & altre cosi fatte scientie. Capo XX.

Delle scientie Mecaniche, non è dubio alcuno, che utilissimo sia lo impararne almeno alcune cose in uniuersale. Ne creda alcuno, che io intenda delle arti, che il uolgo domanda Mecaniche; forse perche dalle Mecaniche dipendono per la maggior parte: anzi scientie Mecaniche hanno ad intendersi quelle, (& per tali le intendo hora io) che, essendo in mezo tra le Naturali, & le Matematiche, anzi composte di ambedue, pongono, & stabiliscono i principii, onde ogni sorte d'ingegnosi machinamenti, oue importi la grauezza, si posson dedurre, & conoscere. liquali benche manualmente, & operatiuamente operare non debba un'huomo nobile; nondimeno è bellissima, & honoratissima cosa il conoscere, da quali cagioni, & principii ingegnosissimamente deriuino cotali machinationi, ò machine, che uogliam dire. Hor di questa facultà Mecanica, che insegna, & dichiara i già detti principii; mi basta, che un'huomo nobile tāt'oltre ne apprenda, quāto Aristotele stesso ne ha scritto in un suo breue, ma bellissimo libro: sopra ilquale, per esser, per le grādi scorrettioni, & corrottioni de'testi, che ui sono,

me fallaci, uane, & piene di frode, & d'inganno. Della Chiromantia, Fisionomia, & simili non uoglio io disputare al presente, se siano uere, ò false; ancora che forse nascano da qualche ragione. ma, ancor che questo fusse, nondimeno per la difficultà dell'impararle, & per la necessità di molta lunghezza di tempo, per concludere le esperientie de'loro effetti; giudico, che sien piu tosto da stimar poco, che sia da perdere un sol giorno in esse. Dell'Alchimia, senza altrimenti disputare, s'ella sia uera, ò non uera; affermo gagliardamante, che non si può dare un'huomo uirtuoso à cosa piu uile, & fallace di questa. Et, quantunque si troui fondata nelle cagioni della natura; & se ne possan cauar segreti di natura, degni d'esser saputi: nondimeuo tali cagioni, senza metterle in opera, si possono speculare per le scientie Naturali; come assai piu di sotto diremo. Nella maniera adunque, che ho detto di sopra, s'hauran da spender quegli anni, che son posti tra il quartodecimo, e'l decim'ottauo: non tralasciando però la essercitatione di quelle cose, che nella precedente età si saran guadagnate.

ESCVSATIONE DELL'AVTTORE. Capo XXI.

TEMO, che non sia alcuno, che si marauigli, che, essendo io già arriuato all'anno decim'ottauo dell'età dell'huomo; non habbia mai, per la sua institutione, fatta mentione d'alcuna operatione, che ci sia data in obligo dalla nostra diuina Legge: come sono le confessioni, le uisitationi de'tempii, le ascoltationi de'diuini ufficii, & altre simili attioni; à cui siamo tenuti in obligo, come prima l'intelletto nostro piglia punto di uigore, & di conoscimento. Per laqual cosa, inanzi ch'io ponga l'ultimo fine à questo quarto libro, uoglio con breuissime parole auuertire, che, ben che io per cosa principalissima stimi, & desideri, che nell'Institution dell'huomo s'habbia ad interchiudere la osseruantia della nostra certissima Christiana legge; senza laquale ogni altra auuertentia morale, come uana, & inutile, caderebbe à terra: nondimeno non ho uoluto una cosi fatta Christiana osseruantia inchiudere in questi libri minutamente; presupponendo, che già nelle città ben regolate habbiano ad essere i Parrocchiani, e i Vescoui, liquali essercitino i proprii ufficii loro, d'hauer l'occhio, che le anime, che essi hanno in cura, uiuano secondo i precetti euangelici, & secondo i riti, & instituti della ca-

tholica Chiesa Apostolica, cioè della Chiesa Romana: di maniera che, per non m'intromettere in modo alcuno presuntuosamente tra gli ufficii loro, ho uoluto solo procedere in questi libri miei moralmente, & ciuilmente; in modo però, che la moralità non habbia ad esser contraria, ò da nuocer punto alla uita, che conuiene alla diuina Christiana legge nostra. La onde i padri, & le madri prima ne' teneri anni de' figli loro, & essi figli stessi poi nell'età lor piu matura, hanno à prender del continuo cõsiglio da coloro, che saranno dati loro per padri spirituali; come sono i Parrocchiani, & i Vescoui loro: a' quali appartien di regger la uita del lor gregge in quelle cose, che conuengono alla salute delle anime humane. L'huomo adunque, che uuole esser felice, segua il costor consiglio in quelle cose, che appartengono a' riti, & à gli ordini della Chiesa: uisitando i tempii; udendo la Messa, & gli altri diuini ufficii; sentendo le predicationi de gli huomini santi; confessandosi, & communicandosi a' tempi debiti, & piu spesso ancora; & in somma ogni altra cosa facẽdo, in che da i lor padrini, ouer Parrocchiani, & da' lor Vescoui, come da lor padri spirituali, ragioneuolmente saranno instrutti. Onde io, senza hauer piu à replicar questa cosa altra uolta, hora per sempre dico, che, in questo non intrametten domi; ma lasciandone la cura à chi piu conuiene; solo haurò l'occhio alla mia intentione, secondo quel, che nel principio di questa opera fu da me detto, & proposto.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

DELLA INSTITVTIONE MORALE DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI IL QVINTO LIBRO.

COME PROEMIO DEL QVINTO LIBRO. *Capo Primo.*

OME prima l'huomo sarà arriuato all'anno decim'ottauo dell'età sua, l'ordine delle scientie, da me nel quarto libro assegnato, ricerca, che egli alle Morali, ouero Attiue s'applichi con tutto il core. Et, perche il principal mio intendimento in questi libri è d'instituir l'huomo intorno alle scientie Morali, & alle uirtuose operationi, per condurlo per cotal mezo à quella felicità, che all'huomo, come huomo, conuiene; accioche poi quella felicità acquisti, che egli haurà à godere con gli Angeli insieme; di qui è, ch'io molto piu minutamente di tali scientie ho in animo di ragionare, che delle speculatiue non ho fatto, ò son per fare. non perche le speculatiue ancora à tal felicità non sieno importanti; ma perche non manca in piu Studii d'Italia occasione, onde le speculatiue si possano apprendere: doue delle Attiue non si uede pure in alcun luogo chi prenda cura d'insegnarle. colpa della malitia di questi tempi: ne'quali pare che gli huomini, scordati si di se stessi, non curino di quelle operationi, che loro si conuengono, & che felici far gli potrebbono. Per questa ragione adunque ho in animo di procedere in questi libri piu particolarmente nelle scientie Morali, che io non ho fatto nelle Contemplatiue. Ma giustissima cosa è, che, douendo io delle uirtù ragionare, prima auuertisca qualunque ha à riceuere questa mia institutione, che tutto quello, che io son per dire de'buoni costumi, & delle uirtuose operationi, sarebbe inutile, uano, & fallace; se i due precetti, di sopra piu uolte detti, l'huomo non tenesse con ogni sforzo uiui nel petto. L'uno è l'amore, e'l timore, che continuamente senza niuna interpositione ha ad essere in lui uerso il grandissimo IDDIO, fonte, & capo d'ogni nostra buona operatione, & felicità: dalquale non solo l'esser nostro, ma il bene esser deriua; & senza l'aiuto delqual e indarno sempre ci affanneremmo. &, accioche questo non habbia ad accascare in coloro, che io insti-

 tuisco;

tuisco; sempre amaranno DIO con tutto il cuore: & specialmente niuna particella del giorno non si dimenticheranno di ringratiar lo di tutti i beneficii, che hauranno da lui riceuuti; & di pregarlo, che, come clementissimo, uoglia, secondo il lor meglio, (il che so lo egli conosce) per l'auuenir parimente alla loro imperfettion prouedere. L'altro precetto è, che, dopo DIO, siano a' figli sempre in grandissima riuerentia il padre, & la madre: come coloro, che non solo gli hanno dato l'essere, & la luce del mondo, & lo spirito della uita; ma ancora (quel, che quasi importa piu) gli hanno dato quella educatione, che io ho insegnata loro di sopra nel terzo libro, uolgendomi à padri, & alle madri: laquale educatione, gi presuppongo, che a' loro figli habbian data. I figli adunque, come gratissimi, cō ogni sorte di rispetto, & d'amore si sforzeranno d'osseruare i loro genitori. Fatto l'huomo da questi due precetti forte, & sicuro; tempo è horamai, che alle uirtù con la mia institution si conduca.

DE DVE APPETITI, IRASCIBILE, ET CONcupiscibile; & del contrasto loro con la ragione. Capo II.

DOVENDO noi adunque trattar della Morale attiua felicità dell'huomo alquanto piu al uiuo, che non ne fu trattato da noi di sopra nel secondo libro; & hauendo noi detto quiui, ch'ella consiste nelle operationi uirtuose, guidate da ben ordinata ragione: fa di mestieri, che noi essaminiamo, & dichiariamo, qual sia quella uirtù, che regoli questa ragione; & quali, & quante siano le altre uirtù morali; & intorno à che materia consistano; & in quali parti dell'anima nostra risseggano. Primieramente adunque uoglio io, che alquanto in generale di queste uirtù discorriamo: & quindi piu al particolar uenendo, ragioneremo di ciascheduna. Per far questo bisogna, che prima di ogni altra cosa ci ricordiamo di quello, che s'è detto nel capo nono del secondo libro intorno alla distintione delle potentie dell'anima nostra: doue fra l'altre cose fu da noi detto, che tra le parti sensitiue una ue n'è, che si chiama Appetito; atto per sua natura nell'huomo ad obedire alla ragione: & quello fu da noi diuiso in due parti; Irascibile, & Concupiscibile. Per miglior notitia dellaqual cosa debbiam sapere, che in tutte le cose naturali, per la conseruation loro, è stato conceduto dalla natura non solo una certa naturale inclinatione di seguir

guir quelle cose, che giouano; & fuggir quelle, che son dannose: ma ancora è stato dato loro un'altra inclinatione di resister con ogni sforzo à chiunque cotal loro seguimento, & fugga impedisse. come, per essempio, si uede, che nel foco non solo si troua una inclination naturale di seguire, salendo al luogo, che gli si conuiene; & di fuggire il contrario: ma ancora ha in se la caldezza, & la forza dell'ardore; con cui possa resistere à chiunque impedisse il suo impeto, e'l suo disegno. Parimente, per la salute de gli animali, non saria bastato, che la natura hauesse dato loro un'appetito di seguir tutto quello, che andasse loro à grado; & di fuggire il contrario: se non hauesse dato loro ancora un'impeto da potere, & uoler resistere à chiunque impedisse loro l'acquisto delle cose deside rate; & da poter far forza di superar le difficultà, che in acquistarle ui ritrouassero. come se, per essempio, noi presupponessimo, che in un cauallo non fusse altra forza d'appetire, che d'appetire, & di cercar quel cibo, che gli conuiene; sarebbe certo, che ogni minima difficultà, ò impedimento, che gli si offerisse incontra, (liquali impedimenti possono à tutte l'hore in infiniti modi accascare) egli s'asterrebbe di seguir quel cibo, per non hauere impeto di appetire di superar quelle difficultà: & per conseguentia si morrebbe per la mancanza del cibo; come quello, che ad ogni minimo intoppo, quanto si uoglia piccolo, sbigottirebbe, & si arrestarebbe. Onde la natura, per riparare à questo, gli ha dato, oltre all' appetito della cupidità, un'altro dell'iracundia: per il mezo del quale, ogni uolta, che impedimento s'oppone al primo appetito, si desta con accendimento del sangue l'ira; per cui può l'animale uenire appetitoso, & ardito à sperar d'ottenere la cosa desiderata, mal grado di ciò, che, per impedimento, inanzi s'oppone. senza laqual forza dell'ira, non è dubio alcuno, che, douendo gli animali mouersi à procacciarsi del cibo, doue lo ueggono, ò sentono: per ogni minima fatica, & difficultà, che si attrauersasse loro; (il che può in mille modi accascare) indietro si rimarrebbono, nè si potrebbono conseruare in uita. La sagace natura adunque, come amica della salute de gli animali, & specialmente dell'huomo; non solamente ci ha dato l'appetito Concupiscibile, per il cui mezo possiamo desiderare, amare, odiare, & simili; ma ci ha dato ancora l'Irascibile, per il cui aiuto, mediante l'incendimento del sangue, ci suegliamo à riempirci di speranza, & di ardire, & à cercar con le forze nostre di superar tutte le difficultà, che in in-

finiti modi, ò picciole, ò grandi, ci possono uenire incontra. Hora in questi due appetiti, Irascibile, & Concupiscibile riseggono tutti gli affetti nostri; come sono l'amore, l'odio, il desiderio, il timore, la speráza, & simili: intorno a'quali hanno luogo per la maggior parte le uirtù morali. Et, acciochè meglio questa materia s'intenda, dico, che quantunque questa parte sensitiua appetitiua sia atta nell'huomo à sottommettersi alla ragione: nondimeno, quanto à se uolentieri contrasta con quella; &, come nemica, le si oppone tuttauia. Et, che sia il uero, che in noi sieno due potentie, nemiche tra loro: cioè la ragione, congiunta con la uolontà; & l'appetito sensitiuo: di qui facilmente si può uedere, che in uno incontinente, ancora che la ragione gli detti, & gli mostri quello, che meritamẽte douerebbe fare, persuadendogli, che da qualche ingordigia di cibi s'astenga: nondimeno, inuitãdolo dall'altra parte l'appetito à ricusar quanto la ragion dimostra, & à seguire il piacere, che da quella ingordigia può uenire; alla fine, uinta la ragione, l'appetito rimane superiore. doue tutto il cõtrario adiuiene in un continente: ilqual, disprezzando le lusinghe, & le promesse dell'appetito; & a'miglior consigli della ragione appigliandosi: uiue allhora, come huomo. doue gl'incontinenti, & seguaci del senso, à guisa di bruti, i loro anni consumano. Ne creda alcuno, che in coloro, che sono scelerati, non sia parimente la ragione, che inuiti à uirtuosa uita. percioche debbiam saper, che nell'huomo è sempre naturalmente un certo stimolo, che à ben fare punge, & inuita. perche niun sarà cosi reo, che uno stimolo non habbia in petto, che à riuerire, & adorar DIO; ad honorare il padre, & la madre; à non nuocere à chiunque sia; & ad altri simili principii di ben fare non lo punga, & essorti. Liquali principii di ben fare da Cicerone son chiamati semi di uirtù; quando dice, che, se noi bene gli coltiuiamo, ci condurranno alla nostra perfettione. Et, che tale stimolo, & inclinatione all'opere uirtuose sia in noi naturalmente, à questo ancora si può conoscere; che niuno si può trouare, (non parlo de gli stolti; liquali, essendo priui dell'uso della mente, son piu da stimar fiere, che huomini) niun dico trouar si può cosi uitioso, che non desideri d'esser tenuto amico della uirtù; & non si uergogni, & non si sdegni d'esser per uitioso additato. Tornando adunque à proposito, possiamo concludere, che nell'huomo sia un continuo contrasto tra la ragione, congiunta con la uolontà; & l'appetito: fin che pur poi, diuenuta ella in

tutto

tutto superiore, toglie ad esso ogni ardire di piu leuarsi contra di lei. Ne habbiamo à dubitare, che ella non sia atta à uincerlo, & porgli freno: conciosia che, oltra che in coloro, che sono continenti, si uede espresso, che l'appetito riman uinto; si puo ancor da questo conoscere, che gli ammaestramenti, i consigli, le minaccie, le promesse, & altre sorti di persuasioni fanno rimouer molte uolte gli scelerati da' uitii loro, & alle uirtù ritornare: doue, se l'appetito non fusse atto ad esser uinto dalla ragione; tali persuasioni, & ammaestramenti uerrebbono ad essere uani, & superflui. il che si uede esser falso. La ragione adunque è quella, che, come Regina delle nostre operationi, douerebbe dominare, uincere, & moderare ogni affetto, che si troui nell'appetito. dalqual dominio uerrebbe la uirtù germogliando: poscia che la uirtù in altro non consiste, che nella uittoria della ragione sopra gli affetti dell'appetito. Et, si come uarii sono quelli affetti; come à dire desiderio, timore, speranza, amore, allegrezza, tristezza, & simili: cosi uarie ancora sono le uirtù; secondo che meglio al suo luogo diremo, distinguendo minutamente cotali affetti, & le uirtù, generate da quelli. Basti per hora di sapere, che tra le uirtù alcune sono intellettiue; come sono la Prudētia, la Intelligentia, la Sapientia, l'Arte, & la Scientia: & queste si ritrouano nell'Intelletto: cioè la Prudentia, & l'arte nel prattico, e'l restante nello speculatiuo. alcune uirtù son poi morali: la maggior parte dellequali risseggono nell' appetito sensitiuo; perche sola la Giustitia nella uolontà si ritroua. Sono queste uirtù morali undici in tutto: quattro nell'appetito Irascibile; che sono la Magnificentia, la Fortezza, la Mansuetudine, & la Magnanimità: sei ne sono nel Concupiscibile; la Temperantia, la Liberalità, la Desideratiua dell'honore, l'Affabilità, la Verità, la Vrbanità, ò la Piaceuolezza che uogliam dire. Resta la Giustitia, che, come ho detto, tiene il seggio nella uolontà; come dichiareremo meglio nel capo, che segue.

DEL NVMERO DELLE VIRTV MORALI, & de' soggetti di quelle. Capo III.

ACCIOCHE meglio intendiamo quanto habbiamo nel precedente capo detto del numero delle uirtù morali, & de' soggetti loro, debbiam saper, che la uirtù morale non sol si troua intorno à gli affetti intrinsechi; ma ancora intorno alle operationi

di fuora. percioche, da retta ragione la uirtù dipendendo, intorno à quello puo cader la uirtù, che dalla retta cagione si possa ordinare: laqual non solo gli affetti, ma le operationi ancora di fuori ordina, & regge; come sono le compre, le uendite, le distributioni, che in qual si uoglia communanza, ò compagnia d'huomini occorron di fare; come sono ancora le conuentioni, i contratti, i patti, & simili, intorno à che si ritroua la Giustitia. Delle dieci uirtù poi, che restano, quattro sono intorno à quelli affetti, che risieggono nell'Irascibile appetito, & sei intorno à quelli altri, che son posti nel Concupiscibile. conciosia che, quanto à gli affetti dell'Irascibile, l'oggetto delquale è la cosa, che appare, ò buona, ò non buona; & che ardua, & difficil si mostra: se cotal cosa sarà non buona, come à dir dannosa, & corrottiua; & oltre à questo sarà futura: causerà il timore, & l'ardire; intorno a'quali affetti, ò, per dir meglio, in mezo de'quali consiste la uirtù della Fortezza. Et, se quella stessa cosa, apparentemente non buona, sarà presente; produrrà l'Ira: il cui contrario Inirascibilità si domanda; nel cui mezo la uirtù si ritroua della Mansuetudine. Ma dalla cosa, apparentemente buona, parimente ardua, & difficile; s'ella sarà futura, ò ella sarà buona, quanto al bene utile: come son le ricchezze, & simili; & allhora uerrà fuor la uirtù della Magnificentia: ò ella sarà buona, quanto al bene honesto; & allhora si produrrà la uirtù della Magnanimità. & cosi habbiamo quattro uirtù intorno à gli affetti dell'Irascibile. Intorno poi à quelli del Concupiscibile (l'oggetto del quale sarà la cosa apparentemente buona, ò non buona, senza difficultà considerata) se tal cosa sarà diletteuole, ouer gioconda; si produrrà la Temperantia: se utile; la Liberalità: se honesta; il Desio dell'honore. ma, se tal cosa buona sarà, rispetto ad altrui, con cui occorra di conuersare, questo in tre modi potrà auuenire, secondo che in tre maniere le parole, & le operationi seruono all'huomo. conciosia che ouero seruono, quanto al manifestar la uerità de'concetti nelle cose, che occorrono; & di qui nasce la uirtù, che si domanda Verità: oueramente seruono ad una conueneuole, & honestamente lieta conuersatione, che tra'uirtuosi si dee trouare; & in questa è necessaria quella uirtù, che noi domandiamo Affabilità: ouer finalmente seruono ad uno honesto solazzo, & faceta ricreation d'animo, che ò burlando, ò honestamente giuocando, & motteggiando, tra' buoni alle uolte prender si dee, & si suole; & à questo è bisogno

gno quella uirtù, che si può chiamare Eutropelia, ò Vrbanità, che noi uogliam dire. Et così habbiamo fin qui sei uirtù d'intorno à gli affetti del Concupiscibile: lequali con le quattro dell'Irascibile, & con la Giustitia, che nella uolontà si ritroua, conchiudono il numero d'undici uirtù morali. ciascheduna dellequali, dalla Giustitia in fuori, è riposta in mezo di due uitii contrarii; come nel trattar di ciascheduna diremo: poscia che quanto in questo capo si è detto è stato alquanto in uniuersale; douendosi di tutte queste cose assai piu minutamente trattare. Non ho connumerata la Prudentia tra le uirtù morali, per hauerla io già posta nel numero de gli habiti Intellettiui: quantunque ancor ella in un certo modo si possa dir morale; per esser regina delle morali; come al suo luogo copiosamente dichiareremo.

COME SI PRODVCA NELL'HVOMO la uirtù morale. Capo IIII.

QVANTO alla Prudentia primieramente debbiam sapere, che così ella, come gli altri habiti intellettiui si generano nell'huomo per il piu per dottrina, ò per esperientia. Et ho detto, per il piu; perche può alcuna uolta accascare, che alcuno huomo sia così ben dalla natura dotato di sottile, & auueduto ingegno, che, senza apprender dottrina da altrui, può per se stesso in alcuna scientia, trouando, & inuestigando, diuenir dotto: cosa inuero, che di rado interuiene. ma, come si sia, per l'acquisto delle scientie lungo tempo bisogna: per hauer la scientia nell'huomo principio dal senso, & dall' esperientia; che senza gran tempo non si puo hauere. Ma se undici uirtù morali, che di sopra ho racconte, non si possono acquistar per dottrina principalmente. conciosia che, quantunque alcuno per dottrina imparasse, che cosa sia la Giustitia; & non operasse secondo quella: non per questo haurebbe acquistato la Giustitia. perche, non per sapere egli speculare, che cosa sia la uirtù; ma per operar secondo quella si dee l'huomo chiamar uirtuoso. Onde noi conosceremo molti, che hauranno perfetta notitia delle scientie morali; liquali nondimeno opereranno uitiosamente di maniera, che non uirtuosi, per posseder quelle scientie, ma scelerati, per operar contra quelle, li debbiamo istimare. Per altra uia dunque, che per dottrina, s'hanno à cercar queste uirtù morali: e tal uia non è altra, che l'assuefarsi à quelle operarioni,

che

che, ſimili alle uirtuoſe, frequentate piu uolte, alla fine diuentano ueramente uirtuoſe. Per laqual coſa è da ſapere, che tali uirtù non ſono in noi da natura, ne contra natura; (come ſi può dire, che in parte ſiano le intellettiue, per eſſer da natura la bõtà dell'ingegno & la uelocità del diſcorſo), ma ſta in poteſtà di ciaſcheduno l'acquiſtarle: per eſſere in tutti quelli, che ſtolti non ſono (percioche i ſtolti non ſi poſſono chiamar piu huomini) una certa potentia naturale, per riceuerle. Et, che tali uirtù non ſiano in noi da natura, à queſto ſi può uedere; che quelle coſe, che ſono ò per natura, ò contra natura, non è poſſibile, che per contrario coſtume giamai ſi cangino. come ſi uede d'una pietra, la quale, per eſſer graue di natura, quantunque infinite uolte in ſu ſi gittaſſe; non per ciò prenderebbe da ſe giamai tal mouimento di ſalire. doue in noi ſteſſi prouiamo, che alcuno, amico prima della uirtù, per cominciar poi ad auezzarſi à far male, ſi uedrà à poco à poco diuentar uitioſo, ſuiato dalle male compagnie: & per contrario un uitioſo potrà diuenire amico della uirtù per aſſuefattione. Per laqual coſa, per uenire alle cauſe, onde la moral uirtù ſi produce; dico, che non d'altrõde può naſcere, che da operationi, che ſiano ſimili à quelle, che dalla uirtù procedendo, dipoi ſi potranno dir uirtuoſe. Ma non parrà forſe ad alcuni coſa ragioneuole, che le operationi, lequali non ſono ancora fatte uirtuoſe, poſſano generar la uirtù; quaſi una coſa men degna, & men nobile poſſa eſſer cauſa d'una molto piu nobile. Oltra di queſto ò cotali prime operationi (diranno eſſi) ſono uirtuoſe, ò nò. ſe ſono uirtuoſe: già ſarà la uirtù generata; & per queſto non potranno piu generarla: s'elle non ſono uirtuoſe: non è ueriſimile, che producano la uirtù; &, per mezo di quella, le operationi uirtuoſe, che poi da lei ſeguiranno. A queſti dubij riſpondo, che quelle prime operationi, onde naſce la uirtù, non ſon uirtuoſe, & ſono men nobili, che non è la uirtù: & nondimeno poſſono produrla; non per ſola poſſanza loro, ma con l'aiuto della diritta ragione: laquale è quella, che, uincendo l'appetito, poi ch'ella ha contraſtato con eſſo, concorre al produr d'eſſa uirtù. come, per eſſempio, hauendo molte uolte in noi contraſtato la ragione con l'appetito, per ritenerlo, che non erri nel piacer della gola; & hauendo, ancor che con gran fatica, ottenuto, che ſi ritenga da tal piacere: uien finalmente la ragione con le molte uittorie, ch'ella ha hauute, à produr la uirtù della Temperantia. onde noi poi, per tal uirtù, ſenza fatica, anzi con diletto, da ſi brutto piacer

cer, ci asterremo di maniera, che quelle astinentie di prima, ancora ch'elle siano simili à quelle dipoi; nõdimeno, per esser quelle di prima fatte con fatica, & dolore; & queste altre con piacere operate: ne segue, che queste sole, & non quelle, si possano uirtù nominare; posciache niuna operation si chiama uirtuosa, che uolontieri, & con diletto non si operi. Possiamo adunque concludere, che le buone operationi, ancor che da prima con fatica, & con alquanto di difficultà si facciano; nõdimeno, lungamente frequentate: uengono alla fine, con diuentar dolci, & ageuoli, à produr la uirtù. conciosia che noi ueggiamo apertamente, che per opposito le male operationi corrompono i buoni costumi. come si uede nelle arti: che, per continuare alcun, poniã caso, di scriuere, ò di pinger male; si corrompe in lui quella facultà, che haueua di scriuere, ò di dipinger bene. La onde, tornando à proposito della uirtù, sarà di grandissima importantia l'assuefarsi, da picciolo à bene operare: si per potere acquistar la uirtù; & si ancora per non acquistare, operando male, qualche habito uitioso, ilquale ad ogni habito uirtuoso impedisca il camino. Il che conoscẽdo io, mi sono con ogni ingegno sforzato di persuader di sopra à padri, & alle madri, che, quasi fino dalle fascie, assuefacciano i figliuoli, secõdo che di mano in mano l'età comporta, à quelle operationi, che alle uirtù possono recar giouamento. conciosia cosa che, quantunque un fanciullo operi in tal guisa, ò per persuasioni, ò per minaccie, ò per timore, senza diletto alcuno; nondimeno in tutti i modi tali operationi partoriranno grandissimo frutto. Habbiamo adunque fin qui ueduto, come le uirtù morali per le frequenti, & spesse loro operationi si producono in noi. segue, ch'io dimostri, quali debbano esser tali operationi, che son causa di acquistar la uirtù.

QVALI SIANO LE OPERATIONI, che producono la uirtù. Capo V.

SONO le scientie morali, non, come le altre scientie, per solo speculare introdotte; ma per le stesse operationi: perche, non per saper, che cosa sia il bene operare; ma per bene operare, in tali scientie ci debbiamo essercitare. Et per questa cagione è mestier di saper minutamente, quali sieno le attioni, che possono far guadagnar la uirtù: dico minutamente; secondo che comporta il sogetto di tali scientie. conciosia che, consistendo quelle, non intorno alle

cose

cose della natura, che ordinariissime sono; ma intorno alle operationi dell'huomo; lequali, dipendendo dal proprio suo uolere, posſono conseguentemẽte essere, & non essere; & per questo uariabili si ritrouano: è necessario, che di tai cose non si possa parlar con quella uera scientia, & con quella certa fermezza, che si può far delle cose della natura, & delle Matematiche molto piu. Et maggiormẽte, perche, come dice Eustratio, le attioni dell'huomo non solamente possono riceuer uarietà per causa del tempo, & del luogo; poscia che altrimenti si dee operare in un tempo, che in un'altro non si dee fare: ma ancora ciò accade per li diuersi gradi delle persone; con lequali conuersando, conuien di operare. perche altre operationi ci si richieggono uerso gli amici, altre uerso i nimici, altre in fortuna prospera, altre in contraria, altre in giouentù, altre in uecchiezza, & il simil dico di molti altri rispetti. Varie adunque sono le operationi dell'huomo; doue quelle della natura sono il piu delle uolte in una guisa ordinate. Onde (come ho detto) non si può di tali attioni nelle scientie morali dar perfetta certezza d'ogni minima cosa; per li molti diuersi casi, che posson far tai cose mutabili. iquali casi bisogna che dalla diritta ragione siano, quando occorrono, ben regolati, & considerati. Non dimeno non per questo hanno à mancare i Morali scrittori di darne quella meno imperfetta notitia, che possono; & cosi parimente in questi libri ho in animo di far io. Tornando adunque à quelle operationi, che ci posson far la uirtù guadagnare, dico, che hanno ad hauer due conditioni. La prima sarà, che sian fatte secondo la diritta ragione; cioè secondo che la ragione ò d'altrui, ò nostra ci mostra, ò ci detta. conciosia che io hò già detto, che la ragion, se non è distorta, ò corrotta in ciascheduno, che non sia stolto; sempre detta, & inuita à ben fare. Che cosa sia questa diritta ragione; & qual uirtù la regoli, & regga: di sotto ragioneremo, quando tratteremo della Prudentia, regina delle uirtù. L'altra condition delle dette operationi, che hanno à produr la uirtù, sarà, ch'elle siano sempre misurate da un mezo, che sia tra la mancanza, e'l superfluo di quelli affetti, intorno à quali le uirtù consistono; come di sopra ho gia detto. Et, che sia il uero, che la uirtù in tai mezi si conserui, si può da questo conoscere; che da gli estremi si uede corrompere. Et, per far questa cosa piu chiara, possiamo pigliar l'essempio d'alcuna cosa della natura; come, poniam caso, del uigor corporale d'un corpo humano, ilquale, si come per

souer-

souerchie fatiche riman superato; così ancora per troppo ocio, marcendosi il corpo nella pigritia, uiene à mancar molte uolte. come ancor si uede della sanità corporale: laqual non solo per il souerchio cibo si corrompe; ma per la mancanza di quello ancora: doue per quel nutrimento, che ne troppo, ne poco sia, si conserua. Il medesimo possiamo affermare delle buone operationi, che appartengono all'animo: posciache per l'estremo del troppo, & del poco si corrompono; & per la mediocrità nella propria bontà si conseruano. come, per essempio, diremo, che, si come la uirtù della Temperantia si corromperà, quando ci daremo ad ogni diletto sensuale, senza ritenimento alcuno; in che consiste il uitio della Intemperantia: & quando ancora ogni sorte di piacer fuggiremo; in che sta posto il uitio dell'Insensibilità: così ancora, quando opereremo in questo mezo, seguitando quel diletto, che si conuiene, & fuggendo quello, che non conuiene, tal uirtù della Temperantia conserueremo. Et il medesimo dico delle altre uirtù; lequali solo si guadagneranno per queste operationi, che consisteranno nel mezo di due uitii contrarii. Et se ben queste tali operationi, prima che generino la uirtù, si operino con fatica, & con dispiacere; nondimeno, à poco à poco, fatte sempre meno dispiaceuoli, finalmente poi produrran la uirtù. & allhora non solo accascheranno senza dispiacere; ma ancora con gran diletto. Onde segue, che la uirtù tali operationi produce, da quali ella è nata. come si uede nelle cose naturali: che, per nutrirsi l'huomo à poco à poco di molto cibo, si fa il corpo robusto; ilquale, com'è robusto, parimente è forza che si pasca di molto cibo. così delle uirtù dell'animo adiuiene, che astenutosi l'huomo con fatica à poco à poco, poniam caso, da' piaceri della gola; finalmẽte diuenta poi temperato: &, così diuenuto, s'astiene ageuolmente da tali piaceri. Ma in questo son differenti le operationi, che producono la uirtù, da quelle, che sono dalla uirtù prodotte: che quelle prime son fatte con qualche fatica, & con qualche cõtrasto della ragione cõ l'appetito; doue quelle, che seguon poi, senz'alcun contrasto, ò fatica sono operate: anzi cõ diletto, à uoglia della ragione. Hor quãt' oltra, & fino à qual termine debban procedere queste tali buone operationi, à uoler, che generino la uirtù; non si può con un certo disegnato numero determinare: poscia che, essendo gli huomini uariamẽte disposti, & inclinati all'acquisto delle uirtù: di maniera che alcuni piu presti; & altri piu tardi, & pigri si ritrouano per il

guadagno di quelle: ne segue, che non si possa assegnare in tali operationi un numero di quelle, che sia il medesimo à tutti. E' necessario adunque à voler conoscere, quando à bastāza saranno state quelle operationi à produr la uirtù, d'hauere un segno, che faccia fede, che l'habito uirtuoso sia già conquistato. Ne piu chiaro, ò piu certo segno, per conoscer tal cosa si poteua trouare, che quello, che pone Aristotele: & è il diletto del bene operare. conciosia che allhora potrà dirsi, che colui, che nelle buone operationi di qualche uirtù si essercita, uirtuoso secondo quella istessa sia diuenuto: quando egli non piu con fatica, & con difficultà produrrà tali operationi; anzi con diletto, & senz'alcun contrasto con l'appetito. Questo sarà segno, & indicio certissimo della uirtù: poscia che la uirtù ha à consistere intorno al diletto, & alla contristatione al diletto, cioè poi che ella è generata; & alla contristatione in quel tempo, che ella si genera. Onde, se uedremo, che alcuno da' piaceri sensuali della gola s'astenga; se ciò sarà con diletto, potremo dire, che habbia già acquistata la uirtù della Temperantia. Et, se tali astinentie fa con qualche fatica, & contristatione: segno sarà, che non possegga la detta uirtù; ma ben sia per uia di possederla. Et il simil dico della Fortezza, & dell'altre. E tutto questo non accade per altro, se non perche le attioni morali si ritrouano intorno (come ho detto) al diletto, & al dolore: poscia che per il diletto, & per il dolore di quel, che conuiene, uien la uirtù germogliando; & per contrario dal diletto, & dal dolor di quello, che non si conuiene, hanno origine tutti i uitii. il che non d'altronde nasce, se non per esser fondate tali uirtù in quelli affetti, che si trouano nell'appetito; a' quali, è forza sempre, che ò diletto segua, ò dolore. Per laqual cosa prudentissimamente consigliaua Platone, che i fanciulli fossero assuefatti à dilettarsi di quel, che si conuiene; & del contrario à dolersi. A questo parimente si può conoscere, che tutte le uirtù, & tutti i uitii consistono intorno al dolore, & al diletto; che le punitioni, & le pene, che à gli scelerati si danno, sempre, per sanare un contrario con l'altro contrario, sono congiunte con dolore: quasi che le loro sceleranze nascessero dal diletto, che prendeuano di quelle. Senza che di qui parimente si può questo stesso uedere, che di tutti gli affetti il diletto è naturalissimo all'huomo: ilquale fin dal suo nascimento prima d'ogni altro affetto porta seco il diletto, e il dolore. Et à questo si aggiugne, che delle tre sorti de'

beni

beni, honesto, utile, & diletteuole. i due primi si tiranoà se in buona parte il diletto; & senza non possono stare: & per conseguentia uiene il diletto ad essere un ben communissimo, & da ogni animale per natura desiderato. La onde è conueneuol cosa, che la uirtù principalmente consista intorno à questo medesimo affetto del diletto; douendo ella dominare à gli affetti nostri: & tanto piu l'un, che l'altro; quanto, per esser piu naturale l'un che l'altro, piu sta in pericolo, & piu di freno ha mestiero. Per laqual cosa concludere horamai possiamo, che, consistendo la uirtù, e'l uitio intorno al diletto, & al dolore; con ogni sforzo dee l'huomo in questa età, di cui parlo al presente, si come nelle altre passate, essercitarsi à prender diletto di quello, che sia ben fatto; & contristarsi del suo contrario: seguendo quelle buone operationi, che si sono apprese per l'educatione, già presupposta ne primi anni. Et, questo facendo, si può render certo, che prima forse, che arriui alla terza parte della sua età, cominciando à sentir diletto grandissimo di cotali operationi, potrà esser chiaro, & certo d'esser diuenuto uirtuoso. il che molto piu stimar douerà, che l'Imperio di tutto'l mondo; per esser maggior dominio il regger se stesso, che il gouernar l'Vniuerso.

DELLA DIFFERENTIA, CHE E' TRA LE operationi, che fanno acquistar la virtù; & quelle, che nascono dalla virtù, gia acquistata. Capo VI.

DA quel, che s'è detto di sopra, mentre che si affermaua, che dalle operationi uirtuose si generano le uirtù; come à dire dall'operationi temperate si produce la Temperantia; potrà dubitare alcuno, che, se colui, che fa operationi temperate, diuiene temperato; pare, che ne segua, che inanzi, che fusse temperato, hauesse la Temperantia: posciache, se non possedesse la Temperantia, temperatamente non opererebbe. si come ancor delle arti adiuiene: come à dire che niun potria bene operare, poniam caso, nella Pittura, se non fusse prima Pittore. Per scioglimento di questo dubio debbiam sapere, che non accade in questo nell'arte, come nella uirtù. percioche quelle cose, che uengono dall'arte, non hanno bisogno d'altra perfettion, che di quella, che nelle cose operate si può ritrouare: di maniera che pur ch'una Pittura sia ben fatta; poco importa, che chi l'ha fatta sia buono, ò reo. ma quelle ope-

rationi, che dal uoler nostro elettiuo dipendono; & alla perfettion dell'huomo, non come Pittore, ò altro artefice, ma come huomo, appartengono: non solamente hanno mestiero d'esser buone in se stesse, come à dir giuste, ò temperate, ò simili; ma è ancor necessario, che procedano da persona giusta, ò temperata. Percioche tre cose nelle sue operationi bisognano à colui, che si dee chiamar uirtuoso, come à dir temperato. la prima, è che non operi à caso: & poi, che egli elegga tale operatione per cagion d'esser uirtuoso, come à dir temperato; & non per qual si uoglia altra cagione: & finalmente si richiede, che in tale operatione con animo fermo, & constante, & con diletto perseueri. Di queste tre cose nell'artefice la prima solo si richiede; cioè il non essere egli ignorante di quelle opere, che posson mostrar, che l'artefice habbia in se l'arte. delle altre due poi non si cura, di maniera che colui, che ha l'arte della Pittura, dipinga, ò non dipinga, sempre si chiamerà Pittore: doue per opposito nel uirtuoso si richiede piu, che altro, la buona elettione; &, se non ha impedimento, la continua perseueranzia nell'operare. in guisa, che il sapere operare opere uirtuose poco si dee stimare, se non si opera: ne, per sapere operare, si potrà mai domandare alcun uirtuoso; se non metterà tale sua scientia ad effetto, operando secondo quelle conditioni, che poco di sopra habbiam dette. Onde da Aristotele è assomigliato colui, che specula, & Filosofa nelle scientie morali, & non opera secondo quelle; ad uno infermo, che intende quello, che dice il medico, & non manda ad essecutione i precetti di lui. di maniera che, si come un tale infermo non diuerrà per questo mai sano: cosi il uitioso, che è infermo, se solo speculerà, & non opererà; non sanerà l'animo con la uirtù. Consiste la uirtù nell'operare ogni uolta, che uenga occasione, & non s'habbia impedimento, di maniera che il uirtuoso ha sempre da uolere operare; & da desiderare, che uenga l'occasion di farlo: doue nell'artefice non è necessario che si troui questo uolere, & questo desiderio ogni uolta, che ui si troui l'arte. Hor, per tornare al scioglimento del proposto dubio, dico, che una operatione uirtuosa in due modi si può intendere: In un modo, che ella sia, come quella, che da un' huomo uirtuoso si suole operare; come à dire, una operatione temperata si dirà quella, che sia simile à quella, che un temperato opererebbe. & in questo modo quelle operationi, che per l'acquisto della Temperantia inanzi à quella si fanno, sono ben temeperate;

ma

ma non son già fatte da persona temperata: per non esserui tutte le conditioni; mancandoui la perseuerantia col diletto: ma ben sono utili à douere acquistar la Temperantia, come ho detto. In un'altro modo si può intendere una operation uirtuosa, ò temperata: quando non solo è tale, qual suole operarsi dal temperato; ma ancora è operata da chi possede la Temperantia. Et questa è quella, che ha tutte le sue conditioni, nata dalla uirtù, che da quelle prime operationi fu prodotta. Habbiamo adunque fin qui saputo, da quali operationi uirtuose si genera la uirtù: lequali habbiam detto esser quelle, che consistono nel mezo tra l'eccesso, & la mancanza de gli affetti dell'appetito, regolati dalla diritta ragione. dellaquale ragioneremo al suo luogo.

CHE COSA SIA VIRTV: ET COME NON è potentia, ne affetto; ma habito. Capo. VII.

HAVENDO noi già dichiarato, quali sono quelle operationi, che generano la uirtù; segue, che noi ueggiamo, che cosa sia questa uirtù. Et, perche già piu uolte habbiam detto, che dalla uirtù procedono le operationi uirtuose in guisa, che ella è principio di quelle; è forza di dire, ch'ella sia ò potentia dell'anima, ò affetto, ò habito di quella: poscia che altri principii, che proprii siano delle nostre operationi, non possono essere in noi. Che cosa si debba intendere per potentia dell'anima, già può esser manifesto per quel, che si è detto nel capo nono del secondo Libro; doue l'anima nelle sue potentie fu distinta da noi. Per gli affetti intendo io, (si come in parte di sopra s'è detto) quelli, che sono nell'appetito: come à dire, nel concupiscibile l'amore, l'odio, il desiderio, la fuga, l'allegrezza, & la tristezza; & nell'Irascibile la speranza, la disperatione, il timore, l'ardire, l'ira, l'inuidia, la misericordia, la gelosia, la indignatione, & simili. Per habito intendo poi una dispositione fatta in qualche potentia dell'anima, così forte, che sia difficile il rimouerla: come sarebbe, per essempio, nella potentia, che l'huomo ha di scriuere, quello habito, che si troua in lei; per ilquale senza fatica alcuna l'huomo può scriuere à uoglia sua rettamente. Hor, che la uirtù non possa essere alcuno affetto, à questo si può conoscere; che per le uirtù, & per li uitii dee l'huomo ò buono, ò reo domandarsi; ma per tali affetti non già. poscia che, per temere, ò per non temere; per amare, o per non

amare; & ſimili non dee l'huomo nominarſi ò buono, ò reo: ma ſolamente per temere, ò per non temere; per amare, ò per non amar quel, che ſi dee, ò non ſi dee, può tal nome acquiſtarſi. Onde non per amare, ò per temere aſſolutamente, ſi merita lode, ò biaſimo: ma per amare, ò per temer quello, che ſi conuiene; ò quello, che non ſi conuiene, uegniamo ò lodati, ò biaſimati. Oltre à cio molte uolte deſideriamo, odiamo, ci adiriamo, & ſimili ſenza elettione; cioè ſenza che, dopo alquanto di diſcorſo, & di conſiglio, giudichiamo, & eleggiamo di coſi fare: doue la uirtù mai non può eſſer ſenza elettione; per eſſer (come ho detto di ſopra) la elettione una delle conditioni, che alle uirtuoſe operationi ſi conuengono. Onde ſi può concludere, che la uirtù nõ ſia affetto. Parimente ſarà ageuol coſa il uedere, ch'ella non può eſſere alcuna potentia dell'anima; come à dire, la Iraſcibile, ò la cõcupiſcibile, ò ſimile. conciosia che, per il poter, che noi habbiamo d'infiammarci d'ira, ò d'amore, ò ſimile, non uegniamo à meritar ne biaſimo, ne loda; ſi come per la uirtù, & per il uitio adiuiene che meritiamo. Appreſſo queſto, le potentie dell'anima ſono in noi ò inſieme, ò prima, che le operationi. prima; come ſarebbe la potentia de gli affetti, & della fauella: inſieme; come ſarebbe la potentia del uedere, dell'udire, & ſimili: poſcia che non inanzi ueggiamo, che noi habbiamo la potentia del uedere; ma nell'hauer quella ueggiamo. doue la uirtù s'acquiſta in noi dopo le operationi, per l'aſſuefattione; come s'è detto nel capo precedente. Non eſſendo adunque la uirtù ne affetto, ne potentia; reſta, per la diuiſion già fatta, che ſi poſſa domandare habito: per ilquale ci diſponiamo ò bene, ò male intorno agli affetti di ſopra aſſegnati. La onde queſto habito, che uirtù ſi domanda, ha ad eſſer tale, che non ſolo renda buono il ſoggetto, in cui ſi ritroua; cioè l'huomo ſteſſo: ma ancora l'operatione, che naſce da lui. poſcia che in tutte le coſe, coſi uolontarie, come ancora naturali, la loro uirtù non ſolamente loro ſteſſe, ma le loro operationi ancora rende perfette: ſi come la uirtù uiſiua rende perfetto inſieme l'occhio ſteſſo, & l'operation di quello, che è la uiſione. Il medeſimo adunque dee far la uirtù del'huomo; rendendo con eſſo inſieme le ſue operationi parimente perfette. Laqual coſa per conoſcere come ageuolmente ſi debba fare, è da ſapere, che in tutte le coſe, che ſono diuiſibili, ſi puo trouare il piu, il meno, & l'eguale. & è queſto eguale in due modi: ò aſſolutamente, ò in riſpetto

ſpetto

ſpetto di alcun'altra coſa. Quello, che è aſſolutamente in ogni caſo, & in ogni tempo, è un medeſimo. come ſarebbe, per eſſempio, ſe tanto il numero di dieci fuſſe troppo, ouer dauanzo, quanto il due fuſſe poco: allhora il numero di ſei aſſolutamente ſarebbe il mezo di quelli; conſiderandolo ſecondo ſe, non riſpetto d'al cun'altra coſa. ma, ſe noi lo conſideraſſimo, riſpetto ad altra coſa; allhora il mezo, ſecondo diuerſi riſpetti, ſarà egli parimente diuerſo. poniam caſo, ſe dieci miglia d'eſſercitio ad una infermità in tanto ſarà troppo, in quanto due miglia ſaran poco; non per queſto à quella medeſima infermità ſaranno ſempre ſei miglia il mezo: percioche, per le diuerſe complesſioni de gli huomini, ad alcuni ſei miglia ſaranno troppo, & ad altri ſien poche. Et queſto ſi domanda mezo geometrico, ouero proportionale; ilquale in ogni arte ſi cerca con diligentia. Onde ſi dice in prouerbio, per moſtrare una coſa perfetta, che non ſe le può ne aggiugner, ne torre. Il qual mezo geometrico applicando alla uirtù, dico, ch'egli conſiſte intorno à gli affetti dell'anima noſtra nel mezo, tra il troppo, e il poco di quelli: non aſſolutamente; ma in riſpetto di co ſtui, ò di colui, che ha à poſſeder la uirtù. conciofia coſa che, eſſen do diuerſisſimi gli ſtati, & le conditioni da gli huomini; & uarii i tempi, & le occaſioni di operare: è forza, che parimente queſti me zi, ne'quali la uirtù tiene il ſeggio, s'intendano geometricamente; cioè riſpettiuamente. di maniera che una operatione ſteſſa ſarà in un tempo, ò in un luogo, ò per un fin uirtuoſa; che in altro tẽ po, ò in altro luogo, ò per altro fine, ò da altra perſona fatta, non ſarà piu uirtuoſa. Le uirtù adunque, che intorno à gli affetti riſeggono, ne'quali ſi troua il troppo, il poco, & il mezo; debbono con ſiſtere nel mezo d'esſi: percioche, potendoſi amare, temere, & ſimili uitioſamente, coſi per il troppo, come ancora per il poco, la uirtù ſola è quella, che, nel mezo ponendoſi, fa temere, & amare, non piu, ne meno, che far ſi debba; ma ſolamente quando, & quanto, & in che parte conuenga. Oltra che, per eſſere il uero acquiſto della uirtù diffi cile aſſai, piu giuſta coſa ſarà, che conſiſta nel mezo, che ne gli eſtremi. perche ſempre ſarà piu difficile à ritrouare il mezo d'alcuna coſa, che non ſaranno gli eſtremi: poſcia che il mezo conſiſte in un punto; come per eſſempio, in un centro di circolo: & gli eſtremi in allontanarſi da quel punto, & da quel centro uerſo la circonferentia. laqual coſa è molto piu facile, che il trouar quel punto non è: come i diſcoſtamenti ſiano infiniti,

doue il mezo rimane indiuisibile,& uno. Et,come dice Pitagora, il bene è finito, & il male è infinito:il ben fare in un sol modo s'acquista,& nel mal fare in infiniti modi s'incorre. Per laqual cosa,tenendo per certo,che la mancanza,& il superfluo, ouero il troppo, e'l poco al uitio solo appartenga; & solo il mezo rimanga alla uirtù:potremo apertamēte concludere,che,diffiniēdo la uirtù, s'habbia à dire,ch'ella sia un'habito con elettione;ilquale cōsiste in un mezo,rispetto à noi, secondo che da diritta ragione sarà giudicato:laqual ragione ha ad esser regolata,& indirizzata dalla Prudentia,come da regina d'ogni uirtù morale;per il mezo dellaqual Prudentia s'hanno à distinguere nelle nostre operationi tutte le circonstantie , che si ritrouano intorno alle operationi : secondo che piu di sotto diremo. Et è d'auuertire, che la uirtù morale consiste nel mezo intorno à quelli affetti , in cui tal mezo si ritroua. Questo dico,peroche nō tutti gli affetti,ò tutte le attioni dell'huomo possono ritrouar mediocrità, nella quale la uirtù sia riposta. conciosia che la maliuolentia,l'inuidia,il furto,l'homicidio,l'adulterio,&simili nō si possono ad alcun lodeuol mezo ridur giamai: anzi,in qualūque modo si considerino,sempre uitii,& sempre biasimeuoli si ritrouano. Et il simil dico di quei uitii, che già sono ò eccessi,ò mancanze;si come sono la timidità, l'auaritia, la prodigalità ; & simili: posciache le mancanze , & gli eccessi non possono in altri mezi diuidersi; per essere essi gli estremi,che racchiudono i mezi, doue le uirtù si riparano. Iquali mezi, accioche in questo non si proceda in infinito,parimente in altri estremi,ò in altri mezi non s'hanno à diuidere. Habbiam dunque ueduto fin qui, in che consistono le uirtù morali, che son poste intorno à gli affetti; & che cosa elle sieno.

DELLE CIRCOSTANTIE NECESSARIE alle operationi humane. Capo VIII.

HAVENDO noi fatta mentione delle circostantie,che si ricercano nelle operationi uirtuose; & douendosene ancor parlar nelle cose , che s'hanno à dire, sarà ben fatto, che, inanzi che si passi piu oltre, io dichiari, quante, & quali elle sieno. Primieramente debbiam sapere, che altro non son queste circonstantie, se non alcune conditioni particolari: lequali, benche non siano parti intrinseche delle humane operationi ; tuttauia son sempre necessariamente

mente intorno alle operationi dell'huomo in modo, ch'egli ope ratione alcuna non può fare, che quelle non gli siano d'intorno. & da esse uien in modo à ristringersi l'operatione al particolare; che non posson tutte secondo una medesima misura conuenire à piu operationi, che ad una: come alquanto piu chiaramente piu di sotto mi farò intendere. Queste, secondo il parer d'alcuni, sono assegnate da Aristotele fino al numero di sei; & come altri uogliono, fino al numero di sette; ma, per quanto io stimo, arriuano ad otto: lequali son queste. la prima è colui, che opera: la seconda è la cosa operata; ò attione, ò opera ch'ella sia: la terza è la materia, intorno allaqual si opera: la quarta è l'instrumento, col quale operiamo: la quinta, in che tempo si opera: la sesta, in che luogo: la settima sarà il modo, secondo ilquale operiamo: l'ottaua finalmente sarà la causa, ouero il fine, per ilquale si opera. E necessario adũque, che alcuna operatione humana non si possa fare, se non ui si trouano queste circostantie dette, ò la maggior parte: non potendosi operar senza l'operante, senza il tempo, senza il luogo, senza l'intention del fine, & simili. Con essempii meglio forse saremo intesi. Diremo adunque, che in questa operation, ch'io fo, di scriuere questa Institutione morale, per la prima circostantia sono io, che la scriuo: per la secõda son questi libri, così scritti: per la terza sono le uirtù, & la felicità dell'huomo; come uera materia di questi libri: per la quarta sono la penna, l'inchiostro, & se altri instrumenti uso in far questo: per la quinta è questo anno quadragesimo sesto dell'età mia, nel quale scriuo: per la sesta è la casa mia di san Giorgio di Siena, doue io habito: per la settima mi stimo io, che sia il modo, & l'ordine, col quale procedo in questa opera: che è modo dottrinale: per l'ottaua circostantia s'hà a stimar, che sia il grã desiderio, che io tengo di giouare altrui; che è il fine, che mi spinge. Hor tutte queste circostantie stanno in modo d'intorno à questa operation, che io dico; & in modo la stringono al particolare: che impossibil sarebbe, che le medesime à punto si trouassero in qual si uoglia altra attione. conciosia cosa che, se bene io posso essere operante in qualche altra attione; tuttauia questo non potrà esser nel medesimo tempo: & se nel medesimo tempo, non della medesima materia: &, se pur della medesima materia si potesse in questo stesso tempo, luogo, & modo scriuere; nondimeno non potrò essere io quello, che lo faccia. Medesimamente in qual si uoglia altra operatione humana, che si facesse al

se al mondo, bisogneria, che si trouassero ò tutte, ò la maggior parte delle dette circostantie: le quali quell'attione ristringessero in modo al particolare; che con le medesime circostantie à punto, con una stessa lor misura, non si potesse fare altra operatione, che quella. come, senza ch'io piu mi distenda, ciascheduno per se medesimo potrà discorrere. Se uogliam dunque, che alcuna operatione si faccia, che sia uirtuosa; non solo sarà necessario, che ui si trouino le dette circostantie: il che à tutte le operationi humane non casuali, come ho detto, adiuiene: ma sarà di mestieri, che in quel modo à punto, che conuiene, u'interuengano. di maniera che in quel tempo, & in quel luogo, che conuiene, & per quella causa, & con quell'instrumento, & in quella materia s'operi, che si conuiene. La onde molte uolte accascherà, che una operatione sarà giudicata in essentia sua uirtuosa; come à dire forte: la quale nõ dimeno, per non essere stata fatta in quel tempo, ò per quella causa, ò con quel mezo, che si conuiene; non si potrà stimare opera di uirtù: doue una simile operatione à punto, in altro tempo, ò in altro luogo, ò ad altro fine fatta; diuenterà uirtuosa, come se, per essempio, sarà alcuno, che, contra alcun'altro in duello combattendo, ualorosamente portandosi, & animosamente mettendo in pericolo la propria uita, rimarrà uittorioso: cosi fatto ardire, & cosi fatta attion ualorosa se per odio, nato da mala causa, ò contra un'amico, ò parente, & contra le leggi della republica, ò in danno di quella, sarà fatta; non solo non si douerà giudicar uirtuosa cotale attione, ma sommamente uitiosa. doue che, se quella medesima operatione si farà con altre circonstantie; come à dir, per dar fine ad una guerra, à salute della patria, contra il nemico di quella; si douerà stimare attion uirtuosissima. Le circostantie particolari adunque son quelle, che, secondo che, come conuiene, ò non come conuiene, saran fatte, rendono le attioni ò uirtuose, ò non uirtuose. lequali circostantie dalla ragione regolata dell'huomo prudente hanno à prender la norma; se tali siano, ò non siano, quali si ricercano in ciascheduna operatione. Et fin qui uoglio io che per hora mi basti hauer detto delle circostantie delle attioni morali: & maggiormente, hauendone à dir di nuouo alcune cose piu di sotto.

Delle

DELLE VIRTV MORALI ALQVANTO in uniuersale. Capo IX.

HAVENDO noi dimostrato, onde si generi la uirtù morale, & che cosa ella sia; & come non si parte d'intorno à gli affetti, & d'intorno alle operationi humane, che procedeno da quegli affetti: non sarà fuor di proposito, prima che à trattar di ciascheduna specialmēte uegniamo, il raccontarle al presente alquanto in uniuersale. Intorno à gli affetti adunque, che son posti nell'Irascibile appetito, habbiam già detto, che quattro uirtù si trouano; la Fortezza, la Mansuetudine, la Magnanimità, & la Magnificentia: & sei ne gli affetti del Concupiscibile, che sono la Temperātia, la Liberalità, il Desio dell'honore, l'Affabilità, la Verità, & l'Vrbanità. La Fortezza adunque cōsiste in una certa mediocrità intorno al timore, & dall'ardire: ne gli estremi della quale à coloro, che eccedono in non temer cosa alcuna, per esser rarissimi, non è stato ancor dato un proprio nome; come à molti altri uitii parimen te, per la medesima ragione, perche in rari si trouano. Coloro poi, che eccedono nel troppo confidarsi, si chiamano Audaci: & coloro poi, che troppo temono, & poco confidano, Timidi si domandano. di maniera che Forti saran coloro, che posti in mezo di questi estremi, ne poco, ne molto confidano, ò temono; cioè ne piu, ne meno di quello, che si conuenga di fare. La Temperantia parimente è una mediocrità intorno al piacere, & al dolor sensuale; e specialmente del Gusto, e del Tatto. nel qual piacer chi eccede nel troppo si chiama Intemperato: & chi nel poco, cioè chi meno lo sente, & lo cura, che non si conuiene; non ha nome proprio, per esser tal uitio in rarissimi: poi che l'huomo naturalmente ha grande inclinatione à simili piaceri sensuali. è ben uero, che da Aristotele è chiamato un cosi fatto uitioso, Insensato. La Liberalità ancora è una mediocrità intorno al desiderio, & all'uso delle ricchezze, quanto appartiene al riceuerne, ò al darne. de'cui estremi lo eccedere nel troppo dare, & nel poco riceuere Prodigalità si domanda; doue per opposito per eccedere nel troppo riceuere, & poco spendere, & poco dare, uien l'huomo Auaro domandato. Ma, perche per il conseruare, & per lo spender delle ricchezze occorre di fare due modi: ouero nelle spese ordinarie, che accascan di giorno in giorno; oueramente in alcune grandissime spese, & sontuosi apparati, che per qualche spe-

ciale

ciale occaſione di rado auuengono: di qui è, che intorno à queſte ſpeſe importanti ſorge un'altra uirtù, & mediocrità, detta Magnificentia. i cui eſtremi quãtunque ſiano ſenza molto uſitato nome: nondimeno, non allontanandoci da nomi, che loro pone Ariſtotele, poſsiamo dire, che l'eccceſſo in troppo ſi poſſa chiamare Diſperdimento; & l'ecceſſo nel poco Meſchinità; come al ſuo luogo meglio dichiareremo; perche nel ſeguente libro piu minutamente tratteremo di ciaſcheduna di queſte uirtù. E differente adunque il Liberal dal Magnifico: non intorno alla qualità del ſoggetto; poſcia che ciaſcheduno di loro conſidera le ricchezze: ma il Liberale le conſidera, quanto alle ſpeſe minori, & continue; & il Magnifico, quanto alle maggiori, & di rado. Parimente intorno all'honore quel medeſimo, che delle ricchezze, adiuiene; cioè che ſi può l'honore & come importante, & di gran momento, & ancor come minore, & di picciola importantia conſiderare. In queſta guiſa, cioè in conſiderarlo, come meno importante, quella mediocrità, che ſi troua intorno ad eſſo, ſi domanda deſio d'honore: de gli eſtremi delquale quello, che eccede nel troppo, Ambitione; & quel, che nel poco, Diſprezzamento d'honore domandaremo. Ma intorno à quell'honore piu importante, & di piu momento Magnanimità la uirtù ſi potrà nominare; & Fumoſità, ouer Faſto il uitio del troppo; & Puſillanimità l'ecceſſo nel poco. Intorno all'Ira poi la mediocrità è detta Manſuetudine; & l'ecceſſo nel troppo ſi chiama Iracondia; & nel poco Priuation d'ira. Sono appreſſo di queſte uirtù, c'habbiam dette, tre altre mediocrità: lequali quantũque in un certo modo ſian ſimili fra loro; nondimeno ſon poi pur alquanto differenti. conciofia che, benche ciaſcheduna d'eſſe conſiſta intorno ad alcune attioni, che nel conuerſarſi conuengono; nondimeno in queſto ſon poi diuerſe: che l'una, il uero abbracciando, ſecondo quello le parole, & le attioni ua regolando; & Verità ſi chiama: de' cui eſtremi quello, che il uero col troppo eccede; ſi domanda Vantamento: & quello, che col poco; è detto Diſsimulatioue. Vn'altra uirtù per conſiſtere in una certa giocondità, & ricreation d'animo, che, conuerſando inſieme, ſogliono gli huomini uirtuoſi pigliarſi; ſi può chiamare Vrbanità. laqual chi eccede col troppo, ſarà detto Buffone; & chi col poco, Ruſtico ſi può dire. Reſta la terza di queſte ſimili uirtù, ch'io dico; laqual conſiſte intorno al ſaper conuerſar commu'nemente; douunque uenga l'occaſione: e tal mediocrità dimandiamo

diamo Affabilità. laquale chi col troppo eccede, Adulatore; & chi col poco, Molesto, & Acerbo conueneuolmente si può chiamare. Sono alcune altre mediocrità, che nõ si chiamano uirtù, per esser piu tosto affetti, che habiti. come la Verecondia in mezo alla Sfacciataggine, & all'Attonitezza, ouero Pauidezza. lo Sdegno ancora, Nemesis chiamato da Greci, sta in mezo dell'Inuidia, & della Maliuolentia. delle quali alcune cose diremo piu di sotto. Habbiamo adunque fin qui dieci uirtù morali, che consistono intorno à gli affetti dell'appetito sensitiuo; & intorno alle operationi, che da quelli dipendono. Resta la Giustitia, che risiede nella uolontà; & la Prudentia, che è riposta nell'Intelletto: dellequali ragioneremo al lor luogo distintamente.

DELLA CONTRARIETA DELLE VIRTV co' uitij, & de' uitij tra loro. Capo X.

TROVANDOSI ciascheduna delle dette uirtù in mezo à due uitii estremi; l'uno de quali procede dall'ecceder nel troppo, & l'altro nel poco: ne segue, che, si come i uitii estremi tra loro s'oppongono; cosi ancora con essi s'oppongano le uirtù. percioche, si come una medesima quantità, se si pone appresso di una maggiore, sarà stimata minor di quella; & per contrario sarà detta maggiore, se con una minor di lei la paragoneremo, cosi ancora una uirtù stessa, se, rispetto all'eccesso del troppo, sarà considerata, si potrà in un certo modo domandar mancanza; doue, rispetto all'eccesso del poco, si potrà dire auanzamento. come, per essempio, il Forte, rispetto all'Audace, uiene à participare di timidezza; &, rispetto al timido, uiene in un certo modo ad hauer parte d'audacia. & il medesimo nelle altre uirtù co i loro estremi si può discorrere. Onde nasce, che coloro, che son macchiati d'alcun uitio, sempre alla uirtù pongono il nome del uitio, cõtrario al loro; per mostrar d'hauere essi parte nella uirtù. come à dire l'Auaro, per ricoprire il suo uitio, & farlo parer quasi uirtù, chiama il liberal Prodigo; & il Prodigo, per la medesima ragione, lo domanda Auaro. Et il simil dico de gli altri uitii. La uirtù adũque, stando in mezo à due estremi, uiene ad opporsi, & à farsi contraria à ciaschedun di quelli: mentre che, rispetto all'uno, uiene ella ad hauer somigliãza di eccesso: &, rispetto all'altro, di mancanza. Ne meno s'oppongon poi i suoi estremi uitii tra loro; anzi molto piu: poscia che, come

me estremo ad estremo, sono, tra loro contrarij; & per la maggior distantia, che esser possa, sono, come per diametro, tra se lontani. Molto maggiore adunque, quanto alla distantia, sarà l'oppositione di due uitii estremi tra loro; che non è l'oppositione, che ha la uirtù con l'uno, ò con l'altro d'essi. conciosia che, si come il mezo ritien sempre qualche somiglianza con gli estremi, essendo in un certo modo composto, ouer participante di quelli; così parimente la uirtù, che sta in mezo di due uitii estremi, uien, secondo la distantia, alquanto piu ad assomigliarsi ad essi; che tra se essi medesimi non si assomigliano. Bene è uero, che, quantunque, quanto alla distantia, siano piu distanti, & opposti i due uitii estremi, che non è la uirtù di mezo con essi; nondimeno, quanto poi alla moralità, piu s'oppone la uirtù a'uitii, che non fanno gli estremi à se stessi: poscia che la uirtù s'oppone à quelli, come cosa moderata à cosa immoderata; ò uogliam dire, come cosa buona, & lodeuole à cosa maluagia, & biasimeuole: doue gli estremi uitii, quanto alla moderatione, & alla bontà, & malitia, non s'oppongono; anzi così l'un, come l'altro estremo è immoderato, maluagio, & biasmeuole. Et è d'auuertire, che, quantunque la uirtù sia a'suoi estremi uitii contraria; nondimeno sempre s'oppone piu all'uno, che all'altro: alcuna piu all'eccesso, & altra piu alla mancanza. come, per essempio, la Fortezza piu alla Timidità s'oppone, che all'Audacia non fa; & la Temperantia piu all'Intemperantia è contraria, che all'Insensibilità; & il simile adiuien nelle altre uirtù morali. Laqual cosa nasce da due ragioni. La prima è, perche sempre il mezo della uirtù uien per natura ad essere alquanto piu simile ad un'estremo, che all'altro: come, per essempio, ueggiamo, che la Fortezza è piu simile all'Audacia, che alla Timidità; & il liberale è piu simile al Prodigo, che all'Auaro; & così delle altre uirtù discorrendo di mano in mano; secondo che noi diremo, quando particolarmente si ragionerà di quelle. L'altra ragione è, che il piu delle uolte, in ciascheduna materia di uirtù, l'huomo pare inclinato da natura piu ad uno estremo, che ad un'altro: poscia che alcuni nascono inclinati all'Auaritia, altri alla Prodigalità, alcuni all'Ardire, altri al Timore, & simili. Onde nasce, che, considerandosi la uirtù in rispetto di questo huomo, ò di quello, si potrà dire, che la uirtù sia piu contraria à quel uitio, alquale sarà piu inclinato colui, che uorrà acquistar quella uirtù: perche piu difficultà sarà per trouare in astenersi, & ritirarsi da quello estremo, alquale

la

la natura l'ha fatto inclinato; che per contrario à quell'altro estremo, di cui per natura egli è quasi nemico. E' ben uero, che, quanto alla uirtù della Temperantia, per consistere ella intorno a' piaceri sensuali; gli huomini per la piu parte sono inclinati piu all'Intemperantia, che all'Insensibilità: poscia che per natura il piacere, e il diletto del senso è amico dell'huomo in guisa, che rarissimi si trouano, che ne siano nemici. Concluderemo adunque, che la uirtù sempre sarà piu opposta, & piu nemica à quello estremo, nel quale siamo per incorrere piu facilmente.

PER QVAL VIA SI POSSA TROVARE IL mezo, doue consiste la virtù. Capo XI.

AGEVOLMENTE per quel, che fin qui s'è detto, si può uedere, quanto sia difficile il trouar la uirtù; & con quanta ageuolezza allo'ncontro si trouino, & s'acquistino i uitii. percioche, consistendo esse uirtù nel mezo, quasi nel centro d'un circolo; e i uitii in ogni parte fuori di quel centro: non è dubio alcuno, che, si come molto maggior diligentia bisognerà, per ritrouare in un circolo quel punto del centro, che è sol'uno; che de gli altri non auuerrà, per che sono infiniti: così ancora molto piu facil fia sempre diuenire amico del uitio, che della uirtù. percioche ageuolissima cosa è lo spendere, per essempio, il temere, l'adirarsi, & simili; ma difficilissimo e poi lo spendere, temere, & simili, quanto si conuiene, doue, con chi, quando, & in che modo ciò far si dee: poscia che queste conditioni, ouero circostantie determinano una sola maniera di ben fare in qual si uoglia ocasione; dallequali chi ò col meno, ò col piu si parte, subito incorre nel uitio. La onde essendo il trouamento della uirtù si difficile; per riparare in parte à questa difficultà, due remedii, ouer uie di trouarla insegna Aristotele. La prima è, che, douendo l'huomo, per trouare il mezo, doue consiste la uirtù, fuggir da ciaschedun de gli estremi; auuertisca sempre di fuggir prima quello estremo, che piu s'oppone alla uirtù: hauendo noi già detto, che sempre de' due estremi alla uirtù l'un piu, che l'altro, è contrario. Onde si deue incominciar da questo, & finalmente seguir con l'altro. come, per essempio, per diuentar temperato, prima debbiam fuggire la Intemperantia, che la Insensibilità; per esser quella maggior uitio di questa, da cui facil cosa ci fia poi lo scampare. L'altra uia, ouer rimedio sarà, che

rà, che sempre ci sforziamo di fuggir piu quel uitio, alqual piu ci sentiamo inclinati. Et, per conoscere, doue habbiamo inclination maggiore, fa mestiero di auuertire, in qual cosa sētiamo maggior diletto: percioche, doue piu sensibilmēte ci dilettiamo; quiui facciamo indicio, che piu siamo ò per natura, ò per consuetudine inclinati. La onde colui, che diletto prende di consumar le ricchezze, fa segno, che piu alla Prodigalità si troui inclinato, che all'Auaritia. Onde, uolendo uenire alla uirtù della Liberalità, è necessario, che egli piu si guardi d'esser Prodigo, che Auaro, cioè che piu s'assuefaccia à ritener le ricchezze, che allo spenderle. Et il contrario dourà far colui, che, dilettandosi nel tenere le ricchezze strette, mostrerà segno d'essere inclinato all'Auaritia; dallaquale dourà cominciare à partirsi, per uenire alla Liberalità: assuefacendosi, non à ritener le ricchezze; peroche à questo è inclinato per se medesimo: ma allo spenderle; come à quella cosa, che piu gli sia difficil di fare. Et il simil dico de gli altri uitii, per l'acquisto dell'altre uirtù, che ho già dette. per il guadagno dellequali è bisogno di far, come fanno coloro, che uogliono ridurre un legno torto à drittezza, cominciando à piegarlo dalla parte contraria alla sua curuità: non perche uogliano, che à quella guisa torto rimanga; ma ciò fanno, per assuefarlo al contrario di quello, che già ha da natura, ò piu tosto dal caso: accioche finalmente ritorni diritto. secondo laqual somiglianza debbiam noi da quel uitio, alquale siamo piu inclinati, piegarci al uitio contrario: non per restare in quello; ma accioche in tal guisa finalmente ritrouiamo la uirtù. Et, per far questo pone Aristotele uno auuertimento uniuersale: cioè che piu, che ad altra cosa, debbiam sempre hauer l'occhio a'piaceri corporali, ouer sensuali; liquali, per esserui noi naturalmente inclinati, sono i piu forti nemici, che noi habbiamo: di maniera che non possiamo per si poco tempo far con essi dimora; che, per lo grandissimo contrasto, che fanno con la ragione, non rimagniamo inuescati, & macchiati. Onde è forza, che colui, che uuol diuentar uirtuoso, auuertisca con ogni studio di non restar preda di tai piaceri: liquali non solo gli torranno, che non possa mai possedere alcuna uirtù; ma ancora à uita ferina in breue tempo lo condurranno. Con queste adunque, & simili auuertentie potendo l'huomo uincere ogni difficultà; finalmente, aiutato da Dio, diuenterà uirtuoso: auuertendo ancora, che, quantunque io habbia di sopra affermato, che la uirtù consiste in un

ste in un punto: questo tal punto nondimeno non s'ha ad intendere matematicalmente indiuisibile in tutto; ma gli si lascia una certa poca larghezza, dentro allaqual chi si troua, si può domandar uirtuoso. & massimamente, che, per essere infiniti i rispetti, & le conditioni, che possono le operationi dell'huomo in uarii modi determinare; imposibil cosa sarebbe il uoler trattar di tutti questi rispetti, assegnando à ciascheduno, quali debbano essere le operationi, che si chiamano uirtuose. Onde è forza, che cotal dispositione si lasci al giudicio dell'huomo prudente; il quale con la ragione, regolata secondo le uarie occasioni, che auuengono, determini, come, quando, in che modo, doue, con chi, à qual fine, & simili altre conditioni, & circostantie, che si richiedono nelle operationi uirtuose: come in parte habbiam detto di sopra; & meglio diremo, quando della Prudentia piu di sotto si ragionerà.

QVALI SIANO LE OPERATIONI SPONTANEE, ouer volontarie; & quali le inuolontarie: & specialmente quelle, che sono violente. Capo XII.

CONCIOSIA cosa che à uoler, che una operation nostra proceda da uirtù, sia necessario, che ell'habbia quattro conditioni; cio è ch'ella sia spontanea, consultata, eletta, & uoluta: fa di mestieri, che, per meglio conoscere le operationi uirtuose, si dichiari prima, che cosa importi ciascheduna delle quattro conditioni già dette; come quelle, che sono principii concorrenti necessariamente all'attione della uirtù. Cominciando adunque dalle operationi spontanee, per intender meglio, quali elle sieno, uoglio prima intorno à questo nome spontaneo auuertire altrui, che spontaneamente fatta s'intende quela attione, che noi di nostra propria uolontà facciamo: Et per contrario quelle operationi, che noi facciamo non di nostra propria uolontà, si posson djr non spontanee. Et io in questo capo, per usare un nome alquanto piu dolce, le attioni spontanee chiamerò uolontarie; & le inspontanee inuolontarie: delle quali è ben fatto di ragionare; percioche (come ho detto) elle sono necessarie alla uirtù. come à questo si puo conoscere, che, stãdo la uirtù, e'l uitio intorno alle attioni, che meritino ò biasimo, ò lode: ueggiamo, che le uolontarie operationi sono ò biasimate, ò lodate; & per contrario le ueramente uolontarie,

tarie, ancor che siano non buone, tuttauia meritano escusatione, & perdono: segno apertissimo, che chi, della uirtù, & del uitio trattando, scriue; habbia parimente di tali attioni à trattare. Hor, per miglior notitia del uolontario, cercheremo primamente di sa pere, qual sia l'attione inuolontaria; che non sia però casuale: posciache dalla dichiaration d'un contrario si fa l'altro contrario ancor manifesto. & non senza causa ho detto, che non sia casuale: perche, trattando noi in questi libri delle uere operationi humane, non habbiamo in alcuna consideratione quelle, che sono casua li, ò fortuite. come sarebbe, per essempio, se, senza auuertire, & cõ pensare in altro, io mi toccassi la barba, ò mouessi una mano, ò simili. lequali attioni, inconsideratamente fatte, essendo indeterminate, & senza proposito; non hanno à cader nella consideratione; ne s'hanno à stimar di momento alcuno: come parimente quelle operationi, che son fatte da un'huomo mentecatto, & usci to del sentimento; non si hanno à stimar per attioni ueramente humane: poscia che un così fatto huomo già piu non si puo chiamare huomo. Hor, tornando alle operationi inuolontarie, dico, che in due modi può occorrere, che un'attione si possa chiamare inuolontaria: cioè ò perch'ella sia fatta per uiolentia, & per forza; ò perch'ella sia fatta per uera ignorantia. Quanto all'Ignorantia, discorreremo piu di sotto. Quanto alla uiolentia habbiamo à sapere, che in due maniere si possono chiamar le nostre operationi uiolente. In una maniera, quando sono del tutto causate da uiolentia: come sarebbe, quando alcuno contra sua uoglia facesse un'homicidio, con essergli per forza posta l'arme in mano, & mosso da altri il braccio à ferir mortalmente. In un'altro modo può esser l'operation uiolenta non del tutto, ma in qualche parte: come sarebbe, quando alcuno, ueggendosi necessitato ò di morire, ò di fare un'homicidio; per tema, & per iscampo della pro pria uita commette contra sua uoglia quell'homicidio. come adiuien parimente à coloro, che, trouandosi in mar tempestoso, per la salute della uita, contra lor uoglia, essi stessi eleggono di gittare in acqua le lor ricchezze. queste tali operationi, ancora che in un certo modo si possano dir uiolente, & fatte per forza; nondimeno in qualche parte ci concorre il uolere, e'l consenso di chi opera: posciache, essendo in quelli, che le operano, il principio di tali attioni in modo, che, uolendo, potrebbono non consentire, & non operare; non si poson dir uiolente assolutamente. &, che

sia

sia il uero, se essi non hauesser uoluto cosi operare; era in potestà loro di lasciarsi amazzare, & di sommergere in mare, prima che far tai cose. Onde cotal uiolentia è non assoluta, ma conditionata; perche molti sono, che per tali uiolente operationi alcuna uolta acquistano ò biasimo, ò lode: come son coloro, i quali nel le minaccie di morte, che sono lor fatte, se non tradiscono la patria, piu tosto aspettano la morte, che far lo uogliano. laquale operatione di aspettar la morte, per non tradir la patria, merita grandissima lode; & nondimeno si può dir uiolenta: conciosia che questi tali, se fosse stato lor possibile, haurebbon uoluto, senza tradir la patria, la uita parimente non perdere. medesimamente Lucretia, moglie di Collatino, uedutasi posta in necessità di perder l'honore, & la fama sua, se à Sesto Tarquinio non consentiua; elesse di consentirgli. ilqual consentimento, se ben pare, che in un certo modo si debba dir uiolento; poscia che, se possibil le fusse stato di saluare insieme la sua pudicitia, & d'hauer fatto repulsa à Tarquinio, non è dubio, ch'ella haurebbe fatta tal ripulsa: nondimeno s'ha à stimare un tal consentimento uolontario; poscia che, s'ella hauesse uoluto non consentirgli, l'haurebbe potuto fare; con disporsi à lasciarsi ammazzare, senz'hauer cura della sua pudicitia: doue, antiponendo ella la fama sua al suo proprio uolere, dette il consenso à quell'attione; & per conseguentia piu tosto uolontaria operatione, che inuolontaria si dee stimare. Onde segue, che coloro, che, posti in condition uiolenta, eleggono il minor male, per fuggire il maggiore; sono grandemente lodati: &, facendo il contrario, puo accadere alcuna uolta, che meritino perdono, per la grauezza della conditione, che è lor proposta; & alcuna uolta, essendo la condition debole; meritano ò biasimo, ò ancora punitione. conciosia che spesse uolte occorre, che ad alcune operationi, in questo modo uiolente, ancora che non buone, si concede perdono, come sarebbe, quando alcuno, per fuggir di perdere un braccio, dicesse alcuna bugia di non molta importantia; nelqual caso, non è dubio che meriterebbe escusatione: ma non la meritarebbe già colui, che lo facesse, per fuggir qualche picciola incommodità; nelqual caso piu tosto di uituperio sarebbe degno, che d'alcuna escusatione. Ilche non auuerrebbe, se tali operationi fosser del tutto uiolente in guisa, che colui, che opera, in niuna parte col suo consenso ui concorresse; poscia che le operationi, del tutto uiolente,

non possono meritar ne biasimo, ne lode, ne castigo; come dipendenti in tutto dalla forza altrui. Segue da questo adunque, che le operationi, non del tutto, ma con conditione uiolente, non si possano in tutto chiamare inuolontarie; ma sian composte di uolontario, & di non uolontario in modo, che il uolontario habbia assai piu luogo in esse. Ma è ben d'auuertire, che in cosi fatte operationi con conditioni uolontarie è necessario di conoscer bene, qual condition s'habbia ad eleggere, ouero à non eleggere; per poter meritar lode, ò almen perdono: percioche à uoler, che questo adiuenga, bisogna, che assai maggior sia il male, che si fugge; che non è quel, che s'elegge. come, per essempio, sarebbe, se, per non perder la uita, io consentissi ad una picciola bugia; ò se, per salute della patria, posponessi il pericolo della uita; & simili. ma, se per opposito consentirò ad un maggior male, per fugirne un minore; come, per essempio, se, per non perder la ueste, all'occision d'un'huomo acconsento: non solamente non meriterò perdono, ma uituperio grande, & castigo. Ne uoglio in questa materia mancar d'auuertire, che, quantunque, quanto alla moralità, possa accadere, che, per fuggire un maggiore errore, s'acconsenta ad un minore: nōdimeno, quāto alla nostra Christiana religione appartiene, non si dee, per qual si uoglia causa, consentire à peccato, che occida l'anima. Ma di questo lascierò io trattare al Teologo; poscia che à lui piu tocca determinar tal materia, che nō fa al Filosofo morale. Hor, tornando à proposito, per concludere, quali siano ueramente le attioni del tutto uiolenti, dico, che son quelle, lequali in tutto dipendono da causa estrinseca; senza che in alcuna parte col consenso concorra colui, che opera: come sarebbe, se alcuno, contra sua uoglia, fusse, senza che egli in ciò punto operasse, portato da luogo à luogo. Et cosi fatte operationi non possono essere in alcun modo ò uirtuose, ò uitiose: per mancar loro una di quelle conditioni principali, poste nel principio di questo capo; laquale è l'essere spontaneamente, ouer uolontariamente fatte: come meglio ancora piu di sotto diremo.

Da quel, che s'è detto; appare, quanto s'ingannino coloro, che uogliono, che, per le operationi uitiose non si meriti biasimo, come sian fatte per uiolentia: poscia che pare, che gli affetti, & specialmente il diletto, sian quelli, che ci tirino à uitiosamente operare; & ci faccian forza, & uiolentemente ci mouano. S'ingannano adunque coloro, che cosi credono: conciosia cosa che quelli,

che

che operano uiolentemente, & per forza; sempre operano con dispiacere, & con dolore: doue ne'uitiosi adiuiene il contrario, operando essi con gran diletto. Et à questo s'aggiugne, che quella incitatione, che ci fa il diletto, è il piacer sensuale, inuitandoci ad operar uitiosamente; non è uera forza: poscia che noi possiamo resistere di non prestare à ciò il nostro consenso, contrastando con esso, & uincendolo col mezo della ragione. laqual resistẽtia se noi non facciamo: diamo indicio, che noi siamo coloro, che siamo ueramente causa di tale attione, & che uolontariamente operiamo. Oltra che tutte le nostre operationi elettiue sono per causa di qualche diletto, ò di qualche cosa, che ci appaia buona: di maniera che, se tutto quel, che s'opera per causa di bene apparente, & di diletto, fusse uiolento; non si trouerebbe attione elettiua nell'huomo, che non fusse uiolenta. il che in alcun modo non è da concedere. Non meritano adunque iscusatione le attioni uitiose: come quelle, che non sono uiolente, ò sforzate; ma proprie nostre. Ne altrimenti si deue dire di quelle operationi, che noi, mossi da persuasioni, da conforti, da ammaestramenti, da minaccie, ò da preghi altrui, facciamo: lequali, per questo, che, presa occasion dalle persuasioni, che ci sian fatte in qual si uoglia modo da altrui, non s'hanno à stimar uiolente; ma uolontarie: poscia che in noi sta il repugnare à quelle persuasioni; & noi stessi siamo, che diamo il consenso nostro, & uolontariamente in esse operiamo. E tanto basti hauer detto di quelle attioni, che sono inuolontarie per uiolentia. Resta, che diciamo alcune cose di quelle, che sono inuolontarie per ignorantia; che è il secondo modo dell'inuolontario, nel principio di questo capo assegnato.

DELLE OPERATIONI INVOLONTARIE per ignorantia. Capo XIII.

SEGVE, che delle operationi inuolontarie ragioniamo, quando per ignorantia sono operate. intorno alla quale Ignorantia, accioche noi conosciamo, quali operationi sian quelle, che per l'ignorantia dell'operante non meritano ne biasimo, ne lode; ne si posson chiamare ò uitiose, ò uirtuose: debbiam saper, che di due maniere si può trouar l'ignorantia. dellequali l'una innata, & quasi naturale; & l'altra non innata si può domandare L'innata è quella, che si troua negli stolti, & mentecatti: liquali, per esser priui

dell'uso di quella parte, che fà l'huomo esser huomo, non si possono chiamar ueramente huomini: & per conseguentia non si poßon nominare ò uirtuosi, ò uitiosi; ma piu tosto fiere. Di questa adunque ignorantia innata non accade che ragioniamo. La non innata poi, laquale sta doue può hauer luogo l'uso della ragione, si troua di piu sorti. Perche una sorte d'ignorantia si può trouare, dellaqual l'huomo in modo alcuno non è causa: & questa (come diremo di sotto) può iscusar l'operation uitiosa. Vn'altra sorte d'ignorantia è, di cui l'huomo stesso è causa: & questa in due modi adiuiene. L'uno è per sua mera operatione, come sarebbe l'ignorantia de gli imbriachi: liquali, ancora che, operando in alcun uitio, non sappiano in quel punto di tempo quel, che si facciano; nondimeno eglino stesß sono di tal cosa cagione, hauendo per se stesß l'inebriarsi operato: il che se fatto non haueßero, questa tale ignorantia non haurebbono. Può accascare ancora l'ignorantia, di cui l'huomo è cagione, in maniera, che, non operando; ma, ò affettando, ò per negligentia, egli stesso ne sia cagione. affettando, ouero compiacendosi in essa, sarebbe, per non uoler saper quello, ch'egli deue operare: quasi si contenti di uiuersi in quella ignorantia, & in quella si compiaccia; senza por mai riguardo à quello, che la ragione dimostra. Et questa si domanda ignorantia crassa; & è pestifera, & degna di grandisßimo biasimo. Per negligentia poi si causa la ignorantia d'alcuni precetti della legge ciuile, ò diuina: liquali, per esser communisßimi, & necessarij à sapersi; debbono ad ogni huomo esser palesi: come sarebbe, che non si debba commetter fraude, furto, homicidio, & simili. parimente è tale l'ignorantia de gli statuti, & de gli editti delle proprie città; iquali ciascheduno di quelle città dee sapere. Queste tai leggi si debbono saper communemente da tutti: lequali chi non sa, fa segno, che non d'altronde questo proceda, che da propria negligentia; onde per tale ignorantia non merita escusatione in alcun modo. Hor tutte queste maniere di ignorantia non escusano le operationi, che uirtuose non sono: saluo quella ignorantia, di cui l'huomo in modo alcun non è causa. laqual parimente si diuide in due. L'una è, quando l'huomo, se ben uoleße, non potrebbe, con ogni diligentia, che ui poneße: riparar, che non fuße d'alcune cose ignorante: & l'altra è quando, non imposßibile ma difficilisßima cosa sarebbe, ch'egli con la sua diligentia fuggiße tale ignorantia. Conciosia cosa che, douendo in ogni operatione

tion nostra concorrer quelle otto circostantie, ò tutte, ò la maggior parte, di cui fu da noi ragionato nel capo ottauo di questo libro; molte uolte accade, che in qualche nostra attione alcune di quelle circostantie sono in natura loro tanto occulte, che non è possibile all'huomo il saperle: & altra uolta occorre, che, benche possibile, tuttauia difficilissimo gli sarebbe il conoscerle. & nell'uno, & nell'altro di questi casi, & massimamente nel primo l'operatione non si può chiamar uolontaria; & per conseguentia ne uirtuosa, ne uitiosa. Nel primo caso sarebbe, per essempio, quando un Capitano d'essercito hauesse prudentemente ordinato quanto bisognasse per un fatto d'arme, che s'hauesse à fare; & considerato ogni suo uantaggio, senza lasciare alcuna consideratione indietro. ma, se, uenendo poi l'hora del fatto d'arme, per un subito terremoto s'aprisse in gran bocca la terra in maniera, che, tornando tal caso piu ad utile del nimico, che suo, gli facesse perder la giornata; non è dubio alcuno, che, per essere stato impossibile il preuedere una cosi fatta apertura per terremoto à chi ben fusse dottissimo Filosofo naturale, non che ad un soldato: uerrebbe ad essere scusabile il suo danno, come nato da una sorte d'ignorantia, che merita scusa. Parimente se, lasciando io di comprare un palazzo, parendomi il prezzo ingordo; & comprandolo poi un'altro, quiui cauando à sorte sotto terra, trouasse un tesoro; il danno, che à me ne uerrebbe per l'error fatto à non comprarlo, nascerebbe da ignorantia di cosa, che impossibile m'era il saperla, ò l'antiuederla; & per conseguente il mio fatto diuerrebbe inuolontario, & il mio errore iscusabile. Molti altri essempi potrei dare d'ignorantie di cose impossibili à sapersi giamai. Altre ignorantie son poi di cose, che, se ben non sono impossibili, tuttauia sono tanto difficili ad esser da noi nell'operar conosciute, che parimente diuengono inuolontarie per ignorantia scusabile. come, per essempio, sarebbe, quando, caminando io per una selua, doue non sia solita d'andar mai persona; & sentendo far strepito, & mouimento in una foltissima macchia: quiui, pensando d'uccidere una fiera, uccidessi un'huomo occultato. nelqual caso, benche inuero sarebbe stato possibile d'hauer ben prima guardato, che cosa facesse quello strepito: nondimeno, per esser cosa difficile in ogni simil macchia di quella selua, che faccia qualche strepito, usar una tale auuertentia; & per esser cosa insolita, che quiui stiano altri, che fiere: uiene à farsi quell'attione scusabile. Hor

queste due sorti d'ignorantia, delle quali l'huomo non è causa, son quelle, che escusano le operationi, che non son uirtuose. Et cosi fatte ignorantie si trouano intorno à quelle particolari circostantie, delle quali fu da noi ragionato di sopra. Queste circostantie sono molto difficili ad esser conosciute in tutte le operationi, che si fanno; potendo esse in molte, & in molte maniere per ogni minima occasion uariarsi. Bene è uero, che una di quelle ue ne è, che, non potendo à niuno operante non esser nota; escusatione alcuna non può recare. & questa è la prima, cioè l'operante stesso: poscia che non è alcun, che operi, il qual non conosca, chi sia quel, che opera; douendo ciaschedun ben conoscere se medesimo. Delle altre sette circostantie poi può occorrere, che ò tutte, ò parte di esse siano à chi opera ignote; & per consequentia lo rendono escusabile. come sarebbe, se, per essempio, interuenisse, che alcuno all'oscuro, pensandosi di percuotere un ladro, percotesse un suo amico, ò suo padre; oueramente se pensasse, scherzando, di percuoter leggiermente un'amico, & quello uccidesse; & simili altri casi infiniti: li quali l'huomo, per la sua fragilità, non può sempre preuedendo auuertire. Et perche meglio s'intenda questa cosa, uoglio per ciascheduna delle dette circostantie con essempio mostrare, quando possa occorrer questa ignorantia: procedendo in esse secondo l'ordine numerale, che io ho loro assegnato nel capo ottauo di questo libro; chiamandole quiui prima, seconda, terza; & simili. Dico adunque, che, quanto alla prima, la quale è colui, che opera, non accade di porre ignorantia; hauendo noi detto, che non s'ha à presumere, che alcuno sia, che non conosca, se stesso esser quel, che opera. Nella seconda poi, che è la cosa operata, può bastar, per essempio, quello, che auuenne ad Eschilo Tragico: il quale uolse far mentione in una Tragedia del sacrificio, che si soleua fare à Cerere; il quale era cosa, che occultamente si solea tenere, con graue editto contra qualunque lo palesasse. Eschilo adunque, mentre che, per imitar piu al proprio, cercaua di esprimere il uero; uenne, in uece di imitatione, à far palese, nõ se n'accorgendo, quella cosa, che non conueniua: in guisa che, se questa ignorantia non l'escusaua, ueniua punito acerbamente. Nella terza circostantia, la quale è la materia, ouer soggetto, nel qual s'opera, sarà l'ignorantia, se alcun, per essempio, pensando allo scuro di percuotere un suo nimico, percuote il padre, ò il figliuolo, non

lo conoſcendo: ſi come auuenne à Ceſalo, quando egli, credendo dentro ad uno ſterpo uccider col dardo una fiera; uccifſe Procri, carisſima ſua conſorte. Nella quarta circoſtantia, laqual è l'inſtrumento, con cui s'opera, ſarà, per eſſempio, ignorante colui, il qual penſandoſi di percuotere, ſcherzando, un'amico con un'haſta ſenza ferro; ritroua poi, che, per hauer quella il ferro in punta, l'amico ſuo rimane ferito à morte. Nella quinta circoſtantia, che importa il tempo, ſarà l'ignorantia, quando, per eſſempio, io faceſsi alcuna attione in un giorno, diuietato per le leggi à tale operatione: ò quando alcun penſaſſe, che il tempo del ſuo esſilio fuſſe paſſato; & quello, non auuertendo, rompeſſe. Nella ſeſta circoſtantia, che importa il luogo, ſarebbe, per eſſempio, ignorante colui, il qual faceſſe la ſua mercantia, ò altra diuietata operatione in luogo ſacro; non ſapendo egli, che quel luogo ſia ſacro. Nella ſettima circoſtantia, che importa il modo, ſecondo il quale operiamo, ſi potrà dire uno, per eſſempio, ignorante, quando, penſando egli di battere un ſuo figliuolo leggiermente, per correggerlo con diſauuertentia lo batta grauemẽte: ouero quando uno inſegnaſſe Filoſofia confuſamente, penſando d'inſegnarla con metodo, & con ordine. Nell'ottaua circoſtantia, la qual conſiſte nella cauſa finale, per cui opera l'huomo, potria, per eſſempio, trouarſi ignorantia, quando un Medico deſſe una medicina con intention di render la ſanità à chiunque ſia; & contra la ſua intentione ella gli deſſe la morte. Ma biſogna bene auuertire, che alcuna uolta potrà accadere in alcuna di queſte circoſtantie ignorantia, la qual nondimeno non eſcuſi; come ſarebbe, quando, con uſare alquanta di diligentia, ſi fuſſe potuto fuggir quella ignorantia: come ſe, per eſſempio, perſone uſaſſero cõuerſare ad ogni hora, per loro ſpaſſo, in una ſelua, hora in queſta macchia, & hora in quella ſedendo; non ſarei io ſcuſato, ſe, per lo ſtrepito, che io ſentisſi fare in qualche parte, tiraſsi colà un dardo, &, penſando di ferire una fiera, ferisſi un'amico? Queſta ignorantia non mi ſcuſa, eſſendo coſa ragioneuole, che io, ſapendo la frequentia, che i miei amici ſono uſi di fare in quella ſelua, haueſsi prima ben conſiderato quello, che ageuolmente poteua auuenire. Parimente, ſe un medico haurà dato piu uolte una medicina ſteſſa, onde ſia ſeguita la morte di chi l'ha tolta; non ſarà ſcuſato, ſe altra uolta la darà, ancora che la dia con intention di dar ſalute. Medeſimamente, ſe io qualche graue ſaſſo git-

tassi fuor d'una finestra nella strada publica, per cui ad ogni hora passano le persone; benche non con animo d'uccider alcuno io lo facessi: tuttauia, quando io alcuni uccida, non mi rendo scusato cō quella ignorantia. Il simile si potria discorrere per tutte le circostantie. Onde concluder possiamo, che in queste ignorātie, delle quali l'huomo in modo alcuno, ne operando, ne usando negligentia, ò affettione alcuna, non è causa; non merita biasimo: ne alcuna sua attione si potrà stimare ò uitiosa, ò uirtuosa; saluo però, quādo, conosciuto che l'huomo ha quel, ch'egli ha fatto, s'egli uede, che sia ben fatto, s'allegra; & se mal fatto, s'attrista; ouer per contrario delle buone operationi, che uede hauer fatte, s'attrista; & delle ree si rallegra. Il che quando egli farà, darà causa, che quelle operationi, che per ignorantia furon fatte, diuēteranno ò uitiose, ò uirtuose; secondo ch'egli ò col diletto, ò con la mestitia mostrerà segno di confermar col uoler suo, ò rifiutar quelle operationi, ò buone, ò ree ch'elle sieno. dalla qual confermatione, ò rifiuto nascerà la uirtuosa, ò la uitiosa operatione: poscia che in simil caso ui si aggiugne quella condition prima, che si ricerca ne'uitii, & nelle uirtù; che è lo spontaneo, & uolontario consentimento di chi opera.

SE I VITIOSI OPERANO PER IGNORANTIA, & quali siano finalmente le operationi volontarie. Capo XIIII.

Da quel, che si è detto dell'ignorantia, prenderāno alcuni forse occasione di stimare, come altri ancora hanno stimato, che le operationi, che nascono dal uitio, in luogo di biasimo meritano escusatione; come quelle, che adiuengono per sola ignorantia. conciosia cosa che, operando ciascheduno per qualche fine, che habbia ragion di bene, ò uero, ò apparente che sia: in questo il uirtuoso è differente dal uitioso, che quello è mosso da fini, che sono ueramente buoni; doue il uitioso si moue da fini, che, in loro natura essendo rei, solo apparentemente son buoni; di maniera che non per altro uiene il uitioso ad operar male, se non, perche, per non conoscere egli il uero bene, uiene, come ingannato dall'ignorantia, à prendere il mal per il bene; come di bene egli habbia apparentia. Onde par da dire, che, operando egli in tal guisa per ignorantia, dourebbono essere iscusabili le attioni sue. Et per questo non è mancato, chi habbia creduto, che qual si uoglia huo-

mo reo sia tale solamente per ignorantia. Per miglior notitia di questa dubitatione, fa di mestieri, che ueggiamo, se nel uitioso, si troua ignorantia; & di qual sorte ella sia, s'ella pur ui si troua. Intorno à che dobbiamo primieramente concedere, che chi opera male lo faccia in parte per ignorantia: poscia che non per altra causa, si può dire, che l'huomo si proponga inanzi un mal fine per buono; se non perche ueramente non conosce, quello esser male, ne ha piena, & uera notitia di quello, che sia ueramente bene. Et, quantunque noi spesse uolte nel uitioso, & molto piu incontinente ueggiamo, che egli conosce di far male; & nondimeno opera male, conoscendo il meglio, & al peggiore appigliandosi: come sarebbe, per essempio, quando, sapendo egli, che il troppo cibo gli apporta danno, & che miglior cosa sarebbe l'astenersi; tirato poi dal senso, non se ne astiene: nondimeno un cosi fatto conoscimento non è in tutto libero dall'ignorantia. Per la qual cosa debbiam sapere, che è assai differente la notitia delle scientie speculatiue da quella delle morali; conciosia che dello speculare non consiste la uera notitia in altro, che nel conoscere il uero; senza che altra potentia dell'anima nostra ci habbia parte, se non il solo intelletto: doue nelle attioni morali la notitia di quel uero, & di quel buono, che, dopo la cognition d'esso applicar si dee all'attione, è una notitia dell'intelletto prattico, allaqual concorre parimente l'assenso della uolontà: poscia che, non bastando nella cognition moral la sola cognitione, laqual sarebbe uana, se al particolar dell'operatione non s'applicasse; necessaria cosa è, che, per far questa applicatione, ci concorra il consentimento della uolontà nostra: laquale con la sua elettione è regina di tutte quelle nostre operationi, allequali ò lode, ò biasimo si deue. La onde nel discorso, ouero sillogismo, che il morale fa, per concludere alcuna operabile conclusione; sempre è forza, che subito dopo la propositione maggiore del sillogismo, laquale è uniuersale, prenda una propositione particolare in modo applicata, che, col concludersi poi la conclusione, segua la operatione, se di fuor non appare impedimento. come, per essempio, saranno in me come manifeste queste due propositioni uniuersali: l'una presentata dalla ragione, cioè, che il troppo cibo, come dannoso, s'ha à fuggire; & l'altra presentata dal sẽso, cioè, che le cose, che apportano diletto s'hãno à seguire. Onde, se io, hauẽdo inãzi molti cibi delicati, sarò tẽperato; prenderò quella prima uniuersal propositione: &, aggiun

taui

taui questa particolare, che cotali, ò cotanti cibi sono dannosi; subito concluderò douersi fuggire:&, insieme operando con l'effetto stesso, li fuggirò. Il contrario farò io, se sarò habituato nel uitio dell'Intemperantia, cioè prenderò quell'altra uniuersale, guadagnata dal senso, che le cose, che dan diletto, sono da seguire: &, aggiuntaui questa particolare, che questi tali cibi porteranno diletto; concludo, che siano da seguire, & insieme li seguirò. Et, benche lo intemperato, ouer l'incontinente conosca parimente, esser uera quella propositione, che il troppo cibo sia, come dannoso, da fuggire; tuttauia una cosi fatta notitia nō si può dir uera notitia: poscia che non la prende nel sillogismo; ne, applicando à quella la particolare, conclude, & fugge quel troppo cibo: anzi, in uece di quella propositione, realmente uera, laquale egli dice di conoscer per uera, prende quell'altra, che dice, che le cose diletteuoli sono da seguire; & in essa conclude: come quello, che haueua maggior notitia di questa apparentemente uera, che di quella uera realmente. L'applicare adunque la particolar propositione, & il concludere con l'operare insieme fa chiaro indicio della notitia, che colui, che opera, ha nelle operationi. Afferma dunque cosi il continente, come l'incontinente, che non si debba offendere alcuno; che'l troppo cibo sia da fuggire; & molte altre propositioni cosi fatte, realmente uere, & honeste: & nondimeno noi ueggiamo, che i continenti, consentendo à quelle con la uolontà, sillogizan con esse; & concludono, & operano secondo quelle: & gl'incontinenti dall'altra parte, non acconsentendo ad esse con la uolontà, le lasciano da parte; &, in uece d'esse, prendono alcune uniuersali propositioni apparenti, guadagnate dal senso; & con quelle sillogizano, & concludono operando secondo quelle. Laqual cosa altronde (come ho detto) non nasce, se non, che essendo necessario, per la notitia delle cose morali, che la uolontà acconsenta alle uniuersali propositioni, con lequali si ha à discorrere, sillogizare, & concludere; non si potrà dir uera notitia quella, che il uitioso haurà di qual si uoglia honesta propositione: poscia che sol con l'intelletto la intende, & l'afferma; ma con la uolontà, che è padrona delle operationi, non le porge il consenso. Et per conseguentia quanto à questo si puo concludere (come di sopra ho detto) che il uitioso operi in un certo modo per ignorantia; non hauendo egli uera notitia delle propositioni, realmente uere, & honeste. Mi dirà dunque alcuno,

che, secondo la dubitation, posta nel principio di questo capo, sarà il uitioso nelle sue attioni scusabile; poi che son fatte per ignorantia. A questo rispondo, che già ne' precedenti capi s'è detto, che non ogni sorte d'ignorantia scusa l'huomo; ma solamente quella, di cui egli non è causa: ma quelle ignorantie, delle quali egli è causa, non solo non escusano, ma aggrauano la colpa. Et così fatta è l'ignorantia, con cui opera il uitioso; come quella, che dal medesimo uitioso è prodotta. La onde, sì come l'ebriaco, benche in quel tempo, ch'egli è ebriaco, operi molte cose mal fatte, senza conoscer quel, che si faccia; hauendo per il troppo uino offuscata la mente, & quasi perduto l'uso della ragione: nondimeno di tali attioni non merita scusa; anzi doppio castigo: l'uno per le presenti pazzie, che fa; & l'altro per l'ebriacamento, di cui egli solo è cagione: come colui, che si potena dall'ebriacarsi astenere. così ancora il uitioso, hauendo la ragione offuscata dall'habito del uitio, & dal diletto del senso; non solo non merita scusa delle sue uitiose operationi; ma ne merita doppio castigo: l'uno per così fatte operationi; & l'altro per il uitio stesso, di che egli è stato la sola causa: posciache in poter suo era da prima di dare, ò di nō dar luogo al uitio; secondo che egli hauesse uoluto: hauendo noi già di sopra in piu luoghi concluso, che in poter dell'huomo è posto il fare habito nella uirtù, ò nel uitio; secondo, che piu gli pare. Concludendo adunque per lo scioglimento del dubio, posto nel principio di questo capo, dico, che l'ignorantia, con la qual l'huomo per il uitio opera male; non fa, che le attioni sue si possano chiamare Inuolontarie, come sian fatte senza il consenso della uolontà; anzi cō l'assenso di quella, che, corrotta dal senso, gli acconsente: & per conseguente, non pur cotale ignorantia non scusa cotali attioni; ma l'aggraua, & aggiugne loro maggior la colpa. Ma troppo sono io stato lungo in trattar di questa ignorantia del uitioso: & tanto piu, che, quando piu di sotto tratterò della continentia, & della incontinentia; io son per distendermi lungamente in mostrare, come si facciano differenti sillogismi nel discorso del continente, & dell'incontinente; & come proceda quel contrasto, che l'appetito fa con la ragione; & altre cose, simili à queste: per lequali piu chiaro apparirà, come ò ignorante, ò non ignorante sia da stimar colui, che opera uitiosamente. Et per hora uoglio che basti hauer detto fin qui dell'inuolontario per ignorantia. Resta al presente, che, hauendo noi già

ueduto,

ueduto, quali sian le attioni inuolontarie; dichiariamo, quali sieno le uolontarie, ouero spontanee, che si fanno di nostra spontanea uolontà. Et sarà questa cosa ageuole à fare, hauendo noi già saputo, quali siano le inuolontarie: poscia che l'un contrario fa cõmodamente conoscer l'altro contrario. Dico adunque, che, essendo le attioni inuolontarie di due sorti, come s'è ueduto; cioè quelle, che si fanno per uiolentia; & quelle, che si fanno per quella ignorantia, di cui l'huomo non è causa: ne segue, che le attioni uolontarie siano quelle, che ne per uiolentia, ne per quella ignorantia, che scusa, sono operate; ma per propria spontanea uolontà di chi opera, senza che alcuno lo sforzi, & sapendo, che cosa egli opera, & perche, & quando, & doue, con tutte quelle altre circostãtie necessarie da esser sapute da colui, che opera uolontariamente. Et fin qui basti hauer detto del uolontario, che è una delle quattro conditioni necessarie alle operationi ò della uirtù, ò del uitio.

QVAL SIA LA CONSVLTATIONE; ET QVALI siano le cose consultabili Capo. XV.

NEL principio del capo duodecimo di questo libro fu da noi detto, che quattro condicioni si richiedono à quelle operationi, che sono ò uirtuose, ò uitiose: cioè, ch'elle siano uolontarie, & che ui concorra la consultatione, la elettione, & la uolitione, ouero il uolere. dellequali conditioni hauendo noi già di sopra dichiarata la prima; segue, che delle altre ragioniamo: & prima della consultatione. Dico adunque, che la consultatione non è una medesima cosa con lo spontaneo, ouer uolontario: poscia che non solo ueggiamo, che nelle fiere si troua lo spontaneo; facendo esse molte cose di loro spontaneo appetito, nellequali non può esser mai il consiglio: ma ancora in molte operationi dell'huomo accade, che siano spontanee, & uolontarie; & nondimeno sono priue di consiglio: si come nella maggior parte delle attioni de' fanciulli si uede, che, subito che uien loro uolontà di fare alcuna cosa, senza pensarui, ò consigliaruisi altrimenti sopra; subito si mouono à farla: & in gran parte de gli huomini maturi d'anni, ma non di prudentia, si uede ancora accadere spesso questo medesimo. Per conoscere adunque, che cosa sia questo consiglio, & intorno à quali operationi si ritroui; fa bisogno prima, ch'io dica, doue egli

non si ritroua. La onde è da sapere, che di sei sorti di cose, non può auuenire, che l'huomo si consigli giamai. Primamente delle cose eterne, & senza alcun fallo necessarie, ò impossibili ad essere, nõ accade, che l'huomo si consigli: poi che uana cosa sarebbe, se noi ci consigliassimo, se domani sia per leuare il sole sopra dell' orizonte; & se le stelle sono di numero infinito; & simili altre cose, ò impossibili, ò necessarie. Parimẽte delle cose naturali, auuenga che alcuna uolta, benche di rado, falliscano; nondimeno, per non essere esse in poter nostro, non accade di consigliarsene. perche indarno sarebbe il consultare, se doman pioucrà; & se questo futuro Autunno sarà caldo; ò se i nostri figliuoli, che à nascere hanno, saran belli, ò brutti, ò simili altri effetti naturali. Appresso di questo non occorre, che l'huomo si consigli delle cose, che sono in mano puramente della Fortuna: come sarebbe, se alcuno si consigliasse di trouare à sorte un tesoro, ò simili. percioche, quando per tal consiglio si trouasse, non sarebbe piu per fortuna: essendo la fortuna intorno à quelle cose, che son fuori della ragione, & del proponimento dell'huomo; doue il consiglio non si troua senza ragione. Oltre à ciò non è da far consultatione di quelle operationi, lequali, tutto che siano humane, nondimeno sono da noi rimotissime; à cui non possiam dare aiuto, ò riparo. come sarebbe, consigliandoci di quello, che doman s'habbia à fare in India, in Taprobana, al Catai, & simili: ilqual consiglio, quando si facesse, riuscirebbe in tutto uano. Parimente non si dee prender consiglio di quelle cose, che in qualche arte, ò disciplina sono già risolute, & determinate; come sarebbe, quando io, scriuendo, mi consigliassi parola per parola, come io hauessi à fare i caratteri delle lettere. percioche cotal cosa, per esser già risoluta non ha piu di consiglio mestieri: percioche il consiglio ha ad essere intorno alle cose dubiose, & incerte; & non intorno à quel, che già sia risoluto, certo, & determinato. Onde segue, che quelle arti habbiano maggior bisogno di consiglio, lequali sono men certe: come la medicina, la gouernatrice de gli esserciti, & simili; lequali meno certe domando, per li diuersissimi casi, & per le uarie dispositioni, che possono auuenire in quelle cose, intorno alle quali elle consistono. Appresso questo non occorre, che l'huomo si consigli delle cose, che son già passate: come sarebbe, quando alcuno, poi ch'egli ha tolto moglie, si consigliasse, se fusse bene il pigliarla. Finalmente non s'ha l'huomo à consigliare di quel-
le

le cose,che, quantunque sian future; tuttauia molto spatio di tempo è per passar, prima che uengano. come sarebbe il consultare; se di qui à mille anni sarà utile a'Christiani il mouer guerra al gran Turco. Di tutte adunque le sei sorti delle cose dette uanissima, inutilissima, & stolta cosa sarebbe cercar consiglio. Quali sian poi quelle cose, che cader possono sotto il consiglio humano; facilmẽte conosceremo, se racconteremo le conditioni, che assegna loro Aristotile: ilqual determina, che quelle cose possano sotto l'humana consultatione cadere, lequali, benche spesse uolte auuengano; nondimeno non è cosa certa, come anuenir debbano: posciache possono presto, tardi, bene, male, & in simili altre maniere accascare; lequali maniere siano in poter di colui, che si consiglia. di maniera che, per esser poste in poter nostro, hãno bisogno del nostro consiglio; acciochè secondo il uoler nostro adiuengano. Dopo è d'auuertire, che non intorno al fine, che desideriamo, accade di consigliarsi; ma intorno à quelle cose, che al detto fine ci possono facilmente guidare. conciosia che niunó si consiglia, s'egli ha ad esser felice, ò nò; posciache questo presuppone come cosa risoluta, & desiderata: ma si consiglia, in che maniera con ageuolezza, & prestezza à tal felicità si possa condurre. in guisa che, discorrendo, l'una dopo l'altra, tutte quelle cose, che possono à questo esser mezi; procede col discorso infino à tanto, che con tal consiglio, & discorso sia uenuto à quello, d'onde ha poi ad incominciare à mandare ad essecutione cotai mezi. come, per essempio, diremo, che un medico non si consiglia, ò discorre, s'egli debba far sano quello infermo, che ha nelle mani: anzi, questo, come fine, per cosa certa presupponendo, & uolendo; ua discorrendo poi, & consigliandosi, con quai modi possa ciò fare. & prima, per tal consiglio, conoscendo esser buono di dare à quello infermo, poniam caso, un siroppo; subito con consiglio discorre, che habbia à far per compor tal siroppo: &, conoscendo, che bisogna procacciare alcune sorti d'herbe; subito discorre, in qual luogo si potesser trouare: & finalmente, conosciuto col consiglio, in quale horto questo si possa fare; non resta altro, se non che, cominci à mettere ad effetto tutto il processo di tal consiglio: cominciando dall'ultima cosa, ch'egli ha concluso, cioè dal comandar, che nel tale horto si uada per l'herbe; accioche poi si componga il siroppo, & quindi si porga all'infermo: accioche finalmente diuenga sano. il che era il fine di tutto questo cõsiglio. & cosi uiene

à fare

à fare il medico contrario processo nel discorrere, & nel cõsigliar sià quel, che fa poi nell'essecutione: percioche quella cosa, che è ultima nell'intentione, è la prima nell'essecutione; & per cõtrario quella, che nell'eseguire è ultima, nell'intẽtione era la prima. come nel caso già posto si uede, che la prima cosa, che fu nell'intention del medico, non è altro, che il fine intento, che consiste nella sanità dell'infermo, & l'ultima cosa è il mandare ad un tale horto per l'herbe: doue nell'esseguir poi tutto quello, ch'egli ha discorso, la prima cosa, che si esseguisca è il mandar per l'herbe; & l'ultima è la sanità, che finalmente s'acquista. Onde ben dice Aristotele, che il consultare è differente dal uolere; conciosia che questo si ritroua intorno al fine; & quello per opposito intorno à quelle cose, che precedono il fine. Per laqual cosa si puo concludere, che il consiglio, ouero la consultatione sia di quelle cose, che sono in poter del consultante, lequali possono piu facilmente, & prestamente, che sia possibile, guidare à qualche fine, che da lui desiderato si presupponga: lequali cose se non fossero in poter dell'huomo, che si consiglia, tal consiglio sarebbe indarno. Et, che sia il uero, quando alcuno, consigliandosi, quai mezi lo possan fare acquistar qualche fine, arriua col discorso ad alcun mezo, ilquale sia à lui impossibile: subito lascia tal mezo; &, di qualche altro cercando, se finalmente ne troua, che tale acquisto gli possa dare; per non discorrere indarno, non passa piu oltre col suo consiglio, & dell'acquisto del desiato fin si dispera. come se, per essempio, sia alcuno, che uoglia andare ad espugnare un castello, in guisa che questo sia il fine, ch'egli si proponga di conseguire; subito, cominciando à discorrere, & consigliarsi, tra se anderà con la mente cercando, quai mezi gli siano di mano in mano necessarii per tale espugnatione: e, trouando, che gli bisogni hauer, come à dire, quattro mila soldati; subito comincia à consigliarsi, con qual mezo, & uia possa adunar tale essercito: &, trouando, che, per hauer questo, gli è mestiero di prouedersi di quindici, ò uenti mila ducati il mese; subito comincia à consigliarsi, con qual mezo si possa trouare una tal somma di denari: & se per sorte, non trouando alcun mezo per questo, conosce essere impossibile il trouar questi denari; comincia à pensare, consigliandosi, se in altra maniera, che con denari, potesse procacciarsi questo essercito: &, risoluendo, che con altro, che con denari non si può fare; & essendo à lui il far questo impossibile: non procede piu oltra col consiglio,

figlio, per non si consigliare indarno; & della desiderata impresa pure al fin si dispera. ma, se per sorte conosce, che sia possibile il trouar quei danari, che bisognano; come sarebbe, togliendoli in presto da'sudditi: qui dando fine al consiglio; & preparandosi à mettere in essecutione tutto quello, ch'egli ha per il consiglio concluso; comincia ad operar da quella cosa, che ultimamente nel cõsiglio concluse: cioè si fa prestar da'sudditi i denari, che gli bisognano; &, quindi radunando i soldati, dopo questo li conduce al castello, & finalmente lo prende: il che nella intentione, & nel uolere era la prima cosa. Et molte uolte accade, che l'huomo, non cõfidatosi in tutto nel proprio conoscimento, & nel proprio discorso; quando occorre cosa di maggiore importantia, chiama altri huomini prudenti, esponendo loro la intention sua, e il fine, che egli uuole, & desidera. nellaquale intentione già, senza che da altri dipenda, sta in se stesso determinato; & li richiede, che tra loro si consulti ben, per quai mezi, & con quai modi si possa peruenire à quel fine, ch'egli desidera. Et nõ senza causa si sogliono, & si debbono chiamar nel consiglio huomini prudenti: poscia che la buona consultatione ha bisogno di buon giudicio, & di grande esperientia; cose, che non si trouano in molti. Et questo, che io ho detto, rispetto alla buona consultatione, che s'ha à far con prudentia; si può intendere ancora nelle operationi uitiose: posciache colui, che già, spinto dal uitio, haurà determinato nel suo uoler qualche fine, & qualche intention non honesta; non mancherà parimente di consigliarsi, con quali mezi possa ottenerla. & chiamerà tal uolta, per meglio consigliarsi, coloro, che, se non ueramente prudenti; almeno saranno astuti, sagaci, & esperti in quella sorte di negocio, che gli fa mestieri: come sarebbe, in adulterii, in homicidii, ò in quale altro si uoglia negocio tale. Et fin qui basti hauer detto della consultatione.

DELLA ELETTIONE, ET DELLE COSE *eligibili. Capo XVI.*

LA elettione, ch'è la terza conditione, che alle operationi morali si richiede, è così necessaria, che non pur senza quella un'huomo si può domandar uirtuoso, ò uitioso; ma alcuna uolta ella sarà bastante à far, che alcuno, senza la operatione stessa, si possa domandar tale. come arà colui, per essempio, ilquale, benche non habbia

bia à bastanza ricchezze, per uiuere; non che per usar l'atto della liberalità: tuttauia, tenendo in se prontissima, & dispostissima la elettione; si potrà domandar liberale. conciosia che l'elettione si dee stimare esser l'anima della uirtù, & del uitio: in maniera che una medesima operatione, fatta con diuerse elettioni, potrà & uirtuosa, & uitiosa stimarsi. come, per essempio, sarebbe, quando, hauendo io in mia mano un diposito, eleggessi, con renderlo, di uoler far quel, che conuiene; per laquale elettione si potrà domandar quel renderlo attion uirtuosa: doue, se io lo rendessi, eleggendo, con far questo, di uolere inuescar gli altri à confidarsi per questo atto maggiormente nella mia fede; & à dar per questa causa in man mia diposito di maggiore importantia, per defraudarlo poi: in tal caso, essendo uariata in me l'elettione di buona in mala, uiene quello stesso atto del render quel diposito à non douersi piu stimar uirtuoso; ma fraudolento, & biasmeuole. La intention del fine, & la elettion de' mezi sono quelle cose, che dan la forza alle operationi humane, per farle ò lodeuoli, ò biasimeuoli diuentare. Hor di questa elettion parlando, dico, che alcuni uogliono, che sia il medesimo, che cupidità; & altri stimano, che l'eleggere non sia altro, che uolere; & altri finalmente la domandano openione. Ma che ella non sia cupidità, di qui si può uedere, che la cupidità è commune all'huomo con gli altri animali; doue la elettione è propria dell'huomo solo: posciache le fiere, si come non si consigliano, così ancor non eleggono. senza che, non come cupido, ma come eligente, opera il temperato: & molte uolte la cupidità si troua opposta contra l'elettione; come adiuien nell'incontinente. Parimente l'eleggere non può essere una cosa stessa col uolere: posciache la elettione non è delle cose, che non possono essere altrimenti, che elle si siano; si come il uolere. percioche ben possiam noi uolere alcune cose impossibili; ma eleggerle non giamai: come son, per essempio, molti, che uorrebbono non morir mai; ma cotal uita immortale nō eleggono, si come parimente di quella non si consigliano: hauēdo io già detto, che il consiglio non è delle cose necessarie, ne delle impossibili. Eleggōsi ancor le cose, che dipendono da chi le elegge; doue quelle ancora si uogliono, che nō dipendono da chi uuole: come, per essempio, può alcun uolere esser fatto uescouo; ma non può già eleggere d'esser fatto, nō essendo posto in lui il farsi tale. Oltra di questo il uoler nostro si considera in rispetto del fine: &

re elettione, rispetto à quelle cose, che, precedédo al detto fine, à quello ci conducono. Onde, concludendo, dico, che la elettione nō si può trouare, se nō intorno à quelle cose, che sono in nostro potere. Et per questa ragione parimēte nō è questa elettione openione, come uogliono alcuni. peroche si può hauere openion delle cose necessarie, & delle impossibili; come il circolo sia quadrabile, & simili: dellequali (come ho detto) nō si può hauere elettione. Senza che l'opinion si diuide dal uero, & dal falso; doue l'elettione, nō uera, ò falsa; ma buona, ò rea si domāda. Aggiūgasi à questo, che noi quelle cose eleggiamo, che stimiamo per certo esser buone; & habbiamo openion di quelle, che non certe ci sono, ma dubiose: che piu che molti si ueggono, che hāno openion, che alcuna operatione sia buona; & nōdimeno, come uitiosi, eleggono altra operatione, à quella contraria, laquale stimano, che buona sia. Cōcludendo adunque, che la elettione nō è cupidità, ne openione; & che l'eleggere nō è il medesimo, che il uolere: per uenire à dichiarare, che cosa sia la elettione, dico, ch'ella non è altro, che un cōsentimento, ouero assenso consultatiuo di quelle cose, che son riposte in poter nostro. percioche, essendo una medesima cosa prima consultabile, & poi eligibile; come prima sarà cōsultata, se per buona fie giudicata, subito uerrà ad essere eletta: come nell'essempio, posto di sopra, colui, che ha in animo d'occupare un castello, se consigliandosi, giudica, che sia ben di prouedersi di quattro mila soldati; subito questo stesso elegge di fare: & dipoi, consultando, come s'habbia à far tale essercito, giudicando, che sia ben di prouedér di denari; subito elegge di farlo. & cosi di mano in mano sempre quella cosa, che è prima consultata, & per il consiglio buona giudicata, è appresso eletta: di maniera che tanto la consultatione, quanto la elettione consiste intorno à quelle cose, che, essendo in poter nostro, à qualche uoluto, & desiderato fine ci possono finalmente condurre. Et in tal guisa habbiamo fin qui ueduto tre cōditioni, che si ricercano alle morali operationi.

DEL VOLER DELL'HVOMO, ET QVALI siano le cose uolibili, ouer uolute. Capo XVII.

OLTRE alle tre cōditioni, già dichiarate, è necessaria alle attioni morali la quarta ancora; laqual si può domādar uolitione, oueramente atto del uolere. conciosia che nè la consultatione, nè,

nè la elettione farebbono già mai buona l'Attione; se il fine, che noi determiniamo di uolere, non fusse buono & honorato, l'oggetto delqual uolere, uoglieno alcuni, che sia quello, che è ueramente bene; & altri dicono, ch'egli è quello, che non uero, ma apparente ben si domanda. Dellequali openioni nè l'una, nè l'altra è ueramente buona. percioche, se fusse uero, che quel, che è ueramente bene, fosse solamente oggetto del uoler nostro; ne seguirebbe, che niuna cosa fusse mai da alcuno uoluta, che, da chi rettamente uuole uoluta parimente non fusse. il che è falsissimo: ueggendo noi, che molti molte cose uoglieno, lequali da una diritta uolontà uolute mai non sarebbono; si come sono molte operationi uitiose. Dall'altra parte, se fusse uero, che quel fusse oggetto del uoler nostro, che non uero bene, ma apparente si domandasse: ne seguirebbe, che due contrarie operationi fussero insieme buone, & non buone; & che una medesima ancora fusse buona, & non buona. conciosia che, se ad alcun paresse buona una operatione, come à dire, intẽperata; & ad alcun'altro paresse buona una temperata: uerrebbe ad esser buona non meno la temperata, che la intemperata; & una operatione stessa, uoluta dal temperato, & non uoluta dall'intemperato, uerrebbe à potersi stimare insieme buona, & non buona: cosa in uero ridicola, come ogniun uede. La onde rifiutate queste openioni, si dee dir, che l'oggetto del uolere, ouer la cosa uolibile, ò uoluta, che noi uogliam dire; si troua in due maniere: assolutamente, & rispettiuamente. La cosa uolibile assoluta sarà il bene, che è ueramente bene. ma la rispettiua sarà quel bene, che in se non è ueramente bene; ma in rispetto di questo, ò di quello è tenuto, e stimato bene. Et, se alcun mi domandasse, come s'habbia à distinguere, ò conoscer quello, che è ueramente bene, da quello, che è bene apparente, & non uero: gli risponderei, che quello si dom[illegible] ueramente bene, che cosi è stimato, & uoluto da coloro, che [illegible] condo la ragion gouernandosi, si chiamano uirtuosi; &, il uer[o] bene, dall'apparente sapendo distinguere, à quello col uolere s'appigliano, & questo lasciano indietro. doue il contrario fanno coloro, che, nel uitio inuolti, nõ gouernati dalla ragione, ma dall'appetito del senso guidati, eleggono il falso ben per il uero; & à quello con ingordigia s'appigliano. L'huomo uirtuoso adunque, come prudente ch'egli è, & guidato da cosi sicuro duca, come è la ragione; ha ad esser quello, che distingua il uero bene dall'appa-

rente: al cui retto giudicio debbono prestar fede coloro, che, come nõ ancor uirtuosi, nõ possono del uero bene hauer gusto. si come parimẽte nõ può un'infermo del corpo conoscere il cibo, che ueramẽte sia dolce; giudicãdo, per la infettion della lingua, un sapor per un'altro: ilqual giudicio potrà bẽ far colui, che sano della persona si ritroua; al cui giuditio s'ha à rimetter l'infermo. Il medesimo parimẽte adiuiene all'huõ uirtuoso: ilqual, come sano della mẽte, può dar giudicio del cibo del uoler nostro, che è il uero bene stesso; ilqual nõ può conoscere chi dalle piaghe del uitio mal disposto, & infermo habbia l'animo. Per cõcludere adunque diremo, che il uoler nostro ha ad hauer riguardo à quel fine, ch'è uero bene; & non solo apparente. per l'acquisto del quale debbiam poi spõtaneamẽte in noi consigliarci de' mezi, che à quello ci possono cõdurre; &, quelli finalmẽte eleggendo, uirtuosamente operare.

CHE IN POTER DELL'HVOMO SIA L'ESSERE ò buono, ò reo. Capo. XVIII.

PER quello, che s'è detto fin qui delle attioni uolontarie, consultate, elette, & uolute, posisiam facilmente conoscere, ch'egli è in poter dell'huomo il diuentare ò buono, ò reo: di maniera che niun può mai contra sua uoglia chiamarsi ne uirtuoso, ne uitioso. Et prima, quanto alla uirtù, per mostrar, ch'ella è uolontaria, & in poter nostro, dico, che, essendo quelle operationi, che generano la uirtù, in poter nostro; fa di mestieri, che la uirtù parimente si troui in poter nostro: conciosia che, quando un principio, ouer causa d'alcuna cosa sarà in poter nostro; bisogna, che il medesimo ancora adiuenga di quelle cose, che da cotal causa deriuano. percioche chiunque sarà causa della causa, sarà causa ancora della cosa causata. Et non habbiamo à dubitare, che quelle operationi, che producono la uirtù, non dipendano dal poter nostro: posciache le humane operationi, che per uiolentia, ò per ignorantia scusabile fatte non sono, sempre intorno à quelle cose consistono, che ci conducono à qualche presupposito fine, ò buono, ò reo ch'egli sia. La onde, hauendo elle bisogno del consiglio, & dell'elettione; & essendo così il consiglio, come l'elettione (come habbiam già concluso) intorno à quelle cose, che pendono dal poter nostro: sarà forza parimente, che tali operationi, che la uirtù producono,

ducono,deriuino dal nostro potere; & conseguentemente le uirtù ancora in poter nostro saranno. Onde segue,che,potendo noi à uoglia nostra esser buoni,à uoglia nostra parimente potremo esser rei: conciosia che, per la possanza della contradittione, cioè per la libertà del uoler, che è nell'huomo; è forza, che colui, che può,uolendo, fare una cosa,possa ancor,uolendo, non farla. Onde,potendo ei fare una operatione honesta,potrà parimente non operarla; &, potendo à uoglia sua non commettere un fallo, potrà ancor commetterlo, se à grado gli fia: & per consegnentia si può concludere, che l'esser noi buoni, & non buoni deriua da noi stessi. Per laqual cosa coloro di gran lunga s'ingannano, liquali affermano, che, quantunque niuno contra sua uoglia possa giamai esser buono; nondimeno tutti coloro, che son uitiosi,contra lor uoglia son del uitio macchiati. Laquale openione è falsissima: conciosia che (come habbiam detto) s'incorre uolontariamente non solo nella uirtù; ma ancora nel uitio: di maniera che tanto il uitio,quanto la uirtù dipende dal poter nostro;perche cosi dell'un,come dell'altro le operationi,che li causano,con consigli si cagionano,& con elettione: ilqual consiglio,& laquale elettione son le cause di far le operationi ò buone, ò ree. percioche coloro, che,guardando con la uolontà à fin non buono, & consigliandosi, eleggono quei mezi parimente non buoni, che à quel fin non buono li conducono; uitiosamente operano, & uitiosi si ponno chiamare. & per contrario dall'elettion buona l'operatione diuerrà uirtuosa. come se, per essempio, mi saranno poste inanzi due sorti di uita: l'una honorata; & l'altra sensuale,& uoluttuosa: se io questa eleggerò,mi potrò dir uitioso per tale elettione; & per opposito uirtuoso, se quella prima à questa mi piacerà di antiporre. Oltre à ciò,per confermar questo medesimo, cioè che non solo le operationi buone, ma ancor le ree pendono dal uoler nostro,& sono in nostro potere: si può ueder,che i legislatori nelle leggi loro propongono non solamente premio alle attioni uirtuose;ma ancor castigo alle ree: uolendo in questo modo essortar gli huomini al ben fare, & dal far male con quel timor ritenerli.ilche non farebbono,se le operationi uitiose fossero sempre contra il nostro uolere;& in poter nostro non fusse l'astenercene. conciosia che,se nõ fossero in nostro potere; in darno s'affaticherebbono ritener con le leggi gli huomini dal peccare: si come indarno sarebbe, che alcun uolesse persuadere altrui con mi-

naccie, che di qualche graue infermità corporale non sentisse dolor col senso. Veggendo adunque manifestamente, che per il timor della pena si ritengono gli huomini dal mal'operare: si fa indicio certo, che non solo le buone, ma le non buone operationi parimente sono nel poter nostro. Et, se alcun dicesse, che le male operationi non sono in nostra potestà, mouendosi per questa ragione, che molti spesse uolte uorrebbono uiuere uirtuosamente: nondimeno, per esser di natura, ò per influsso celeste, ò per qualche complession tali, che ad alcuna determinata uita sono contra lor uoglia inclinati; sono sforzati di mal'operare: risponderei, che le operationi uitiose, che fanno questi tali; non sono in tutto contra lor uoglia. percioche, se essi uolessero fare impeto, e sforzo contra le inclinationi delle Stelle, & della complessione; certissima cosa sarebbe, che, superando ogni cosi fatto impedimento, diuenterebbono uirtuosi: poscia che nè i cieli, nè la natura hanno perfetto, & assoluto dominio sopra le attioni, & sopra l'elettion dell'huomo, come huomo. La onde, se coloro, che si conoscono à qualche sceleranza inclinati, si riuolgessero alla ragione, laqual sempre à ben fare inuita, & essorta; &, con aiutar quella, facessero impeto contra il mouimento di quegli affetti, che per quella inclination, ch'io dico, fanno più contrasto de gli altri: non è dubio alcuno, che, quantunque da prima con fatica repugnassero; nondimeno, à poco à poco uittoriosi diuenuti, la uirtù per il uitio eleggerebbono. Ma potrebbe forse dire alcun'altro, che per altra ragione si potrebbe forse stimare, che le operationi uitiose non fossero in'poter dell'huomo; percioche ciascheduno desidera, uuole, & elegge quella cosa, che buona gli appare. Et, perche questa apparentia di bene è in noi naturale, & non uolontaria; non essendo in poter nostro, che ella ò buona, ò mala ci paia: ne segue, che, giudicando io, per essempio, che una cosa sia buona; & che per questo io pensi di far bene à seguirla: caso che io in ciò m'ingan-ni, questo non sia in poter mio: poscia che, per le uarie complessioni, & inclinationi de gli huomini, uengono ad esser uarii parimente i giudicii, & le opinioni in guisa che una cosa à me parrà buona, come à dire, il mouere una guerra, per essere io colerico: &, secondo quella operando, mi penserò di far bene; &, se altrimenti conoscessi, non lo farei: & ad un'altro nondimeno, ilqual sia melanconico, ò flemmatico, non parrà tale; ma, per contra-

rio

rio, parendogli rea, sarà causa, che egli non uoglia operar secondo quella. Onde par, che ne segua, che colui solamente opererà uirtuosamente, il qual sarà naturalmente inclinato à saper giudicare, e stimar quelle cose per buone, che ueramente son buone. A questa dubitatione rispondendo, dico, che quella apparenza delle cose buone, cioè quello parerci una cosa buona, ò non buona, non è (come forse molti si stimano) del tutto naturale, ma piu tosto uolontario; cioè dal uolere, & dal poter nostro pendente. conciosia che tal sempre è l'apparentia, e'l giudicio, quale è l'habito di chi giudica: di maniera che, se alcun sarà habituato, & assuefatto in qualche operatione, che non sia buona; parimente il giudicio del buono apparente non sarà buono. come se, per essempio, io mi sarò assuefatto all'intemperantia, & haurò fatto l'habito in quella; allhora, come infermo dell'animo, sempre quella cosa, che mi sarà porta inanzi, come uoluttuosa, & gioconda, stimerò io per buona, & la seguirò, come tale. Et il simil dico io degli altri uitii, & parimente delle uirtù. conciosia che, chi sarà assuefatto nella uirtù, come à dir nella temperantia, quella cosa giudicherà per buona, che ueramente buona, & temperata da ogni prudente sarebbe giudicata. si come si uede accader nelle parti del corpo: che, se l'occhio nostro, poniam caso, sarà sano; giudicheremo il color ueramente bianco per bianco: doue l'occhio, per infermità magagnato, prenderà molte uolte il bianco per il rosso, & un color per un'altro. La onde nõ altrimenti adiuiene ad un uitioso; ch'egli adiuenga ad uno infermo della persona: percio che si uede spesso, che alcuni, per euidentissimi disordini, uolontariamente fatti, diuengono infermi; da'quali disordini ageuolmente poteuano conoscere, douerne seguirne quella infermità. Ma, poi che un di questi sarà fatto infermo, benche per causa di quella infermità il sapor dolce gli paia amaro; nondimeno, essendo egli stato causa di quella infermità; poscia che, uolẽdo, haurebbe potuto guardarsi da quei disordini, & esser sano: uiene ad essere ancor egli stato causa del falso gusto di quel sapore. Cosi ancora colui, che, assuefacendosi in uiuer lasciuamente, & golosamente, può saper molto bene, che da quella assuefattione sarà per nascer ne il uitio della intemperantia: benche in suo poter sia l'astenersi da quella uita; nondimeno in essa per sua propria uolontà perseuera, & intemperato alla fin ne diuiene. nel quale stato trouandosi, quantunque il suo uitio sia causa, che il giudicio corrotto

P 4 non

può negar di non essere egli proprio stato la uera causa d'hauerlo ucciso. Possiamo adunque concluder quello, che da me nel principio di questo capo fu proposto; cioè, che in poter dell'huomo è l'essere ò uitioso, ò uirtuoso: & per cōseguētia in suo potere sta il far l'opere buone, & le nō buone. & difficilissima cosa, & quasi impossibile sarà all'huomo il disciorsi, & liberarsi dal uitio, fatto che s'habbia l'habito in quello. La onde grādissima auuertētia bisogna hauere di nō darsi in preda di qualche uitio. percioche, per quel, che s'è detto, ancor che possibil fosse col tēpo disciorsene: nōdimeno, perche questo haurebbe bisogno d'assuefattione, nō subita, ma à poco à poco fatta; sarà sēpre pericolo, che prima la uita finisca, che l'huomo da tal uitio si possa disciogliere: & massimēte, quādo in tal uitio s'incorre nell'età piu matura. Per laqual cosa essorto l'huomo, che con ogni studio, diligentia, & fatica s'ingegni di star sempre lontano in qual si uoglia età da tutte quelle occasioni, che lo possano in tal bruttezza condurre: hauendo per certo, che da lui stesso, & nō d'altronde ha à proceder l'essere ò buono, ò non buono; & uiuendo sicuro, che niuna cosa potrà mai, sforzando, torcerlo, s'ei non uorrà, dal sicurissimo, & honoratissimo sentiero della uirtù: che, dopo alquanta di breue fatica, felice è per farlo.

EPILOGO, OVER CONCLVSIONE del quinto libro. Capo XIX.

FV presupposto nel principio di questo quinto libro, che l'huomo fusse arriuato all'anno decimoottauo; & fu concluso, che già fusse tempo d'applicar l'animo alle scientie morali: allequali almeno per li quattro anni seguenti, fino al uigesimo secondo, lo destinai; accioche, fatto egli horamai d'intelletto alquanto maturo, possa godere, & rallegrarsi di quelle lodeuoli operationi, che ha fatto ne gli anni di prima, per ottima educatione, & per lodate assuefattioni: mentre che, per le essortationi, & ammonitioni de' genitori, & de' precettori, ò per minaccie, ò per qual si uoglia altra uia ha quasi acquistati gli habiti delle uirtù. Et non si potrebbe mai dire à pieno, quāta douerà esser la cōtētezza di coloro, liquali, uigorata che sarà la ragione in essi, applicandosi à gli studi morali, conosceranno, quanto di splendore, & d'ornamento porti seco la uirtù; & quanto nobil sia la felicità dell'huomo: & in un medesimo

mo tempo sentiranno in se stesi in buona parte la strada ageuolata per acquistarla; mercè della passata diligētia,& cura de'precettori,& de'genitori: a'quali con tutto il core hauranno i così educati, & instituiti à render gratie nell'animo loro;& terranno loro obligo,fin che sia per durare la uita loro. Et allhora,non piu à persuasione d'altri, ma spontaneamente opereranno,prouati dal proprio uoler per uera elettione;seguendo,& continuando le già cominciate operationi infino à tanto, che perfettamente acquistino quelli habiti, che sono per farci felici. Et à questo effetto, presupponendo io l'huomo nel principio di questo quinto libro già arriuato all'anno decimoottauo; mi sono ingegnato di fargli di sopra in esso libro conoscere,che cosa sia ueramente la uirtù,onde si generi,quāte siano,& simili altre considerationi,che appartengono al Filosofo morale. La onde cō quel migliore ordine, ch'io ho saputo,ho in questo libro fatto palese,intorno à che consistano le uirtù;come nell'huomo produr si possano; da quali operationi,come da lor cause,deriuino;che cosa ueramente sia la uirtù morale; quanto sia il numero di quelle; qualmente siano i uitii tra loro opposti,& in che maniera alla uirtù siano contrarii;assegnando insieme il modo da ritrouar quelle mediocrità,nelle quali le uirtù si ritrouano. Appresso di questo mostrando, quali siano le operationi uiolente;& quali quelle,che si fanno per ignorantia: & assegnando quattro conditioni,che all'attioni uirtuose si richiedono; che sono lo spontaneo,il consiglio,la elettione,e'l uolere stesso di chi opera: finalmente ho concluso, che le operationi uirtuose da noi stesi dipendono; & che in nostra potestà è posto il buoni, ò rei diuentare: in guisa che da niuna altra cosa,se noi non uogliamo, ci può esser fatta forza ad operar uitiosamente. Tempo è adunque horamai, che di ciascheduna uirtù trattiamo alquanto piu specialmente di quel, che s'è fatto: il che nel seguente libro si farà con quella piu diligentia, che sarà possibile.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

DELLA INSTITVTIONE MORALE DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI IL SESTO LIBRO.

DELLA FORTEZZA. Capo I.

AVENDO noi horamai à trattare in questo sesto libro alquanto piu specialmente di ciascheduna uirtù morale; fuor che della giustitia, & della prudentia, dellequali diremo al luogo loro: è da sapere (come ho detto di sopra) che tali uirtù non per altro sono nell'huomo, che per raffrenare alcuni affetti, che si generano nell'appetito sensitiuo. Et, parlando prima della fortezza, dico, ch'ella ha à regolar quei due affetti dell'irascibile, che si domandano timore, & confidentia. liquali, nascendo nell'offerirsi all'appetito alcuno oggetto impendente futuro, che appaia reo; ilquale habbia parimente apparentia d'arduo, & difficile: fa di mestieri, che ancor la uirtù della fortezza consista intorno al timore, & alla confidentia di cose, che appaiano ree, & ardue; & conseguẽtemente terribili, & spauentose. Ma, perche queste tai cose si possono trouare di piu maniere; è da saper, che la fortezza non consiste intorno al non temer tutte le cose, che siano ree, & terribili. conciosia che, quantunque la infamia, la pouertà, & la infermità siano cose malissime, & spauentose: nondimeno non si dirà forte colui, che non tema l'infamia; anzi piu tosto sarà sommamente biasimato: doue la fortezza, per esser uirtù, deue sempre meritar lode. Parimente non si dirà forte, chi non teme la pouertà, ouero la infermità. peroche la fortezza consiste solamente intorno al timor di quelle cose ree, lequali sia in poter nostro di sostenere, ò di fuggire; poi che altrimenti non potrebbe meritar lode: doue la infirmità, & la pouertà procedono non dal nostro uolere, ma piu tosto per colpa ò di natura, ò di mala fortuna, dellequali noi non possiamo esser proprii signori. Onde molti ueggiamo tra i pericoli della guerra timidissimi; liquali nondimeno poi, per esser liberalissimi, nõ temono la pouertà, ne per questo si debbono chiamar forti. Parimente, se alcuno non temerà punto ò le ingiurie, ò i castighi, ò simili altri scorni bruttissimi; non però

douerà

douerà esser tenuto forte: anzi piu tosto sarà di biasimo, & di uituperio dignissimo. Non essendo adunque la fortezza intorno al timor di tai mali, diremo, che ella sia intorno al timor di quella cosa, che di tutte l'altre horribilissima si possa dire: laquale senza alcun dubio altra esser non può, che la morte, ultima, & suprema di tutte le cose terribili. Per laqual cosa, togliendosi per la morte all'huomo l'esser huomo, non è marauiglia, se di grandissimo terror sia ripiena: poscia che, per quella se ben ad altra miglior uita passiamo; nondimeno, mentre che huomini siamo, piu sensatamente questa uita tra noi conosciamo, che quella, che s'aspetta altroue. Forte adunque si dee dir colui, che non teme pericoli di una cosa si terribile, com'è la morte. Ma ciò d'ogni morte non adiuiene: come sarebbe della morte, che suole occorrere, ò per infermità, ò per fortuna di mare, ò per simili altri pericoli; le quai morti il non temere non fa l'huomo forte: ma solo il pericolo della morte, che ò per la nostra religione, ò per la salute della patria molte uolte accade di sostenere. Questo è quel pericolo, & questa è quella morte, che, per uera uirtù non temuta, fa l'huomo non solo di titol di forte, ma di mille lodi, & di mille honori meritissimo. Et che questo sia uero, ueggiamo, che anticamente, & modernamente coloro, che fortissimi tra i pericoli della uita per la salute della patria si misero; & uiuendo, & morendo furono di titoli, d'imagini, di statue, di poemi, & d'altri simili honori honorati nelle lor Republiche, & fino al cielo inalzati. Ilche parimente si può confermar con l'essempio di tanti costantissimi martiri. liquali ueramente forti si posson chiamare; poi che, per testimonianza della fede loro, non solo i pericoli della uita, & la morte stessa; ma mille oltraggi, e tormenti con fortissimo animo sosteneuano. Per la qual cosa si può concludere, che coloro solamente si possono chiamar forti, i quali, i pericoli della uita nõ curando, assaliscono, per solo zelo di Dio, ò della uirtù, & per cagion di qualche gran bene; & non per altro fine, ò disegno, che à ciò gl'induca. di maniera che, se alcun, trouandosi infermo, constantemente la morte aspettasse, non per cagion di qualche commun bene; si dourà domandare impauido piu tosto, che forte.

Hor questa uirtù della fortezza, si come la maggior parte dell'altre uirtù parimente, tra due estremi uitii è racchiusa: li quali uitii consistono intorno a'medesimi pericoli della uita; ma in diuersi modi, che non fa la uirtù. percioche coloro, che eccedono in temer

mer piu che non si deue, si chiaman timidi, &, se per contrario eccedono in troppo arditamente, & confidentemente assalir tai pericoli, sono detti audaci. à color poi, che nel troppo non temere uanno eccedendo, non è posto alcun nome; perche rarisimi si ritrouano: auuenga che tal uitio sia da Aristotele chiamato stoltitia; come sarebbe, quando alcun non temesse in qual si uoglia modo i pericoli della morte, non temendo terremoti, folgori, pestilentie, naufragii, & simili altre quasi certezze di morte. Tra questi estremi adunque è riposta la fortezza: per la quale sostenia mo, & assaliamo i pericoli, secondo che si conuiene, & quando, & come, & doue, & perche ciò si conuien fare, con le altre circonstantie necessarie; procurando sempre, che il bene, che può seguire dalla morte, che uenisse, sia di maggior momento, che il ben della propria uita non era. si come è la salute della patria, & la difension della religione; le quai due cose di gran lunga precedono in dignità alla propria uita. E adunque la fortezza una medio crità in mezo del non temere, ouer del sostenere, & confidar piu, che non deesi; che è l'audacia: & meno, che non conuiene; che è proprio della timidità. secondo la qual mediocrità temiamo, & ci confidiamo in quel, che si dee, & quando, & come, & doue, & quanto, & perche, & in che maniera ciò far si conuenga, & con tutte quelle circonstantie finalmente, che già habbiam ueduto douer concorrere in ogni attion morale. Onde segue, che molte specie di fortezza, che communemente si chiaman fortezze, ueramente fortezze non sono. come sarebbe, quando alcuno, piu per desiderio di qualche premio, & honore, che sia dalle leggi promesso, andasse incontro a' pericoli della uita ualorosamente; che per uera uirtù, che à cio l'inducesse. nel qual caso non si dee ueramente chiamar forte: poscia che, non per la uirtù stessa: ma per cagion del premio, & dell'honor di se stesso si mette in tal pericolo. Molto meno saran forti coloro, che non per desio d'honore, ò d'honesto premio, ma per tema di castigo, che sia lor per seguirne, se non lo fanno: in tai pericoli finalmente si pongono, come per forza. Parimente forti non si posson dir coloro, liquali, benche, ualorosamente combattendo, periscano; nondimeno fan ciò piu per necesità, che per uolontà. come sarebbe, quando alcuni in qualche luogo stretto, d'onde fuggir non possano, siano da' lor nimici assaliti; in guisa che certamente conoscano, che ò combatter ualorosamente, ò morir quiui conuenga. Appresso à questi

color

color medeſimamente, che, per la lunga eſſercitatione, & prattica della guerra, & per il ualor della perſona conoſceranno, che, andando incontra ad altri, poco ualidi, & poco eſſercitati, ageuoliſſimamente li uinceranno; ſe con queſta confidenza combatteranno, non per queſto ſi potranno dir forti. Et, che ſia il uero, quando queſti tali ſaranno da altri, che ualidi ſiano, aſſaliti, in modo che il loro eſſer prattichi non dia loro ſperanza di asſicurarſi; ſubito riuolgeranno le ſpalle. Meno di tutti gli altri, che detti habbiamo, ſi poſſono dir forti coloro, che in qualche pericolo nella guerra ualoroſi ſi mettono, non conoſcẽdo la grauezza di quello: laqual come ueggono, ſubito, dell'impreſe pẽtiti, ritornano indietro. Per laqual coſa niun di queſti, ch'io ho detti, ſi può ueramente chiamar forte: ma quel ſolamẽte, ilquale, conoſcendo il pericolo; & non per neceſſità, ò per deſio di premio, ma per mera uirtù, per il commun bene, i pericoli della uita ſoſtiene. da'quali pericoli, non ſolo, s'egli ſcampa, uiene ad eſſere honorato, & cõ molte lodi eſſaltato; ma, quando ben non ne ſcampi, dopo la morte nel deſiderio d'ogni uno rimane immortale. Et, accioche posſiam diſtinguere il uero forte dal falſo, è da auuertire, che ſempre il uero forte ne'pericoli, ancor che non ſiano preuiſti, ſubitamente anderà loro incontro: come colui, che opera per uero habito di uirtù; per ilquale habito à guiſa di natura, ſi ſuole operare. doue il forte, che ſia finto, auuenga che ne i pericoli preuiſti dimoſtri di metterſi con ualore; come colui, che, preuedendoli, ha hauuto tempo di uincere il contraſto dell'appetito, che à fuggir l'eſſortaua: nondimeno, ſe tai pericoli uerranno improuiſti, moſtrerà ſegno di sbigottimento, per non hauere hauuto tempo di dominar l'appetito. doue il uero forte non ha biſogno di contraſtar piu con l'appetito; per hauerlo già ſotto il freno dalla ragion del tutto ridutto. Ma dirà forſe alcuno, che non douerebbe un forte mettere in pericolo la uita per qual ſi uoglia caſo: conciosia che, eſſendo la morte l'ultimo male di tutti i mali, & terribilisſimo ſopra tutti; ne ſegue, che la uita ſia ottima ſopra tutti i beni, & ſopra ogni altra coſa deſiderabile: & conſeguentemenſe niun bene par che poſſi riſtorare, & ricompenſare il male, che ſegue, per perder la uita. A queſto dubio riſpondendo, dico, che, quantũque la morte ſia l'ultima di tutti i mali corporali, & di tutte le coſe terrene terribili terribilisſima; come per eſſa finiſca l'huomo d'eſſere in queſto mondo piu huomo: nondimeno il uitio,

tio, per esser macchia dell'animo, sarà peggiore, & piu degno d'esser fuggito, che la morte non è. di maniera che, per non incorrere in esso, si dee aspettar la morte; quando per quella s'acquista così degna cosa, com'è la uirtù, la qual di dignità precede di gran lunga alla uita: & massimamente, quando da tal morte segue la difension della patria, & la conseruation della fe diuina. li quali beni, per esser communi, sono incomparabilmente piu degni, che non sarà mai la uita di qual si uoglia particolare. Confesso bene, che, per fuggir qual si uoglia altro male, che non sia uitio, non si dee la morte cercare: come fan coloro, che, per non poter sopportar qualche gran dolore, ò trauaglio, con le proprie mani della uita si spogliano. nel quale atto non sol non son forti; ma si posson dir timidissimi, & uilissimi: non hauendo in se tanta di constantia, che sian bastanti à sopportare tai fastidii, e trauagli. Non senza ragione adunque son da'magistrati coloro, che uccidon se stessi, puniti: se non col tor loro la uita, non hauendo l'huomo piu; almeno con qualche gran segno d'infamia, & di uituperio ne' corpi estinti di quelli. Percioche, nascendo l'huomo, non per se solo, ma per li parenti, per gli amici, & principalmente per la patria: egli non è padrone della sua propria uita, ne la dee gittar uia senza causa; & meno, se per qualche uirtù, ò arte, ò scientia sarà tale, che, uiuendo, possa recar giouamento d'importantia alla patria, & alla casa sua. Per laqual cosa coloro ancora, che hanno la uirtù della fortezza, non si mettono pazzamente, & temerariamente in qualche pericolo, doue ageuolmēte possano perder la uita, senza recar profitto, che metta conto. di maniera che il forte, inanzi che si metta in un pericolo, ha sempre à procurar di calcular bene in prima; se l'util commune, che sia per riuscir per la morte sua, sia maggior, che non è il danno, che segua in commune per la perdita della sua uita: hauendo sempre l'occhio principalmente, & solamente à quel, che conuiene. Da questa uera fortezza, che habbiamo fin qui descritta, molti pigliando similitudine, domandan parimente forti coloro, che con animo constantissimo, & quietissimo tolerano qual si uoglia souerchio trauaglio, ò smisurato diletto, senza ò souerchiamente attristarsi, ò sopramodo essaltarsi. si come nel Lachete di Platone disputa Socrate; nel qual dialogo molte essortationi, & auuertentie sono assegnate intorno alla fortezza: quantunque la diffinitione della fortezza, si come quella ancora della temperantia

rantia, à dialoghi delle leggi habbia Platon riserbato. Ma della fortezza à bastanza.

DELLA VIRTV DELLA TEMPERANTIA. Capo. II.

DI quanta eccellentia sia quella uirtù, che si chiama temperantia, oltra che abondantemente si puo conoscere nel diuinissimo Carmide di Platone; doue Socrate tra molte altre dignità, che le assegna, dice, che l'ufficio del temperato è, che, guardando l'huomo in se, riconosca se stesso: à questo parimente si può conoscere, che (si come ben dice Platone in quel dialogo) per l'etimologia del nome greco si conosce, che la temperantia è quella, che conserua la prudentia, di tutte l'altre morali uirtù regina. Ma, per uenire alla sententia peripatetica intorno à questa uirtù, per esser mio intendimento in questi libri di proceder piu peripateticamente, che secondo la uia di Platone; quantunque nelle cose morali, quanto alle cose stesse, non sia gran differentia tra loro: dico, che, essendo la temperantia, come nel quinto libro s'è detto, posta intorno à due importantissimi affetti dell'appetito concupiscibile; che sono il diletto, e'l dolor sensuale: è da sapere, che alcuni diletti sono proprii dell'anima; come sono quelli, che nascono dall'amore delle sciētie, dell'honore, delle ricchezze, & simili; per liquali l'anima pate, & si commoue piu, che il corpo. intorno à questi non consiste la temperantia: poscia che non si domanda colui intemperato, ilqual si rallegri souerchiamente di posseder ricchezze; anzi piu tosto si domanderà auaro. Alcuni altri diletti son poi, che, per esser proprii del corpo, non possono accascar, senza alteration corporale: come sono quelle dilettationi, che dall'operation de' sensi esteriori principalmente deriuano; come dall'udire, dal uedere, dal toccare, & da simili. intorno à quali diletti benche consista la temperantia: nondimeno non intorno à quelli di tutti i sensi si troua; ma principalmente intorno à quelli del gusto, & del tatto. conciosia che coloro, che con troppo diletto le pitture, i torniamenti, i giuochi, & simili riguarderanno, ò le fauole, & le nouelle troppo ingordamente ascolteranno, ò diranno: non per questo intemperati; ma piu tosto balordi, perdegiorni, & gracchiole meriteranno d'esser chiamati. Parimente per il diletto dell'odorato non si considera la temperantia. poscia che, quantunque alcun souerchiamente

prendesse

prendesse dilettatione d'odorar fiori, unguenti, profumi, ò simili, lo domandaremo, non intemperato; ma troppo delicato, ò delicioso, ò effeminato: se già non occorresse, che dell'odor d'alcuna cosa si dilettasse chiunque sia, non in quanto à quell'odore ma per la memoria, che per quello odor gli uenisse di qualche cibo: come adiuiene à coloro, che con diletto odorano il fumo, che sale, & essala dalle uiuande. Questo dico, perche, quando tal cosa accadesse, albora intorno à tal diletto si trouerebbe la intemperantia. La onde, per concluder, dico, che la temperantia è una regola, & un freno di quelle dilettationi, & mestitie, ouer dolori, che dal senso del gusto, & del tatto procedono: dilettation dico del la presentia delle cose con diletto gustabili, & dolor dell'assentia di quelle. Et, si come la presentia delle cose desiderabili piu moue il nostro appetito, che l'assentia non fa: così parimente la temperantia sarà piu intensamente intorno alle dilettationi, che al dolore necessaria; per hauer piu quelle, che questo, di regola, & di freno mestieri. Et, se alcuno mi domandasse, à qual uirtù s'appartenga di regolare il souerchio diletto, che procede dal uedere, udire, & odorare; se alla temperantia (come s'è detto) non appartiene: risponderei, che, ancora che propriamente la temperantia non consista intorno a' diletti di questi sensi; nondimeno, se si considera (come dice Eustratio) piu communemente questo nome della temperantia, potremo dire, che tale ufficio ad essa appartenga. Ma, seguendo Aristotele, il qual piu propriamente la prende, habbiamo à dire, che solamente intorno à quelle dilettationi, che son communi all'huomo con gli altri animali, si ritroua la temperantia: le quali son del gusto & del tatto. percioche gli animali brutti non prendono diletto di uedere, udire, & odorare; se non quanto ciò possa loro seruire al gusto. come se, per essempio, ueggiamo il cane prender diletto dell'odor della lepra, che egli sente, cercandola: questo gli auuiene, non come diletto d'odore; ma come diletto del gusto, che dal prendere, & diuorar la lepre gli seguirebbe. & il medesimo dico del uedere, & dell'udire. Onde si può concludere peripateticamente, che solo per regolarle contristationi, & le dilettationi, che uengono dal senso del gusto, & del tatto; è trouata la temperantia: per esser questi due sensi, non solo al bene essere, come gli altri tre; ma all'essere stesso de gli animali dalla natura prodotti: poscia che tai sentimenti al mantenimento appartengono dell'indiuiduo; & insie-

me alla conseruation della specie: le quai due cose sono dá ogni animale naturalmente desiderate; & principalmente il senso del tatto è quello, onde piu, che dal gusto, prendono diletto gli animali: come confermano coloro, che golosi sono, & parasiti si chiamano; liquali poco piacer nel gusto, per passar presto, ma grandissimo nel tatto giù per il palato, & per la gola ritrouano. Onde quel golosissimo parasito Filosseno Erisiio soleua pregare Iddio, che gli concedesse la gola piu lunga d'una grue, accioche piu tempo durasse il diletto, che nel tatto dell'inghiottir le uiuande grandissimo ritrouaua. Parimente il tatto nelle cose uenerce porge marauigliosissimo diletto: com'era in uero necessario; accioche non s'intepidisse ne gl'indiuidui il desiderio di conseruar la specie: la qual tepidezza facilmente sarebbe auuenuta, se non ui fusse stato cosi intenso diletto: perche egli è proprio d'ogni indiuiduo guardar piu alla conseruatione, & alla sodisfattion di se stesso, che di quelli, che debbon succedere. Fu adunque necessario di circondare il tatto uenereo con quel diletto, che egli ha seco. & maggiormente, perche (come dice Auicenna) se tal diletto non gli ordinaua; sarebbe stato pericolo, che per la bruttezza di cotale atto, fusse stato, in danno della successione, dall'huomo aborrito. Saputo adunque fin qui, che la temperantia consiste intorno alla dilettation del gusto, & del tatto; resta, che, de gli estremi suoi ragionando, diciamo, che ella sia una mediocrità, posta in mezo di due estremi. l'unó è il dilettarsi troppo della presentia de' diletti del gusto, & del tatto; & dolersi troppo dell'assentia di quelli: il quale estremo si chiama intemperantia. L'altro estremo sarà il poco, ò nulla in tai piaceri dilettarsi: il qual uitio, perche da rarissimi si troua seguito, altro appropriato nome non ha, che quello che Aristotele gli pone; chiamando coloro, che han tal uitio, insensati. Onde è da sapere, che, per esser l'huomo non solo d'animo, ma di corpo composto; & hauendo per questo di nutritiuo sostentamento mestieri, il quale per necessità si dee far col mezo del cibo; &, oltra questo, essendo il tatto uenereo necessario per la immortal successìon della specie: ne segue per forza, che noi non debbiamo disprezzar questi due sensi, liquali, accioche piu uolentieri non li disprezzassimo, furono dalla natura circondati di dilettatione, & in un certó modo addolciti di maniera, che difficillissima cosa è, che, nel seruirci noi di questi due sensi per quel tanto solamente, che per lo sosteni-

mento

mento della uita, & per la succesſion della ſpecie conuienſi; difficilisſima coſa è, dico, che non conoſciamo per cotale uſo diletto: in guiſa che quei rarisſimi, che non lo conoſcono, nõ ſenza ragion da Ariſtotele ſono detti inſenſati, quaſi priui del ſenſo; non conoſcendo ò ſentendo quello, che il ſenſo ſteſſo porta ſeco per ſua natura: onde uitioſi nell'eſtremo del poco diuengono; quantunque (come ho detto) rarisſimi di coſi fatti ſi trouino, & forſe niuno. Dall'altra parte poi dal prender dell'uſo di queſti ſenſi ſouerchio diletto, cercando d'uſarli, ò di ſeruircene, non ſolo per la neceſſità, che ne habbiamo; ma ancora di ſouerchio, per mera ingordigia, & sfrenata libidine: naſce quell'altro eſtremo, che ſi chiama intemperantia. per laquale molti, non baſtando loro il mangiare, el bere, quanto il natural deſiderio, per ſoſtentar la uita, gl'inuita; & quanto, per la ſanità, & retta diſpoſition del corpo, han dibiſogno: per ſola auidità piu oltra paſſando, di moltisſimi, & uarii cibi (benche la natura ſia biſognoſa di pochi) in ogni hora del giorno riempiendoſi; &, quantunque ſatii, nondimeno con nuoua inuention di delicatezza, & di uiuande, la ſatietà ſuperando: finalmẽte il corpo infermo rendendo, l'animo parimente, (il che è molto peggio) d'un coſi brutto uitio, come è la intemperantia, macchiando, corrompono. Hor tra queſti due eſtremi ſedendo la temperantia, & cotali uehementi dilettationi regolando; fa, che l'huomo dell'uſo di cotai ſenſi, quanto ſi conuiene, & quando, & come, & con che, & perche farſi deue, & con l'altre circoſtantie, ſeruendoſi, diuien temperato: & allhora, non di ſouerchio della preſentia di tai diletti allegrandoſi; ne dell'aſſentia di quelli ſuoi di modo attriſtandoſi: ſempre, quanto ſi conuiene, ſente ò diletto, ò dolore. Tale è dunque, quale ho detto, la temperantia: laquale ha molte altre particolar uirtù inferiori, che dipendono da lei. percioche, conſiderata riſpetto all'uſo de'cibi, ſi domanda aſtinentia; riſpetto al uino, ſobrietà; riſpetto à quella dilettatione, che uenerea ſi chiama, caſtità la domandiamo: & queſte uirtù ſpeciali ſotto la temperantia ſi contengono; dellequali alcune coſe diremo piu di ſotto.

COME SIA DIFFERENTE LA TEMPERANTIA DALLA CONTINENTIA. Capo III.

PERCHE molti ſono, liquali ſtimano, che la continentia ſia una medeſima coſa cõ la tẽperantia; & la incontinentia con la in-

temperantia: non sarà fuor di proposito, che alcune cose diciamo intorno à questo; accioche meglio si conosca la lor differentia. Et, benche ne gli affetti delle altre uirtù morali, che nell'appetito si trouano, par, che si possa considerar questa dispositione del continente, & dell'incontinente; come dirò poco di sotto: nondimeno, perche molto maggior familiarità, & conuenientia ha così fatta dispositione con quegli affetti, che sono materia della temperantia, & dell'intemperantia; non è fuor di ragione, che piu tosto si tratti d'essa in questo luogo nel proposito della temperantia, che in altro proposito di qual si uoglia altra uirtù. Considerando adunque per hora la continentia rispetto al diletto del gusto, & del tatto; ilqual rispetto parimente riguarda la temperantia: dico primieramente, che non picciola differentia è tra loro. posciache la temperantia è uirtu: doue la continentia, quantunque sia lodeuole, per essere ella strada alla uirtù; tuttauia uirtù non si chiama: per mancare in lei quella condition necessaria alla uirtù, che è la prontezza dell'elettione, e il diletto dell'operare. Et, per meglio dichiarar questa cosa, debbiam saper, che tre cose lodeuolissime sono degne d'esser possedute dall'huomo ciuile: la uirtù; la continentia; & quella dispositione d'animo, che eroica è chiamata da Aristotele. & parimente, per contrario, tre grande auuersarie delle dette cose conuien fuggire con ogni sforzo: che sono il uitio, contrario alla uirtù; la incontinentia, opposta alla continentia; & finalmente la bestialità, ò ferità, che dir uogliamo, contraria per lungo spatio all'eroico. ma di questa coppia ultima di contrarii al suo luogo ragioneremo: & al presente diremo solamente alcune poche cose della continentia; laquale in due maniere si considera: ouero in superare il diletto sensuale, oueramente in non esser dalle sensuali contristationi superato. Et, perche la temperantia ancora è quella, che tai diletti regola, & frena; accioche si conosca, in che siano queste due dispositioni differenti, dico, che non meno la temperantia, & la intemperantia, che la continentia, & la incontinentia consistono principalmente intorno à diletti sensuali del gusto, & del tatto. ma nella temperantia, & nella intemperantia non cade il contrasto tra la ragione, & l'appetito: conciosia che nel temperato l'appetito, essendo in tutto superato dalla ragione, si moue, senza contrasto, al uoler di quella; & per opposito nell'intemperato, essendo rimasa uinta la ragione, ella senz'altro contrasto, segue

la uoglia dell'appetito: doue nel continente, & nell'incontinente tutto il contrario interuiene; posciache il continente, non hauendo ancor fatto l'habito nella uirtù, dall'una parte persuaso dalle lusinghe dell'appetito, & dall'altra parte commosso da'consigli della ragione, con gran fatica, dopo il contrasto di tai nemici, finalmente secondo la ragione operando, da gli offerti diletti s'astiene: & per contrario l'incontinente, non hauendo parimente fatto l'habito nel uitio, & per questo nascendo contrasto tra l'appetito, & la ragione; finalmente rifiutato il consiglio della ragione, s'appiglia alle offerte dell'appetito: il che non con molto piacere, ma quasi contra sua uoglia facendo, poco da poi ne diuien pentito. Il temperato adunque, & l'intemperato subito per habito, quasi per natura, operano con piacere, & con subita, & pronta elettione: doue per contrario il continente, & l'incontinente con fatica, & dopo qualche contrasto producono le loro attioni l'uno, & l'altro con diletto non sincero; ma macchiato da dispiacere. Ma bene è uero, che il continente, per le sue lodeuoli operationi, assuefacendosi in quelle, à poco à poco diuenterà temperato; & l'incontinente intemperato: hauendo noi già piu uolte detto, che le uirtù si generano dalle operationi simili alle uirtuose. E' dunque lodeuole, & degna d'esser seguita la continentia; laquale in due modi (come habbiam detto) si considera: ouero in uincere ne'diletti sensuali, ouero in ripararsi l'huomo di non essere dalle contristationi superato. Et questa seconda specie di continentia per proprio nome è chiamata constantia; il cui contrario delicatezza, ouero effeminatezza possiam chiamare: & è, quando ogni picciola molestia, che facilmente sostener si potrebbe, noi non possiam opportare; come si uede di molti, che non posson pur sostenere un minimo freddo, ne una qual si uoglia minima faticuzza: in guisa, che fin la ueste si lasciano dalle spalle cadere à terra per la insofferenza del picciol peso. Et certamente non si può negare, che così fatti huomini, sì delicati, & sì molli, non sian degni di biasimo: & non sia bruttissima cosa il uederli: e tanto piu, quanto minori saran quelle fatiche, & quelle noie, che non possono sostenere. percioche, quando fusse qualche gran molestia, ò contristation quella, che gli assalisse; come ruina di patria, morte d'amici, & simili: uerrebbe, per l'acerbezza, & per la difficultà della cosa, à farsi degno di minor biasimo chi pur non potesse soffrirla. &, per opposito,

quanto fosser maggiori i trauagli in colui, che con grande animo li sostenesse; tanto piu constante si potrebbe chiamare. Tornando adunque all'incontinentia, & all'intemperantia, dico, che, quantũque elle intorno à medesimi diletti consistano: ma l'una con pronta, & spedita elettione, & uolẽtieri, & l'altra senza tale elettione, & cõ qualche dispiacere, & pentimẽto: nondimeno la incontinentia si suole impropriamẽte ancora applicare ad altri diletti, che à quelli dell'intẽperantia. E ben uero, che, quando s'applica ad altri, che à quelli nõ si chiama assolutamente, & semplicemente incontinentia; ma con aggiugnimẽto di quei tali diletti: come à dire, chiamãdosi incontinentia nelle ricchezze, ne gli honori, nell'ira, & simili; senza i quali aggiugnimenti s'intenderebbe assolutamente de' piaceri del gusto, & del tatto, come la intemperantia. Voglio bene aggiugnere à questo, che molto piu brutta, & uituperosa sarà sempre la continentia de' piaceri sensuali, che non sarà dell'ira, poscia che l'ira, se non in tutto, almeno in una certa parte, pare, che obedisca alla ragione: à guisa di alcuni seruitori, liquali, troppo intenti al commandar del signore, & troppo uolonterosi à seruire; prima si mouono, c'habbiano il tutto inteso, & per conseguentia errano spesse uolte: si come parimente fanno i Cani; liquali, battuta la porta di casa, subito abbaiano, prima che conoscano, se amico, ò nimico sia colui, che uuole entrare in casa. In questa guisa parimente l'irato, per la caldezza, & celerità della natura dell'ira, udita solo in una parte la ragione, senz'aspettar quello, che ella finalmente commandi, si moue per uendicarsi: conciosia che la ragione, cominciando à uoler discorrere, & cõmandare prima mostra, che, per alcuna riceuuta ingiuria, segue uilipẽdio all'ingiuriato: il che subito udito, l'irato, senz'altrimẽti aspettar quello, che ella uoglia cõcludere, quasi come s'ella hauesse cõmandato, che si douesse far uẽdetta; à quella uelocemente si moue. Erra adunque l'incontinente dell'ira, & non con uera repugnantia contra la ragione; ma per troppa prestezza, & caldezza, che non gli lascia hauer patientia d'intender tutto quello, che la ragion mostrerebbe: laqual non è dubio, che, se l'irato sofferisse d'udirla, gli porrebbe inãzi tutte le circostantie, che all'huomo conuengono d'osseruare, quando riceue ingiuria. Ma, per la incontinentia della cupidità de' piaceri sensuali, tutto il contrario adiuiene: peroche subito l'huomo, senza uoler consiglio della ragione, anzi contra di quella contrastando, si moue. Per laqual cosa si può concludere, co-

me

me ho detto, che piu biasimeuol sia chi di tai diletti diuiene incontinente; che non sarà colui, che dall'incontinentia dell'ira assalito. Altre ragioni si potrebbono addurre à confermation di questo; lequali, non essendo necessarie, lascio da parte.

COME OPERA L'INCONTINENTE; ET s'egli opera scientemente, ouero ignorantemente. Capo IIII.

APOI che noi siamo in questo proposito dell'incontinentia, non uoglio lasciar di dire, come è stata gran dubitatione tra' Filosofi antichi, se l'incontinente conosce ben l'honesto, contra cui opera; ò se pur opera per ignorantia. percioche alcuni hanno creduto, che l'incontinente operi per sola ignorantia: perche, s'egli hauesse certa scientia di quello honesto, contra il quale opera; egli è tanto forte l'habito della scientia, che non potria esser superato da affetto di qual si uoglia altra cosa: come si può uedere in chi habbia, per essempio, la scientia della Astrologia; che, per qual si uoglia affetto, che si troui in esso, non resta di sapere, che il sole sia maggior della terra, che Gioue sia sopra Marte, & simili: posciache, mentre che stà in piedi la scientia; non sarà cosa, che la possa uincere. Onde segue, che, mentre che l'intelletto haurà uera scientia dell'honesto; non potrà operar contra di quello: & per conseguentia, ueggendo noi, che l'incontinente pur lo fa; possiamo giudicare, che, non hauendo alcuna scientia di quell'honesto operi per ignorantia. Altri sono stati, che, uolendo saluar, che l'incontinente non operi per ignorantia; & uolendo insieme fuggir la forza di questo argomento, ueggendo che l'incontinente opera contra l'honesto: dicono, che è ben uero, che non ne ha perfetta scientia; ma che ne tiene una certa cognition piu debole, chiamata openione, atta ad esser uinta da gli affetti del senso. di maniera che non è marauiglia, se, conoscendo egli con questa debol notitia l'honesto, opera contra di quello. Altri sono stati finalmente, che hanno uoluto, che l'incontinente possa hauer uera scientia dell'honesto; ouero una certa openione ferma appresso di se, quanto se fusse scientia: il che rispetto à lui tanto importa, quanto la scientia; poiche per cosi certa la tiene. & nondimeno han uoluto, che possa operare contra quella. ueggendo noi, per essempio, molti, liquali san per ferma certezza, che non

si deue à torto offendere alcuno,& che il troppo cibo è dannoso, & simili; &, benche questo conoscano, tuttauia, uinti dal senso, operano altrimenti. Per miglior notitia di questa dubitatione debbiamo prima ricordarci, che noi habbiamo di sopra piu uolte detto,che non meno nelle scientie speculatiue,che nelle attiue l'huomo procede discorrendo, & sillogizãdo. & oltra questo debbiam sapere,che, quantunque in ambedue queste scientie si sillogizi: nondimeno assai differente è il modo di sillogizare nell'una ò nell'altra sorte di queste scientie. perciò che,hauendo lo speculatiuo intelletto per ultimo suo fine lo speculare stesso, senza curarsi d'applicarlo ad altra attione alcuna particolare: non usa altre propositioni, che uniuersali; come colui,che solo ua cercando di saper le nature, & l'essentie delle cose: lequali, non ne' particolari corrottibili; ma nelle specie eterne consistono. ne cerca di saper,se questo, ò quell'huomo sia risibile;ne se questo, ò quel reubarbaro particolare purghi la colera: ma solo in uniuersale, se l'huomo in sua natura sia risibile; & se il reubarbaro nella natura della specie sua ha proprietà di purgar la colera.& il simile s'ha ad intẽdere di tutte le altre notitie uniuersali di questo intelletto. Non douendosi adunque la uerità dell'intelletto speculatiuo applicare à particolari operationi;non ha bisogno à comprenderla d'altra potentia,che di quella dell'intelletto. Ma nelle scientie prattiche,douendosi indirizzar la notitia dell'intelletto prattico alle attioni particolari,senza lequali tal notitia diuerrebbe uana,& essendo tutte le attioni humane attioni particolari: non può questo intelletto sillogizare cõ tutte le propositioni uniuersali;come quello,che,douẽdo concludere in particolare,bisogna, che, tra le due propositioni,prese nel sillogismo, ne habbia una particolare; per hauer noi dichiarato nell'instrumento nostro della Filosofia, che da due uniuersali non si può concludere in particolare. Et, perche quelle attioni humane, che hanno à meritare ò biasimo, ò lode; hanno ad essere ò buone, ò ree: fa mestieri, che quel uero, ch'è considerato dall'intelletto prattico; sia insiememente conosciuto per buono,ò per reo;& per tale sia offerto dall'intelletto al la uolontà,come à regina dell'elettione,& delle operationi elettiue;& come à quella,di cui il bene,ouero il buono deue essere il proprio oggetto.Offerta adunque dall'intelletto prattico alla uolontà,& da quella accettata la proportione uniuersale, come buona; & applicatole poi da essi una propositione, particolare: da quel-

la concludono la conclusione;allaquale,se di fuori nô è posto impedimento di necessità, seguita ancor l'operatione. Nella cognitione adunque delle propositioni prattiche côcorre prima l'intelletto prattico;ilqual le conosce,& le presenta alla uolontà:& ui concorre essa uolontà; laquale, come cieca, per la informatione, che gli è fatta dall'intelletto, porge il consenso, & l'approua, secondo che piu le pare: per essere ella la regina delle nostre attioni. Hor,saputa questa differentia,ch'io ho detto esser tra i sillogismi che si fanno nelle scientie speculatiue,& nelle attiue;tornando al la dubitation già proposta dell'ignorantia, & della scientia dell'incontinente:dico, che alcuni, per la solution di quella, soglion dire,che in due modi si può intendere, che s'habbia scientia d'una propositione;cioè ò habituata,ò attuale. In habito s'intende quella,che nell'intelletto già acquistata si serba; senza che attualmente si metta in opera di consideratione: come sarebbe, per essempio,quella d'uno Astrologo, ò d'un Geometra in quel tempo che non considera la Geometria, ò l'Astrologia; ne la mette in atto: chiamandolo noi Geometra ò Astrologo non solo in quel têpo, che attualmente studia, & s'essercita in essa; ma ancora quando egli ò mangia, ò dorme, ò, altro facendo, non la considera. Attuale poi domanderemo la sua scientia in quel tempo solo,ch'egli in atto sta speculando, & considerando in essa. Dicono adunque questi tali, che l'incontinente ha la scientia dell'honesto habituata; ma non in atto. di maniera che, si come può un'Astrologo in quel tempo,che non considera nell'Astrologia, dire una cosa impertinente del Sole,della Luna,ò d'altra materia Astrologica,non auuertendo;lequali impertinentie non direbbe quando auuertisse attualmente con l'animo à quelle: cosi ancora non è marauiglia, che l'incontinente,benche habbia in se la scientia dell'honesto,& lo conosca; nondimeno, essendo tale scientia habituata, & non attuale, operi contra quella. Questa risposta in uero non discioglie la proposta dubitatione: ueggendo noi, che l'incontinente in quel medesimo tempo, che conosce attualmente, & considera una cosa honesta; & quello, che dourebbe fare; opera in tutto al contrario, lasciandosi uincere da gli affetti. La onde altri in altro modo han cercato di rispondere à questo dubio, con dire, che delle due propositioni, che si ricercano nel sillogismo prattico,che s'ha à fare;la prima uniuersale, & l'altra particolare: l'intelletto ha notitia, & scientia attuale dell'uniuersale; ma non già

della

della particolare:laquale egli non applicando all'uniuersale attualmente,non può concludere,ne operare secondo quella uniuersale. come, per essempio, diremo, che l'incontinente habbia scientia attuale di questa uniuersal propositione; cioè che non sia honesto fare adulterio: ma nell'applicar poi questa propositione particolare, cioè che la illicita, & dishonesta conuersatione di questa donna sia adulterio; questa egli, uinto dal senso, non considera attualmente:& questo, si può dir, che in un certo modo operi per ignorantia. questa risposta medesimamente non discioglie la dubitatione: poi che chiara cosa è, che l'incontinente non sol conosce l'uniuersal propositione honesta, & la considera attualmente; ma la particolare ancora: sapendo egli benissimo, & attualmente considerando nel già posto essempio, che nel dishonesto conuersare con questa donna è posto uero adulterio. in guisa che, quantunque sappia, & in atto consideri, che l'adulterio non è cosa honesta;& che nel conuersar con questa donna si commette adulterio: nondimeno cerca di conuersarui. Per laqual cosa altri sono stati, che, piu auuicinandosi alla mente d'Aristotele, (bē che gli altri di sopra ancora pensino di mente d'Aristotele disciogliere questa dubitatione) hanno detto, che la scientia d'alcuna propositione si può considerare in due modi. In uno, quando niuno impedimento sia, che la offuschi, ò la intorbidi: come sarebbe quella dell'Astrologo, che da niuno impedimento hauesse offuscata la scientia, ch'egli ha, che'l Sole sia maggior della terra. In un'altro modo si può considerar tale scientia, quando da qualche impedimento per alquanto di tempo resta offuscata, & quasi acciecata: come sarebbe, quando il già detto Astrologo, ò ebriaco, ò nel sonno immerso, ò da frenetica infermità preso, hauesse in se in modo legata quella scientia, che non conoscesse, se il Sole fusse ò maggiore, ò minor della terra; &, senz'alcuna auuertentia, quasi à caso, hor maggiore, & hor minore lo nominasse. L'incontinente adunque, benche habbia la scientia, & conosca quelle cose, che sono honeste: nondimeno, essendo cotal notitia offuscata, & impedita da gli affetti, & dal diletto del senso; nō è marauiglia, se poi opera contra di quella. di maniera che, si come l'Astrologo, infermo, ò ebriaco, subito che dall'infermità, & dal uapor di quel uino sarà libero, tornerà à conoscere rettamente, accorgendosi del suo fallire: così l'incontinente, ogni uolta che si libera da quelli affetti, tornerà à quella scientia, che tiene in lui; operando

secondo

secondo quella. Questa ultima solutione, auuenga che forse chiamar si possa peripatetica, tuttauia non acqueta il mio animo perfettamente. conciosia che noi non ueggiamo, che l'incontinente nel giudicio, che fa di quelle cose, che sono honeste, uada delirando, ò errando, & uagando, secondo che suol fare il frenetico, & l'ebriaco: anzi speditamente, & consideratamente intende, & conosce, quali sieno le attioni honeste, & quali le contrarie; come à dire, che non si dee offendere alcuno, che si dee temer DIO, & simili: &, mentre che questo liberissimamente, & senza impedimento conosce, & conferma; opera nondimeno in contrario. La onde, lasciando le risposte, & le solutioni, che danno gli altri nella proposta dubitatione, altrimenti giudico, secondo il parer mio proprio, che si possa disciogliere, senza discostarsi ancora dalla dottrina peripatetica. ma, accioche io meglio faccia questo, intendo di dire inanzi alcune cose intorno al modo del sillogizare, che differentemente fa il continente dall'incontinente.

COME DIFFERENTEMENTE IL CONTINENTE, & l'incontinente procedono ne sillogismi, & discorsi, che fanno per le loro attioni. Capo V.

PRIMA che io dica in questa materia la mia propria openione, da niun'altro (ch'io sappia) per anco tenuta, uoglio dichiarar, qual sia hoggi tra' Peripatetici il cōmun quasi giudicio di questa cosa; &, fatto questo, dirò quello, ch'io sopra ciò stimi. Debbiamo adunque sapere, che, si come nell'intelletto speculatiuo sono alcune notissime propositioni, poste in esso quasi dalla natura; la notitia dellequali s'ha per certissima, senza sapere onde si sia acquistata: come, per essempio, che il tutto sia maggior, che la sua parte; che le cose, che sono uguali ad una terza cosa, sono ancora tra loro uguali; & simili: cosi ancor nell'intelletto prattico sono radicate alcune notitie uniuersali, certe, & stabili, appartenenti alle operationi dell'huomo, come sarebbe, che si dee honorar DIO, che non si dee fare ingiuria ad alcuno, che la fede data si dee osseruare, & simili: lequali si guadagnano fin dalle fascie, senza che ci accorgiamo, onde s'imparino. Di cosi fatte propositioni, & notitie certe alcune sono, che con l'aiuto della ragione son poste in noi, lequali son quelle, che con la regolata ragione si confermano per uere: si come sono, il douersi

honorare

honorare Iddio; & altre, ch'io ho dette poco fa. Altre son poi, lequali, secondo che stimano alcuni, si guadagnano con l'aiuto del senso, ne gli affetti corrotto: come, per essempio, sarebbe, che ogni cosa diletteuole debba seguirsi; che ogni molestia si debba fuggire; & simili. Dicono adunque costoro, della cui openione ragiono al presente, che, quando, per essempio, uggendo noi una bella donna, l'intelletto prattico presenta alla uolontà due propositioni: l'una guadagnata dalla ragione, cioè, che non si dee fare offesa ad alcuno; & l'altra guadagnata dal senso, che ogni diletto si dee seguire: allhora in questo caso il continente accetta, & prende la prima per la maggior nel suo sillogismo; &, aggiugnendoui la particolare, cioè che con la illicita conuersation di questa donna si fa offesa al marito di lei; conclude, non douersi conuersar con essa, & per conseguentia da lei si rimoue. l'incontinente per opposito accetta nel detto caso, & prende quella propositione uniuersale, guadagnata dal senso: cioè, che ogni cosa diletteuole sia da seguire. &, perche, senza la minore particolare, non può cōcludere, u'aggiugne, che il conuersar con questa donna sia cosa diletteuole; &, quindi concludendo, in un medesimo tempo, se impedito non è, opera, conuersando con essa. Nel prender dunque la maggiore uniuersale è differente il continente dall'incontinente nel modo, che, secondo l'openion d'alcuni, habbiam dichiarato. Ma io, in qualche parte accettando questa opinione, in altra parte son diuerso da quella. cōciosia che ben confesso io, che nell'intelletto prattico si ritrouino, come certissime, alcune propositioni: dellequali altre siano acquistate per il mezo della ragione, & altre col solo aiuto del senso; & cosi le une, come le altre sono certissime, & da stimar per uere: ma dico, che le prime riguardano il bene honesto; & le altre il ben diletteuole. come, per essempio, sono in noi confermate dalla ragione cosi fatte propositioni; come à dire, che non si dee offendere alcuno, che Dio si deue honorare, & simili: & per il senso saran dell'intelletto conosciute quelle altre; come à dire, che il conuersar con donne belle sia dilettevole, che la uarietà de' saporosi cibi porga diletto, & simili. Lequali propositioni tutte, cosi queste, come quelle, s'hanno à stimar uerissime; ma le une riguardano il bene honesto, & le altre il ben diletteuole. Conciosia cosa che, essendo tre sorti di beni, honesto, diletteuole, & utile; i due primi per loro natura sono stimati beni: doue il terzo, cioè l'utile, non per sua natura è egli bene; ma solo in quāto ci può

guidare

guidare all'honesto, ò al diletto. come, per essempio, diremo, che le ricchezze siano beni utili: posciache, come tali, se non s'applicano ad altro bene, non si possono stimar beni; ma subito, che ad altro bene le applicheremo, diuerranno beni, potendosi applicar cosi all'honesto, come al diletteuole: per esser come instrumenti cosi al uirtuosamente, come al uitiosamente operare. La onde due soli sono i beni, appetiti, & desiderati per se stessi, & non per instrumenti d'altri beni; cioè l'honesto, e'l dilettevole: de' quali il primo è riguardato da quelle propositioni uniuersali, che per il mezo della ragione si sono accettate per manifeste; doue il diletto riguarda quelle altre, che con l'aiuto del senso son tenute nell'intelletto per certe. & cosi le une, come le altre son uere. Quādo adunque uedremo, per essempio, una bella donna, l'intelletto prattico, fra le altre propositioni, che egli offerisce alla uolontà, senza il consenso dellaquale non si può fare alcuna elettiua operatione; le offerisce ancor queste due propositioni uniuersali: l'una acquistata con la ragione; cioè, che non si dee offendere alcuno; & l'altra guadagnata col senso, cioè, che il conuersar con bella donna sia dilettevole. dellequali propositioni, ancor che ambedue siano uere; tuttauia l'una ha rispetto all'honesto, & l'altra al diletto. Hora in questo caso il continente, doppo il contrasto, fatto tra la ragione, & l'appetito, sentendo uittoriosa la ragione, s'appiglia à quella propositione, che guarda l'honesto; cioè, che non si dee offendere alcuno: &, aggiugnendoui la minore, che il conuersar con questa tal donna particolare non si può far senza offesa d'altrui; conclude, che non sia da conuersar con essa, & insieme si rimuoue da quella. doue l'incontinēte, appigliandosi à quell'altra propositione uniuersale, parimente uera; ma riguardando il diletto, cioè che il conuersar con bella donna sia dilettevole; & aggiugnendole per la minor particolare, che questa tal donna sia bella: conclude, che il conuersar con essa sarà cosa dilettevole; & insieme operando, se impedito non è, conuersa con lei. per la qual cosa gli huomini continenti, & uirtuosi in questo son diuersi da gli incontinenti, & da' uitiosi; che, fatti amici dell'honesto, sempre alle honeste uniuersali propositioni s'appigliano, & con quelle sillogizando operano: doue gli altri con le dilettevoli per contrario procedono. Hor questa è la openion mia in questa materia. Et, perche non è mia intentione di procedere in questi miei libri con dispute; non uoglio stare à dimostrare, come

me questa openion sia meglior, che la precedente. solamente uoglio, che mi basti il dire, che fra le propositioni uniuersali, che hãno à star nell'intelletto prattico peruere, per conosciute, & per manifeste; nõ possono hauer luogo quelle, che costoro poneuano, come acquistate dal senso: si come sarebbe, per esẽpio, che ogni cosa diletteuole si dee seguire; & simili. percioche niuno cosi scelerato si puo trouare, che affermi, come uero, che si debba, cioè si cõuẽga seguire ogni cosa diletteuole. Et, quãtunque il uitioso segue cosi fatte propositioni; nõdimeno egli nõ giudica, che si debban seguire: posciache queste parole, Si dee seguir, Si cõuien seguire, & simili, nõ importano altro, che se noi dicessimo, che sia cosa honesta, & cosa ragioneuole, & simili. ne mai sarà alcuno si uitioso, che giudichi nel cor suo essere honesta cosa il seguire ogni diletto. Douendo adũque quelle propositioni, che stãno come principii nell'intelletto prattico, esser uere, & per uere conosciute: non ui potranno hauer luogo queste tali; ma si ben quelle, ch'io ho poste di sopra, raccolte dal senso: come sarebbe, che il conuersar con donna bella sia diletteuole; che la troppa fatica sia molesta; & simili propositioni certissime, & manifeste, che riguardano piu il diletto, che l'honesto. nelle quali, come si uede, non dico io, che si debba seguire ogni diletto; il che è falso: ma dico, che il conuersar con donna bella sia diletteuole; che il riceuere ingiuria sia cosa molesta; & simili propositioni, lequali in lor natura sono uerissime, & sensatissime. Hora applicando tutto questo discorso alla dubitation principale, proposta nel principio del precedente capo, dico, che cosi il continente, come l'incontinente conosce ben, per sola notitia dell'intelletto, cosi le propositioni uniuersali honeste, che sono in quello; come ancora le diletteuoli. ma, perche alla notitia prattica si ricerca, che non pur l'intelletto conosca; ma che la uolontà, regina delle attioni humane approui quella cognitione, & le dia il consenso: di qui è, che l'incontinente non conosce per notitia prattica, compiuta, & approuata, le propositioni uniuersali honeste, che sono in lui; ma sole le diletteuoli: allequali la sua uolontà porge il consenso; & con quelle, sillogizando, conclude, & opera: doue il continente, per opposito, non conosce per notitia prattica le propositioni del diletto, allequali la uolontà non presta il cõsenso; ma solo compiutamente conosce, approua, & consente à quelle, che guardano l'honesto; & con quelle sillogiza, cõclude, & opera finalmente. Onde, quanto si dubita, se l'incontinente conosce l'hone-

sto contra ilquale opera; è da rispondere, che lo conosce solo con l'intelletto. ma, perche nella notitia prattica non basta egli solo; essendo necessario, che la uolontà parimente consenta, & approui il tutto: si può dir, che in un certo modo partecipi d'ignorantia di così fatta propositione honesta. Et, se alcun dicesse, che, per cagion di questa ignorantia, deuranno meritare escusatione le sue male operationi: risponderei, (come già in altro luogo di sopra si disse, quando si trattò dell'ignorantia) che questa ignorantia non lo scusa; posciache ella nasce in lui dalla forza, & dal poter de gli affetti, che uincono la ragione. ilqual potere, & laqual forza essi non haurebbono, se l'huomo uiuesse in modo, che con assuefarsi alle attioni honeste, & non alle diletteuoli del senso, non desse à se stesso occasion d'esser corrotto da gli affetti: posciache già di sopra piu uolte s'è detto, ch'in poter dell'huomo è posto il farsi amico ò della ragione, ò del senso; secondo che piu gli piace.

QVAL SIA PEGGIORE, O L'HABITO DELL' intemperato, ò la dispositione dell'incontinente. Capo VI.

PRIMA che si dia fine à questa materia dell'incontinentia, & dell'intemperantia, uoglio, che alcune poche parole s'aggiungano in ueder, qual sia peggior dispositione, ò quella dell'incontinentia, ò quella dell'intemperantia. Per la notitia di questo già habbiam ueduto, che in questo sono differenti i temperati, & gl'intemperati da continenti, & da gl'incontinenti; che, ne' primi stando già gli habiti fatti, s'opera senza contrasto alcuno tra la ragione, & l'appetito: posciache il temperato, hauendo con la ragione incatenato del tutto l'appetito, il guida à modo suo, senza ch'egli punto ricalcitri. doue l'intemperato, per contrario, hauendo fatto il senso sopra la ragione; corre senza contrasto alcuno dietro al diletto sensuale: di maniera che così il temperato, come l'intemperato operano subito quasi per natura, & con diletto, l'uno del male, & l'altro del bene. Ma nel continente, & nell'incontinente, non essendo ancor fatti gli habiti, occorre sempre gran contrasto tra l'appetito, & la ragione; l'un mostrando loro l'honesto, & l'altro il diletto; in modo che, benche l'uno, & l'altro uolesse seguir l'honesto; nondimeno, perche nel continente la ragione è piu potente, che l'appetito, si lascia in dietro il diletto del senso, & si

segue l'honesto:& nell'incontinente adiuiene il contrario; & per conseguentia le operationi dell'uno, & dell'altro son congiunte con qualche molestia d'animo, & dispiacere, essendo punto il cõtinente dallo stimolo del diletto del senso; & l'incontinente dallo stimolo della ragione: in modo che non è lasciato lor godere interamente delle loro attioni. Per laqual cosa può in prima fronte parere ad alcuno, che l'incontinente sia peggior dello intemperato. percioche, offerendosi all'uno, & all'altro un'oggetto diletteuole sensuale:l'intemperato, come già habituato, non considerando, se egli sia piu mal, che bene il seguirlo; ne hauendo alcun consiglio dalla ragione, gia fatta serua:lo segue subito, senz'altrimenti pensarui sopra. doue l'incontinente, conoscendo, & discorrendo, che non è bene il seguirlo; & intendendo il consiglio, che la ragion gli porge: tuttania, non ostante questo consiglio, & questa notitia, segue quel diletto contra ogni debito. Onde pare, che, si come piu uiene iscusato un giouene, che fa alcuna cosa biasimeuole, quando non ha chi lo consigli all'honesto: che non sarebbe, quando hauesse hauuto chi fedelmente l'hauesse consigliato: cosi ancor piu degno di riprensione sarà l'incontinente, che conosce di far male, & ha la ragion, che cerca di ritrarlo da quella mala attione; che non sarà l'intemperato, che, senz'hauer chi lo consigli, subito si mette in opera. Ma, se meglio questa cosa si considera al uiuo; troueremo, che l'intemperato sarà degno di maggior biasimo, che l'incontinente. Prima, perche, hauendo fatto l'habito, piu difficilmente potrà diuenir uirtuoso, che l'incontinente; nelquale non è la ragione in tutto soggiogata: di maniera che piu lontano dalla uirtù sarà l'intemperato, che l'incontinente. Oltra di questo ogni sensibil diletto, ancor che sia di poco momento, offerendosi all'intemperato, è seguito da quello, come in tutto fatto seruo dell'appetito: doue l'incontinente non si lascia prendere da ogni debole affetto, hauẽdo egli la ragion, che l'aiuta; ma solo da'piu potenti diletti, non potendo loro far resistenza, sarà superato. & per conseguentia, si come tanto è meno iscusato chi erra, quanto da minore occasione, & da piu debol cagion si moue; cosi, mouendosi l'intemperato à mal'operare per molto minor cagioni, che non fa l'incontinente, uiene ad essere piu biasimato: posciache, restando egli uinto da'deboli affetti; che farà poi, quando piu potenti gli uerranno inanzi? Et, benche (come poco di sopra s'è detto) par, che

l'in-

l'intemperato, operando, senza che alcuno il consigli à bene operare, diuenga piu iscusabile, che l'incõtinente, che ha la ragione, che lo ritira dal mal fare: nondimeno l'intemperato stesso s'ha à stimare esser la prima, & uera cagione di non hauer in se alcun consiglio dalla ragione; hauendo egli, col suo male assuefarsi in mala uita, da ta occasione, che la ragion sia rimasa uinta, & sopita dal piacer del senso. di maniera che ogni colpa del suo mal fare ha radicale origine in lui, & da lui stesso s'è fatto tale. Concludendo adunque diciamo, che la intemperantia è peggiore assai, che l'incontinentia; si come la temperantia è assai piu perfetta della continentia. &, senza piu distendermi in questa materia, uoglio, che fin qui ci basti hauer trattato della uirtù della temperantia; & che homai uegniamo alle altre uirtù, che seguono di mano in mano.

DELLA VIRTV DELLA LIBERALITA. Capo VII.

HAVENDO io forse troppo lungamente ragionato della temperantia, segue al presente la liberalità; laquale è una mediocrità, che consiste intorno alle ricchezze, cioè intorno al diletto dell'usarle, come conuiene. Doue è da sapere, ch'io intendo per ricchezze tutte quelle cose, che cõ danari si prezzano, ò si misurano; nel donare, & nello spender delle quali piu si conosce l'atto del liberale, che non si fa nel riceuerle: posciache nel dare, quando, quanto, & à chi si dee, molto piu riluce questa uirtù; che non può far nel riceuer da chi, & quando si dee, & non riceuer da chi, & quando non si conuiene. conciosia che sia piu proprio della uirtù il far beneficio, che il riceuerlo; & l'operar cose lodeuoli, che non l'operar cose biasimeuoli. Senza che, per esser piu difficile, & piu rara cosa il donare, che non è il riceuere; perche molti piu sono gli huomini, che non sono larghi del loro, che quelli, che tolgono l'altrui: ne segue parimente, che la liberalità si fa palese piu nel ben donare, che nel ben riceuere. Gli estremi della liberalità sono il prodigo, & l'auaro: quello per ispendere, & donar meno; & ritenere, & riceuer piu, che non deue: & questo all'incontro per donar piu, & riceuer meno, che non si conuiene. De' quali due uitij il secondo è piu dannoso à gli altri, che à se stesso: doue il primo, per opposito, à gli altri giouando; à se stesso è nociuo. percioche il prodigo, dissipando il suo patrimonio, uiene à perder pari-

mente se stesso, per lo cui sostentamento del proprio patrimonio ha mestieri. La onde molto piu uitioso è l'auaro, che il prodigo; & molto piu difficilmente potrà diuentar liberale: posciache il prodigo, per il succeder de gli anni, & per la pouertà, che tosto gli segue, può facilmente ritornare alla uirtù; poscia che non è molto contrario al liberale: percioche tanto il liberal, quanto il prodigo, dona assai, spende assai, & poco riceue; quantunque l'uno, come si conuiene, & l'altro fuor di quel, che si dee. Onde, necessitato il prodigo dalla pouertà, nellaqual tosto incorre, (conciosia che qual 'si uoglia ciuil patrimonio tosto nel leuarne, & non porui si uerrà dissipando) facil cosa fia, che si diparta dalla prodigalità: di maniera che, se per qual si uoglia sorte diuenta ricco, non piu sarà prodigo; ma liberal sarà fatto. doue per contrario l'auaro, per esser dirittamente opposto al liberale: posciache l'uno piu uolentier dona, che non riceue; & l'altro ad ogni cosa piu, che al donare inclinato, à sol ritener le possedute ricchezze è disposto: poca speranza fia mai, che da tal uitio si rimoua. & minore ancora, che, quanto piu uiuendo ua inanzi con gli anni, tanto piu diuiene auaro; per appressarsi alla uecchiezza, appresso laquale l'auaritia quasi in proprio albergo risiede. Sono i uecchi auarissimi per natura: come coloro, che, non solo per la esperientià del uiuere hanno imparato à conoscer, quanto difficil sia l'acquistar le ricchezze; ma ancora perche, per la mancanza del caldo della natura, uengono à farsi timidi, quasi dubitino, che habbia loro à mancare, onde habbiano à sostentarsi. Senza che, per esser le ricchezze trouate per souuenire a'bisogni dell'humana uita: i uecchi, sentendosi tuttauia, con mancar per l'età, farsi piu di sussidio bisognosi; conseguentemente uengon tuttauia à ritener con maggiore auidezza le ricchezze. Onde dice Eustratio, che, inuecchiando gli altri uitii, & debilitando, & mancando con l'età nostra, sola l'auaritia tuttauia piu uigorosa ringiouenisce: doue i gioueni, per il caldo di quell'età, & purità del lor sangue, riempiendosi di speranza, non pare, che temer possano, che sia per nuocer loro cosa alcuna. Per queste ragioni adunque difficilissima impresa, & quasi disperata sarà sempre il uoler fare un auaro liberale; doue non con molta difficultà questo potrà nel prodigo spesse uolte accascare. Onde segue, che i prodighi, si come men sono uitiosi, & altrui piu gioueuoli; cosi ancora son piu amati, & ben ueduti: come coloro, che, oltre al giouamento, che altrui, spendendo, &

do, & donando, fanno; pare ancora, che piu naturalmente si seruano delle ricchezze usandole, quantunque male, che non fanno gli auari: che, possedendole, usar non le sanno in alcun modo; & piu tosto uogliono, che sotto qualche zolla di terra, ò dentro in qualche cassa: occultissime à tutti, come perdute, si stiano in guisa che la propria uita rimanga spogliata di molte cose necessarie; che, usandole, & seruendosene per li bisogni loro, almen se stessi, et le famiglie loro, se non altrui, sostentare. Per laqual cosa con ogni sforzo l'huomo si dee guardar di non farsi seruo dell'auaritia: per esser quella, che, oltre alla macchia, che reca all'animo, rendendolo uitioso; parimente d'infinite miserie, ansietà, trauagli, sospetti, cure, & fastidii è cagione: di maniera che non lascia altrui uiuer contento un sol giorno; priuandoci d'ogni commodo, & d'ogni necessario sostentamento in guisa, che, ogni giorno piu crescendo, tronca altrui la speranza di mai poter liberarsi dalle sue mani. Della quale auaritia si ritrouan piu specie. Conciosia che alcuni non solo ritengono il loro piu, che non debbono, ma ancora con diuersi inganni cercano di tor l'altrui: come sarà, per furti per usure, & per mille inganni di mercantie, & per altre simili insidie di spogliare in qualunque modo gli altri delle sostantie loro, per far crescer le proprie. Alcuni altri sono si auidi del denaro, che per la tema, che l'aria non glielo tolga, non s'arrischiando di metterlo ò in mercantie, ò sotto usure, ò in simili altri negocij; solo attendono à raunar piu che possono; racchiudendo subito quel, che uiene nelle lor mani, con tanta custodia, che mai piu fuor non appare; fin che, dopo la morte dell'auaro, gli heredi, ridendosene, in quattro giorni il disperdono. Et un altra sorte d'auari si troua, che non solo non uogliono mai donare, ò far beneficii, donando il loro; ma non ne uogliono anco riceuere per la gelosia grande, ch'egli hanno del loro: come coloro, che temono, non sotto tai beneficii sia qualche inganno nascosto; pensandosi, che, tutto il mondo non habbia mai altro pensiero, che di spogliarli delle lor ricchezze. per laqual cosa, per star sul sicuro, senza donare, ò curarsi, che lor sia donato, dalla conuersation de gli altri si scostano. Altre maniere si trouano ancora di auari, lequali similmente son degne d'esser fuggite con tutto l'animo: per esser questo uitio uituperosissimo; è tale, che non solamente rende l'huomo nemico di se stesso, priuandolo delle sue necessità; ma ancora lo spoglia d'amici, & lo fa odiosissimo à tutti. Et questo

uitio è quasi proprio di coloro, che per se stessi hanno le ricchezze acquistate: come quelli, che, hauendo prouato, quanta fatica si dura in tale acquisto; uengono ad esser piu tenaci nel conseruarle. senza che sempre alle cose, che da noi nascono, si pone amore: come adiuien de' poeti, liquali amano, & lodano i lor componimenti, senza conoscerui errore alcuno. La onde il piu delle uolte quelli heredi, che per le fatiche d'altri trouano gran patrimonio da altri acquistato, ò son prodighi, ò son liberali. Concludendo adunque diremo, che tra questi due uitii dell'auaritia & della prodigalità risiede il liberale: ilquale, non dissipando il suo patrimonio, ne donando à chi non conuiene, ne spendendo in quello, che non si dee; ma con retto giudicio, secondo il tempo, il luogo, la qualità delle persone, & simili altre auuertentie, & circostantie, donando, & spendendo, fa parte altrui delle sue rendite. Il che s'ha ad intender sempre, hauendo egli rispetto alla qualità, & alla quantità delle sue sostantie. percioche non per il molto donare, & per il molto spendere si domanda l'huom liberale; ma per il molto, secondo il rispetto de' beni, che possede. conciosia che altrimenti ha à donare, & à spender colui, le cui sostantie rendano quattro, ò sei mila ducati d'entrata; & altrimenti, chi à pena arriua à se cento. Appresso di questo non per donare à chi si uoglia, si dee l'huomo domandar liberale; ma per donare à coloro, che piu lo meritano: poscia che mai non si diráno liberali coloro, che a' ruffiani, a' buffoni, a' parasiti, a' giuocatori, & ad altre simili persone, che sono indarno nel mondo, daranno in preda le loro ricchezze; ma per contrario colui sarà liberale, che le spenderà per il sostenimento della casa sua, de gli amici, de' parenti, delle persone uirtuose, & letterate, & finalmente in sussidio di coloro, che non per lor colpa, ma per colpa della fortuna saranno, fuor de' lor meriti, in miseria, & in pouertà peruenuti. E tutte queste operationi dee fare il liberale, non per desio d'honore, non per fasto, & per qual si uoglia altro cosi fatto interesse; ma solamente per mera uirtù, & per carità humana: auuertendo sempre alla qualità, & alla quantità del suo patrimonio; accioche quello non uenga à mancare, onde poi egli non possa esser piu liberale. Per la conseruatione adunque del patrimonio, non sarà negligente in ueder, che dalle uille sue, & de' bestiami suoi (che in queste due cose, tiene Aristotele, che consister debbano le ricchezze ciuili; come dichiareremo al luogo suo) si riceua quel piu frutto, che si

possa

possa trarre, senza fare ingiustitia, ò torto ad alcuno: & habbia l'occhio sempre, che ciascuno anno per sostentamento della casa sua rimanga solamente quella parte, che conuiene, per uiuere secondo il suo grado; non uolendo ne meschinamente, ne souerchiamente, ne troppo pomposamente uiuere tra' suoi cittadini: & dell'auanzo poi faccia le operationi liberali; & sempre prima, doue piu bisogna: di maniera che finalmente la minor parte delle sue rendite siano quelle, che riserbi à se stesso. Ilche facendo farà se stesso felice, & degno di lode; &, à gli altri giouando, diuerrà amatissimo, & desideratissimo da tutta la città sua. Et, se alcun mi dicesse, che non par ragioneuole, che il liberale piu consumi delle sue rendite in altri, che non riserbi à se stesso: conciosia che, uolendo Aristotele nell'ottauo dell'Etica, che à chi piu ci sia amico piu s'habbia à donare; &, non essendo chi si uoglia piu amico d'alcuno, che di se stesso, ne segue, che piu si debba à se riserbare, che ad altri donare: à questo rispondendo, direi, che, donando il liberale piu ad altri delle sue rendite, che per se non riserba, uiene à donare insieme à se stesso cosa molto piu degna di tutte le ricchezze del mondo; & questa è la liberalità, uirtù eccellentissima, & honoratissima. Onde il liberale, riserbando per se medesimo tanto delle sue rendite, che al uiuere secondo il suo grado gli sono necessarie; & donando il restante in giouamento d'altri: uiene à fare, & conseruar se stesso uirtuoso; & conseguentemente ricco di maggior dono, che per denari già mai si possa acquistare. Et, quando alcun replicasse, che par, che l'huomo per natura sia in un certo modo obligato à i posteri; & per conseguentia debba andar ritenuto nel donare, & in souuenire à gli amici, per poter maggior ricchezze lasciare à quelli, che uerranno: risponderei, che egli è ben uero, che la natura, per far l'huomo, se non ne gli indiuidui, almen nella specie immortale, gli ha dato un'instinto naturale d'hauer qualche riguardo alla posterità; come indicio di questo ci fa la cura, che per uia della generatione l'huomo ha alla successione: ma non ueggio io, che cosa piu pretiosa, & piu salutifera l'huomo possa lasciare a' suoi posteri, che la uirtù; per laquale habbiano essi à diuenir felici: acciochè, hauendo noi dato l'essere a'nostri figli; diamo loro ancora il bene essere. Nelle ricchezze poi non habbiamo à priuar noi delle attioni della uirtù, che consistono nell'uso di quelle, per lasciarle a'figli, & a'nipoti nostri: onde essi, se senza uirtù saranno educati,

cati; habbiano ad hauer maggiori instrumenti per mal oprare. Oltra che, se noi ci hauessimo ad astener dall'uso delle ricchezze, per lasciarle a'nostri figliuoli; essi, per la medesima ragione, s'haurebbono ad astener dall'uso d'esse, per lasciarle à quelli, che di loro nascessero: & questi parimente haurebbono à fare il medesimo, in rispetto de gli altri, che poi uenissero: & cosi seguendo di mano in mano. di maniera che, riserbando gli huomini l'uno all'altro di generatione in generatione le nõ usate ricchezze; ne seguirebbe, che elle douessero stare in perpetuo priuate del loro uso, inutili, & uane, fuor dell'intention della natura, che l'ha prodotte. Non dee mãcare adunque l'huomo in quelle occasioni, & con quelle circostantie, che conuengono, d'usar le ricchezze con la uirtù della liberalità; ne per qual si uoglia altro rispetto ha à priuar se stesso dell'uso della uirtù; cercando con ogni ingegno di lasciare à suoi figliuoli hereditarie, se possibile è, le uirtù, che sono in lui. Et, se pur, quanto alle sostantie, haurà uoluto lasciar loro intatto, & integro quello, che egli ha prima dal padre suo riceuuto; haurà fatto à bastãza. Et, si come io di questo nõ lo uoglio biasimare, cosi essortar lo uoglio ad usare i frutti, & le rẽdite sue nelle operationi della liberalità, palesando in questa guisa in beneficio d'altri la uirtù sua. Per laqual cosa con tutto l'animo essorto l'huomo ad abbracciar questa uirtù della liberalità; per la quale honorato, amato, & desiderato diuenga nella sua patria.

DELLA VIRTV DELLA MAGNIFICENTIA. Capo VIII.

QVASI congiunta con la liberalità segue quella splendidissima uirtù, che si domanda magnificentia: laquale benche in buona parte alla liberalità s'assomigli; nõdimeno in molte parti è differente da quella. Simili sono queste due uirtù, in quãto ciascheduna di loro cõsiste intorno alle ricchezze, ò, per dir meglio, intorno al diletto dell'uso di quelle. ma in questo differiscono poi, che la liberalità si stẽde à tutte le operationi, che possono accascar tutto il giorno intorno al dispor delle ricchezze; come sono donationi, rimunerationi, operationi caritatiue, & tutte quelle spese finalmente, che, ò per sostenimento della famiglia, ò per qual si uoglia altra causa, tutto il giorno adiuengono: doue la magnificentia si considera intorno à quelle spese solamente,

te, lequali di rado si soglion fare per qualche cosa importante, & per occasione di gran momento. in modo che, secondo che suona il nome, magnifico s'ha à dir colui, che, spendendo, fa cose grandi; & massimamente per occorrentie publiche, & per riceuuti officii, ò carichi, ò dignità nella Republica: come sarebbono in uestiture di Magistrati; accoglimenti d'Imperatori, di Re, di Principi, & di simili persone di conto; donationi, & presenti, che à singolarissimi Signori si debbano fare; ambascierie; edificationi di tempii, di portici, di teatri; apparati di publiche feste, di comedie, di torniamenti, di giostre; & simili altre occorrentie, onde l'honore, e il decoro della republica s'appartenga di conseruare. Può parimente accascar questa stessa uirtù della magnificentia in alcune occorrentie priuate, che adiuengono di rado: come sarebbono nozze; conuiti; & accoglienze di forestieri importanti; edificii così nella città, come ancor nelle uille; ornamenti di casa; & altri apparati simili à questi, doue si possa ueder suntuosità, & grandezza. Nellequali magnifiche operationi à tre cose si dee hauer riguardo: à colui, che spende; à colui, à nome di chi si spende; & finalmente alla cosa stessa, per laqual si spende. Percioche, quanto à quel, che spende, fa di mestieri, che le spese siano proportionate alla qualità di colui, che le fa: conciosia che altrimenti s'appartiene di spendere ad un'Imperatore, altrimenti ad un' Principe, & così de gli altri gradi, & stati de gli huomini di mano in mano: di maniera che una medesima spesa ad un priuato gentilhuomo sarà magnifica, che ad un Principe non sarà così. Secondariamente (come ho detto) è d'hauer rispetto à colui, à nome di chi si spende: percioche non una medesima suntuosa operatione s'ha à far, per riceuere un gran Principe in casa d'un priuato, à nome di quello; che si douerà far per il medesimo Principe, riceuendosi in una città, à nome della Republica. & il simil dico delle altre magnificentie, che possono occorrere. Si deue finalmente hauer rispetto alla cosa, nellaqual si spende: conciosia che con altra suntuosità si conuien riceuere un'Imperatore, che un'altro Principe di minor conto, & altrimenti s'ha à spendere in un conuito, che si faccia ad alcuni amici famigliari, che quando per honorare un Principe si facesse banchetto alle principali gentildonne della città; & altra spesa s'ha à fare in un tẽpio, & altra in una camera; & il simile posiam dire di mille altre diuerse occasioni, che possono accascare. Dee adunque il uero magnifico, quando gli occorre occasion di fare

operatione di magnificentia, conſiderar molto ben l'eſſer delle facoltà ſue; la qualità dell'occaſione; & finalmente la coſa ſteſſa, che ſi dee fare: &, proportionando ogni coſa inſieme; ha à farle operationi ſue con quella grandezza, & con quella ſuntuoſità, & larghezza di ſpeſa, che ſi conuenga: hauendo ſempre piu riguardo alla perfettion della coſa; che alla ſpeſa, che ui ſi faccia; & piu la bellezza, & la grandezza della coſa, che ſi fa, procurando; che cercando, con che minore ſpeſa ſi poſſa fare. Onde ſegue, che à coloro, che ſono in pouertà, non può occorrere di eſſere effettualmente magnifici; ma ſolo in habito: conciosia che ciaſcheduna uirtù ha radice principalmente dalla retta elettione habituati. Al magnifico adunque s'appartiene di non ricuſare, ò fuggir le occaſioni di hauere à fare opre grandi: &, occorrendo, con ogni ſtudio uegga di farle in guiſa, che ſian degne di lui, che le fa; & di coloro, per chi ſi fanno; & finalmente della coſa ſteſſa, che ſi dee fare. di maniera, che ſempre ha à por cura, che le opere ſue rieſcano tali, che difficilmente ſiano imitabili; cercando ſempre di auanzar gli altri, che per ſimili occaſioni hanno operato. Le uille ſue ſiano ſplendide; i giardini ſuntuoſi; la caſa nella città ſia con grandezza, & ſplendidezza edificata; & dentro ſecondo il ſuo grado, & qualche coſa piu, per ogni parte apparata, & adorna; conſeruando ſempre il decoro di quel, che ſi fa; & non ponendo la medeſima ſpeſa in quelle coſe, che differentemente la meritano. conciosia che con piu grandezza, & piu cura s'habbia (poniam caſo) ad honorare il grandiſſimo Iddio, che gli huomini non s'ha à fare; & altro ornamento, e ſpeſa ad una caſa ſi conuien fare; & altro (poniam caſo) ad un ſepolcro. poſcia che non è la ſpeſa quella, che fa l'opera magnifica; ma la ſpeſa ſecondo la qualità della coſa: percioche una medeſima ſpeſa ſarà per fare un ſepolcro magnifico, che un magnifico palazzo non potrà fare. Et il ſimil dico delle altre coſe, rimettendoſi ſempre il magnifico al retto giudicio, che regolar deue ogni operation uirtuoſa; come diremo, quando ſi ragionerà della prudentia. Riſiede queſta uirtù della magnificentia in mezo di due eſtremi, come le altre uirtù già dette; l'uno de' quali, eccedendo nel troppo ſpender fuor del douere; ſecondo Ariſtotile ſi può chiamare diſperdimento: l'altro per ecceder nel poco, & mancar del decoro per il poco ſpendere, ſi potrà domandar meſchinezza. conciosia che per queſto uitio della meſchinezza molte uolte intendiamo, che alcuni, occorrendo

rendo loro occasione d'hauere à far qualche opera grande, & degna d'esser magnifica: come uili, & meschini, uolendo in ogni minima cosa ristringer la spesa, & cercar sempre di far con qualche auanzo, & uantaggio; tardamente, & freddamente faranno ogni cosa: di maniera che al fin poi hauranno speso assaissimo; & hauran fatta la cosa stessa meschina, & priua d'ogni grandezza: come coloro, che, uolendo in ogni picciola cosa computare, & uantaggio cauare; inaspriscono coloro, che manualmente in tale opera con le loro arti s'affannano: di maniera che, quasi per dispetto, lauorando freddamente, & con pigrezza, e spesse uolte fuor di tempo; imperfetta, & meschina conducono l'opera in termine, che à uolere à porto condurla, con piu spesa, che non sarebbe stato bisogno, se magnificamente fusse stata operata, pur la conducono al fin suo, senza alcun decoro, & fuor di tempo. La onde sempre auuiene, che questi tali, immersi in tal uitio, quando hanno pur fatta alcuna opera: questa giudicano piu grãde, & piu degna di quel ch'ella sia; & di quel, che sarebbe bisogno: doue per contrario il Magnifico, quantunque habbia fatta alcuna cosa bellissima; nondimeno sempre gli par, che non sia perfetta, & che habbia mestieri di qualche maggior grandezza. L'altro estremo poi della Magnificentia, che, come ho detto, si può chiamare disperdimento; eccedendo nel troppo spendere, & fuor di quello, che si conuiene: rende gli huomini poco honorati; & piu tosto derisi, che lodati. conciosia che questi tali, macchiati di cotal uitio, non conoscendo il decoro delle cose; spesse uolte, per alcune minime occasioni, faranno spese; che, per riceuere uno Imperatore sarebbon di souerchio: come, per essempio, occorrendo ad alcuno di riceuere alcuni amici à mangiar seco; farà in casa un'apparato suntuosissimo, coprendo lo spazzo di tapeti ricchissimi, & le stanze di broccati, & di uelluti, & simili altre spese superflue, fatte piu per ostentatione, & per superbia, che per magnificentia. Et, che sia il uero, il piu delle uolte occorre, che questi tali poi, in qualche cosa d'importantia meschinamente spendendo, uituperio si procacciano: con spendere assai, doue non bisogna, & doue non debbono; & mãcando di spender doue si conuiene. Hor tra questi tali estremi dimorando il Magnifico, guidato dal giudicio della regolata ragione; occorrendogli ò per la città sua, ò per gli amici, ò per se stesso fare alcuna cosa importante, doue accaschi di spendere: considerata la qualità dell'occasione, con tutti quei rispetti, che ho

già

già detti di sopra;quella tal cosa farà con quella grandezza,suntuosità,& magnificentia,che sarà conueneuole:non guardando à uantaggio,auanzo,ò risparmio alcuno; ne spendendo con fatica, con dispiacere, ò con difficultà d'animo; ne con tardezza pigramente operando:anzi con diletto spendendo,sollecito,allegro;& solo alla grandezza dell'opera hauendo riguardo,farà tosto uenire à porto tutto quello,che si conuiene. Dellaqual preclarissima uirtù uedere in Siena per uno essempio s'è potuto il Nobilissimo M.Girolamo Mandoli de Piccolomini: à cui tra le altre sue uirtù fu molto propria questa della Magnificentia; come in molte, & diuerse occasioni,& publiche, & priuate ne habbiamo potuto ueder il saggio:quantunque,come ho detto,siano in lui molte altre uirtù raccolte:di maniera, che per dargli quell' epiteto, che gli soleua dar, parlando di lui,il Giouio:|huomo compiuto lo possiamo domandare. Ma della Magnificentia sia detto à bastanza.

DELLA VIRTV DELLA MAGNANIMITA, ET che cosa sia l'honore. Capo IX.

IL NOME stesso della Magnanimità dimostra, come ella consiste intorno à cose grandi, & di pregio. per laqual cosa, descriuendo Aristotele il magnanimo, dice, ch'egli è colui, che, essendo degno di cose grandi, & pregiate; conosce parimente, ch'egli ne sia degno, & da tal si gouerna. Et è medesimamente questa uirtù riposta in mezo tra due estremi. conciosia che coloro, che, eccedendo nel troppo, si stimano d'esser degni di cose grandi, senza che ne sian degni; si possono chiamar fumosi,ò fastosi,ouero presuntuosi. dall'altra parte poi quelli, che, meritando gran cose, di quelle non degni si stimano;pusillanimi,per eccededer nel poco,si chiamano. Et in uero molti si ueggono di questi tali,che, quantunque sia in essi qualche gran uirtù,ò scientia,per laquale meritino molto:nondimeno,uili d'animo,& pieni di pusillanimità,non per molestia,ma per uiltà non conoscendo,ò non stimando il proprio ualore;abietti,& uilipesi per loro stessi si rendono.doue per opposito poi uederemo molti altri, che, di niun ualore essendo: nondimeno sfacciatamente tra i migliori tramettendosi, senza alcun rossore della propria indegnità; tutto il giorno di gran cose degni si stimeranno, & senza alcun riguardo le cercheranno, & le chiederanno.

Hor

Hor tra questi due bruttisſimi uitii è riposto il magnanimo : ilquale, come fedel testimonio delle uirtù sue,degno di molto : com'egli è, si conoscerà. Consiste adunque la magnanimità intorno à gran cose, & à gran beni. Ma, perche di tutti quei beni, che all'huomo sono estremi, di gran lunga l'honore è il supremo; ilqual solo è quello, che merita d'esser premio de'uirtuosi: &, per non trouarsi maggior cosa da premiarli;di qui è,che principalmente la magnanimità insieme coi suoi estremi intorno al diletto del l'honore piu,che intorno ad altro,si truoua: (dell'honor dico,che sia,non picciolo, ò breue; ma grandisſimo, & di momento, è tale, quale il premio della uirtù esser suole) segue, che il magnanimo ha della possesſione di qualche altra uirtù bisogno. Percioche, se colui è magnanimo, ilquale, essendo di molto honor degno, questo stesso parimente stima, & conosce: &,non potendo esser degno d'honore, se non chi si truoua uirtuoso; ne segue di necesſità, ch'egli sia dotato d'altra uirtù: onde non può (come ho detto) esser magnanimo chi non è uirtuoso: in guisa che questa grandezza d'animo è quasi di tutte le uirtù chiaro ornamento; facendo in ciascheduna uirtù à quello, che di maggior momento sia, hauer riguardo: per questo si può affermare, che la uirtù della magnanimità sia difficilisſima sopra tutte; come quella, che presuppone l'altre. Per laqual cosa coloro, che sono uirtuosi, & per questo d'ogni honor degni;se,disprezzando le uirtù loro, dell'honor,che si dee loro, non faran conto,ne terran cura: pusillanimi (come ho detto) si doueran domandare. Et per contrario coloro,che, benche nobili,& ricchi siano, di qualche uitio macchiati,ouero almeno di uirtù non ornati, & per questo d'honore indegnisſimi,d'honor degni si stimaranno:si douran nominar fumosi, & presuntuosi. conciosia che ne per ricchezze, ne per nobiltà, ò qual si uoglia ben di fortuna, ò del corpo si può meritar si ricco premio, come è l'honore: per essere egli alla sola uirtù dedicato,quasi in segno,& in testimonianza di quella. Percioche, quantunque sia difficilisſima cosa ad esprimere, & diffinire, che cosa l'honor sia; nondimeno,qualunque diffinition gli si dia,poco sarà lontana da questa,ch'io piu uolte, presa occasione da quello,ch'io ho letto in Aristotele, ho per me stesso imaginata: cioè che l'honor non sia altro, che una certa libera, & uolontaria possesſion de gli animi de'uirtuosi; quasi in segno della uirtù dell'honorato. in guisa che,se ben molte uolte si uede,che alcuno stimerà l'honor

suo,

suo, rispetto alle persone uolgari, & nel uitio immerse: nondimeno, si come gli animi di questi tali uitiosi non son degni d'estimatione; cosi parimente l'honore, che appresso di questi si cerca, non si può ueramente chiamare honore. si come similmente si può dir d'amore. ilquale, essendo un desiderio di posseder con unione l'animo bello della cosa amata: quantunque molte uolte si chiamino inamorati coloro, che la bellezza dell'animo non conoscono, & non considerano; nondimeno non ueri, ma falsi amanti si debbono chiamare. Il medesimo adunque affermando dell'honore, dico, che poco si deue apprezzar nelle nostre operationi uirtuose il giudicio de'rei, come non degni di far testimonianza della uirtù, laqual non conoscono: ma tutto'l pensier di chi opera uirtuosamente è d'operar per mera uirtù talmente; che solo i uirtuosi, che la uirtù conoscono, possano far di quella giudicio, e testimonianza. Concludendo adunque la descrittion dell'honore, non senza cagion diremo, ch'egli sia possession uolontaria de gli animi uirtuosi, in fede, & in segno della propria uirtù. Il che essendo uerissimo, non è marauiglia, se il magnanimo, conoscendosi uirtuoso, si conosce parimente degno di quel premio, che gli si uiene. Ne dico questo, percioche io uoglia, ch'egli per tal premio operi principalmente; anzi per mero habito di uirtù deue operare: ma uoglio, che, hauendo acquistato un tale habito; non si sdegni, anzi stimi, & apprezzi di conoscere per il mezo dell'honore, che i uirtuosi fanno fede, & testimonianza della uirtù sua: laqual testimonianza è cosa pregiatissima & desiderabilissima.
Questi tali honori adunque il magnanimo deue apprezzare, & conoscere, che gli si conuengono. ma non già gli si conuiene, riceuendogli, il souerchiamente allegrarsene: anzi, con temperato diletto prendendogli, uiene à far segno, che non solo gli si conuengano; ma ancora, che sian minori de'meriti suoi. Questo dico perche la souerchia allegrezza par che soglia accascarea coloro, che acquistano qualche cosa desiderabile, di cui nō sian degni. con ciosia che di quello, che ci si uiene, come di cosa nostra, con moderata allegrezza quieta estimation, facciamo doue, se con piu eleuation d'animo la stimiamo; diamo indicio, che tal cosa, non come nostra, ò douutaci, ma come d'altrui, & come auanzante i meriti nostri, piu per sorte, che per merito, c'interuenga. Per questa cagione adunque con quieto animo, & non punto per allegrezza alterato, riguarderà il Magnanimo gli honori, che gli

si fanno

si fanno; quasi non se glie ne possan far tali, che egli di molto maggiori non sia degno: ma non per questo mancherà d'accettarli; posciache maggior premio in questa uita non si può hauere, che l'honore. percioche qual cosa di maggior pregio si può stimar che piu s'appressi à rimeritar gli huomini buoni, che con l'indicio dell'honor conoscere quella bontà esser da gli huomini parimẽte buoni confermata, & confessata? certo niuna. Ilquale honor se il magnanimo conoscerà che non gli sia renduto secondo i meriti, non per questo si turberà: anzi, ridendosi dell'indignità di coloro, che lo debbon rendere; à lui fia sol bastante il conoscer d'esserne degno: come molto meglio sia l'esser degno dell'honore, che il riceuerlo non sarà mai. Essendo adunque (come ho detto) il magnanimo moderato nel riceuere ò nel non riceuere di quelli honori, ch'egli conoscerà, che gli si conuengano: molto piu modesto, e temperato douerà dimostrarsi nell'acquisto de gli altri beni di fortuna, come ricchezze, & simili: ouer nella perdita d'essi: stando sempre un medesimo, & in una stessa quiete di mente; ò fosca, ò lieta che la fortuna gli mostri il uolto. conciosia che, non si alterando per l'honore, molto meno si deue alterar per questi altri beni: che non solamente sono inferiori all'honore, ma ancora per quello honor stesso il piu delle uolte si cercano. La onde, parendo al magnanimo cosa leggiera l'honore, & alla uirtù, sua non basteuole; molte piu leggieri, & uili gli parranno cotali altri beni: di maniera che, ogni sorte di beni esterni poco apprezzando, e i soli beni dell'animo hauendo in conto; farà parere in un certo modo, col tenere à uile, & leggiera ogni grandezza, che sia quasi disprezzator di tutte le cose: come colui, che di niuna cosa si marauiglia. Conciosia che, nascendo la marauiglia dall'esser l'huomo poco assuefatto à ueder cose grandi: i magnanimi, che nella uirtù, che ogni altra grandezza auanza, si trouano assuefatti; per forza le altre cose, che uirtù non sono, riguardano per cose di poco momento. onde da molti son chiamati dispregiatori delle cose: non perche ueramente ciò si possa chiamar dispregio; ma piu tosto per la gran cura, & ammiratione, che tengono alla uirtù. Et di qui nasce, che molti di coloro, che, uolendo imitare alcuni, che siano lodati, quella parte eleggono per imitare, che, sẽza le altre parti honorate, tal uolta di biasimo sarebbe degna ueggendo, che il magnanimo, per la ragion detta di sopra, mostra apparentemente un non so che di disprez-

disprezzamento; (ilche nasce in lui dalla uirtù, che egli ha seco) : & credendo essi, che quel solo disprezzamento sia quello, che lo rende lodato: quel solo, lasciando ogni altra lodeuol parte, eleggono per imitare; & ogni cosa mostran d'hauere à uile: & uolendo essi imitare il magnanimo; & non hauendo la uirtù, che gli faccia operar, come quello: ogni cosa sprezzano, d'ogniun si ridono, ogniun uituperano, ogniuno ingiuriano, & simili altri atti uilissimi fanno, opposti in tutto alla magnanimità. la qual per contrario non solo non fa ingiuriar chiunque sia: anzi fa l'huomo ufficiosissimo; & tale, che uolentieri fa beneficii; &, riceuendone, duplicati gli rende: per esser colui che fa il beneficio, in quanto à questo atto, in un certo modo superiore à chi lo riceue; la qual superiorità è propria del magnanimo: & massimamente in tutte quelle operationi, che, come buone, son degne d'honore. di maniera che il magnanimo ha sempre in piu memoria i beneficii, che egli fa; che quelli, che riceue: non perche per esprobatione, ò per poca gratitudine ciò gli adiuenga; ma solo perche, tenendo sempre l'occhio all'honore, quelle cose piu gli sono sempre nell'animo, che riportano maggiore honore: si come sono i gratiosi, & cortesi ufficii, & beneficii, che altrui si fanno; onde piu germoglia l'honore, che da quelli, che si riceuono. Serba adunque il magnanimo la memoria de' beneficii, da lui fatti, per la stimation, che egli fa dell'honore, che gliene uiene: e tien parimente in animo quelli, che riceue; ma per altra cagione, cioè per rimeritarli con mille doppii. Onde con gran diletto ode il magnanimo raccontare i beneficii, & le gratie, che già ha fatte: si come giudiciosamente introduce Omero, che Tetide, uolendo domandar gratia à Gioue, per meglio procacciar beneuolentia, gli racconta i beneficii, ch'ella haueua da lui riceuuti; & non quelli, che egli da lei nella guerra de' Titani riceuette. Appresso questo il magnanimo non suol mai domandar gli honori, che gli si debbono: ma, aspettando, che gli siano offerti, se pure offerti non gli saranno, di questo haurà poca cura; come colui, che, conoscendo, che egli altamente li merita, in questo tranquillamente s'acqueta. In attioni poco importanti rarissime uolte si mette; le importantissime, & le difficili con tutto l'animo abbraccia, & raccoglie. L'odio, & l'amore, che egli porta à chiunque sia, con niun uelame ascondendo, ama, & odia palesemente: perche l'ascondere simili affetti fa indicio, & segno di temenza; la quale dal magnanimo è lontanis-

tanisſima. Parimente egli tien ſempre piu cura d'eſſer ueramente huomo da bene, & d'operar uirtuoſamente; che non fa di quello, che gli altri ſi ſtimino, che egli faccia: quaſi piu cerchi ſempre l'eſſer buono, che il parer buono; al contrario della maggior parte de gli huomini: che piu di parere, & d'eſſer creduti buoni, & letterati s'ingegnano; che della bontà, & della dottrina propria non fanno. Opera adunque il magnanimo uirtuoſamente: & di queſte operationi conoſcendo che meritamente i maggiori honori gli ſi debbono; in queſto s'acqueta, & ſi gode: poco curando di quel, che credono gli altri; hauendo ſempre l'occhio alla uerità della coſa, & poco guardando all'oppinion del uolgo: il qual uolgo appreſſo lui in conſideration non è mai. Fa le coſe ſue parimente ſenza uelame: & quel, che ha nel core; nella lingua, & nell'opra dimoſtra: moſtrando con queſta libertà d'animo la ſecura conſcientia, che egli ha in ſe ſteſſo dell'operar ſempre bene; la qual non ha biſogno d'eſſere aſcoſta. conciosia che il parlare, & l'operar di naſcoſto, & con uelo naſce da poca confidentia, che tai parole, & tali opre ſian buone, & degne di paleſarſi. Onde l'adulare è coſa nemicisſima del magnanimo: come coſa, che altronde non naſce, che da una certa inferiorità; laqual (come ho detto) del magnanimo è nemicisſima. Delle ingiurie, che gli occorra mai di riceuere, ſi dimentica in breue tempo: come quello, che, conoſcendo di non meritarle; parimente conoſce, che per queſto piu l'ingiuriante rimane offeſo, che egli ſteſſo non rimane: per eſſere egli coſi ſicuro, & raccolto nella propria uirtù; che, tutte le ingiurie ribattendo, fa uane, & leggieri: poſcia che allhora la ingiuria è grauisſima, quando meritamente offende l'ingiuriato. conciosia che, ſi come l'honore è proprio della uirtù; coſi l'ignominia, & l'ingiuria è propria del uitio. De' fatti de gli altri, & masſimamente de' uitioſi rarisſime uolte ragiona il magnanimo; & meno in biaſimo di quelli: ſtimando, che indegni ſieno del ſuo penſamento. Gli ufficii, e i beneficii de gli altri uerſo ſe ſteſſo, ſe in eſtrema neceſsità non ſi troua, non ricerca giamai. Et nelle uille, & poſſesſioni, & altre coſe, che egli poſſede, uſa maggior cura in far, che ſiano belle, quantunque di minor frutto; che per oppoſito per maggior utilità s'impediſca punto della loro uaghezza, & beltà. Da queſti coſtumi, & maniere del magnanimo, fin qui dette, naſce, che egli nel mouerſi appaia tardo, nella uoce graue, & lento nelle parole ſuole parere il piu

delle

delle uolte: perche i presti,& frettolosi mouimenti, & l'alzar della uoce,& l'affrettar le parole sono cose proprie di coloro, che, ogni minima cosa, & ogni picciolo honore,& guadagno stimádo tra continui negocii inquieti si uiuono. il che è in tutto contrario alle attioni del magnanimo:ilquale à grandissimi,& importantissimi, & conseguentemente rarissimi honori ha riuolto il pensiero; poco curando delle altre cose, come indegne della grandezza della sua mente. Ma mi par subito di uedere, che alcun dubiti, in che modo la magnanimità si possa dir uirtù: poscia che pare opposta all'humilità, ouero alla mansuetudine, che parimente è uirtù; come diremo poco di sotto: onde pare sconueneuol cosa, che una uirtù s'opponga ad un'altra: & che il magnanimo sia contrario all'humile, da questo si può uedere, che il magnanimo, stimandosi degno di grandi honori; pare, (se ben non è) che in un certo modo disprezzi gli altri, come non degni: doue per contrario l'humile, poco reputando se stesso, di tutti gli altri fa stima. A questa dubitatione rispondendo, dico, che il magnanimo non è contrario all'humile, ne ho detto io già, che il magnanimo assolutamente disprezzi gli altri: ma ho ben detto, che secondo gli altrui meriti stima, ò non stima chiunque si uoglia di maniera; che, hauendo egli sempre per sua natura fermo riguardo alla uirtù, non haurà in conto coloro, che uirtuosi non sono: non per disprezzarli, ò schernirli; ma solo per non parerli, che altra cosa in questa uita, fuor che la uirtù, si debba punto apprezzare. Il che deue osseruar parimente l'humile: percioche, se alcuno, conoscendo se stesso uirtuoso, nondimeno disprezzando il proprio suo tesoro della uirtù, farà piu stima de gli altri, che sian uitiosi, che di se proprio: non humile, ma stolto, & pusillanimo si potrà domandare. Ma troppo mi sono io disteso intorno al Magnanimo: onde sarà bene, che horamai trappassiamo alle altre uirtù, che seguono.

DI QVELLA VIRTV, CHE SI PVO DOMANDAR desio d'honore. Capo X.

FV da noi detto disopra nel trattar della Magnificentia, che intorno all'uso delle ricchezze si ritrouano due uirtù: l'una chiamata liberalità, laqual consiste intorno al regolar l'appetito, rispetto à quelle donationi, rimunerationi, & altre spese minori,

che

che tutto il giorno accascan di fare; & l'altra uirtù era la magnificentia, rispetto à quelle spese, che s'hanno à fare intorno à cose grandi, & di pregio, che rare uolte adiuengono. Il medesimo parimente adiuien nell'honore; posciache intorno à quello si ritrouano due Virtù: l'una, rispetto à gli honori importanti, & di granmomento; & questa è la magnanimità: l'altra poi, rispetto à quelli honori, che, essendo minori, tutto il giorno occorre di riceuere, ò di non riceuere, ò uogliam dir ricusare. Percioche, trouandosi molti, che intorno à cotali honori, eccedendo nel troppo, & con mille indegne auuertentie piu di quel, che si conuiene, ogni minimo honoruzzo cercando: si chiamano ambitiosi: & essendo dall'altra parte alcuni altri, che, eccedendo nel poco & minore stima, che non si conuiene, facendo di tali honori, anzi come cosa uile sprezzandogli; si sogliono chiamare huomini indegni, & nemici dell'honore: è necessario per questo, che tra questi due estremi si debba trouare un mezo lodeuole, doue risegga una uirtù; per laquale gli huomini ne piu ne meno, che si conuenga, stimino d'essere honorati; & solamente quando, doue, con chi, & perche far ciò si debba, cotali honori, secondo che loro occorre, s'ingegnino di procacciarsi. Laqual uirtù, per non le hauere Aristotele donato il nome, possiamo noi desio, ouero apprezzamento d'honor domandare; i cui estremi si chiamano ambitione, & disprezzamento d'honore, come ho detto: uitii amendue bruttissimi, & poco degni dell'huomo ciuile. Conciosia che uituperosa cosa è il uedere alcuni, liquali, non per uia della uirtù, ma per mille altre strade indignissime, con mille inganni, & insidie si uan procacciando ogni minimo honoruccio; sdegnandosi, se alcuno, per essempio, al primo arriuar non dà loro luogo, ò non scopre testa, ò simili altre cose non fa di niun momento: & con biasimare hor questo emulo, & hor quell'altro, con mille inchini, adulationi, presenti, & simili insidie uanno tutto il giorno tra i cittadini ambitiosamente domandando, & mendicando qualche degnità, & qualche magistrato nella lor Republica, ò simili altri honori; de'quali conoscendosi essi indegni, forza è, che per cotali ingannеuoli, & insidiosi mezi cerchino di procacciarlisi. Et non manco brutta cosa è parimente il ueder per contrario molti, che, di ogni altra cosa, che dell'honore, cura prendendo, solo tra persone uili, & uolgari, ciò, che ben lor uiene, senza pur curar quello, che ò biasimando, ò lodando giudichino gli altri, ope-

rando; à guisa di alcune fiere indignissimamente si uiuono: non conuersando mai, se non con persone bassissime, & in luoghi uilissimi, poco honesti. Vituperosissimi certamente sono questi uitii. ma altrettanto è lodeuolissima quella uirtù, che sta loro in mezo: per laquale gli huomini, ogni loro operatione, secondo il biasimo, & la lode, che si uien loro, guidando; piu che di tutti gli altri beni esterni, fanno stima dell'honore: ne per questo si lasciano da l'ambition trapportare à fare atto alcun uile, per conseguimento di tali honori; anzi con tutto l'animo fanno forza, che la uirtù sia quella, che li guadagni. Ne per questo ha à pensare alcuno, che questa uirtù sia d'una stessa specie con quella, che habbiam detto domandarsi magnanimità: posciache d'altro habito ha bisogno colui, che si dee dir magnanimo; & d'altro questi, di cui ragiono: posciache molti si ueggono, che hanno questa uirtù in loro; ne perciò magnanimi sono. il che parimente accade tra il magnifico, e il liberale: trouandosi molti liberali; ma non magnifici. laqual cosa non accade nelle altre uirtù; come à dire nella fortezza: laqual non solo si conosce ne' minori pericoli; ma ancora ne' maggiori, come ben dice Eustratio, rendendo la ragione di questa diuersità; laquale, per esser breue, lascio di raccontare.

DELLA VIRTV' DELLA MANSVETVDINE. Capo XI.

SEGVE la uirtù della mansuetudine. per piu chiara intelligentia dellaquale debbiam sapere, che, si come l'huomo, per mantenimento del suo esser proprio, ha in se una inclination naturale di seguir quelle cose, che à tal mantenimento sono gioueuoli; cosi ancora ha parimente inclinatione di resistere à chiunque tal seguimento uolesse impedirgli. onde, occorrendo all'appetito nostro alcuna cosa ingiuriosa, ò nociua: subito gli spiriti, riceuendo tale impressione, accendono il sangue d'intorno al cuore; acciò che l'huomo con piu impeto possa discacciare tal conceputo mouimento. Onde molte uolte, per tale infiammatione di sangue, consegue un mouimento inordinato di detti spiriti; per ilqual l'huomo si conturba in maniera, che alcuna uolta ne nasce tanta perturbation di tutte le membra, che à pena può muouersi, ò discioglier parola. Questa infiammation di sangue intorno al core, per desiderio di uendicarsi della ingiuria già

conceputa,

conceputa, si chiama ira. con laquale sta congiunto non picciol diletto della uendetta: non solo in quel tempo, ch'ella si fa; ma nella speranza ancora, che s'ha di farla. conciosia che, quando la presentia d'una cosa diletta; parimente, secondo Aristotele nel secondo della Retorica, la speranza, & la memoria di cotal cosa porge diletto. Questo affetto adunque dell'appetito irascibile, che, come ho detto, ira si chiama, essendo per la sua celerità potentissimo; ha bisogno d'un freno gagliardo, che lo moderi, & regga: essẽdo l'ira di sua natura cosi fatta, ch'egli è forza, ò ch'ella regga, & commandi; ò ch'ella obedisca, & sia sottoposta. & questo freno ha ad esser la uirtù della mansuetudine: i cui estremi, ancora che non habbiano proprii nomi; nondimeno da Aristotele sono chiamati iracondia, & iniracondia, ouer mancanza d'ira. Percioche in due maniere si può incorrere nel uitio rispetto all'ira. Dall'una parte nel troppo eccedere può l'huomo piu, che non s'appartiene, infiammarsi, quando, & con chi, & perche ciò far non conuiene; & oltre à questo può piu tosto prender tal foco, & piu tempo in se riserbarlo, che far non dee. è ben uero, che non secondo tutte queste circostantie dette può accadere, che un sol'huomo insieme, cio è in un stesso tempo, possa incorrere in questo eccesso. conciosia cosa che colui, che presto nell'ira s'accende, per breue tempo la serba: & il simile adiuiene dell'altre circonstantie; essendo impossibile, che in un solo possa cader l'ira, secondo l'eccesso insieme di tutte le circostantie: posciache, quando questo occorresse; causerebbe nell'huomo tanta molestia, & cosi intolerabile inquiete: che, ò se stesso rodendo ucciderebbe; ò fra gli altri, come insopportabile, sopportar non si potrebbe: affermando Aristotele, che, se una cosa fusse in ogni parte integramente mala; per essere il male, non altro che priuatione, se medesima perderebbe. coloro adunque, che secondo qual si uoglia di queste circostantie dette troppo nell'ira si scaldano, cadendo in un uitio estremo, si chiamano iracondi. Per l'altro estremo poi, eccedendo nel poco, accasca parimente d'errare: come all'hora adiuiene, quando alcuni, occorrendo loro di douersi accendere alquanto in ira, nondimeno si rimangono agghiacciati. laqual cosa, secondo i Peripatetici, è degna di uituperio: perche tutte quelle cose son degne di biasimo, lequali non son fatte secondo che si conuiene. & non è dubio alcuno, che in molti casi occorre, che all'huomo uirtuoso, conuenga accendersi alquanto in ira: non per offendere, ò per far

ingiuria; ma per difension di se stesso: essendo questa difension cosa naturale; ne potendosi far senza l'appetito irascibile, dato all'huomo dalla natura à tale effetto: onde, essendo causata l'ira da alcuna contristatione, conceputa per qualche cosa dannosa: è forza, che coloro, che, riceuendo alcun danno, ò ingiuria, non s'accendono per questo fine ad un termine conueneuole nell'ira; è forza, dico, che, tale ingiuria non sentendo, & non conoscendo, ad ogni ingiuria, quasi insensati, come berzaglio, si sottopongano. la qual cosa quando non sia fatta per propria humiltà, per zelo, & per timor di DIO; ma per uiltà, ò per melensagine, ò, per dir meglio, per insensibilità: si può stimar degna di biasimo. oltra che, occorrendo molte uolte al uirtuoso d'hauere à dare, ouer desiderar punitione, & castigo à coloro, che aperano uitiosamente, & sceleratamente: se fino ad un douuto termine non s'infiammasse nell'ira; ciò far giamai non potrebbe: percioche il mouimento dell'ira, eccitato secondo il consiglio, e il giudicio della ragione, aiuta à seguir tal giudicio. di maniera che, se l'appetito sentitiuo non aiutasse tal cautione; indarno sarebbe collocato nell'huomo. Concludendo adunque, che all'huom uirtuoso s'appartenga il dar luogo tant'oltre all'ira, che possa bastare à difender la uirtù dalle ignominie, & dalle ingiurie del uitioso: affermeremo conseguentemente, che chi, ò per stoltitia, ò per infima bassezza d'animo, ò, per dir meglio, per insensibilità, ciò non sa fare; sia macchiato di quel uitio, che con l'eccesso del poco s'oppone alla mansuetudine. laqual uirtù (come ho detto) tenendo à freno la uehementia dell'ira; solamente quando, quanto, con chi, doue, quanto tempo, & per qual cagione cio far si conuenga, con la mano della ragione hora allenta, & hor ritira cotal freno. Alla qual uirtù piu l'eccesso del troppo è contrario, che quel del poco non è; perche molti meno si ueggon di quelli, che, come insensati, non sentono le ingiurie, & gli impedimenti della uita; che di quegli altri, che piu del douer s'accendono per quelle ingiurie. Percioche molti spesse uolte ueggiamo, che, celerissimi nell'accendersi, tosto s'estinguono; liquali domandiamo uolgarmente colerici: in guisa che non san pur dire una parola, che non s'infiammino. altri per lungo tempo ritengono occulte le ingiurie nella memoria: & altri mai non le spengono, fin che non ne fanno asprissima uendetta. Questi sono di tutti gli altri peggiori, & non degni, che con esso loro mai si conuersi, come con persone, & à loro stesse, & à gli altre

mole-

molestisſime,& graui. Hor quanto,& come,& per qual cagione,& con quali altre circonſtantie ſi debba uirtuoſamente dar luogo all'ira, ſarebbe difficile à raccontare: per eſſere infinite le diuerſe occaſioni, che ſi poſſono porgere inanzi. Onde, per conſiſter queſta, come le altre uirtù, intorno alle attioni particolari; non ſe ne può dar certa regola: ma in ogni coſa biſogna por l'occhio alla determinatione della ragione, laquale in tutte le uirtù s'ha à riuolgere.

DELLA VIRTV DELL' AFFABILITA.
Capo XII.

PERCHE l'huomo (come nel primo Libro habbiam dichiarato) è animal per ſua natura ciuile, & conuerſatiuo; & molte uolte occorre di conuerſare, per diuerſiſſime occaſioni, con diuerſe maniere d'huomini: difficiliſſima coſa ſarà, ſecondo il grado, & il decoro di tutti, ſapere in modo uiuere, & conuerſare, che inſiememente appreſſo d'ogniuno ſi mantenga la propria dignità, & la gratia; & la beniuolentia di tutti communemente s'acquiſti. Dallaqual difficultà naſce, che molti, uolendo ciò fare, da una parte piu, che dall'altra, pendendo, mai non ritrouano il mezo. Stimanſi molti, per dir ſempre coſe, che piacciano, in qualunque modo ſi dicano, poter nelle conuerſationi renderſi grati: onde, armati d'adulatione, lodano ogni uno; eſſaltano ogni operatione; d'ogni parola moſtrano marauigliarſi; ſempre ridono altrui ſu'l uolto; & finalmente non dicono coſa mai, ò uera, ò falſa che ſia, che non ritorni in lode di chi è loro inanzi. il che facendo, ſenz'hauer riguardo alla lor grauità, & alla qualità delle perſone, & delle occaſioni, che loro accaſcano; in uece d'eſſer grati, & affabili, diuentano ridicoli, & poco ſtimati. Alcuni altri ſon poi, che, per contraria ſtrada uenendo, uoglion tanto por mente à cercar d'eſſer tenuti per graui, per ſaputi, & per ſaggi; che mai non dicono, ne fanno coſa, che non diſpiaccia: s'oppongono ad ogni parola; ogni ſententia ributtano; d'ogni coſa contraſtano; ogni operatione, che loro non ſia, ſenza riſpetto uituperano; & finalmente, non dicendo mai alcuna coſa, che odio non generi, aſpri in uolto, & difficili, & ſempre con le rughe alla fronte moſtrandoſi, non ſolo non mantengono la lor grauità; ma odiati, & fuggiti, & in niuna conuerſatione uolentieri accettati, uanno per forza diſperſi, & ſmarriti,

ſenza che alcuno li guardi. Hora eſſendo nella conuerſation de gli huomini queſte due maniere uituperoſiſſime, del troppo, & del poco, ch'io ho dette; ſarà forza, che in mezo à queſte ſi ritroui una uirtù, che ponga modo à tutte quelle coſe, che ò fare, ò dire ſi debbono nelle honorate conuerſationi de gli huomini: laqual uirtù, non hauendo proprio nome, poſſiamo domandare affabilità; per laquale gratioſi altrui ci rendiamo. percioche coloro, che hanno in lor tal uirtù, ſapranno diſtinguere i gradi, & le qualità delle perſone, & de'luoghi, & de'tempi; & per conſeguentia conuerſeranno in modo, che da tutti deſiderati, da tutti ſtimati, & hauuti cari diuerran toſto. l'ufficio de'quali ſarà, non per uia d'adulare, ma per mera affabilità d'animo, cercar ſempre d'eſſer grati, douunque ſi trouino: ingegnandoſi ſempre di dir coſe, che debbano piacer piu toſto, che non; ſaluo però ſempre, quando da queſto non ne ueniſſe danno ad alcuno: & maſſimamente, quando quelle coſe, che ſi debbon dire, ſiano uere, & non finte. Per laqual coſa queſta uirtù tien molto del ſimile con l'amicitia. percioche, ſi come gli amici conuerſano tra loro in maniera, che giouare, dilettare, & godere ſi poſſono inſieme; coſi gli affabili debbono ſempre, doue conuerſano, hauer dinanzi à gli occhi il diletto ſpogliato del danno di coloro, con cui ſi trouano. Ma in queſto è differente queſta uirtù dall'amicitia, che tra gli amici ogni operation ſi fa per mera beniuolentia, & caldo zelo, che ſcambieuolmente è tra loro: doue gli affabili, non per ſi calda beniuolentia, (non ſolendo accaſcar l'amicitia tra molti) ma per ſolo deſiderio, & diletto d'eſſere utili, & giocondi con tutti; fanno ciò, ò piu, ò meno, ſecõdo la qualità di coloro, con chi ſi conuerſa. Conciosia che non in un medeſimo modo fa di meſtieri di conuerſare con amici, con foreſtieri, con nobili, con uolgari, con principi, con priuati, con ſignori, con gentildonne; e'l ſimile dico di tutte le altre maniere di perſone, con chi occorra diuerſamente di ritrouarſi: doue ſempre inanzi ad ogni coſa ſi dee conſiderar la qualità del luogo, del tempo, delle perſone, della natura di tai perſone, & finalmente d'ogni altra diuerſità; accioche, ad ogni coſa accommodandoſi, non ſi dica parola, che non ſia ben detta. La onde belliſſima auuertentia ho io ſempre penſato che ſia, non laſciare andar mai parola fuori del ſerraglio de'denti, che prima non ſia alquanto penſata, & peſata. il che molti non auuertendo, hanno tal uoltà parola laſciato uſcirne, che con grandiſſimo prezzo l'haurebbono ricomperata;

comperata; cosa ueramente tanto biasimeuole, & sciocca; quãto lodeuole, & accorta si dee per contrario stimar quell'auertentia, che ha l'huomo nel conuersar uigilante, con non far mai parola, che habbia bisogno di pentimento: auuertendo sempre, con chi, in che tempo, in che luogo, & tra chi si parla. in che grandemente gioua il parlar piu tosto poco, che troppo: non potendosi nel silentio errare altrimenti, che in un sol modo; cioè nel non parlare: doue per opposito si può parlando in infiniti modi fare errori incorrigibili; come tutto il giorno con l'esperientia si può uedere auuenire.

DELLA VIRTV DELLA VERITA, ET DE SVOI estremi. Capo XIII.

NELLE OCCASIONI, che accascano à gli huomini di conuersare, non solo si troua questa uirtù, che habbiamo domandata affabilità; & che fa gli huomini, secondo che le occasioni ricercano, rendersi appresso ogni uno in un certo modo gratiosi, honorati, amati, & hauuti cari; ma si troua parimente un'altra eccellentissima uirtù, quanto qual si uoglia altra, degna dell'huom ciuile; per laquale in ogni conuersatione, & in ogni sua operatione, & parola l'huomo si rende sincero, & uerace: accordando sempre insieme l'intentione, le attioni, & le parole; non dicendo mai una cosa per un'altra: anzi sempre affermando le cose, che sono; & negando quelle, che non sono state, ò non sono. Da questa uerità per due contrarie strade si può l'huom dipartire: per l'una, eccedendo nel troppo, con far le cose maggiori, ch'elle non sono; & per l'altra, con eccesso nel poco, facendo le cose minori del uero. Questo estremo dissimulatione, ouero ironia; & quell'altro uantamento si può domandare. Nelqual uantamento gli huomini possono incorrere in tre maniere. Alcuni per cupidità d'honore: come fanno coloro, che le lor dottrine, ricchezze, & simili s'ingegnano di alzare al cielo, facendole molto maggiori, ch'elle non sono; non per altro, che per desio d'esser per quelle honorati. Alcuni altri, non per desio d'honore; ma per guadagno, & per utile s'essaltano, & dicono di se cose, che con uerità non si possono dire: & questo solo per trar guadagno in ingannar coloro, che le credono. onde questi tali sempre auuertiscono d'attribuirsi cose, che siano difficili, & tarde à scoprirsi, se uere siano, ò

non uere: si come son molti secreti di medicina, che promettono costoro, che, in banca salendo, danno nelle piazze solazzo al uolgo. di queste arti ancor sono la Chiromantia, la Geomantia, la Onomantia, & simili; con lequali facilmente possono gli ignoranti essere ingannati: posciache, per esser gli huomini in un certo modo naturalmēte auidi di saper le cose à uenire; si lasciano da questo desio tant'oltre portare, che la uerità d'una sola cosa di cento, che ne siano state predette, trouando, tutte quelle, che uane riuscite sono, non curando, & à quella una sola l'occhio tenendo, per fermissima tengono quella scientia, & per miracoloso colui che l'essercita. Et à questo s'aggiugne, che per mille conditioni, & limitationi, che questi tali pronosticatori pongono à quelle cose, ch'essi pronosticano; difficil cosa è, che uno ignorante conosca, se quello, che non si uerifica, auuiene per la falsità delle altre ò pur per mancamento d'alcuna di quelle conditioni, che gli ha poste l'ingannatore. Vn'altra terza sorte ancora di uantatori si ritroua: liquali non per desio d'esser piu honorati, ne per cercare utile, ò giouamento, & finalmente per niun'altra cosa son tenuti uantatori; se non per mero diletto, ch'egli hanno di non dir mai cosa, che uera sia. liquali, quanto alla natura della bugia, sono piu uituperosi di tutti gli altri: non potendo essere in un' huomo piu brutta macchia, che, senza cagione alcuna uantandosi, & gloriandosi, fingere ad ogni hora mille chimere; lequali, forza è, che sempre si raccontino diuersamente una uolta dall'altra; per non potere essere il bugiardo di cosi buona memoria, che gli basti ad accordarsi con se stesso. questa sorte d'huomini è degna d'esser da ciaschedun ricusata, & di non essere in alcuna conuersatione accettata; come uana, stolta, & superflua: come superflui, & uani si posson dir coloro, le cui parole son proferite indarno. percioche, se le parole son quelle, che legano la conuersation de gli huomini, con discoprire scambieuolmente, l'uno all'altro i concetti loro: ne segue, che, ogni uolta che le parole non saranno conformi à cōcetti, sarà di mestieri, che sempre sia uana cosa l'udirle; si come indarno, & senza impressione s'ascoltano le fauole, che si sogliono dire a' fanciulli. Tal dūque, quale ho detto, è quell'estremo della uerità, che si chiama uantamento: à cui contrario è quell'altro poi, che noi dissimulatione possiam nominare; per laquale gli huomini molte uolte le cose minori, che elle non sono, affermano, ò niegano. il che in due modi suole auuenire. percioche alcuni sono, che,

speran-

sperando, che da questo sia lor per succedere qualche honore, ò dignità, ò utilità: dissimulano la dottrina, le ricchezze, & simili; facendole con atti, & con parole parer minori, che non sono: come fanno gl'hippocriti. & alcuna uolta accade questo uitio dell' hippocrisia, non per altra causa, che per esserne piu stimato; facendo con le arme dell'humiltà la superbia di gran lunga superiore. In un'altra maniera suole accascar questo uitio della dissimulatione: & ciò è, quando, non per causa alcuna, che à ciò li spinga; ma per mero diletto, & assuefattione di non dir mai cosa uera mol ti, ogni cosa dissimulando, non proferiscono parola, che sia degna di fede. laqual cosa (come ho detto di sopra nell'altro estremo dell'eccesso del troppo) mai non si potrebbe dire, quanto stimar si debba uituperosa. Hor tra questi estremi risiede quella fulgentissima uirtù della uerità: per laquale gli huomini si conseruano huomini, seruendosi della fauella à quello, à che fu loro data dalla natura. Eglino, conformando insieme i concetti, i gesti, le attioni, & le parole, quali in uerità se stessi conoscono, tali altrui si dimostrano: & non solamente si guardano di non dir bugia, doue all'honore, ò all'utile, ò di se stessi, ò di chi si uoglia importi; ma ancora, doue cessa questo rispetto dalla uerità, giamai in niun modo partendosi. Onde nasce, che, oltre alla lode, & all'honor, che uien loro per tal uirtù: s'acquistano ancora tanto d'estimatione, & di fede apppresso tutti; che, per il desiderio, che hanno gli huomini naturalmente della uerità delle cose, auuertiscono le parole sole di questi tali, & di quelle de gli altri sentono solamente il suono, ò l'ascoltano à guisa di fauole. Chi potrebbe mai raccontar, quanto utile, & giouamento à parenti, à gli amici, alla republica, & à tutti priuatamente apportino coloro, che sono ueraci: mentre, che hora à liti, hora à nimicitie, hora à discordie, hora à mille altri trauagli, & semenze di male, nati nella Republica, dal solo nascondimento del uero, col discoprimēto di quel lo, recan fine? Qual piu honorata, & desiderata parte in un gentilhuomo può imaginarsi, che l'esser, per la uirtù della uerità, cosi creduto da tutti; che, quasi come da un'oracolo, si prendano le sue parole: in guisa, che non sia alcuno, che ad un sol cenno ogni suo hauer non gli fidi? Lascio ancor di dire, che, oltre all'utilità, & al giouamento, che recano questi tali, che ueraci si chiamano, apportano parimente diletto: conciosia che, per il diletto, che l'huomo naturalmente ha di conoscere, & di sapere, (il che dall'amor,

che

che portiamo a'sensi nostri, si può prouare; amando noi piu quei sensi, che piu cose ci fan conoscere: come sono il uedere, & l'udire) ne segue, che coloro, a'quali piu fede prestiamo, piu uolentieri ancora ascoltiamo; godendo d'intender quelle cose, che dicono, come s'elle fossero presenti: doue per contrario coloro, che mai non dicono il uero, sogliamo ascoltare, sbadigliando, & senz'attendere à cosa, che essi dicano. Onde non senza ragione soleua dir Pitagora, che, dopo Dio, la uerità nel secondo luogo deue essere dall'huomo honorata, & riuerita. Fugga adunque ciascheduno con ogni studio la bruttezza, che porta seco la bugia, distruggitrice dell'humana conuersatione, madre de gli scandali, & nimica della uera amicitia. la cui macchia quanto sia infame, à questo ageuolmente si può conoscere, che quantunque à fidelissimi nostri amici molte uolte non ci uergogniamo di confidare, & di discoprir molti nostri uitii; come adulterii, homicidii, & simili: nondimeno, quanto piu amato, & fidato sarà l'amico, tanto meno si arrischieremo di discoprirgli senza rossore, che noi siamo soliti di mai non dire il uero. Per laqual cosa possiamo sicuramente concludere, che honoratissima, & di gran pregio sia la uirtù della uerità; & uituperosissimi i suoi contrarii, & degni d'esser fuggiti con tutto l'animo.

DELLA VIRTV' DELL'VRBANITA, & de' suoi estremi. Capo XIIII.

SONO così forti i legami, & così stretti i nodi, che in questa uita l'animo nostro con le corporee membra constringono, che egli non può senza l'aiuto di quelle operare. E' necessario adunque, che, si come le membra, per le attioni faticandosi, hanno di quiete bisogno; laqual nel sonno prendendo, quasi ricreate, alle solite attioni ritornano: così parimente è d'uopo, che l'animo s'affatichi nelle sue attioni; & che, per ricrearsi, ricerchi alcuna quiete: per la quale il corpo, come per il sonno, prendendo ristoro, alle sue uirtuose operationi possa piu gagliardo, & uigoroso ritornare. Questa tal quiete dell'animo non può piu ageuolmente accascare, che col mezo di alcuni giuochi, & solazzi, che non siano seruili; ma ad huom ciuil conueneuoli. Onde uolgarmente si suol chiamar ricreation d'animo quella, che gli huomini, ritrouandosi à certi tempi insieme, con alcuni ho-

nesti

nesti giuochi, & motti, & burle allegramente si prendono. Et perche in simili solazzi può accascare, che per due eccessi si pecchi in due maniere, l'una contraria all'altra; è necessario, che tra questi estremi si ritroui parimente una uirtù, che in tali ricreationi d'animo insegni à regolarsi. Eccedono gli huomini alcuna uolta nel troppo, quando altro non attendono in quei motti, & solazzi, che di far ridere chi sia d'intorno; &, pur che si rida, non considerano, se i motti siano in uituperio di chi si uoglia, per esser troppo graui, & senza rispetto mordenti: &, uenendone in punto alcun motto ingegnoso, & acuto, ilqual sia souerchiamente ignominioso à qualunque sia, ò presente, ò assente; di ciò non curando, & solamente l'acutezza del motto, che ridicol paia, guardando quel finalmente dicono; &, largamente ridendo, fan rider chi sta d'intorno. I quali huomini, poco ciuili, sono a'nostri tempi domandati Buffoni: il fin de'quali è di far ridere, ò ingiuriando, ò offendendo, ò come si uoglia altrimenti ciò facendo. Et molte uolte per far piu ridere, mouono indegnamente la persona, è storcono alcun membro, mescolando tra le facetie, che dicono, qualche gesto, ò parola inhonesta, & impudica. laqual cosa, ancor che commoua riso; nondimeno è odiosissima, & indegna ueramente della presentia d'huomini uirtuosi: i solazzi de'quali prima d'ogni altra cosa uogliono esser lontani da ogni sporcitia, & impudica bruttezza; & massimamente, se alla presentia si trouan di donne. A questi Buffoni son contrarii coloro, che non solo non dicono mai motto, ò parola, che moua à riso: anzi attristandosi di quello, che essi odono dire à gli altri; & non conoscendo argutia alcuna nelle burle, ò ne'motti, che si fanno, ò si dicono: à guisa di rozi huomini di uilla, si stan presenti, quasi piu ombre, che huomini. &, se alcun motto arguto, & ingegnoso odon dire, che da tutti sia lodato: essi, per la tardezza del loro ingegno, non l'intendono; ò per inuidia, ò per qual si uoglia cagione, che à ciò gli induca, senza ridere; come crucciati si stanno da parte; di maniera che piu fastidio, che spasso recano à chi sta presente. liquali sono da Aristotele chiamati rozi, & agresti; come contrarii in tutto all'altro estremo, doue sono posti i Buffoni. Tra questi estremi tiene il seggio la uirtù dell'eutrapelia, ouero urbanità: per laqual gli huomini, che urbani sono, considerando, che mouimenti, i gesti, & le parole soglion far sempre chiara testimonianza della qualità dell'animo; & conoscendo, che non può hauer bello animo colui,

che faccia mai atto, ò parola, ò scherzando, ò come si uoglia, in cui non riluca in un certo modo il ualor della piu nobil parte di dentro: per questo in tutti quei giuochi, & solazzi, doue accaschi di ricreare, & di risuscitar l'animo, s'ingegnano, che i motti, e i giuochi loro siano dall'un canto ingegnosi, & arguti, in argomento della bontà dell'ingegno; & dall'altro canto pongon cura, che l'argutia & la uiuacità de'motti, che souuengono, non gli trapporti à fare in giuria ad alcuno in maniera, che l'ingiuriato se ne possa dolere. Questo dico, perche ben confesso io, che i motti nō sarebbon buoni, ne mouerebbono riso, ò diletto, se in essi non s'inchiudesse un certo inganno, ouero una certa offensione di chiunque sia, nondimeno questa cosa uuole esser tale, che l'ingannato, & l'offeso non solo non si dolga; ma ancor ne prenda diletto. Di q ue sta mteria de'motti si potrebbe parlar lungamente, distinguendo molte specie di burle, di motti, di facetie, & di detti ridicoli, più lunghi, piu breui, & mille altri modi de ricrear l'animo: ma, per non esser mio proponimento, trattando delle uirtù, di uenire alla specialità de' casi particolari, che possono essere infiniti; solo dico in uniuersale, che coloro, che s'hanno à poter dire urbani, debbono in ogni lor motto, & facetia hauer riguardo al luogo, al tempo, alla qualità della persona, & ad altre circonstantie, secondo lequali nel motteggiar si debbono gli huomini talmente regolare, che non solo ciò, che dicono, & fanno, commoua diletto, & riso; ma ancora, secondo che l'occasion comporta, mantengano la grauità, & il grado loro: auuertendo sempre di non fare atto, ò parola, che possa parere impudica, ò poco honesta; per esser tale inhonesta cosa indignissima del l'huomo ciuile. Più lungamente ancora mi distenderei intorno alle facetie dell'huom ciuile; & dichiarerei la causa delle cose ridicole, & la natura del riso stesso: ma, perche il dottissimo M. Vincentio Maggio, mio precettore, ha insieme col commento della Poetica d'Aristotele mandato in luce un Trattato de'ridicoli, doue assai meglio, & piu al uiuo ha penetrata cotal materia, che altro scrittore, ò antico, ò moderno, habbia in fino à qui fatto; io rimetto à quel Trattato coloro, che, questi mie libri leggendo, desiderosi di tal dottrina diuentano: posciache in tal soggetto non si può piu dire, che quanto quiui n'ha detto il Maggio.

DELL'AFFETTO DELLA VERECONDIA, & de' suoi estremi. Capo XV.

NON solamente (come ho detto nel quinto libro) ne gli habiti stessi dell'appetito sensitiuo si ritrouano tra i loro estremi uitiosi le uirtù collocate; ma ancor questo stesso in alcuni affetti adiuiene, doue son posti due estremi biasimeuoli, che tra loro ritengono una certa mediocrità degna di lode: come adiuien nella uerecondia; laquale è un'affetto lodeuolissimo. ne si può dir uirtù: non essendo altro la uerecondia, che un timore d'esser dishonorato. Essendo adunque la uerecondia timore; e il timore affetto, & non habito: parimente ella affetto si chiamerà. senza che à questo si può ueder, ch'ella produce in noi transmutatione, & alteration corporale; il che è proprio de gli affetti, che sono mouimenti dell'appetito sensitiuo. Et, che la uerecondia produca, & causi transmutatione, & alteration corporale; si uede nel rossor della faccia: si come per il timor della morte in qualche pericolo il uolto s'impallidisce. lequali contrarie transmutationi nascono da questo, che la natura manda sempre gli spiriti, che suoi ministri sono, à soccorrere doue bisogna. Et, perche il seggio della uita è nel cuore: di qui è, che ne' pericoli, che minaccian danno alla uita; gli spiriti, e il sangue, al cuore correndo, uengono à lasciar pallide le parti di fuora. doue consistendo l'honore intorno alle cose esteriori, & non nel cuore; come che anch'egli sia bene esterno: è forza, che, per il timor dell'infamia, gli spiriti, per soccorrere al pericolo, corrano alle parti di fuora; & massimamente nel uolto, che è la piu nobil parte estrinseca dell'huomo: doue uien per questo à causarsi quel rossore, che fa segno di uerecondia. Laquale, si come è degna di lode nell'età giouenile; così non è stimata, ò lodata ne gli anni, che son maturi. conciosia che, per il feruor dell'età de' gioueni, & per essere essi molto inclinati à seguir gli affetti; è cosa lodeuolissima, che siano ritenuti dal freno della uerecondia: doue i uecchi, non hauendo questo naturale stimolo, che si caldamente gl'inuiti, & gli stimoli à peccare; mai non debbon far cosa, che sia mala: & per conseguentia non debbono, facendola, essere iscusati per il rossor della uerecondia. Parimente non si conuien questa uerecondia all'huomo uirtuoso: percioche non solo non dee operar male; ma ancora non ha à prēdere affanno, che gli altri si credano, ch'egli mal'operi: anzi, raccolto

sempre,

ſempre,& rinchiuſo nella uirtù ſua;non ha meſtieri di uergognarſi giamai. Et,ſe alcun diceſſe, che, non ſi conuenendo la uerecondia al uirtuoſo; par, che ne ſegua,ch'ella non ſia lodeuole:riſponderei, che,quantunque ella conſegua alle operationi uitioſe; nõdimeno in tanto è lodeuole,in quanto uiene à raffrenarle, & eſtinguerle à poco à poco: poſciache molti,che operan male, col mezo di quella applicano facilmente l'animo alle uirtuoſe operationi. Et,quantunque per queſto ſia lodeuole la uerecondia;nondimeno non conuiene al uirtuoſo: perche, hauendo egli già fatto habito di ben fare,gli ſarebbe coſa ſuperflua la uerecondia; come quella, che farebbe teſtimonianza,che in lui non fuſſe quella uirtù, che già preſupponiam,che ui ſia. & in ſomma, ſeguendo il roſſor della uerecondia al timor della infamia, che,per qualche mala operation, naſce in noi: la uirtù,che non puo ſtar con l'opre non buone; parimente non potrà ſtar con la uerecondia. Non negherebbe già Ariſtotele,che un uirtuoſo non poteſſe eſſer uerecondo; riſpetto non alle ſue operationi, ma riſpetto à quelle d'altre perſone à lui care: anzi riſpetto d'ogni uitioſo. percioche par, che ſempre un uirtuoſo, quando uede, che ſi uoglia fare operation uitioſa; ſi ſenta per la uergogna di quel tale arroſſire il uolto. Gli eſtremi di queſta parte, ouer di queſto affetto lodeuole dall'un canto, nell'eccceder nel poco,ſta poſta la inuerecondia,ò sfacciatezza,che uogliam dire:per laqual gli huomini,ancór che operino uitioſamente alla preſentia di chi ſi ſia; nondimeno ſempre,come marmi,& come faccie inuetriate,di colore immutabili ſi ſtanno nel uolto,neſſuna ſorte di uituperio apprezzando. Dall'altro canto poi ſono alcuni tanto timidi,& di poco animo,che,qualunque coſa facciano, ò dicano,ò buona,ò rea ch'ella ſia, ſubito s'arroſsiſcono; &,legandoſi lor la lingua,rimangono come muti & balordi. Tra i quali eſtremi(come ho già detto) riſeggono i uerecondi: liquali,facendo, ò dicendo alcune coſe,non ben fatte,ò non ben dette s'arroſſiſcono, non ſolo ſe alla preſentia di molti ſono; ma ancor ſe ſi trouano ſolitarii,quaſi uergognandoſi di ſe ſteſſi. Piu, che ad ogni altra ſorte di perſone, è molto queſta uerecondia nelle donne lodeuole: nellequali, non ſi potrebbe dir mai, quanto l'arroſſir per ogni minima parola,ò geſto,ò atto,che ſia mal detta, ò mal fatto, faccia indicio di pudica honeſtà; uero ornamento,& ſplẽdor della donna. Dell'arroſſire, & dell'impallidir de gli amanti diremo alcune coſe nel decimo libro; quando noi tratteremo di amore.

DELLA INDIGNATIONE, DELLA INVIDIA, DELLA MISERICORDIA, & DELLA IMPIETÀ. Capo XVI.

MEDESIMAMENTE alcuni altri affetti si trouano, che lodeuoli per il mezo; & biasimeuoli per il poco, & per il troppo son detti: si come primieramente è la indignatione, detta da'Greci Nemesi; laquale ha piu parti, come diremo. Et è la indignatione un contristamento della prosperità de'rei, con rallegrarsi, che sia in essi punita la lor malitia: ilche in un certo modo si può domandar giustitia. Consiste ancor la indignatione in rallegrarsi delle prosperità de'buoni; & in contristarsi, che in miseria si ritrouino inuolti. laqual contristatione si può domandar per piu proprio nome misericordia, ò compassione, che noi uogliam dire. Tutte queste specie della indignatione si possono (come ho detto) con altri nomi, che d'indignation, nominare. nondimeno, perche son congiunte molte uolte con quella; non hauendo proprii nomi, così mi è piacciuto per hora di domandarle. Come si uoglia adunque, che si domandino, tutte sono lodeuolissime, & degne del uirtuoso. conciosia che gli amici della uirtù, ueggendo i uirtuosi fuor de'lor meriti caduti in miseria, ouero i uitiosi fuor d'ogni lor merito essaltati; non posson far, che, quanto comporta la loro uirtù, di ciò non s'attristino. & parimente, accadendo, che i buoni siano in prosperità collocati, ouero i rei castigati, & puniti; non posson far, che non ne sentan piacere. Onde uogliono i Filosofi, che questo affetto dell'indignatione sia tanto ragioneuole, che si ritroui ancora in DIO grandissimo. Gli estremi biasimeuoli di questi lodati affetti, per l'eccesso nel troppo, sarà l'attristarsi, che i buoni sian prosperi, & secondo la uirtù premiati; & che i uitiosi non siano essaltati: &, per l'eccesso del poco, l'allegrarsi, che i buoni fuor de'lor meriti siano posti in miseria; & che i rei fortunati diuengano. A' questi tali estremi diuersi nomi si possono dare: come sarebbe, chiamando inuidia la contristatione della felicità de'buoni; & impietà nel rallegrarsi, che i buoni fosser posti in misero stato; & così de gli altri parimente. ma, non curandomi per hora delle proprietà di tali nomi: solo affermo esser bruttissima cosa il ueder molti, che par, che godano, quando alcuno indegnamente ueggono alzare al cielo; & alcun'altro uirtuoso, & di pregio discendere al basso. Liquali uitii si ueggono

ſpeſſo ne'gran Signori, uenuti di nulla in alto; & ne'tiranni, & altri ſimili nemici de gli huomini buoni. Il che per qual cauſa facciano, molte ragioni potrei io aſſegnare, ſe queſto fuſſe mio propoponimento. Baſta, che con tutto l'animo un uero huomo da bene ha à fuggir coſi brutte macchie: facendoſi amico ſol de'buoni; &, fuor delle buone operationi, tutte l'altre tenendo à uile. Ma tempo è horamai, che, ſpeditomi di quelle uirtù morali, che ſi trouano nell'appetito ſenſitiuo, à queſto libro ſi ponga il ſuo fine.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

DELLA INSTITVTION MORALE
DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI
IL SETTIMO LIBRO.

COME PROEMIO DEL SETTIMO LIBRO. Capo I.

QVANTVNQVE nel precedente libro io non habbia in tutto minutamente trattato di quelle dieci uirtù morali, che si trouano intorno à gli affetti dell'appetito sensitiuo; nondimeno io stimo, se non m'inganno, di hauerne tant'oltre parlato, che possa facilmente esser chiaro, che cosa elle siano, in che consistano, & quali siano alla fine gli estremi loro. di maniera che, conoscendo l'huomo lo splendore d'esse uirtù, & le tenebre de'loro estremi uitii; potrà con ageuolezza hauer tanto di lume da poter condursi à quella felicità, dellaquale intendo in questi libri, che à guidaruelo sarà bastante. Ma, perche (come ho già detto) è necessario, che le operationi uirtuose si ritrouino intorno alle cose particolari, lequali in diuersissime maniere sono mutabili; in guisa che difficilissima cosa è il poter darne certa regola, secondo tutte le circostantie, che à tali operationi si richiedono: di cui nasce, che non sarà forse mal fatto, che, prima che io alla giustitia, & alla prudentia trappassi, auuertisca altrui di alcune cose; lequali, se bene in tutto non saranno minutamente trattate, nondimeno porgeran pure alquanto di lume à poter conoscere un certo principio di quelle circostantie, di cui già tante uolte ho fatto mentione. ilqual principio poi, secondo le occasioni applicato, potrà esser cagione di non picciolo giouamento. Considerando adunque la natura delle dette circostantie, che sono, chi opera, qual cosa si opera, con chi, quando, doue, con che instrumento, & per qual cagione: ho considerato, che, per li diuersi affetti, & per le diuerse occorrentie, & uarie conditioni de gli huomini, coi quali si ha à conuersare; cotali circostantie uanno tutto il giorno cangiandosi. percioche egli occorre conuersar con coloro, che per uarii accidenti hor temono, hora sperano, hora amamo, hora odiano, hor sono allegri, hor s'attristano, hor son prosperi, hor miseri, hor iracondi, hor uerecondi, & hor d'uno

affetto,& hor d'un'altro souerchiamente macchiati; secondo le oc casioni, che ad ogni hora apporta la fragilità dell'humana uita: di maniera che, conoscendo io, che altrimenti accasca di operare, & di ragionar con gioueni, altrimenti con uecchi; in altra maniera con ricchi, in altra con poueri; altrimenti con chi può molto, in al trá maniera con amici, & in altra con Donne; & cosi delle altre conditioni similmente: ho pensato, che'non sia fuor di proposito, che alquanto, se non di tutti, almen di parte di questi cosi fatti affetti,& conditioni d'huomini, ragioni, & discorra; dicendo alcune cose piu generali: dallequali facilmente chiunque sia, possa, applicandole alle occasioni particolari, in ogni caso speciale gouernarsi. Dirò adunque in prima di questi affetti, dichiarãdo per qual causa sogliano altrui mouere à seguitarli, & quali proprietà portin seco, insieme con alcune altre considerationi; come leggendo si potrà meglio uedere.

DE GL'IRACONDI. Capo II.

CONCIOSIA cosa che l'affetto dell'ira sia potentissimo sopra tutti: ragioneuolmente da quello incominciando, dico, che, essendo l'ira un'appetito di uendicarsi, nato da un'apparente disprezzamẽto fatto uerso ò di noi proprii, ouer delle cose, che ci son care; ne segue, che solamente contra le persone segnatamente particolari ci adiriamo. conciosia che, quantunque tutte le operationi, nate da gli affetti humani, consistano intorno a'particolari; nondimeno nell'affetto dell'ira, non in qual si uoglia huomo particolare, ma in quel solo segnatamente, che ci ha ingiuriato, cerchiamo di far uendetta. Onde non ci basta qual si sia pena, ò morte dell'ingiuriante; come ci basteria, quã do in noi fusse odio contra d'esso, & non ira: ma non ci sentiamo satii nella uendetta prima, che noi facciam si, che egli sappia, che il danno, ò la morte, che egli riceue, nasca, & proceda per ordine nostro; & che noi siamo quelli, che lo puniamo, & lo dannifichiamo. Per laqual cosa coloro, che sono irati, hanno sempre in loro congiunto un certo diletto, che dalla speranza nasce del uendicarsi: nella qual futura uendetta continuamente pensando, godono una certa dolcezza simile à quella, che alcuna uolta si sente, sognando qualche cosa lieta. Onde dice Omero, che l'ira piu dolce del mele si fa sentire. Et, che sia uero, che l'ira uada in un certo modo

do nutricandoſi della ſperanza del uendicarſi, à queſto ſi può conoſcere: che, ſubito che la uendetta, ò per la morte dell'ingiuriante, ò per qual ſi uoglia altra cauſa, appare impoſsibile; uiene à intepidirſi il ſangue, in cui bolle l'ira. Naſcendo adunque l'ira dal diſprezzamento, & potendoſi alcun diſprezzare in piu modi: in piu modi ancora ci può l'ira infiammare. percioche il non curarſi, ò il non fare ſtima d'altrui; benche non ui ſia congiunto altra ingiuria, nondimeno genera ira molte uolte: riceuendoſi per ingiuria quell'eſſer tenuto in niun conto. Le offeſe parimente ò di parole, ò di fatti; & il malignare, e il biaſimare ſenza riſpetto, accendono altrui con gran uehementia nell'ira. perche non ſolo, ſenza cauſa offendendo, ò con fatti, ò con parole; ma ancora malignando, & uituperando appreſſo gli altri, ſi dimoſtra aperto diſprezzamento. conciosia che, quando noi apprezzasſimo alcuno: certo ſarebbe, che noi non l'offenderemmo ſenza cauſa, anzi ci sforzeremmo di far ſi, ch'ei ci uoleſſe eſſere amico. Et ho detto, ſenza cauſa, percioche le offeſe, che ſi fanno con cauſe, piu toſto uendette, che offeſe ſi poſſono chiamare. Medeſimamente, quando, malignando appreſſo gli altri, biaſimiamo alcuno, diamo ſegno, che noi non l'apprezziamo. poſciache, ſapendo noi, che le ingiurie ricercano uendetta; & nondimeno ingiuriando: diamo chiaro indicio, che noi facciamo poco conto di lui; perche altrimenti piu toſto di farcelo amico procaccieremmo. Et, ſe alcun domandaſſe, onde ſia, che coloro, che in qual ſi uoglia modo offendono ſenza cagione, prendono di tal coſa diletto: riſponderei, che ciò d'altronde nõn naſce, ſe non da un deſio naturale, che l'huomo ha non ſolo di non uoler ſuperiore in qual ſi uoglia coſa; ma ancora d'eſſer ſuperiore à piu ch'ei poſſa. onde, quando puo conoſcere di poter non temere alcuno; ſubito per qual ſi uoglia cauſa, ò con offenderlo, ò come ſi ſia ſprezzandolo, cerca ò con non ſtimarlo, ò con fargli ingiuria, di eccederlo, & d'auanzarlo. Et, che cio ſia uerisſimo, ueggiamo, che i gioueni, per la caldezza del ſangue, che gl'infiamma ne deſio della maggioranza; e i ricchi, che per il piu, ſpinti dal fauor della fortuna, ſon ripieni d'ambitione; ſi come con ogni ingegno cercan ſempre d'eccedere, coſi ancora ſon quelli, che diſprezzatori, & ingiurioſi piu de gli altri tutto il giorno ſi moſtrano. Vero è, che per una ſteſſa ingiuria piu in un tempo, che in un'altro irati diuenteremo. conciosia che, quando per qualche cagione ſiamo trauagliati, & meſti; facilmente puo l'i-

ra in noi: si come à gl'infermi, a' poueri, à gli amanti, mentre che sono infortunati, & ad altri simili infelici adiuiene. il che nasce dal mancamento di quella cosa, che essi desiderano: allaqual mancanza tutti coloro, che non soccorrono, pare à gli afflitti, che lor facciano ingiuria. come se (per essempio) un'infermo arderà di sete, tutti coloro, che ò impediranno, che non beua; ò non gli porgeranno da estinguer la sete; ò d'altra cosa ragioneranno; ò pure un dito fuor del uoler di lui moueranno: giudicherà egli, che gli facciano offesa; & per questo nell'ira subito si accenderà. Ciascheduno adunque, in qualche miseria condotto, si trouerà dispostissimo all'ira: & massimamente, se intorno à quella cosa, che lo rende infelice, potrà conoscere un minimo segno di offensione: come à dire l'amante intorno alle cose dell'amata sua, & cosi de gli altri parimente. Suole ancora con ageuolezza accendersi l'ira, quando alcuna cosa accasca contra il uoler nostro; il contrario dellaquale era prima da noi tenuto per certo, che accadesse. percioche, si come un medesimo bene, quando insperato adiuiene, piu ci è caro; cosi un non temuto infortunio appar piu graue: per essere, in prouerbio il uerso del Toscan Poeta, che Piaga antiueduta assai men duole. La onde le ingiurie, che da riputati per amici si riceuono, grandemente si fanno sentire; per esser cosa non pensata mai, che douesse accascare. Oltra che le ingiurie de gli amici per questo ancora sono piu graui, che il cõtrario per la legge dell'amicitia sono tenuti di fare. Adiransi ancora aspramente coloro, che quelle cose odono biasimare, nelle quali essi si tengono eccellenti: come adiuiene ad un Filosofo, che senta biasimare la filosofia; ò ad uno che si stimi bello, & oda dispregiar la bellezza. & il simile dico de gli altri. Il che non d'altronde nasce, che dal credersi questi tali, che ogni dispregio, che si dia à quella cosa, nellaquale cosi si tengono eccellẽti, ritorni in dispregio di se stessi. Et similmente accade questo, quando in se medesimi sospicano di non esser tali, quali s'ingegnano di dimostrarsi. Appresso questo ageuolmente occorre, che ci adiriamo contra coloro, liquali, essendo soliti d'honorarci, & d'apprezzarci, quasi pentitisi, mostrano d'hauerci in dispregio. La onde non poca cura si dee hauere di non cominciare ad essaltare, fauorire, ò corteggiare alcuni, la cui uirtù prima non ci sia ben palese; accioche, conoscendo poi in loro qualche parte non buona, non siamo sforzati, lasciandoli, di dar loro cagione, che contra di noi sdegnati

s'adiri-

s'adirino: come nelle corti di quei Signori, che ſono ingrati,& nimici de'uirtuoſi,tutto il giorno adiuiene. Ci adiriamo ancora contra coloro, liquali,benche non diſpregino ſegnatamente noi ſteſſi; diſpregiano nondimeno quella ſorte di perſone, lequali amiamo,& alle quali ci ſaria biaſimo non dare aiuto: come à dire i padri noſtri,le madri,i figliuoli,le mogli,gli amici, i ſudditi, i ſerui, & ſimili. Non meno prouocano altrui nell'ira coloro,che per natura s'attriſtano delle proſperità de gli altri,& delle miſerie s'allegrano; ouero ſenza riſpetto non curano,ſe in qual ſi uoglia modo,che bene lor uenga, porgono altrui dolore. Onde molte uolte contra di coloro ci adiriamo, che ci portano alcuna infelice nouella. Oltre à queſto molto maggiori ſi fanno le fiamme dell'ira,quando occorre,che alcuno ò ſprezzato,ò ingiuriato ſia alla preſentia di coloro,appreſſo i quali egli deſidera d'eſſer reputato, & tenuto in pregio; & appreſſo di chi egli tema,ò da chi temuto eſſer uoglia. Onde quaſi infuriato nell'ira diuien colui,che alla preſentia della donna,da ſe amata,riceue ò diſpregio,ò ingiurioſo incarco. Ageuoliſſima coſa ancora è,che contra coloro ci adiriamo,liquali,quantunque non ingiuriino noi; nientedimeno offendono, & ſprezzano cui esſi meno debbono: come ſon quelli,che contra de'padri,de'figli, delle mogli, & de'ſudditi crudeli,& empii tenuti ſono; contra de'quali pare che fino alla terra s'accenda, ò accẽder ſi debba d'ira. Sdegnaſi,& s'adira ancora l'huomo ogni uolta che, facendo, ò dicendo alcuna coſa non giocoſa, ò per iſcherzo, ma grauemente, & ſeriamente, uede, che ſia preſa, & ſtimata come per giuoco, & per burla. Et ingiuria ſpeſſe uolte ſtimar ſogliamo,che coloro,che communemente con tutti gli altri ſono liberali,ſolamente uerſo di noi tal uirtù non adoperano. Et finalmente con ageuolezza ſiamo prouocati in ira da chi,per dimenticanza,non ci riconoſce,ò non ſi ricorda d'hauerci ueduti: conciosia coſa che la dimenticanza procede il piu delle uolte da negligentia; laquale al diſpregio è uicina, & ſi raſſomiglia. Molte altre proprietà ſi potrebbon dire di coloro, che ò prouocano altrui ad ira,ò,da gli altri prouocati,in quella s'accendano: ma, quanto ho detto, uoglio, che mi baſti al preſente; eſſortando l'huomo ad auuertire à queſte conditioni,che io ho dette,accioche ſi tolga ogni occaſione,che alcuno contra di lui s'habbia ad infiammar d'ira.

DELLA MITIGATIONE, OVER PLACA-bilità dell'ira. Capo III.

AVVENGA che, per essere il mitigamento dell'ira contrario all'incendimento di quella, saputo le proprietà dell'ira, si possano parimente saper quelle del suo contrario; nondimeno alcune poche cose, che specialmente à tal mitigamento s'appartengono, mi sforzerò di aggiugnere à quanto ho detto. Dico adunque, che, essendo questa mitigatione, & questa placabilità non altro, che una mancanza, & una cessation dell'ira: ne segue, che miti, & placati siamo uerso coloro, che mai non fanno alcun segno d'hauerci in dispregio, ò di poco stimarci; & che, se pur lo fanno, contra lor uoglia, & quasi per forza si conducono à farlo: cosa che poco, ò nulla ci suol commouere; douendosi le operationi humane dal proprio elettiuo uolere misurare, & pesare. Onde, se noi ueggiamo, che coloro, che alcuna ingiuria ci hanno fatto, desiderino, come pentiti, che ciò non sia fatto subito; si uengono à far minori in noi le fiamme dell'ira. Parimente il ueder, che quel medesimo, che alcuno opera uerso di noi, egli l'operi ancor uerso di se stesso, quantunque sia cosa dannosa; nondimeno piu tosto placa, che accenda l'ira: posciache, per non essere alcuno à se stesso in dispregio, non giudicheremo, che, per disprezzamento di noi, trattando egli noi, come se stesso, ingiuria ci faccia mai. Onde à coloro, che, hauendoci ingiuriati, confessano il fallo loro, ò pentiti se ne mostrano; concediamo facilmente perdono, come si uede nelle operationi de'seruitori, che ci seruono; che quelli, che negano il fallo, ò con parole contradicono, molto piu ci mouono ad ira che quegli altri non fanno, liquali, confessando d'hauere errato, & di meritar riprensione, ci estinguono in fatto l'ira. il che d'altronde non credo io che nasca, se non che, essendo la negatione del proprio fallo argomento d'impudentia, laquale fa segno di disprezzamento; è forza, che per quella si prouochi tosto l'ira. Appresso di questo la humiltà, & la sommissione, che in altrui conosciamo, ci fa molto mancar l'ira. onde, quando ueggiamo, che alcuni non s'oppongono à cosa, che facciamo, ò diciamo; anzi ci si mostrano humili, & sommessi: allhora, argumentando noi da questo, che essi ci temano, & ci habbiano rispetto, & conseguentemente non ci habbiano in dispregio; mitigati, & benigni uerso di loro

ro ci dimostriamo. Et, che sia uero, che l'humiltà, che scorgiamo in altrui, tolga la forza dell'ira; l'essempio del cane ce lo dimostra: ilqual non morde, ne molesta chi siede; quasi che di quella sommissione, che nel seder si dimostra, sia pago basteuolmente. Medesimamente mite, & placato si rende l'huomo à chi lo prega, ò gli domanda gratia, quasi per cotai domande; & per cotai preghi il domandante gli si uenga in un certo modo à fare inferiore. Oltre à ciò il uedere, che alcuno, quantunque non ci lodi, ò ci essalti, nondimeno in nessun luogo ci biasimi, ò dishonori; miti, & mansueti ci rende. conciosia che, per esser quasi natural diletto nell'huomo il biasimare, & il dir male d'altrui: par, che, quando ei non lo fa, non solo negatiuamente non ci disfauorisca; ma positiuamente ci dia fauore. Molte uolte ancora accade, che contra coloro, che, spinti dall'ira, ci fanno alcuna ingiuria, breuemente, & leggiermente nell'ira incorriamo: percioche quelle ingiurie, che da gl'irati son fatte, non son nate da dispregio; posciache l'ira piu dall'apprezzare, che dal dispregiare altrui uien nascendo. Alcune occasioni ancora accascano spesse uolte, per lequali gli huomini non son punto disposti all'ira; di maniera che di graue ingiuria allhora faria bisogno per accenderli: si come accade trouandosi in feste, in canti, in giuoco, in riso, tra amici, & persone care, & in qual si uoglia stato felice; & massimamente in amorose prosperità. perche, doue alcuno con diletto, & con speranza dimora, difficilmente dà luogo all'ira. Onde, uolendo noi ottener gratie da chi si uoglia, debbiamo aspettar cosi fatte occasioni; come fanno coloro, che, poi, che i loro signori hanno mangiato, s'accostano à chieder gratie. Molte cose parimente si trouano, che estinguono l'ira: come fra le altre è il tempo; ilqual si fatte fiamme dell'ira alcuna uolta ammorza, che per niun'altra causa si estinguerebbono: posciache il tempo è gran domatore de gli affetti dell'huomo. Estinguesi ancor l'ira per la punitione, che l'ingiuriato faccia con ira di qualche un'altro; quantunque non sia fatta contra il proprio ingiuriante. Et in tal guisa si fa minore assai uolte il cruccio de magistrati, & de'giudici; mentre che, col punire essi l'uno, si placa il lor furor uerso l'altro. Onde molto maggior disuantaggio ha colui, della cui punitione, & gastigo prima si disputa ne'giudicii, & ne'magistrati; che non ha poi quel, che segue. Placasi ancora in gran parte l'ira, quando si uede, che l'ingiuriante in qualche grande infortunio si troua incorso. ilquale infortunio, quantun-

que l'irato si dolga, che non sia uenuto per ordine suo; nondimeno in alcuna parte gl'intiepidisce l'ira. Nõ son molto ancora incitatiue dell'ira quelle ingiurie, che noi riceuiamo per nostri meriti; come se noi stessi ce ne habbiã data cagione. & questo accade, perche tale ingiuria appar piu tosto uendetta, che sprezzamento. La onde, uolendo noi gastigare, ò riprendere alcuno, sarà ben fatto, per fuggire, che egli non uada in ira, d'assegnar la cagione, che à ciò far ci cõduca. & questa auuertẽtia è molto utile co'seruitori di casa: liquali meglio, & con minore sdegno tuttauia seruiranno, se sarà mostro lor la cagione, che c'induce à reprenderli. Appresso questo, poco, ò niente ci mouiamo ad ira, quando da chi si uoglia alcuna ingiuria sosteniamo; essendo per error colti in iscambio. percioche, per esser (come ho detto) l'ira intorno à i segnatamente conosciuti particolari, & non à i non conosciuti: punto non ci commoue l'esser come huomini offesi; ma come conosciuti tali, & tali, che noi siamo. Per laqual cosa niun si troua giamai, che s'adiri contra chi ciò non possa mai ò sapere, ò sentire. percio che, essendo l'ira uerso de' segnatamẽte conosciuti particolari, contra i quali si desidera di far uendetta: se quei tali, quando puniti sono, non sapessero, che tal gastigo, & uendetta uien da coloro, che si tengono ingiuriati; non parrebbe all'ingiuriato d'essersi in tal guisa uendicato giamai. La onde, essendo questo uerissimo, cioè che noi non ci adiriamo uerso coloro, che saper non possono, che da noi uenga la uendetta, che siam per fare; & uendetta non si può fare, se l'ingiuriante non sa, che il danno, che riceue, uenga da noi, che ci uendichiamo: ne segue, che molto piu stolta cosa sarebbe, se il sangue del petto nostro le fiamme dell'ira accendessero contra coloro, che fossero ò stolti, ò in tutto insensati, ò già morti. Et fin qui uoglio io che mi basti hauer trattato di tal materia.

DEL TIMORE. *Capo IIII.*

CONCIOSIA che in molte auuersità, pericoli, & danni gli huomini piu uolte incorrono, per non saper distinguere, & conoscere, quali cose, & quai persone si debban temere; & secondo quali occasioni questo affetto del timore uada ò nascendo, ò mancando: è da sapere, che, non essendo altro il timore, che una perturbation dell'animo, nata per la imaginatione d'alcun futuro apparente, &

& graue male, che quasi impenda, & soprastia; di qui è che non per ciascheduna cosa rea, che sia picciola, & di non molto momento, suol nascere in noi il timore, ma solamente per quelle cose, lequali portan seco grandissimo danno. Et non per tutte queste ancora uniuersalmente; ma solo quando, uicine ad auuenire, quasi impendenti, & soprastanti si mostrano. percioche, quando noi pensiamo, che per lungo tempo habbiano à far dimora à uenire; ancora che terribilissime siano, punto di timor non ci portano: si come della morte si uede auuenire; laquale, benche sopra tutte le altre cose graui, & horribili sia grauissima, & horribilissima: nondimeno, perche noi pensiamo, che per assai tempo debba tardare à uenire; punto non pare, che la temiamo, & quasi non la curiamo. Sono adunque da noi temute quelle cose, che in breue spatio possono recar graue danno. Et cosi fatte cose dannose, che hanno ad esser temute, son quelle, che posson recar graue dolore, ò distruggimento corporale; & maggiormente col pericolo della uita: percioche l'infamia, il uitio, & le altre cose ree cosi fatte non sono temute; ma sol le predette. onde parimente gl'indicii, e i segni di cotai cose temiamo ancora: non perche tali indicii siano per se dannosi; ma perche ci significano la uicinanza del futuro male. & in tal guisa temono gli astrologi quei loro pronostici, che infelici effetti di propinquo minacciano. Parimente sogliamo temer l'ira, & la nimicitia di coloro, che ci posson nuocere; quasi tali inimicitie sian segni, che il male, che quei tali ci posson fare, sia uicino: posciache la nimicitia non è quella, che principalmente temiamo; ma è, come un segno del male, che, causato da quella, ci può uenire. Et, che ella sia di ciò uerisimilissimo segno; di qui si uede: che, dependendo da due cause la ingiuria, che altrui si fa; cioè dal uolere, & dal poter di coloro, che l'hanno à fare: se alcuno, che ci possa nuocere, uerrà à disporsi per la nimicitia à uoler farlo; non è dubio, che lo farà: & per conseguentia la nimicitia di chi può offendere sarà chiarissimo segno di futura offensione. per laqual medesima ragione accade, che parimente la nimicitia de gli huomini, che hanno acuto, & sottile ingegno, sia da esser temuta; come segno di futura ingiuria: percioche l'acutezza dell'ingegno può far l'huomo possente à ingiuriare; mostrandogli i mezi, & le uie, per lequali tal cosa commodissimamente si possa esseguire. Onde prudentissimamente dice Aristotele

ſtotele nel primo della Politica, che l'huomo ſaputo, dotto, & ſolerte, s'egli auuien, che ſia uitioſo, è da ſtimar peſſimo di tutti gli altri animali. Appreſſo di queſto tutti coloro, che, uolendo, poſſono ingiuriare, ſono da eſſer grandemente temuti: conciosia che, non mancando loro, ſe non il uolere; & dilettandoſi per il piu gli huomini, che non ſono uirtuoſi, quando poſſono, di fare ingiuria ad altrui: gran pericolo ſarà, che tuttauia non uenga lor cotal uoglia, & lo facciano. Per laqual coſa ſopra tutti gli altri coloro principalmente ſono degni d'eſſer temuti, liquali, quando occorre loro d'errare, non hanno alcuno, che gli poſſa correggere. Il che ſuole accadere in quelle città, che, dal popolare ſtato cangiandoſi, (come dice Platone nelle ſue leggi) alla tirannide à gran corſo trappaſſano. ma molto piu queſto medeſimo occorre, doue i Tiranni hanno lo ſcettro: conciosia che, potendo esſi ingiuriare; & hauendo tutto il giorno cagione di uoler farlo, come quelli, che conoſcono d'eſſere odiati, e temuti: in continuo pericolo ſi ſtà, che non ingiuriino. ne s'ha à dubitare, che manchino in esſi cauſe da uoler farlo: percioche, conoſcendo il Tiranno, che ciaſchedun ſuo ſuddito meritamente gli deue eſſer nimico; quelli di mano in mano abbaſſando, cerca di tor loro la forza, & l'ardire. Et, perche la prudentia, & la ſapientia dell'huomo, & l'acutezza, & la bontà dell'ingegno ſono grand'armi per potere offendere il Tiranno; di qui è, ch'egli, di mano in mano quelli, che piu uagliono, & che piu ſanno, abbaſſando, & ſpegnendo, riduce toſto la città ſi uuota de' buoni, che quaſi diuenta ſimile ad una ſpelonca di fiere. Temere adunque conuiene i tiranni: perche ſono per la forza poſſenti; &, per la neceſſità di asſicurarſi diſpoſti à uolere ingiuriar tutto il giorno. Ma è ben uero, che dall'altra parte il tiranno parimente dee de' ſudditi hauer paura. di maniera che le città, gouernate da' tiranni, temendo esſi, e temendo i ſudditi; à uiua forza turbulentisſime, piene di ſoſpetti, d'uccisioni, d'ingiurie, & di ſimili altre miſerie diuengono in breue tempo. Temere oltra queſti ſogliono ſempre coloro, che da uoi già furono ingiuriati, percioche natural coſa, è che gl'ingiurianti cerchino ſempre di uendicarſi: in guiſa che per queſta medeſima ragione gl'ingiuriati debbono parimente temer quelli, da cui ſono ſtati offeſi; come quelli, che debbono penſare, che gl'ingiurianti, per asſicurarſi, per temenza della uendetta, di nuouo faranno ingiuria: fin che all'ingiuriato tolgano ogni poſſanza di uendicarſi. Ne meno ſi

debbono

debbono ancor temer l'un l'altro coloro, che intorno à qualche cosa di momento sono emuli; & massimamente intorno al gouerno delle città, ò d'altro stato; & non manco ancora nelle cose d'amore intorno ad una medesima cosa amata. Il che non per altro adiuiene, se non per la incompassibilità, che si ritroua nella possession di tai cose; lequali un solo,& non piu ricercano in possessore. La onde, si come in questi casi coloro, che aspirano d'esser quell'uno, tutta uia uanno imaginando, & cercando d'impedirsi con ingiurie l'un l'altro; così ancora è forza, che sempre scambieuolmente si temano, e che l'un dell'altro giamai nõ si fidi. Non è fuor di ragione ancora, ogni uolta che di qualche nostro importante segreto habbiam fatto consapeuole alcuno, douer sempre hauerne timore: potendo egli, con palesar tal cosa, recarci danno in guisa, che arriui all'orecchia di coloro, onde ci possa seguir pericolo. di maniera che, per questa temenza, par, che di uentiamo serui di coloro, che sanno i nostri secreti. la onde grandemente è d'auuertire di non far parte de' gran segreti à coloro, che per mille proue fedelissimi non conosciamo. Non è ancora da lasciare indietro, che tutti coloro, liquali da chi è piu potente, piu dotto, & piu prudente di noi, son temuti; parimente temer si debbono. &, quando accascherà d'hauere ingiuriato alcuno, che sia per natura taciturno, tardo, segreto, & astuto; molto piu deue essere da noi temuto, che per contrario chi di natura fusse subito, uehemente, aperto, colerico, rozo d'ingegno, & nell'ira tosto infiammabile. conciosia che coloro, che subiti, & uehementi sono, non ci possono all'improuista offendere ageuolmente; perche nel uolto, nelle parole, & nelle minaccie ci fanno prima quasi segno, che gli auuertiamo, & che ci guardiam da loro: doue i taciturni, & gli astuti, nascondendoci i lor pensieri, ci possono ageuolissimamente assalire all'improuista. Oltra di questo, essendo (come ho detto) il timore congiunto con l'aspettatione del patire qualche cosa dannosa; sarà necessario, che coloro, che per qual si uoglia causa non possono pensare, che loro accaschi cosa, che mai gli offenda, priui uiuano d'ogni temenza. e tali son coloro, che in qualche gran prosperità si ritrouano: laqual giudicano, che sia bastante à impedire, che mai non auuenga loro cosa dannosa. & così fatte cose prospere, che fan questo effetto, sono, come à dire, le forze del corpo, che fanno molto altrui confidar di se stesso, le signorie, l'imperio, la moltitudine

de

degli amici, & simili altre buone fortune; & piu d'ogni altra cosa le molte ricchezze son quelle, che porgono altrui tãta arrogantia, cõfidẽtia, & insolentia, che fan credere, che niuna cosa possa accascare, che sia basteuole ad opporsi cõtra di quelle. Coloro parimente, che hanno graui, & spessi infortunii, e trauagli patito, hauendo quasi fatto il callo nelle miserie, pare, che piu d'altra cosa horamai nõ temano. Il che medesimamente adiuiene à coloro, che fuor d'alcuna speranza di scãpare si ueggono uicini à certissima morte. come interuiene à quelli, che già la testa al ceppo del manigoldo hanno uicina: nel petto de' quali (come ho detto) nõ può cader timore percioche, essendo la temenza di cosa non certa, è forza, che si troui meschiata con essa qualche speranza: col mãcar della quale diuiene la tema certezza. &, che ciò sia il uero, ueggiamo, che per il timore ci segue il consiglio: il qual facciamo, sperãdo con quello di por rimedio al pericolo, che ci sta sopra. doue, non trouandosi consiglio delle cose certe, parimente timor di quelle non si può trouare. Molto piu lungamente potrei trattar di tal cosa: ma la breuità, ch'io desidero, non lo comporta. Non uoglio già lasciar d'auuertire, che qualunque huomo conosce d'hauere in qual si uoglia modo ingiuriato alcuno, ha sempre à far con qualche temenza stima di lui; & ad hauergli (come si suol dire) l'occhio alle mani, & massimamente nelle offese intorno alle cose di stato, & d'amore. & un'amante non solo ha sempre à temer gli emuli suoi; ma ancora tutti coloro, che sono ò per amicitia, ò per sangue a' padri, à mariti, & a' fratelli della cosa amata congiunti: & massimamente quando ò il marito, ò altri simili fossero persone ingegnose, & astute, & dell'honor facessero molta stima. Et fin qui basti intorno al timore.

DELLA CONFIDENTIA. Capo V.

HAVENDO noi di sopra fatto palese, che cosa sia timore & quai cose temer si debbano; ci può parimente esser chiaro, quanto occorra di sapere intorno alla cõfidentia: come quella, che alla speranza consegue; si come la mancante speranza al timore. percioche, quantũque cosi con la cõfidentia, come con la temenza, bisogni, che si troui qualche speranza; nõ essendo ferma certezza ne nell'uno, ne nell'altro di questi affetti: tuttauia in chi confida prende augumento, & forza la speme; doue per cõtrario in chi teme comincia à mãcare, & à diuenir languida.

guida. Dico adunque breuemente, che, essendo la speranza nata dall'imaginatione di cose future, che giouamento, & salutetosto debbano portare; ne segue, che all'hora confidenti diuenteremo, che, allontanandosi i pericoli, & appressandosi quelle cose, che ci portin salute, ei sentiremo pieni di speranza. il che ò per le auuer sità di chi temeuamo, ò per gli aiuti, che in fauor nostro sopragiungano, ò per simili altri accidenti, suole accascare. Parimente coloro uiuono confidenti, & sicuri, liquali ne ingiuriati, ne ingiu riosi sono stati mai. Confidentia ci porge ancora il uedere, che gli auuersarii ò possanza non habbiano, che molto sia; ò, se pur l'hā no, nondimeno, ò per amicitia, ò per gratie, & beneficii fatti, ci sia no obligati, & tenuti. Molte uolte ancora interuiene, che alcuno, che haurà hauuto temenza di non esser per qualche error gastigato, conoscendo poi, che ò i magistrati, ò altri giudici, ò chi si uoglia, siano atti à potere esser corrotti con danari; per questo mezo cosi biasimeuole pigliarà speranza, & confidentia di scampare ò la morte, ò altro simil danno, & pericolo. Et non sol questo, ma ancora per lo sperare, che del nostro fallo altro non ce ne segua, che riprension di parole, torniamo dal timore alla confidentia. Appresso questo l'huomo confidente oltra modo diuiene, quando, molte uolte in uno stesso pericolo incorso, non di manco sempre è scampato. Et questa è la cagione, che, doue i uitiosi, & gli scelerati nō si puniscono; sarà forza, che, diuētando essi ogni giorno peggiori, si faccia parimente à gli alrri pigliare ardire, & confidentia di commetter quegli errori, che, quantunque grauissimi, nondimeno rimangono per mala usanza senza castigo. Coloro ancora, che in qualche pericolo non sono esperti, confidentemente sempre il comportano: come adiuiene nelle tempeste del mare; tra lequali alcuni si trouano molte uolte, che, per non esser pratichi, & per non conoscer quello, di che si dee temere in mare, si stanno arditi. onde per piu uie si puo passare un pericolo arditamente: ò per la confidentia dell'aiuto dell'arte; come nel mar tempestoso a'nocchieri, & gouernatori delle naui adiuiene: ouero per la poca esperientia, che non lascia conoscere il pericolo: come testè ho detto. Confidentia parimente sogliamo prendere, quando ueggiamo, che alcun pericolo non sia temuto da chi manco può, & sa, che noi non possiamo, ò sappiamo: conciosia che all'hora, dal maggiore al minore argomentando, arditamente ci assicuriamo. Il cercar sempre di far piacere, ò almeno non

no non dispiacere à chi si uoglia dee far l'huomo confidente, & di niun timoroso. percioche coloro, che ciò faranno, non solo non hauranno alcuno, che desideri d'ingiuriarli; ma ancora, se alcuno per estrema sceleranza lo uorrà pur fare, infiniti saranno, che si moueranno al soccorso loro, per la commune beneuolentia acquistata: laqual sempre suol seguire chi si diletta in ogni cosa, che egli possa, di far piacere, & non mai dispiacere; con guardarsi parimente dal fasto, dalle uane ostentationi, & uantamenti, dall'arrogantia, dal malignare, dall'auuertire altrui, & simili altri lacciuoli della maliuolentia de gli huomini. Ma, per concludere intorno à questa materia, dico, che piu, che qual si uoglia altra causa, porge ardire, & confidentia la pura conscientia, che l'huomo ha in se della sua propria uirtù, & del timor, che porta à Dio grandissimo con tutto il cuore. del qual timore chi continuamente si troua armato, può arditissimamente confidare, che, hauendo Dio per amico, le ingiurie della fortuna, & de gli huomini non hauran possanza contra di lui; posciache, chi teme Dio, non ha, onde temer l'huomo. La onde inanzi ad ogni altra cosa (come piu uolte ho detto di sopra) habbiamo à tener cura d'hauere il gran de Dio dalla parte nostra. il che con assai minore difficultà può farsi, che forse molti non pensano. Et massimamente à coloro sia cosa ageuole, liquali fin dalle fascie (il che importa assaissimo) hauranno con l'educatione, che io ho insegnata di sopra ne' precedenti libri, abbracciato l'amore, e il timor di Dio potentissimo con quella sorte di uita, che io ho loro insegnata.

DELLA VERECONDIA. Capo VI.

ANCORA che nel precedente libro habbiam detto alcune cose della uerecondia; nondimeno nõ sarà fuor di proposito, che parliamo alquanto piu specialmente di quelle cose, dellequali occorre all'huomo di uergognarsi. Dico adunque, che, essendo la uerecondia una certa perturbatione d'animo, nata da quelle cose, che, ò presenti, ò passate, ò future che siano, possono recare infamia; fa di mestieri, che di quelle cose arrossendoci uergogniamo, lequali ò noi stessi, ò coloro, che cari habbiamo, imbruttiscano; si come son tutti i uitii, che noi habbiamo di sopra raccolti. Onde il uerecondo sempre arrossendo farà segno di uergognarsi, quando (per essempio) accascherà, che ò,

come

come timido, buttando l'armi, dal nemico con la fuga si sarà tolto: ò, come ingiusto, negherà quelle cose, che gli siano già state date in deposito; ò, come goloso, & sfrenatamente libidinoso, si ritroue rà in qualche tauerna, ò in qualche casa di meretrice; oueramente, come auaro, con' graui usure ogni minima cosa uentilando, & à proprio interesse riducendo, dalle persone, che sono pouere, ò non atte à negocii, come son pupilli, uedoue, contadini, & altri rozi, & poueri huomini, non si rimarrà con suoi ingordissimi traffichi di trar guadagno. Ci fa parimente spesse uolte per uergogna arros sire il non souuenire, potendo, ò con danari, ò con fauore à quelle persone, che si trouano in qualche miseria: & massimamente, se congiunte ci sono in sangue, ò in amicitia; oueramente se son tali, che per altri tempi con amoreuoli ufficii sono state cortesissime uerso di noi. Si uergogna ancora l'huomo, quando da chi molto meno di lui lo possa, ò debba fare, riceue alcun beneficio: come sarebbe, se un ricchissimo da un pouero fusse con doni di ualore auanzato. Et ancor quando alcune cose prestate, in quel tempo ridomandasse, che piu fanno di mestieri à chi in prestanza l'ha riceuute. Appresso questo sogliamo per uerecondia arrossire, quando, souerchiamente, e fuor di ragione adulando, alcuno al cielo inalziamo: per uoler, col mezo di queste lodi, trargli qualche dono, ò fauore, ò altro guadagno di mano. onde, si come bruttissima cosa è lodar su la faccia altrui un fatto di lui molto piu, che non merita; ò una cosa mal fatta scusar troppo piu, che non conuiene: & co' prosperi fuor di misura di qualche lor uentura allegrarsi; & co'dolenti di qualche loro infortunio oltra modo condolersi: come fan molti, che, uolendo con alcuno della morte di qualche congiunto condolersi, dicono, & giurano, che per il dolore son quasi uenuti meno; & che di gran lunga la propria uita con quella del morto cambierebbono, & col proprio sangue, & col proprio spirito la ricomprariano: cose tutte adulatorie: & appresso di chi ha ingegno stomacose, & odiose: cosi ancora, quando queste cose facessimo, sarebbe forza, se in tutto non siamo inuerecondi, & sfacciati, che il uolto nostro per uergogna arrossisse. il qual rossor parimente accaderebbe, quando noi, come troppo molli, & delicati, occorrẽdo, fuggissimo, ò ricusassimo que gli incõmadi, & fatiche honorate, lequali da persone piu uecchie, piu deboli, & men sane, & in maggior delicatezza nutrite, ò in qual che dignità poste recusate non fossero. Parimente, esprobrando,
ò uogliam

ò uogliam dir rinfacciando, & gittando noi al uiso, come pusillanimi, i beneficii da noi già fatti: ò, come arroganti, noi medesimi lodando, & essaltando; & le altrui buone operationi, & lodi à noi stessi attribuendo: sempre in tai cose, doue non siamo in tutto pieni di uergogna, sentiremo il uolto da uerecondia assalito. Appresso di questo, pare, che gli huomini communemente si uergognino, quando son priui di alcuna di quelle parti desiderabili, che conoscono ritrouarsi ò nella maggior parte de gli huomini; ò almeno in coloro, che di pari grado son loro uguali: pari dico, si come sarebbe in nobiltà, parentela, dignità, età, professione, & simili; nellequali parità pare, che sempre in un certo modo si troui emulatione. Dico dunque, che per uerecondia molte uolte arrossiamo, quando mancar ueggiamo in noi quelle parti desiderabili, che gli huomini communemente debbono hauere, come sarebbe alcuna maniera di disciplina, perche bruttissima cosa pare, che un'huomo, & massimamente nato nobile, non habbia in se alcuno honorato essercitio, ò ornamento di alcuna scientia, ò speculatiua, ò morale: in guisa che, non potendo da lui uscire alcuna buona, & utile operatione; & non sapendo ne fare, ne dire, come indarno prodotto al mondo; butti uia gli anni di mano in mano. Et il simil dico ancor di coloro, che à gli altri, che lor son pari di conditione, non si possono con alcuno ornamento dell'animo in alcun modo agguagliare: onde è forza, che degenerando da quei della casa loro; & non hauendo in se parte, per cui possano con gli altri lor pari conuersare: è forza, dico, che uiuano abietti, & di niun conto stimati. Et non senza ragione ho detto, che ci accade di uergognarci, quando ci conosciamo priui di quelle parti honorate, che ne gli altri di pari grado si ritrouano: conciosia che, essendo tra questi emulatione; sempre ueggiamo accascare, che tra gli uguali, e i simili in grado, per la dissomiglianza de meriti, si troua inuidia, & odio. Di qui nasce, che in qualunque Collegio, come sarebbe di Cardinali, di Baroni, di Magistrati, di Canonici, di Dottori, di Academici; & in somma in ogni altra adunanza, in cui si ritroui egualità di grado: sempre si troua ambitione, & qualche odio nascosto; nato non d'altronde, che dalla disagguaglianza delle parti lodeuoli, che piu nell'uno, che nell'altro risseggono. E' ben uero, che d'una cosa stessa, che apporti infamia, molto piu appresso d'uno, che d'un'altro, ci uergogneremo. percioche, nascendo la uerecondia dal-

l'imagina-

l'imaginatione dell'infamia; ne consistendo quella infamia in altro, che nell'opinione, che habbian gli altri di noi: ne segue, che appresso coloro piu ci uergogneremo, liquali piu uorremmo che hauessero buona opinione delle cose nostre. Et questi son quelli, che noi piu prezziamo, ò di maggior giudicio stimiamo, & appresso i quali piu uogliamo essere in ammiratione, & in consideratione: si come noi parimente loro sopra tutti ammitiamo, honoriamo, e stimiamo. laquale ammiratione, che noi di quelli habbiamo, nasce dal uedere, che in loro sia alcuna parte ammirabile, & honoreuole; oueramente alcuna cosa di quelle, di cui noi stessi desiderio, & bisogno habbiamo: si come adiuien de gli amanti, liquali le amate loro ammirano fuor d'ogni modo; per essere in quelle la bellezza, che li moue ad hauer mestieri di fruirla, & di possederla. Dopo le amate poi da coloro desideriamo d'essere honorati, e stimati, liquali in qualche professione ci son simili; si come adiuiene, che i Filosofi da' Filosofi desiderano d'esser tenuti in pregio: cosa, che nasce dal ueder noi, che quelle buone parti, che habbiamo, non possono esser conosciute da chi in qualche parte parimente non l'habbia. Concludendo adunque, dico, che, essendo questi tali sopradetti coloro, liquali ammiriamo, & honoriamo; & da'quali desideriamo d'essere honorati, & in qualche conto tenuti: ne segue, che appresso d'essi sommamente delle cose da noi mal fatte ci arrossiremo. Oltre à questo piu la presentia, che l'assentia di chi conosca il difetto nostro ci inuita alla uerecondia: & piu parimenre coloro ci mouono, che ogni minima cosa osseruando auuertiscono; che quelli, che per opposito non con molta auuertentia riguardano i fatti altrui. La presentia ancora di coloro, che per natura maligni, & de gli altrui uitii riportatori sono tenuti, ci suole assai del nostro fallo fare arrossire; le orecchie, & gli occhi de'quali conuiene aborrire con ogni studio. Mostra parimente la uerecondia le forze sue nella presentia di coloro, che sono ornati di quella uirtù, che è contraria al fallo, di cui ci uergogniamo: & maggiormente, se questi son tali, che non sogliano gli altri uolentieri scusare, ò dar loro perdono. I comici parimente, & gl'histrioni, & simili altre persone, che gli altrui difetti imitando reprendono, ci fanno molto del nostro fallo arrossire; dubitando noi, che tal fallo non sia per li Proscenii publicamente udito. Per un'altra cagione ancora occorre di uergognarsi: & è, quando accade di parlar la prima uolta ad al-

cuna persona ignota. il che nasce dal non saper noi, di qual dispo-
sition d'animo uerso di noi si ritroui. per laqual medesima ragio-
ne alla presentia di molti piu, che di pochi, parlando ci arrossiamo;
quasi che, per diuersi animi, che son presenti, sia cosa dubiosa, &
difficile, che tutti rimangano ben disposti uerso di noi. Ad una
persona poi, notabilmente segnalata, & illustre, parlando, suole
occorrere di uergognarsi, per l'ammiratione, in cui noi l'habbia-
mo: posciache già s'è detto, che, quanto piu una persona stimiamo;
tanto piu appresso di quella de'nostri falli ci uergogniamo. la on-
de non è marauiglia, se gli amanti, per esser le amate appresso di
loro in luogo di cosa piu che mortale; alla presentia di quelle piu,
che di tutto il mondo, s'arrossiscono, per ogni minima parola,
che proferiscano. Ma troppo mi son dilungato intorno alla uere-
condia: ne forse è stato mal fatto, per esser questa parte in un gio-
uine sommamente lodeuole; laqual desidero assai che si troui nel-
l'huomo, fin che durano gli anni dell'adolescentia, ò al piu della
giouinezza. Questo dico, perche nell'età, che uien poi, tale af-
fetto non si può dir molto piu lodeuole per la ragione, che si è det-
ta nel precedente libro.

DELLA GRATITVDINE. Capo VII.

CONCIOSIA cosa che la gratitudine sia grandissimo
ornamento delle uirtù dell'huomo; & la ingratitudi-
ne per contrario sia seme di pericolose discordie, & di
grauissime inimicitie: non sarà fuor di proposito, che
si spendano alcune breui parole intorno à questa materia. Debbiā
sapere, che gratitudine, ò gratiosità, che noi uogliam dire, si domā
da quella, per laquale ci mouiamo à concedere ad alcuno cortese-
mente, & non per uantaggio, che à noi ne uenga, alcuna cosa, che
gli sia cara: & quella tal cosa conceduta si può conueneuolmente
domandar gratia. La qual gratia per piu cause si può far maggiore,
ò minore. conciosia che la grandezza, & la importantia della co-
sa, che si concede, il bisogno di chi la riceue, l'occasione del luo-
go, & del tempo, e'l modo, col qual si fa, possono una medesima
gratia far di piu momento, & di meno. Percioche, s'ella sarà con-
ceduta ad alcuno, condotto in qualche estrema sua calamità; & in
luogo, & in tempo, ch'ei piu bisogno n'habbia; & con fronte lie-
ta, senz'aspettare, che sia richiesta: molto maggior si potrà chia-
mare,

mare, che quando questa medesima gratia, in tempo, & in luogo non conueneuole, con uolto mesto, dopo l'esser piu uolte chiesta, à chi poco bisogno ne hauesse fusse pure alla fin conceduta. Onde poco obligo si deue à coloro, che, con ogni ingegno ricusando di fare un beneficio, ò di concedere una gratia; finalmente, dopo molte richieste, quasi stanchi, e sforzati pur la concedono. In che, oltra l'animo ingrato, mostrano argomento di poco ingegno: posciache, quando pur di natura cortesi non fossero; douerebbono, conoscendo d'hauer pure à fare il beneficio, mostrare almeno di farlo con animo pronto, & con allegra faccia. Consiste adunque la gratitudine intorno al conceder di quelle cose, il contrario delle quali dolore, ò trauaglio apporti à coloro, che hanno à riceuerle. come suole auuenire à gli amanti, à gli infermi, & à coloro, che sono in qualche pericolo: a'quali se la possesion dell'amata, la sanità, & la liberatione da quel pericolo cortesemente si concedesse; gratie grandissime si chiamerebbono. Per laqual cosa, se alcun fusse per pouertà condotto in estrema miseria: chi, pure un minimo sussidio donatogli, da morte à uita lo riducesse, quãtunque la cosa donata picciolissima fusse; nondimeno, per la necessità di chi riceue, grandissima si stimerebbe. La onde, per opposito, ueggendo noi, che alcuni, per qualche loro interesse, ò uantaggio, ò quasi per sorte, ouero à caso, senza che di ciò pur s'accorgagano, oueramente in qualche modo sforzati, donano, ò fanno beneficij, ò concedono gratie; possiam tener per cosa certa, che per tai cause non si possono domandar grati. Et il medesimo affermo ancora, quando à coloro, da chi hauessimo noi qualche beneficio riceuuto, facessimo alcuna gratia. conciosia che, se, nel far la gratia, del già fatto à noi beneficio ci ricordiamo; & la ricompensa di quella consideriamo: allhora non gratia si può chiamare ma rendimento di gratia: & se l'hauessimo posta in obliuione; in grati piu, che grati, ci chiameremmo. A' questo ancor si aggiugne, che, se alcuno concederà qualche gratia, ilqual non sia solito di farne mai: potremo facilmente pensare, che quella parimente, che ha fatta à noi, debba esser fatta, nõ per mera cortesia, ma per qualche suo disegno; sperando egli forse per quella grauar poi noi in cosa di piu mõmento. come tutto il giorno si uede fare à persone rustiche, & di picciolo animo: lequali, non hauendoci mai pu ueduti, fuor di ogni maniera di cortesia ci fanno qualche presente; dopo il quale pochi giorni indugiano à domandarci qualch

gratia, à cento doppii di piu importantia. questi tali non solo il nome di grati non possono hauere; ma uilissimi sono, & quasi seruili in cotali atti, non degni di mente nobile. Ma che dirò io dell'atto dell'ingratitudine, uera distruggitrice della conuersatione de gli huomini? certamente non si può negar, che, fra tutti i segni d'un'animo uile, & abietto, la ingratitudine non sia di ciò argomento infallibile: di maniera che mai non fu, ne sarà animo, che uaglia punto, doue haurà luogo la bruttezza dell'ingratitudine, nimica della concordia, & dell'amicitia, & uera auuersaria della Natura, & di DIO. onde prudentemente Aristotile nel secondo della Retorica afferma, che Amore sarebbe inuittissimo, se non fusse la ingratitudine: laquale, se alcuna cosa può uincerlo, estinguerlo, & dissiparlo; ella è dessa. Habbia adunque l'huomo ogni cura di non dar luogo à tanta macchia: peroche sarebbe atta ad offuscare ogni altro ornamento. &, se piu à pieno uuol saper di questa materia, legga quel diuin libro di Seneca, intitolato De' beneficii.

DELLA COMPASSIONE, OVERO MISERICORDIA. Capo VIII.

NON uoglio in alcun modo lasciare in dietro di dire alcune cose intorno à quello affetto, che compassione, ouero misericordia si chiama. laqual non è altro, che un certo dolore, che prendiamo del danno apparente di coloro, che degni di quel non sono: ilqual danno pensiamo, che parimente sia possibile, ch'egli adiuenga in noi. La onde coloro, che si trouano in estrema calamità, di cui maggior non possa quasi loro accadere; non hauno pietà della miseria de gli altri; come quelli, che non pensano di poter diuentar piu miseri di quel, che sono similmente coloro, che nel piu alto seggio della ruota della Fortuna si credono di sedere: in guisa che, d'auuersità piu non dubitando, non solamente non sogliono del mal d'altrui farsi pietosi; ma piu tosto per contrario ne godono, & lo cercano di far maggiore. il che d'altronde non nasce, se non che à uoler, che si troui in noi misericordia, fa bisogno, che quel male, che ueggiamo in altrui, sia tale, che noi pensiamo esser possibile, che uenga alcuna uolta in noi. Per la qual cosa coloro, che hanno prouato d'esser miseri, si mouono facilmente à compassione di chi si troua in quella sorte di mi-

ſeria, che da loro è ſtata prouata. ſi come, per eſſempio, chi è ſtato pouero, pietoſo diuien de' poueri: & chi da' lacci d'amor fu ſtretto, de gli amanti à pietà ſi moue. Et coſi de gli altri adiuien ſimilmente. Onde i gioueni, per hauer poco eſperimentato i trauagli, che ſi prouano al mondo; confidandoſi nel ben, che godono, ſicuri, & faſtoſi, non apprezzano il mal d'altrui. doue i uecchi, e i prudenti ſono pietoſiſſimi: quelli, per la eſperientia, che dell'humana miſeria hanno lor dato gli anni; & queſti, per il diſcorſo della ragione, che ſuppliſce alla mancanza de gli anni. Accade ancora molte uolte, che molti, tutto che, quanto à ſe ſteſſi, confidandoſi nella loro felicità, non ſarebbono pietoſi; nondimeno, hauendo moglie, amici, figliuoli, & altre perſone care, ſottopoſte alle percoſſe della fortuna, ſi fanno pietoſi dell'altrui male: penſandoſi, che'l medeſimo male, ſe non à ſe proprii, almeno a' lor piu cari poſſa accaſcare. onde naſce, che rade uolte ſi uede pietà in coloro, che di ſouerchia ira ſi trouano acceſi: come dal furor dell'ira ſia lor tolto il penſare à quello, che nel tempo à uenire poteſſe accadere. Quelli ancora, liquali ſi trouano in qualche proprio pericolo, della miſeria de gli altri non hanno pietà; come intenti con tutto l'animo al mal proprio, ch'è lor preſente. ma, ſe, liberati poi da cotal pericolo, altri in ugual trauaglio uedranno; piu ardentemente ſaranno pietoſi, per la rimmembranza dell'eſſerſi esſi già in ſimile pericolo ritrouati. come tutto il giorno ſi può uedere, che quelle madri, à cui da cruda morte ſiano ſtati tolti i figliuoli, con maggior pietà s'accendono d'un'altra madre, che nel medeſimo infortunio incorra; che un'altra non farà, laquale delle ſue proprie ſciagure non habbia che ricordarſi. Tra tutte le auuerſità poi, che à pietà ci ſogliono commuouere; quelle che uengono dal caſo, ò dalla fortuna, molto piu uiuamente lo fanno; che quelle, che ò per natura adiuengono, ò per propria colpa di noi ſteſſi. conciosia che piu pietoſi ſaremo noi di coloro, che, ſenza alcuna lor colpa, ò poueri ſiano, ò infermi, ò uccisi, ò fatti ciechi, ò ſtroppiati, ò ſimili; che non farem di quelli altri, che ò naturalmente nella uecchiezza muoiano; ò per lor difetto ſteſſo, troppo mangiando, ò altro brutto diſordine facendo, infermano; ò, per lor prodigalità, poueri; ò, per loro inſolentie, ammazzati; ò, per ſcalar fineſtre, caduti, & ſtroppiati ſi trouano; ò in qual ſi uoglia altro modo per proprio mancamento loro in qual ſi ſia miſeria ridotti. Et, perche di tutti i beni della fortuna l'ami-

citia è il supremo: di quì è, che gran pietà ci uiene di chi per alcuna disauuentura dall'amico suo si diuida, & diparta; ò da altra amata persona sia ad allontanarsi per mala sorte constretto. laqual disgratia, da chi non sia crudelissimo, merita à mio giudicio gran compassione. Pietà sentiamo ancora, se alcuno da chi piu dourebbe uiene aiutato riceue danno. conciosia che in tal caso, con un certo sdegno, che habbiamo dell'ingratitudine di quel tale, onde uien la calamità, congiuntasi la pietà uerso l'ingiuriato si fa maggiore. Grandemente ancora pietosi uegniamo, quando alcuno, hauendo lungo tempo alcuna cosa con grandissimo desiderio aspettata, all'hor finalmente cotal cosa adiuiene, quando ò per morte, ò per altro sinistro impedimento non gli è conceduto il goderla: come sarebbe, se alcuno molti, & molti anni hauesse meritato, & intensamente aspettato qualche gran dignità, come di Cardinalato, ò simile; & finalmente portato gli fusse il Capello di purpura à punto in tempo, che, essendo egli morto il giorno inanzi, fusse portato à sepoltura. Appresso questo tutte quelle miserie de gli huomini, che (come ho detto) possono mouere altrui à pietà: piu facilmente lo potran fare, quando saranno nel tempo presente, ouer di poco tempo passate; che non farebbono, quando fossero interuenute gia per lunghissimo spatio di tempo. Per laqual cosa molto piu ci commouono i casi miserabili, che occorrono a' nostri tempi; che non fanno quelli, che già due, & tre mila anni sappiamo per le historie essere occorsi. Et di qui è, che gli oratori, uolendo mouere piu ageuolmente à pietà gli ascoltanti; fanno uenire in presentia de' giudici i miserabili con ueste lugubre, & habito oscuro, come ho piu uolte ueduto in Venetia; accioche quella acerbità già passata si dimostri con la presentia maggiore. La onde per questa ragione pare che grandemente commouano per pietà à lagrimare quelle parole, che gli oratori raccontano esser già dette da colui, che, all'estremo della uita arriuato, con gran fortezza d'animo hauesse detto alla moglie, & a' figliuoli. il che d'altronde non nasce, se non che tali habiti, & tali narrationi fanno parer presente, & nuoua quella calamità, che ci rende pietosi. Noi adunque, sapendo distingnere i casi miserabili; di quelli à pietà commossi, con ogni sforzo ci ingegneremo di souuenire, secondo il poter nostro, à tai miserie: & massimamète, uedendole noi in coloro, che, senza loro colpa fatti poueri, sono in pericolo, che senza sussidio incorrano ò nella morte, ò in qualche

gran

gran uituperio.ilquale atto di sussidio domandiamo hoggi atto di carità; dellaqual deue ogn'huomo essere amico.

DELLA INDIGNATIONE. Capo IX.

VELLO affetto, che i Greci domandano Nemesi, & noi indignatione possiam domandare;non è forse me no della pietà lodeuole,perche,si come la pietà consi ste intorno al dolersi delle calamità di coloro, che im meritamente son miseri; cosi la indignatione per contrario cōmo ue à dolersi della prosperità, che indegnamente suole accascare a' uitiosi.onde nō māco la indignatione,che la pietà, è affetto degno di lode,& all'huomo ciuile conueneuole.cōciosia che gli huomini uirtuosi si debbono dolere ugualmente,che i rei prosperino,& che i buoni calamitosi diuēgano:perche l'una,& l'altra di queste cose è ingiusta, & odiosa; & per conseguētia al uirtuoso nō può piacere. La onde sapientemente dice Aristotele nella Retorica, che à DIO non si disconuiene la indignatione. Dico adunque intorno à que sta indignatione,che non di tutte le cose prospere,& buone,che in un uitioso si trouano,può occorrere,che ci indegniamo:percioche quantunque la uirtù sia cosa ottima;nondimeno non dee l'huomo hauere indignatione,che alcuno,ancor che reo,dia luogo alla uir tù; posciache tal uirtù può estinguere la malitia,ch'ella ui troua. Onde i buoni hāno à rallegrarsi ogni uolta che ueggono, che qual si uoglia diuenga uirtuoso: non essendo mai alcuno indegno del la uirtù;laquale è quella stessa, che fa l'huomo con la sua presentia degno di bene, ò con l'assentia non degno. Se adunque uno,che sia reo, prospererà per il bene della uirtù, che adiuenga; subito di reo buono diuenendo, parimente di quella si farà degno. si co me ancora della pietà si puo dire; che non conuiene esser pieto so di tutti gl'infortunii: conciosia cosa, che l'infortunio del ui tio non merita di trouare in chiunque sia conpassione.I beni adun que,per liquali accade, che ci indegniamo, quando in alcuno im meritamente postili conosciamo; son quelli, che si chiamano di fortuna, ò del corpo: si come la nobiltà, li scettri, le ricchezze, la sanità, l'honore, & simili. li quali beni ogni uolta che si tro uano ne'uitiosi; possono commouere à stomaco, & ad indigna tione ogni uirtuoso. E' ben uero, che piu pare, che mouano in dignatione questi tai beni,ch'io dico,quando piu repentini, oue-

ro piu nuouamente uenuti sono; che non fanno, quando anticamente sono acquistati. Onde, se noi ueggiamo alcuno indegnamente farsi di nuouo ricco, ò potente, ò essere tra i nobili annouerato; molto piu ci indegniamo, che uerso coloro non facciamo. liquali, benche siano uitiosi, tuttauia da'loro aui le ricchezze, la potentia, & la nobiltà hanno per succession riceuuta. La qual differentia non d'altronde nasce, che da parerci quelle cose, che sono antiche, piu uicine ad esser naturali: in guisa, che la nobiltà, le ricchezze,& simili beni,che per linea di successione l'huomo riceue da'suoi maggiori,auuenga che sian beni di fortuna;non dimeno fanno in un certo modo apparentia di auuicinarsi alla natura: & per questo minore indignatione par che commouano. conciosia, che quantunque i beni del corpo possano, se indegnamente sono posseduti, mouere ad indignatione i uirtuosi; tuttauia piu lo fanno quelli della fortuna: come sensatamente si uede, che piu à stomaco ci commouono le ricchezze, gli honori, & l'auttorità d'un uitioso; che non fa la sanità, la bellezza,ò altro simil bene di natura del medesimo. Tornando adunque al proposito,dico,che le ricchezze, & le nobiltà antiche, & l'heredità,fatte per la lunghezza del tempo simili a'beni della natura, par che meno ci offendano. La onde incomportabil cosa par che sia di ueder molte uolte, che alcun, ripieno d'ogni uitio, in manco à pena d'un'anno di persone di uolgo si truoui ne'primi magistrati, & di pouero diuenga ricchissimo, & di basso oltra modo potente. Ne è dubio alcuno, che, doue alcuni sudditi uolentieri con mente quieta obediranno ad un Principe, che per lunga succession di sangue haurà da'suoi maggiori un tal dominio riceuuto: s'egli auuerrà poi, che lo scettro di quel dominio uada nelle mani di persona nuoua; con grandissima alteration d'animo à gran pena guardar la potranno. Il che parimente adiuiene delle persone nobili d'antica nobilità; allequali pare che non si uergogni il uolgo d'hauer rispetto: doue che à nobiltà nuoue (se nobiltà dir si possono) con difficultà si sommette; parendogli, che quella antichità habbia generato obligo,auuicinandosi con la lunghezza del tempo alle cose della natura. in maniera che par, che le cose, che sono molti anni tenute, sian fatte proprie, non per institutione d'huomini, ma per obligo di natura: assomigliandosi piu al uero, che sempre dura, quello, che lungamente è durato; che non fa quello, che fuori nuouamente è uenuto. Suole oltre à ciò

commo-

commouere ad indignatione il uedere, che i beni, che si posseggono, non siano proportionati alle uirtù, che sono in noi: come sarebbe, quando un fortissimo soldato non di beni appartenenti alla uirtù militare, come sarebbono armi, capitanati, caualli, uittorie, & simili, si uedesse copioso; ma d'altri beni, come sariano degnità ecclesiastiche, ricche uille, palazzi, possessioni, & simil cose, che ad altri piu, che à persone militari si douerebbono. Et non è uero, (come uogliono alcuni) che gli huomini ambitiosi, arroganti, fastosi, & simili ageuolmente s'accendano d'indignatione: perche, essendo l'indignation lodeuole; ella non può stare nel petto di simili huomini: la indignation de'quali non indignatione, ma inuidia si dee stimare. della qual dirò nel capo, che segue.

DELLA INVIDIA, ET DELLA EMVLATIONE. Capo X.

ONSISTE la inuidia, si come la indignatione, in contristarsi delle prosperità de gli altri: ma grandissima differentia è tra loro. percioche la indignation nasce (come ho detto) dalla uirtù, la qual fa dispiacer le cose indegne: non perche le prosperità, che in altri ueggiamo, ci dispiacciano, per nostro interesse; ma solo per la indignità stessa di chi contra ragione è prospero. doue la inuidia ci fa dolere, & contristare del ben de gli altri: non considerando, se lo meritano, ò non lo meritano; ma solo hauendo rispetto à noi stessi, dolendoci, che gli altri habbian bene: & questo solo per mera maliuolentia; & non per uitio, ò per uirtù, che si ritroui ne' prosperi. Onde, si come pare, che ageuolmente tra persone uguali, ò uerisimili, ò quasi simili cosi fatta maliuolentia habbia luogo; cosi ancora la inuidia tra questi stessi ha uigore. per simili intendo io parità di sangue, d'età, di parentela, di professione, di degnità, & altre parità d'huomini cosi fatte. Conciosia che, essendo sempre la inuidia accompagnata con una certa gara, ò contesa, che uogliam dire; che suol nascer tra coloro, che una medesima cosa affettando desiderano: sarà forza, che sia tra' simili, piu che altroue; come tra coloro, che intorno ad un medesimo contendendo s'affannano. tra'quali cosi fatta contentione è poco meno, che necessaria; per esser gli huomini per natura desiderosi sempre di eccedere. di maniera che tutti coloro, che con quieto animo si uiuono inferiori ad altrui, ciò fanno

ò per

ò per forza, ò per lunga assuefattione, ouero perche speranza non hanno di potere esser superiori; poscia che la disperatione d'una cosa fa quietar l'animo uerso quella: ò finalmente lo fanno, sperando, con essere inferiori ad alcuni, poter esser superiori ad alcuni altri. di maniera che per cosa certa si può tenere, che l'huomo per il piu, se impedimento non ha, desidera, & cerca d'eccedere. Da questo desiderio d'eccesso adunque nascendo la contentione almen nell'animo, & dalla contention l'inuidia; non senza ragione è detto, ch'ella si ritroua tra simili, ò quasi simili. perche coloro, che di gran lunga eccedono alcuni; non sono ne inuidiati da quelli, ne inuidiosi di quelli: non per altro, se non per esser tra loro mancato il contendere, per la disagguaglianza loro; & per la disperatione, che l'ecceduto ha d'hauer mai, non che ad eccedere, ma ad agguagliarsi pure à colui, che l'eccede. & per la uittoria dall'altra parte, che par d'hauere all'eccedente sopra l'ecceduto, manca parimente in lui la cagion dell'inuidia. onde, mancata da ogni parte la parità, & la contentione, si uiene etiandio ad estinguer l'inuidia. Et da questo procede, che nessun gentilhuomo particolare porta inuidia alla potentia dell'Imperatore, ne l'Imperatore allo'ncontro à lui. Ma, se per sorte occorresse, che un' Imperatore, ò altro gran Re abbassasse in maniera, che gli altri minori di lui uenissero in isperanza di farsi uguali alla sua fortuna; subito la contentione, & l'emulatione, & quindi la inuidia sormonterebbe. Tra i simili adunque è la inuidia: simili dico, secondo il grado, come ho detto di sopra; ma dissimili poi, secondo le prosperità. conciosia che il piu delle uolte colui, che inuidia, è inferiore all'inuidiato; almeno secondo quelle cose, dallequali gli uiene l'inuidia: non essendo però molto l'eccesso di quelle. e tra tutte le cose, che accendono d'inuidia, quelle marauigliosamente lo fanno, lequali importano honore. onde gli ambitiosi continuamente sono rosi da'denti dell'inuidia: & coloro parimente ciò fanno, che si credono d'esser sapienti, & uirtuosi. & ho detto, credono; perche, se fusser ueramente saui, non darebbono luogo ne à questa, ne ad altra macchia, che la loro uirtù potesse offuscare. onde un uero uirtuoso, & un uero sapiente, & Filosofo, conoscendosi ueramente degno d'honore, di questo appagandosi, d'altro fasto, & fumo non si cura: doue per contrario coloro, che ò Filosofi, ò uirtuosi si credono d'essere, & non sono: tuttauia cercando, che questo, & quello gli honori, & gli essalti, si sdegnano di

no di coloro, che non lo fanno; & d'ardente inuidia s'accendono contra tutti gli altri, che ueggono honorati. I pusillanimi parimente sono inuidiosi; come quelli, che, per la uiltà dell'animo loro, ogni minima cosa di pregio in altrui stimano grandissima. Ne meno ancora son tali coloro, che hauendo con gran difficultà alcuna cosa ottenuta, ueggono, che alcun'altro, senza punto di fatica, l'habbia acquistata: & massimamente, se, per hauerla quel tale ottenuta, ritorna ad essi ò danno, ò uergogna. Oltra à questo contra coloro suol nascere in noi l'inuidia, che ne per luogo, ne per tempo, ne per età, ò degnità, ò simili, sono molto da noi lontani. conciosia che mai non hauremo inuidia di chi si trouò già mille anni sono felicissimo; ò di chi si trouerà doppo mille anni auuenire: ne meno inuidieremo à chi habiti in India; ouero à chi già sia morto, ò non nato. con questi, & simili non accade di contendere d'alcuna cosa; ma si ben con quelli, che ueggiamo tutto il giorno presenti: e tanto piu, se uedremo, che in altri siano quelle prosperità, che furon già da noi possedute, & che hora posseder non possiamo. si come adiuiene, che i uecchi per tal cagione portano inuidia a'gioueni; come quelli, che, trouandosi, ò huomini, ò donne, che sieno, in età già condotti, che ò non si conuengono loro, ò non sono lor possibili molti piaceri, & solazzi, che già gustarono, & al presente esser ne'gioueni conoscono; sogliono, d'inuidia accesi, con ogni studio, ò con riprensioni, ò comunque altrimenti possono, cotai solazzi impedire. Appresso questo quelle cose prospere piu ci partoriscono inuidia, le quali possono da altri, che da chi le possede, esser godute; che non fanno quelle altre, che solo à chi le possede sono utili, ò diletteuoli. Onde piu suole l'huomo inuidiare altrui della bellezza, della ricchezza, della dottrina, & simili; che non suol fare della sanità, della lunga uita, & d'altri beni cosi fatti, solo al possidente gioueuoli, ouer godibili. Percioche, nascendo l'inuidia da un non so che di desio d'essere apprezzato, e temuto; tutte quelle cose, che sono in altrui, tanto piu ci commouono ad inuidia, quanto piu sono atte à fare stimare chi le possede. & non è dubio, che maggiore estimatione nasce da quelle prosperità, delle quali, ancor che siano in altrui, può seruirsi colui, che in altrui le uede, & le stima; che non fan quelle, che solo da chi le possede sono godute. A questa inuidia s'assomiglia molto un'altro affetto, che si domanda emulatione; ilquale è una certa contristatione,

triſtatione, che habbiamo delle proſperità di coloro, che ci ſon ſimili. ma in queſto è differente dall'inuidia, che queſta contriſtatione non per mera maliuolentia naſce in noi; ma per il deſio che habbiamo d'hauer quelle proſperità ancor noi. Onde la emulatione non ſolo non è tanto uituperoſa, quanto l'inuidia: ma molte uolte accade, che ſia lodeuole: come all'hora adiuiene, quando, per alcuna parte lodeuole, che ueggiamo in alcuno, dal deſiderio ci mouiamo à cercarla. Cade adunque la emulatioue tra i ſimili, ò quaſi ſimili: perche, douendo ella inuitare à deſiderare, & cercar l'acquiſto di quella coſa, che ueggiamo in altrui; & non trouandoſi il deſiderio ſe non delle coſe posſibili ad acquiſtarſi: ne ſegue, che non cade in noi emulationi uerſo coloro, che di tanto ci auanzano, che ſtimiamo imposſibile l'arriuargli. Ne parimente per contrario cade in noi tale affetto uerſo quegli altri, che coſi inferiori ci ſono, che non è in loro parte alcuna deſiderabile, che in noi non ſia piu copioſamente. Onde i gioueni ſono per natura aſſai deditì all'emulatione: come coloro, che per il feruor dell'età ſi trouano piu confidenti, & piu arditi, & ripieni di ſperanza; parendo loro ageuole ogni difficil coſa. Et per la medeſima ragione i magnanimi ſono atti all'emulatione: perche, per la grandezza dell'animo, ogni grande impreſa ſtimano posſibile; ne può eſſer coſa ſi grande, che in un certo modo non confidino d'acquiſtare. Tra quelle coſe poi, che ci commouono ad emulatione, quelle principalmente lo fanno, che rendono coloro, ne'quali elle ſi trouano, atti à far beneficio, & giouamento à molti: come è la dottrina, la eloquentia, le ricchezze, la potentia, & ſimili. La onde molte uolte occorre, che queſta emulatione diuien lodeuole: ſi come, quando, non alcun bene eſterno, ma i beni dell'animo, che in altrui ſono, ammirando, d'emulatione ci accendiamo; & con ogni ſtudio ci affatichiamo di poſſederli. Per la qual coſa coloro par che ſempre ſogliamo imitando emulare, i quali ſono amati, temuti, copioſi d'amici, & uniuerſalmente gioueuoli, & cari: & masſimamente, quando ſono lodati, & da'buoni ſcrittori tutto il giorno ne'loro libri eſſaltati. coſe tutte, che fanno ſegno della uirtù, & del ualore, che in lor ſi ritroua. Queſti adunque ſon coloro, che ad emulatione, & ad imitation di ſe ſtesſi accendono gli huomini: & per oppoſito i lor contrarij ſon quelli, che communemente ſprezzati, & in poco conto ſempre tenuti ſono. La onde, ſi come con tutto il cuore deel'huomo

ſcacciare da ſe la bruttezza dell'inuidia, nemica della quiete del- l'huomo;& piu cruda auuerſaria di colui,che la paſce, che di coloro,contra de'quali ella naſce:coſi ancora in qualche parte,non per maliuolentia di chiunque ſia,ma per giouamento di ſe ſteſſo, non s'ha à diſprezzar l'emulatione, & l'imitation di coloro, che, come liberali,giuſti, modeſti,manſueti,prudenti,ſapienti,& d'altre uirtù dotati, uniuerſalmente honorati, temuti, ſtimati, & cari tenuti ſono. Et fin qui uoglio io che mi baſti d'hauer dette alcune coſe in torno à quegli affetti del noſtro appetito, che ſon piu importanti, & di piu momento.

DE' COSTVMI DE GIOVENI. Capo XI.

ON quella maggior breuità,& chiarezza,che s'è potuto, habbiamo in fino à qui trattato di quegli affetti; che,come piu importanti,debbono eſſere dall'huomo uirtuoſo ò ſeguiti,ò fuggiti, & nella conuerſation conoſciuti. Et queſto habbiam fatto, nõ ſolo accioche l'huomo,conoſcendoli,poſſa abbracciar quelli;che ſi cõuiene,& diſcacciar gli altri,che apportano uituperio:ma ancora accioche, conoſcẽdo egli cotali affetti,& le proprietà loro, ſappia piu accortamente accommodarſi nella conuerſation de gli huomini; & diſtinguer quelle perſone,che ſono biaſimeuoli,da quelle,la cui cõuerſation per le loro buone parti ſarà lodeuole.perche ſarà utiliſſima coſa nelle conuerſationi,che tutto il giorno accaſcano, ſaper diſcernere i coſtumi di queſto,& di quello,ſecondo che porge l'occaſione. Ma, perche una tale utilità non naſce forſe manco dal ſaper diſtintamente conoſcere la natura,e i coſtumi,che ciaſcheduna età dell'huomo ſuol ſeco diuerſiſſimamente portare: per queſta cauſa, inanzi che io põga fine à queſto libro,ho penſato di uoler dire alcune coſe in torno alle proprietà, & conditioni, che ſogliono ſeguire d'età in età gli anni noſtri;cangiandoſi col uolger d'eſſi di mano in mano. perche,come l'huomo ſaprà,quai coſtumi porti ſeco la giouinezza quai la uecchiezza,& quali l'età di mezo; ſarà poi ageuoliſſima coſa, ch'egli ſi ſappia accommodare alla conuerſatione di queſti, & di quelli, ſecondo che di giorno in giorno biſognerà. Laſciando adunque da parte quelle prime età della fanciullezza, & dell'adoleſcentia, poſcia che la ragione, & la uirtù dell'huomo non incomincia ancora ad hauere in eſſe l'uſo ſuo; & uenendo primamente alla

te alla giouinezza, laqual dall'anno uigesimo primo fino al trigesimo quinto debbiam tener ch'ella duri: dico, che i giouenì sono naturalmen e uolonterosi,& ripieni di molte cupidità. percioche, nascendo la cupidità spesse uolte dalla marauiglia, & la marauiglia dalle cose nuoue; & parendo a'giouenì, che poco ancora sono stati nel m ondo, ogni cosa nuoua: desiderano parimente molte cose; &, per la caldezza del sangue, dallaqual nasce la uehementia dell'operare, ogni cosa desiderata uogliono mandare ad effetto. Tra lequali loro cupidità, per l'abondantia, & uiuezza del sangue, le lasciue, & veneree cupidità tengono il primo luogo; delle quali sono incontinentissimi i giouenì. Sono nondimeno in ogni loro cupidità satieuoli, & uelocemente mutabili: desiderando le cose intensamente; &, poco dopo hauerle ottenute, satiati, & fastiditi, fuggendole. Conciosia che, si come gl'infermi hanno tuttauia acutissime uoglie di molte cose; ne prima gustano l'una, che fastiditi l'altra domandano: cosi parimente i giouenì, per esser le lor uoglie piu acute, & pungenti, che grandi, tosto si satiano; & hor una cosa, & hor un'altra desiderano: come coloro, che si come in quella età hanno il corpo facilmente mutabile; cosi ancora tengon sempre l'appetito mutabile, & instabile nelle cupidità. Appresso questo hanno i giouenì in loro innato un'estremo desiderio d'eccedere, & d'auanzare: & tale eccesso si ritroua piu intorno all'honore, che à qual si uoglia altra cosa; per esser l'honore, & l'ambitione il bersaglio della giouinezza. peroche, hauendo io piu uolte detto, che l'honor consiste in una certa possessione de gli animi de gli huomini, & delle loro uolontà: & essendo proprio de'giouenì il desiderar d'eccedere, & di possedere; come quelli, che, quasi nuoui, uiuon piu secondo la natura dell'huomo, non superata ancor dall'uso, & dall'esperientia, che porta l'età: laqual natura dell'huomo ci inuita, & ci spinge à desiderare in un certo modo, & à cercar di dominare: ne segue (come ho detto) che l'auanzar gli altri nell'ambitione sia de'giouenì propriissima cosa. onde nasce, che prontissimi sono all'ira; &, per la confidentia, che reca loro il feruor del sangue, sono attissimi, & uolonterosissimi al uendicarsi. sono adunque per la detta ragione ambitiosi, contentiosi; &, doue importa honore, minutissimi indagatori. E' ben uero, che, si come nell'honore, & nell'ambition diligenti; cosi nelle ricchezze negligentissimi sogliono essere: delle quali meno, che d'altra cosa, hanno cura. onde rari giouenì si tro

uano,

uano, che non ſiano liberali, ò piu toſto prodighi; come quelli, che l'utilità delle ricchezze, & le neceſsità della uita non hanno ancora prouato. Verſuti parimente, & aſtuti non ſono i gioueni; anzi piu toſto aperti, ſemplici, & creduli, & facili ad eſſere alcuna uolta ingannati. ilche adiuiene per la poca eſperientia, ch'egli hanno delle fraudi, delle aſtutie, delle inſidie, & de gl'inganni de gli huomini. onde, per fin che l'huomo non è qualche uolta egli ſteſſo ingannato, non par che creda, ò ſoſpichi alcuno inganno. di maniera che tale eſperientia non par che ci gioui con gli eſſempi de gli altri; ma fa meſtieri, che in danno di ſe ſteſſo l'huomo alle uolte la proui. Sogliono medeſimamente, allegri ſempre, & contenti uiuendo, in ogni coſa ſperar bene, & rade uolte temere: laqual letitia, & ſperanza procede dalla pienezza, & caldezza del ſangue; nella guiſa che ſuole auuenire à coloro, che, largamente beuendo, ſcacciata uia ogni paura, ſi riempiono di ſperanza, & d'ardire. Oltre à queſto la uita de' gioueni è piu guidata dalla ſperanza dell'auuenire, che dalla memoria del paſſato. peroche, eſſendo la ſperanza delle coſe future; & la memoria delle paſſate: & gli anni, che i giouani hanno paſſati, pochi, & molti quelli, che reſtano loro à paſſare: non ſenza ragione la ſperanza piu, che la memoria, li gouerna, & li mena. La onde ageuol coſa è d'ingannare un giouene: ſi come quello, che per molto ſperare facilmente crede; & alquale non ſi puo promettere coſa, che egli, per la grande ſperanza, & confidentia, che ha ſempre ſeco, non la ſtimi poſsibiliſsima. La uerecondia ancora è molto propria di queſta età. conciosia che, non eſſendo in conſideratione de' gioueni altro bene importante, che l'honore, per le ragioni dette di ſopra; & eſſendo la uerecondia (come s'è detto nel capo ſeſto di queſto libro) nata dal timor dell'infamia: ne ſegue, che in ogni coſa, che i gioueni fanno, ageuoliſsimamente, per la geloſia dell'honore, arroſsiſcono di uerecondia. per laqual medeſima ragione ſono per il piu i gioueni magnanimi, & generoſi: & maggiormente, per non hauere esſi prouato ancor ciò, che ſappia far la fortuna in abbaſſar gli huomini à uoglia ſua; dalquale abbaſſamento naſce la humiltà, & la puſillanimità, nemica del magnanimo. onde ſogliono i gioueni in ogni attion loro antipor ſempre le coſe, che importano honore, à quelle, che recano utilità. di maniera, che di rado uanno ſupputando, in uantaggio, ò alla minuta diſcorrendo le lor attioni: percioche piu

per

per le cose utili accade di supputare,& di discorrere; che per l'honoreuoli non adiuiene: per esser le operationi honoreuoli, senza che altri discorra in esse, dalle leggi ordinate, & disposte. Sono gli amici, e i compagni da'gioueni piu lietamente, & generosamente osseruati, & amati; che non si costuma nelle altre età. il che da due cose nasce: cioè dalla natura allegra, & inclinata al diletto, che hanno sempre i gioueni; & dalla poca cura, che è in loro dell'util proprio: essendo la propria utilità quella, che dissipa,& spezza le catene dell'amicitia. In ogni loro attione parimente, fuor della sententia dell'uno de'sette gran sauij della Grecia, peccano i gioueni sempre in troppo. percioche, amando, aman troppo; odiando, odian troppo; & mai non trouano mezo in alcuna cosa. Le ingiurie, che fanno i gioueni, procedono piu da grandezza d'animo, laqual sempre ad ecceder gl'inuita; che da mera malignità. Le cose, che dicono, ò costantemente le affermano, ò ostinatamente le niegano: & niuna ne proferiscono dubiosa giamai. ilche non nasce da altro, se non che tutte le cose, che appaion loro, ò uere, ò false che siano, essi le hanno per certissime; per esser quella età piu d'inuentione, che di giudicio. Finalmente delle cose ridicole, & de'motti piaceuoli si dilettano marauigliosamente; si per esser cose allegre, & per conseguente amiche di quel la età; si ancora per la urbanità: la qual partecipa non so in che modo d'una certa contumelia, ò uero ingiuria talmente coperta, moderata, & arguta; che l'ingiuriato proprio l'ode uolentieri, & non si sdegna. & già detto habbiamo, che l'età giouenile è atta all'offender piu tosto, che nò; per le ragioni, che hora non accade di replicare. Queste poche cose mi souuengon per hora, come proprie dell'età giouenile: dallequali ciascheduno molte altre ne potrà per se stesso considerare.

DE COSTVMI DE VECCHI. Capo XII.

IN gran parte contrarij à quelli, che detto habbiamo, sono i costumi di coloro, che, hauendo homai il quinquagesimo anno passato, si possono nominar uecchi. conciosia che, per la moltitudine de gli anni, che sono uiuuti, hanno piu uolte conosciuto, & prouato gl'inganni, & le fraudi, che sogliono auuenire, per la malitia de gli huomini. &, essendo state molte, & molte le cose, che fuori di quello, che sperauano, sono auuenute; & rarissime, & forse niuna

niuna, hauendo hauuto quel fine, che la speranza haueua lor posto innanzi: nessuna cosa piu sperano; d'alcun non si fidano ne tengono alcuna cosa per ferma: & hauendo infinite uolte i lor disegni trouati uani, & le loro operationi piene d'errori; non s'arrischiano di far piu nulla. &, pensandosi, per la mutabilità, & fragilità delle cose del mondo, di non saper, ne potere hauer cosa alcuna per certa; niente mai affermano, ò negano con certezza: anzi, sempre dubiosi, aggiungono alle lor parole un forse; come sarebbe, dicendo, forse andaremo, forse il faremo: & cosi dell'altre cose, che dicono similmente. Sono i uecchi maligni per il piu: come coloro, che, essendo stati infinite uolte ingannati dalla fallacia del mondo; ogni fatto, ogni detto, ogni gesto prendono in mala parte; à nessuna cosa dan fede; & d'ogni huomo han sospetto. & per questa ragione non aman molto, ne odian molto: come quelli, che, non essendo sicuri dell'animo di chi si sia; seguono il precetto di Biante, uno de' sette gran sauij della Grecia; con amare, & odiare in modo, che possano ageuolmente non amare, & non odiare, secondo che sia bisogno. Appresso questo sono i uecchi abietti d'animo, & pusillanimi: conciosia cosa che, oltre alla esperientià, che à ciò gl'induce, eglino ancora, si come sono nella caldezza del sangue mancati; cosi sono ne' desiderii delle gran cose, & nell'estimation dell'honore intiepiditi oltra modo. di maniera che, niun di quei beni apprezzando, che quanto alla necessità della uita, sono (come à dire) superflui; come sono gli honori, i magistrati, le degnità, & simili: solo resta loro il desiderio di quelle cose, che possono sostentar la uita, che già si sentono mancare. tra lequai cose trouandosi le ricchezze; ne segue, che i uecchi siano auarissimi, & del danaro amicissimi. laquale auaritia per questo ancora si fa in lor maggiore, che per la lunga esperientia hanno ben conosciuto, con quanta piu difficultà le ricchezze s'acquistino, che non si spendano. A questa loro auaritia si aggiugne ancor la timidità, che la freddezza dell'età porta loro, di non poter mai à bastanza supplire al mancamento della natura; laqual tuttauia sentono in loro uenir mancando. Oltre à ciò sono i uecchi desiderosissimi della uita, & maggiormente ne' giorni estremi. poscia che, per essere il desiderio in torno alle cose, che non si posseggono; ne segue, che i uecchi, quali, per quel mancar della uita, che piu ad hora ad hora sentono in loro; uengono à sentirsi priuare della possesion di quella:

conſeguentemente ſi mouano ogni hora piu à deſiderarla. Si lamentano ancora, ſempre i uecchi:come coloro, che,per la fred dezza del ſangue,manco lieti;&,per la eſperientia,piu timidi;&, per il mancar della uita,ſon fatti piu biſognoſi;&,per l'amore,che portano incredibilmente à ſe ſteſsi, per conoſcer, che l'huomo non ſi può fidar di niuno ſaluo di ſe ſteſſo: uengono ſempre ad amar piu le coſe utili, che l'honeſte, & le honor euoli. percioche, ſtimandoſi l'honore per l'opinion de gli altri,& l'utile per il ben di ſe ſteſo: coloro, che ſtiman poco gli altri, & molto ſe ſteſsi, come fanno i uecchi; hanno ſempre in poco pregio le coſe honoreuoli, & in aſſaisſimo l'utili. Et di qui naſce, che i uecchi di rado fan ſegno di uerecondia: come quelli, che, gran conto facendo dell'utile, & picciolo dell'openion de gli altri, non han biſogno di uergognarſi. Pochiſsima ſperanza porta ancor la uecchiezza: ſi per la timidità, che le è propria; & ſi ancor per la eſperientia, che: fa conoſcere, che in poche coſe ſi deue in queſto mondo ſperare: accaſcando la maggior parte delle coſe piu contra il uoler noſtro, che ſecondo quello. ilche d'altronde non naſce, che dall'eſſer ſempre in ogni ſorte di coſa caduca piu il mal, che il bene: per conſiſtere il bene in un punto indiuiſibile, alquale è difficil coſa di peruenire; doue il mal, conſiſtendo in allontanarſi da quel punto, può in mille modi accaſcare. Viuono i uecchi piu ſecondo la memoria del paſſato, che ſecondo la ſperanza dell'auuenire: per eſſer molta quella parte della uita, che hanno paſſata; & breuisſimo il reſtante, che hanno à uiuere. Onde ſegue, che i uecchi, per hauer ſempre riguardo al paſſato, prendono gran diletto di ragionare: di maniera che, à guiſa di gracchiole, altro non uorrebbon far mai, che contare i fatti de'lor tempi; quaſi per quel ricordarſi de' caſi loro ſi prendano ancor diletto: giudicando, che i tempi, ne'quali eran gioueni, molto piu felici foſſero, che quelli, doue ſono in uecchiezza. laqual coſa communemente è falſisſima: conciosia che, per gli aggiugnimenti, & miglioramenti, che fanno gli huomini di mano in mano alle ſcientie, alle arti, alle uſanze, à gli eſſercitii; & in ſomma ad ogni artificioſa operatione: piu felici per il piu ſono le età, che ſeguono; che quelle, che ſi rimangono indietro. come ueggiamo hoggi ne' tempi noſtri: liquali nelle ſcientie, nelle buone uſanze, & ne' bei coſtumi ſon tanto differenti da' tempi de' noſtri padri, & aui; che non faran forſe tanto d'aggiugnimento dugento anni,

che

che uerran poi. Et ho detto, che questo accade communemente: per che io non niego, che, per qualche trauaglio d'alcuna città, o prouincia particolare, non possa auuenire il contrario. Sono adunque, tornando à proposito, i uecchi grandissimi ragionatori: &, non potendo horamai, ò non conuenendo loro l'hauer certi sensuali piaceri; si dilettano della memoria di quelli, che già gustarono: laqual memoria ragionando si rinouella. Gli sdegni, & le ire de'uecchi sono acute, per l'adustion del sangue; ma deboli, per la pochezza di quello. Partonsi dalla uecchiezza buona parte delle cupidità: ma nõ già quella delle ricchezze, e specialmente quella dell'oro; dicendo Aristotele, che l'auaritia cresce insieme cõ gli ãni. Onde molte uolte appaiono i uecchi temperati: non per uirtù, ma per la mancanza de' desiderii, & per la difficoltà dell'ottenerli. Et di qui nasce, che, essendo loro impossibile l'acquisto di molte cose desiderabili; quel lo delle ricchezze, che è lor possibile, con ogni osseruantia conseruano: di maniera che, sempre computando, e i lor uantaggi considerando, d'ogni minutezza fanno stima, & han cura. Sono i uecchi atti ad hauer pietà di coloro, che ueggono caduti in miseria: & questo non tanto per bontà, quanto per la imbecillità, che fa lor del cõtinuo parere, che quei medesimi infortunii, ò simili, si riuolgano sopra loro: per esser tuttauia sospettosi, che qualche ruina non gli assalisca. onde nasce, che aspri, acerbi, accidiosi, amari, & foschi in uista si dimostrano, priui d'ogni facetia, mordaci, inuidiosi, & à commouer riso inettissimi. Questi, & simili sono i costumi, & le proprietà, che suol recar la uecchiezza communemente.

DE' COSTVMI DI COLORO, CHE SONO d'età virile. Capo XIII.

LA uirilità, laquale è quella età, che sta posta in mezo tra la giouenezza, & la uecchiezza, si ha à prender, secondo Aristotele nel secondo della Retorica, in quanto appartiene a'costumi, & alle operationi, che del uigor dell'animo principalmente hanno mestieri. si ha à prender, dico, dall'anno trigesimoquinto fino al quadragesimonono, ouero al quinquagesimo: nelquale interchiuso tempo consiste lo stato, & la perfettion dell'huomo. conciosia cosa che, essendo la giouenezza troppo nouella, & troppo acerba; & per contrario la uecchiezza troppo matura, & quasi mar-

cida: sola la uirilità, participando mezanamente di questa, & di quella, rimane basteuolmente perfetta,& matura.di maniera che, priua di tutto quello, che ò nella giouenezza, ò nella uecchiezza è biasimeuole; uiene à ritenere in se tutta quella perfettione, che la natura dell'huomo può dare. Sono adunque gli huomini di questa età non troppo confidenti, ne di souerchio timidi; ma piu tosto posti nel mezo quel solo temono, & in quel solo confidano, che si conuiene: come coloro, à cui dall'un canto la esperientia, che già hanno cominciato ad hauer del mondo, reca timidezza; & dall'altro canto la caldezza del sangue, non fatto per ancor molto tepido, porta confidentia à bastanza: in modo che, temperando l'uno di questi affetti la possanza dell'altro, si riducono à lodeuol mediocrità. Non son creduli, ò semplici gli huomini di questa età, ne molto increduli ancora; ma in quel mezo riposti, & secondo il uero delle cose giudican quelle. L'auaritia, laqual, col crescer de gli anni, parimente per sua natura cresce, & sormonta; uenendo à cominciare à domar quella prodigalità, che porta seco la giouenezza: ne prodighi, ne auari; ma molto uicini alla liberalità rende gli huomini di quel tempo. Et, oltre à questo, fuggendo il troppo, & il poco nelle cupidità sensuali,& ne gli assalti dell'ira; arditi insieme si rendono, & temperati. doue queste due parti ne' uecchi, & ne' gioueni, secondo un contrario modo si diuidono: essendo i gioueni arditi, & non temperati; e i uecchi allo'ncontro temperati, & non forti. temperati dico, non per uirtù; ma per la tepidezza delle cupidità, ò per la difficoltà del conseguirle. Et, per dire in breue, tutte quelle parti, che sono lo deuoli ò nella giouenezza, ò nella uecchiezza; ritiene in se la ui rilità: & quelle altre poi, che per eccesso in queste due età meritan biasimo; riduce alla mediocrità, & le rende lodeuoli. La onde non è mestiero, che io piu lungamente mi distenda intorno à questo; potendomi io rimettere à quello, che s'è detto di sopra ne' due precedenti capi.

DELLA NOBILTA; IN CHE CONSISTA, ET *quali proprietà siano in essa.* · Capo XIIII.

FORSE non sarà meno ben fatto, che alquanto breuemente discorriamo di quei costumi,& di quelle proprietà,che portan seco il piu delle uolte alcuni beni di fortuna; che si sia stato l'hauer

discorso

discorso delle proprietà, & de'costumi, che porta seco l'età. conciosia cosa che non meno si conuiene di saper conuersando distinguere le nature de'ricchi, de' potenti, de'nobili, del uolgo, & simili; che si faccia l'hauer notitia de' costumi giouinili, ò senili. Sono tra piu altri beni di fortuna quelli, che fanno hora al nostro proposito, la nobiltà, le ricchezze, & la potentia de' grandi. Quanto prima alla nobiltà debbiam sapere, che ella si può considerare, come publica, & come priuata. Et, per meglio hauer notitia della priuata, non sarà fuor di proposito, che sappiamo, che la nobiltà publica, ò ueramente una città nobile non si dee stimar quella, laquale, per la fertilità del paese, ò per la bontà dell'aere, ò simili altre eccellentie del sito, si possa chiamar felice; lequali conditioni la rendono piu tosto utile, che nobile: ma quella solamente si dee dir nobile, i cui cittadini, per molto tempo à dietro discesi in quella regione stessa, non aduentitii, & forestieri; ma proprii di quella città, & di quel paese sempre siano stati: quali, per non hauer altro uocabolo piu propriamente nostro, con uocabolo latino Indigeni chiameremo. Et, oltre à ciò, si richiede, che anticamente molti di cotal città siano stati illustri, & famosi in alcune di quelle cose, che sommamente si desiderano, & difficilmente s'acquistano: si come sono le scientie, l'arme, i potentati, e i dominii, & simili altre grandezze. Et, perche meglio s'intenda questa parte, che ho detta dell' esser gli huomini indigeni; è ben, che sappiamo, che à douer chiamare una città nobile, è necessario, che ella habbia hauuto nascimento, & nutrimento di mano in mano, secondo la natura: per esser le cose, quando hanno la loro naturale dispositione, piu perfette, & piu nobili; che quando si trouano fuori della lor natura. Onde uuole Aristotele, che il nascimento naturale d'una città s'intenda, quando i figliuoli, e i nepoti in una casa moltiplicano in maniera, che, non piu potendo commodamente starui; sia necessario, che, à guisa d'api, alcuna parte di quelli in altra casa, alla prima uicina, riparandosi, uengano à poco à poco à fare una raccolta di case, che contrada, ò borgo si può chiamare. Et, occorrendo col tempo, che parimente per le molte cose, che alla moltiplicata moltitudine fanno di mestieri, un sol borgo non sia bastante; bisogna uenire alla constitution di piu borghi, & di piu contrade. Queste tali adunanze di uichi, & di borghi compongono finalmente la città: la qual non è altro, che un'adunanza di piu uichi, ouer borghi, &

contrade, che siano bastanti, bisognando, à difenderla da gli stranieri, che l'assalissero; & à sostenerla commodamente, secondo le diuerse bisogne, che accascano. Questa dunque continua succession d'huomini, da un medesimo fonte discesa, senza che tra essi alcuna persona forestiera, ò inquilina habbia hauuto luogo; si può domandar secondo la natura; & questa è quella, che fa nobile una città: aggiuntoui nondimeno, che molti di questi tali in diuersi tempi habbian fatte operationi illustri, & degne di sommo honore. Ma, perche, per il mancar della memoria de gli huomini per molte cause, (come dice Aristotele nella Meteora) difficilissima cosa è, che passino molte migliaia d'anni insieme con la ricordanza de'principii delle cose, per tanto tempo transcorse: di qui è, che nobili sogliam chiamare ancora quelle città, nelle quali i cittadini, per fin da una certa quantità di tempo, inanzi alquale non s'habbia memoria d'alcuna cosa di dette città; siano discesi d'antecessori indigeni, & proprii, & questa quantità di tempo, benche, per diuerse occasioni possibili ad accascare, non sia in ogni città una medesima; per trouarsi piu uiue le memorie in questa, che in quella: nondimeno pare, che communemente da un mille quattrocento, ò cinquecento anni in dietro la memoria si possa dire antichissima, & alla nobiltà d'una città basteuole; se non si troua per historie, ò per annali, che da un principio di tal tempo in poi sian uenuti i cittadini d'altronde impropri, & in tal città forestieri: ilche (come ho detto) può rendere ignobile una città. Onde prudentissimamente i Signori Venetiani, hauendo piu, che ad altro, l'occhio, che la publica nobiltà uada facendosi piu chiara di mano in mano; con grandissima difficoltà, & quasi impossibilità donando le nobili famiglie loro, & il titolo di gentilhuomo Venetiano à chiunque sia nella città loro. Tale è adunque, quale ho detto, la nobiltà publica: dalla quale facilmente si può dedurre, & uedere, qual sia la priuata, che possa far nobile una famiglia. La nobiltà priuata adunque d'altronde non nasce, che da propria, legitima, & indigena successione di sangue; così da huomini, come da donne. Onde s'ingannano coloro, che, prendendo in consorti donne ignobili, si credono generar figliuoli nobili; essendo molto diuerso il legitimo dal nobile. Di questa indigena adunque antica successione di sangue hanno di bisogno le famiglie nobili: allaqual conditione è da aggiugnere, che tra gli antichi d'una famiglia si sian trouate persone,

in

in qualche honoratisſimo eſſercitio, ò ſcientia illuſtri, & famoſe: & cotal conditione aggiuntaui fa diuenir perfetta la nobiltà. Hor, tornando à propoſito, ſaputo, che coſa ſia nobiltà, dico, che il piu delle uolte i nobili ſono ambitioſi, & ſuperbi. conciosia che ſempre diuiene, che coloro, iquali hanno qualche breue parte d'una coſa deſiderabile, & cara, ſempre s'ingegnano con qualche aggiugnimento farla maggiore: come ſi uede, che alcuni, come cominciano ad hauere acquiſtato alcune poche ricchezze; con gran cupidità laſcian creſcere in loro l'amore di farle maggiori. Onde il nobile, portando ſeco naſcendo quella parte d'honore, che gli dona la nobiltà ſteſſa: per eſſer (come ho detto) la noſtra nobiltà honor de' noſtri maggiori, & della noſtra famiglia; & conſeguentemente di noi ancora, liquali ſiamo parti di quelli: ne ſegue, che il nobile cercherà ſempre di far maggior quello ſteſſo honore, & ſplendore, che gli è dato dal ſangue. doue il contrario ſuole auuenire ne gl'ignobili: liquali, non hauendo principio alcuno di quell'hereditario honore; non hanno parimente l'amore, & il deſiderio di quello honore: anzi, ſprezzandolo; in quella medeſima uiltà, che naſcono, in quella ſi mantengono. E' proprio parimente de' nobili il diſprezzare, & non tenere in conto coloro, che ſon ſimili a' primi loro maggiori: ilche benche in prima fronte paia incredibile; tuttauia egli è pur uero. conciosia che i nobili, diſpregiando, come loro contrarii, gli ignobili; uengono à diſpregiar coloro, che ſon ſimili a' maggiori loro: poſcia che i primi capi della lor nobiltà, da' quali tutto il lor ſangue è diſceſo, furono ignobili; douendo hauere ogni nobiltà principio da chi non ſia nobile. Ma è ben uero, che, quantunque i nobili diſpregino gl'ignobili; non per queſto par loro di diſpregiare i primi loro maggiori, ancor che foſſer ſimili à queſti. & la ragione è, che (come ho detto piu uolte) la lunghezza del tempo fa appreſſare alla natura la coſa, che è uiolenta, & non naturale: percioche, eſſendo tale il corſo della natura, che ſempre dura in eſſere; ne ſegue, che, quanto una coſa piu lungamente dura, piu ſi fa uicina al ſempre, & conſeguentemente alla natura. La ignobilità adunque de' maggiori noſtri, che già molte centinaia d'anni paſſati ſono; eſſendo fatta per tanto ſpatio di tempo in non ſo che modo naturale, & dal uiolento lontana: moue minore ſdegno; che non fanno quelle, che ſi conoſcono in alcuno nuoue, & preſenti. Et è da ſapere, che egli è gran differentia tra il nobile, & il

generoſo. percioche, naſcendo la generoſità dall'eccellentia delle uirtù proprie: ne ſegue, che molti ſaranno nobili, per eſſer nati di ſangue nobile; liquali nondimeno, digenerando da' loro maggiori, non ſi potranno dir generoſi: anzi piu toſto ſi chiameranno diſtruggitori della nobiltà. per laqual coſa, ſi come pare, che la nobiltà porti ſeco obligo di uirtù: coſi ancora quei, che mancano à co tal obligo, non hauendo l'occhio alla uirtù de gli aui loro; &, poco conto dell'honor facendo; ſi raccolgono nelle braccia de' uitii, & de' brutti coſtumi: molto piu uituperoſi, & di biaſimo degni ſi ren dono; che, ſe ignobili foſſer nati, non auuerrebbe. Et tanto piu al nobile i uitii, & il diſpiacer dell'honore ſi diſconuengono, & ſi diſ dicono; quanto piu è credibile, & per conſeguentia ſi ſuol quaſi aſpettar, che da' buoni naſcano i buoni. il che quando non accade, par, che faccia rimaner gli huomini ingannati in modo, che con grande iſdegno ſogliono moſtrare à dito coſi brutta macchia. Et in uero gran torto fa alla natura, & à ſe ſteſſo colui, che, ſenza ſua fatica honorato naſcendo, non ſi sforza ſempre con ogni diligentia di far maggior coſi gran principio.

DE' COSTVMI DE' RICCHI. Capo XV.

GRANDISSIMO ornamento ſono le ricchezze nel uirtuoſo, quando prudentemente ſono, ſecondo che ſi conuiene, da lui uſate: per eſſer quelle commodisſimo inſtrumento à molte operationi della uirtù; come ſono le attioni liberali, le magnifiche, le miſericordioſe, & ſimili: lequali, benche la ſola elettione poſſa molte uolte far l'huomo uirtuoſo; nondimeno piu ageuolmente, & con piu ſplendore, chiarezza, & manifeſtatione con tale inſtrumento ſi fan paleſi. Ma è ben uero, che in coloro, che non hanno in ſe habito di uirtù, ſogliono alcune proprietà, & conditioni recar le ricchezze, che ſono uie piu degne di biaſimo, che di lode. tra lequali la ſuperbia, il faſto, & l'ambitione ſono le principali: poſcia che per lo piu i ricchi, per una certa loro arrogantia, ingiuriano, & diſpregiano altrui; ſenza che alcun riſpetto gli moderi: come coloro, che, ueggendo, che le ricchezze ſon quaſi il prezzo di tutte le altre dignità, & proſperità; in guiſa che le potentie, i regni, i magiſtrati, le honoranze, le dignità, & altre ſimili eſſaltationi par che con le ricchezze ſi comprino, & uendano;

uengono per ciò à stimare, hauendo le ricchezze, d'hauere insieme ogni altra cosa, che si possa desiderare. Onde niuna altra grandezza stimano i ricchi in altri: giudicando, che, per il dominio, che le ricchezze hanno sopra le altre cose, parimente il ricco debba esser sopra di tutti gli altri. dallaqual presuntuosa estimatione nasce di necessità un certo fumo, & fasto incomportabile; che li fa sdegnare, se tutto il mondo non cede loro. Sono i ricchi parimente molli, & delicati, ò fastidiosi, che uogliam dire: parte per la troppo effeminata educatione, in cui sono stati nudriti; dalla quale educatione il corpo, & l'animo s'infeminisce, & si fiacca: & parte ancora per la essistimatione, che hanno di se stessi laquale li fa uiuere in delicie, accioche gli altri piu gli ammirino, & portin loro maggior riuerentia. Sono oltra di questo uantatori, & di se stessi essaltatori oltra modo: ilche nasce dal conoscer, che, ammirando gli huomini, & cercando uniuersalmente con ogni ingegno le ricchezze; ammirano per conseguentia coloro, che le posseggono. Onde i ricchi, conoscendo, che gli occhi della maggior parte degli huomini guardano fisi le ricchezze; per farsi piu riguardeuoli, con parole, & ostentationi, & con ogni maniera, che possono, accrescono, & fanno maggiori le loro sostantie. La quale ostentatione parimente s'augumenta nel uedere essi, che gli altri, per sostentarsi, sono bisognosi di loro, & essi di niuno. Per laqual cosa il piu delle uolte accade, che i ricchi tengono in niun conto i letterati, ò i uirtuosi, ò qual si uoglia altra maniera d'huomini, che non sian ricchi: ueggendo, che questi tali hanno bisogno delle loro ricchezze; doue che eglino delle uirtù, & delle scientie non si credono d'hauer mestieri, come cose uane, inutili, & di niun momento. &, per dirlo in una parola, le ricchezze rendono gli huomini in un medesimo tempo prosperi, e stolti: & piu, che altra cosa, priuano altrui della cognition di se stesso; la qual tanto fu hauuta in pregio da quel sapientissimo Filosofo, che ne'dialoghi di Platone fa manifesta (per dir cosi) la sua santità. Non negherò io già, che queste ricchezze, quando hereditarie, & per molto tempo siano state possedute, non nuocano molto meno; che quelle non fanno, che di nuouo s'acquistano per qualche subito uoler di fortuna: lequali, certo è, che insolentissimi, & superbissimi rendono gli huomini. Onde in prouerbio sogliamo dir tutto il giorno, che Dio ci guardi da persone humili, & nuoue, che sian uenute in gran ricchezza. Per laqual cosa si

può

puo concludere,che, si come le ricchezze in mano del uirtuoso sono instrumenti di molto bene: cosi per contrario in mano di chi non le merita cosi uenenose,& dannose esser si trouano;che a'loro posseditori col fumo della superbia, & del fasto, acciecano gli occhi della ragione: come in molti mercanti ne'tempi à dietro s'è ueduto,& ogni giorno si uede;liquali,non stimando altri, che se,& le loro sostantie,tutto il rimanente del mondo hanno per nulla.

DE' COSTVMI DE' POTENTI, ET DE' CONstituiti in grandezza. Capo XVI.

I COSTVMI de'potenti, & de'constituiti in grandezza non sono molto dissimili da quelli, che de'ricchi habbiam detto: percioche cosi questi, come quelli, per l'eccesso, che conoscono hauere in se sopra gli altri, diuengono fastosi, arroganti, & superbi. Vero è, che questa estimation di se stesso ritiene alquanto piu honesta causa ne' grandi: poscia che piu si mescolano, & s'adunano con essa alcune parti del desiderio dell'honore, che non soglion fare in quella de'ricchi. conciosia che le ricchezze grandi per il piu s'acquistano, non per uirtù; anzi per contrario piu tosto si spendono per uirtù: doue le potentie, & le grandezze se non in uerità, almeno in apparentia fan credere, che, per qualche ualore, & uirtù, & saper del potente, ò de'suoi maggiori, si siano ottenute. laqual cosa porta seco un non so che di gloria, almeno apparente: doue le ricchezze non danno mai luogo à punto di gloria nell'acquistarsi, ò nel possedersi; se non son bene usate. Hanno ancora i potenti per il piu alcune buone parti, che non hanno i ricchi; come à dire, un'apparente fortezza: laqual di necessità si ricerca à chi si troua potente in qualche stato, ò gouerno. percioche, per le continue insidie, che si fanno per tai grandezze; bisogna, che coloro, che sostener uogliono la loro potentia, & la loro autorità, possano, & sappiano in ogni bisogno, che uenga, operar fortemente, secondo che uien loro ad uopo. Ne meno etiandio la prudentia, almeno apparente, fa lor di mestieri; douendo essi tuttauia esser diligentissimi à tener l'occhio à tutte quelle cose, che succeder possono in danno loro: riparando di lontano, & emendando, prouedendo, & gouernando, secondo che l'occasion s'appresenta di giorno in giorno. Appresso di

so di questo sono i potenti in ogni loro atto, & parola piu graui, & piu pesati, che non sono i ricchi; conciosia che la dignità, che hanno, suol per forza riempierli di una certa grauità, & ueneratione: come spesse uolte si uede, che persone dissolutissime, salite à qualche grado di dignità, (se non sono in tutto priue di mente) si rendono piu modeste, & piu graui. come ancor si legge di Fabio Massimo; ilquale, essendo uissuto in lasciuia, & in altre macchie rauuolto; salito à dignità ciuili, modestissimo diuenne, & grauissimo in poco tempo. Nel fare ingiuria poi i potenti per il piu si gouernano in modo, che non fanno mai ingiurie picciole; quasi di ciò si sdegnino, & si uergognino, ne molto importi alla lor grandezza: ma delle grandi tutte quelle uolte ne fanno, che, ò per trarsi qualche sfrenata uoglia, (come per essempio adiuiene nello sforzar donne nobili) ò per sicurezza dello stato, di cui tuttauia son gelosi, uien lor bene d'ingiuriar chi si uoglia. Sono parimente uantatori i potenti; ma intorno solamente à cose, che li rendono piu temuti: come sarebbe, ò uantandosi, ò facendo ostentationi d'hauer con altri potenti di diuersi stati amicitia strettissima, & che da Papi, Imperatori, Marchesi, & altri gran Principi siano amati, & tenuti in gran conto. Questi, & simili sono i uantamenti de' grandi. onde tuttauia tengono le orecchie tese, per intendere; se alcun gran Signore debba per la loro città per uiaggio passare: &, questo accadendo, con presenti, & con liete accoglientie li riceuono in casa loro; stimando in questa guisa farsi appo i sudditi piu riguardeuoli, & piu temuti. Cotai costumi, & altri cosi fatti hanno i grandi; appresso i quali coloro facilmente possono conuersare, che non sono lor sudditi: come quelli, co i quali, per non esser da essi potenti temuti, fa lor bisogno di usar molto manco rispetto, & manco arte, che per contrario non conuien di fare con chi è suddito loro; non potendo i sudditi assicurare i lor Principi in maniera, che non si credano d'esser da quelli odiati: poscia che ben conoscono, che per il piu non meritano d'essere amati da quelli. Ma di questo ho detto pur troppo fin qui.

DELLA CONVERSATIONE, ET INTERTENIMENTO CON DONNE NOBILI. Capo XVII.

POSCIA che in questo libro delle proprietà de gli affetti humani, & de' uarii costumi di diuerse età, & finalmẽte delle cõditioni, che

ni, che recan seco i beni della fortuna, habbiam trattato à bastanza: niente altro ci resta, prima che al seguente libro diamo principio, se non dire alcune cose, che siano utili à quella conuersatione, laquale accade di hauer alcuna uolta appresso di donne nobili. la conuersation delle quali parte suole accascar per negotii, che possono occorrere, & parte ancora per alcuni honestissimi intertenimenti, che ricreano la mente affannata. Ne creda già alcuno, che con minore auuertentia, & rispetto di quello, che con gli huomini accade, conuenga sapere, come appresso di donne nobili s'habbia l'huomo, occorrendo, à ritrouare. percioche, quantunque le donne men robuste, & men ualide della persona siano dalla natura prodotte; nondimeno accade molte uolte, che dell'animo elle sono di tanto dotate, quanto ne gli huomini stessi alcuna uolta adiuiene. oltra che nel corpo parimente, se tanta forza, & ualor non ui è posto: u'è nondimeno cotal delicatezza, leggiadria, & uenustà collocata; che forse non meno si dee stimar meriteuole, & degna, che le forze corporee. lequai forze per quai cagioni tolte lor fussero, piu di sotto, trattando dell'economica, dichiararemo. Bastici per hora sol questo, che Aristotele nell'Etica espressamente afferma, che, secondo diuersi rispetti, la donna, & l'huomo di perfettione ugualmente necessaria si ritrouano: dicendo, che quella città, nellaqual le donne non saranno uirtuose, quantunque gli huomini uirtuosi siano; nondimeno si potrà dire spogliata della metà della felicità. La onde, ancora che per una certa timidità, che è propria delle donne, non da uitio nata, ma dalla natural debolezza della persona; siano piu atte ad essere auare, che liberali: nondimeno, per il desio dell'honore, che in lor si ritroua intensissimo; si rende quella attezza uana, & fallace. conciosia cosa che (come ho detto) le donne siano molto desiderose d'essere honorate: come ben si conosce nella uerecondia, che, fin che elle uiuono, dimora sempre con esse loro; laquale in ogni minimo gesto, ò parola, che punto si rassomigli ad errore, copre loro il uolto di rossore. Sono per natura alquanto credule, & facili ad essere ingannate: ilche non nasce da uitio, ma piu tosto da bontà; laquale fa lor credere, che tutte le persone sian buone, misurando gli animi altrui co i proprii loro. Dalla prontezza de' loro ingegni nasce, che uelocemente discorrono: risoluendosi delle cose, che loro accadono con prestezza; & eleggendo quasi in un punto quelle cose, che piu degne giudicano di elettione.

tione. Sono le donne per il piu piene del timor di Dio, deuote, pie, compassioneuoli, & ornate di religione, continenti nelle lor cupidità; come ce lo mostra la lor pudicitia. percioche, si come con maggiore strettezza d'obligo sono dalle humane leggi, & dall'usanza legate, che non sono gli huomini; cosi ancora piu obedienti, piu temperate, & piu del uoler delle leggi osseruatrici uengono ad essere, che non son gli huomini. Et, benche ò per legge di natura, ò per la forza, & dominio, che gli huomini sopra esse s'han preso; siano costrette à sofferir molte difficilissime cose: nondimeno prudentissimamente, & patientissimamente con lieta faccia, & con cuore allegro tuttauia le sopportano. Sono misericordiose, & (come uolgarmente si dice) caritatiue; come ben lo dimostrano l'elemosine, che sempre fanno. Sono ancora humilissime uerso il grande Iddio: di che possono fare argomento le orationi, e i prieghi, che tutto il giorno porgono à sua diuina Maestà. Parlo delle nobili, & honorate, & bene educate; non di quelle, che, datesi in preda al senso, non meritano che huomo nobile conuersi, doue elle sono. Essendo adunque tali i costumi, & le operationi delle donne honorate; parimente coloro, che hanno à conuersare per qual si uoglia cagione doue elle sieno, debbono con tutto l'animo auuertire d'accommodar se stessi alla purità, & alla uirtù di quelle: non ingiuriandole mai: ne in fatti, ne in parole: non solo per non far cosa, che esse non meritino; ma ancora per esser cosa uilissima l'offender chi per mancamento di forze corporee non si può difendere. Ogni parola, ogni gesto, & ogni atto, che l'huomo faccia in luogo, doue sian donne nobili, sia sempre ripieno di somma modestia, & d'honestà: essendo l'honestà quella parte, che principalissima non solamente le donne debbono hauere in se; ma ancora gli huomini alla presentia di quelle. percioche non si può negare, che non sia cosa uituperosissima, & indegna d'huomo, nato nobile, che alcuno alla presentia di donne di quella qualità, di cui ragiono, faccia, ò dica alcuna cosa continente uiltà, ò spurcitia; con laquale si commoua stomaco, & indegnatione à qualunque ò l'oda, ò uegga, che sia d'intorno. Onde si può conoscere, quanto s'ingannino coloro, i quali tanto piu si credono d'esser buoni intertenitori d'honorate donne, in feste, in conuiti, in uille, & in altre simili occasioni; quanto piu arditamente, sfacciatamente, & poco honestamente parlano quel, che à bocca uien loro, in che (come ho detto) s'inganna-

no si fattamente, che à punto per opposito, in cambio di nome di buoni intertenitori, s'acquistano meritamente il nome di sfacciati, di buffoni, d'odiosi, & d'insolenti. Et questo molto ben conobbero, & ancora hoggi conoscono gli Academici Intronati: liquali nelle frequenti feste, & ritroui, che si sogliono fare in Siena, furono sempre, & sono, specialmente alla presentia di donne nobili, tanto amici della modestia, che i giuochi, i ragionamenti, le burle, & gl'intertenimenti loro haueuano, & hanno in se tanto del l'honesto, & del gentile, condito insieme con una moderata piaceuolezza; che furon freno di uergogna per molto tempo à gl'insolenti, non solo in Siena, ma ancora in molte altre parti d'Italia. Si appartiene adunque all'huomo d'usare ogni modestia nel conuersar con donne; & appresso questo honorarle, apprezzarle, essaltarle, & con ogni ingegno prestar loro fauore: & particolarmente, quando si conuersa con esse per intertenimento, & per ricreation d'animo. Laqual conuersatione all'hora sarà possente à ricreare, & all'hora parimente sarà durabile; quando con purità, & con modestia sarà osseruata, & usata. Ma tempo è horamai di por fine à questo libro; & di ritornare à quelle uirtù, che ci restano ancora à considerare.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

DELLA INSTITVTION MORALE DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI L'OTTAVO LIBRO.

DELLA GIVSTITIA; ET PRIMA DELL'OSSERuatiua delle leggi. Capo I.

ABBIAMO assai basteuolmente (s'io non m'inganno) ne'due precedenti libri trattato delle dieci uirtù morali, che risseggono intorno à gli affetti del nostro appetito sensitiuo; & di molte proprietà, che sogliono seguir da gli affetti stessi, & da gli anni, & da'beni ancora della fortuna: acciochè l'huomo, non solo con ueder, quai costumi, & proprietà portan seco queste cose già dette; possa, eleggendo il buono, con maggiore auuedimento guardarsi dal reo: ma ancora acciochè, douendo egli, per infinite occasioni, che gli si porgeranno tutto il giorno, conuersar con diuerse nature d'huomini; possa con piu ageuolezza conoscere le conditioni, & qualità loro: &, conoscendole, accommodarsi secondo quelle, per quanto comporta la uirtù sua. Speditomi adunque di tutto questo, ragioneuol cosa è, che, ritornando à quelle due morali uirtù, che ci restano, che sono la giustitia, & la prudentia; prima ragioni della giustitia: laquale, secondo che io stimo, si ritroua nell'appetito intellettiuo, che uolontà domandiamo; ouero in altra potentia, secōdo che uogliono alcuni. ne io di questo uoglio stare à contēdere; non importando al principal proposito nostro il sapere, doue tal uirtù habbia il suo seggio. Questa giustitia adunque in due cose è differente dalle altre uirtù, già dette: prima, perche da quelle si considera principalmente, come l'huomo rettamente si disponga intorno à gli affetti, che sono in lui; dallaqual dispositione uēgono poi le operationi esteriori: doue nella giustitia si considerano principalmente le cose, che l'huomo opera estrinsecamente; per lequali secōdariamēte s'ha rispetto alla dispositione intrinseca, che si ritroua in lui. & la ragion di questo si uedrà piu di sotto. La seconda differentia è, che, doue le altre uirtù dette consistono nel mezo di due habiti uitiosi: la giustitia poi non nel mezo di due estremi uitii è riposta; ma in un'altra maniera si domanda mediocrità. laquale dichiareremo

al suo

al suo luogo. Per dar principio adunque à trattar di questa giustitia; dico, che, se noi la uogliamo considerare secondo quella piu uniuersalità, che possiamo; ella non è altro, che un'habito, secondo il quale l'huomo diuiene atto, & inclinato ad operar con elettion giustamente. Diuidesi questa giustitia, in tal modo considerata, in due parti: l'una delle quali si domanda osseruatrice delle leggi; & l'altra si chiama giustitia particolare, che si ricerca nel conseruar dell'egualità. Di questa giustitia particolare direm piu di sotto, dapoi che hauremo detto alcune cose breuemente delle leggi. Per piu chiara intelligentia della quale debbiam sapere, che tutte le cose, che per leggi in una città si constituiscono; è da credere, che in un certo modo siano conueneuoli, & giuste, se saran poste secondo le circostantie, che hanno ad esser considerate dal legislatore, che le troua. tra lequali circostantie una è, che egli non subitamente, & quasi à caso; ma pensatamente le ponga, & con intentione di far commun giouamento: Lequali conditioni interuenendo, saran sempre, che le leggi, che saran poste, giustissime in un certo modo si debbano stimare. dico in un certo modo: peroche, secondo che dice Aristotele nella Politica, & Platone nelle leggi, ogni legge si constituisce con hauer rispetto alla conseruatione di quella sorte di ciuilità, appresso la quale ella è posta. Et, perche diuerse specie sono di ciuilità, & di reggimenti; ne segue, che il legislatore deè guardare diuersi fini: tutti nondimeno buoni; secondo la qualità del gouerno, ad utile del quale pon le leggi. Conciosia che in un gouerno popolare le leggi s'hanno ad accommodare alla libertà, & alla parità di tutti: doue nel reggimento de' pochi al uantaggio de' piu potenti, & de' piu ricchi; & nel gouerno de gli ottimati, i legislatori, nel far le leggi, hanno rispetto alla sola uirtù de' buoni: come meglio si uedrà, quando delle cose Politiche ragioneremo nella seconda parte della mia Filosofia morale. Hauendo adunque uarij rispetti à diuersi modi di gouernare, diuersamente ancora si debbono chiamar giuste le leggi, che sono poste; per esser sempre dinanzi à gli occhi de' legislatori il commun uantaggio, & il bene uniuersale, che si può trouare in quella maniera di stato, in cui pongono le leggi. Onde nasce, che ne' gouerni lodeuoli, & desiderabili, come sono prima la perfetta Monarchia, & appresso gli ottimati, & quel gouerno, che Republica si domanda; quel bene stesso, che è communemente bene in tai gouerni, sarà parimente in sua natura

ra assoluto, & certo bene: percioche in cosi lodati gouerni coloro, che gouernano, & conseguentemente i loro legislatori non guardano altro, se non di far leggi, che possano far ciascheduno di tal Republica uirtuoso, & felice: & conseguentemente tutta la città felice, & beata. ne'quai lodati gouerni uno stesso si può chiamare insiememente cittadin buono, & huomo buono: il che ne gli altri gouerni non cosi assolutamente adiuiene. Essendo adunque tutto questo uerissimo, debbono i legislatori, rispetto à ciascheduna uirtù, & buon costume, & lodeuole operatione, porre cautissime leggi: per le quali à chi ben operi si prometta premio; & castigo à chi male: secondo la qualità del male, ò del bene. come sarebbe, che coloro, che per la patria fortemente combattono, siano di conueneuol premio honorati: & chi, ne'magistrati trouandosi, haurà giustamente proceduto, debba esser premiato di qualche honesto dono: & per contrario chi, combattendo, lasciasse l'arme, ò hauesse fatto qualche attione ingiusta, ò simili; sia punito di conueneuol castigo. Dee adunque il legislatore in qual si uoglia uirtù, & buona attione; & per opposito in ogni uitiosa, & uituperosa operatione, prudentemente speculando, prouedendo, & antiuedendo, dar leggi: per le quali gli huomini s'infiammino ad ogni uirtù; & aborriscano, & fuggano, ò per bontà, ò almen per temenza, ogni uitio, & ogni attione, che brutta sia: in modo, che à questa guisa si uenga à conseruare la città loro; per salute della quale, oltre alla necessità della guardia, & custodia per difenderla; & oltre alla copia delle arti per sostentarla: la uirtù de'cittadini è importantissima sopra ogni cosa. la qual uirtù, oltre alla felicità, che nella pace, per cui principalmente si constituiscono le città, ella porta seco; nella guerra ancora sarà singolarissima difenditrice: nascendo dalla uirtù de'cittadini l'amore, & la concordia tra loro; laquale rende inespugnabile ogni gouerno. Lascio star la fortezza, che la uirtù stessa ci porta, insieme col desio dell'honore, cose tutte per l'acquisto della uittoria, & de'trionfi utilissime. Gli ottimi legislatori adunque cercano con ogni ingegno di porre in tutte le uirtù leggi utili à quelle. Et, perche (come di sopra si è detto) l'honore è quello, che solo fra tutti i beni esterni si conuiene alla uirtù: di qui è, che i legislatori, per inuitar gli huomini all'honore, uanno imaginando di proporre all'opere uirtuose diuersi premii, che consistono in esso honore. Da tutte queste cose, che io ho dette fin

qui, segue, che questa giustitia osseruatrice delle leggi non sia una uirtù particolare distinta dall'altre; anzi le contenga in se tutte. conciosia che, se colui, che è osseruator delle leggi, dee osseruar tutte quelle, secondo che occorre; & già habbiam detto, che le leggi son poste intorno alla materia di ciascheduna uirtù: ne segue, che l'osseruator delle leggi debba non solo intorno ad una uirtù; ma intorno à tutte operare. & cosi resta, che questa uirtù comprenda, & contenga in se tutte l'altre. La onde in due modi si può considerar colui, che, dotato di questa uniuersal giustitia osseruatiua delle leggi, gode di fare, occorrendo, le operationi di tutte le uirtù morali; come à dire le operationi liberali, le temperate, le forti, & simili. In un modo lo posiamo considerare, in quanto fa queste operationi per la intentione, che egli ha d'essere osseruator delle leggi, senza uoler trasgredir l'ordine di quelle. & in cotal modo si douerà domandar giusto, come osseruator delle leggi. In un'altro modo lo posiam considerare, in quanto fa quelle medesime tali operationi per la ben regolata intentione, & elettione, ch'egli ha per gli habiti delle uirtù, che sono in lui: in guisa che le operationi forti opera per l'habito, che ha della fortezza, mosso dall'amor di quella uirtù; & le attioni liberali opera à fine d'esser liberale; & il simile nelle altre uirtù discorrendo si deue dire. & in tal modo considerato l'huomo s'ha à chiamare ò forte, ò liberale, ò temperato, ò d'altra particolar uirtù ornato; secondo che piu nell'una, che nell'altra gli occorre d'operare. di maniera che non è cosa disconueneuole, che uno stesso in una medesima operatione stessa possa, secondo diuerse considerationi, esser chiamato osseruator delle leggi, & dotato in particolare d'alcuna uirtù morale: come à dir per essempio, che, se son due, che fanno una medesima, ouer simile operatione forte; l'uno con intentione, & per desio d'osseruare la legge, che lo commanda; & l'altro per l'habito stesso della fortezza, che tiene in lui: in tal caso il primo non forte, ma osseruator delle leggi; & il secondo non osseruator della legge, ma forte si chiamerà. perche, ancor che cosi l'uno, come l'altro osserui le leggi, & faccia attion di fortezza; tuttauia l'habito diuerso, & la diuersa intentione, che è in loro, li distingue nel modo, che habbiamo detto. Per laqual cosa, abbracciando questa giustitia osseruatrice delle leggi tutte le uirtù, non senza ragione è da stimar perfettissima, e splendidissima. ne senza ragione Aristotele la domanda piu splendida, che la

stella

Stella dell'alma Venere. Oltra che per questo ancora è uirtù eccellentissima, che colui, che la possede, non con hauere intentione alla felicità di se solo; ma, con congiugnere nell'intentione la felicità de gli altri, la mette in uso. conciosia cosa che gli osseruatori delle leggi hanno questa uirtù, non per solo fine, ò rispetto, ò gloria di se soli; ma per questo principalmente la tengono, che, per quanto essi possano, siano osseruate le leggi: accioche si adempia l'intentione de' legislatori; li quali hanno sempre riguardo alla felicità commune, & non d'alcuno particolare. Quell'huomo giusto adunque, ilquale si domanda osseruator delle leggi, quella medesima intentione dee hauere in osseruar le leggi, poste che sono; laquale hebbero i legislatori in porle: & per conseguentia non in rispetto di se solo ha l'huomo questa uirtù uniuersale; ma ancora con intention uerso gli altri. Ilche fare è cosa difficilissima; per esser rari coloro, che dal proprio interesse non acciecati, ad altro pensino mai, che non sia loro proprio uantaggio Onde prudentissima era la sententia di Biante, ilquale affermaua, che i magistrati sono quelli, che scuoprono gli huomini: poscia che molti si trouano, che nelle cose lor proprie paiono uirtuosissimi; & nelle publiche poi, doue piu s'ha ad operare in rispetto de gli altri, che di se stesso, si fan conoscere diuersissimi da quel, che di lor si stimaua. Si come adunque pessimo è colui, che uerso se medesimo essercita il uitio; così diuinissimo per contrario è quell'altro, che con tutto l'animo s'ingegna di usar la uirtù rispetto al bene de gli altri. Onde si può concludere, che questa giustitia osseruatrice delle leggi sia una uirtù perfettissima: non particolare; ma tale, che tutte le altre uirtù raccoglie in se stessa. Il cui contrario è quel uitio, che noi possiamo domandare dispregiatiuo delle leggi. il quale, non essendo special uitio, ma tutti gli altri uitii abbracciando; si dee stimare pestilentissimo, e fuggire con ogni sforzo.

DELLA GIVSTITIA PARTICOLARE, & sua diuisione. Capo II.

POSCIA che noi habbiam disopra diuisa la giustitia, uniuersalmente intesa, nel modo, & ne i membri, che habbiam già detti: cioè nella giustitia osseruatrice delle leggi, laquale nel modo, che s'è detto, cõtiene in se tutte le altre uirtù; & nella giustitia, che si do

manda particolare: resta, che di questa particolare parlando diciamo, che egli è necessario, che oltre alla giustitia osseruatrice delle leggi, si dia un'altra giustitia, che sia uirtù, distinta specialmente delle altre uirtù. conciosia che, distinguendosi i uitii secondo i distinti fini; può occorrere, che io (per essempio) possa commettere un uitio, come à dire un'adulterio, per due fini: cioè ò per mera intemperantia; ouero non per questo, ma accioche con l'occasion di tale adulterio io possa, poniam caso, furando oro, ò argento, fare alcuna attione ingiusta. & in questo caso non piu uitio d'intemperantia si potrà dire, ma mera ingiustitia. e tale ingiustitia non può esser quella, che disprezzatrice delle leggi è stata da noi domandata: poscia che non per questo fin proprio di disprezzar le leggi è stato da noi fatto tale adulterio; ma per fine d'hauer per quel mezo quell'oro, ò argento d'altrui fuor di quel, che conuiene ad huomo giusto d'hauere. Oltre à ciò, hauendo io in me questo uitio, che ho detto; se egli fusse quel uitio, che è contrario alla giustitia osseruatrice delle leggi, ne seguirebbe, che, potendo io nondimeno in qualche altra operatione essere osseruatore delle leggi, uerrebbono ad essere in me due contrarii: cioè la uirtù d'osseruar le leggi, & il uitio di non osseruarle. ilche è impossibile. onde resta, che questa tale ingiustitia nel caso posto si debba dire uitio speciale; & conseguentemente la giustitia, che le è opposta, si potrà stimar particolar uirtù. Et è questa ingiustitia, ch'io dico, & ch'io chiamo particolare, un uitio, per ilquale l'huomo si rende inclinato, non à sprezzar le leggi, come fa la ingiustitia uniuersale; ma à uoler piu, che non si conuiene, di ricchezza, ò d'honore, ò d'altra simil cosa desiderabile. Per laqual cosa quella all'oncontro sarà la giustitia particolare, per la quale uerremo ad esser atti in ogni nostra operatione à desiderar non piu, che quel, che si debba. Et, se alcun dicesse, che, quantunque l'ingiusto nelle cose, che sono desiderabili, & care, desideri sempre d'hauer piu, che non dee; nondimeno nelle cose dannose cerca sempre d'hauerne men, che non si conuiene; come sono fatiche, disagi, spese, grauezze, & simili: risponderei, che, se bene egli tai cose dannose uorrebbe meno, che non dee; nondimeno ciò per altro non fa, se non perche gli è cosa grata, & desiderabile il non hauerle: & cosi, uolendo meno di quello, uien parimente à uoler piu di quello, che gliè caro. & cosi ne segue, che il giusto sempre di quello, che gli può esser commodo, & caro, piu

piu deſidera, & cerca d'hauere, che far non dourebbe. Sono queſte due giuſtitie in queſto differenti tra loro, che l'oſſeruatrice delle leggi ogni coſa indirizza con la intentione al ben commune; doue la giuſtitia particolare indirizza la intentione, non in riſpetto à ſe, come operante; ne ancora al ben di tutti: ma alla uirtù ſteſſa, & al ben d'alcune perſone particolari; come meglio uedremo piu di ſotto. oltra che la oſſeruatrice delle leggi conſiſte intorno à tutta la materia morale d'ogni uirtù; & la giuſtitia particolare intorno à determinata materia del bene, & del commodo di queſto, ò di quello. Hor di queſta giuſtitia oſſeruatrice delle leggi, non facendo ella à propoſito in queſto luogo, allhor ſarà bene, che differiamo à trattarne, quando ſaremo arriuati alla materia della Politica: & quiui allhora piu chiaramente dimoſtreremo, come s'habbia ad intendere, che tal giuſtitia uniuerſale habbia la principale intentione in riſpetto d'altri. Ma, della particolar giuſtitia al preſente parlando, come d'una uirtù ſpeciale, & dalle altre diſtinta; dico, che ella è un'habito, per ilquale l'huomo può operare in maniera, che, hauendo l'occhio ad una douuta egualità, piu non cerchi d'hauer di quel, che ſi debba. Diuideſi queſta giuſtitia particolare in due parti; cioè in diſtributiua, & commutatiua. La diſtributiua è quella, ſecondo laquale s'hanno à diſtribuire, occorrendo, alcune coſe communi, ò buone, ò non buone, che elle ſieno, tra quelle perſone, che in qualche congregatione congiunte, ò collegate ſi trouano: come ſarebbe, hauendoſi à diſtribuir danari, honori, dignità; & dall'altra parte, incommodi, ſpeſe, preſtanze, fatiche, & ſimili. La giuſtitia commutatiua poi è quella, che pon regola, & egualità intorno à quelle coſe, che commutandoſi da una perſona ad un'altra ſi transferiſcono. Dellaqual commutatiua giuſtitia poſſono eſſer piu parti, ſi come piu ſorti di commutationi ſi ritrouano. poſcia che alcune commutationi ſono uolontarie tra ambedue le parti commutanti: come ſono compere, uendite, affitti, depoſiti, & ſimili; doue il conſenſo dell'una parte, & dell'altra de' commutanti ſi ritroua. alcune altre commutationi ſon poi contra il uoler d'una parte: & tali ouer ſono uiolente ſcopertamente; come gli aſſaſsinamenti, le ſottoſcrittioni sforzate, le torture, per trar danari, & ſimili: oueramente ſono occulte, & naſcoſte; ſi come i furti, gli adulterii, gli auuelenamenti, & altre coſi fatte ingiuſtiſsime traſmutationi di ricchezza, di uita, d'hono-

re,ò d'altra cosa. Dico adunque,che,si come di piu specie commutationi si trouano;cosi ancora in uarie parti si diuide la giustitia cõmutatiua: come si uede nelle città ben regolate,& ben disposte;doue altri giudici regolano le commutationi uolontarie, & altri le occulte: come meglio diremo di sotto, parlando di ciascheduna di queste giustitie. La qual cosa inanzi che io faccia, uoglio con breuissime parole di nuouo auuertire, (come in parte ancora s'è accennato di sopra) che questa giustitia particolare,cosi distributiua, come commutatiua,in questo differisce dalle altre uirtù morali, che ella immediatamente tiene nelle sue operationi rispetto ad altri. poscia che cosi coloro, che giustamente distribuiscono, come coloro, che nelle commutationi operano, ò giudicano rettamente; essercitano questa giustitia in altri, & non in se: non hauendo l'huomo à distribuire à se solo, ne à giudicare uerso di se medesimò. di maniera che, doue nelle altre uirtù morali già dichiarate la mediocrità era posta ne'proprii affetti del uirtuoso;nel la giustitia sta riposta la mediocrità nell'egualità di quelle cose, che in altri si moderano, & si considerano. Et, quantunque paia in prima fronte, che qualche altra uirtù, come à dir la liberalità, habbia parimente rispetto al giouamento de gli altri;come la giustitia: nondimeno in questo è tra loro gran differentia, che il liberale opera per mera sua perfettione, & à fin di quella, à cui segue il beneficio de gli altri; doue il giusto opera, per seruar la egualità, & à fine di quella, laqual riguarda immediatamente gli altri. Ma di questa materia meglio si dirà, quando si tratterà delle cose Politiche; per esser piu propria à quel luogo, che qui non è. Onde, per hora bastando quanto s'è detto, al mio proposito già incominciato farò ritorno.

DELLA GIVSTITIA DISTRIBVTIVA. Capo III.

ENENDO primieramente alla giustitia distributiua,dico,che non è altro, che una mediocrità tra il piu, e il meno di quelle cose, che si debbono distribuire. conciosia che allhora alcuno farà una distributione, quando, seguendo una certa egualità, & con certo mezo, secondo che si conuiene; farà parte à ciascheduno, non piu, ò meno che gli si debba. doue è da notare, che tale agguaglianza, ouer mezo si ha da intender proportionalmente. onde debbiam

biam saper, che in due modi si può intendere il mezo d'alcuna cosa: cioè ò aritmeticamente, ò geometricamente. Aritmeticamente s'intende, quando una cosa tanto sarà da un'altra auanzata, quanto ella dall'altra parte auanza l'altra nella medesima quantità. come per essempio, perche il numero di sei auanza il due di quattro, & dal dieci è auanzato parimente di quattro; diremo, che il sei sia mezo tra il dieci e il due. Il mezo geometrico poi è assai diuerso da questo: & è, quando una cosa tanto auanza, quanto è auanzata; non secondo la medesima quantità, ma secondo la proportione: come sarebbe otto in mezo di quattro, & di sedici. perciò che in quella medesima proportione otto auanza quattro, nella quale egli è auanzato da sedici; che è proportion doppia. adunque otto sarà il mezo proportionale tra quattro, & sedici; & questa si domanda proportione geometrica. Dico adunque, che nella giustitia distributiua si ricerca il mezo, non secondo una medesima qualità; ma secondo la proportione geometricamente considerata. percioche, se alcun, (poniam caso) combattendo per la patria, haurà ualorosamente riportato le spoglie del capitano de' nemici; & un'altro solamente le spoglie d'un priuato soldato: distribuendosi poi à questi due, per cagion di premio, alcuni honori publici; non si conuien, che ciò si faccia secondo una medesima quantità: cioè che tanto s'honori l'uno, quanto l'altro; come auuerrebbe nella ragione aritmetica: ma piu tosto si dee secondo la grandezza de' meriti premiare; in guisa che, secondo che i meriti dell'uno eccedono i meriti dell'altro, così il premio di quello ecceda il premio di questo. Et, se ben, facendo questo, si può dire, che tanto all'uno, quanto all'altro si sia distribuito: nondimeno quel tanto, & quel quanto non s'intende in una quantità stessa; ma secondo la proportion de' meriti. &, se si domanderà, chi di loro piu habbia hauuto; dirò, che non piu l'uno, che l'altro. perche, se bene in quantità l'uno ha hauuto piu; tuttauia amendue hãno hauuto ugualmente, di parità geometrica, cioè proportionale. Onde segue, che tal distributione proportionale non si potra fare, se non si considereranno almeno quattro cose: cioè due meriti di due persone, & due premii; se non più. percioche, douendosi considerare l'un merito rispetto all'altro; si causano due cose, che sono i meriti di due persone: &, contrapensando poi i premii per cotai meriti; uengono à nascer due altre cose, che sono i detti premii, di maniera che, (come ho detto) quanto al

meno si possa fare tal distributione, si debbono considerar quattro cose. dico almanco: percioche, quanto al piu, può farsi tal distributione in quante si uoglion cose, pur che siano in numero pari, & non dispari; poscia che sempre tanti in numero hanno ad essere i meriti, quanti i premii. L'huomo giusto adunque distributiuo, douendo distribuire i beni, ouero le fatiche, ò simili altre cose intra coloro, che sono membri in alcuna communità, ò congregatione; dee hauer rispetto ad agguagliare, & trouare il mezo: non secondo una quantità stessa; ma secondo la proportione: considerando chi piu merita, & chi meno; & secondo i meriti distribuisca. & il medesimo dico nella distribution delle cose, che, come dannose, non sono eligibili; come spese, prestanze, fatiche, & simili. di maniera che, secondo la dignità, & uirtù de gli huomini, piu si ha à distribuir di quelle cose, che son care; & meno di quelle altre, che portan danno, ò fatica. Il che quanto sia difficile, à questo ageuolmente si può uedere, che ciaschedun si stima di meritar piu, che non merita; & ad ogniuno par sempre la propria uirtù maggior di quella, che uede in altrui. E' ben uero, che il giusto distributiuo differentemente dee considerare i meriti de' cittadini in una sorte di stato, ò gouerno, che non dee fare in un'altra: percioche nel gouerno de' pochi sono da supputar cotai meriti secondo le ricchezze, & la potentia de' cittadini; precedendo in tal gouerno le ricchezze, & la nobiltà ad ogni altra cosa. Ma nella buona Monarchia, & nel gouerno de gli ottimati dalla uirtù stessa de' cittadini sono da supputare i meriti d'essi. & questo s'intende, quanto alle ordinarie distributioni, che, occorrendo, s'hanno à fare nella città. quanto poi alle estraordinarie, che ò in pace, ò in guerra, per li buoni, ò mali portamenti de' cittadini, possono accascare; è da considerar la qualità de' fatti di quelli: & secondo il merito, premiare, ò punire. Ma, all'ordinaria distribution tornando, il giusto distributiuo, guardando prima alla qualità del gouerno, & dello stato, nel quale egli si troua; secondo quello considerando i meriti, ò maggiori, ò minori, di questo cittadino, ò di quello: dee distribuire i beni, & gli honori della Republica; & le fatiche, & gl'incommodi di quella. Et, quantunque tal giustitia distributiua principalmente s'habbia à considerare nella distribution delle cose publiche della città: non dimeno ha luogo ancora in molte altre occasioni; come sarebbe in una communicanza di piu persone, sotto qualche traffico,

guadagno,

guadagno, ò simile: & in somma in ogni sorte di congregatione d'huomini; nellaqual congregatione alcune cose communemente s'habbiano à gouernare, e trattare: come son collegii, academie, cõpagnie, & simili; doue il ualore, & il pregio di chi piu uale s'habbia à riconoscere, & ponderare. Onde, concludendo, si può dire, che la giustitia distributiua consiste intorno al mezo tra il piu, e il meno: ilqual si conuien trouare, nõ secondo una quantità stessa; ma secondo la proportion de' meriti, ò de' demeriti: come ho detto. Et questo mezo non si può trouare altrimenti, se non discorrendo, e tenẽdo gli occhi alle operationi, & alle qualità de' cittadini; & secondo quelle i meriti loro computando, & premiando. Laqual cosa quanto sia difficile, ne danno chiaro indicio coloro, che, ne' magistri trouandosi, rade uolte lo fanno.

DELLA GIVSTITIA COMMVTATIVA, ET delle sue parti. Capo IIII.

MEDESIMAMENTE la giustitia commutatiua consiste in una mediocrità, ouer mezo: ma non tra il piu, & il meno di cose publiche, che s'habbiano à distribuire; ma tra l'acquisto, & la perdita, che può nascere dalle commutationi, ò simili operationi, che gli huomini fanno l'uno cõ l'altro. percioche, si come, se tra il comperatore, e'l uenditore d'alcuna cosa correrà giusto prezzo, niun di loro potrà dire, per cotal compera, ò uẽdita d'hauer sopracquistato, ò perduto; essẽdo il giusto prezzo quello, che pareggia le cose, che si contrattano: così ancora, se per contrario colui, che compera, in qual si uoglia modo, hauesse fatto inganno in tal cosa; si potrebbe dir, che per tal cõtratto l'uno habbia acquistato, & l'altro perduto: & che conseguentemente si sia ciò fatto con ingiustitia: essendo giusto, che per li contratti, che si fanno, si conseruino gli huomini in una mediocrità tra l'acquisto, & la perdita in guisa, che niun giamai habbia ad hauer punto di quel de gli altri contra il lor uolere. Et è da sapere, che questo mezo, che si considera in questa giustitia, non è secondo la proportione geometrica, come nella distributiua auueniua; ma è mezo secondo una medesima quantità. perche in tal giustitia non si ricerca hauer l'occhio a' meriti di chi si uoglia; ma solo all'acquisto, & alla perdita, che in commutatione alcuna occorresse di fare, ò in ricchezze, ò in honori, ò in altre cose simili, tra questo cittadino,

tadino, & quell'altro. Conciosia cosa che, se alcuno per alcuna in giusta commutatione haurà acquistato di mio, come à dire, cento ducati: non s'ha à considerare, s'egli sia ò uirtuoso, ò uitioso, ò nobile, ò ricco; ma, sia chi si uoglia, sempre sarà obligato di ristorarmi, & di rendermi i cento ducati. & altrettanto dico delle altre commutationi: nelle quali s'hanno sempre à giudicar le perdite, & gli acquisti secondo una medesima quantità; poco curando de'meriti, ò de demeriti di chi si uoglia. La onde, quando alcuni per alcuna occorsa commutatione hanno alcuna controuersia tra loro; ciò altro non uuol dire, se non che tra loro non s'è per tal commutatione conseruata la medesima egualità, che prima era in loro: in guisa che l'un si crede per cotal cosa d'hauer perduto, & l'altro stima tutto il contrario. Per laqual cosa essendosi tra loro rotta quella egualità, che si dee conseruar nelle commutationi; ò parendo lor, che sia rotta: per farla ritornare, & di nuouo agguagliare, sarà forza, che si conducano al giudice: ilquale, rappresentando la legge, (come quello, che non ha ad essere altro, che la legge uiua) considerando egli cotal già fatta commutatione; se uede, che per quella non si sia fatto ne acquisto, ne perdita cosi per l'uno, come per l'altro de'permutanti, quella commutation conferma: &, se per contrario conosce, che sia corrotta la egualità dell'acquisto, & della perdita; egli, leuando dall'uno, & aggiugnendo all'altro, li ritorna alla prima egualità. Per laqual cosa rettamente dicono coloro, che affermano, che il giudice si domanda agguagliatore, & mediatore: come colui, ilquale altro mai non dee far ne'suoi giudicii, se non conseruare in ciascheduno il mezo, che è tra l'acquisto, & la perdita; & à quel mezo ciascheduno, che ne fusse uscito, ridurre. la qual reduttione ageuolmente potrà fare, se sempre l'altrettanto dell'acquisto, fatto per alcuna commutatione, farà restituire alla perdita, che n'è seguita. conciosia che à uoler ridurre all'egualità, & al mezo due parti ineguali bisogna sempre, che, quanto la maggiore auanza il mezo, cotanto s'aggiunga alla minore, come se (per essempio) noi habbiamo numeri disuguali, ouero diuersi; come sarebbono due, & sei: in questo caso, se noi uogliamo agguagliarli; fa di mestieri, che quanto il maggiore auanza il mezo d'essi, ilqual mezo è quattro, che uiene ad auanzarlo di due; tanto tolto dal maggior s'aggiunga al minore, che è due: & cosi ambedue saranno ridotti all'egualità, che è quattro. Ilche

parimente

parimente ha ad osseruare il giudice; considerando in ciaschedu-
na commutatione, quanto da una parte con l'acquisto si ecceda
il mezo, ouer l'egualità: &, altrettanto togliendo dall'acquisto, &
aggiugnendolo alla perdita, farà tornare ambe le parti al mezo,
che si dee conseruare. & in tal guisa con l'aiuto del giudice, che
sta in luogo della giustitia commutatiua, si uerranno à conserua-
re tutte le commutationi tali, che per quelle non sarà alcuno per
dita del suo, ne ingiusto acquisto dell'altrui: anzi si conseruerà sem
pre quella egualità, che si dee cercare in ogni operatione, che fa
l'un'huomo con l'altro. Et quel, che io dico delle ricchezze, inten
do ancor dell'honore, & d'ogni altra cosa, che soglia esser cara à
gli huomini; come è la sanità, la prosperità, la uita, & simili. Per-
cioche, quantunque, se io, per essempio, uccidessi alcuna persona,
non si possa questo fatto domandar propriamente commutation
di danno, ò di perdita: nondimeno si può dire in un certo modo,
che per tale operatione io habbia acquistato qualche cosa; ha-
uendo fatto acquisto di adempire il mio desio con tor la uita à co-
lui per mio commodo, ò per mio contento: & per opposito il
morto uiene ad hauere euidentemente fatto perdita, rimanendo
priuo della uita. di maniera, che questa è una commutatione del
commodo, & diletto mio col danno della morte di lui. Per la
qual cosa, essendosi in simil caso rotta quella agguaglianza, che dee
consister tra gli huomini in hauer ciascheduno quello, che è suo;
fa di mestieri, che il giudice, con punir questo, & premiar quel-
lo, faccia ridur cotal disagguaglianza à quel miglior mezo, che
piu si può. di maniera che, se ben non potrà far ritornar la uita à
chi l'ha perduta; nondimeno con la grauezza della punitione nel-
l'ingiuriante, & con quegli honori, che ad huomo morto si pos-
sono fare, farà ridurre ogni cosa à quella agguaglianza, che fia
possibile. Tale adunque, quale ho detto, è la giustitia commuta-
tiua, uirtù preclarissima: per laquale gli huomini nelle loro con-
uersationi, & bisogne, & altre operationi debbono sempre cerca-
re il mezo tra l'acquisto, & la perdita di qual si uoglia cosa, che ac-
cada loro; in maniera che di niuna cosa ò utile, ò dannosa uoglia-
no piu, ò meno hauer di quello, che lor si conuenga.

COME SI DEBBONO FAR LE COMMVTATIONI: & per qual causa fossero trouate le monete. Capo V.

OI che noi siamo in questo proposito della giustitia commutatiua, debbiam saper, che furono alcuni Filosofi Italici, che da Pitagora si chiamarono Pitagorici; liquali uoleuano, che quella giustitia, che si chiama commutatiua, non consistesse in altro, che in una certa contrapassione: cioè che colui, che peccaua, patisse à punto il medesimo danno, che egli, peccando, hauesse commesso. come sarebbe, che coloro, che percotessero, fusser percossi; chi trahesse un'occhio ad alcuno, un'occhio parimẽte perdesse; & il simil de gli altri falli di mano in mano. Il che quantunque ne'beni, & ne'danni esterni si potesse tal uolta comportare; nondimeno in quelli, che son personali, & afflittiui del corpo, non dee in alcun modo hauer luogo. conciosia che non d'ugual pena dourebbe esser punito colui, che percotesse qualche persona, in magistrato constituita; che saria, quando egli hauesse percosso alcuna persona priuata: & non ugualmente castigar si conuiene chi, non uolendo, à sorte ferisse alcuno; & chi per contrario con deliberato animo lo facesse: & il simile dico di molti altri casi possibilissimi ad interuenire. Per laqual cosa Aristotele rifiuta questa opinion Pitagorica, come non degna d'essere udita: &, seguendo egli in questo proposito, dice, che un cotal contrapatire, ouer una cotal legge di contrapassione in assai differente maniera da quella de'Pitagorici si dee in ogni ben guidato gouerno osseruare. & ciò è, che, per potersi una città conseruare, fa di mestier, che ui si troui questo contrapatire: ma non assolutamente, come uoleuano i Pitagorici; ma che si consideri con una certa proportione, secondo il potere, & la qualità di questo, & di quello. Onde necessarissima cosa è, che in una città, l'uno l'altro scambieuolmente aiutandosi; & secondo le qualità di ciascheduno facendo beneficii, & rendendone; donando, & in dono accettando; & con altri simili ufficii dalla parte di chi riceua, & di chi dia, si uada la città conseruando. laqual conseruatione non sarebbe possibile, se ui fussero alcuni, che sempre dessero, ò donassero; & mai non riceuessero, ò guadagnassero: & se per contrario alcuni altri sempre fossero riceuitori, & datori non giamai. Laonde non senza cagione anticamente nel mezo, & nell'umbilico delle città si soleua dedicare un tempio alle Gratie: accioche

che ciascuno hauesse dinanzi à gli occhi, quanto sia ben fatto il ricordarsi de' beneficij, che si riceuono; & secondo le proprie forze ogni giorno rimunerarli: poscia che con questa sola uia si può mantenere una città, laquale altrimenti tosto si corromperebbe. Percioche, se, per essempio, tutti coloro, che hanno bisogno di case edificate, fossero da gli architetti in tal bisogno accommodati, senza che quei tali di questo commodo, & beneficio rendessero loro altro cambio; tosto gli architetti, dando sempre, & non riceuendo mai, tosto per pouertà uerrebbono meno. Et questo stesso dico d'ogni altra arte, ò merce, di che faccia mestieri à gli huomini per sostentarsi. Bisogna adunque, che de' beneficii, & delle utilità, che si riceuono, si renda ogni uolta il cambio, secondo le qualità, & conditioni di chi riceue, & di chi dà. Questo dico, perche, se noi riceuiamo da un'architetto la edification d'una casa; non fa luogo, che, per rimeritarlo, gli rendiamo altra edification di casa: conciosia che di questo egli non ha bisogno, potendosela edificar da se stesso. ma conuiene, che, secondo la qualità nostra, & secondo il poter nostro, & secondo la necessità sua lo bonifichiamo: in guisa che, se noi fussimo fattori di panni, ò di uesti, perche egli di questo ha bisogno; noi similmente, all' incontro della casa, di cosi fatte mercantie lo debbiamo accommodare. & à coloro parimente, che, per soccorrerci di quel, che ci manca, ci accommodano di alcuna cosa necessaria, come à dir di frumento: noi non frumento, di che forse eglino non hanno mestieri; ma uino, oglio, ò altra cosa simile, di che siano bisognosi, renderemo loro. di maniera che, per concludere, ogni ufficio, ò beneficio di chi si uoglia ha ad esser ricompensato, non del medesimo, come uoleuano i Pitagorici; ma proportionalmẽte secondo il bisogno di chi riceue, & di chi dà. Et, se alcuno mi domandasse, come s'habbia à conoscere, & à distinguere questa proportione, che s'ha à seruar nelle commutationi, & conuersationi, che occorrono à gli huomini di giorno in giorno; risponderei, secondo la sententia d'Aristotele, & d'Eustratio, che, essendo l'opere di diuersi artefici non uguali; anzi di molto maggior momento l'una, che l'altra: come, per essempio, una casa, rispetto ad un par di calcie: è necessario, che non una cosa per un'altra si commuti; ilche sarebbe con troppo uantaggio del calciettaro, il qual molto meno di tempo, & di fatica consuma per tal paro di calcie, che l'architetto per l'edification della casa non haurà fatto: ma,

per

per pareggiar cotal commutatione, dee il calciettaro supplir col numero quel, che non può far con la qualità della sua mercantia; dando tal numero della sua merce all'architetto, che nelle fatiche, & nel tempo s'agguagli alla casa. da che uiene à nascere la conseruatione dell'egualità delle sostantie di questo, & di quello. laquale, egualità se non si conseruasse; tosto uerrebbe à far mancar l'un'artifice, & sublimar l'altro: onde seguirebbe la ruina della città: laquale non d'una sola spetie d'artificio ha d'uopo; ma di tutte quelle, che si conuengono al sostentamento della commoda uita dell'huomo. Ma dubiterà forse alcuno, come in tal modo si possa conseruar questa proportion detta di sopra. conciosia che, quantunque il calciettaro, per agguagliare il ualor della casa, desse all'architetto gran numero di calcie: nondimeno, perche di souerchio sarebbe all'architetto tanto numero di calcie, non hauendone à gran pezza bisogno di tante; ne seguirebbe, che l'architetto in cotal permutatione, benche il calciettaro, quanto à se gli hauesse agguagliato, & pareggiato il ualor della casa, tuttauia esso architetto, quanto à se, non sentirebbe punto di giouamento, per cotale agguaglianza, anzi sarebbe di mestieri, che per simili commutationi l'arte sua tosto si distruggesse, & perisse. Per rispondere à questo debbiam sapere, che, ueggendo i nostri antichi, che, per conseruar le città, nelle quali diuerse arti, & uarii essercitii sono necessarii, era ancor necessaria questa agguaglianza dell'opere de gli artefici: accioche l'uno con una opera sua di maggior momento non hauesse à commutare un'opera dell'altro di poco pregio; & non hauesse questo à riceuere, per agguaglianza del ualore, & de' pregi, maggior quantità, ò numero d'alcune opere, che non gli bisognasse: considerarono, che, per riparare à tutte queste difficoltà, conueniua di necessità constituire una misura, & una regola; secondo laquale tutte l'opere de gli artefici, & tutte le loro merci si potessero agguagliare, & misurare in modo, che ciascheduna cosa hauesse determinata misura, & conseguentemente determinato ualore: onde potesse nascere, che in ogni commutatione subito si sapesse, & si distinguesse, quanto l'una cosa commutata auanzasse l'altra di pregio. & per tal misura niuna cosa piu atta trouarono, che il numisma, ò uogliam dir le monete. Ordinarono adunque le monete; & secondo questa misura posero il pregio à ciascheduna cosa: osseruando nel por questo pregio, che niun de gli artefici fusse piu danni-

ficato

ficato dell'altro. ilche facilmente fecero, considerando le fatiche, le spese, e'l tempo dell'opere di ciascheduno; contrapesando, & ben computando ogni cosa: à fin che ciascheduno potesse nell'arte sua, usando diligentia, & non stando in ocio, sostentar se stesso, & la sua famiglia. Eran dunque certe monete quelle, che, ogni uantagio delle merci, & delle fatiche de gli artefici misurando, contrapesauano; conoscendosi la dignità d'una merce dalla misura di quelle. come à dir, per essempio, se un'opera d'uno artefice ualeua quattro di quelle monete, & le altra due; subito si sapeua, che quella fusse in doppio meglio di questa: hauendo io già detto, che il ualore, & il pregio dell'opere, calculato dalle fatiche, & dal tempo, che in farle si consumasse, era à beneplacito stato limitato, & determinato à tale, ò à tal numero, ouer peso di quelle monete. Et, poi che io sono in questo proposito, è da sapere, che la principal cagione, che spinse gli huomini con la necessità delle commutationi à trouare (come ho detto) la misura delle monete, non fu altro, che il bisogno, & la necessità, che gli huomini haueuano chi d'una cosa, & chi d'un'altra. Et questo stesso bisogno fu quello, secondo il quale poteuano misurare, & stimare il pregio di ciascheduna cosa: poscia che nõ da natura era ordinato, che questa cosa in tal guisa ualesse piu di quella; percioche, quanto all'ordine della natura, un cauallo ual molto piu d'una casa, & piu d'ogni grossissimo diamante: & nondimeno il bisogno, la necessità, il diletto, & la mancanza delle cose faceua ordinare il contrario; cioè che maggior fusse il pregio d'una casa, ò d'un diamante, che d'un cauallo: per esser di maggior commodo alla uita dell'huomo la casa, che il cauallo non è; & per esser maggior mancanza di diamanti à gli huomini, & maggior diletto, & uaghezza portando loro, che de'caualli non adiuiene. & il simile dico in molte altre cose. Et, che questo sia il uero, se gli huomini non hauessero mai hauuto bisogno, ò desiderio di alcune cose, mai non haurebbono introdotte le commutationi. conciosia che non per altro cominciarono à commutare, se non perche uno haueua di bisogno di alcuna cosa; della qual l'altro essendo copioso, poteua farne altrui parte: riceuendo in cambio di ciò parte d'alcun'altra cosa, di che egli patisse difetto, & l'altro ne fosse abondante. come, per essempio, io haurò abondantia di uino; ma mi farà mestiero di frumento, ò d'altra cosa: &, ueggendo, che alcuno per opposito abondantissimo di frumento sarà di uino bisognoso;

gnoso; allora per il mezo della commutatione dando io uino, & riceuendo frumento, uegniamo egli, & io à poter sostentar la uita. ilche non hauremmo potuto far senza questa commutatione. Ma, perche il piu delle uolte accadeua, che, uolendo alcun bisognoso (poniam caso) di uino commutar con esso il frumento, dandolo à colui, che di uino abondaua; & non hauendo quel medesimo abondante di uino bisogno di frumento; non poteuano per tale impedimento far commutatione fra loro: fu necessario (come di sopra ho detto) che quasi per sicurtà, ò uogliam dire fideiussione di tutto quel, che faceua mestiero, s'ordinassero le monete; costituendosi il pregio d'ogni cosa, & ordinando, che chiunque uolesse commutare non ricusasse di pigliar tai monete per il prezzo limitato d'alcuna cosa: lequali monete fossero quasi una sicurtà, & (per dir cosi) un fideiussore per tutte le necessità, che potessero dell'altre cose auuenire. Et, quantunque fusse, & sia in poter de gli huomini, quando costituirono, ò costituiscono le monete, in qual si uoglia materia ordinarle; nondimeno conueneuolissima materia è stato sempre giudicato, che sia l'oro, il rame, & l'argento. percioche, douendo esser cotai monete piu durabili, che sia possibile, per il danno, che ne seguirebbe à chi le prendesse, se tosto si corrompessero: & douendo oltra di questo esser rare, & difficili di trouare; accioche con minor peso aggrauino coloro, che portar seco le debbono per le loro bisogne, che non sarebbono se copiosamente, & tra i piedi d'ogniuno si ritrouassero: come auuerria, se fusser di legno, di sasso, ò di simile altra cosa che ad ogni passo si troui: fu giudicato, che i già detti metalli hauessero tutte queste conditioni: & massimamente l'oro; ilqual si truoua rarissimo, & è durabilissimo, & difficile à corrompersi in molto tempo. L'oro adunque, & l'argento sono stati quella materia, che per molte età ha meritato, & merita tutto il giorno d'esser misura di tutte le cose. percioche, quantunque in diuersi regni, & cittadi diuerse monete si stampino; & con uarie misture si facciano uarie leghe d'argenti, & uarii caratti d'oro: nondimeno cotal diuersità di pregi piu accade dalla impressione, & dalla stampa, che dalla materia stessa. è ben uero ancora, che secondo la quantità del metallo alcuna uolta si uariano le monete; racchiudendosi ugual ualore hora in maggior peso, & hora in minore, secondo l'occasione, & la larghezza del dominio di chi gouerna. Questo dico, perche quelle città, che hanno poca

signoria,

ſignoria, nelle monete non poſſono molto dipartirſi dal ualore, & dal peſo delle altre città. percioche, ſe toglieſſero alle monete la quantità, laſciando il ualore; non ſarebbono per queſta cauſa accettate in altro luogo, ſaluo nel proprio dominio: onde ſarebbe di meſtieri, per l'anguſtia di tal dominio, che indarno ſi ſtampaſſero di giorno in giorno. E' adunque in poter de' Principi, & de' gouerni il coſtituire, ſecondo nuoue leggi, le monete à uoglia loro; ſi come il nome Greco numiſma dimoſtra. ma non per queſto debbono in tal coſa diſcordar le Republiche tra lor medeſime; uolendo, che le monete dell'una ſian riceuute nell'altra. Ilche quando non accade, fa naſcere occaſione, che molti mercanti guadagnano in traſmuiar le monete di luogo à luogo; come ne' noſtri tempi in molti luoghi ſi uede fare. Tale adunque, quale ho detto, fu la cauſa, & la prima origine di far trouar le monete: per il mezo delle quali gli huomini poteſſero, miſurando il ualor delle coſe, in tutte le lor commutationi auuertire, che ſi faceſſero con egualità de' commutanti; ſenza che alcuno habbia, ò acquiſtando, ò perdendo, piu, ò men commodo, che s'habbia l'altro. Onde, tornando al propoſito della giuſtitia commutatiua, dico, (come ho già detto) ch'ella è una mediocrità, non tra due eſtremi uitii, come le altre uirtù già dette; ma tra il fare, e il patir coſa ingiuſta. percioche colui diciamo fare ingiuſtamente in qualche commutatione, ilqual ſempre uuole hauer piu del commodo, & meno dell'incommodo, che non conuiene: & per contrario colui pate coſa ingiuſta, à cui tocca men del commodo, & piu dell'incommodo, che non gli ſi deue. di maniera che ciaſcheduna di queſte operationi ſi può chiamare ingiuſtitia: l'una conſiſtendo nel ritener quello, che non è lecito; & l'altra nel dare altrui quel, che non ſi conuiene. Tra i quali eſtremi riſiede la giuſtitia: per laqual contentandoſi l'huomo di quello, che à ſe conuiene: concede à gli altri quel, che è douere. dellaqual giuſtitia coloro, che ſono ornati, ſono ueri giudici eſsi ſteſsi nelle commutationi, che fanno inſieme; & d'altro giudice, che le lor commutationi agguagli, non fa loro biſogno. Onde, ſe in una città ben guidata tutti gli huomini foſſero ripieni della uirtù di queſta giuſtitia, indarno ſi ordinerebbono i giudici: non eſſendo per altra cauſa i giudici conſtituiti, ſe non per far, che coloro, che non fanno ſpontaneamente le coſe giuſte, le facciano per timore, & per forza; &, non le facendo in alcun modo, ma piu toſto ope-

rando il contrario, le ingiuste operationi si riducano col debito castigo à quel mezo, & à quella egualità di commutationi, che si ricerca per mantenimento d'una città: come è detto di sopra. Et il medesimo si può dir della giustitia distributiua, quanto all'essere ancor ella in mezo non di due estremi uitii; ma in mezo di far torto, & di patir torto: in guisa che il giusto distributiuo sempre ha ad hauer l'occhio, che non sia alcuno, che per la sua distributione faccia torto, con riceuere ò piu commodo, ò meno incommodo, che non merita; ouer pata torto, con riceuer piu incommodo, & men commodo, che per li suoi meriti non gli conuenga. Et questo basti quanto à queste due giustitie, che distribuendosi, ò commutandosi, sono in qual si uoglia città necessarie.

QUALI SIANO LE LEGGI CIVILI, & della diuisione di quelle. Capo VI.

FV di sopra nella diffinition della giustitia osseruatrice delle leggi fatta da noi mentione di quelle leggi, che si debbono osseruare in ogni ben guidata città. onde, essendo esse di piu maniere, si come da diuersi capi di cose giuste deriuano: non sarà fuor di proposito, che alcune cose diciamo intorno alla diuisione di cotai leggi ciuili; & conseguentemente delle cose giuste, che si cōprendono in esse. Dico adunque, che, secondo Aristotele, le leggi ciuili si diuidono in piu parti: intendēdo egli per leggi ciuili tutte quelle, che si ritrouano in ogni bene ordinata città, & che osseruar ui si debbono. Egli adunque le diuide in leggi naturali, & in leggi positiue. cōciosia cosa, che di quelle leggi, che in ben costituita città cōuien di osseruare, alcune nō per il uolere, ò per il non uoler de gli huomini; ma per mero instinto di natura sono impresse nelle menti de gli huomini. E trouansi cotai leggi di due maniere. alcune, che sono naturali all'huomo, non come huomo, ma come animale; & per questo le ha communi con tutti gli altri: si come è l'amor de' figliuoli, la generatione, & l'education di quelli, la difension dalle ingiurie, & simili; che cosi sono in un cauallo, come in un'huomo: & per tali poco si merita, ò si demerita; non dipendendo principalmente dal proprio uoler dell'huomo: per esser la uolontà nostra quella, che misura i meriti nostri. alcune altre leggi naturali son nell'huomo, non come animale, ma come huomo: peroche naturalmente in tutti gli huomini,

mini, che non sono stolti, (conciosia che gli stolti non si debbo- no domandare huomini, mancando di quella parte, che fa l'huo- mo esser huomo) in tutti, dico, si troua un certo (per dir cosi) dettame, cioè una certa persuasion di ragione, laquale inuita à ben fare; per essere in noi naturalmente posti alcuni principii prat tici, che son noti ad ogni huomo, senza che esso gl'impari: come (per essempio) sono, che Dio dee esser temuto, & riuerito; che non si dee fare ad altri quello, che in noi stessi non si desidera; & che il padre, & la madre debbono esser da'lor figliuoli honorati; e i calamitosi, e i miseri souuenuti; & simili altre propositioni, & principii notissimi à tutti gli huomini. liquali principii si doman- dano parimente leggi naturali, per non dipendere essi da ordine nostro: poscia che, ò costituiscanli gli huomini, ò non li costui- scano; non perciò sarà l'huomo piu, ò meno obligato per legge di natura ad osseruarle. Questa dunque è la legge naturale; la quale l'huomo, ò per essere animale, ò per essere huomo, per ordi- ne della natura stessa, & non per costitution d'huomini, è tenuto d'osseruare. Questa legge naturale, che per instinto di natura è posta in tutti gli huomini, non come animali, ma come huomini, domandano i iurisconsulti legge delle genti; per esser commu- ne à tutte le genti. ma con piu ragione si può chiamar legge na- turale; perche non dalle genti, ma dalla natura stessa, ò le genti uogliano, ò non uogliano, sta scolpita nella mente dell'huomo. Et questo basti quanto à un membro delle leggi ciuili, ouer leggi nelle città osseruate. L'altro membro poi si può chiamar legge positiua: percioche non dalla natura, ma da gli huomini, appro- priando ciascheduno tai leggi alla propria città sua, furono già in trodotte, & instituite; e tutto il giorno s'introducono, & s'insti- tuiscono. Onde è da sapere, che, se gli huomini, come gli altri animali, per mero instinto di natura operassero tutte quelle cose, che fanno; non sarebbono state necessarie le leggi positiue: anzi indarno s'ordinarebbono. Conciosia che, si come gli altri anima- li, ciascheduno secondo la proprietà sua, si gouernano, & opera- no tutto il giorno; ne, per leggi, che si ponessero loro, opererebbo no altrimenti: come coloro, che son guidati dalla natura: cosi ancora, se l'huomo si gouernasse per mera natura; & non potesse operare altrimenti, che secondo che le proprietà naturali, che in lui sono, gl'insegnassero: tutte le leggi, che da gli huomini si fa- cessero, sarebbono indarno. percioche, operando egli secondo

i principii, che io ho di sopra detto esser sempre mostrati dalla ragione: le operationi uerrebbono ad esser giustissime, & naturali; senza hauer d'altre leggi positiue bisogno alcuno. Ma, perche solo l'huomo tra tutti gli altri animali è stato dotato della libertà: dellaquale per chi ben se ne serue, si dee stimar dono eccellentissimo, & degno; &, à chi mal se ne serue, si può in un certo modo chiamar disuantaggio; di qui è, che gli huomini, poco da poi che nuoui per il diluuio erano cominciati à moltiplicare, cominciarono parimente à nasconder l'un all'altro la purità de' lor cuori: altro parlando, & altro intendendo, & uolendo. di maniera che la fauella, che fu data loro per fida interprete della mente, era da essi usata al contrario, per piu ricoprir la mente, & per farla altrui piu nascosta, & dubiosa. & poco dapoi, aggiugnendo à questo principio di male l'ingiuriarsi l'un l'altro; & non solo col ricoprir simulando i concetti, ma ancora con le attioni stesse: hor per cotendosi, hora ammazzandosi; & di quello, che era stato donato loro in commune dalla natura, facendosi maggior parte, che la parità non concedeua: fu finalmente forza, per poter uiuere, di ristringer le legg i della natura; lequali sarebbono state bastantissime à uiuere, come si douerebbe. di maniera che, ueggendosi, che la malitia de gli huomini (laquale è contra l'intention della natura, che uorrebbe ciascheduna cosa perfetta) ogni giorno con nuoue insidie contra le leggi di quella insurgeua; si risoluerono quelli, che si ritrouauano migliori, & di piu giudicio de gli altri, che fusse ben fatto, quasi in difension delle leggi della natura, quelle con alcuni freni, & cautele, secondo che i uitii de gli huomini ogni dì insegnano, costringere, & emendare. La onde per il mezo dell'arte Poetica, & dell'Oratoria coloro, che gli altri di giudicio, & di buona mente auanzauano, l'altra turba dentro à nuoue mura in città raccoglieuano, & ristringeuano: & quiui con le persuasioni oratorie, ordinando, & stabilendo quel, che uoleuano, finalmente fatti in parte sicuri, con minaccie, & con freni i lor sudditi costringeuano; &, le leggi della natura a'loro gouerni accommodando, alle leggi positiue diedero felice principio. Lequali leggi ogni giorno ueniuano moltiplicando, secondo che le sceleranze, e i delitti de gli huomini faceuano altrui conoscere, che bisognasse: poscia che la malitia de gli huomini per il discorso, che è lor proprio, si troua cosi profonda; che impossibil cosa è d'imaginar leggi di tante cautele, & ripari contra le loro sce-
leratezze,

leratezze, che per pochi anni, non che per sempre possano esser basteuoli. percioche, fatta la nuoua legge, subito l'ingegno humano troua malitia da farla uana: di maniera che di dì in dì (come ueggiamo) fa di mestieri d'accrescer questa legge positiua con cautele di nuoue leggi, & di nuoui instituti. Et non è dubio alcuno, che il medesimo auuerrebbe per cento migliaia d'anni, se tãto durasse il mondo; per esser molto piu facile d'impedire il ben, che di farlo. In tal guisa adunque (come ho detto) fu trouata la legge positiua, fondata sopra la legge naturale, cosi animale, come humana: ad imitation della quale i legislatori costituiscono, & formano le loro leggi; aggiugnendo, limitando, & emendando, secondo che dimostra l'occasione. come (per essempio) per legge di natura l'huomo è obligato ad honorare il grandissimo Iddio: ma per legge positiua sarà obligato in alcuna particolar prouincia, & natione, che in tal hora, & in tal giorno, & con tali, & tali cerimonie lo debba fare. & il simil dico d'ogni altra legge. in guisa che ciaschedun precetto positiuo presuppone qualche precetto della natura: si come (per essempio) per legge di natura l'huomo è inuitato ad honorare, & soccorrere il padre; & per legge positiua si determina, quale honore si conuenga fargli. poscia che per la malitia dell'huomo fu necessario di por le leggi piu determinate, & à specialità limitate, che fusse possibile. percioche, quanto piu saranno uniuersali, tanto piu facilmente daranno occasione a'uitiosi di disprezzarle: si come auuerrebbe delle naturali, se dalle positiue non fossero limitate, & piu al particolare ridotte. E'adunque la legge positiua, secondo che suona il nome, quella, che, se gli huomini non la ponessero, quanto alla natura niuno obligo haurebbono d'osseruarla: ma subito, che ella è posta, restiamo alla osseruation di quella obligati. et, si come dalla malitia de gli huomini nascono diuerse occasioni in questa, & in quella città; cosi ancora non una medesima positiua legge costituisse assai uolte l'una, che l'altra: perche diuerse nature d'huomini, & uarii costumi di nationi, & uarii siti di regioni si ritrouano nelle parti della terra, secondo i rispetti de'climi, & usanze, che molte uolte incominciano à sorte. Per concluder dunque le parti della diuision già fatta, dico, che in ogni bene amministrata Republica si trouano di piu sorti leggi: lequali tutte pigliando il nome dalle città, per la salute delle quali son fatte; si chiamano ciuili: douendosi in ogni città osser-

uare. Alcune di queste sono naturali: & queste son quelle, che l'huomo, ò in quanto animale, ò in quanto huomo, è dalla natura obligato, & in un certo modo costretto di fare. Alcune altre poi sono positiue: & queste son quelle, che, fondate sopra le naturali, son poste particolarmente da i legislatori in qual si uoglia città, secondo la qualità del gouerno; & che tutto il giorno secondo il bisogno ò si limitano, ò si accrescono, ò si rinouano. E tai leggi positiue si trouano di due sorti: alcune quanto all'honor di Dio costituite, & fondate sopra le naturali, & diuine; & altre poste intorno al sostentamento, & alla salute della città. Quelle prime ne'tempi nostri si domandano leggi sacre, ouer pontificie, & uolgarmente canoniche; & queste altre son dette ciuili: pigliando esse il nome del lor genere; come in molte altre cose suole accascare, che il nome del genere si pone alla specie. La onde quanto alla cosa stessa, non è differentia in tali diuisioni, tra Aristotele, e i iurisconsulti: ma solo quanto a'nomi di dette leggi sono diuersi tra loro. conciosia cosa che Aristotele domanda leggi ciuili tutte quelle, che nelle città, onde prendono il nome, si debbono osseruare: tra lequali non è dubio che non solamente le positiue si ritrouano, ma ancora le naturali; non essendo alcuna città, che d'osseruarle non sia tenuta. I iurisconsulti poi, dando il nome del genere alla specie, domandano leggi ciuili quella parte delle positiue, che non uerso Dio grandissimo, & uerso il culto della religione; ma in rispetto della città stessa, & de' particolari cittadini da gli huomini, & non dalla natura, ò da Dio sono ordinate. Et oltre à ciò, i iurisconsulti domandano leggi delle genti quelle leggi, che l'huomo, come huomo, dalla natura ha scolpite nell'animo; che continuamente l'inuitano à fare il bene, & à fuggire il male con alcune communissime constitutioni, che per il detto dettame della ragione seguono appresso di tutti gli huomini. Di questa distintione delle leggi, & come ò sieno differenti, ò conuengano in questo i Filosofi naturali co i iurisconsulti, direi forse alcune cose piu; se io non sapessi, che di questa, & d'altre materie legali fa un trattato lo eccellentissimo iurisconsulto Messer Giouambattista Piccolomini, mio fratello, à persuasione di alcuni suoi dotti scolari. &, quantunque io conosca tale esser la sua modestia, che per l'ordinario non si douesse sperare, che egli le lasciasse mandare in luce: nondimeno ho certa confidentia, che l'auttorità della mia persuasione habbia à uincer la

sua.

ſua modeſtia. Onde, ſapendo io, quanto l'huomo ſi poſſa promettere del ſuo giudicio; e ſpecialmente in queſte materie, dellequali parlo al preſente: mi rimetto à quãto in quel trattato ſi leggerà.

QVALI CONDITIONI SI RICERCHINO A FARE, che le operationi ſi poſſano dire giuſtamente fatte. Capo. VII.

AVVENGA che una ſteſſa operatione molte uolte ſi poſſa chiamar giuſta, ò non giuſta; nondimeno non ſempre giuſto, ò non giuſto ſi può domandar colui, che l'ha fatta. conciofia coſa che l'huomo poſſa fare una operatione giuſta in piu modi: ouero ſpontaneamente di ſua propria libera uolontà; ouer fuori del penſiero, & del uoler ſuo: come ſarebbe, quando il giudice il coſtrigneſſe à reſtituir quello, che ingiuſtamẽte haueſſe occupato; laqual reſtitutione, benche fatta per ordine, & timor del giudice, tuttauia ſi può dir giuſta. può ancora l'huomo per ignorantia di alcuna di quelle circoſtantie, che alla uirtù ſi richieggono, far qualche operatione ingiuſta; non conoſcendo, che coſa operi, ò con chi, ò quando, ò in che maniera operi cotal coſa. come per eſſempio ſarebbe, quando alcuno alcuna coſa, ò per teſtamento laſciata, ò in alcuno altro modo teneſſe, che nõ fuſſe ſua, & per ſua ſi credeſſe tenerla; ouero ſe, credendo d'uccidere una fiera, in quel cambio uccideſſe un'huomo. Et il ſimile dico di molte altre maniere d'ignorantie; lequali non per colpa propria, ma per colpa d'altri, ò per cauſa eſtrinſeca occorreſſero: eſſendo difficile in ogni caſo ſpeciale à ciaſcheduna particolar circoſtantia auuertire. Dellaquale ignorantia hauendo io trattato à pieno ne' precedenti libri, eſponendo, di quante ſorti ignorantia ſi troui, & quali ignorantie eſcuſino l'errore, & quali nò; non dirò altro al preſente: ſolo affermando, che à uoler, che una operation giuſta ſia ancor giuſtamente, & da giuſto huomo operata; e meſtiero, che egli, conoſcendo le dette circoſtantie, & di ſua ſpontanea uolontà con elettione operi in tale elettione. & il medeſimo dico delle operationi ingiuſte: lequali quando foſſero ò uiolentemente, ò ignorantemente operate, non ſi conoſcendo ò tutte, ò parte di quelle circoſtantie, che ſi ricercano; non diremo, che colui, che le opera, ſi poſſa chiamare ingiuſto. percioche le attioni humane ſi debbono miſurar principalmente dal uoler noſtro. E' ben uero, che alcuna uolta può accadere, che alcuno operi al-

cuna cosa ingiustamente, non uolendo operar quella, ma un'altra meno ingiusta: & allhora, quantunque ingiusto, tuttauia non si dee chiamare ingiustissimo. come sarebbe, quando io (per essempio) uolessi uccidere uno mio nemico; & disauuedutamente, & senza accorgemene il mio proprio padre uccidessi: nelqual caso debbo esser tenuto homicida, ma non parricida. Concluderemo adunque, che giusto sia colui, che non solo opera cose giuste; ma giustamente: & non sforzato, & conoscendo quelle circostantie, che si conuengono; di propria sua uolontà, con libera elettione opera quel, che egli opera. Et il simile dell'ingiusto si può affermare, & delle altre uirtù morali parimente. Et ha molta piu dilettatione il giusto d'operar giustamente, che l'ingiusto non ha d'operare ingiustamente, secondo Platone nel nono della Republica. & è cotal dilettatione tanto maggiore in quello, che in questo, secondo il medesimo Platone; quanta è la distantia di settecento uentinoue ad uno.

DELL' EQVITA. Capo VIII.

NON uoglio lasciar di dire, prima che à questa materia della giustitia si ponga fine, che sotto le leggi della natura, ouer sotto il giusto di quella si contiene una nobilissima uirtù, come parte speciale della giustitia: & è chiamata equità, ò uogliam dir ragioneuolezza. per laqual coloro, che ragioneuoli si possono dire, reggono, & dirizzano le leggi positiue in quelle parti, che per alcuna causa ne hauesse bisogno. Onde è da sapere, che, perche sono particolari le humane operationi, & conseguentemente in infiniti modi incerte, instabili, fallibili, & uariabili: impossibil cosa è, che i legislatori, li quali per regolar cotali operationi, constituiscono le lor leggi; trouino cosi certa, & infallibil regola, che alle cose uariabili si possa sempre adattare. per cioche (come dice Aristotele) le cose indeterminate non possono hauer regola, se non parimente indeterminata. Douendo adunque un legislatore, per por freno à qualche uitio, ordinare una legge: & hauendo egli ad hauer riguardo, non alle operationi passate, che sono irremediabili; ma à quelle, che hanno à uenire, & che per conseguentia gli sono occulte, & ignote: è cosa impossibile, che sia cosi prudente, & prouidente, che cōsideri tutte le particolarità, che intorno à tal uitio sono possibili ad accadere. La onde, ueggendo

egli

egli di non poter dar perfettisſima regola, & certisſimo freno; in quel miglior modo, che può fare, dopo ogni debita conſideratione, finalmente produce, & forma la legge: laquale quantunque egli ſi sforzi d'accoſtare al particolare; nondimeno è pur forza, che ella uniuerſal ſi rimanga. Di qui naſce, che, douendo coloro, che ſuccedono, occorrendo qualche caſo particolare, ſeruirſi di quella legge: ſe trouano il caſo ſimilisſimo à quello, che dal legislator fu preuiſto; ageuolmente con la detta legge danno regola à tal caſo, & fanno giudicio. ma, ſe il caſo ſarà diuerſo da' caſi, che nella mente del legislatore furono imaginati, & prouiſti; allhora ſarà forza, che, applicandoſi l'uniuerſale al particolare, s'interpreti da quella legge la mente del legislatore: & qui cominciano à naſcere le confuſioni. Et, oltra di queſto, alcuna uolta, benche le parole della legge determinino eſpreſſamente un caſo, che occorra: nondimeno, per eſſer diuerſa la cauſa, onde tal caſo è nato, da quella, onde intendeua il legislatore, che un coſi fatto caſo doueſſe naſcere; ſarà forza, che le parole di tal legge habbiano biſogno d'interpretatione, & d'aggiunta. come, per eſſempio, la legge dirà, che ciaſcheduno, chi ſi ſia, debba rendere i depoſiti à richieſta di chi gli ha depoſti: &, occorrendo, che alcuno ſtolto, & dall'ira acciecato, domandi la ſua ſpada da chi l'haueua hauuta in depoſito; ſe negata gli ſarà, quanto alle parole della legge, gli ſarà fatto torto: & nondimeno, per la interpretation della mente del legislatore, diuenta coſa giuſta, che tal depoſito ſi neghi. laqual mente del legislatore ha ad eſſer ſempre il berſaglio de gliocchi de' giudici, & de gl'interpreti delle leggi: conciofia coſa che ſi ha ſempre à preſupporre, che il legislatore intenda il bene communemente di tutta la ſua città; come quello, che, hauendo riguardo a' tempi, che dopo hanno à uenire, non può eſſer corrotto da affetto particolar, che l'acciechi: come de' giudici ſarà pericolo ſpeſſo, che egli adiuenga. & conſeguentemente biſogna, nel già poſto caſo interpretar quella legge del depoſito in queſto modo; cioè che ſi habbia ad intendere ogni uolta, che, per rendere il depoſito, non ueniſſe ſcandalo, & error manifeſto: come interuerria nel dar la ſpada in mano ad un, che ſia furioſo. Eſſendo adunque uerisſimo, che, per eſſer la legge uniuerſalmente poſta; & per eſſer facil coſa, che in molti caſi particolari, non prouiſti dal legislatore, ella ſi debba emendare: laquale emendatione egli ancor farebbe, ſe, potendo tornare in uita, trouaſſe

uasse il non pensato caso accaduto: sarà necessario, che si dia una uirtù, per laqual si possa far cosi fatta emendatione. & questa si domanda equità: laqual sta posta in mezo tra le parole della legge positiua, & tra la mente di colui, che la pose. per laqual uirtù coloro, che la posseggono, hanno ad hauer sempre l'occhio al commun bene, si come ue l'hauea parimente il legislatore; la mente delquale essi rappresentano, interpretandola. Et è molto piu necessaria questa uirtù ne gli errori personali, che ne gli esterni: personali chiamo quelli, che tornano in danno, & in offesa della persona; & esterni chiamo quegli altri, che intorno a' beni esterni consistono. Dico adunque, che intorno a' personali si dee trouar sempre questa equità: considerandosi la mente di chi pose la legge; & piu tosto declinando alla pietà, che alla rigidezza: perche le pene non sono principalmente attese dal legislatore; ma son trouate, come rimedio, & medicina de gli errori. Onde, si come il medico non porge all'infermo tutte quelle medicine, che potrebbe; ma quelle sole, che stima esser bastanti alla salute di lui: cosi ancora l'huomo ragioneuole, & d'equità dotato quella sol pena dee porgere al peccante, che à curarlo, & sanarlo possa esser basteuole. L'adunque, per concludere, la equità una uirtù parte della giustitia: per laqual si debbono considerare, interpretare, & moderar le leggi positiue. essendo che, per esser dette leggi poste, rispetto à quello, che per il piu dourebbe accascare, in qualche special caso non si debbono osseruare, come le parole d'esse ci mostrano: ma piu tosto si dee emendare, moderare, & regolar la rigidezza di quelle secondo alcune circostantie, che di rado auuengono; lequali il legislatore non haueua potuto à bastanza preuedere. Et, perche meglio ancora questa cosa s'intenda, dico, che le propositioni, che nelle leggi si contengono, si trouano di due sorti: cioè ò espressamente scritte; ouero da quel, che u'è scritto, sopraintese. Scritte espressamente sono, come, per essempio, sarebbe, che i depositi si debbano restituire, quando da i depositatori sono richiesti. Sopraintese poi sono quelle altre, come sarebbe, per essempio, in questa legge, ch'io ho detto, che i depositi si debbano rendere; appresso laquale si dee sopraintendere questa altra propositione, che s'habbiano à rendere, quando non torni per ciò euidente danno ò publico, ò di colui, che il deposito ridomanda. Et in questo sono differenti queste propositioni: che le scritte non sono sempre uniuersalmente uere, ma in qualche caso

so bisognose (come ho detto) di correttione; doue le propositioni, che si sopraintendono, & si aggiungono, ouero emendano considerandosi in esse la mente de' legislatori, sempre son uere, & di rado si debbono emendare. Per laqual cosa la equità non ha à regolar le poposittioni sopraintese, & aggiunte; ma quelle solamente, che sono semplicemente scritte. Se questa equità poi debba correggere alcuna legge naturale, non uoglio disputare al presente; quantunque io giudichi, che alcuna di dette leggi soglia correggersi: si come son quelle cose, che la natura ordina, non come assolutamente prohibite, & in modo di precetti; ma come per utilità nostra permesse da lei. come (per essempio) la natura ha permesso, che i beni, e i frutti della terra nostra commune madre, siano communi. ilche, se gli huomini uiuessero secondo le leggi della natura, sarebbe loro utilissimo: ma, perche la propria lor malitia li fa in molte cose auuersarii della natura, sommergendoli in molti uitii, & uiolentie, che di giorno in giorno à scambieuole lor ruina nuouamente ritruouano; per questo fu conosciuto, che piu utile, ouero manco danno era il diuidere i detti beni, con far questo mio, & quel tuo; che non faceua nel lasciarli communi. Onde in tai cose si concede, che per equità si corregga la legge permissiua della natura. Ma nelle leggi, che prohibitiue ci ha ella date, non è ben fatto, che correggiamo. Ma troppo mi uo io dilungando in tal materia. onde, per uenire al fine, dico, che di questa equità si douerebbono uestir questi, che si domandano iurisconsulti: la cui professione se fusse fatta, secondo che si douerebbe; allhora, come potissima, & principalissima parte della Filosofia morale, sarebbe oltra modo lodeuole. conciosia che honoratissima uita si possa dir quella di coloro, che, fatti interpreti della mente di DIO, della natura stessa, & de' sapientissimi legislatori; cotal mente accommodando a' casi particolari, che tutto'l giorno in diuerse maniere accascano: fanno mantenere, & conseruar nelle città quella commune utilità, che i costitutori delle leggi considerarono. dallaquale utilità, come da radice, uien surgendo la felicità de gli huomini; che nell'operar secondo la uirtù solamente consiste. E' ben uero, che questa nobilissima facultà legale, laquale è dignissima parte della moral Filosofia; da molti, che piu al proprio interesse, che al commun bene, & alla manifestation del giusto hanno atteso; è stata con mille sofistiche conditioni, con mille piu sottili, che uere, cautele

offuscata,

offuſcata, & in un certo modo fatta confuſa. doue tutto l'oppoſito ſarebbe da fare, dichiarandoſi, & paleſe facendoſi, & ogni troppa ſottigliezza ſtirpandoſi; per fino che bianchisſima, nettisſima, & purisſima ſi uedeſſe ſenza uelo la faccia della uergine giuſtisſima Aſtrea: laquale è quella, che dourebbe reggere, & gouernare il mondo; con eſſer conoſciuta da tutti, & amata, & riuerita per ogni parte. Laqual giuſtitia da tante carte, che già molti anni da infiniti dottori legali ſono ſtate uergate, & tutto il giorno ſi uergano; è ſtata, & ſta ricoperta, & naſcoſta: ne ſpero io, che ſi riuegga, ò ſi riconoſca mai infino à tanto, che coloro, che per grandezza d'imperio, & d'auttorità lo poſſono fare, non torran uia tanti ſcrittori, che uano in maniera moltiplicando, che (ſe non ci ſi ripara) uerrà toſto tempo, che imposſibil ſarà, che, non che il uero ſteſſo, pure il ueriſimile ſi ritroui. E'adunque da cercar la purità delle leggi, ſecondo che da' legislatori elle furono formate, & prodotte: & ciaſcheduno iuriſconſulto dourebbe con ogni ſtudio affaticarſi in interpretar ſecondo il ſuo giudicio la purità, & la nudità di quelle; & in paleſar piu, che può, la uera mente de' legislatori. laqual coſa ſi potria ben far, ſenza eſtender e il filo delle coſe in modo, che ſi porgeſſero occaſioni di romperlo, cauillando; mentre che i iuriſconſulti, come dice Cicerone, con la uſurpatione di certe lor formole, & certi termini, riducono il giuſto à tanta eſtremità, che à pena è huomo, che lo riconoſca, ò lo ritroui. Ma horamai la coſa è condotta à tal termine, che il uero, ſchietto, & integro modo d'interpretar le leggi non può da alcun particolar iuriſconſulto hauer piu principio; ſe chi può col dominio, & con l'imperio, non lo conſente. conciofia coſa che biſogni, ò che tutti i iuriſconſulti à tal coſa unitamente s'accordino; & queſto ſenza ordine de' Principi maggiori non poſſono fare: ò che ciaſchedun d'esſi camini per le pedate de gli altri; come con piu ragioni potrei dimoſtrare. Ma, quanto queſta gran copia di ſcrittori hoggidi ſi ritrouano maggiore; tanto maggior lode, & honore meriteranno di riceuer coloro, che ſolamente hauranno animo di trouare il uero, & ſecondo quello conſigliare, interpretare, & giudicare. de' quali per commun conſenſo ſi giudica, che in queſti tempi n'habbia alcuni la città noſtra, & tra gli altri i due eccellentisſimi M. Marian Sozini, & M. Marcello Biringucci, iuriſconſulti integerrimi: delle lodi de' quali non è mio propomento in queſto luogo di ragionare.

Del

DEL MODO DI DARE STVDIO ALLE LEGGI. Capo IX.

Mi pare assai à bastanza hauer dichiarato tutto quello, che mi occorreua di dire intorno alla giustitia, & alle leggi ministre di quella; affermando esser uirtù precla rissima, & dignissima. Resterebbe, quanto à questo, di dire, com'io non giudico fuor di proposito, che l'huomo per alcun tempo si essercitasse nelle facultà delle leggi: non per auuocare, di fendere, procurare, interpretare, & simili: ma solamente, accioche, sapēdo egli, quai precetti, & quali costitutioni si debbano osseruar nella sua città, possa sapere osseruarle, & uiuer secondo quelle. A che fare non gli bisogna à mio giuditio spender molti anni dietro à Bartoli, & Baldi: ma solamente, con uero zelo di uoler conoscere la mente de'legislatori, uoglio io, che uegga l'elegantissime Pandette di tutto il corpo ciuile; ouero la maggior parte: senza piu spe colare la particolarità de'casi, che possono interuenire. conciosia che, giudicando io, che lo studio di questa facultà non habbia à ser uir per altra causa, se non per ornamento dell'huomo; accioche e-gli sappia, come si debba uiuere, & da che guardar si conuenga: ne segue, che di souerchio, per far questo, sarà bastante il conoscer la mente de'legislatori in uniuersale; senza che à mille casi possibili s'accommodi, ò si ristringa. Et così fatto studio, appartenendo al-la Filosofia morale, come parte di quella, intendo io, che s'habbia à fare in quella età, laqual già ho destinata ad essa Filosofia morale; cioè ne'quattro anni dal decimottauo al uigesimosecondo: nel mo do, che di sopra habbiamo determinato. Et fin qui basti hauer det-to della uirtù della giustitia.

DE' CINQVE HABITI, OVER VIRTV' INTELlettuali. Capo X.

Oltra le undici morali uirtù, già dette, resta l'ultima, che si domanda prudentia. laquale, quantunque in un certo modo si possa dir morale; nondimeno intellettual uirtù si può parimente chiamare: come quella, che, considerata quanto all'ufficio suo, che è di dar compimento à tutte le altre uirtù morali, & di far perfette le attioni humane; si dee chiamar morale. &, considerata poi, quan to alla potentia dell'anima, in cui risiede; si può domandar uirtù intellettiua: come quella, che è posta nell'intelletto prattico. Per

la intelligentia dellaqual uirtù è d'uopo ricordarsi d'alcune cose, che habbiam dette nel secondo libro. doue parlando noi delle parti dell'anima, la diuidemmo in parte rationale, & in parte irrationale. &, lasciando la uera irrationale, di nuouo la rationale in due fu diuisa: cioè in parte rationale per essentia; & in parte rationale per participatione: cioè tale, che, quantunque, quanto à se, sia irrationale; nondimeno è atta ad obedire alla ragione. & questa è l'appetito stesso, in cui habbiam poste le dieci prime uirtù; perche della giustitia già habbiamo concluso, che ella si ritroui nell'appetito intellettiuo. Ma, perche nel diffinir ciascheduna uirtù sempre si è detto, che elle consistono in mezo di due estremi; il qual mezo si ha à trouar secondo la ragione: sarà necessario, che di questa ragione horamai ragioniamo: laquale se noi non facessimo palese; indarno hauremmo detto, che le uirtù consistono in quel mezo, che habbia ad esser mostrato, & insegnato dalla ragione: percioche sarebbe, come se un medico dicesse, che, per la sanità d'un'infermo bisogna, che si riduca à quella temperantia d'humori, in che consiste la sanità; & non insegnasse, come à tal temperatura si possa uenire. Per far manifesta adunque questa ragione, ouer potentia rationale, debbiam saper, che la potentia uera rationale dell'anima nostra si diuide in due parti; cioè in due intelletti: de'quali l'uno si domanda speculatiuo, & l'altro prattico. li quali in questo tra lor conuengono, che ciascheduno considera la uerità delle cose. ma sono poi differenti, perche lo speculatiuo nella uerità stessa, che troua, si ferma, & si posa: doue il prattico, trouato il uero, non in quello s'acqueta; anzi lo accommoda alle operationi humane. conciosia che ne' discorsi, che dallo speculatiuo deriuano, ciascheduna propositione del sillogismo si prende uniuersalmente; consistendo egli intorno alle cose necessarie, le quali principalmente si ritrouano ne gli uniuersali: doue per l'intelletto prattico, doppo la prima propositione uniuersale nel sillogismo, sempre s'ha à prendere la particolare: perche di cose particolari ha à concludere, che sono le nostre operationi. le quali per tal discorso conoscendosi buone, & per tali essendo offerte alla nostra uolontà; essa subito, riuolgendosi loro, quelle appetisce: &, poi che, consultando, & eleggendo, con che mezi conseguir le possiamo, habbiam fatto giudicio di quello, che debbiam fare; finalmente ci mouiamo à tali operationi. conciosia cosa che primamente per il discorso prattico faccia mestiero, che

si conosca

ſi conoſca una coſa per buona: & quindi la uolontà, come fine, appetendola, per il mezo della conſultatione, & dell'elettione di quelle coſe, che hanno ad eſſer mezi, & uie, per ottener cotal fine; giudichiamo, come ui ſi poſſa uenire. &, fatto queſto, ſubito procediamo ad eſſeguir tal giudicio. & in queſta guiſa tutte le operationi, che ò à caſo, ò sforzate, ò ſenza conſideration repentine, ò per ignorantia non ſian fatte, operiamo. Di coſi fatto procedere del noſtro diſcorſo darei, per piu chiara notitia, qualche eſſempio; ſe io di ſopra in piu luoghi, & in piu propoſiti non haueſſi dichiarato queſta coſa. Tornando adunque à propoſito, dico, che ciaſcheduno di queſti intelletti ſi ha à far perfetto con diuerſi habiti intellettuali, proportionati a' ſuoi fini: in guiſa che gli habiti dello ſpeculatiuo hanno à conſiſtere nella ſola comprenſion del uero delle coſe naturali, ò matematicali, ò diuine; doue gli habiti del prattico hanno ad eſſere applicati à quelle operationi, che noi, come huomini, debbiamo operare. Si come adunque le coſe ſi trouano di due maniere diuerſe tra loro: cioè ò neceſſarie, & perpetue; ò contingenti, che poſſono ugualmente eſſere, & non eſſere: coſi ancora ſi debbono trouare in diuerſe potentie intellettiue; & coſi parimente diuerſi conuien che ſiano gli habiti, che intorno al conoſcimento del uero di dette coſe rendono le dette potentie perfette. De' quali habiti quelli, che conſiſtono intorno alle coſe neceſſarie, hanno luogo nell'intelletto ſpeculatiuo: doue quegli altri, che debbono conſiderar le coſe prattiche contingenti, lequali eſſere, & non eſſere ugualmente poſſono; ſono da collocare nell'intelletto prattico. Ma è da ſapere, che quel le coſe neceſſarie, il uero delle quali s'appartiene allo ſpeculatiuo intelletto, ſi trouano di tre maniere. percioche alcune ſon tali, che, per conoſcerle, è neceſſario, che per le lor cauſe, & principii ſi concludano, & ſi dimoſtrino. alcune altre ſon poi, che, per eſſere eſſe ſteſſe queſti principii ſteſſi, onde il ſaper delle concluſioni primamente dipende; non poſſono eſſer conoſciute per altro diſcorſo, che dipenda da altri principii: poſcia che nelle cauſe, & ne' principii delle notitie non ſi può di cauſa in cauſa procedere in infinito: & per conſeguentia i primi principii non hanno ad eſſer per altre cauſe ſaputi; ma, per ſola induttione, con l'aiuto della natura, & del ſenſo, ſi rendono manifeſti. Che coſa ſia induttione, & come dipenda dal ſenſo, & in che modo differiſca dal ſillogiſmo, ho trattato à pieno nel mio inſtrumento della Filoſofia:

ne

ne si appartiene di dichiararlo, & di replicarlo in questo luogo. Alcune altre propositioni finalmente sono, che, quantunque in un certo modo si possano intendere per discorso sillogistico; nondimeno esse non hanno causa uera prodottiua, dallaquale deriuino in essere. & queste sono le sostantie angeliche, & piu di tutte esso Dio: ilquale, essendo principio, & fine d'ogni cosa, che lui non sia; da niuna altra prima causa può dipendere. Le sostantie angeliche poi, benche da Dio grandissimo, come da causa finale, & efficiete, dipendano: nondimeno disobligati da gli oblighi della natura, quanto alle cose naturali, esse si debbono stimar principii, & non principiate. Essendo adunque tutte le cose necessarie di tre maniere, come ho detto; parimente à tre diuersi habiti s'appartengono: liquali si ritrouano nello speculatiuo intelletto, che solo le cose necessarie considera. Et questi sono la scientia rispetto alle conclusioni necessarie, che s'hanno à conoscere da'loro principii: la intelligentia, ouero intelletto, ò intellettione, che uogliam dire, rispetto a'primi principii delle conclusioni necessarie: & finalmente la sapientia, che, sopra la natura passando, le sostantie angeliche, & principalmente esso Dio, sillogiza, contempla, & considera. Quanto alle cose contingenti poi, lequali non essere, & esser possono, come sono le humane libere operationi, si come si possono trouare di due maniere, cosi ancora ne deriuano due habiti nell'intelletto prattico. conciosia che, se queste operationi saran tali, che in facimento, (per dir cosi) ouero in fattura piu, che in attion pura, consistano: come quelle, che intorno à qualche materia estrinseca, come suo fine, si ritrouano; faran nascer da loro quell'habito prattico, che si chiama arte. ma, se le humane operationi saran tali, che, in attione, & non in fattura, ouer facimento consistendo, nō si trouino intorno à materia alcuna estrinseca; ma si producano per sola, & uera perfettion di chi opera: allhora causeranno un'altro habito prattico, che si dee domandar prudentia. Cinque sono adunque (come discorso habbiamo) gli habiti intellettuali, ouero intellettiui: la scientia, la intelligentia, la sapientia, l'arte, & la prudentia. i tre primi, per far perfetto l'intelletto speculatiuo; & gli altri due, per la perfettione del prattico: come meglio conosceremo, trattando specialmente di ciaschedun d'essi; & prima della scientia.

DELL'HABITO DELLA SCIENTIA, ET DE GLI *studi delle scientie naturali, & del modo di studiar Platone. Capo XI.*

L'HABITO della scientia, come ho detto di sopra, è un' habito dell'intelletto speculatiuo, secondo il quale egli dimostratiuamente conosce il uero delle cose per le lor uere cause, & principii infallibili: in guisa che un tale habito consiste intorno à cose eterne, & necessarie. &, si come queste tai cose, che non son primi principii, ouer cause, ma son cose principiate; si trouano di due maniere: cioè matematicali, & naturali: cosi ancora le scientie ò sono matematicali, ò son naturali. Della diuision delle matematicali ho trattato à bastanza ne' precedenti libri; quando quegli anni instituiua, ne' quali giudicaua, che l'huomo nelle matematicali scientie si essercitasse. Resterebbe hora il dire alcune cose delle scientie naturali; con mostrar la diuisione, & le parti di quelle, & quali anni si douessero destinar loro. ma, perche (come piu uolte ho detto) il mio principale intendimento in questi libri, fu d'instituir la uita di un'huomo nobile, quanto appartenesse a' buoni costumi, & à gli habiti delle uirtù morali; per liquali operando possa acquistar quella felicità ciuile, che si può in questa mortal uita ottenere: laqual felicità habbia parimente ad esser mezo per fare acquistare ancora quella maggior beatitudine; che ci si dee in altra piu lieta, & durabil città: ne segue, che la mia intentione parimente sia intorno alle attioni humane, procedenti dalle uirtù. di maniera che, se alcuna cosa ho detta delle scientie matematicali, & rationali; l'ho fatto per trascorso, & con breuità: rimettendomi ad altro tempo à trattar di quelle; si come ho fatto nell'instrumento mio della Filosofia, & nella Sfera del mondo, & nelle Teoriche de' pianeti, che già sono in luce di mio. Il simile dico al presente delle scientie naturali, & delle diuine: lequali in trascorso trappassando, à quello, che piu al mio proposito s'appartiene, cerco di peruenire. Dico adunque cosi in trascorso, & con breuità, che le scientie naturali si diuidono secondo la distintione delle cose della natura. le cui parti, senz'hauere à cercare in diuersi scrittori, chi le insegni, il diuino Aristotele, con l'ordinatissima diuisione de' suoi libri ampiamēte abbracciandole, ci fa palesi. liquai libri d'Aristotele, co' loro honoratissimi interpreti, renderanno l'huomo à bastanza scientissimo: se egli non in quella guisa, ò con

quell'ordine che molti fanno, gli studierà; liquali, per uenir tosto alla prattica del medicare, tirati dall'auaritia piu, che dal desio di sapere, soli alcuni pochi luoghi, non interi, ma tronchi d'esso Aristotele, grossamente, & una sola uolta ueggendo, non prima gli hanno odorati, che, fatta pace con essi, mai piu non lo tornano à riuedere: ma uederà almen due, e tre uolte tutto Aristotele dal principio alla fine co'piu nobili espositori, che dalle ruine di Grecia, & d'Italia ci sono rimasi: come sono Alessandro, Temistio, Ammonio, Simplicio, Filopono, Olimpiodoro, & Auerroe; &, se alcuni scritti si trouassero di Plutarco, Eudemo, Siriano, & simili, non curando d'altro. liquali espositori, se latini tutti, & ben latini diuenissero, come spero; poco piu per la natural Filosofia hauremmo bisogno della lingua Greca: & massimamente, se si traducessero con quella fedeltà, & chiarezza, che ha fatto il Feliciano in tradurre Alessandro sopra la Priora, & Eustratio sopra l'Etica; & il Fagiolo in Simplicio sopra l'anima; & alcuni altri cosi fatti tradutori. Di questi adunque sopradetti libri, & non di piu sia l'huomo amatore in tali scientie: percioche (come altre uolte ho detto) non la copia de'libri; ma la diligentia del studiarli, & ristudiarli è quella, che rende l'huomo dotto. Et non sia, chi si marauigli, che io in tal Filosofia naturale non faccia mention di Platone; ilquale nel Teeteto, nel Timeo, nel Fedone, & in altri luoghi dottamente ragiona della scientia dell'Anima, & del mondo, & d'altre cose della natura: percioche questo so io, non per escluder Platone; ma per la difficultà del suo procedere: ilquale à coloro solamente si può far palese, liquali non siano nuoui nella Filosofia. & però giudico, che prima diligentemente sia da esser ueduto tutto il corso d'Aristotele una uolta, & due: ilquale, per il marauiglioso suo ordine d'insegnare, assai piu facile strada mostra à chi uoglia diuentar Filosofo; che non fa Platone. & dapoi, fatto questo, stimo, che sia util cosa, l'apprender la dottrina di Platone: laquale, quantunque in alcune cose à quella d'Aristotele non sia conforme; nondimeno nella maggior parte non è difforme. senza che dalla dottrina di Platone, per essere in un certo modo di piu religione, & moralità ricoperta; si può cauar marauigliosissimo guadagno per la felice uita. E' ben uero, che gran patientia, giudicio, & fatica fa di mestieri per raccogliere insieme le cose, che Platone insegna, disseminate in diuersi luoghi. lequali per le lunghe digressioni, interpositioni, & induttioni,

duttioni, che ui sono, sono poco facili à riconoscere, & porre insieme: ma, poste, & conosciute, riempiono l'huomo d'utilissima dottrina; come meglio ho detto di sopra, trattando della Retorica: doue minutamête insegnai la maniera di studiar Platone. laqual non essendo molto palese, fa, che spesso si sente parlar di Platone ad alcuni, che ne essi sanno quel che si dicano; ne chi gli ode può mai distinguer quel, che essi si uoglian dire. Per interpreti della mête di Platone, oltra Iamblico, & Plotino, Proclo nella Republica, & nel Timeo in gran conto si dee hauere. Tale adunque, quale ho detto, giudico, che, dopo gli studii morali, sia quello studio, à cui in una parte del giorno l'huomo debba con tutto l'animo applicar si. dico in una parte del giorno: percioche l'altra parte non dee lasciar mai, fin che uiue, senz'operar uirtuosamente, occorrendo; ò almen col pensiero, & con lo studio à tali operationi prepararsi. conciosia cosa che, quando io di sopra dall'anno decimoottauo al uigesimosecondo ho destinato quattro anni alle scientie morali; ho fatto questo, rispetto alla speculatione, & alla notitia di quello, à che i detti anni bastano. ma, quanto allo studio operatiuo delle morali, l'huomo non s'ha à ristringere ad alcun tempo; essendo egli tenuto per tutta la uita in ogni possibilità, & occasione d'operare. La onde à queste scientie naturali non determino numero determinato d'anni della uita nostra: ma solo dico, che, dopo le scientie morali, l'huomo s'applichi per alquanto spatio di tempo alle naturali; piu, ò meno, secondo che le attioni humane uirtuose, che hanno sempre à precedere, gli concederanno di poter fare. & massimamente, perche dal conoscer le cause delle cose della natura tuttauia piu si potrà confermare in noi l'amor della uirtù: come ben dicono Auerroe, & Simplicio ne'loro proemii della Fisica. E tanto basti hauer detto dell'habito della scientia.

DI QVELL'HABITO INTELLETTIVO, CHE SI domanda intelligentia, ouero intelletto, ò intellettione, che vogliam dire. Capo XII.

L'Habito dell'intelligentia, ilquale ancora intelletto, & da molti intellettione è domandato, quantunque consista, come la scientia, intorno alle cose necessarie, & eterne; nondimeno in questo è differente dà quella: che, doue la scientia considera le conclusioni dimostrate, & prouate dalle sue cause, & da'suoi principii; la in-

telligentia non dimostra cotali conclusioni, ma contempla i primi principii di quella. percioche debbiam sapere, che, accioche i principii non uadano in infinito nel ricercar le cause di alcuna cosa: bisogna, che, nel proceder di causa in causa, finalmente si uenga ad alcune propositioni, che non hanno altri principii, onde si possano dimostrare; ma per se stessi sieno conosciuti da ciascheduno, per sola mera induttione causata dal senso. come sono queste cosi fatte propositioni: cioè che di ciascheduna cosa è necessario il poter dire, ch'ella sia, ò non sia; ilqual principio à tutti è notissimo: parimente, che il tutto sia maggior della parte, e propositione necessaria, che per mezo piu noto non si può prouare; poscia che solo per il senso si può con induttion de' particolari dichiarare: & simili altri cosi fatti principii, che non è uopo di raccontare. Hora intorno à cotai principii si ritroua questo habito intellettuale speculatiuo, che si chiama intelligentia, ouero intelletto: ilquale habito non per dottrina, come la scientia; ma per lume dell'intelletto agente, & con immediato aiuto del senso nelle cose particolari quasi con la natura s'acquista, senza che l'huomo à pena se n'accorga.

DELL'HABITO DELLA SAPIENTIA. Capo XIII.

SEgue il terzo habito intellettiuo, che Aristotele domanda sapientia, e si può ancor domãdare scientia diuina. & è di tutti gli altri habiti il piu nobile: percioche non le cose della natura, ò le prime propositioni, ouero le prime notitie, che sono pricipii di quelle; ma cõsidera le prime cause, sopra la natura eccellẽti, & principalmẽte esso Dio grãdissimo, prima causa finale, formale, & effettiua di tutte le cose, cosi naturali, come sopranaturali, saluo di se stesso. Il sapiẽte adunque cõtempla questa prima causa isieme cõ l'altre cause, & sostãtie angeliche, che sono ancor esse cause delle cose della natura. laqual cõtemplatione se intuitiuamente, & senza discorso, nato dal senso, possa, ò non possa hauer l'huomo in questa uita caduca; non uoglio io disputare: & massimamente, perche nel secondo libro à bastanza, & secondo Platone, & secondo Aristotele ho parlato di questo. basta, che per cosa certa si dee tenere, che noi nell'altra felice patria conosceremo intuitiuamente insieme con le anime angeliche quelle cose cosi alte, & cosi nobili; lequali in questa uita, se ben non cosi perfettamente,

perfettamente, almeno con quella breue dottrina, che se ne può hauere, fanno molto nobile, & perfetto l'intelletto dell'huomo, di tal sapientia ripieno. Nellaqual sapientia giudico, che, dopo le sciētie naturali, l'huomo arditamente si esserciti, leggendo, & rileggēdo prima Aristotele, & poi Platone. Et, se bene Aristotele ha di ciò breuemente trattato; nondimeno quel poco, che n'ha scritto, diuinamente l'ha fatto. Giudico adunque, che si legga la sua nobilissima Metafisica, con la interpretation d'Alessandro, ouero di Michele Efesio, d'Olimpiodoro, & d'Auerroe: & quindi poi l'huomo s'applichi al diuin Platone nel Teeteto, nel Parmenide, nel Filebo, & nel Sofista, & in altri dialoghi così fatti; secondo l'ordine dello studio Platonico, ch'io ho insegnato di sopra. Et à far questo non determino anni particolari: solo auuertendo, che, dopo le scientie naturali, debbono seguir queste diuine. lequali mai non s'hanno à lasciar del tutto; ma ben s'hanno à tralasciare ogni uolta, che l'huomo, ò per causa di se, ò nella patria, ò d'altri, à chi sia tenuto principalmente di far seruigio, ha occasione di uirtuosamēte operare. perche, questo sopra ogni cosa auuertendo sempre, gli s'appartiene di non lasciare in qual si uoglia età gli studii morali; & sopra tutto lo stesso operar uirtuosamente secondo ogni occasione, che gli occorra.

DELL' HABITO DELL'ARTE. Capo XIIII.

ETRE habiti speculatiui, che ne'tre precedenti capi habbiam dichiarato, consistono intorno alle cose necessarie, & eterne. intorno poi alle cose contingenti, che ugualmente possono essere, & non essere, come sono le operationi humane; si producono due altri habiti dell'intelletto prattico: & ciò sono l'arte, & la prudētia. Conciosia cosa che in due maniere si possono cōsiderar le operationi proprie dell'huomo, ò attiue, ò fattiue. Fattiue si domādano quelle, che, benche si sottopongano alla regola della ragione: nōdimeno non per propria perfettion dell'operāte si fāno; ma per la perfettion d'alcuna cosa estrinseca, che rimāga operata: perche per l'arte l'huomo non diuiene assolutamente buono; ma buono artefice in questa, ò in quell'arte: come à dir buon Pittore, buon Musico, & simili; ma non huomo assolutamente buono. doue le operationi attiue si chiamano quelle, che, regolate dalla ragione, & prodotte con elettione, per sola perfet-

 tione,

tione, ò imperfettion dell'operante si fanno: dallequali l'huomo si può assolutamente buono, ò reo domandare. Rispetto adunque alle operationi fattiue l'arte sarà quell'habito, che l'intelletto prattico fa perfetto: laqual arte non è altro, che una retta, & regolata ragione intorno alle cose fattiue, ouer fattibili; & in molte parti si diuide, secondo che una città, per sostenimento, & salute dell'esser suo, ha bisogno di diuersi artefici. delle quali arti io non intendo di ragionare, per non conuenirsi ad huomo nobile d'essercitarsi in esse; & per non esser necessarie alla compositione, & all'essentia della felicità, di cui ragioniamo in questi libri nostri morali.

DELL' HABITO DELLA PRUDENTIA. Capo XV.

LASCIANDO da parte i quattro habiti intellettiui sopra detti, resta, che trattiamo della prudentia; laquale piu de gli altri al nostro proponimento delle uirtù morali appartiene. Dico adunque, che la prudentia si ritroua rispetto à quelle operationi humane, che, prodotte da elettione, per mera perfettion dell'operãte si fanno. Onde da Aristotele è diffinita, che la prudentia sia come retta, & regolata ragione delle cose agibili; cioè di quelle cose, che nella perfettion dell'operante rimangono. Per laqual cosa l'ufficio del prudente sarà di saper ben consultare, e dentro à se giudicare, & eleggere tutte quelle cose, che siano ragioneuoli, & utili à ben uiuere, & per conseguentia alla felice uita dell'huomo: regolando, & dirizzando in ciascheduna uirtù le operationi uirtuose; & determinando il mezo ne gli affetti, intorno a'quali i uitii, & le uirtù si ritrouano. di maniera che coloro prudenti saranno, che, consultandosi in se stessi, sapranno quelle cose conoscere, che à se medesimi, & alle famiglie loro, & finalmente alla lor Republica ueramente buone si potranno stimare. La onde la prudentia si può dir uirtù morale; doue tal nome all'arte non si conuiene. conciosia che un'artefice, se si ritroua dotto nell'arte sua, quantunque faccia un'opera non perfetta, & ciò non per ignorantia, ma perche così gli piaccia di fare; non per questo men dotto, & men buono artefice si potrà dire: doue il prudẽte per contrario, se, uolendo, farà qualche operatione imprudentemente; non piu prudente si potrà domandare. Tale adunque, quale ho detto, è la prudentia: con laquale stan congiunte tre altre dispositioni, ouero habiti, ministri di quella. l'uno de'quali si troua

nel

nel prudente in hauer rispetto alla propria operation di quello: il secondo poi tiene insiememente rispetto, & alle proprie operationi del prudente; & à quelle, che sono in altrui: il terzo finalmente sta in modo posto nel prudente, che egli solo se ne serue nel ponderare, & giudicar le attioni de gli altri. La prima di queste dispositioni si domanda buona, & retta consultatione: la seconda si chiama perspicacità di buon giudicio. la terza i Greci domandano Gnome; & noi la possiamo commodamente perdonatiua domandare in lingua nostra. Per miglior notitia delle quali dispositioni, & habiti, dico primieramente, che, quantunque buona consultatione si soglia domandare ogni consultatione, che, per l'acquisto di qualche fine, troua appunto quei mezi, che à quel fine conducano il consultante: nondimeno, perche spesso adiuiene, che cosi fatte consultationi saranno in rispetto di qualche fine non buono, & non lodeuole; ne segue, che, douendo il prudente hauersi sempre proposti lodeuoli, & honesti fini nelle sue attioni, haurà di mestieri di consultatione, che non solo sia buona nel modo detto, cioè che ageuolmente possa condurre al fine; ma che sia ueramente, & rettamente buona: come allhora sarà, quando non solo trouerà mezi à proposito per il fine; ma saranno ancora per fini, che si possano stimare honesti, & lodeuoli. Vna adunque cosi fatta consultatione sarà necessaria al prudente: poscia che l'ufficio suo è di poter far le operationi, che conuengono à quei fini, che dalle altre uirtù morali gli saranno posti inanzi. Percioche uana cosa sarebbe, che una uirtù morale, come à dir la fortezza, ci ponesse inanzi un buon fine, come à dir l'aiutar la patria col pericolo della uita nostra: se noi non hauessimo poi una uirtù, che ci mostrasse tutti i mezi, che consistono nelle circostantie delle operationi; per liquali mezi si uenisse al fine proposto. Ne cotal trouamento de'mezi potrebbe il prudente fare altrimenti, che con l'aiuto della buona consultatione. A uoler dunque, che prudentemente operiamo, bisogna, che non ci manchi la retta consultatione: laqual non è altro, se non una dritezza del consiglio, rispetto a' fini, che siano lodeuoli; & per mezi, che sieno honesti. conciosia che, se il fine fusse honesto, e i mezi di peruenirui non fussero honesti, & buoni; non si potrebbe stimar lodeuole quel consiglio: & parimente buono non sarebbe, se i mezi fussero honesti, & il fine reo. come se io, (per essempio) per fare una operation magnifica, nel consigliarmi, come ha

uessi à farla, trouassi mezi, che non mi potessero guidare à quella, & che poco honesti fossero; tal consultatione non si potrebbe stimar buona: ne parimente sarebbe buona, se io mezi honesti cercassi per uenire ad un fin uitioso; come sarebbe, se io entrassi in una religione, ouero in un monasterio, non per seruire à Dio, ma per poter così meglio ingannar gli huomini: & simili. Vuol dunque esser la retta consultatione in rispetto di buon fine, & per mezi honesti: aggiuntaui ancora quest'altra conditione, che non sia fatta di subito; ma con tempo conueneuole, secondo che ricerca l'occasione. percioche le consultationi subite, & repentine, & non ben pensate causano operationi piu tosto casuali, che consultate; & il piu delle uolte imperfette rimangono. Habbiam ueduto adunque, che l'habito del ben consultare si considera per le proprie operationi del prudente, in cui il detto habito si ritroua. Il secondo habito, ouer la seconda dispositione, necessaria al prudente, si chiama perspicacia di buon giudicio: il cui ufficio si può in rispetto del proprio prudente, & in rispetto d'altri considerare. Quanto al proprio prudente, fa di mestieri, che con l'aiuto di questo habito si sappia far buon giudicio di quelle cose, che si consultano di mano in mano. percioche, quando il prudente, per poter acquistar qualche honesto fine, uà cercando, & discorrendo de' mezi, che ue lo possano condurre: se non hauesse una certa perspicacia, & uiuacità d'ingegno in se di saper giudicar di mano in mano, se quei mezi, che occorrono, siano ò buoni, ò non buoni; diuerrebbe uana quella consultatione. si come noi ueggiamo alcuna uolta un'huomo uirtuoso; ilquale, per mancanza di questa perspicacia, lunghissimo tempo consuma in consultarsi tra se medesimo, come egli habbia à fare alcuna cosa: & ciò gli adiuiene, per non saper far giudicio, & distintion di quei mezi, che gli uengono inanzi nel consultarsi. doue per contrario alcuni altri si ueggono, che in assai manco tempo hauranno con la mente trascorso tutti quei mezi, che sian possibili per qualche fine, & per qualche effetto; & a' migliori si saranno tosto appigliati con l'aiuto di questa perspicacia, ch'io dico. In un'altro modo ancora essercita la perspicacia l'ufficio suo nel prudente: & ciò è, quando, uenendogli inanzi le attioni, che habbian fatte gli altri, subito per mezo di questa perspicacia, giudica, se prudentemente son fatte nel modo, che si conuiene, secondo le occasioni, che sono occorse. La onde, mediante questa perspicacia di buon giudicio, posso-

no

no coloro, che si trouano nel senato, ò in altro graue magistrato, far buon giudicio di quelle operationi, che da' cittadini ò in guerra, ò in pace tutto il giorno si fanno: giudicando, se siano buone ò non buone; & se sono state fatte nel miglior modo, che secondo tali occorrentie, circostantie, & occasioni si poteuano fare. & non si dee quell'huomo marauigliare, che coloro, che sono prudenti, sapendo usar la prudentia in se stessi, sappiano ancora col mezo di questa perspicacia conoscer le attioni prudenti de gli altri. Resta la terza dispositione, che habbiam detto douersi trouar congiunta con la prudentia; la quale habbiam domandata perdonatiua: come quella, che nel prudente si troua, solo in rispetto delle attioni de gli altri. L'ufficio di questa dispositione, ò habito, che uogliam dire, è solo l'usare una discreta consideratione nel giudicar le operationi altrui; laqual piu tosto ci faccia inclinare ad escusatione, & perdono, che à rigidezza. Perciò che, si come l'equità è una parte della giustitia (come ho detto) che in un giusto giudice pone piu tosto pietà, & discrettione, che rigore, & crudezza: cosi questa dispositione perdonatiua, di cui ragiono, fa che il prudente, nel considerare, & giudicar le altrui presenti operationi secondo quelle circostantie, che sono state fatte, pende piu tosto à giudicarle con discrettione, escusatione, & perdono; che con troppo seuera, & troppo essatta essaminatione. La qual cosa acciò che meglio si conosca, uoglio con un essempio d'Eustratio dichiararla. Poniam caso adunque, che un capitano habbia la custodia d'una città, assediata da'nemici; & che ueggendo egli, che i cittadini, ogni uolta che escono ad assalire i nemici, non fanno quello impeto, che potrebbono, per la speranza, ch'egli hanno di poter sempre ritirarsi dentro, & saluarsi: egli, per tor loro questa confidentia, & per metterli in necessità di combattere ualorosamente, & disperatamente; manda à terra le mura di quella città: & per tal causa poi col ualor de'cittadini si fa uincitore contra i nemici. In questo caso, quando nel giudicio del senato s'habbia à uentilare, & disputar, se, per un tal fatto d'hauere sfasciata la città di mura, meriti il detto capitano ò castigo, ò premio: coloro si domanderanno dotati di questo habito, ministro della prudentia, che io ho domandato perdonatiuo; liquali, considerando ben tutte le circostantie di questo fatto, & le occasioni, che hanno indotto questo capitano à far questo: quantunque, minutamente,

nutamente, & rigidamente ponderando la cosa, forse in alcuna parte uedessero che meritasse riprensione; nondimeno, inclinando più al perdono, che alla seuerità, giudicano, che egli habbia fatto prudentemente. è ben uero, che questo habito perdonatiuo non uuole esser di souerchio nell'huomo; in guisa che à chi non meriti perdono si perdoni: ma solamente ha ad esser tant'oltre nel prudente, che, quando nel dubio del fatto non sia cosi chiaro il delitto, ò sia disputabile, ò molto picciolo; all'hora si ha à pender più al perdono, che alla seuerità del giudicio. Hor tale, quale ho detto, è la prudentia; e tali gli habiti, che le stanno appresso: per l'uso de'quali essendo necessaria una certa esperientia delle cose del mondo, la qual non può molto bene hauere un giouene; di qui è, che i gioueni possono difficilmente esser prudenti: & molto più difficile è, che in esi si ritroui la prudentia; che le scientie, & specialmente le matematicali: come ne'precedenti libri s'è detto. Hauendo adunque concluso in questo capo la necesità, che ha la prudentia de'detti tre habiti suoi ministri; dell'eccellentia d'essa nel capo seguente ragioneremo.

DELL'ECCELLENTIA DELLA PRVDENTIA: et come tira, et congiugne seco tutte le altre virtù morali. Capo XVI.

AGEVOLMENTE dalle cose, che habbiam dette di sopra, potrebbe forse alcun dubitare. percioche, se la prudentia è quella, per la quale in ciascheduna uirtù si determina il mezo, in cui le uirtù debbano consistere; par, che ne segua, che cotal prudentia sia conoscitiua, & non operatiua: cioè che per essa habbiamo solo à considerare i mezi delle altre uirtù; senza che alcuna propria operatione proceda da lei. onde seguirebbe, che l'habito della prudentia, facendo sol conoscere, & non operare; non si potesse chiamare habito uirtuoso: poscia che l'operation secondo la uirtù non consiste nel conoscer solo. A`questo rispondo con Aristotele, & con Eustratio, che l'operation di ciascheduna uirtù si causa non solo secondo quella tal uirtù, da cui ella deriua; ma etiandio secondo la prudentia. conciosia che due cose si ricercano ad ogni perfetta operation morale: l'una è, che s'habbia buona intention uerso il fine, per il qual si opera; & questo alla propria uirtù, onde l'attion nasce, appartiene: secondariamente

mente si conuien poi, che conueneuolmente si consultino, si giudichino, & si eleggano quelle cose, che à tale operation si appartengono, per conformarla al suo fine; e tal cosa appartiene alla sola prudentia, come habbiamo detto. La uirtù morale adunque, come à dir la liberalità, ci dispone à uoler questo buon fin del donare: ma, con che mezi s'habbia à far questo; & quando le circostantie, & le occasioni il comportino: non può il liberale saper senza la prudentia; laqual ci mostra, oltra i mezi, il tempo, il modo, il luogo, & le altre circostantie, secondo che la ragione ricerca. Onde nasce, che niuna uirtù morale si puo senza la prudentia trouar giamai. perche à ciascheduna uirtù si ricerca il discerner dell'intelletto; senza la qual discrettione, & determinatione, spesse uolte le nostre operationi, dall'un de gli estremi inchinando, ci sarebbono dannose più, che utili. Hauendo noi adunque bisogno di questo discerner dell'intelletto, che io dico, ilquale alla prudentia appartiene; ne segue (come hò detto (che niuna uirtù possa trouarsi senza la prudentia. senza che, essendosi più uolte detto, che nelle operationi della uirtù s'hanno à considerar quelle circostantie, di cui piu uolte s'è fatto mentione; & essendo ufficio della prudentia il determinar cotai circostantie, acciò che elle siano, secondo che in ogni occasione la ragion richiede: sarà necessario, che con ogni uirtù morale sia congiunta la prudentita; & che senza lei non possano stare in alcun modo: si come dall'altra parte non può la prudentia senza altra uirtù morale hauer luogo in alcuno. perciò che, non essendo ella altro, che una retta, & ben regolata ragione intorno alle cose agibili; per la quale habbiamo à reggere, & costituire i mezi, in cui sono le uirtù morali: ne segue, che per se non si può trouar distinta dalle altre uirtù. Essendo adunque la prudentia quella retta, & regolata ragione, che ha à reggere, & à gouernar l'appetito: è necessario, che douunque ella sia, non solo si ritroui alcun'altra uirtù morale; ma che tutte le altre ui sieno parimente. perche impossibile sarà, che coloro, che hanno l'appetito obedientissimo alla ragione, operino mai uitiosamente. onde segue, che le uirtù morali sieno in un certo modo cosi tra lor collegate, che doue sia l'una sieno ancor tutte altre. percioche, s'egli è uero, (come concluso habbiamo) che doue sia una uirtù, quiui sia forza, che la prudentia habbia luogo; & che doue la prudentia ha luogo quiui tutte le uirtù si ritrouino:

uiuo: ne ſegue,che l'una uirtù non poſſa eſſer mai ſenza le altre. Et, ſe ben molte uolte ueggiamo, che alcuno opera ſecondo una uirtù, ſenza che operi ſecondo l'altra; come à dir temperatamente, & non liberalmente: non per queſto ſi dee dire, che in ſe non habbia gli habiti di tutte le uirtù, per le quali, ſecondo le occaſioni, le operationi ſi produchino. Hor, hauendo della prudentia hora mai detto à baſtanza; ſolamente aggiugnerò: che, ſe ben molti ſi ueggono, li quali ſono prouidentiſsimi nel conſigliarſi; & ſolerti, & uigilanti nel ritrouar i mezi, che à qualche intento lor fine li conduchino: nondimeno non ſi poſſono dir prudenti, ſe non quando coſi il fine, come i mezi da condurre à quel fine ſi poſſon dir lodeuoli, & ueramente buoni. il che quando non fuſſe; allhora quella tal prontezza di giudicio, & d'ingegno ſarà da Ariſtotele domandata aſtutia, ouer uerſutia, & non prudentia.

DELLA VIRTV EROICA, ET SVOI ESTREMI. Capo XVII.

NON uoglio laſciare indietro, prima che à queſto libro ſi ponga fine, quella più che uirtù, che in rariſsimi pure alcuna uolta ſi uede; & da Ariſtotele è chiamata uirtù eroica: la quale, per eccedere in un certo modo la natura dell'huomo rende coloro, in cui ſi ritroua, uicini, & ſimili alle altiſsime ſoſtantie, ſeparate, & aſtratte. Per notitia della qual uirtù debbiam ſapere, che la natura humana è ſtata dal grande Iddio poſta nel mezo tra la natura angelica, & la ferina; in guiſa che l'huomo conſiſte nell'orizonte del caduco, & del perpetuo: perche per l'intelletto con le coſe diuine, & per l'appetito ſenſitiuo con le fiere conuiene, & ſi fa ſimile. La onde, quando l'huomo uiue in maniera, che, ò ſecondo le uirtù morali, ò uero ſecondo i uitii eſtremi di quelle operando, guida la uita ſua: allhora non è in tutto ſimile à gli angeli; a'quali non ſi può dir, che conuengano le operationi morali: nè ancora è in tutto ſimile alle fiere; le quali, non hauendo elettione, da cui ſi miſura il uitio, non ſi ha à dire, che uitioſamente operino, ò che uitioſe ſi chiamino. Reſta adunque, che gli huomini, li quali ò uirtuoſamente, ò uitioſamente uiuono, faccia uita, che, nè alle coſe diuine, nè alle fiere conuenendo, ſolo alla natura loro, ch'è poſta in mezo, quadri, & conuenga; & in un certo

modo si troui in mezo della uita ferina, & della diuina, peggior di questa, & miglior di quella: la qual uita di mezo ad altri, che all'huomo solo, non si può adattare. Ma, se per alcuna ò felicissima costellatione, ò diligentissima educatione, ò per qual si uoglia altra cagione alcuno si ritroua, ilqual tanto nelle uirtù eccellente diuenga, con arriuare al purissimo mezo in qual si uoglia uirtù; di maniera che l'appetito, per la gran seruitù, & soggettion, ch'egli habbia con la ragione, quasi diuenga estinto: in tal caso si dee dire, che un tal'huomo trappassi quella eccellentia, che all'humana uita, in quanto humana, possa conuenire; & alle sostantie angeliche si auuicini, & si rassomigli: onde non più huomo, ma piu tosto eroe, ò semideo si dè stimare. Ma, se per contrario ò per infortunatissimo influsso de'cieli, ò per pessima educatione, ò comunque si uoglia uedremo uenire al mondo alcuna persona, che tanto manchi della perfettione humana, che non solamente habbia in se fatta la ragione uile ancella dell'appetito; ma quasi in tutto estinta, & diradicata: allhora non huomo; ma più basso, & più uil, che huomo, che tant'è, quanto à dir fiera, si conuien domandare un tal'huomo. le cui operationi, essendo in tutto priue del lume della ragione, ciecamente in ogni crudeltà uanno sormontando ogni giorno: come per essempio sarebbe il mangiar carni humane, il nutrirsi de'membri de'proprii figliuoli, & alcune simili operationi crudelissime, & barbarissime, priue d'ogni humana carità. Tra questi tali huomini, ò per dir meglio fiere, peggiori assai, che fiere, si debbono connumerar coloro, che, all'arte magica con tutto l'animo intenti, huomini, donne, fanciulli, uerginelle, & qual'altra sia sorte di persone, che uenga lor bene, per ogni minimo lor commodo dell'arte loro ammazzando, smembrando, cocendo, e struggendo; à guisa di horribilissimi mostri uiuono al mondo. alla qual uita, non uitiosa, ma molto peggior, che uitiosa, come quella, che manca d'ogni Filantropia, cioè d'ogni carità, amore, & affetto humano; il nome di uita più che bestial si conuiene. Si come adunque una cotal uita, passando in basso la condition dell'huomo, alle fiere crudeli si fa uicina; così dall'altra parte la uita eroica, trappassando in alto pur l'humana, s'appressa alla diuina. nella qual uita rarissimi in diuerse età, & distinti secoli sono stati eccellenti; si come furon già tre ò quatro mila anni sono Gioue, Bacco, Ercole, Perseo, Pallade, & altri, che da

poeti

poeti ſono celebrati, & cantati. la cui uirtù, non baſtandole i premii terreni, de'celeſti li fece degni: eſſendo chiamati coſi fatti huomini non huomini, ma dii; con dipingere il cielo de'fatti loro: ſi come nel mio libro delle ſtelle fiſſe ho ſcritto lungamente. Di queſti tali eroi non ne mancan forſe hoggi alcuni, coſi huomini, come donne ne'tempi noſtri; i nomi de'quali non uoglio addurre al preſente, per non parer di fare ingiuria à quelli, ch'io con connumeraſsi tra queſti.

IL FINE DELL'OTTAVO LIBRO.

DELLA INSTITVTION MORALE
DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI
IL NONO LIBRO.

COME PROEMIO DEL NONO LIBRO, NELQVAL si tratta dell'amicitia. Capo primo.

AVENDO noi fin qui assai ampiamente di tutte quelle uirtù ragionato, cosi morali, come intellettiue, lequali insieme raccolte ci possono condurre alla somma felicità nostra; non è fuor di proposito di dire horamai alcune cose di quel pregiatissimo, & singolarissimo dono, dato da DIO grandissimo à gli huomini per soauissimo condimento della loro humana felicità: ilqual dono noi domandiamo amicitia. senza laquale ogni nostra operatione, ogni buona fortuna, ogni prosperità, ogni uirtù, & finalmente ogni ciuil beatitudine imperfetta in un certo modo, e tronca sarebbe. Percioche qual conditione, ò stato d'huomini si può trouare, che non habbia bisogno d'amici? i poueri, i ricchi, i giouenì, i uecchi, gli sfortunati, i felici, & in somma ogni sorte d'huomini ha mestieri di questo dolcissimo legame d'amicitia. Et che giouamento a' ricchi, & potenti può la loro prosperità recare, se appresso di se non hanno à chi con beneficii, & cortesie faccian parte delle fortune loro? e i beneficii principalmente si debbono fare à gli amici: come à quelli, che di tal felicità, come se lor propria fosse, si rallegrano; & senza simulatione alcuna sentono per la persona un certo cōtento, & godimēto trascorrere, che non potrebbe esser maggiore, se quel fauor di fortuna, che ueggono nell'amico, in se medesimi riconoscessero. Gli amici adunque son quelli, che fanno risplendere le ricchissime gioie della Fortuna: si come dall'altra banda fanno in grā parte mācare i trauagli, che da'crucci di quella spesse uolte diuēgono. di maniera che coloro, che si trouano in qualche smisurata miseria, laqual per se stessa sarebbe quasi atta col dolore ad ucciderli: s'egli occorre, che nō sian priui d'amici, sentono in grandissima parte quel trauaglio diminuirsi per quella condolentia, & uera pietà, uuota d'ogni simulatione, che ne'loro amici conoscono. Lascio star l'infortunio di coloro, che si trouano in pouertà: li-

quali

quali alcuna uolta, per la mancanza delle cose necessarie alla uita, morrebbono, se i loro amici con le proprie sostantie, che per l'amicitia son fatte tra lor communi, continuamente non gli aiutassero. Ma che uò io ogni minutezza cercando? discorrasi pure per ogni condition d'huomini; & non trouaremo huomo, in tanta altezza riposto, che senza amici si possa appieno chiamar felice: nè alcuno, in tanta bassezza depresso, che, se non è d'amici spogliato, misero à pena si possa dire. O preclarissima amicitia, dono celeste, dono incomparabile: per la presentia del quale ogni humana attione si fa perfetta; & per l'assentia ogni imperfettion nostra rimane adombrata: perche, togliendo l'amicitia del mondo, nè alcuna città, nè alcuna casa potrà mai salua durar molto tempo. Questa è quella gemma, che DIO grandissimo ha data al mondo, accioche gli huomini, legandola nell'oro delle uirtù, faccia quelle uirtù più ricche, più pregiate, & piu nobili. conciosia cosa che à quella perfettione, allaqual le uirtù per se stesse guidare appieno non ci potrebbano; in compagnia di questa amicitia ageuolmente possiamo arriuare. O quanto è dolce quel conoscer, che si fa ueramente in un amico, che egli della nostra felicità si rallegri; laqual congratulatione di gran lunga maggior contentezza porge, che la cosa stessa, di cui egli si congratula, non suol fare. O quanto ancora d'alleuiamento apporta quel condolersi, che fa con noi l'amico di alcun nostro infortunio; del quale egli pigliãdo parte, è forza, che sia minor quel, che ci rimane. La quale amicitia Aristotele uuole che in una città sia più necessaria, che la giustitia non è: poscia che, doue si troua l'amicitia, non può essere, che parimente non ui sia la giustitia: doue per contrario può ben essere, che, doue sarà la giustitia, non sia l'amicitia. Nelle scientie parimente adiuiene, che, quantunque per se stesse facciano perfette il nostro intelletto: nondimeno par, che, se alcun non habbiamo, à cui amicheuolmente le conferiamo; assai men di diletto ci rechino, che non farebbono. Onde sapientemente debbiamo credere che dicesse Archita Filosofo, affermando, che, se alcuno per alcun modo arriuasse uiuendo al cielo; & mirasse presente la bellezza delle Stelle, & la purità di quei corpi: poco soaue gli sarebbe tal contemplatione, se non hauesse alcuno, alqual poi quelle tai cose communicasse. Essendo adunque l'amicitia cosa tanto perfetta, & così necessaria per la felice uita dell'huomo; gran mancamento sarebbe, se in questa institutione, che io ho presa à fare in questi libri, almeno alcune

no alcune poche cose non dicessi di lei: & maggior mente, essen do ella in sostentamento, & sussidio dell'humana uita ordinata da la Natura. perciò che chiaramente si uede, che così ne gli huomini, come ne gli altri animali sta posta naturale amicitia: non solo fra il generante, e il generato; ma ancora fra tutti quelli, che sono d'una medesima specie: se accidentalmente alcuna cosa non adiuiene, che tale amicitia intorbidi, & renda fosca. Et, che sia il uero, oltre à quello, che ne gli animali à più segni si può uedere; nell'huomo ancora à questo si può conoscere: che, secondo che dice Aristotele, noi ueggiamo, che ne gli smarrimenti, & errori delle strade, che occorrono ne'uiaggi, l'uno di buonissima uoglia mostra il diritto camino all'altro; ancora che non si sieno mai piu ueduti. essendo adunque ben fatto di trattare dell'amicitia; non uoglio per hora disputare, s'essa si debba stimar uirtù speciale, distinta da tutte le altre, ò nò: percioche diuerse opinioni intorno à ciò si trouano. Eustratio afferma, che ella è uirtù dalle altre distinta; come quella, che consiste in una mediocrità tra l'amar più, & meno, che non conuiene: poscia che alcuna uolta accade, che si pecchi per troppo amare; come scriuono di quel satiro, ilquale amò tanto il padre, che, morendo quello, egli parimente per dolore s'uccise. Ma come si sia, questo si può ben per certo affermare, che l'amicitia (si come dice Aristotele) ò è uirtù speciale, dalle altre diuisa; ò uero con le stesse uirtù si troua inseparabilmente congiunta. Della qual con quella piu breuità, che sia posibile, tratteremo in questo libro: dichiarando, che cosa ella sia, onde nasca, come si conserui, tra quanti scambieuole si possa trouare, chi sia atto à riceuerla, di quante sorti ella si troui, & altri simili accidenti, & effetti di quella; cominciando dal distinguere, in che cosa differisca dall'amore.

DELLA DISTINTIONE TRA L'AMORE, & l'amicitia. Capo II.

PER procedere distintamente in questa materia dell'amicitia, è ben fatto, che prima alcune cose si dicano della distintione di quella cosa, che è oggetto così d'essa amicitia, come ancor dell'amore: il quale in alcuna specie d'amicitia è quasi una medesima cosa con esso. L'oggetto adunque dell'amicitia, ò uer dell'amore non è altro, che quella cosa, che amabile si domanda:

che altro non è, che tutto quello, che buono appare. perche il buono, ouero il bene apparente è l'oggetto del nostro appetito: ilquale, offerendoglisi alcuna cosa apparentemente buona, subito à quella si uolge, onde si uien per questo à causare in lui un certo compiacimento, che propriamente si chiama amore: ilquale secondo se non è desiderio, ma è principio di quello. è ben uero, che, mouendosi poi esso appetito spiritualmente uerso tal cosa buona; & per tal mouimento causandosi il desiderio: uien l'amor parimente à mouersi, & à congiungersi con esso desiderio; & desiderio in un certo modo à chiamarsi. si come adiuiene appresso i Matematici; che, quantunque il punto sia per se principio di linea: nondimeno, se l'imaginiamo, come mosso, & fluente, o-uer corrente; uiene in un certo modo à causar la linea, & ad esser congiunto in potentia ad ogni parte di quella. Et da questo nasce, che quando si parla di quell'affetto, che si chiama amore; si dee intendere non di quel compiacimento, ma di quel mouimento spiritale; ilqual parimente, secondo diuerse considerationi, desiderio si puo chiamare. Sarà adunque la cosa apparentemente buona l'oggetto dell'amore. &, si come tal cosa in tre maniere può parer buona; cioè honesta, utile, & diletteuole: così si generano tre sorti d'amore; quantunque l'amor dell'utile sia manco uehemente d'ambedue gli altri, cioè del diletteuole, & dell'honesto. percioche le cose honeste, & diletteuoli sono per se stesse amabili: ma le cose utili, non per se stesse, ma per qualche altro fine, al quale elle ci conducono, sogliamo amare. come, per essempio, sono le ricchezze: le quali noi non amiamo, come ricchezze, cioè come oro, come argento, ò simili; ma come mezo, per lo quale alcuna altra cosa, ò diletteuole, ò honorata, posisamo, occorrendo, ottenere. L'amor diletteuole parimente si diuide in due: perche, si come le cose diletteuoli in due maniere si trouano, ò uer da noi stessi conosciute; ò uer da una intelligentia, che non può errare, & per noi le intende: così ancora si troua un amore, che quelle cose riguarda, che noi stessi conosciamo; & questo amor si può chiamare amore animale, commune à l'huomo con gli altri animali. Vn'altro amor poi si uolge à quelle cose, allequali la detta intelligentia lo guida; & è detto amor naturale, commune à tutte le cose della natura. come, per essempio, le cose graui amano il centro dell'uniuerso, & le leggieri il concauo del cielo lunare; desiderando ciascheduna

cosa

cosa quel diletto, ò quell'utile, che uogliam dire, che con la sua perfettione acquista, & le è donato. Questo adunque commune, & naturale amore si troua in noi: non come huomini, nè come animali; ma come corpi uiuenti, & come naturali. concio sia cosa che l'amore, che i nostri corpi hanno di discendere à basso; & quel, che ha la uirtù nutritiua di nutrire, & la generatiua di generare: non ha mestieri d'alcun nostro conoscimento, guidato da chi piu conosce di noi. & non è cosa alcuna in questo mondo corrottibile, che si troui spogliata di tale amore. Del quale amor naturale non intendo io di trattare in questo libro: per che, non dipendendo dal uoler nostro; non può meritare nè biasimo, nè lode; & conseguentemente alle uirtù, della quale io tratto, non appartiene. Parimente non ho à trattar di quell'amore, che, per esser sopra la forza dell'huomo, mentre ch'egli è huomo, non si troua sotto il suo potere, quale è quello, che si domanda angelico, ò uer diuino; del quale appartiene al Teologo di ragionare, & non à chi ragioni delle operationi humane, pendenti dal uoler nostro come fo io in questi libri. Lasciando adunque da parte l'amor diuino, & l'amor commun naturale; il qual forse non senza ragione si può parimente diuino domandare, dipenden do egli da appetito naturale, & da conoscimento diuino: solamente ragioneremo di quello che all'huomo, come ad huomo, conuiene. Tre maniere adunque di amicitia, & d'amore dipendono dal uoler dell'huomo; secondo la distintion delle cose amabili, che si distinguono in diletteuoli, in honeste, & in utili: come ho detto. Et, se ben l'amore honesto ha seco congiunto diletto grandissimo; non però lo domando io diletteuole: perche l'honesto tiene in esso il primo luogo, & il diletto gli segue secondariamente. Onde amor diletteuole in questa assegnata distintione domando io quello, che è diuiso dall'honesto: si come sarebbe l'amor di quelle dilettationi, che delle cose mal fatte, & degne di biasimo, nate da gli affetti souerchi dell'appetito sensitiuo, non dominato dalla ragione, acciecano gli huomini fuor di misura; come sono i piaceri sensuali souerchiamente presi: li quali, alle fiere facendoci simili, fanno, che un tale amore si può domandare amor ferino. Ma, se dall'altra parte cotai diletti da' moderati affetti, quanto, & quando, & come si dee, saranno prodotti; allhora, con l'honesto congiugnendosi, non più amor diletteuole, ma amore honesto causeranno. il qual risiede nell'appetito in-

 tellettiuo

tellettiuo, che si domanda uolontà; doue il diletteuole si troua nel sensitiuo appetito. All'amore utile non assegno particolare appetito. percioche, non essendo egli amore per causa di se; ma per causa d'altro fine: cioè non essend o amata la cosa utile, come fine; ma come mezo per altro fine, si come il nome dimostra: ne segue, che un tale amore si troui ò congiunto con la uolontà, ò immerso nel concupiscibile appetito, secondo il fine, alquale egli riguarda alcuna uolta; che può essere così honesto, come diletteuole: quantunque il più delle uolte ci guidi al diletteuole. Secondo questa distintion d'amore s'ha parimente à distinguere l'amicitia; la quale in che cosa dall'amor sia differente, diremo piu di sotto, quando si tratterà di amore: oltra che dalla diffinition dell'uno, & dell'altro potrà esser manifesto.

DELLA DIFFINITIONE DELL'AMICITIA, & della specie di quella. Capo III.

Già si è ueduto, che l'oggetto dell'amicitia non è altro, che la cosa amabile; cioè la cosa, che appar buona, & degna d'essere amata. à che se noi aggiugneremo, che l'operation dell'amicitia sia l'amare; & che l'amar, secondo Aristotele nel secondo libro della Retorica, non sia altro, che uolere, & desiderar bene à quella cosa, che s'ama: alla fin conosceremo, che l'amicitia non è altro, che beniuolentia: quantunque nō qual si uoglia beniuolentia; ma quella sola, che si troua scambieuolmente trà la co sa amata, & chi l'ama. Et, che sia uero, che tal beniuolentia debba essere scambieuole in amore; da questo si può uedere: che quell'amore, che noi poniamo alle cose inanimate, come à i danari, alle uesti, & simili; perche tai cose non possono riamare: non si può, nè si suol dire amicitia; poscia che sarebbe cosa degna di riso, che alcun desiderasse bene alle uesti, ò ad altre cose simili, per causa di quelle, & non solamente per caussa di se stesso. Non è adunque ogni beniuolentia amicitia; ma quella sola, che si troua scambieuolmente tra chi è amato, & chi ama. aggiungole ancora un'altra conditione; & è, che così all'uno, com'all'altro di quelli, tra i quali si troua la beniuolentia, non sia nascosta tal beniuolentia: di maniera che non solo questi tali si conoscano; ma ancora sia lor noto l'amore, che scambieuolmente si portano. conciosia che, se alcuni, che mai ueduti non si fussero, nondimeno

per la fama delle lor uirtù s'amassero insieme; tale amore si potrebbe chiamar beneuolentia, & non amicitia. Per la qual cosa, uenendo alla diffinitioue dell'amicitia, posſiam dir peripateticamente, ch'ella sia una beniuolentia scambieuole, & non ascosa, tra coloro, che, conoscendosi, s'amano. Ma dirà forse alcuno, che secondo questa diffinitione niuna amicitia si potria trouar mai; per esser cosa imposſibile, che si conosca il secreto del cuor dell'huomo. di maniera che, quantunque alcuno mi lodi, mi fauorisca, m'essalti, mi doni, mi si mostri lieto, & delle mie felicità si rallegri, & delle mie miserie s'attristi; & faccia in somma uerso me ogni altro uffitio d'amico: nondimeno non potrò io mai perfettamente conoscere il secreto del suo petto; per esser solo l'huomo tra tutti gli animali atto à nascondere il uero de' suoi pensieri. &, accioche facesse il contrario, gli fu donata la fauella distinta. pare adunque, che da questo segua, secondo la diffinition data disopra, che mai l'amicitia non potrà trouarsi trà gli huomini. A'che rispondo, che alla uera amicitia non si ricerca la chiara certezza dellò scambieuole amore; ma basta una ferma opinione, & credenza, che per mille segni habbia chi ama d'essere amato. Essendo adunque l'amicitia tale, quale ho detto; dico, che di tre specie, & non più, è posſibile, ch'ella si troui: si come la cosa amabile, che è il suo oggetto, in tre maniere (come habbiam detto) si può trouare; honesta, utile, & diletteuole, ouero gioconda. Intorno à ciascuno di questi amabili può occorrere scambieuole, & palese, ouer manifesta beniuolentia; la qual si domanda amicitia. percioche coloro, che s'amano secondo la uirtù, scambieuolmente si desiderano bene l'uno all'altro: non per causa del desiderante; ma di colui, al qual si desidera: & tale amicitia si chiama honestà. Color poi, che s'amano intorno all'utile, scambieuolmente desiderano l'utilità l'uno dall'altro à fin di se stesſi; sperando ciascun di loro in alcuna cosa seruirsi dell'altro. Color poi finalmente, che s'amano per sola dilettatione; desiderano scambieuolmente diletto l'un dall'altro à se stesſi: sperando ciaschedun di loro di goder d'alcuna cosa, che si troui nell'altro; ò nociui, ò uituperosi, ò inhonesti che sieno tai diletti. Et molte uolte ancora accade, che l'amicitia si troui tra due; de'quali l'uno per diletto, & l'altro per l'utile sia nell'amor collegato. si come, per essempio, accade nell'amor, che sia tra una meretrice, & colui, che la seguita: de'quali l'uno, per il desiderio del diletto; &

l'altro dell'utile si conseruano insieme amici. Hor di queste tre spetie d'amicitia sola l'honestà è quella, nella qual chi ama all'amato stesso desidera bene; non per causa di se, ma per causa dell'amato. doue nelle altre due sorti d'amicitie coloro, che amano, riguardano l'utile, & il diletto di se stessi, & non delle cose amate. perlaqual cosa molto più imperfette sono, che quella non è: conciosia che l'amicitia honesta molto tempo dura; doue le altre due tosto finiscono, per essere i lor fondamenti ageuolmente mutabili: perche quelle cose, che hoggi sono utili, ò diletteuoli; tosto accade, che piu non sian tali. come, per essempio, occorrendoci di nauigare, il nocchiero in quel tempo ci sarà utile: ma, tosto finito il uiaggio, mancando l'utilità, parimente uedrem mancar l'amicitia. come adiuiene ancora à coloro, che insieme uanno in peregrinaggio; liquali tanto tempo durano di essere amici, quanto conoscono durar l'utile, che nel uiaggio l'un, bisognando, spera dall'altro. & il simile si può dir di quelle amicitie, che a' bagni si soglion fare; onde è nato il prouerbio dell'amicitie da bagno. Altrettanto si può dir delle cose diletteuoli. conciosia che molte cose sono hoggi diletteuoli, che fra pochi anni, & forse mesi non daranno diletto alcuno: come sono le bellezze delle meretrici. onde quelle amicitie, che noi habbiamo con esse, tosto à forza sono per estinguersi così dall'una parte, come dall'altra: per mancar col nostro impouerir la speranza in loro del guadagno, & dell'utilità; &, per il loro inuecchiare, la speranza in noi del diletto, che di loro si possa hauere. Alla quale amicitia diletteuole sono i gioueni fortemente inclinati più, che all'utile; doue de' uecchi auuiene il contrario. & la ragione è, perche, sentendo i uecchi tuttauia uenir meno la uita; più all'utile, che al diletto guardando, ageuolmente si fanno amici di coloro, da' quali sperano di potere esser souuenuti, aiutati, & seruiti nelle loro necessità, le quali tutto il giorno sentono farsi maggiori. doue per opposito i gioueni, che per la caldezza del sangue, confidano, & pieni di speranza si trouan sempre; con ogni studio seguono più il diletto, che l'utile: come coloro, che, per esser nuoui nel mondo, non hanno ancor conosciute le necessità, che reca il mondo. oltre ch'essi sempre sono guidati da gli affetti, piu, che dalla ragione: i quali affetti guidano le dilettationi sensuali, se non sono dalla ragion regolate. Onde nasce, che le amicitie de' gioueni durano breuissimo tempo: si perche diuerse sorti di dilettationi

lettationi portan secole prime età; in modo, che quest'anno piacerà una cosa, che un'altro anno punto non sia stimata: si ancora, perche i gioueni senza alcuna consideratione si lasciano portar da gli affetti; di maniera che tosto, che una cosa dilettreuole è posta loro inanzi, senza piu pensare, le uanno appresso. onde, rimanendo tosto ingannati, è forza, che quella lascino, & ad altre s'appiglino di mano in mano. Sono adunque queste due amicitie, cioè l'utile, & la dilettevole, amicitie imperfette, deboli, & per poco tempo durabili. ma l'amicitia honesta si può ueramente chiamare amicitia; come quella, che fa, che coloro, che amano; non per commodo di se lo fanno, ma principalmente per causa di chi è amato da loro: amando ciaschedun la uirtù l'uno dell'altro. onde durabilissima diuiene questa amicitia: come quella, che, hauendo per fondamento la uirtù, non è ageuolmente mutabile; come ho già detto ne' precedenti libri. Appresso questo nell'amicitia honesta si richiude ancor la dilettevole, & l'utile. conciosiache, quando i uirtuosi per la uirtù stessa s'amano; certissima cosa è, che fuor di modo l'un della uirtù dell'altro gode, & prende diletto: &, essendo quasi fatti un medesimo, uiene à farsi tra loro ogni altra cosa commune in guisa, che, occorrendo, l'un soccorre l'altro, & gli fa utile. della perfettione della quale amicitia questo segno si può conoscere, che tra rarissimi perfettamente si troua; essendo tutte le cose perfette rare. Et, per la generation di una tale amicitia si nobile, & si eccellente, non fa di mestieri di breue tempo; come nell'utile, & nella gioconda adiuiene: ma di lungo tempo è bisogno; per esser necessario, che gli amici conoscano molto bene le uirtù l'un dell' altro inanzi, che per la uirtù s'amino: ilche in poco tempo non si può fare. onde è posto in prouerbio, che à coloro, che debbono essere amici, conuenga mangiare insieme un moggio di sale prima, che si possano compiutamente conoscere. Et, se ben ueggiamo, che coloro, che essendo uirtuosi, hanno ad essere amici, tosto dimostrano di uolersi bene: non per questo debbiam dire, che siano ancora amici; ma che solo tra lor l'amicitia cominci. laquale allhora sarà compiutamente perfetta, che la lor uirtù scambieuolmente conosceranno.

DELLA CAVSA, ET DEL PRINCIPIO dell'amicitia. Capo IIII.

VANTO alla causa, & al nascimento dell'amicitia uarie sono state l'opinioni. Conciosiacosa che alcuni habbian uoluto, che dalla somiglianza principalmente proceda: posciache, cosi nelle attion morali, come nelle naturali, si conosce, che l'un simile ama l'altro simile; e i dissimili s'odiano, & si disprezzano: come diceua Empedocle, & come parimente in prouerbio s'afferma. Altri per contrario uoleuano, che l'amicitia fosse piu tosto tra le cose dissimili, che tra le simili: si come in prouerbio si suol dir di coloro, che sono d'una stessa arte; i quali sempre s'odiano, & si inimicano. ilche nelle cose naturali similmente si uede auuenire: ueggendo noi, che la terra, quando si troua asciutta, desidera la pioggia, che è sua contraria; & dell'altre cose similmente. la qual dubitatione ancor che Aristotele non determini; nondimeno non è difficile à determinare, con dire, che la somiglianza & la conuenientia sia piu causa dell'amicitia, che la dissomiglianza non sarà mai: quantunque molte uolte possa interuenire, che accidentalmente la somiglianza causi odio, & nimistà; come adiuien tra coloro, che sono d'una medesima arte, ouer professione, come fabri, pittori, architetti, & simili: i quali s'inimicano per causa principalmente della somiglianza, & dell'arte; ma accidentalmente per il danno, che ad alcun di loro segue dall'essergli molte uolte preoccupato il guadagno dall'altro: onde nasce emulation tra loro. ilqual danno, se in qualche modo non u'occorresse allhor quella somiglianza dell'arte; quanto à se in amicitia li congiugnerebbe. E' adunque la somiglianza cagione di legare in amicitia coloro, che tra lor sono simili. Et, perche molte sorti di somiglianza possono accascar tra gli huomini: come sarebbe somiglianza d'arte, & di nobiltà, di patria, di parentela, di costumi, di uirtù, di uitii, & simili; quella piu, ò meno sarà dell'amicitia cagione, la qual piu sarà uicina alla natura. Onde la somiglianza, & la conuenientia delle complessioni del sangue, dalla qual nasce il piu delle uolte la somiglianza ancor de' costumi; è prontissima sopra tutto à legar gli animi col dolce nodo dell'amicitia: & massimamente, quando dalla consuetudine sarà fatta maggiore, laqual consuetudine è di tal forza, che molte uolte,

te uolte congiugne in amor coloro, che di niuna, ò poca conuenientia di sangue son congiunti: e spesse uolte gli stessi nemici ancora. Il che à mio giudicio non d'altronde nasce, se non che la consuetudine per sua natura riduce à somiglianza ogni diuersità di costumi, che ella ritroua; accostandosi ciaschedun di coloro, che insieme conuersano, alla natura l'un dell'altro: à guisa di molte cose naturali, le quali parimente per loro stesse, se lungo tempo operano insieme, s'auuicinano, & si riducono ad unione. come non solo nelle cose animate si uede, secondo che molte uolte ueggiamo animali di diuerse nature per la conuersation trasmutare in amore la lor natural nimicitia; & due piante, che uicine sormontano, in spatio di qualche tempo unirsi, & abbracciarsi co i rami, col tronco, & in quel modo, che elle piu possano: ma ancor nelle cose, che son priue d'anima, questo stesso si può uedere. si come per essempio, si uede di due instrumenti musicali, ò che rendano suono; come sarebbono due campane: che, quantunque in principio siano disunite tra loro; tuttauia in pochissimo tempo, se in un medesimo luogo insieme battute suonano, amicamente s'uniscono. il che parimente ho trouato in due corde di liuto: lequali essendo per mezo tuono lontane dalla proportion dupla, che chiaman diapason, cioè dall'ottaua; frequentate poi, l'una per se salendo, & l'altra abbassando, per loro stesse si son ridotte all'ottaua. Hora, se queste cose, priue di senso, & di ragione, mostrano si gran segno della forza della consuetudine, & conuersation tra loro; che uogliam noi dir de gli huomini, che per lor natura sono animali conuersatiui, & ciuili? certo non si potrebbe mai basteuolmente narrare, quanto sia il uigore della consuetudine humana in partorir beniuolentia, & amore; se già per alcun caso accidentale alcuna uolta non occorre il contrario. Queste due sono adunque le principalissime cause dell'amicitia: prima la somiglianza, & la conuenientia del sangue, onde deriua la purità de costumi; & poi la lunga conuersatione: le quai due cose sono di tal forza, che tra'uitiosi ancora generano amicitia: quantunque non l'honesta, ma la dilettcuole, & l'utile, perche, secondo che di sotto diremo, l'amicitia honesta non può, se non tra i uitiosi, accascare. La onde ageuolmente si può uedere, quanto s'ingannino coloro, che uogliono, che l'amicitia non da altro deriui, che da bisogno, ò uer mancanza d'alcuna cosa: di maniera che il bisogno, che habbia alcuno di qual si uoglia

cosa, ch'egli desideri; gli faccia cercar l'amicitia di chi si troui di tal cosa abondante. La qual opinione (come ben dimostra Ciceron nel suo Lelio) è falsissima. poscia che secondo questo seguirebbe, che coloro fossero attissimi all'amicitia, i quali bisognosissimi si trouassero. il che è falsissimo: percioche, quanto più alcuno di uirtù, & di sapientia armato, & di nessuna cosa si troua bisognoso; in modo che per se stesso compiutamente sia perfetto, & da altra cosa, che da se non dipenda: tanto piu nondimeno darà luogo (s'ei non è stolto) à questo santo dono dell'amicitia, & più conueneuole gli sarà sempre. Possiamo adunque concludere, che la somiglianza della natura, de'costumi, con la consuetudine, ò uero conuersatione, siano i principalissimi principii dell'amicitia; & massimamente di quella, che honesta si chiama. Conciosia cosa che la diletteuole, & l'utile (come ho detto di sopra) non si debbono chiamar uere amicitie; per non essere per causa, & bene di chi è amato; ma di chi ama; osseruate. doue tra ueri amici tutto'l contrario dee auuenire. Oltra che l'utile, e'l diletto senza la uirtù sono cose flussili, & per poco tempo durabili: & conseguentemente saranno uane, & leggieri quelle amicitie, che in tai cose si fondano; & massimamente nell'utile: per esser piu simile alla uera amicitia la diletteuole, che l'utile; come quella, che per se stessa, & non ad altro fine, che allo stesso diletto, si desidera, & si produce. si come adiuien tra l'amante, & l'amato; i quali, per cagion della loro corporal bellezza, si godono, & s'amano: il quale amore molto piu è durabile, & simile al uero, che non sarebbe, quando l'un di loro per la bellezza, & l'altro per il guadagno s'amassero insieme; si come meglio dichiareremo, quando mostreremo la differentia, che è tra l'amicitia, & l'amore. Dico adunque, che sola l'amicitia honesta è quella, che con gran difficoltà si discioglie; per esser fondata in una base saldissima, & durissima, quale è la uirtù. E' ben uero, che parimente con piu lunghezza di tempo si contratta questa amicitia, che le altre due non fanno; per esser la uirtù dell'huomo non tosto conosciuta, & saputa, ma, come poi sarà l'amicitia contratta, e stretta, difficilmente in uita uedrà mai fine. percioche in una sola maniera può accader, che finisca: non per buona, ò auuersa fortuna dell'uno, ò dell'altro; ma solo per la mancanza della uirtù, ò uer per l'opinion, ch'ella manchi. la quale opinione sarà difficilissima ad accascare: poscia che coloro, che sono ueri

no ueri amici, hauendo à mille segni lunghissimo tempo conosciu ta la uirtù, & la perfettion l'un dell'altro; non daran credenza alle maligne lingue, che uogliano persuadere, che alcun uitio, ò difetto di uirtù si troui nell'amico. La onde, non potendo le male lingue offendere, ò magagnar l'amicitia uera tra due perfettissimi amici; per esser cosa quasi impossibile, che l'un creda mai calunnia dell'altro, ò cosa che non si uirtuosa, mercè della lunga conuersatione, & fedeltà trà lor conosciuta, & prouata per molto tempo: ne segue, che cosi fatta amicitia sarà perpetua, cioè fino alla morte de gli amici durabile; come meglio dirò piu di sotto, quando si ragionerà del mancare, & del rompere delle amicitie.

DELLA PROPRIA OPERATIONE DEL l'amicitia. Capo V.

HAVENDO noi già fatto manifesto, che cosa sia amicitia, & di quante specie si troui, & onde finalmente ella si produca; segue, che noi ueggiamo, qual sia la sua propria operatione estrinseca secondo l'opinion de' Peripatetici: li quali seguo principalmente, & più d'altri Eustratio, dopo il loro capo Aristotele. Et ho detto estrinseca: percioche della propria intrinseca operation sua non dubita alcuno, che non sia l'amare: ò uogliam dir secondo Aristotele nel secondo della Retorica, il desiderar bene. conciosia che non men l'amicitia, che le altre uirtù, con le quali ella dee esser congiunta, ha di bisogno dell' elettion nostra: in maniera che niuna operatione humana, senza il uoler nostro, & senza la nostra elettione, merita punto ò di lode, ò di biasimo. Ma, tornando all'operatione esteriore dell'amicitia, dico, che la propriissima sua operatione non è altro, che il conuersare, & il communicar nel uiuere. percioche tutti gli amici uniuer salmente in qualunque condition si ritrouino, ò in prosperità, ò in bassezza, ò infermi, ò sani, ò poueri, ò ricchi, sempre desiderano d'hauere appresso di se i loro cari amici, & uiuere insieme con essi; scoprendosi l'uno all'altro i segreti del cuore. la qual cose è dolcissima fuor di modo: però che, essendo l'huomo per sua natura conuersatiuo; & hauendo solo fra tutti gli altri animali la fauella dalla natura datagli, accioche egli, essendo per natura conuersatiuo, possa scoprire i concetti dell'animo; & trouandosi

rarissimi

rarisſimi coloro, de'quali nel diſcoprir loro, ci posſiamo ueramente fidare: ſarà forza, che, quando accade, che con alcuna perſona posſiamo hauer confidentia, ſia coſa dolcisſima il diſcoprire con la uerità delle parole ogni profondo ſecreto de'noſtri petti. il che ſolo con gli amici ſi può fare; per eſſer l'amico (come ben dice Platone) un'altro noi. Douendo adunque gli amici per il legame dell'amicitia inſieme congiugnerſi, & di più fare un ſolo; & non potendoſi queſta unione far giamai, ſe ciaſcun di esſi non uede ſcoperto, & paleſe ogni penſier l'un dell'altro: il qual diſcoprimento ſi può far ſolamente per la conuerſatione, & per la communicanza della uita: ne ſegue, che il conuerſare, & il uiuere inſieme ſia la propria operatione dell'amicitia; & quella coſa, che ogni di più la può ſtabilire, & confermare. Et, che ſia il uero, noi ueggiamo, che molte operationi, che tra gli amici ſi conuengono; come ſono il giouarſi l'un l'altro, l'aiutarſi, il difenderſi, il donare, il conuerſare, & ſimili altre ſolamente in quel tempo conuengono, che la necesſità conſtringe ad operare, ò aiutandoſi, ò difendendoſi, ò ſimili: non continuamente; ma ſolo quando il biſogno, ò la occaſion lo ricerca. ſolo il communicare, & il conuerſar nella uita è quello, che non aſpetta il biſogno: ma continuamente per ſe ſteſſo ſi deſidera, & ſi ricerca, come operation molto più perfetta nell'amicitia, che non è qual ſi uoglia delle altre. La onde dalla mancanza di cotale operatione l'amicitia ſi ſuole à poco à poco intepidire, inſino à tanto che finalmente ſi ſcioglie in tutto: come adiuiene per la lontananza; & masſimamente ſe gli amici con lettere, ò con ambaſciate non ſi poſſono uiſitare, & quaſi parlar di lontano. per che le lettere de gli amici, che ſono lontani, ſono quaſi un conuerſare, & un communicar nella uita; ancor che imperfettamente: per eſſer gli ſcritti un grado piu lontani da'concetti del core, che non ſon le uiue parole. onde (come dice Ariſtotele) ſi ſuole affermare in prouerbio, che un lungo ſilentio coſi di parole, come di lettere, ſuole interrompere, & diſcior l'amicitia. il che è argomento chiarisſimo, & il conuerſare, & il uiuere inſieme ſia la propria operatione dell'amicitia. & il medeſimo da queſto ancora ſi può conoſcere, che coloro, che non ſanno conuerſare, & ſono inetti alla conuerſatione; hanno poche amicitie: ſi come adiuiene à quelli, che ſempre ſon melanconici, acerbi in uiſta, difficili, crudi, auſteri, & affannoſi; la cui preſentia piu toſto

ſto

sto intorbida ogni allegra conuersatione, che punto la faccia lieta, ò uiua renda. le quai parti sono assai domestiche a'uecchi; i cui costumi son piu tosto tediosi, fatieuoli, & pieni di tristezza, che nò. onde, essendo la lor conuersatione priua di diletto; non è chi la cerchi, ò desideri: anzi è fuggita con ogni studio; per essere il diletto quello, che porge polso, & uigore alla conuersatione, & alla communicanza de gli huomini. doue il contrario adiuien de'gioueni: li quali, per la lor uiuezza, & natural dolcezza di costumi, uolentieri si tramettono nelle cose dilettevoli: & di qui è, che amicabili son quelle conuersationi, nelle quali eglino si ritrouano. Appresso di questo ueggiamo, che rare uolte accasca amicitia tra coloro, che, per essere occupati in altri negocii, di rado, ò non mai possono insieme ritrouarsi: come adiuien di coloro, che uiuono in molti diuersi essercitii. Le quai cose tutte fanno fede, che la communicanza del uiuere sia (come ho detto) la propria operatione dell'amicitia; senza la quale ella ageuolmente si scioglierebbe. Et non creda alcuno, che per communicanza di uita io intenda il mangiare insieme, il dormire insieme, & simili altre operationi, che gli huomini habbiano à fare insieme: anzi per communicanza di uita intendo io un certo scambieuole discoprimento d'ogni cura, d'ogni pensiero, che gli amici debbono far l'uno all'altro; cercando sempre d'essere insieme piu che possano, secondo che le occasioni si porgon loro. Confesso ben, che la communicanza del uitto, del dormire, dell'habitare, & simili sia grande instrumento, & occasione à stringer la conuersatione tra gli huomini; come si uede per esperientia tutto il giorno.

SE VN PVO' ESSERE AMICO DI MOLTI; ET come l'amicitia consista in vna certa egualità, & agguaglianza di ricompensa; & come sia da compararsi l'amicitia vtile con la dilettevole. Capo VI.

PRIMA ch'io dimostri, se alcun possa hauer piu amici, che uno, debbiam saper, che tre cose sono, che mantengono l'amicitia; cioè la communicanza della uita, l'essere atto alla dolcezza della conuersatione, & finalmente il non esser duro, & ostinato in non discendere nelle opinioni de gli altri: si come tre cose à queste contrarie sono, che amicitia non fanno mai. conciosia

che coloro, che non sono atti alla dolcezza della conuersatione, & che sempre in ogni communicanza di uita sono discordi, & che finalmente per niuna ragione, ò persuasione si lascian mai tor dalle loro opinioni, ò uere, ò false che sieno: mai non faranno amicitia. Lequai parti perche communemente si trouan ne uecchi; di qui è, che tra loro rade uolte si causa nuoua amicitia, e spesse uolte si disciolgon le uecchie. Et molti parimente conosco, che, ancor che uecchi non siano: nondimeno, per essere arroganti, & presuntuosi molto piu di se stessi, che non dourebbono; mai non attendono à quel, che dicono gli altri: anzi tutte quelle cose, che à qual si uoglia modo uengon dette loro, uogliono contra ogni uerità sostenere. da che nasce (come ho ueduto per esperientia) che alcuno amico non hanno al mondo. Hora essendo tutto questo uerissimo, dico, che, per esser difficilissima cosa il communicar concordeuolmente nella uita con molti; la qual communicanza (come ho detto) è una delle parti producitrici, & conseruatrici dell'amicitia: ne segue, che non possiamo essere amici di molti; & massimamente nell'amicitia honesta. conciosia che, essendo l'amicitia honesta sopra tutte nobile, & perfettissima; & denotandosi per tal perfettione eccesso d'amore; il quale eccesso in ogni cosa, oue si troua, denota, & in un certo modo dimostra unità, & singolarità: ne segue, che tale amicitia non si possa mai contrattar con molti. Il che conferma ancora Aristotele con l'essempio di quell'amore, che uerso le amate donne si uede ne' loro amanti; accennando esso Aristotele, & Eustratio, che non possa uno amante amare eccessiuamente in un tempo stesso altra, che una sola amata. Appresso questo douendo gli amici nell'amicitia honesta, quanto piu si può, piacer l'uno all'altro; difficil cosa sarà, che molti si parino dauanti ad un solo, che gli piacciano in estremo grado: per esser rarissimi gli huomini, che non habbiano qualche parte, che possa dispiacere. Oltra che non è facile di trouar molti, che conuengano insieme in una complessione, & natura stessa; si come habbiam detto, che dee auuenir fra gli amici. senza che, douendo coloro, che hanno ad essere amici, far lungo tempo proua della uirtù, & della fedeltà l'un dell'altro; difficilissima, & quasi impossibil cosa sarà, che di molti si possa fare una cotale esperientia. Per le quai ragioni si può concludere, che difficilissima cosa sia, che nell'honesta amicitia possa chi si uoglia essere amico à molti. il che nella

la diletteuole, & nell'utile non adiuiene; nelle quali ageuolmente accade, che molti possano essere insieme amici: per che molto ben può occorrere, che alcun da molti in diuerse maniere possa acquistar giouamento; & che parimente uno possa giouare à molti. Onde, essendo da ogni parte speranza d'acquistare utile, ageuolmente ne uien l'amicitia; la quale insieme con tale speranza si accresce, & si muore. Et il medesimo si può affermar dell'amicitia diletteuole; potendo accascar, che molti da uno, & un da molti possa prender diletto. come si uede nelle compagnie de' giouani tutto il giorno auuenire: le quali, per esser principalmente per la dilettatione, & non per la uirtù, ne per l'utile, insieme collegate, & congiunte; si possono chiamare amicitie diletteuoli. Aggiungasi, che nelle amicitie diletteuoli, & nelle utili non accade di far molto lunghe esperientie de gli amici: per esser fondate, non in cose occulte, come la uirtù; ma in cose apparenti, & ageuoli ad esser conosciute, si come sono il giouamento, e'l diletto, che in prima fronte si fan conoscere. onde subito tali amicitie si contrattano. & per questo non hauendo mestieri di molto tempo à contrattarsi, ageuolmente può chi si uoglia acquistar piu amici. Et, se alcuno mi domandasse, potendo noi hauer piu amici utili, ò diletteuoli, che uno; qual sia di queste due amicitie piu stretta, & più uera amicitia: risponderei, che l'amicitia diletteuole, se da ogni banda per il diletto sarà congiunta; sarà più durabile, & più simile alla uera amicitia, che non sarà quella dell'utile: perche la diletteuole sarà piu libera, & più ignuda d'insidie, & d'inganni, che l'utile non è. percioche gli amici utili, cercando sempre di trar guadagno l'un dall'altro; & di ricompensarsi con lor uantaggio ne' beneficii, & nell' utile: uengono à far la loro amicitia più tosto simile ad una mercantia, che ad una uera amicitia. onde tra tali amici nascono ad ogni hora alcuni sdegni; non parendo loro d'esser ricompensati à bastanza nell'utile. doue, nell'amicitia diletteuole non cerca l'un dall'altro se non diletto: & godendo non sol del diletto, che in se stessi sentono, ma di quello ancora, che nell'amico conoscono; il che dell'utile amicitia non può accascare, se non dalla parte del desiderante: poscia che per il piu ogni cosa, che doue peruiene causa utilità, causa danno la onde si parte: ne segue, che una conuersation diletteuole sia molto piu libera, & priua di cautele, & di cauillose ricompensationi di guadagno, che l'utile non sarà mai; & per questo uiene à

ne à farsi più simile alla uera amicitia. poscia che, si come dentro all'honesta amicitia gli amici s'amano per cagion dell'amato: così nelle diletteuoli godono gli amici non solo del proprio diletto di se, amando; ma etiandio di quello de'loro amici. per che il diletto de'nostri amici non solo il nostro non fa minore; ma più tosto l'accresce: doue nell'utile adiuiene il contrario, per essere il più delle uolte l'utile che s'ha dall'amico, congiunto col danno di quello; mentre che non può dar cosa à noi, che nel darlaci non uenga à priuar se stesso di quella. A questo si aggiugne, che noi ueggiamo, che coloro, che sono fortunatisſimi, & potentisſimi in guisa, che di nessuna cosa hanno bisogno, & che sono tra ogni sorte di diletto; cercano con ogni studio non gli amici utili, ma i diletteuoli: per poter con esſi conuersando, meglio fruire i lor diletti; quasi senza la conuersatione rimangano deboli tutte le dilettationi. e tanto più, che à felicemente uoler uiuere è forza, che gli huomini, quando ch'è tempo, si ritrouino insieme, & stiano allegri: poscia che una continua tristezza gli ucciderebbe; &, come ben dice Aristotele, non potrebbe un uirtuoso nella sua uirtù conseruarsi, se perpetua tristezza gli riportasse. Onde, ueggendo noi, che tutte le conditioni de gli huomini cercano à qualche tempo la conuersation de gli amici diletteuoli, & non tutte l'utili: chiaramente si può uedere, che molto piu dolce, & soaue sia l'amicitia diletteuole, che l'utile non sarà mai; perche anco nell'amicitia honesta è di mestieri che si ritroui diletto. percioche, se per la uirtù gli huomini diuenissero nimici del diletto; non potrebbono uiuere, & conuersare insieme: essendo il diletto il polso, & il neruo della conuersatione; & per contrario la tristezza il ueleno di quella: poscia che la tristezza è aborrita dalla natura, & masſimamente da quella dell'huomo. Per la qual cosa facilmente si può concludere, che l'amicitia diletteuole, & l'utile possono in un solo trouarsi con molti: ma dell'amicitia honesta con grandisſima difficultà, & forse imposſibilità questo adiuiene; come meglio di sotto diremo. La onde da quel, che s'è detto fin qui, si può conoscere, che l'amicitia consiste in una certa egualità di ricompensa, ò agguaglianza che uogliam dire: come si uede chiaramente nell'amicitia honesta chiaramente; nella quale gli amici uirtuosi amano l'un l'altro à guisa di se stesſi: &, communicando ogni lor cosa insieme, quasi di piu persone una persona stessa compongono; in guisa che non solo si troua tra loro

egualità

equalità: ma ancora una certa medesimità, & unità perfettissima, quanto si possa conceder nelle cose humane. Nell'utile amicitia poi, & nella diletteuole si conosce ancora parimente una certa agguaglianza: percioche quiui ciaschedun de gli amici cerca con ugual ricompensa ricompensare ò l'utile, ò il diletto, che riceue dal l'altro. Et, che sia il uero, subito che mancasse loro una simile ricompensa, in modo che l'uno stimasse di porger piu utile, ò piu diletto all'altro che da esso non riceuesse; l'amicitia s'estinguerebbe. Il che non nasce d'altronde, se non che gli amici utili non amano, se non principalmente per causa di se stessi, & per lor proprio giouamento, & guadagno: e i diletteuoli amano primieramente per il diletto di se proprii, & secondariamente per la dilettation de gli amici. onde, ueggendo di non esser ricompensati d'ugual ricompensation di diletto, ò di guadagno; disciolgono l'amicitia. Per la qual cosa concluderemo, che l'amicitia consista in una certa agguaglianza, ò egualità che noi uogliam dire, di ricompensa; & che in essa s'accresca, & conserui.

DI QVELLA AMICITIA, CHE D'ECCELLENTIA, ò ver di maggioranza si chiama; & di quante specie sia. Capo VII.

ANCOR che noi habbiamo detto, che l'amicitia consista in una certa egualità: nōdimeno, si come la equalità in due modi si può considerare, ò aritmetica, ò geometrica; cioè ò secondo una stessa quantità, ò uer secondo la proportione; si come nel discorrer della giustitia di queste due equalità copiosamente ho trattato: così ancora di due sorti amicitie in commun si ritrouano. l'una è quella, che ricerca equalità aritmetica, cioè ricompensatione, secondo la medesima quantità: & l'altra poi non secondo la medesima quantità ricerca la ricompensa; ma secondo la proportion geometrica. Et, accioche meglio io mi faccia intendere, dirò, per essempio, che, tra persone di pari grado, cioè di pari conditione, eccellenza, & rispetto, interuenendo amicitia si ricerca, che tra loro insieme l'un l'altro secondo una medesima quantità, ò d'honesto, ò d'utile, ò di diletto si ricompensino. & questa si domanda equalità aritmetica. Ma un'altra sorte d'amicitia si troua poi tra persone, delle quali l'una secondo qualche importante eccellentia auanza l'altra: si come sono padre, & figliuolo; moglie, & marito; padrone, & seruo; prin-

cipe, & ſuddito; & ſimili: tra'quali non ſecondo una quantità ſteſſa, ma ſecondo la proportion dell'eccedente all'ecceduto ſi dee quella egualità terminare. Et, quantunque queſto tal congiugnimento di beniuolentia, che tra queſti ſi troua, molti non amicitia, ma parentela, dominio, ò in altro modo domandino; non dimeno, eſſendo queſta tal beniuolentia ſcambieuole, & non aſcoſa, pare, che, per la diffinition già concluſa dell'amicitia, ſi poſſa chiamare amicitia, ancor che in un certo modo ſia differente da quell'altra, della quale habbian ragionato: differente dico, ſecondo la differentia dell'egualità, ò geometrica, ò aritmetica, come ho detto. olrra che in queſto ancora ſon differenti, che quelle amicitie già dette di nuouo tra gli amici naſcono, & ſi producono; pigliando occaſion da quella conuenientia di ſangue, & di compleſsione, incluſa ne gli huomini per ſomiglianza d'influſsi celeſti, ò d'educatione, ò ſimili: laqual conuenientia, eccitando l'amicitia, inſieme poi con la conuerſatione finalmente la genera: doue in queſte amicitie d'eccellentia, ò di parentela, che uogliam dire, par, che la piu importante, laquale è tra il padre, e il figliuolo, porti ſeco il principio inanzi à pena che l'huomo uenga in luce. conciosia che, eſſendo il figliuolo parte del padre, par, che di neceſsità, ſi come la parte naturalmente ama il tutto, & il tutto la parte; coſi il padre ami il figliuolo, & egli il padre. il che ancora in un certo modo adiuien de' fratelli, delle ſorelle, de'nipoti, & ſimili. Alla qual natural congiuntione di ſangue ſi aggiugne la continua cõuerſatione fino dalle faſcie; continuando ſempre in una caſa medeſima. la qual conuerſatione, & communicanza di uita quanto ſia importante, habbiam detto di ſopra con l'eſſempio delle coſe animate, & inanimate. & queſta medeſima conuerſatione ancora fa potente l'amor de' conſorti tra loro; & maſsimamente, quando con la generation de' figliuoli uengono piu ſtrettamente à legarſi in amore: come coloro, che non ſolo uiuono inſieme, & inſieme in grandiſsimi diletti ſenſuali ſi congiungono; ma ancora, nella produttion de' lor figliuoli communicando, & l'uno all'altro aiuto porgendo, uengono à ſtrignerſi in maggior beniuolentia. Ma, acciò che meglio ſi poſſa intendere quanto appartiene alla conuerſation di queſta amicitia, che io domando amicitia di maggioranza, ouer d'eccellentia: debbiam ſaper, che, ſi come ſei ſono le maniere de' gouerni d'una città, tre buone, & tre ree; coſi altrettante poſ-

ſono

ſono eſſer le amicitie in una caſa tra buone, & ree. Sono i gouer-ni la monarchia, ouer principato regio; il gouerno de gli ottima-ti, cioè de'buoni; & quello, che domandano gouerno di Republi-ca. A'quali gouerni tre altri ſono contrarii: perche alla monar-chia, come al miglior di tutti, s'oppone la tirannide; al gouerno de gli ottimati, è contraria l'amminiſtration de'pochi ricchi, & potenti: i quali, non per la lor uirtù, ma per la lor poſſanza, na-ta principalmente dalle richezze, ſon temuti, & ſeruiti: alla Repu-blica finalmente, la qual conſidera una commune libertà, nelle buone leggi fondata, s'oppone quello ſtato popolare, il qual ſo-lamente ad una licentia sfrenata ha riguardo. A' queſti gouerni s'aſſomigliano quei reggimenti, che ſi trouano in una caſa. con-cioſia che il reggimento del padre ſopra il figliuolo s'aſſomiglia al regio gouerno; ſe già, corrompendoſi, non ſi fa ſimile alla ti-rannide, come ſpeſſo tra'Perſi adiuiene. Il principato poi del ma-rito uerſo la moglie è ſimile al gouerno de'buoni ottimati; ſe già, per l'inſolentia del marito, ò per la difficil condition della moglie, non ſi da occaſion, che ſi faccia ſimile allo ſtato de'po-chi. Finalmente lo ſtato della Republica à quel de' fratelli ſi mo-ſtra ſimile; ſe già in ſimile al popolar licentioſo, corrompendoſi, non ſi mutaſſe. Tra il padrone, e il ſeruo poi quello ſtato ſi troua, che alla tirannide ſi raſſomiglia: eſſendo i ſerui per l'utile del pa-drone, & non per quel di ſe ſteſsi, gouernati, & retti da'lor padro ni. In quella guiſa adunque, che dee tra queſti iconomici ſtati tro-uarſi l'amicitia; dee parimente eſſer poſta ne'ciuili. come, per eſ-ſempio, tra il uero principe, e i ſuoi ſudditi, ha ad eſſer quel'amici-tia, che ſi conuien tra il padre, e i figliuoli. Tra gli ottimati, & quel-li, che ſon da esſi gouernati, ſi richiede una tale amicitia, qual con-uiene tra la moglie, e il marito. Et finalmente l'amicitia fraterna ſi ricerca tra quelli, che communemente guidano la Republica.

Dee adunque un uero principe, à guiſa di paſtore, & di padre, pro-curare il bene, & l'utile de'ſuoi ſudditi: aiutandoli, & cercando di renderli uirtuoſi, & felici; come ſe figliuoli gli foſſero: come ben moſtra Omero, chiamando Agamennone padre de'popoli.

Onde, perche, ſi come i figliuoli in poteſtà del padre ſi trouano; coſi parimente ſono i ſudditi in poter del principe; ne ſegue, che così il Principe, come il padre, dee con ogni diligentia la notte, e il giorno hauer gli occhi aperti in beneficio queſto de'figliuoli, e quello de' ſudditi. & dall'altra parte i ſudditi, e i figliuoli non ſe-

condo la egualità aritmetica, ma secondo la geometrica debbono ricompensar nell'amore i principi, e i padri loro. conciosia che non d'una medesima sorte di beneficii sono quelli, che il padre, & il principe fanno a'loro sudditi, & a'lor figliuoli; & quelli, che dall'altra parte i figliuoli, e i sudditi debbono fare per ricompensa: ma i padri, e i principi bonificano, soccorrono, gouernano, & rendono uirtuosi, & felici i sudditi, e i figliuoli; & questi dal canto loro in riuerire, honorare, obedire, & seruire hanno da' ricompensarli con tutto l'animo. E' ben uero, che l'obligo de' figliuoli uerso il padre è maggiore, che quello de' sudditi uerso'l principe loro non è. percioche tre grandissimi beneficii dona il padre a'figliuoli, che il principe a' sudditi non può dare; li quali sono, l'essere, la educatione, & la disciplinare institutione: li quali beneficii non possono da qual si uoglia altro human dono esser pareggiati. onde infinito sarà sempre l'obligo, che ha il figliuolo ad hauere al padre: & per questo non potrà mai honorarlo, amarlo, & riuerirlo, si che ancor piu non gli si conuenga di fare: se già (come ho detto) il padre di simile à principe in simile à tiranno uerso i suoi figliuoli non si uolgesse. Questa è dunque l'amicitia paterna, & filiale, similissima à quella, che tra' buoni principi, & buoni sudditi si dee trouare. Segue poi, che l'amicitia, che dee esser tra il marito & la moglie, sia simile à quella, che suole essere tra gli ottimati, & coloro, cui essi gouernano. poscia che, si come gli ottimati in tal guisa debbono gouernare, che, amando i lor sudditi, quelli piu tosto come compagni, che come sudditi debbano aiutare, & fauorire in ogni occorrentia; non togliendo loro alcuna giurisdittione, ò amministratione, che secondo il lor grado conuenga loro: così parimente il marito, benche egli sia nella casa, come capo, nondimeno non in luogo di suddita, ma di compagna ha à tenere, & amar la sua consorte; non le togliendo quella amministratione, & principalità, che à lei, & non à lui si conuenga: come piu di sotto dichiareremo, trattando dell'iconomica. al quale amor maritale la consorte parimente con una certa douuta sommissione, più tosto simile à libera, che à serua, & con grandissima affettione, & rispetto dee ricompensar nell'amicitia secondo la proportion geometrica; come già si è detto. L'amicitia fraterna poi, la quale al reggimento della Republica habbiam concluso che s'assomigli, ha ad essere in guisa, che, non uolendo l'uno eccedér l'altro, conseruino tra

loro

loro una certa douuta purità. la quale amicitia, quantunque si troui dentro à i gradi della parentela; tuttauia più tosto tra le amicitie dell'egualità aritmetica, che della geometrica si può connumerare. Quella poi del padron uerso il seruo piu tosto si può chiamare imperio, & maggioranza, che amicitia. peroche i padroni amano i serui, non per causa, & ben d'essi serui; ma per causa di lor medesimi: per essere il seruo instrumento animato del suo padrone. Onde, se pur la uogliam chiamare amicitia, la debbiam porre tra le amicitie utili; per essere i serui utili a'loro padroni, & eglino ad essi parimente. Ma di queste amicitie domestiche, & iconomiche più lungamente habbiamo à trattare, quando parleremo dell'iconomica: doue ampiamente dell'ufficio del marito, della consorte, del padre, de'figliuoli, del padrone, de' serui, & di ogni altra cosa à questa simile ragioneremo. Concludendo adunque dirò, che queste parentele, ouer congiugnimenti di sangue, che noi uogliam dire, son comprese da Aristotele sotto il nome dell'amicitia; chiamandole egli amicitie, non di uera egualità, ma di maggioranza, & d'eccellentia. le quali molte uolte son fortissime; per concorrere, quelle molte cose, atte alla prodottion della beniuolentia: come fra le altre sarà la conuenientia del sangue, onde nasce la conuenientia de'costumi, & appresso questo ui concorre la lunga conuersatione; & finalmente una certa impressione, che dalle fascie si beuono coloro, che nascono, di tener per cosa certa, che si conuenga loro, per legge non solo di natura, ma de gli huomini ancora, l'amar quelli, che son loro congiunti per sangue, & per parentela: le quali impressioni son potentissime, si come ne' precedenti libri ho prouato. Et, che sia uero, che questa impressione importi nel caso nostro assaissimo, da questo si può uedere, che, se per caso adiuiene, che un padre, prodotto ch'egli ha un figliuolo, da poi tenendolo in casa lungo tempo, senza conoscerlo, l'habbia tutto il giorno inanzi; uedremo, che egli punto non l'amerà: anzi à guisa di seruo, ò d'altra persona strana lo stimerà, in fino à tanto, che, sapendo in ultimo, che sia suo figliuolo, subito di potentissimo amore si infiammerà. il che dimostra, che non la conuenientia del sangue, non la somiglianza de'costumi, non la conuersatione, ne altra cosa finalmente ne sia cagione; se non la impressione, & la ferma persuasione, che, ampliando la legge della natura, hanno gli huomini per la legge ordinato, che i congiunti

giunti per sangue caldamente s'amino,& si desiderino. Il che parimente accade tra coloro,che d'una patria, ò d'una parentela son nati: li quali,per la persuasione,che hanno in se fatta,che tra lor conuenga l'amarsi,s'amano, & s'aiutano, quantunque non n'habbiano altra causa. Et non uoglio mancar di dire, prima ch'io ponga fine à tal materia,che sempre suole esser maggior l'amor del padre uerso il figliuolo,che l'amor del figliuol uerso il padre: percioche il padre ama il figliuolo, come parte di esso padre; & il figliuolo ama il padre,come un suo tutto:& non è dubbio, che piu intrinseca è una parte al tutto,che non è il tutto alla parte; poscia che la parte entra nel tutto, & non per contrario il tutto nella parte. appresso questo il padre,& la madre amano i figliuoli,per esser quelli da loro generati: di che essi genitori sono piu certi, che non possono essere i figliuoli; come quelli,che piu lo stimano per credenza, che per certezza. Oltra che,facendosi maggior l'amore con la lunghezza del tempo; sarà forza,che i padri,& le madri,che dal nascimento de' figliuoli cominciano ad amarli,piu amino,che i figliuoli non faranno: liquali,non da che son nati, ma da che la ragion comincia à prẽdere un poco di uigore; incominciano ad amar le madri, e i padri loro,& à conoscerli per tali. Nell'amor poi, che il padre, & la madre portano a'figliuoli, non è dubio alcuno, che quel delle madri sia maggiore: come quelle,che piu certezza hanno de i lor figliuoli,che non possono hauere i padri. oltra che le madri piu continuamente, & senza quasi intermissione conuersano co'figliuoli, che i padri non possono fare. Ma tempo è hormai di por fine à questa materia,che piu conuiene all'iconomica,che qui non fa.

COME L'AMICITIA CONSISTE PIV IN AMARE, che in essere amato. Capo VIII.

DOVENDOSI inchiuder nell'amicitia,come habbiam ueduto, amore scambieuole, in modo, che cosi l'amare, come l'essere amato da ogni parte ui concorra; potrebbe alcun dubitare, qual di queste due cose dia maggior polso all'amicitia, ò l'essere amato, ò l'amare. percioche noi ueggiamo, che non mancano molti, che piu tosto godono d'essere amati, che d'amare. si come fanno la maggior parte de' potenti, de'ricchi, & de' superbi: iquali, essendo ambitiosi, & cupidissimi d'essere honorati, & tenuti da molto;

e sti-

e ſtimandoſi, che l'eſſere amato ſia ſegno d'eſſere honorato da coloro, che amano: con ogni ingordigia deſiderano, che altri, amandoli moſtrino queſto ſegno di honorarli, & di tenerli da aſſai. di maniera che fino à gli adulatori, & paraſiti accarezzano: liquali, quantunque fintamente amino; tuttauia con queſto finto amore fan ſegno d'honorarli, & di tenerli in pregio: coſa che ſopra modo lor piace. oltra che coloro, che amano, non mancano mai continuamente di lodare, & d'eſſaltar l'amato con ogni ſtudio in ogni occaſione, che uenga loro: ilche è ſegno parimente d'honore. Eſſendo adunque l'eſſere honorato, & l'eſſere amato due coſe uicine tra loro: ne ſegue, che coloro, che grandemente deſiderano d'eſſere honorati; parimente bramino d'eſſere amati piu che d'amare: poſciache l'amare non è ſimile all'eſſere honorato; anzi piu toſto in un certo modo contrario: contrario dico, ſecondo che il fare è contrario al patire. Et, ſe alcuno mi domandaſſe che coſa ſia migliore, & di piu pregio, ò l'eſſere amato, ò l'eſſere honorato: riſponderei ſenza dubio, che l'eſſere amato ſia coſa deſiderabile per ſe ſteſſa; doue l'eſſere honorato, non per ſe ſteſſo ſi brama, ma per altro fine: ciò è per una certa teſtimonianza della uirtù, ouer di qualche altra parte honoreuole, che ſi troua nell'honorato. Et, che queſto ſia uero, noi ueggiamo, che molto ſi deſidera d'eſſere honorato da perſone giudicioſe, & prudenti: perche coſi fatte perſone molto meglio conoſcono il pregio, & ualore dell'honorato. Appreſſo queſto coloro, che deſiderano d'eſſer da'giudicioſi honorati, queſto principalmente bramano, per conoſcere in tal guiſa d'eſſere amati da quelli. adũque l'eſſere amato ſarà coſa di maggior pregio, che l'eſſere honorato: deſiderandoſi queſto per quello, & non quello per queſto; come habbiam detto. Queſti tali adunque ambitioſi, potenti, & ſuperbi piu deſiderano d'eſſere amati, che d'amare: ſtimandoſi, che quello ſia aſſai piu deſiderabile di queſto, & piu all'amicitia appartenga. Ma queſta openione non ſolo è contra i Peripatetici, ma ancora contra il uero ſteſſo: eſſendo coſa chiariſſima, che l'amare, in quanto amare, ſia ſempre molto piu degna coſa, che l'eſſere amato, in quanto eſſere amato non ſarà mai. Ilche prima ſi può prouare con l'eſſempio di quelle madri, che, dando alcuni lor figliuoli ſegretamente, gli amano, fin che uiuono; ancorche ſian certe, che da eſſi non ſiano amate: come quelle, che, per non iſcoprir la loro uergogna, non ſi manifeſtano loro per madri; & per conſeguen-

tia, non essendo da essi conosciute per madri, uengono à saper di non poter da loro, come tali, essere amate. ilche dimostra chiaramententte, che l'amar solo, senza l'essere amato, anzi senza il curarsi d'essere amato, sia potentissimo molto più, che non sarà l'essere amato senza curarsi d'amare. Essendo adunque uero, che le madri, il cui amor uerso i figliuoli è intentissimo sopra tutti gli amori, amano alcuna uolta, senza curarsi d'essere amate; si può concludere, che molto più ne gli altri manco intensi amori può questo stesso accascare. senza che chiaramēte ueggiamo, che gli amici piu son lodati, & essaltati per l'amor, che portano a' loro amici; che per quello, che da gli amici è loro portato. oltra che il fare è più nobile assai, che il patire: & l'amare dinota attione; doue l'essere amato importa patimento: come ogni un uede. onde chiaramente si può concludere, che l'amicitia consiste piu nell'amare, che nell'essere amato. Ma nel seguente libro, quando d'amor tratteremo, più lungamente discorreremo questa difficoltà della nobiltà dell'amante, & dell'amato.

DELLE QVERELE, CHE POSSONO OCCORRERE *tra gli amici; & per qual causa. Capo IX.*

NON MEN dee l'huomo sapere, come si debba conseruar l'amicitia, che come si generi. & per questo non è senō ben fatto di ragionare alquanto di quelle querele, che, germogliando tra gli amici, potrebbono la loro amicitia disciogliere; se troppo crescessero: le quali se note & manifeste ci saranno; più ageuolmente potremo fuggirle. Hauēdo noi adunque di sopra detto, che l'amicitia cōsiste in una certa egualità, & agguaglianza di ricompensa, ò geometrica, ò aritmetica: secondo che ò tra persone dispari in eccellentia si ritroua; come son tra padre, & figliuolo; tra Principe, & suddito; e simili: ò uero tra persone pari, & simili in rispetto, ò in grado, che ci uogliam dire: ne segue, che ogni uolta che si corromperà questa qualità, ò agguaglianza, sempre nasceranno querele da quella parte, onde nasce la causa della corrottione. Et, parlando prima delle amicitie tra i pari (pari dico in grado d'eccellentia, di dignità, ò di rispetto) perche di tre maniere, come ho detto, ella si troua; cioè honesta, utile, & diletteuole: dico prima, quanto all'honesta, che in essa difficilmente possono nascer querele. conciosia che, consistendo ella nella uirtù; coloro,

coloro, che son uirtuosi, non possono fare, che con l'amarsi scambieuolmente di continuo non si ricompensino l'un l'altro. laqual ricompensa se alcuna uolta in beneficii, in doni, fauori, & simili, non sarà essattamente pareggiata; per altro non rimarrà, senon perche forse l'un men dell'altro haurà occasione, & commodità di farlo: ma per questo non mancherà, che egli, secondo la sua uolontà, & interna elettione, non sia prontissimo ad agguagliare i beneficii, che dall'amico riceue. laqual buona uolontà, benche per impossibilità manchi delle forze, & dell'essecutione; per questo non resta, che l'amico non sodisfaccia ampiamente: poscia che tra i buoni la misura delle operationi dee esser solamente la mera, & leale elettione, e il buon uolere; da cui principalmente dipende ogni uirtuosa operatione. Adunque gli amici uirtuosi, conoscendo, che nell'amare, & nel ben uoler si ricompensano insieme abondantemente; & che per questo si uiene à conseruare insieme la egualità dell'amor tra loro: essi niẽte altro desiderando, in questo si acquetano, & di questo si contentano. De' beneficii poi, & delle operationi esteriori, non considerano minutamente chi piu ne faccia; per non dipender da questo la loro amicitia. Onde nasce, che il piu delle uolte queste tali amicitie sono perpetue, cioè per tutta la uita de gli amici, ò al meno per lunghissimo tempo durabili: non hauendo alcuna cosa, che le possa corrompere, saluo la mancanza dell'amore, che si può chiamare ingratitudine. la quale rade uolte accasca. come sarebbe, quando l'un cominciasse à persuadersi, che la uirtù dell'altro fusse minore, che prima non si stimaua: la qual persuasione, ò per se stessa, ò per industria di lingue maligne, che nell'un degli amici nascesse, sarebbe certo bastante à romper quell'amicitia; ma difficile è, che tal cosa adiuenga: percioche, essendosi tali amici per lunghezza di tempo prouati l'un l'altro; difficilmente daran fede à chiunque tra lor uolesse malignamente seminare tali discordie. Per laqual cosa essendo si perfetta questa amicitia, che la egualità sua, nella quale ella consiste, da mero uolere, & non da esteriore operatione dependendo, difficilissimamente si può rompere; non mancando mai da alcuna parte la uera ricompensa dalla beniuolentia: ne segue parimente, che querele tra tali amici rarissime uolte adiuengano. Et per questo, lasciando il parlare di questa amicitia honesta, & alla diletteuole discendendo, dico, che di rado medesimamente sogliono accascar querele in essa, che molto

to importino,percioche,consistendo ella in una egualità, la quale per la ricompensation del diletto si mantiene, & si conserua: ogni uolta poi,che,mancando da una parte tal ricompensa,uenisse à rompersi quella egualità; non per questo dall'altra parte debbono nascer querele uerso colui, dal quale tal mancanza procede: ancora che per tal mancanza uenga à disciorsi l'amicitia; come che senza quella egualità non possa conseruarsi giamai. Onde, se ben la corrottione dell'amicitia per tal causa adiuiene: non per questo in alcuna delle parti hanno à seguir querele. conciosia che non in libero poter d'altrui risiede il piacere, & l'esser grato à chi si uoglia: ne mai sarebbe possibile, che colui, che ad uno altro, come à dire à me,non piacesse,perche non mi paresse bello,ò giocondo; bello per contrario, ò giocondo mi paresse: non essendo in poter suo,che nell'esser suo mi diletti,ò non diletti con la sua presentia. Non debbiamo adunque dolerci di alcuni, percioche non ci piacciano, ò che belli, ò diletteuoli non ci paiano: poscia che in poter loro non è in quell'esser, che sono,di parerci altrimenti. & per questo sarebbe irragioneuole, & ingiusta ogni querela,che ò con aperta dimostratione, ò con l'animo ne facesßimo. Per la qual cosa son degni di riso coloro, che, amando alcuna donna, & non le piacendo, si querelano, ò si dolgono di quella; come meglio diremo nel seguente libro, trattando di amore. La onde ottimamente afferma Aristotele, che sarebbe cosa da ridere, che noi ci querelaßimo dell'amico nostro, accusandolo, con dire,che noi non prendiamo da lui uguale ricompensa; anzi che piu diletto porgiamo, che non riceuiamo. Certamente una tal riprensione, & querela sarebbe degna di riso; essendo in poter di ciascheduno il non conuersare, & il non communicare in uita con quelli, che gli dispiacciono. & per questo Aristotele (come ho detto) uuole, che di rado possano ageuolmente accascar querele nell'amicitia diletteuole; essendo in poter nostro di non conuersare con chi non ugualmente nel diletto ci ricompensi. Resta adunque,che nell'amicitia utile adiuengano ageuolmente dissensioni,& querele. Per migliore intendimento della qual cosa debbiamo sapere, che, si come di due maniere sono le leggi, cioè ò naturali, ò positiue: cosi ancora due sono le utilità, & conseguentemente due le amicitie utili; secondo che l'utile,che l'uno amico può dall'altro riceuere, si può intendere ò secondo le leggi della natura, ò secondo le positiue. Secondo le naturali sarebbe, quando un'amico, riceuendo

ceuendo beneficio dall'altro amico; non con alcun patto, ma cortesemente, & per mera beneuolentia: egli dall'altra parte con beneficio uguale lo ricompensasse. nel qual caso la ricompensa accade, non per obligo di legge positiua, ma per obligo della naturale: mostrando naturalmente la ragione, che i beneficii, & le gratie debbono esser rimunerate. e tal legge naturale domandano i uolgari in simil caso discretion naturale: chiamando discreti coloro, che, quantunque da legge positiua non siano costretti; nondimeno, per mera lor gratitudine, pongono in simil casi legge à se stessi. L'utile poi secondo la legge positiua si domanda quello, che per qualche conuentione, ò patto, che insieme tra gli amici si faccia, quelli obliga ad osseruarlo; di maniera che, non l'osseruando, può il giudice stringerli all'osseruanza: come son uendite, compre, dipositi, sicurtà, donationi, & simili. Hora, essendo adunque tutto questo uerissimo, dico, che in più modi può nell'utile amicitia accascare, che l'uno amico si quereli dell'altro. Primamente, quando essi, secondo i patti, & le conuentioni fatte tra loro, non si ricompensano nell'utile; come sarebbe, comprando, uendendo, & simili. Et alcuna uolta ancora accade questo, facendosi alcun beneficio, con patto, che per ciò debba seguire alcuna cosa; la qual non seguendo poi, subito la querela sormonta da quella parte, che uede senza sua colpa la egualità dell'amicitia mancare: la quale egualità in cosi fatta amicitia, di cui hora ragiono, consiste solo nell'utile, & non in altro. Et in uero non può molto spesso accascare, che alcuno in tale amicitia si quereli dell'altro intorno à quelle cose, che già per manifesto patto sian tra lor conuenute: perche colui, che mancasse di quanto fusse cosa certa che si contenesse nel patto; sarebbe segno, che non amico, ma nimico più tosto si potesse chiamare: & cosi uerrebbe non à romper l'amicitia; poscia che quello, che non è, non si può romper giamai: ma le querele, che spesissime uolte occorrono nell'amicitia utile, son quelle, che secondo l'utile, che pende dalle leggi della natura, nascono à tutte l'hore: & questo adiuiene, perche ciascheduno, ingannato dal proprio interesse, giudica, & misura la natural discretione à uoglia sua. come sarebbe per essempio, se alcuno, ricercando dall'amico un beneficio, ò ufficio, amoreuole, & utile in qualche gran necessità; ilqual beneficio, rispetto à chi lo fa; non sia di molto ualore: egli, che il riceue, misurandolo secondo la breuità del danno, che risulta à chi lo fa, di breuissima ricompensa lo giu

dicherà

dicherà degno. doue dall'altra parte colui, che l'ha fatto, misurandolo secondo la gran necessità, che colui, che il riceuette, ne haueua, lo stimerà grandissimo, & degno di molta ricompensa: & per questa causa si querelerà di quella breue ricompensa, che gli sarà fatta. Suole ancora occorrere alcuna uolta, che alcun senza obligo, che habbia di farlo, farà qualche beneficio, ò dono all'amico, per il qual nondimeno si stimerà, che n'habbia à seguire ugual ricompensa. il qual dono l'amico, che lo riceue, pensando, che per mera gratitudine, & cortesia gli sia stato fatto, con altra ricompensa, come indiscreto, non piglierà cura di agguagliarlo. onde dalla parte del donatore querela non picciola potrà seguire: parendogli, che la egualità della loro amicitia, per mancanza di tal ricompensa, uenga à mancare; & conseguentemente si uenga à rompere l'amicitia. Altre uolte suole auuenire, che l'uno amico all'altro (parlo nell'utile amicitia) uenderà alcuna cosa, senza che si costituisca prezzo tra loro; come confidino nella scambieuole discretione dell'amicitia. onde, uenuto il tempo del pagamento, l'un di loro pensandosi di pagarlo secondo il prezzo, da qualche legge determinato; & l'altro giudicando tal prezzo poco: & per qualche causa, che occorrer può, stimandosi, che piu tosto secondo il ualor della cosa; che secondo il uigore, & rigor della legge, si debba tra gli amici procedere: uiene à querelarsi, & dolersi, che l'amico disciolga l'amicitia. In molte altre maniere medesimamente può occorrer querela nell'amicitia utile, che non accacade minutamente di raccontare. Hor, per rimedio di cosi fatte querele, auuertisce Aristotele, che sempre colui, che riceue beneficio dall'amico, ha à considerar bene la mente di quello: il che far non sarà cosa difficile, per la lunga conuersatione stata tra loro. &, conoscendo colui, che'l beneficio riceue, che chi lo fa in tale stima lo tiene, che ne aspetti ricompensa maggiore, che egli, che lo riceue, non giudica, che si conuenga: allhora ò non lo riceua; ò, riceuendolo, pensi di ricompensarlo secondo la stima di chi lo fa. & parimente dall'altra parte colui, che fa beneficio all'amico, nõ l'ha mai à stimar secondo il commodo, ò l'incommodo, che ne segua à se, che lo fa; cioè secondo il danno, che à lui per farlo ne uiene: ma piu tosto secondo l'utile, & secondo la necessità dell'amico, che è per riceuerlo. percioche, secondo Aristotele, i beneficii sempre son da misurare, non secondo il danno, ò secondo l'occasion del donante; ma secondo la necessità, & l'occasion

di chi

di chi li riceue. onde Pitagora nell'arbitrio di coloro, che da lui apprendeuano la Filosofia, poneua il prezzo, che in sodisfattion della riceuuta dottrina stimassero, che gli si conuenisse: lasciando à ciascheduno in se stesso considerar l'utile, e il profitto, che hauesse fatto. Oltra di questo dice Aristotele, che in alcuna regione, ò natione è per legge ordinato, che, se in alcun uolontario contratto fusse alcuno che ingannato dalle parole, & dalla fraude dell'altro si ritrouasse; in tal caso si douesse far la ricompensa secondo il giudicio di quel, che riceue. conciosia che sempre coloro, che danno, riputano le cose loro di piu ualor, che non sono; per l'amore, che ciascheduno pone, & ritiene alle sue cose proprie: come si uede fare à' poeti intorno à' loro proprii poemi. Et fin qui uoglio che mi basti hauer detto delle querele, che possono accascar nelle amicitie honeste, utili, & diletteuoli, che sono tra coloro, che si trouano simili di eccellentia, ò di dignità, ò d'altro uguale, & simile rispetto. Ma nelle amicitie di eccellentia, come tra padre, & figliuolo, tra principe, & suddito, & simili, è da auuertire; che le qualità di queste amicitie non si debbono misurar con misura aritmetica di ugual quantità; ma secondo la proportione dell'eccellente all'ecceduto. onde non di quella medesima sorte di beneficii deuesi ricompensar colui, che è inferiore, & colui che è superiore. come à dir, per essempio, se un principe farà alcun beneficio ad un suo suddito, ò donandogli, ò fauorendolo, ò simili: il suddito nella ricompensa non dee, nè può render simili beneficii; perche di tai cose il principe non ha bisogno: ma la ricompensa, che dee fargli, ha ad essere, & à consistere in amarlo, in riuerirlo, in obedirlo, & in osseruarlo con tutto l'animo. il che non facendo, darà ageuolmente occasione, che dalla parte del principe gli nasca nell'animo qualche querela. & per contrario, se il suddito, amando, obedendo, & honorando, facesse in un certo modo, per quanto tocca à lui, beneficio al principe; & il principe per questo non lo ricompensasse, ò con donargli, ò con fauorirlo, ò simile: giustamente potrebbe il suddito nel suo animo querelarsi, ueggendo mancar la proportionale egualità dell'amicitia per colpa del principe. & il simile dico tra il padre, & il figliuolo: aggiugnendo, che per qual si uoglia honore, & riuerentia, che il figliuolo habbia uerso il padre, non potrà mai ricompensare à bastanza i grandissimi beneficii, che da quello ha riceuuti; si come sono l'essere, & il bene essere, cioè la buona educatione: caso che que-

sta

sta ancora, che più importa, che l'essere, habbia hauuta da quello: onde i buoni padri secondo una certa ragione sempre potrebbono ne gli anni loro querelarsi de' loro figliuoli, se la impossibilità del la deuuta ricompensa non gli scusasse. & per questa causa secondo la legge il figliuolo non può mai per qual si uoglia causa (secondo che dice Aristotele, & Eustratio ancora) discacciare, ò abandonare il padre suo: doue per qualche causa lo può fare il padre uerso il figliuolo.

DI ALCVNE DVBITATIONI, ET SOLVTIONI di quelle. Capo X.

SECONDO le cose determinate potrebbe forse intorno à questa materia dell'amicitia dubitare alcuno, quāt'oltra debba l'huomo desiderar bene all'amico; & se alcuna sorte di bene si può trouar così grāde, che l'uno amico non habbia à desiderare all'altro. Et pare in prima fronte da dire, che, douēdosi tener l'amico in luogo di se medesimo; non si possa imaginar così gran felicità, che desiderargliele non si conuenga. & massimamēte nell'honesta amicitia: laqual, posandosi nella sola uirtù, può solamēte tra' uirtuosi hauer luogo. onde, non potēdo in un uirtuoso cadere inuidia, laqual gli faccia non che aborrire, ma pur non desiderare qual si uoglia felicità nell'amico; ne segue, che gli amici uirtuosi si debbano sempre scambieuolmente desiderare l'uno all'altro ogni sorte di beatitudine. Ma, quantunque questo paia uerissimo; nondimeno peripateticamente si dee dire, che alcune sorti, & alcuni gradi di felicità si trouano, i quali non ha l'uno amico à desiderare all'altro. e tali sono tutte quelle eccellenti prosperità, le quali sarebbono atte à disagguagliar gli amici per gran distantia; per laqual disagguaglianza sarebbe forza, che le loro amicitie si disciogliessero, ò amicitie men degne diuenissero: conciosiacosa che l'amicitia, contratta secondo la egualità aritmetica, è molto piu tenace, & piu dolce, che la contratta secondo la equalità geometrica. onde l'amicitia, che sia tra un principe, & un suddito, benche sia amicitia secondo la egualità geometrica, cioè secondo la proportione di una certa eccellentia; nondimeno non è così libera, & soaue, come è quella, che si troua tra pari, ò almē quasi pari di eccellentia, & di grado. la onde, se fosser due amici, nella parità constituiti, & all'un d'essi interuenisse alcuna grandissima

prospe-

Prosperità, come sarebbe diuenendo Re, Imperatore, ò simile: quella tale amicitia, per così fatta nuoua disagguaglianza, ò in tutto si disciogli erebbe; ò uero si trasmuterebbe in amicitia secondo la egualità geometrica: laquale è manco perfetta. & da questa mutatione seguirebbe il danno almen di quello de'due amici, ilquale à basso restasse; come rimasto priuo di quella perfettissima, & strettissima amicitia, che prima era tra loro. Per laqual cosa Aristotele uuole, che uno amico non habbia à desiderare all'altro amico tanta eccellentia, che sia forza, che la loro amicitia ò si sciolga, ò men perfetta si renda: come sarebbe, desiderando, ch'egli fosse Pontefice Massimo, ò Imperatore, ò à simili altre eccellenti grandezze eleuato. posciache, non conuenendo ad alcuno l'essere amico d'agguaglianza aritmetica con persona, che di dignità tanto l'auanzi; bisognerebbe per forza, che, ascendendo l'un de gli amici à tanta altezza, l'antica amicitia si dissipasse: cōciosiacosa che i Papi, gl'Imperatori, & simili non conuengono in amicitia di quella egualità, che io dico; se non con persone inclite, eguali à loro. La onde, secondo Aristotele, si può concludere, che un'amico ha à desiderar tant'oltra le prosperità all'altro amico, fin che non sian tali, che per la loro eccellentia corrompano la prima loro amicitia. le quali eccellenti grandezze non per inuidia ha egli à non desiderare all'amico, ne per poco amor, che gli porti; ma per il proprio amore, che l'huomo porta naturalmente à se stesso: ilquale ci può far con ogni ingegno cercare, che d'un così eccellente bene, come l'amicitia è, priui non rimagniamo. Dubitano ancora alcuni, quale obligo stringa più, ò dell'amicitia, ò delle leggi morali, ò finalmente della giustitia legale: cioè, se, per essempio, fusse in mio poter fare alcun fauore, ò beneficio; delquale hauessero insiememente bisogno un'amico mio, & due altri: all'un de' quali per patto conuenuto tra noi io fussi obligato di farlo; & all'altro per giustitia naturale, ò morale, che uogliam dire, io fussi tenuto di ricompensar con tal beneficio alcun'altro, ch'egli prima mi hauesse fatto: in tal caso si dubita, & si domanda, à chi di questi tali io sia prima, & più tenuto di far questo beneficio. Molti uogliono, che la giustitia legale sia quella, che sopra ogni altra cosa ci stringa; & conseguentemente il mio creditore haurebbe à precedere nel detto caso. Altri questo stesso della giustitia naturale affermano, per essere ella il fondamento della legale; & per conseguentia il benefattore nel già posto caso haurebbe à precedere nel primo

luogo

luogo. Altri finalmente giudicano, che i lacci dell'amicitia sian quelli, che sopra tutti gli oblighi legano altrui. Io non uoglio stare à disputar le ragioni di ciascheduna di queste parti; ma secondo la determination di Aristotele, & piu chiaramente secondo il parer di Aspasio, & d'Eustratio, dico, che nella pari necessità dell'amico del creditore, & del benefattore l'obligo, che si ha col creditore per giustitia legale, mi stringe, & mi obliga piu, che non fanno gli altri; in guisa che per lui debbo lasciare il benefattore, & l'amico: & dopo questo nel secondo luogo i beneficii riceuuti dal benefattore piu mi hanno à stringer, che l'amicitia. Et non senza causa ho detto nella pari necessità: percioche per la differentia delle necessità questo ordine detto si ha molte uolte à rompere. come sarebbe, se, per essempio, un mio amico si trouasse incorso, se io non lo soccorressi, nel pericolo della uita; doue il mio creditore, ò benefattore in cosi gran necessità à gran pezza non si ritrouasse: in questo caso adunque dico, che io debbo mancare ad ambidue loro, prima che non soccorrere all'amico mio. & il simile affermo, che tra il benefattore, e'l creditore debba auuenire: cioè che può occorrere tal necessità al benefattore, che sarà il lasciare il creditore per lui conueneuole. & in somma sono sempre da misurare, & da ponderar gli oblighi insieme con le necessità; per ueder, qual d'essi preuaglia. Ma fino à qual termine debbano procedere queste necessità, à potere il detto ordine de gli oblighi trappassare, dice Aristotele, che è difficilissima cosa à determinare: si come in tutte le operationi humane è parimente difficile il determinar le circostantie particolari; per essere infinite, & per poter tutto il giorno accascar di quelle, che non sono altra uolta accadute: la determination delle quali appartiene alla prudentia; come si è detto di sopra al suo proprio luogo. Vuole adunque Aristotele, che secondo la necessità di coloro, che hanno de'nostri beneficii mestieri, si debba contrapesare, & considerare, qual de'tre oblighi già detti piu conuenga di preualere. & afferma solo, che, quanto all'obligo in se, prima la giustitia legale, & quindi la morale, & finalmente la legge dell'amicitia ci stringa, & ci leghi. In che grado poi più, ò meno si debba l'una legge, & l'un'obligo per l'altro cambiare, egli non risolue; nè io parimente determino: lasciando una tal consideratione al parer del prudente; si come intorno alle circostantie in tutte le altre operationi uirtuose, che habbiam detto, che bisogna

gna fare. Solamente questo mi piace di aggiugnere in tal materia, che alcuna uolta il benefattore strigne con manco obligo, che non fa l'amico; quantunque la loro necessità sia uguale: come sarebbe, quando coloro, che ci hauessero fatto alcun beneficio, fossero persone uitiose; & per contrario l'amico fusse uirtuoso: nel qual caso la uirtù dell'amico piu ci obliga, che il beneficio di colui, che co i suoi uitii discioglie, & estingue l'obligo, che il beneficio per se stesso, quanto à se, porgerebbe. la quale auuertentia non ha luogo nel creditore: percioche la giustitia legale commutatiua consiste del tutto nella proportione aritmetica, & non nella geometrica; come habbiam detto nel precedente libro.

DELLE CAVSE, ET DEL MODO *di disciogliere l'amicitia. Capo XI.*

VVOLE Aristotele, che intorno al discioglimento dell'amicitia possano occorrer molte occasioni, nelle quali si cõceda di poter uolontariamente disciogliere l'amicitia. Et prima, quanto alle amicitie utili, & diletteuoli, determina questo gran Filosofo, che, quanto à coloro, che son congiunti in amicitia utile, ogni uolta che l'un di loro uede, che dall'altro sia impossibile di esser nell'utile ricompensato, ò per pouertà, ò per impedimento, ò per qual si uoglia altra cagione; in tal caso potrà disciogliere l'amicitia: poscia che mancando il fondamento di quella, che era l'utile, sarà parimente conueneuole, che quella mãchi. Et il simile dico dell'amicitia dilettevole: cioè, che, se l'uno amico conoscerà, che sia cosa impossibile di hauer piu diletto dall'altro amico; il che per perduta bellezza, ò per infermità, ò per cambiamento di costumi può accascare: (come si uede, che molti, di persone allegre, & amiche de la cõuersatione diuẽtano acerbe, noiose, solitarie, & quasi d'ogni un nimiche) in tal caso mãcando il fondamẽto della loro amicitia, che era il diletto; nõ sarà fuor di ragione, che l'amicitia, ancor si corrõpa. Appresso questo può occorrere, che per giusta querela l'uno amico debba sciogliere una tale amicitia, ò utile, ò dilettevole. come sarebbe, quãdo egli si accorgesse, che l'amico suo l'amasse per sola utilità, ò per sola dilettione; hauẽdo prima mostrato di amarlo per la uirtù, simulãdo l'amicitia honesta, & amãdo secõdo l'utile, ò secõdo la dilettevole. ĩ tal caso può l'amico, che rimane ingannato, accortosi dell'inganno, finir l'ami-

citia: percioche, se quel tal suo amico hauesse nel principio dell'amicitia apertamente mostrato di uoler legarsi seco in amicitia utile, ò dilettevole; egli non gli hauerebbe forse acconsentito: &, quando l'hauesse fatto, non potrebbe poscia stimarsi ingannato. perche le amicitie utili, & dilettevoli allhora si possono domandare amicitie, ancor che imperfette, quando apertamente l'uno, & l'altro amico, ò per l'utile, ò per il diletto, si uniscono in amicitia. ma, quando l'un si pensa di unirsi in amicitia honesta, & l'altro nascostamente si unisce per l'utile, ò per il diletto; può colui, che rimane ingannato, senza suo biasimo tale amicitia à sua uoglia finire. Et questo si uede molte uolte nelle cose di amore, in molte nobilissime gentildonne: le quali, persuase da' loro amanti di essere amate da quelli, non per mero diletto sensuale, ma per la uirtù, & bellezza dell'animo loro; per questo s'inclinano molte uolte ad amarli: ma, à qualche segno poi accortesi d'esser non per uirtù amate, mà à fin di dilettion sensuale; subito, spinte dalla propria honestà, finiscon un tale amore. il che non solo à uitio d'incostantia nõ si dee loro imputare; ma piu tosto à grande ornamẽto, & maggior lode di quelle lo debbiamo attribuire. Per questa cagione adunq; può l'amicitia utile, & la dilettevole alcuna uolta disciorsi. & dice Aristotele à questo proposito, che coloro, che falsano, & frodano l'amore honesto; ricoprendo in simil guisa la bruttezza, & la magagna dell'utile, & del sensual diletto col finto color dell'honesto: sono degni di assai piu biasimo, che non sono quelli, che falsificano le monete; coprendo il rame con finto colore dell'argento, ò dell'oro: poscia che, per esser piu pregiata la uirtù, che l'oro; parimente piu uituperoso sarà chi falsa la rende, che non sia colui, che falsifica le monete. Quanto al discioglimento poi dell'amicitia honesta pone Aristotele questo uerissimo fondamento, che, non si potendo congingnere nell'amicitia honesta, se non coloro, che son buoni, & uirtuosi; doue nell'utile, & nella dilettevole possono trouarsi parimente coloro, che son rei: per poter così il reo, come il uirtuoso, porgere utile, & dar diletto: ne segue, che, se l'uno amico conosce, che l'altro di buono sia fatto reo; può, & dee subito disciorl'amicitia: per non si poter trouar l'amicitia, se non tra i buoni; come quella, che si posa nella base della uirtù. E' ben uero, che quel tale amico, prima che disciorsi uoglia dall'amicitia per causa del uitio, che nell'amico suo sopravviene; dee considerar, se quel uitio è in lui si profondamente penetrato, che

to, che sia impossibile, ò uer difficilissimo di purgarlo, ò di leuarlo. questo dico, perche, quando conosca, che tal uitio possa ò con persuasioni, ò altre somiglianti auuertentie cancellarsi dallo amico suo; in tal caso l'amico, che uede questo, dee non disciorsi dall'amicitia: anzi ha à cercar con ogni studio di sanar la mente dell'amico dalla infermità di quel uitio. il che molto maggior beneficio sarebbe, che non sia mai la sanità corporale, che si produca. Ma se per opposito egli cognoscesse, che il suo amico cosi internamente fusse nel uitio inuesciato, che impossibil cosa sarebbe quasi il liberarlo; allhor non senza ragione potrà da tale amicitia torsi, & dislegarsi. Et, se alcuno mi domandasse, se, dopo il discioglimento dell'amicitia, colui, che si è disciolto, dee col lasciato amico più in lungo amicheuolmente, & gratamente conuersare; & con maggior beniuolentia, che faccia communemente con gli altri: rispon derei, che, quando la diuision dell'amicitia sia per cagion di uitio, sciogliendosi noi da coloro, che infami, & uitiosi son diuenuti; in questo caso non debbiamo con tai persone piu conuersare: anzi son da fuggirsi con ogni diligentia. ma, se per altra cagione ci di scioglieremo da alcune amicitie; allhora alquanto piu gratamente, & benignamente con quelli, che ci erano amici, che con gli altri, debbiam conuersare. Nè conuiene ancora dimenticarsi l'auuertentia, che pone Aristotele intorno al disciogliere dell'amicitia: il qual uuole, che, risoluti che saremo, per le cagioni dette di sopra, di separarci, & di scioglierci da qualche amico: non subitamente, & repentinamente lo dobbiam fare; ma à poco à poco, tuttauia piu discostandoci, per le ragioni, che pone egli stesso; le quali per breuità lascio da parte.

DEL TERMINE DE BENEFICII, & della beneuolentia de gli amici. Capo XII.

MARCO Tullio pone una dubitation nel suo Lelio, quant'oltra debbano procedere i beneficii, che gli amici hanno à farsi l'uno all'altro; ò uogliam dir, quãt'oltra con la beneuolentia debbano arriuare. percioche chi non sapesse un cosi fatto termine potrebbe molte uolte, ò piu, che non si conuenga, passarle; ò meno, che non si dee, appressaruisi. come sarebbe, se per caso un'amico mio mi ricercasse, che, per salute della uita sua, io uolgessi l'armi contra la patria mia, ò ucci-

desſimo padre,ò ſimili. nel qual caſo certo ſarà,che,non ſapendo io il termine del deuuto amor tra gli amici;taluolta,per ſaluar la uita all'amico potrò penſar, che non ſia male, ch'io mi moua contra la patria,ò ſimili. Per la ſolutione adunque di queſto dubio, & per determination d'un tal termine Marco Tullio,dopo molte parole, nell'amicitia coſtituiſce queſta legge,che noi non debbiamo domãdar da gli amici coſe,che ſiano cõtra la uirtù:&,ſe noi ne ſaremo richieſti,piu toſto ſcioglieremo l'amicitia,che à tal bruttezza mai acconſentiamo. & afferma Tullio,che indighisſima,& biaſmeuolisſima ſcuſa ſarà ſempre quella di coloro,che,hauẽdo fatte alcune coſe uitioſamẽte, riuolgano di ciò la colpa nel fortisſimo legame del l'amicitia.il che chiaramẽte fa egli manifeſto ne gli amici di Coriolano, & in quelli di Temiſtocle; i quali ambidue ſdegnati contra la propria patria,in dãno di quella uolgẽdo l'arme,furono da gli amici loro abandonati.Si dee adunque una tal legge da gli amici oſſeruare,che di coſe uirtuoſe,& honorate ſi ricerchino gli amici:& che per cauſa,& beneficio loro ogni coſa facciamo,che uitio nõ inchiuda,& non rechi uituperio à noi ſtesſi.&,ueggendo noi di potere in coſa honeſta giouar loro, non debbiamo aſpettar d'eſſer richieſti: anzi prontisſimi per noi medeſimi gli aiuteremo. Niuna adulatione ha ad eſſer mai tra gli amici: anzi liberamente di ogni coſa,che occorra, ſi conſiglino, ſi ammoniſcano,& delle coſe mal fatte ſi riprendano; & à niun'altra perſona maggior fede preſtino, che l'uno all'altro; & niuna coſa fintamente, ò ſimulatamente tra loro ſi dica,ò ſi faccia mai: il cuore nella fronte ſi moſtrino; con le parole pure, & nette d'ogni falſità porgano ſeco fedelmente i ſecreti del petto fuori; oſſeruandoſi ſcambieuolmente, amandoſi, aiutandoſi, fauorendoſi,dilettandoſi,& ſopra ogni altra coſa pretioſa tenendoſi cari: uiuendo certisſimi, che niun'altra mercantia, ò guadagno può pareggiare il pregio, e il ualore della uera, & non finta amicitia: niuna ſatietà, niun faſtidio, ò tedio naſca tra loro; anzi quanto piu ſi ueggano, s'odano, ſi conoſcano, & inſieme uiuano, tanto piu ſempre di uederſi,d'udirſi, di conoſcerſi,& di uiuere inſieme deſiderino;cõ una certa unanimità,& corriſpondentia d'animo, & ſomiglianza di uoglie,& parità di coſtumi, che piu non ſi poſſa deſiderare. Il che ageuolmente uerrà lor fatto, & ogni horà piu amici della uirtù diuerranno. percioche nõ è la maggior ſomiglianza di quella, che poſſa portar la uirtu tra gli huomini: poſcia che il uitioſo,per non eſſer ſimile à ſe ſteſſo, anzi disſimile,per la nimicitia,

micitia,che è tra il uitio, & quel dettame della ragione, che in ciascheduno si troua,che stolto non sia; non può parimente con alcuno accordarsi, ò ad alcuno assomigliarsi perfettamente: di maniera che, quantunque due uitiosi insieme si trouino; nondimeno, per il lor uitio,non simili, & concordi, ma dissimili sempre saranno, & conseguentemente poco amici: per esser la somiglianza una delle cause dell'amicitia; come disopra habbiam detto: perche la uera amicitia non può ritrouarsi,se non tra i buoni. Questi,& simili sono adunque gli ufficii,& le leggi dell'amicitia:& tale,quale io ho detto,dee essere il termine della beniuolẽtia tra gli amici. Et,se alcun mi domãdasse,qual sia il termine,cioè il fine dell'amicitia; risponderei,che alcuni,secõdo che dice Tullio,uogliono,che,come ciascheduno è disposto uerso se stesso, così sia parimente uerso l'amico.& questa (come egli dice)non è cosa ragioneuole.conciosia che molte cose conuiene, che facciamo per un amico, che per noi non conuerrebbe: come per essempio, sarebbe il parlare in lode,& in essaltation dell'amico; ilche far uerso di se medesimo ad alcun non conuiene. &, occorrendo di domandar qualche gratia per l'amico;con piu ardire,& uehementia si potrà fare,che per nostra cagione non conuerebbe:perche, in molte cose di noi stessi parlando,per uerecondia ci arrossiamo; nelle quali per gli amici questo non auuerrebbe. & il simile in molti casi si può discorrere. Onde si può concludere,che per l'amico in molte cose si dee piu oltra operare,che per se stesso. Altri uogliono,che gli amici habbian tant'oltra l'un per l'altro ad operare bonificando,quanto appunto s'appartiene in ricompensa di quello, che l'un dall'altro riceue; in guisa che quelle proprie attioni,che l'amico fa per noi, ò in tutto simili, debbiam noi far per lui. La quale openione è parimente poco conueneuole: percioche l'amicitia non è come una compagnia, ò communicanza tra mercatanti; iquali sempre con la penna in mano procurano, che non sia di lor, chi possegga pure un soldo piu dell'altro.laqual cosa è contraria all'amicitia;la cui libertà,& beniuolentia non ricerca questa minutezza di ricompensa: anzi debbono gli amici à gara cercar di auanzarsi l'un l'altro di beneficii,& di gratitudine.La onde conuien di trouar per l'amicitia altri fini,de'detti piu ueri: liquali secondo Tullio, sono la communicanza de'pensieri, l'amarsi,il benuolersi,il cõsigliarsi,& il consolarsi,& il condolersi nelle miserie,& nelle male fortune;& il congratularsi nelle felicità: & in se non solleuarsi così di animo, che l'amicitia non

sia sempre nella medesima caldezza; &, se possibil sia, con maggiore osseruanza. Questi, & cosi fatti sono i fini, e i termini, & gli ufficii dell'amicitia; & massimamente dell'honesta, & uirtuosa: laquale sola si può ueramente chiamare amicitia.

SE NELL' AMICITIA HONESTA PVO VNO insiememente in un tempo stesso trouare, & conseruar molti amici. Capo XIII.

Gia` disopra habbiam detto, che nell'amicitia utile, & nella diletteuole si può dar tal caso, che un solo possa hauer molti amici; ancor che nella diletteuole piu difficilmente adiuenga. Resta, che dell'honestà diciamo, che, per non trouarsi ella se non tra i buoni, sarà difficilissima cosa, & forse impossibile, che molti ad un solo in uno stesso tempo si trouino amici; & che alcuno habbia à desiderar di hauerne molti. Et prima, quanto à questo, che si trouino di rado, à questo si può uedere, che la uirtù non suole in molti risedere; & troppo piu rari sono i uirtuosi, che non bisognerebbe. onde fa di mestieri, che molte cose concorrano, & tutte difficili ad auuenire à uoler collegare una tale amicitia tra molti. percioche primieramente bisogna, che piu persone uirtuose si trouino: & di poi, che s'assomiglino nella parità di quelle uoglie, che non sono per se stesse ne uitii, ne uirtù. & à questo si aggiugne, che habbiano una certa conueniētia insieme con la lunga conuersatione, & esperientia, l'uno della uirtù dell'altro. Le quali cose tutte, & ciascuna per se, & molto piu tutte insieme sono difficili ad accascare. &, quando pur concorressero, fa dibisogno poi, che coloro, che debbono essere amici, si mostrino l'uno all'altro i segreti de' lor cuori: lequali riuelationi non si possono far con molti senza pericolo; percioche la confusion di tanti consapeuoli del mio pensiero potria facilmente, senza colpa di quelli, dal caso stesso guidata, farlo palese ancor fuor di questi: onde gran danno me ne seguisse; come molti essempi si potrebbono addurre à questo proposito. Oltra che l'eccellentia dell'amore, che si ricerca tra gli amici, non può spargersi in molti rami; essendo natura di tutte le cose eccellenti l'accostarsi, piu che possano, all'unità, & alla singolarità. Sarà adunque cosa difficile, & parimente non desiderabile, che alcuno habbia molti amici in un tempo. La qual moltitudine, secondo Aristotele, & al giudi-

cio di Platone, & di Tullio, non suole, & forse non dee passare il numero ternario; auuenga che rare uolte, ò non mai si troui per historie; che sia arriuata à tal numero: non si leggendo, se non d'alcune coppie d'amici, & queste rare, che sono state ne'tempi à dietro. Et non sono mancati alcuni, che hanno affermato, trouarsi alcuna sorte d'huomini, à cui non solamente molti, ma ancora uno solo non si ricerca d'hauere amico: come dicono, che adiuiene à gli huomini felici, li quali d'amici non hanno mestiero; poscia che i felici, per se stessi (come nel secondo libro habbiam detto) essendo à se stessi bastanti per la lor propria beatitudine, non par, che sia necessario loro alcun bene esteriore, come sono amici, & simili. La quale opinione è falsissima: conciosia che la felicità, se ben per sostantia sua è in se perfetta; tuttauia grandissimo ornamento può prender da' beni esterni: si come con piu ragioni ho prouato nel secondo libro. senza che, essendo l'amicitia forse uirtù, ò almen congiuntissima con la uirtù; pare, che piu tosto s'accosti ad esser bene intimo, che bene esterno. oltra che, conuenendosi al felice il far beneficii, l'usar liberalità, & simili; ne essendo alcuno, à cui piu si conuenga, che noi doniamo, & bonifichiamo, che a'nostri amici: ne segue, che dolcissima cosa debba essere a'felici di hauere, à chi, come à loro amici, possano la lor liberalità dimostrare. aggiugnesi à questo, che, per esser l'huomo naturalmente conuersatiuo, & nimico della solitudine; non potrà alcuno compiutamente esser felice, se si troua spogliato d'amici: percioche la conuersation de gli altri, che non sono amici, si può stimar quasi uicina alla solitudine, & molte uolte peggior di quella. Conuiene adunque al felice l'amicitia honesta; anzi è quella, che ogni sua beatitudine rende perfetta, & adorna. Confesso bene, che, trouandoci nelle miserie, habbiam piu necessità de gli amici, che nelle buone fortune. ma nelle prosperità poi, se non piu necessarii, almen piu diletteuoli, & piu cari ci saranno gli amici; come lungamente nel nono dell'Etica proua Aristotele. Molte, & molte altre cose si potrebbono peripateticamente trattare dell'amicitia; le quali troppo lunghe, e tal uolta tediose si giudicherebbono. Per laqual cosa, lasciando questo da parte, à tal materia horamai porrò fine: & maggiormente, per hauere io raccolto il succo di tutto quello, che non solo Aristotele, & Eustratio lungamente scriuono intorno à questo; ma ancora di quello, che ho potuto trar da alcuni altri Greci Peripatetici, che mi sono uenuti alle mani. di ma-

niera che io ho con ogni diligentia fatto una breue somma di tutto quello, che peripateticamente credo che dir si possa dell'amicitia. Et quantunque io dica peripateticamente; non per questo giu dico, che l'openion Platonica in tal materia sia differente dall'Aristotelica in cosa, che importi molto. Il che acciò che si possa in qual che parte uedere, uoglio narrare in breuissime parole una buona parte di quello, che da Platone si possa raccogliere.

DELL'AMICITIA SECONDO L'OPENION di Platone. Capo XIIII.

SECONDO che io, leggendo le cose di Platone, ho potuto raccogliere dell'amicitia, non solo nel Liside, (nel qual dialogo egli piu tosto accenna, che chiaramente scopra l'openiō sua, come è suo costume in tutti i suoi dialoghi; ne'quali Socrate ò tra Sofisti, ò tra discepoli di Sofisti ragiona: doue sempre usa Socrate piu di confutar l'openion de gli altri, che di por la sua) ma in altri suoi dialoghi parimente; & piu altroue in quei delle leggi, & nel Simposio: dico che la uera amicitia secondo Platone non è altro, che una honesta conuenientia di perpetuo uolere tra due, ò tra piu. il cui fine sarà una communicanza, ò uero unione di piu uite; & il principio suo sarà una conuenientia, & somiglianza di sangue, & di costumi; & il mezo finalmente, che la conserua, altro non è, che amore. Onde per tal diffinitione si esclude ogni amicitia, che non sia honesta; & ogni conuersatione, che si troua tra i lasciui, & uitiosi: & per quella parola perpetua si tolgon uia le amicitie, quantunque non uitiose, che tra i fanciulli si ueggono; le quali son leggieri, breui, & fallaci. ma per quell'altra parola, ouer particella, uolere, si dimostra, che della nostra elettione principalmente dipende l'amicitia. il fin suo, che è communicanza di uita, altro non significa, che una conformità di pensieri, & union d'animi: & per dire in una parola, congiugnimento di piu uite in una: in guisa che gli amici di una sol uita uiuono. per conuenientia di sangue, & di complessione, ò natura, che uogliam dire, uuole intender Platone una certa somiglianza nata da una parità d'influsso celeste, & somiglianza d'Idea. L'amor finalmente uuol che sia il mezo, che la conserui: &, per esser l'amor secondo Platone desiderio di bellezza; sarà forza, che tale amicitia non sia se non tra i belli, belli dico d'animo principalmente: percioche, essendo

il corpo instrumento dell'animo nostro, & conseguentemente di noi medesimi; coloro, che amaranno il corpo nostro, non ameran no noi, ma alcuna cosa di nostro. Altre cose si potrebbono ancor dire secondo Platone, ma tutte simili à queste. Per laqual cosa si può agevolmente uedere, che in questa materia dell'amicitia, si come in ogni altra facultà morale, in pochissime cose si uede Aristotele esser da Platon differente. Veggendo adũque noi, per l'openion di due si gran Filosofi, quanta sia l'eccellentia, & la degnità di questa amicitia honesta; laqual sola si dee chiamar ueramente amicitia: niente altro resta, se non, che noi con tutto l'animo l'abbracciamo. Et, benche io habbia detto, che le amicitie de' fanciulli non sono uere amicitie, per la mutabilità, & leggierezza di quella età: nondimeno debbiam sapere, che, se per buona sorte alcuno nella sua fanciullezza haurà tale amico, ilqual poi nell'età matura parimente gli sia amico; una tale amicitia sarà sopra tutte le altre diuina, & pregiata: ancora che di rarissimo accaschi. La onde buona sorte sarà quella di chi da fanciullo si eleggerà per amico colui, ilqual, crescendo poi con esso nella uirtù insieme, & ne gli anni, parimente nell'età manco acerba, per fin che durino gli anni suoi, gli sarà amico perfettissimo, & costantissimo: col qual collegato gusterà quel dolce, che à rarissimi è conceduto di poter gustare. Et sia certo l'huomo, che questo tal suo amico, se sarà, quale io lo formo, & lo imagino; sarà nell'età matura il uero dolcissimo condimento di ogni beatitudine: con cui communicando egli il cupo del petto suo, si consiglierà con esso in ogni occasione; &, insieme i casi loro l'un dell'altro consultando, si ammoniranno, si consoleranno, si congratuleranno, si condorrãno, s'ameranno, & insieme di due uite una uita stessa faranno: & in somma un solo di due diuerranno; troncando, & diradicando ogni maligno pensiero da'lor petti, ogni falsa persuasione, ogni adulatione, ogni sospetto da se scacciando; & finalmente ogni uarietà di pensieri, & di uoglie, & ogni dissensione, & contrasto, che potesse, germogliando, la loro unione conturbare, torranno uia da i lor cuori. Ma tempo è hormai di por fine in un tempo à questa materia dell'amicitia; & da questo nono libro passare al decimo.

IL FINE DEL NONO LIBRO.

DELLA INSTITVTION MORALE
DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI
IL DECIMO LIBRO.

COME PROEMIO DEL DECIMO LIBRO. Capo I.

PERCHE l'amicitia non è diuisa mai dall'amore: par, che il ragionar di quella non possa ragioneuolmente passare, senza fare alcuna mentione di ogni specie di amore; & che amore cosi secondo Platonici, come secondo i Peripatetici, habbia ad essere il fonte, & il mantenimento dell'amicitia. La onde, essendo tra le altre specie di amor quella ancora, che da i Platonici è chiamata desiderio di bellezza; del quale amore sono amate quelle persone, che partecipano di tal bellezza; come par, che communemente hoggi si prenda questa parola amore: non sarà forse fuor di proposito, per non lasciar questa notitia imperfetta, aggiugnere à quel, che s'è detto, alcune cose intorno à questa specie, che ci resta di amore. e tanto piu, quanto noi ueggiamo, che non solo il diuin Platone in molti luoghi de' suoi morali dialoghi n'ha parlato, e specialmente nel suo Simposio; ma ancora Aristotele nell'ottauo, & nel nono dell'Etica assai chiaramente ne ha scritto: ancor che ciò habbia fatto, col trattare insieme dell'amicitia, & non separatamente; come fra gli altri luoghi piu apertamente l'intende nel capo dell'amare, & essere amato, & nel capo delle specie dell'amicitia, & quasi per tutto il nono, & finalmente nel fin di quello. Noi adunque, seguendo le pedate di si grandi huomini, non lascieremo di discorrere alcune cose di cosi fatto amore: accio che, conosciuta la natura, & la proprietà sua, meglio si possa conoscere, & determinare, se tra huomo nobile, & donna nobile si conuenga; secondo che io determinerò nel fine di questo decimo libro. Et non m'è nascosto già, che intorno al conuenire, ò non conuenir questo amor tra persone nobili si trouano due openioni tra lor contrarie. L'una è di coloro, iquali, senza fare alcuna distintione, affermano, che all'huomo uirtuoso non conuiene amar di cosi fatto amore quanto si uoglia bella, & uirtuosa donna; ne di esser da quella amato: quasi questa habbia

bia

bia ad esser macchia bruttissima della uirtù, & della uita loro. Altri son poi, che per opposito, pur senza fare alcuna distintione, affermano, che questa sorte di amore, in qualunque modo ella si ritroui tra le persone, sia il condimento di ogni nostro felice stato; in guisa che senza quell'amore rimanga tronca, & imperfetta ogni humana felicità. Hor, come queste due estreme openioni contengano ambedue non picciola imperfettione, mi riserbo à mostrarlo nel quartodecimo capo di questo libro; doue chiaramente si distinguerà, & si dichiarerà tutto quello, che à tal materia appartiene: di maniera che io son risoluto in cotal cosa di procedere in questo modo. Primieramente tratterò di questo amore, di cui ragioniamo, con ogni distintione, che si conuenga fare: hauendo sempre l'occhio alla uera uirtù dell'huomo nobile; considerando solo, & concludendo la dottrina di questa materia, senza punto applicarla à grado, ò sorte di persona alcuna. Poi, fatto questo, uerso il fine del libro renderò meglio la cagione, che m'ha indutto à parlarne; con piu ragioni dimostrando, che non si poteua, ne si doueua così fatta notitia lasciare in dietro. Vltimatamente il tutto applicheremo al proposito nostro dell'huomo felice; mostrando, come possa, ò non possa ciò, che si sarà d'amore dichiarato, hauer luogo nella felicità di quello. Per laqual cosa, se alcuni saranno, che prendano alcuno scropulo di questo mio trattar d'amore: li prego, che patientemente sopportino di legger quanto io ne tratto, & ne scriuo; aspettando d'intender poi la ragion, che mi ha mosso à farlo: & non uogliano ò ripendere, ò marauigliarsi, fin che non hanno il tutto letto, & considerato. Venendo noi adunque à trattar di amore; perche meglio si conosca la natura, & l'essentia sua, quello nelle sue spetie diuideremo: & quindi quello, che ciascheduna sua specie importi, dichiareremo. Ma inanzi ad ogni altra cosa sarà ben fatto, che si uegga, in che cosa egli differisca dall'amicitia.

DELLA DIFFERENTIA TRA L'AMICITIA, & l'amore. Capo II.

NON in poca cosa consiste la differentia tra l'amicitia, & l'amore: conciosia che l'una habito, ouer rispetto; & l'altro si dee chiamare affetto. Et, per meglio intender questa cosa, debbiam sapere, che l'amicitia in due modi si può considerare. ò uer quella

pron-

prontezza, & idoneità (per dir così) habituata, che si troua in alcuno; mediante laquale con diletto, & con ageuolezza, come per habito, opera amicheuolmente, secondo che accade: & in tal modo l'amicitia si domanda habito. ouueramente la possiamo considerare, come una certa union di animi, & di uoleri, che tra due si ritroui: & in questa maniera si dee domandar riferimento, ò uer rispetto; riferendo sempre, & hauendo rispetto, & riguardo, & relatione (per dir così) all'uno, & all'altro di quei, che s'amano. & in tal guisa la prende spesse uolte Aristotele, & ancor Platone, & alcuna uolta Tullio. Laquale amicitia, in tal modo considerata, non si può dir cosa assoluta; ma rispettiua: & per questo ha bisogno, si come tutte le altre cose rispettiue, di alcun fondamento, doue si posi; e tal fondamento sono gli animi uniti di coloro, che s'amano. come, per essempio, se una cosa, essendo bianca, fusse simile ad un'altra, che parimente bianca apparisse; in tai due cose risederebbe un certo rispetto, che congiugneria l'una con l'altra: ilqual rispetto non è altro, che quella somiglianza, che tra quelle due cose si troua. &, per non esser tal rispetto cosa assoluta, ma rispettiua; ha bisogno di fondamento: ilqual nel posto caso sarebbe la bianchezza dell'una, & dell'altra di dette cose. Il medesimo dico dell'amicitia, cioè, che, importando rispetto tra due cose, che sono i due animi uniti; ha bisogno di base: che altro non è, che quella unione, ò, per dir meglio, quegli stessi animi; in quanto l'uno è unito insieme con l'altro. L'amicitia adunque, in tal modo presa, non è quell'amore, che ò in questo, ò in quello de' due amici si troua: ma è quasi quella unione stessa, che, l'uno, & l'altro insieme riguardando, uiene ad esser cosa, non per se assoluta; ma in rispetto d'altre cose considerata. Et per questo habbiam detto nel precedente libro, che bisogna, che l'amicitia consista in amore scambieuole; in guisa che, se solo uno amasse, non riamando l'altro, non si potrebbe chiamare amicitia. L'amor poi dall'altra parte sarà cosa assoluta; & non da altro, come da sostentamento della sua essentia, dipende: di maniera che allhora si domanda amore, quando solamente quella beniuolenza consideriamo, che nel benuogliente, ouero amante risiede; non considerando insieme la ricompensation dell'amato. ilquale amato, se nell'amar ricompensa; allhor fa nascere amore scambieuole: onde due amori, & non un solo stesso diuentano. in guisa che solamente domanderemo amor quello affetto, che si troua nell'amante uerso l'amato; non

to, non auuertendo alla ricompensa. & dall'altra parte, se l'amato ri compensarà con la beniuolentia; nascerà un lui un secondo affetto, chiamato amore, in lui riposto. de' quali due amori, se uogliam com ponendo farne uno, quello non amor, ma amicitia si potrà chiama re; & di due affetti assoluti nascerà un rispetto relatiuo. Et di qui è, che l'amicitia, quanto à se, non solo tra due, ma ancor fra tre, & for se quattro si può trouare; doue l'amor solo una persona riguarda. Per laqual cosa ageuolmente si può uedere, quāto errasse quel dot-tissimo Ebreo, ilqual compose i dialoghi di Filone, & di Sofia; di-cendo egli nel dialogo della communità, che l'amicitia differisca dell'amore, non per altro, se non perche ella si considera nell'ama-to, & l'amor nell'amante. La qual cosa, oltra che nō è à pena intelli-gibile, ella ancor ne in Platone, ne in Aristotele, ne in altro buono scrittore si potrà trouar mai: poscia che tutti si accordano, che l'amī citia sia ò habito, ouer rispetto nel modo, che io ho detto di sopra; & niuno è, che dica, che sia affetto, come è amore. Ma uada questo fallo cō alcuni altri, che ī quei dialoghi ultimi si ritrouano, la onde Filone insegna à Sofia alcune cose, che ne Platoniche, ne Aristoteli-che si possono stimare: se già (come io credo) ī molte cose nō si dee dar la colpa à chi quella opera di ebreo in lingua nostra tradusse.

DELLA DISTINTION DI AMORE, ET DELLA *diffinition di quello. Capo III.*

APUTO, in che siano differenti l'amicitia, & l'amo-re, resta, che, quanto alla distintion di quello, deb-biam saper, che, quantunque, secondo Platone, in più maniere si possa distinguere; come sarebbe in due amori, nati di due Veneri, dalla celeste, & dalla uolgare: & al-trimenti in cinque; diuino, generatiuo, contemplatiuo, attiuo, & uolutuoso: & altrimenti ancora in amor ferino, humano, & diuino: nondimeno, perche queste tre dette diuisioni non so-no molto differenti fra loro; ne ancor son molto diuerse essen-tialmente dalla distintion peripatetica: ho pensato per tal cagio-ne di procedere in questa materia peripateticamente; si come ho fatto quasi in ogni cosa fin qui. Dico adunque, che, si come l'a-micitia in tre specie (come ho già detto) è distinta; honesta, utile, & diletteuole: cosi parimente l'amore, che è il neruo di quella, in tre si diuide; in amore honesto, utile, & diletteuole. Si possono me-

desimamente

desimamente questi due ultimi in due parti diuidere; in naturale, & uolontario, ò uero discorsiuo. conciosia che, essendo la cosa, che appar buona, l'oggetto dell'appetito; e trouandosi di due sorti appetiti: cioè ò che seguono il conoscimento della miglior natura, che non può fallire; ouero, che seguono il conoscimento dell'huomo, che il più delle uolte s'inganna: sarà forza, che due sorti d'amor diletteuole, & due sorti d'amore utile si ritrouino. l'una sorte è di tutte le cose naturali, le quali, da occulta intelligentia guidate, desiderano, & amano naturalmente il loro utile, & la lor perfettione, & conseguentemente il lor diletto, che gustano nel goder tal perfettione. & l'altra sorte di amore sarà di quello amore, che, guidato dal nostro conoscimento, ci fà desiderar quelle cose, che utili, ò diletteuoli il piu delle uolte falsamente ci appaiono. Si può l'amor naturale diuider poi in mero, & puro naturale, priuo d'ogni inferior sensual conoscimento: & in amore animale; il quale non senza particolar notitia, & inferior conoscimento si congiugne, & si produce: il qual molti dimandano ferino. L'amore honesto poi si può parimente diuidere in amore humano, & in angelico, ouer diuino. Dalle qual diuisioni, & distintioni chiaramente si può conoscere, che i Peripatetici nõ differiscono molto da gli Academici; potendosi ridurre i membri delle diuisioni Platoniche à quei delle Aristoteliche: come per se stessa tal cosa si manifesta. Hora io non penso già di ragionar di ciascheduna di queste specie. prima, perche sarebbe cosa lunghissima, e tediosa; & poi, perche esser fuori del nostro proposito si giudicherebbe: poscia che, douendo instituire in questi libri, non una cosa mera naturale, non una fiera, non un'angelo, ma un'huomo; tutto quello, che io dell'amor naturale, ferino, & diuino ragionassi, sarebbe superfluo. percioche, essendo l huomo, mentre che egli è huomo, nel mezo collocato tra l'immortale, & caduco; fa di mestier parimente, che à lui si conuenga una sorte di amore, che participi dell'uno, & dell'altro; ò, per dir meglio, non sia nè questo, nè quello. perche, se ben l'huomo potrebbe amare secondo l'amor ferino; tuttauia, essendo egli in parte immortale, ciò far non gli si conuiene. & dall'altra parte, benche, secondo la sua parte immortale, gli si conuenisse forse l'amor diuino; nondimeno, mentre che tal parte è sommersa in queste membra terrene, impossibil cosa gli sarà l'amar d'un amor puro, & angelico. Restagli adunque l'amore humano, come à lui, mentre ch'egli è huomo, appropriato.

priato. il quale amor non solamente non gli può recar biasimo; ma gloria, & lode gli dee portare: per esser sempre conueneuole, che ciascheduna cosa operi, secondo che la propria sua conditione, & natura richede. Operando adunque l'huomo humanamente, & da huomo, uiene ad operar secondo quel modo, che gli si dee: per essergli le operationi ferine biasimeuoli; & le mere, & pure diuine impossibili in fino à tanto, che sciolto di questa carne caduca, in altra patria, à guisa di angelo, sia di diuino, & celeste amore infiammato. Non nego già, che nell'amore humano non sia qualche parte di diuinità; si come parimente nell'huomo è parte immortale: ma dico, che un tale amore humano uon è in tutto di quella purità & chiarezza, che sarà, quando la grauezza di questi membri non sia ad alcuna attion nostra di alcuno impedimento cagione. Dell'amore humano adunque debbiam parlare in questo decimo libro: il quale diffiniendo, dico, che altro non è, che un desiderio di posseder con perfetta unione l'animo bello della cosa amata. nella qual diffinitione chiaramente possiam uedere, che, quantunque questo amore humano non sia di quella perfettione, che è il puro, & diuino; nondimeno per nô lungo spatio gli si auuicina. Et, acciò che alcun non si merauigli, che io domandi amore desiderio in caso retto, & non in caso obliquo; essendo l'amore, & il desiderio affetti diuersi tra loro: debbiam sapere, che, causandosi gli affetti nel nostro appetito, così concupiscibile, come irascibile, nel modo, che nel secondo libro di sopra habbiam detto; uien l'amore à causarsi, quando il concupiscibile appetito, posta che gli sarà inanzi dalla potentia conoscitiua dell'anima nostra alcuna cosa buona, ò bella, (che per il medesimo intendo io per hora il buono, e'l bello) uiene à riuolgersi uerso quella: causandosi in esso un certo compiacimento uerso quella cosa, ò uero ogetto stimato buono; il qual compiacimento propriamente si chiama amore. Dopo questo compiacimento, se per caso l'huomo spera di conseguir quel tale oggetto; l'appetito uiene à mouersi uerso quello di un mouimento intentionale, ouero spiritale, che si domanda desiderio: nel qual mouimento sempre si troua quel compiacimento, che habbiam detto chiamarsi amore. Onde, se ben questo amore propriamente non è altro, che quel primo riuolgimento, ò, per dir meglio, quel primo compiacimento, ch'io ho già detto: tuttauia, se noi considereremo quel tal compiacimento, come cosa, che in un certo modo, come fluente, cioè co-

me

me mossa, trascorra uerso l'ogetto offerto; uerrà à causare il mouimento del desiderio: & per questo si potrà per tal modo chiamare ancor'essa desiderio. si come dicono i Geometri, che, se bene il punto, per se stesso considerato, sarà principio di linea: nondimeno, se si considera, come mosso, & fluente; uerrà à generar la linea, & in ogni parte di quella si trouerà: & per tal causa potrà in un certo modo linea chiamarsi; come la linea in tal modo sia quasi un punto fluente. Questo medesimo adunque nell'amor, & nel desiderio si può similmente affermare: non potendosi prendere alcuna parte del mouimento del desiderio, che quiui ancora amor, cioè fluente compiacimento non si ritroui. L'amore adunque si può chiamar desiderio: & di tale amore habbiamo ad intendere che parli Platone, & ogni altro buono scrittore, che di amor scriua, ò ragioni. conciosia che, se, quando di amor si ragiona, & gli amanti si studiano di dimostrare i loro amori alle amate; intendessero quel primo compiacimento, & non il desiderio; non uerrebbono à meritar punto. conciosia che quel tal compiacimento sia cosa mera naturale, & non libera, & uolontaria; & conseguentemente non può nè lode, nè biasimo, nè premio, nè castigo meritare: causandosi la lode, e il biasimo dalla propria nostra elettione; & non da quello, che in nostro poter non è di fare, ò di non fare: come ben dichiara Dante nel decimoottauo canto del Purgatorio. Amore adunque sarà desiderio. mà di che? non d'altro, senon di posseder l'animo bello della cosa amata. dico l'animo bello, & non il corpo bello; per distinguere l'amor ferino dall'humano: percioche, quando desiderassimo solamente di possedere, & di godere il corpo della cosa amata; somiglianti alle fiere ci mostreremmo. Desidera adunque il uero amante di possedere un' animo bello, cioè di far nascere scambieuole compiacimento in quell'animo. conciosia che altro non uuol dire, che io possegga un'animo, senon che quel tale animo si disponga à compiacimento del mio in quel modo, che il mio è disposto in compiacimento del suo: che meglio questo concetto non posso esprimere. Et è d'auuertire, che, quantunque si desideri la possesion dell'animo; non è però, che la bellezza corporale non sia il piu delle uolte quella, che ci moue. & questa bellezza corporale non è altro, che uno splendor del diuin raggio, che ripercuote, & risulta da un ben proportionato sito, & compartimento delle parti, che son nel uolto di una persona bella, & così fatta bellezza, come nuncio della bel-

lezza dell'animo, ci commoue à quel primo compiacimento. il qual non fermando in tal diminuta bellezza, ma in quella dell'animo penetrando; in essa finalmente s'aqueta. & maggiormente, perche il piu delle uolte, secondo il corso della natura, dee la bellezza di fuori esser argomento di quella di dentro. percioche, per esser gli animi nostri, quando escon delle mani del loro Architetto, ugualmente perfetti: ne segue, che appaion però piu, ò men belli; secondo che migliori, ò peggiori instrumenti sortiscono da operare: per esser le parti del corpo instrumēti dell'animo. La qual regola ueggiamo molte uolte fallire per più cause, che c'impediscono; come sono le influentie celesti, la dispositione della materia, & più, che altro, la mala educatione. Amore adunque sarà desiderio di posseder l'animo bello. dico bello: percioche, quantunque molte uolte amiamo alcuni di brutto corpo, ò di brutto animo; questo auuiene, perche tal bruttezza à noi par bellezza. conciosia che non solo il senso nostro, ma l'intelletto ancora, per essere obligato in un certo modo alla imperfettion delle membra, il piu delle uolte prende il falso per il uero, & il brutto per il bello. &, benche questo interuenga; nondimeno amor, quanto à se, sarà desiderio di bellezza, almeno apparente, se non uera. Ho aggiunto poi nella diffinition dell'amore, Con perfetta unione: per esser l'unione l'ultimo fine di amore; deriuando da quella il diletto, che in amor si fruisce. Et, se alcun dicesse, che, essendo l'amicitia union di beniuolentia; (come habbiam detto poco di sopra) ne segue, che, se l'amore sarà unione, uerrà per questo ad essere scambieuole, & conseguentemente non differente dall'amicitia: à questo risponderei, che io non dico, che amor sia unione; ma desiderio di possedere con unione: ilqual desiderio non si ricerca per l'essentia di amore, che sia scambieuole; ma basta, che si troui nel desiderante: come di sopra s'è detto. Hora, qual debba essere questa perfetta unione, non è difficil cosa à uedere. percioche in altro non consiste, che in una trasmutation di due animi in un solo; quasi che due sieno i corpi, & uno lo spirito: poscia che gli animi, per non hauer, quanto à se, quantità; si potrebbono per quanto à lor tocca, commodamente cōgiugnere, & penetrare, & perfettissimamente unire: doue i corpi, per le loro quantità, & dimensioni, non è cosa possibile, che cosi congiuntamente s'uniscano, che due non rimangano. I corpi adunque son quelli, che non solamente per la loro imperfettione non si possono unire; ma ancora impediscono, che

gli animi non si congiũgano à modo loro,& à uoglia loro. Laqual difficoltà tra gli spiriti celesti nõ adiuiene: li quali, non essendo impediti da' corpi, con perfettissimo congiugnimento s'uniscono; come ben dimostra Dante ne gli ultimi canti del Paradiso. L'huomo adunque, mentre ch'egli è huomo, non può congiugner perfettamente l'animo suo cõ quel dell'amato. & da questa impossibilità nascono i sospiri, i lamenti, le lagrime, & il languir de gli amãti. liquali, benche continouamente fussero appresso le loro amate; & quelle abbracciassero, stringessero, & cõ tutto l'animo cõtemplassero: nondimeno, non potendo per questo legar gli animi perfettamente, per lo impedimento de' corpi, che glielo uietano; si dorrebbono, si lamenterebbono, sospirerebbono, & mai non si satierebbono, desiderando sempre piu oltra: come non sappiano, che, essendo il lor desiderio di cosa impossibile, fa, che siano sempre mancanti di quel, che uogliono; & per questo afflitti si uiuano. Et non è dubio alcuno, che, se fusse cosa possibile, che, quando due amanti insieme si trouano, & trouar modo non sanno da satiare il loro ardentissimo desiderio di unir gli animi loro; se fusse possibil dico, che, separati gli animi da' corpi, quiui presenti restassero: subito, non curando punto de' corpi, insiememente in grandissima perfettione giugnendosi, e totalmente l'un l'altro penetrandosi, piu non si dorrebbono; come quelli, che tutto quel, che disiderauano, haurebbono conseguito. Et è d'auuertire, che quanto io parlo, ò son per parlar di amore, dell'amore ueramente humano, & conseguentemente honesto intendo di ragionare: percioche (come ho detto) del ferino, & del diuino non occorre di far parola. L'amante adunque desidera di posseder l'animo della cosa amata cõ perfetta unione: ilqual desiderio, perche in tutto adempir nõ si può, riduce gli amanti à gran tormento, & li fa uiuere in continui trauagli. Et à questo si aggiugne, che, per esser gli animi nostri da caduche membra coperti, & nascosti, l'huomo non può mai perfettamente assicurarsi dello scambieuole amore della sua amata; cioè della possessione della mente di quella. percioche, se bene il grandissimo Dio ci ha dato la fauella per instrumento di far palesi gli animi l'uno all'altro; nondimeno la malitia dell'huomo ha corrotto l'uso di questo instrumento: nõ solamente non usandolo noi per far manifesta la uerità del pensiero; ma per contrario seruendoceno in nasconderla piu tutta uia: mentre che, adulando, simulando, con falso animo promettendo, spergiurando, malignamen

te

te persuadendo, & in simili altri modi ingannando, uolgiamo in contrario di quel che conuiene l'uso della lingua nostra. Per laqual cosa niun può esser ben certo dell'animo di chi si uoglia. di che fan no fede gl'infiniti inganni, e tradimenti, che tutto il giorno gli huo mini l'uno all'altro si fanno; & massimamẽte lo fanno i falsi amanti, ingannando le semplici donne, che, per la lor bontà, per il piu, credule sono. ilqual uitio, e tradimento quanto sia contra la uera natura dell'huomo, tutti coloro il conosceranno, liquali leggeranno quanto ho scritto di sopra nel sesto libro della uirtù della uerità. Due adunque sono le cause, per le quali uno amante non può mai compiutamente goder dell'amor suo; ilqual godimento non consiste in altro, che nella perfetta union de gli animi: l'una causa è lo impedimento de'corpi, che non lasciano congiugner gli animi; & l'altra è poi la imperfetta sicurezza, che l'huomo può hauer della mente, & del pensiero altrui: stando nascosti gli animi sotto à corpi; & non lasciando alcun segno infallibile, per ilqual la uerità de' lor concetti apertamente, & fedelmente si manifesti.

COME MEGLIO POSSANO GLI AMANTI COnoscere, & goder la vnione de i loro animi. Capo IIII.

NON è difficil cosa à considerare, come i diuini spiriti del cielo nelle cose amate si uniscano; & come quella union conoscano, & d'essa godano: ma tra gli huomini è cosa difficilissima, anzi impossibile, che s'habbia una uera certezza dell'union de'loro animi, & un uero godimento di quella. Et non è questo in tutto fuor di ragione: conciosia che la uera perfettione, & felicità dell'huomo non in questa patria caduca, ma in città celeste, & perpetua gli è riserbata. Ma, lasciando una tal consideratione a' teologi, & all'amore humano ritornando, dico, che, quantunque un'amante non possa compiutamenre hauer certezza dell'animo della sua amata; nondimeno à piu segni lo può congietturare: & fra tutti il men fallace sarà, che, ogni uolta che noi uedremo, che l'amata nostra secondo ogni sua operatione, atto, & parola mostri chiaramente di essere habituata nella uirtù in modo, che, nimicissima del uitio, secondo ogni sua attione operi uirtuosamente: potremo tener quasi per certo, che, se allhora ella affermerà all'amante suo di hauere unito l'animo seco; ciò potrà tenersi, e stimarsi per

cosa uerissima. percioche non è cosa uerisimile, che una persona, in ogni altra parte uirtuosa, in questo uitio, che è contrario alla uirtù della uerità, & è di tutti i uitii il peggiore, uoglia ogni sua uirtù macchiare, & far brutta. Onde felici si possono tener quegli amanti, iquali, amando persone uirtuose, da quelle odano affermare d'essere in amore scambieuolmente ricompensati. Ma è ben uero, che non poco tempo bisogna à conoscer la uirtù dell'amato: laqual conosciuta, fermissima fede può far della sincerità, & uerità delle sue parole. Questo al mio giudicio sarà il piu uero indicio, che hauer si possa dell'animo dell'amato; e tutti gli altri sono pericolosi di non inchiudere qualche inganno. perche ingannano le parole, gli sguardi, l'impallidire, i sospiri, le lagrime, le promesse, i doni, il tramortire, l'infermarsi, & simili altre dimostrationi, tutte possibili, & atte ad esser di falsità ricoperte. Sola la uirtù sarà quella, che difficilmente potrà machinare inganni; per esser quasi impossibile, che molto tempo si tenga ascosa la finta, & simulata uirtù in modo, che la fintion non si scuopra. Et questo è quanto mi souuien di dire, per il conoscimento di una tale amorosa unione. Quanto poi al fruire, & goder questa unione, conosciuta che ella sia, dico, che parimente non si può con quella perfettione fruire & godere, con la quale gli spiriti beati la godono in cielo. ma ben giudico, che, quantunque non in tutto perfetta, grandissima certo, & incredibile sia la gioia, & la contentezza, che si gusta nel fruire una congiuntissima union d'animi; quando per il sopradetto segno, & indicio per certa, & non finta si crede, & si tiene. Et, perche, mentre che le menti nostre sono in queste membra racchiuse, è forza, che ogni loro ò interiore, ò esteriore operatione con l'aiuto di tai membri si faccia; & di tali instrumenti in qualche modo habbia mestieri: di qui è, che bisogna, che parimente questa unione amorosa mediante alcuna parte corporea si gusti; hauendo ogni nostra notitia, & conoscimento occasione, & principio dal senso. Ma, si come una tale unione sarà di cose in tutto spiritali, & priue di corpo, come sono gli animi; cosi fa di mestieri, che ancor da quelle parti corporee si comprenda, et si goda, lequali manco materiali sono, & piu partecipano di spiritali. e tali sono quei due sentimenti, che sono de gli altri piu nobili, & piu degni, secondo che ben dice Aristotele ne'suoi minori libri naturali, & nel primo libro della Metaphisica: doue il uedere, & l'udire sopra tutti gli altri sensi essalta di grã lũga. L'huomo adũq; a

ueg-

ueggendo, & udendo, può in qualche parte conoscere, & congietturare la nobiltà dell'animo. & per questo adiuien, che il parlare, e il guardare, che tra due amanti si fa, non impedisce mai punto l'honestà de' loro animi: doue qual si uoglia de gli altri sensi, per esser piu materiali, & men nobili, potrà tale honestà far minore. Il godimento adunque, che possono hauer gli amanti, come amanti, mentre che huomini sono, nel fruir l'union de'loro animi, dee essere in discoprirsi l'uno àll'altro con uere, & non finte parole la uerità de'lor pensieri; & in udir con gran contento il suono, & i concetti, che le parole dell'uno, & dell'altro portano; & in guardarsi ne gli occhi, & nella fronte, onde, quasi da uetro, traluce la bellezza dell'animo. Et in uero coloro, che l'hanno prouato, possono far certa fede, che gli sguardi de gli amanti, mentre che in un medesimo tempo l'un guarda l'altro, hanno molto piu forza di palesare i secreti del core, che à pena non hanno le parole stesse. il che procede da un non so che di diuino, che, tra tutte le parti corporee del l'huomo, ne gli occhi è riposto. laqual diuinità, non per guardare ogni cosa si scopre, & si sueglia; ma solo nel guardar de gli amanti: & massimamente, quando in un tempo stesso tali sguardi sono scambieuoli. il che non nasce d'altronde, se non che quel non so che di diuino, che ne gli occhi è riposto, s'adopera solo nelle operationi eccellenti, & preclare, come sono gli sguardi de gli amanti. & molti tengono per certo, che, se per troppo spatio di tempo, come sarebbe per un'ottaua, ò sesta parte d'hora, gli occhi di due ueri amanti gli uni gli altri in un tempo stesso si guardassero fisi, senza batter le palpebre; si sentirebbe tal dolcezza, che, per fin che gli spiriti nostri dalla carne non si disciolgano, maggior sentire in questo mondo basso non si potrebbe. & hanno molti per cosa ferma, che tal dolcezza non si potrebbe senza qualche intermissione comportarsi per si lungo tempo, quanto habbiam detto essere un'ottaua parte di hora. laqual dolcezza, se possibil fusse, che durasse lungo tempo; saria quasi pericolo, che non moltiplicasse, & si facesse intensa di sorte, che facesse ambidue gli amanti come sassi rimanere. Sono adunque gli occhi nobilissima parte dell'huomo; & all'hora à pieno ogni lor nobiltà dimostrano, che nel guardar gli occhi della cosa amata s'adoperano. Appresso gli occhi le parole son quelle, che incredibilmente dilettano, & donano assai buona parte della dolcezza, che s'ha dell'union de gli animi: con questa limitatiõ però, che, per quel, che s'è detto di sopra, bisogna,

che si possa tener per certo, che sotto di tai parole non si nasconda falsità. Et, si come gli sguardi de gli amanti in due modi ci porgono diletto: in un modo rallegrandoci, & illustrandoci coi raggi loro; & in un'altro facendoci palesi i secreti del cuore, il qual non è dubio che da gli occhi, come da limpido cristallo, traspare: cosi ancor le parole in due modi dilettano: nell'uno in palesare ancor'esse il profondo de' nostri petti; & nell'altro col percuoter l'orecchie nostre con la dolcezza di quel suono, che portan seco: non essendo armonia cosi dolce, & cosi soaue nel mondo, che s'agguagli à quella delle parole, & delle uoci di quelle persone, che sono amate meritamente. E' ben uero, che, si come per altre cause la dolcezza, che si gusta dalle parole de gli amanti, non agguaglia quella, che si fruisce ne gli sguardi di quelli: in questo ancor sarà inferiore l'armonia delle parole alla diuinità di quei raggi; che non si può tra due amanti in un tempo stesso godere scambieuolmente cotal dolcezza: anzi è forza, se si uogliono intendere, che, parlando l'uno, l'altro si taccia. doue ne gli sguardi può accadere, che ambidue gli amanti in un medesimo tempo si beuano per gli occhi l'animo l'un dell'altro. Possiamo adunque concludere, che per due uie possono gli amanti goder la possession de gli animi delle amate loro. l'una sarà, con gli occhi minutamente le belle parti del corpo guardando; dalla qual bellezza l'intelletto poi argomenta, & conclude la bellezza dell'animo: & particolarmente lo fà, mirando ne gli occhi dell'amata; da' quali (come ho detto) palesandosi il secreto della mente, uiene à far goder l'union de gli animi. l'altra uia sarà poi, mediante la dolcezza delle parole: le quali non solo con quella loro soauità danno diletto; ma ancor con la uerità, che hanno seco: ancora che con più pericolo fanno conoscere la già detta unione. & ho detto con più pericolo; percioche men fallaci messi dell'anima sono gli occhi, che le parole non saran mai: come ben possono saper coloro, che tal felice stato hanno per proua conosciuto. Et è d'auuertire, che, quantunque io habbia detto, che due sono i mezi da far goder la dolcissima union de gli animi de gli amanti; cioè il uedere, & l'udire: nondimeno da queste due uie ne nasce una terza, molto piu perfetta, & sicura di quelle: & questa è la contemplatione, che secondo le menti nostre facciamo di tal unione subito, che per il nuncio dell'udito, & del ueduto ella parimente si suegli, & una tal felicità contempla, & considera; si come ben dice Platone: ilquale per tre

uie

uie afferma poterſi fruir la bellezza dell'amato; per l'udire, per il uedere, & per la mente ſteſſa celeſte, & diuina: laquale, mentre che ua di queſto manto corporeo ueſtita, non può ſenza l'aiuto de' ſenſi alcuna coſa conoſcere. Queſta adunque amoroſa unione è quella, che, facendo perfetto l'amore dell'uno & dell'altro amante; uien parimente con la manifeſtation già detta à far loro guſtar beatitudine, ſuperiore alle altre dolcezze mortali. Et non debbiam credere, che mai ſia perfetto l'amor dell'uno amante, ò dell'altro, fin che ambidue con le lor menti non ſi congiungono, & non ſi uniſcono di ſorte, che non ſian più quei, che erano; ma di due habbiano compoſto un terzo molto più perfetto, che esſi ſeparatamente non eran prima: di maniera che non più uno, ò due; ma & uno, & due ſi poſſano con uerità domandare, ſenza fare errore in grammatica, con dire, Tu amate, & Voi ami. laquale unione, quanto in tutte le coſe, non ſolo uolontarie, ma naturali, ſia miracoloſa, & poſſente, ſi può conſiderare nel uigeſimo quarto problema della decimanona particola d'Ariſtotele; & ancor per molte ſenſate eſperientie, che ad ogni hora ſi ueggono. della quale unione amoroſa ſe io mille anni durasſi di ſcriuere, & di dichiarare, quanto ſoaue, & quanto perfetta ella ſia; non potrei per queſto far ſi, che coloro, che non la prouano, à baſtanza la intendeſſero, ò la credeſſero mai: eſſendo tutte le coſe eccellenti difficili ad imaginare, ſe prima non ſi prouano, e conoſcono. la onde, laſciando conſiderarla à quegli amanti ſtesſi, che in tale ſtato ſi trouano; à quel, che ſegue, riuolgerommi.

DEL MANTENIMENTO, ET CONSERVATIONE di amore. Capo V.

HABBIAMO già dichiarato, che coſa ſia amore; & prouato, che egli è deſiderio: manifeſtando inſiememente, che d'altronde non ſi genera, che da quel primo compiacimento, ouer riuolgimento dell'appettito noſtro uerſo di quella coſa, che appare ò buona ò bella; che per una ſteſſa coſa intendo in queſto decimo libro il buono, e il bello. il qual compiacimento, per eſſer più toſto naturale, che uolontario, da ſperanza, ò da qual ſi uoglia altra coſa noſtra non pende: &, benche propriamente ſi chiami amore; tuttauia ſi prende piu toſto per principio di amore, che per amore: & s'intende da tutti coloro, che dottamente ragionano d'amore;

iquali intendono per amore quel mouimento di detto compiacimento, che propriamente desiderio si dee chiamare. La onde, seguendo l'ordine già incominciato, debbiamo manifestare, da che cosa questo amore, ouer desiderio sia mantenuto, & si conserui in essere; & che cosa il possa troncare, & quanto. Intorno à che è da sapere, che quel mouimento dell'appetito, che noi per hora desiderio, & amor domandiamo, si dee stimare esser pungentissimo, & uehementissimo per sua natura: & per tal cagione si può chiamar fiamma, & ardore; come ben dicono i poeti, quando di tal desio cantano, nominandolo caldo, ardente, & focoso. Per la qual cosa si come il foco, se non hauesse qualche untuoso liquor, che lo conseruasse, & nudrisse; tosto, consumando quel, che egli arde, si estinguerebbe: così ancor, se questo foco del desiderio non hauesse, chi nudrimento gli desse, ben tosto in nulla si conuertirebbe. Questo nudrimento non è altro, che la speranza stessa; in cui, à guisa di foco nella candela, il desiderio si pasce, & si conserua. percioche, offertasi all'appetito una cosa, che bella appaia; & riuoltosele egli naturalmente: uago diuiene di conquistarla. di maniera che, se, quindi discorrendo, con l'intelletto i mezi di tale acquisto trouueremo, che ò per nostra uirtù, ò per fortuna, ò per benignità dell'amato cotai mezi si possano render facili; subito nascerà la speranza, onde il desio s'habbia à nutrire: il quale allhora del nome d'amor si fa degno, che egli tale speranza ha per cibo. La speranza adunque è sempre congiunta col desiderio. conciosia che, denotando il desiderio mancanza, per essere ogni desiderio, in quanto desiderio, mouimento dell'appetito uerso quella cosa, della qual patisce diffetto: forza sarà, che con tal desio si congiunga una confidentia di acquistar quella cosa, che manca. poscia che i mouimenti, così naturali, come uolontarii, con elettion congiunti, non sono uerso le cose impossibili ad acquistarsi; perche così la natura, come la nostra elettione, fugge ogni uano mouimento, & inutile impresa. Confesso bene, che (come dice Aristotele) l'huomo può uolere una cosa impossibile; come sarebbe uolar per l'aria, risuscitar subito, uiuer qua giù sempre, & simili: ma questo tal uolere è semplice effetto, ouero atto della uolontà, priuo d'ogni elettione, & consiglio. di maniera, che per l'acquisto di cotai cose impossibili l'huomo non si consulta, nè elegge; nè col discorso si moue per ottenerle, per non far tai discorsi in uano. La onde, quantunque semplicemente si possa uolere una

se una cosa imposſibile;tuttauia non per ciò l'appetito nostro, coſi il ſenſitiuo, come l'intellettiuo, puo mouerſi à cercare i mezi per acquiſtarla. ſarà adunque neceſſario, che col deſiderio ſi congiunga una confidentia di douere ottener la coſa deſiderata; la qual confidentia ſi chiama ſperanza. onde ſi può concludere, che amore ſenza ſperanza non poſſa uiuere. Et, ſe alcun diceſſe, che, acquiſtata che habbiamo la coſa amata, ſi ueda, che noi ſeguitiamo d'amarla; & nondimeno non accade più di ſperarla: riſponderei, che, poſſedendo noi la coſa amata; ò tal poſſesſione ſarà perfetta, ò nò. S'ella non ſia perfetta; all'hor l'amore, cioè il deſiderio, denotando mancanza, riſguarda quella parte, che manca à tal perfettione: la quale, non eſſendoſi ancora ottenuta, uiene ad eſſer deſiderata, & conſeguentemente ſperata. Et di qui naſce che molti amanti, ancor che poſſeggano in qualche parte la coſa amata; nondimeno s'affliggono, & ſi lamentano: perche ſempre il deſiderio riguarda, procede, & ſi moue uerſo quel, che ci manca. Ma, ſe tal poſſesſione ſarà perfetta; (il che, come di ſopra ho detto, in queſta caduca uita non può mai auuenire) poſto pure, che egli adiuenga: dico, che all'hora non ſi deſidererebbe quel, che ſi ottiene, & ſi posſiede; ma quel, che manca. & queſto non è altro, che la perpetuità, & durabilità di tal poſſesſione. Onde quegli amanti, che in ſomma felicità ſi truouano con le loro amate; (poſto che ciò ſia posſibile ad auuenire) deſiderano, è ſperano la perſeuerantia, & la conſeruation di quella felicità, che all'hor guſtano. E tal deſiderio debbiam dir che ſia quell'amore, che ſentono in loro ſtesſi. Et, ſe pure alcun, replicando, mi diceſſe, che, poſto caſo, che gli amanti non ſolamente poſſedeſſero, quel, che deſiderano; ma ancora foſſero certi, che tal poſſesſione in perpetuo duraſſe, ſi come tra gli ſpiriti beati in cielo adiuiene: biſognerebbe pure in tal caſo dire, che amor fuſſe in loro; ma deſiderio, & ſperanza non già: riſponderei, che in un tal caſo quell'amore, che fuſſe tra ſi felici ſpiriti, mentre che godeſſero della loro unione, non è quell'amore, di cui al preſente ragioniamo; ilquale altro non è, che affetto, che in tali ſpiriti non può cadere: ma ſi dee tale amore nominar piu toſto (come dice Dante) fruitione, ò godimento, che uogliam dire. Et, alcuno ancor, replicando, dirà, che, ſe tale accidente non ſi dee dire amore, ma fruitione; par, che ne ſegua, che in ciel non ſia amore: riſponderò, che quella fruitione è congiunta con quell'amor perfettisſimo, che è priuo di ogni

tale

tale affetto, quale è la speranza, ò il desio, ò simili. percioche, quãdo io dico, che con amor si congiugne la speranza; uoglio intendere l'amore humano: ilquale è molto piu imperfetto, che l'angelico, ò il diuino non sarà mai. del qual diuino amore ho già detto di sopra che non mi accade di ragionare. Sarà adunque l'amore humano assai lõtano da quella fruitione angelica, laqual uolẽdo i poeti ne' lor poemi dipingere, hanno ritrouati quei due diuinissimi liquori, ambrosia, & nettare da loro domandati: liquai liquori altro non sono, se non quelle due perfettioni, che gustano gli spiriti celesti, cõtẽplando l'inferiore il superiore, & tutti poi la faccia d'esso Dio. l'una delle quali perfettioni l'intelletto, & l'altra la uolontà riguardando, fanno insiememente gustare ambrosia, & nettare; come ben dimostra Dante ne' suoi ultimi canti del Paradiso. Si può adunque cõcludere, che l'amore humano, di cui in questo libro ragiono, non si può senza speranza conseruare; stando ella sempre col desiderio congiunta. Da che nasce, che parimente la temenza col medesimo desio sempre si troua. conciosia che, essendo la speranza una confidentia, che noi per qualche cagione habbiamo di douere ottenere alcuna cosa desiderata; la qual fidanza non ha ad esser certa, & infallibilmente sicura: ne segue, che sempre cosi con essa sarà mescolata qualche poco di temenza di non poter tal cosa acquistare. perche, se questo non fusse; & se, sperando una cosa, niuna temenza haueßimo di non poterla ottenere: uerrebbe tal confidenza ad esser certezza; & conseguentemente non speranza, ma sicurezza si chiamerebbe. come, per essempio, perche noi sappiam certo, che, stando l'ordine della natura, domani salirà il Sol sopra il nostro Orizonte: non sarà ben detto, che habbiamo di tal cosa speranza; anzi certezza chiamar la dobbiamo. Il che d'altronde non nasce, se non dall'esser sempre con la speranza, & conseguẽtemente col desio qualche temenza congiunta. Et il somigliante è da dir del timore: col quale se qualche poca di speranza non si mescolasse; non timor, ma certezza si domanderebbe. come, per essempio, sapendo noi certo, che necessariamente morir si dee; non si potrebbe rettamente dire, che noi temeßimo la morte: saluo se noi non intendeßimo di qualche tempo determinato. come à dir, che noi temiamo di morir questo anno, ò quell'altro; ò per questo, ò per quel pericolo. I quali modi non sarebbono fuor di ragione, perche, quantunque noi siam certi del morire; non siam però certi del modo, & del quando tal passo terribile

le s'habbia à fare. onde potremo ben dire di temer di non finir la uita questo anno; perche qualche speranza habbiamo, che ciò forse non adiuenga: ma non si può già dire assolutamente, che del morire, cioè dell'esser noi mortali habbiamo alcuna temenza gia mai. Per laqual cosa senza alcun contrasto si può concludere, che la speranza, e il timore siano sempre insieme congiunti; quantunque la denomination si debba fare da quello effetto, che in tal congiugnimento preuale. Et per tal ragion conseguentemente si può determinare, che con amor si troui sempre speranza; & per conseguente ancora alcuna parte di timore. Ma, qual sia questo timore, qui di sotto si ragionerà poi che del discioglimento dell'amore alcune poche parole haurem fatto.

DEL DISCIOGLIMENTO DELL' AMORE. Capo VI.

HAVENDO noi già conosciuto, qual cosa cõseruiamore; ageuol cosa ci fia di conoscer parimente, da che cosa occorre, che ci disciolga: poscia che (come dice Aristotele nella Topica) se l'un contrario sarà cagion di una cosa, l'altro sarà cagione di un'altra cosa contraria à quella. onde, se la speranza (come habbiam detto) è quella, che conserua il desiderio amoroso: necessariamente par, che ne segua, che la disperation sia quella, che lo disciolga. Ma è ben d'auuertire, che, quantunque questa regola topica di Aristotele sia uerisimilissima; non per questo si dee credere, che sia cosa ageuole, che uno amante si sciolga dalla sua amata: anzi affermo per cosa certa, che, quanto all'amante, se fia uero amante, sarà quasi imposibile, che mai si disciolga. Et per questo concederò ben per la detta regola, che, si come, doue sarà amore, bisognerà, che sia speranza; cosi doue sarà disperatione, ò uer priuation di speranza, sarà forza che non sia amore. ma da questo non segue, che uno amante possa per tal regola hauere un rimedio da scioglierse ne à posta sua. conciosia che questo uelen di amore, che è il mancamento della speranza, non dal uolere, ò dalla libertà dell'amante; ma da tutte quelle altre cose dipende, nelle quali è posto il dargli, ò il torgli speranza. Onde, se noi ci uollessimo suiluppar dall'amore; bisognerebbe, che tutte le cose, dalle quali può deriuar la nostra speranza (che possono esser molte, & quelle nõ determinate) si accordassero cõ esso noi à torci ogni speme: accio che

man-

mancando il nutrimento di amore, egli si consumasse. Hor, quanto il far questo sia difficile, & appresso le nostre forze imposibile, ciascheduno il può uedere; dipendendo questo rimedio non da noi, ma da altrui. E'ben uero (& io lo confesso) che, uolēdosi un uero amante liberare, & discioglier da amore; potrebbe, uolendo, dar molte occasioni, per lequali le cause della sua speranza douessero mancare: accio che poi per questo l'amore ancora mancasse. come sarebbe, ingiuriando la cosa amata, & facendo accorto ciascuno dell'amor suo; & per questo causando gelosia nelle persone, alle quali toccasse la custodia della cosa amata: & appresso questo operando uitiosamente, & con ogni sforzo mostrandosi indegno di possederla. Queste, & simili cose quando uno amante uolesse fare, potrebbe ageuolmente tor uia le cagioni della sua speranza. Ma, quanto poi sia difficile, anzi imposibile, ch'egli mai uoglia far cotai cose; ciascheduno per se stesso lo può pensare, che habbia punto le forze d'amor prouate. percioche coloro, che amano, cercano con ogni ingegno di mostrarsi degni della possesion della cosa amata. Et, quanto bene ò per posibile, ò per imposibile si concedesse, che l'amante uolesse non amare; fa mestiero, che tronchi in se la speranza di tal possesione: &, dipendendo questa non da lui, ma da altri; sarà forza, che, chi ama, per farla mancare, operi uituperosamente, & indegnamente, & cerchi sempre d'ingiuriare la cosa amata. Le quai cose in un uero amante non solo sono difficilisime à farsi, ma inchiudono contradittione: percioche non è amante, chi l'amato ingiuria, & disprezza. Verrà adunque, quanto all'amante, ad esser perpetuo l'amor suo; non dipendendo da lui il troncare la sua speranza, se non nel modo, che io ho detto esser da ogni posibilità lontano. De gli altri rimedii poi non mancano alcuni, che uogliono, che più cose si trouino, che disciolgano l'amore: come sarebbe il non uedere, e il non conuersar con la cosa amata; & l'allontanarsi per lungo spatio, & per lungo tempo da quella. Ma erra di lunga chi questo crede: conciosia che la lontananza non pur non sarà bastante à romper l'amore; ma molte uolte sarà più, che altra cosa attisima à conseruarlo, & à renderlo maggiore: si come & per esperientia, & per ragioni efficaci si può prouare; secondo che disotto diremo, quando della lontananza de gli amanti particolarmente ragioneremo. Molti altri uogliono, che ottimo rimedio à liberarsi da amore sia il uolgere i pensieri ad altre cose graui, & importāti.

laquale openione, à chi ben la considera douerà parer degna di riso: percioche altro non importano le sue parole, se non quello, che una persona di uilla, introdotta in una comedia per grandissima scempiezza disse. percioche, uolendo quel contadino consigliare un'inamorato ardentissimo, & confortarlo à non amare, & à non patire; per un'ottimo rimedio da sciorsi dalle mani d'amore, & dell'amata sua, gli diede, che la lasciasse andare, & che piu non pensasse in lei: cosa certo piu degna di riso, che di risposta. senza che difficilmente si può trouar negocio, che possa mandar da parte il pensiero amoroso. Alcuni altri poi danno per rimedio, che non debba l'amante leggere historie, ò nouelle amorose; come se in coloro, che amano, come si dee, potesse piu l'intendere i casi altrui, che il continuo leggere i proprii nell'historia dell'amor loro, scritta ne'proprii petti per man di Amore. Altri ancora non son mancati, che diuersi rimedii hanno imaginato per discioglier l'amore: liquali, per esser tutti di minor momento di questi, che io ho raccontati, intendo lasciar da parte. Solo Aristotele nella sua Retorica à Teodette afferma, che, se alcun remedio si può trouare à liberarsi da amore; quello sarà la ingratitudine. la quale openione, benche sia da esso dubiosamente, & conditionalmente detta, nondimeno è in se una medesima con quella, che di sopra habbiam detto, del mancar della speranza. conciosia cosa che la ingratitudine è quella, che piu di ogni altra cosa discioglie la speranza; dalla mancanza della quale speranza l'amore, come dicemmo, uiene à dissiparsi. Et per questo dipendendo la ingratitudine non dal uolere, & dal poter dell'amante, ma d'altronde; quel medesimo si può dir di questa, che noi della disperatione, & della mancanza della speranza poco di sopra habbiam detto. Però, lasciando di replicarlo, si può chiaramente affermare, che, per liberarsi da amore, non si può trouare alcun certo rimedio, che dall'amante dipenda. Et, se ben ueggiamo molti, che, hauendo già caldamente amato, piu dopo alcun tempo non amano: debbiam saper che, parlando dell'amore honesto, di cui sempre in questo libro ragiono; ilqual si troua solamente tra animi stimati belli, cioè che appaiano uirtuosi: in un di tre modi può accadere, che amiamo. percioche ò l'amato appare, & è uirtuoso, & l'amante nò; ò uer l'amato è stimato uirtuoso, & non è; ò finalmente cosi l'amato, come l'amante, & appare, & è uirtuoso. Tutti gli altri modi, che si possono secondo tal distintione imaginare, sono

da ridurre à questi. Se nel primo modo adiuiene, all'hora ageuolmente può mancar l'amore in colui, che ama. percioche, non essendo, ne apparendo l'amante uirtuoso; ragioneuol cosa sarà di credere, che la cosa amata, come uirtuosa, non apprezzerà questo amore, come non degno di lei: dal qual disprezzamento troncandosi in colui, che ama, la speranza del conseguir la possessione del l'animo dell'amata; uerrà parimente, per le cose prouate di sopra, à mancar totalmente l'amore. Et questa è una delle cose, che fa spessissime uolte, che molti disamano; & è fondata ne' uitii, & ne' demeriti dell'amante. Et non si dee per tal causa chiamare ingrata quella donna, laquale un tale amante dispregi; anzi piu tosto si sarebbe degna di biasimo, se l'amasse: & egli à torto se ne uorrebbe; come colui, che ne superba, ne crudele la puo chiamare: nascendo ogni colpa da lui medesimo, che piu tosto d'odio, che d'amore sia degno per li suoi costumi biasmeuoli; tra i quali cosi preclara, & celeste cosa, come amore è, non dee meritamente hauer luogo. Ma, se dall'altra parte nel secondo modo auuenisse, che non l'amante, ma l'amata apparisse uirtuosa, & non fusse: potria col tempo accadere, che, facendosi manifesto, & noto all'amante, che ella non fusse ueramente uirtuosa; quasi ingannato rimanendo, subito sentisse intepidir le sue fiamme: poscia che, mancando la causa, forza è, che manchi ancora l'effetto. Et per questo mancando l'apparente bellezza di quell'animo, ilquale egli bellissimo, & uirtuosissimo giudicaua: sarà necessario, che il suo amore, che era effetto di quella bellezza, (come diremo) à poco à poco mancando, alla fin si disciolga. dico à poco à poco: percioche (come dice Arist.) cosi l'amicitia, come l'amore hanno piu tosto à sdruscirsi, che à stracciarsi, ò spezzarsi. Questa causa di discioglimento piu di rado adiuiene, che la prima non fa. perche il piu delle uolte coloro, che amano, in maniera s'abbagliano nello splendor dell'apparente bellezza dell'amata; che, quando ben quella bellezza uenga à mostrarsi, & discoprirsi non uera, ma apparente, non per questo gli occhi dell'amante, già (come ho detto) abbagliati, & fatti ciechi: possono discernere altra cosa, che il bello: se già scopertissimamente nõ si mostrasse il uitio, & la bruttezza dell'animo dell'amata; percioche in tal caso l'amãte, pure al fin conoscendola, da tale amor si sciorrebbe. perche, si come due cose sõ necessarie all'esser dell'amore: l'una delle quali è la bellezza, che lo cagiona; & l'altra è la speranza, che lo mantiene: cosi due cose ancora il disciolgono: l'una è l'apparen-

te bruttezza, & l'altra il mancamento della speranza. Di questa ultima causa habbiam detto di sopra à bastanza: & dell'altra al presente si può concludere, che, mancando l'apparenza della bellezza, cioè della uirtù dell'amata; bisogna parimente, che l'amor si dissipi, & si consumi. Resta, che diciamo del terzo modo del considerar gli amanti: ilquale era, quando & l'amante, & l'amato non solo appaiono, & sono stimati belli, cioè uirtuosi; ma ancora ueramente son tali. nel qual caso dico, che quasi indissolubile sarà tale amore: per non potere ageuolmente occorrere in lui niuna di quelle due cause del suo distruggimento; che sono la bruttezza apparente, & la morte della speranza. poscia che in due amanti uirtuosi, essendo in essi uera uirtù, con grandissima difficoltà potrà hauer luogo il uitio: & parimente, non potendo regnare in uno animo uirtuoso ingratitudine; ne segue, che la mancanza della speranza in tali amanti non si trouerà. Tra cosi fatti amanti adunque può solamente occorrere quella suprema amorosa felicità, che nella unione di due animi belli consiste: laquale unione non sarà mai in qual si uoglia altro amore; conciosia che doue alberga il uitio non può trouar luogo nè union, nè concordia, nè pace; perche mai non s'unirà con altro animo quello, che in se stesso sta disunito nel uitio. Et fin qui basti hauer detto quanto alle cause del discioglimento, & della corrottion dell'amore. Solo aggiugner uoglio, che tutte le altre cause, che par che ad ogni hora tra gli amanti adiuengano non appartengono à questo amore, del quale ragioniamo; ma piu tosto ad una certa smania, furore, & pazzia, che suol nella maggior parte de gli huomini regnare: & massimamente in quel caldo della giouenezza, che tra i diciotto, & uenticinque anni bolle in noi, & c'infiamma.

QVANTE SPECIE SI TROVINO DI TIMORE amaroso; & di quella specie, che si chiama gelosia. Capo VII.

IA` habbiam detto di sopra, che, essendo amor desiderio: & non partendosi dal desiderio la speranza, nè la sperãza da alcun timore: ne segue, che cõ amor sia sempre qualche temenza. Onde potrebbe forse stimare alcuno che io fussi dell'openion di coloro, che uogliono, che amor non possa star senza gelosia. la quale openione è cosi penetrata tra gli huomini, che non sarebbe facil cosa il diradicarla: & nondimeno mi par

tanto

tanto lunge dal uero, che non solamente sia cosa falsa, che amor non possa trouarsi senza gelosia;ma per contrario non sia uero amore, doue ella si troua. Et, che sia il uero ci debbiam ricordare, che, hauendo noi detto di sopra, che amor non può durar senza speranza; & che la speranza ha ad essere il mantenimento, che lo conserua: fu concluso, che tutte quelle cose son nimiche, & distruggitrici della conuersation di amore, le quali portano danno alla speranza. Per la qual cosa non essendo altro la gelosia, che un timore, che i meriti, & la uirtù altrui non superi il proprio nostro ualore, per conseguentia non ci tolga quella possession dell'animo dell'amato, laqual per ultimo fine in amore desideriam di ottenere: ne segue, che, mentre che questa gelosia porta ogni hor più quella speranza, che per noi proprii habbiamo, ne' meriti del nostro riuale; à poco à poco, ò riducendolo in niente, ò conuertendolo in rabbia, dissipi, & sciolga amore: & molte uolte in cieco furor lo trasmuti. La gelosia adunque distrugge la speranza, & conseguentemente l'amore: mentre che niente altro opera nel petto dello amante, se non ch'egli troui tuttauia in se medesimo qualche uitio, & difetto; & nel riual per opposito qualche ornamento & uirtù: dando in tal guisa à poco à poco bando alla speranza, che nutriua l'amore. Et, se alcun dicesse, che la gelosia fa più tosto crescer la uirtù dell'amante, che punto la estingua: poscia che sempre il geloso si uà facendo tale in uirtù, che superar possa il riuale; doue, se non fusse in lui la gelosia, non haurebbe un tale stimolo di rendersi tuttauia più pregiato, & più degno: risponderei, che questa tale utilità non è propria, & essentiale alla gelosia; ma accidentale: si come diremo, che la infermità sia causa molte uolte di bene. percioche, si come coloro, che hanno prouato la infermità, più diligentemente poi schiuando i cibi mal sani, s'ingegnano di uiuer con sanità; così coloro, che son gelosi, per schiuar il danno, che la gelosia essentialmente porta loro, s'ingegnano di farsi piu degni appresso la cosa amata. il che, ancor che sia ben fatto, niente dimeno non procede essentialmente dalla infermità della gelosia; ma piu tosto come accidente: secondo che delle infermita corporali habbiam detto auuenire. Et, se alcuno, replicando, mi dicesse, che la gelosia sia segno di amore; poscia che niuno sarebbe mai geloso di quella cosa, che egli non amasse: risponderei, che è ben uero, che doue habita gelosia habita amore, benche infermo, & imperfetto; nondimeno non per questo segue, che doue sia amor

perfetto

perfetto, habiti la gelosia: conciosia cosa che in così fatto modo d'argomentare stà inchiusa quella fallacia, che Aristotele domanda inganno di conseguentia. sì come, per essempio, la febre sarà segno di uita; poscia che doue ella si troua bisogna che sia uita; benche inferma, & imperfetta: ma non però sarà uero, che douunque si troua uita sincera, & perfetta si troui febre. onde, sì come la febre, benche non possa hauer luogo, se non in persona uiua; tuttauia piu tosto à morte, che à uita ci suol condurre: così la gelosia, ancora che in un, che ama, risegga; non è però, che ella piu tosto ad odio, che ad amor, non lo guidi. Et hor mi souuiene, che, trouandomi io già più tempo fa in luogo, doue tra piu gentili huomini alcune nobilissime donne si ritrouauano; fui da una di quelle domandato, (quasi ella s'indouinasse, che io in quel tempo sapessi per esperientia render conto di ciò) chi di due amanti mostrerebbe segno di peggiore animo uerso l'amata sua: ò quel, che fusse geloso; ò quello, che dalla sua donna si partisse lontano. Io, senza molto pensarui sopra, poi che lungamente hebbi mostrato, che non solo la lontananza non ha ad esser segno di poco amore, ò di mal'animo; ma più tosto fa argomento di accrescimento di amore, & di perfetta fedeltà d'animo; come piu di sotto dimostraremo: riuoltomi contra la gelosia, feci à quella nobil donna uedere, che tutto il regno di amore non ha la piu horribil fiera di questa; come quella, che, gustata da un solo de gli amanti, non che da due, ambidue corrompe col suo ueleno. Et, se ben la gelosia non è causa di lontananza: ella è origine di fastidiosissima uicinanza, & di molestissima compagnia; & segno efficace di malissimo animo dell'amante uerso l'amata. conciosia che il geloso uorrebbe, che piu tosto la donna sua mendicasse la uita, che alcuno altro, alquale ella piacesse, la facesse Reina dell'uniuerso. Oltra che niuna uirtù di lei, per laquale altri si moua à lodarla, può piacere al geloso. ilqual, quantunque il più delle uolte sia tale, che poco uaglia da se, & poco sia atto à giouarle, ò à lodarla; non per questo desidera, anzi odia, che alcun'altro le gioui, ò la lodi. in guisa che il maggior piacere, ch'egli hauesse, sarebbe, che ella fusse sprezzata, & uilipesa da tutti; & priua di robba, di amici, di fauore, & d'ogni altro bene: accioche ella fusse sforzata di humiliarglisi, & d'obligarglisi, per hauer sussidio da lui. Et, se egli adiuiene, ch'egli senta, che altri la essalti, & l'honori; egli all'incontro le lodi date cerca d'adombrare, & d estingnere. come, per

essempio, se alcun la chiama ingegnosa; egli interpreta astutia lo ingegno: se altri buona; egli sciocca: se honesta; egli roza, & uillana: se cortese; egli impudica s'ingegna di dimostrarla: uolgendo sempre le uirtù uerso quei uitii, che son lor piu uicini. Et, oltra che il geloso inuidia le uirtù dell'amata, & la priua dell'amicitia, & del rispetto delle persone: egli ancora non la lascia hauer pace; ma di continuo con la sua importuna presentia la molesta assai più, che la lontananza di un uero amante non farà mai. Perche, se sarà lieta, egli temerà, che il riual ne sia causa: s'ella starà pensosa, egli haurà sospetto, ch'ella uegga lui mal uolontieri. di maniera che, faccia la sua donna quel, che si uoglia, egli si lamenta, & sospira; & hor tacendo si rode, hor perduta la patientia maledice se stesso, & la sua mala fortuna, & molto piu la buona del suo riuale. Essendo adunque tutto questo uerissimo chi dirà mai, che uno infermo di gelosia ami altrui, ò se stesso? laquale infermità difficilmente sarà sanabile: poscia che le cose, che sogliono far lieto uno amante, come sono la bellezza dell'amata, la gratia la uirtù, & la leggiadria di quella, & simili; sono quelle cose, che tuttauia piu tormentano chi è geloso. Essendo adunque tale, quale ho detto, questa brutta macchia della gelosia, distruggitrice d'ogni contento amoroso, & nimica d'ogni quiete; laquale con uero amore non può mai ritrouarsi: resta, che io dimostri, qual sia quel timore, che io già di sopra ho detto, che sempre si congiugne con amore. Intorno à che è da sapere, che di tre specie timore (quanto fa al nostro proposito) si ritrouano, che possano congiugnersi con amore: perciò che quella specie di timore, che gelosia si domanda, se ben con amore alcuna uolta germoglia; anzi più spesso, che non conuerrebbe: nondimeno più tosto ui si troua per dissiparlo, & ridurlo à furore; che per poter durar con amor lungo tempo. Escludendo adunque questa specie dico, che due altre specie son di timore, lequali dall'amore rarissime uolte si discompagnano. L'una è un certo timore, che l'amante ha sempre, che la uirtù dell'amata la sua propria non superi: onde nasce, che questa temenza fa, che sempre l'amante cerca di farsi più perfetto, & piu degno; accioche la possession dell'animo dell'amata meriti d'acquistare. & in tal maniera uien questo timore ad esser causa, che la speranza più sempre sormonti; come quella, che col crescer de'meriti dell'amante cresce similmente. Per laqual cosa è da notare, che, quantunque il uero amante desideri all'amata sua ogni

ſorte di proſperità, di fauore, di grandezza, & d'honore, piu che quaſi à ſe ſteſſo; nondimeno in una coſa ſola cerca ſempre di ſuperarla: & ciò è ne gli habiti uirtuoſi. il che non per inuidia, ò per poco amore, ò per non ſtimarla quanto ſe ſteſſo, adiuiene; ma ſolamente per il grandisſimo deſiderio, ch'egli ha di eſſer tale, che meriti l'amor di lei. onde, temendo ſempre, che ella in cotai meriti non l'auanzi; s'ingegna con ogni ſtudio di renderſi ogni dì piu pregiato, & piu degno. Et, perche l'amare è una delle uirtuoſe operationi, che conuengono all'huomo; cerca parimente l'amante di auanzar ſempre l'amata ſua nell'amare. Et, ſe alcuno diceſſe, che non par ueriſimile, che uno amante cerchi piu di amare, che di eſſere amato: riſponderei, che, quantuuque egli ſempre cerchi di ſuperar l'amata in amare; nondimeno non à queſto fine lo fa, acciò che con quel tale auanzo habbia da poſarſi in maniera, che ricompenſa ſecondo quello non debba hauere: anzi lo fa, per temere, ch'ella lui non auanzi. onde, ſe fuſſe posſibile, ch'egli haueſſe piena certezza, che l'amor ſuo fuſſe à quell'amata uguale; in quello ſi poſerebbe. perche, ſe uoleſſe, auanzando, paſſarlo, moſtrerebbe di deſiderare ingratitudine nell'amata: il che non conuiene. Et, ſe conſentiſſe dall'altra parte, che il ſuo fuſſe auanzato; uerrebbe à deſiderar di meritar meno di lei: il che parimente nõ è da dire. onde la queſtion di coloro, che, diſputando, cercano, ſe un uero amante deſidera più di amare, che di eſſere amato, ò per contrario più di eſſere amato, che di amare; è queſtion degna di riſo: eſſendo coſa chiara, che ogni uero amante deſidera d'amare quanto più ſi può; & conſeguentemente ſecondo un ſommo grado ſteſſo non più l'un, che l'altro il deſidera. Et, quando poco di ſopra ho detto, che l'amante cerca di ſuperar nell'amare; ho uoluto intendere, che, per non eſſer egli certo dell'amor dell'amata, dubita ſempre, che quel d'eſſa non ſia maggiore. Et per ciò, per tema di non eſſer ſuperato, cerca di ſuperare: non ſemplicemente per ſuperare; ma acciò che ella ancora, creſcendo nel ſuo, uenga finalmente l'amor dell'uno, & dell'altro à quello ultimo grado di altezza, che può uenire. Il timore adunque, ch'io dico, fa deſiderare all'amante di auanzare in amare; non già ſemplicemente, ma nel modo detto. Et, che ſia il uero, ſe ambidue gli amanti, cioè l'amante, & l'amato, foſſero certi, che gli amori loro foſſero in altisſimo grado agguagliati; certisſima coſa ſarebbe, che l'uno, & l'altro in quel grado s'acqueterebbe. Et di queſta ſpecie di te-

menza in piu luoghi intese il Petrarca; & non della gelosia, come molti falsamente si stimano. Et non si ha à marauigliare alcuno, che io habbia detto, che il uero amante dubiti sempre, che l'amor dell'amata non sia maggior del suo; poscia che par piu tosto tutto il contrario, cioè che sempre tema, ch'ella nell'amare à lui non sia uguale: di questo dico non si marauigli alcuno: percioche intendo, che nell'amante accada questo per assicurarsi, per tema, che con l'auanzo del ualor di lui i suoi meriti non siano minori. al qual disordine s'ingegna nel modo, che io ho detto, di riparare. La terza specie di temenza poi piu tosto rispetto, ò riuerentia si dee chiamare, che uera temenza; laqual riuerentia ha sempre l'amante alla cosa amata: percioche il uero per sua natura porta seco questa ueneratione ouunque si troua. Et è questa temenza di tutte l'altre temenze piu nobile, & piu propria ad amare: laqual consiste in quell'honore, & admiratione, & non so che di riuerente rispetto, che l'amāte ha sempre all'amata; tenendola nel suo pensiero in luogo di cosa celeste. Et è questa tal temenza infallibilissimo segno di grande amore: laqual rende molte uolte muti, & attoniti, & quasi di pietra gli amanti alla presentia delle loro amate; per non so che di diuino, che soli essi conoscono nell'amate loro, da qual si uoglia altra persona non conosciuto. la maestà delle quali amate abbaglia, & in un certo modo fa stupidi gli amanti in guisa, che, riuerenti, & pieni d'una certa splendida marauiglia, quasi adorano le amate loro. Per laqual cosa difficilmente si può pensare, che coloro, che inanzi alle loro amate arditi, sfacciati, inuereeondi, presuntuosi immodesti, & senz'alcun rispetto, ò temenza fanno, ò dicono alcun cosa; siano accesi di uero amore: essendo cosa propria di tutti i ueri amanti il uestirsi sempre di honestà, di modestia, di uerecondia, & di rispetto; & massimamente, quando alla presentia delle loro amate si ritrouano: la cui presentia assai più, che quella d'Imperatori, ò di Papi, li suole empire di riuerentia. Et di questa temenza il Petrarca in piu luoghi delle sue rime fa mentione; come in quel luogo.

Quella, che amare, & riuerir m'insegna.

Et nella canzone incatenata, & in molti altri luoghi. Queste poche cose uoglio io che mi basti hauer dette intorno alla temenza, che con le cose d'amor si ritroua.

SE IN VN TEMPO STESSO SI PVO VERAMENte amar piu perſone. Capo VIII.

SI può da quel, che nel capo precedente ſi è detto, determinar quella queſtione, che ſogliono mouer quegli amanti, che ſon poco eſperti. Et è, ſe in un ſteſſo tempo posſiamo amar piu perſone. percioche, hauendo noi già riſoluto, che il uero amante non ſi rimane di amar tuttauia piu caldamente, per fin che ſi troui al ſommo grado dell'amare; ne ſegue, che, per eſſere in ogni ſorte di coſa un ſol grado, non ſi potrà amar piu d'uno di ſommo, & perfetto amore. oltra che la'gelosia parimēte può far ſegno di queſto; come quella, che fa non uoler compagno in amore. Per laqual coſa, ſe io nel medeſimo tempo, che io amo una dōna, ne amasſi un'altra; uerrei à farle non picciola ingiuria; poſcia che ella, ſapendolo, alla geloſia nel ſuo petto darebbe luogo; la qual geloſia indarno ſarebbe in chi amaſſe, ſe, ſenza pregiudicio dell'uno, ſi poteſſe amare un'altro. Adunque, tormentando la geloſia coloro, ne'quali ſi troua, fa ſegno, che ſenza noſtro pregiudicio non può l'amata noſtra donar l'animo ad altro amante. Ilche ſe gli auuienne in quello amore, nelqual ſi troua geloſia, che è amore imperfetto; molto piu debbiam dire che egli adiuenga in quell'amore, che perfettisſimo nel ſupremo grado d'eccellentia è ripoſto. Et, ſe alcun diceſſe, che, ſi come il foco non di quel caldo riſcalda me, che riſcalderebbe un'altro, che fuſſe in mia compagnia preſente; ne l'una di queſte caldezze, ò uer calefattioni, partendoſi l'un di noi dal foco, potrebbe con quella dell'altro congiugnerſi, & diuenir maggiore: coſi l'amore, col quale io amo una donna, non dee eſſere il medeſimo con quello, con che io amo un'altra; nè per il mancar dell'uno ſi dee far l'altro maggiore: dipendēdo esſi da diuerſi oggetti, che li producono: riſponderei, il caſo non eſſer ſimile. conciofia coſa che, per non eſſere il foco coſa conoſciuta, può con ugual forza operare in diuerſi luoghi in un tempo ſteſſo; anzi in un quaſi inſtante, ò uer momento ſteſſo: doue, per dipendere l'amor noſtro da cauſa conoſcitiua, come è il ſenſo, & l'intelletto; ſarà forza, che in un tempo ſteſſo in piu luoghi, che in un ſolo, non poſſa riguardare; affermando Ariſtotele, è tutte le ſcole peripatetiche, che l'huomo non può in uno inſtante intendere, ò conoſcere con auuertenza della uirtù conoſcitiua altro, che una ſol coſa, & un ſolo oggetto. Onde, uolendo io applicar

l'animo ad altra donna, che ad una; bisognerebbe, che io in quel tempo, che dell'una di loro mi ricordassi, dell'altra mi scordassi, ò uero non l'auuertissi: il che non comporta la perfettion dell'amore. Et, se alcun dicesse, che, se ben in uno instante questo non può auuenire, può nondimeno l'amante in uno instante, ò uero in un breuissimo tempo auuertire ad una, & in un'altro ad un'altra, tornando poi alla prima: & così seguire in un medesimo tempo questo ordine di mano in mano: risponderei, che questo non è possibile; poscia che la perfettion dell'amore, che all'amata nostra debbiam portare, non comporta, che mai passi tempo, che, quanto appartiene ad amore, & à pensieri amorosi, in altro amor si pensi, che di lei sola. Et ho detto, in quanto appartiene ad amore: percioche intorno à gli altri honorati essercitii, & uirtuose operationi, che all'huom felice occorrono di fare, ò per se, ò per li figliuoli, ò per gli amici, ò per la patria, & simili; non dee mai per negligentia lasciare in dietro alcuno ufficio, che in qual si uoglia modo gli si appartenga. Et questo non solamente non è contra quello, che ricerca amore; ma è mantenimento, & grandezza di quello. conciosia cosa che alla perfettion dell'amore basta, che continouamente non passi mai tempo, che, se non in atto, almeno in habito non si habbia riuolgimento alla cosa amata. allaquale se in atto non si tien sempre il pensiero; questo non pregiudica al caldissimo affetto, che se le dee: si come parimente dicono i Teologi, che, se ben continuamente non habbiamo riuolto l'animo nell'atto stesso del contemplare la suprema cagione della nostra salute; nondimeno basta, che, alcune uolte il giorno uolgendouelo, nel resto del giorno poi si ritenga, se non in atto, almeno in habito; applicando in atto la mente alle operationi uirtuose, che per molte occasioni occorrono di fare. Questo stesso adiuiene de' precetti diuini affermatiui. dico affermatiui: percioche a' negatiui, & prohibitiui ci bisogna sempre essere in atto negatiuo obligati, & disposti; come à dir, sempre ci bisogna effettualmente non furare, non occidere, & simili: doue dell'orare, del lodar Dio, & altri precetti affermatiui, conuien solo in atto esseguirli ne' tempi, ne' luoghi, & secondo l'ordine, che piu conuiene; ritenendo poi nel resto del tempo, almeno in habito, così fatto culto, & così fatte orationi nel modo, che i Teologi determinano. Ma dicono bene i Teologi, che, se alcuna uolta riuolgessimo la mente ad altra religione, che dalla uera catolica diuersa fusse; all'hora si farebbe

grandisſimo fallo, ò in habito, ò in atto che ſi faceſſe. Hor queſto ſi può parimente affermar dell'amante. ilquale, ſe ad altra operation uirtuoſa, diuerſa da un tale amore, riuolge talhor la mente, hauendo in quel mentre in habito l'animo alla ſua donna; per queſto non fa egli contra l'amore: doue, ſe in altra donna, che in quel la ſola, riuolgeſſe con caldezza d'amore il penſiero; all'hor, come heretico nel regno d'amore, degno di biaſimo ſi potrebbe appreſſo l'amata ſua nominare. Et ho detto, ſe uolgeſſe il penſiero con amore: percioche con beniuolentia, ò con altre ufficioſe operationi deue eſſer caldo con tutti quelli, con cui neceſſariamente, & honeſtamente occorre di conuerſare. Nè in queſto caſo la donna noſtra ſi dee dolere, che noi in altro riſpetto, che di tale amore, honoriamo, & apprezziamo tutte quelle perſone, ò donne, ò huomini, con cui per molte occorrentie occorre uirtuoſamente di conuerſare. Vna amata ſola adunque in un ſol tempo ſi dee amare. &, ſe bene io già, quando era intorno à uenti anni della mia età, in non ſo che mio Dialogo della creanza delle donne diſſi il contrario; conoſco hora, ch'io feci errore: come colui, che in queſti uenticinque anni più alcune coſe ho conoſciute, che all'hor non conobbi. Et per queſta cagione apertamente ritorno indietro, & ritratto tutto quello, che io haueſſi detto in quel Dialogo. Non diſputerò gia, ſe in diuerſi tempi ſi poſſono diuerſe perſone amare; ma ben dirò, che, quando pur ſi faccia, tra tali amori ſaranno per il piu i primi manco perfetti. Et la ragione è, perche, non potendoſi (come già di ſopra habbiam detto) diſcioglier l'amore, ſe non quando ſi conoſce, che l'amata non ſia ueramente uirtuoſa, come pareua, che ella fuſſe; ò ueramente quando l'amante ſpogliato fuſſe di uirtù: & non trouandoſi il uero amore ſe non tra belli, cioè tra i uirtuoſi, unitamente con i loro animi congiunti inſieme: ne ſegue di neceſſità, che in colui, che haurà in diuerſi tempi amato piu perſone; tutti gli amori già paſſati, & finiti fuſſero non perfetti: perche altrimenti non ſarebbe ſtato facil coſa, che ſi ſciogliesſero. Ma di queſto piu riſolutamente parleremo non molto di ſotto, quando dell'amor de'conſorti ragioneremo; doue ſi uedrà, come à congiugner s'habbiano queſte due ſorti di amori: & da quella riſolution parimente ſi conoſcerà, quanto conuenga tenere, e ſtimare intorno à quel diſcioglimento di amore, che tra gli amanti per la morte dell'un di esſi adiuenga. & maggiormente, per eſſer queſta coſa appreſſo di molti dubioſa: quantunque la piu

parte di loro creda, che la morte dalla parte di chi uiuo rimane non possa, non concorrendo altra causa, discioglier l'amore. di maniera che, quantunque noi, morendo, restassimo d'amare la donna nostra; ilche ancora non han per certo: tuttauia per la morte di quella (seueramente amiamo & altra cosa non adiuenga) non ci rimaneremo di amar quella, ancor che morta. Ma di questo mi riserbo à determinar piu di sotto.

DELL' VFFICIO DE GLI AMANTI. Capo X.

SECONDO coloro, che non sanno, come conuenga cógiugnere insieme quella sorte di amore, di cui ragiono, con quella dell'amor maritale; in due maniere uengono ad esser le auuertentie, & gli ufficii, che gli amanti hanno del continuo ad osseruare per lo mantenimento del loro amore. l'una sarà rispetto à se stessi, & l'altra in rispetto de gli altri. Ma io, che penso (come si uedrà) di cógiugner le due dette sorti di amore insieme, haurei principalmente à far mentione, & consideration del primo de' detti ufficii. nondimeno, uolendo io, fin che di sotto non determino questa materia, procedere in questo trattato di amore alquanto uniuersalmente, per le ragioni, che io dirò al suo luogo; essaminerò in questo capo amendue i sopradetti ufficii: & maggiormente, che il secondo ancora si potrà in alcuna parte applicare all'openion di chi con questo amore il marital parimente congiugne; applicandosi à quel tempo, che gli amanti durano di essere amanti, fin che non son consorti. Onde, di nuouo replicãdo, dico, che di due maniere sono gli ufficij, che si hanno a trouar ne gli amanti, per conseruatione del loro amore: l'una, che riguarda loro stessi; & l'altra, che guarda il rispetto de gli altri. Quanto à loro stessi, in una sola cosa consiste il fonte d'ogni loro obligo: & questa è l'amare stesso: dal quale ogni salute, & mantenimẽto del loro amore dipende; & senza il quale ogni altro ufficio sarebbe uano. Et, se bẽ tra gli amanti occorrono tutto il giorno molte ufficiose amoreuolezze, come son lettere, ambasciate, presenti, fauori, imprese, motti, accogliẽtie, sguardi, ziffere, & simili: nõdimeno tutte queste cose, son piu tosto segni del uero ufficio, & obligo loro; che ueramente si possano dire ufficii necessarii: poscia che facendosi queste cose per mostrar segno di amare; ne segue, che l'amar solo sia quello, che

per

Per se stesso sia ufficio bastantissimo, & necessario. Et, che sia il uero, à questo si può conoscere, che, quando ne gli amanti l'amor si ritroua, se ben così fatti altri ufficii per auuentura mancano; non per questo si fa minor la perfettione, & l'union de'loro animi: doue se per contrario infinite carezze, & segni d'amore così fatti apparissero, & l'amore stesso ogni giorno s'intepidisse; uera unione, & uero amore non si potrebbe il loro amor domandare. Amino adunque gli amanti di maniera, che mai non lascino passar tempo, che tutto il cuore (quanto alle cose di amore appartiene) alle loro amate non habbiano: & questo basta. Et ho detto, quanto alle cose d'amore appartiene: percioche, quanto à gli altri rispetti, ne'quali all'huom felice occorre di operare; non uoglio, che manchino di nulla: anzi sempre procurino, & operino, così nelle occorrentie, che guardano il diuin culto, e'l timor di Dio; come in quelle, che riguardano la uirtù, & la felicità prima di se stesso, & poi quella de'figliuoli, della famiglia, de gli amici, della patria: & in somma intorno à tutte quelle cose, che ne' precedenti libri habbiam detto appartenersi all'huom uirtuoso. I quali ufficii non però punto intorbidano, ò rendon fosca la chiarezza dell'amore, che portano alle amate loro; come à quelle, che altro non debbono da gli amanti desiderare, se non che essi, quanto alle cose di amore, con altre persone gli animi loro non congiungano. de gli altri ufficii, che si conuengano all'amante nell'occorrentie della uita sua, non solo non dee l'amata dolersi; anzi, s'el la sia sauia, haurà caro, ch'egli con la patria, co'parenti, & con gli amici non manchi in alcuna cosa del suo douere: poscia che, in tal guisa uenendosi à far maggior la uirtù di lui, si uerrà anco à far piu tenace l'amor fra loro; per essere amore (come habbiam detto) fondato nella uirtù. Et il simil dico dalla parte della donna amata: laquale non farà torto all'amore, che porta all'amante, s'ella ufficiosamente procurerà di far nella casa sua uerso il padre, & uerso la madre, & uerso le sustantie tutte le operationi, che nel l'undecimo, & nel duodecimo libro racconteremo. Et se già molti anni sono dissi alcune cose in questo proposito, dallequali può parer che s'offoschi la uirtù della donna, in un Dialogo, che si domanda la Raffaella, ò uer la Creanza delle Donne; io al presente ritorno in dietro, & ritratto tutto quello, che io hauessi detto quiui contra l'honestà delle donne: poscia che fu fatto da me tal Dialogo quasi per ischerzo, & per giuoco; si come alcuna uolta si

fingono

fingono delle nouelle,& de'casi uerisimili piu che ueri; come fece il Boccaccio, sol per dare un certo solazzo alla mente, che sempre seuera, & graue non può stare. L'ufficio adunque de gli amanti, quanto à se stessi, sarà l'amarsi con tutto il cuore: & se lontani sarãno con la persona, al men col pensiero, & con l'animo uiuer congiuntissimi à tutte l'hore: e trouandosi insieme, non solamente con le menti congiugnersi, & con quelle godersi; ma ancor con quelli due sensi corporei, che disopra habbiam detto, si conuien loro fruirsi: guardandosi l'un l'altro, & beuendosi per gli occhi i concetti del cuore; e scoprendosi gli animi insieme con le non finte parole. Quanto al rispetto de gli altri poi (che habbiam detto essere il secondo loro ufficio) ufficio loro sarà de considerare, che, quantunque il loro amore sia uero amore, cioè uirtuoso, & honesto; nondimeno gli huomini per il piu sono pronti al pensar male, & al dir male. Per laqual cosa debbono gli amanti procurare, che ogni loro atto, gesto, & parola all'altrui presentia sia tale; che, quãtunque inhonesto, & immodesto non sia quel che dicono, ò fanno, parimente tal non appaia. percioche, se ben tutte le operationi, che hanno à far gli amanti fra loro, honestissime debbono essere; ò in secreto, ò in palese, che si ritrouino: nondimeno alcune di tali operationi sono, che, quantunque siano ueramente honeste; non è però, che non potessero da' maligni esser commentate altrimenti. & per questo in poche parole concludo, che ciò, che fare, ò dire debbono gli amanti, ò secreto, ò palese che sia, ha ad esser pieno di honestà. ma in questo hanno ad esser differenti le secrete dalle palesi operationi, che, quanto à quelle, basta, che siano honeste: doue queste non solo hanno ad essere honeste; ma tali, che in modo alcuno non si possano interpretare in mala parte. Onde la uirtù della patientia s'ha à trouar ne gli amanti; acciochè la ingordigia del ritrouarsi spesse uolte soli fra loro non gli trasporti à poco auuertire à gli occhi de gli altri: anzi patientissimi debbono sempre aspettar quelle occasioni, che secretissime siano; &, uenendo quelle, sarà loro ufficio di non lasciarle. Et, per breuemente dire, piu alla buona fama, & all'honor l'un dell'altro debbono sempre hauer l'occhio, che alla propria lor contentezza: & massimamente, che, quantunque insieme presentialmente non si ritrouino; niuna cosa è però, che impedisca, che i lor cuori non si congiungano: non la gelosia de'riuali, non i tramezi delle mura, non gl'interualli de'monti, non le acque del mare, non le centi-

naia delle miglia, non fiumi, non colli, non ualli, non pianure, non selue, & finalmente niuna cosa ritiene il uolo de'pensieri de gli amanti: anzi ad ogni hora, ò parlino, ò scriuano, ò altro ueggano, ò odano, ò qual si uoglia cosa si facciano; di continuo i centri de'lor cuori impiegati à trouarci l'un l'altro si uanno. Debbono parimente gli amanti le loro amate honorare, riuerire, ammirare, essaltare, & con ogni sforzo fauorire: hor con rime honorandole, hor con prose inalzandole; & niuna occasion lasciando giamai di non far lor quel fauore, & quell'utile, che secondo le proprie forze si possa fare: in guisa che, se per mala sorte alcuno infortunio alle dette loro amate auuenisse, gli amanti hanno ad esser quelli, che, inanzi à tutti gli altri, inanzi al padre, a'fratelli, ò à chi si uoglia altra persona attinente alla cosa amata, le debbono soccorrere cō ogni sorte di diligentia, & d'ufficio; se ben ui andasse la propria uita. come, per essempio, se in qualche infermità pestilente la nostra amata incorresso; nella qual miseria par che l'huomo da tutti i suoi stranieri, & propinqui abandonato rimanga: noi nondimeno, se ueri amanti siamo, non la debbiamo abandonare; poscia che, quando bene occorra lasciar quiui la uita, questo nō ha à distorci: poi che per causa adiuiene assai ragioneuole, & degna di lode. Ma, perche piu uolte si è fatto mentione della lontananza de gli amanti; non sarà fuor di proposito il ragionarne: se prima alcune cose della elettion dell'amore nel seguente capo discorreremo.

SE IL VERO AMORE SIA PER ELETTIONE, ò per destino. Capo X.

PERCHE ne' ragionamenti, che si sogliono fare de gli effetti di amore, par che il piu delle uolte si disputi, se il uero amore auuenga all'huomo per elettione, ò per destino; non sarà fuor di proposito, che noi ancora alcune poche parole diciamo intorno à questo. Ma prima, acciò che noi non parliamo in ambiguo, debbiam sapere, che per destino s'ha ad intendere (quanto fa hora al nostro proposito) quasi quel medesimo, che per cosa naturale; come dimostra l'altro membro della diuisione, quale è l'elettione: laqual, secondo Aristotele nell'Etica, alla natura s'oppone, & si contradistingue nella diuisione. Destino adunque uuol dire cosa naturale, dipendente da quelle cose, che sono al gouerno della natura

come

come sono la influentia de' corpi celesti, la dispositione della materia nell'hora del concetto, & altre cose simili à queste: le quali non dal nostro uolere elettiuo, ma dalla natura dipendono; & consegueniemente dal grande Iddio senza alcun mezo della nostra libera uolontà: poscia che la natura nel produr delle cose riguarda nella mente di esso Dio, come in un tesoro d'essemplari. Dico adunque, tornando à proposito, che alcuni uogliono, che questo amore, di cui ragioniamo, non dal nostro uolere, ma da casual destino deriui. dico casuale, rispetto à coloro, a'quali egli uiene: poscia che in rispetto loro uien quasi per sorte; ma non già rispetto alle sue cause, lequali sono determinate. Vogliono adunque costoro, che, si come il Sole, standosi in cielo, fa naturalmente quagiù parte del suo splendore; &, sicuro, quanto à se, di ogni corrottiua qualità, con la riflession de' suoi raggi allumina, e scalda ogni cosa; e tantto maggior caldezza, & luce produce, quanto maggiore & piu gagliarda è la riflessione, & quanto piu tersi, & piu politi sono i corpi, da'quali ripercuote: cosi ancora i raggi della bellezza, che sono raggi di quel primo bello, che è Dio grandissimo, diffondendosi per l'uniuerso, si diffondano ancora tra gli huomini; &, riflettendo, & ripercotendo, fanno conoscere altrui, quanto possa quella bellezza. e tanto piu bella la mostrano, & la fanno parere; quanto piu quel corpo, oue ella percuote, è atto à quella riflessione. la onde, si come nella luce, & nel caldo, che col ribatter de' suoi raggi ci manda il Sole, alcuna cosa non opera il uoler nostro, onde piu, ò meno operino i detti raggi; saluo quel, che fanno per mera natura loro: cosi parimente quella caldezza del desiderio, che nasce in noi per la bellezza, che, ripercossa da' corpi belli, ci si fa inanzi, non può punto farsi ò maggiore, ò minore per arbitrio del uoler nostro, poscia che in tutto è opera di natura, & di Dio: ne possiam noi impedirla, ò resisterle in alcun modo. Da noi adunque à noi stessi uanno, & uengono con ripercotimento i raggi della diuina bellezza; mentre che dal uolto dell'uno à gli occhi, & quindi nel cuore, & nel petto dell'altro si diffondono; &, penetrando, accendono in noi questo desio di fruir quel bello, che ci ferisce: ilqual desio si domanda amore. Et, si come non è in poter nostro, che ci paia, ò non ci paia bellezza quella, che ci assale; cosi non è in nostro potere, che non ci piaccia, ò non ci tiri, & del detto desio non ci accenda: che tanto è à dire, quanto che non sia in poter nostro, che amiamo, ò non amiamo. Et, se alcun dubitasse,

ſe, come eſſer poſſa, che, eſſendo queſta bellezza, che ci feriſce, raggio del primo bello, poſſa produrſi in noi alcun brutto penſiero; come molte uolte ueggiamo auuenire: riſponderebbono queſti tali, della cui opinione io ragiono, che, ſi come il Sole, illuminando, e ſcaldando la terra, leua da quella alcune eſſalationi, atte di ſua natura à ſalire in alto; le quali, per la freddezza della mezza region dell'aria, ingroſſando, uengono à ricoprirci il corpo del Sole, loro principaliſſimo producitore: coſi ancora i raggi della diuina bellezza, ripercoſſi da queſta, ò da quella coſa bella, deſtano, & leuano in noi alcuni penſieri, & alcuni concetti, iquali, per loro natura, come nati da cauſa diuina, ſarebbono atti à ſalire al ſeggio della ragione; ſe nel mezo del lor uiaggio non ſi imbruttiſſero, & ingroſſaſſero per freddezza di quel ueleno, che tien ſeco il piacere, e il diletto del ſenſo, atto à corromperci, coprirci, & naſconderci ogni noſtra diuinità, mentre che ſiamo ueſtiti di queſta carne, ſe con la forza della ragione non ci difendiamo. Concludono adunque queſti tali, che la bellezza, eſſendo per ſe diuina; & conſeguentemente per l'amor, che con quella è congiunto, riſplendendo dal cielo qua giù nelle coſe ò belle, ò che ella fa parer belle: quelle non per elettion noſtra, ma per ſolo inuito, & incitation della natura ci fa ſeguire, & amare. conciosiacoſa che per tante uie, & per tante arti, & in tanti luoghi, che l'huomo imaginar non ſaprebbe, ci può ad ogni hora aſſalire, & mal noſtro grado farſi ſignore delle noſtre menti; che impoſſibil coſa ci ſarà ſempre il difenderci, & l'hauerne ſcampo. Queſte, & altre coſi fatte ragioni ſogliono aſſegnar coloro, che uogliono, che ſi ſoglia amar per deſtino. La quale opinione, benche in prima fronte appaia ſimile al uero; nondimeno per eſperientia, & per ragione ageuolmente ſi può moſtrare, & prouar, che ſia falſa. Intorno à che debbiam ſapere, che, mouendo Dante nel decimoottauo canto del Purgatorio queſta dubitatione, ſe dal noſtro uoler pende l'amare, & il non amare: finalmente conclude, che, uolendo noi chiamare amore quel primo compiacimento, & riuolgimento, che fa ſl'appetito ſenſitiuo uerſo quella coſa buona, ò bella, (che per una coſa ſteſſa prendo per hora il bello, e il buono) che la potentia conoſcitiua gli para dauanti; per certo s'haurà à dire, che non ſarà in poter noſtro, che tal compiacimento non adiuenga: per eſſer mera operation naturale. delqual compiacimento, che propriamente ſi domanda amore, come principio del deſiderio, ſe intendono nella loro openion

que-

questi tali, che uogliono, che l'amor sia per destino, ò per natura; si potrebbe forse naturalmente parlando, conceder lor quanto dicono. dico naturalmente parlando; perche teologicamente forse auuerrebbe altrimenti. Ma (come io già molto di sopra ho detto) tutti i buoni scrittori, che d'amor ragionano, & pongono nella sua diffinitione, che sia desiderio; intendono non di quel primo compiacimento, ilqual non è desiderio; ma intendono del mouimento, & del flusso di quello, ilqual si domanda desiderio. Percioche, se tal compiacimento s'hauesse ad intendere, allhora, per esser quella quasi cosa subita, instantanea, & non temporale, & durabile; non sarebbe al proposito de' detti scrittori, che d'amor ragionano, ne meno al proposito nostro, secondo il modo, che in questo decimo libro prendiamo amore: ilquale habbiam diffinito esser desiderio di possedere con unione l'animo, bello della cosa amata. Di questo amore adunq; parlando, dico, che, quantunque egli habbia principio dalla natura; nondimeno il continuar suo dipende ueramante dalla elettion nostra. il che, oltra che per esperientia si uede, che gli sdegni talhora accendono, & talhora infiammano l'amore; secondo che ò più, ò meno soffian nel core: (il che non potrebbe essere, se amor destinasse, & sforzasse) egli si può ancor per ragion confermare. percioche, se amor non fusse per elettione, non obligherebbe l'amata ad amare; & non si potrebbe domandare ingratitudine il disprezzare, & il tenere in poco conto gli amanti: come quelli, che per uiolentia, & per forza ad amar sarebbono indotti; & non per libera loro elettione: dalla quale i meriti, e i demeriti, le lodi, e i biasimi si misurano, & si pesano. L'amore adunque dell'amante, secondo la loro opinione, non obligherebbe l'amata à riamarlo: il che si dee stimar fuori d'ogni conueneuolezza; poscia che Dante apertissimamente dice, che amore à nullo amato amar perdona. Ma dirà forse alcuno, interpretando à trauerso il detto di Dante, che la cosa amata ama l'amante, non per obligo, nè per causa di lui; ma per cagion di se stessa: perche, essendo l'amante un ritratto di quella cosa, che egli ama; può la cosa amata molto più da' gesti, & da' modi dell'amante conoscere, quanto ella uaglia, che per alcuno accidente, che fusse suo proprio, non potrebbe fare. la cosa amata adunque nella faccia dell'amante se, & ogni sua cosa scritta con lo stil d'amor rileggendo; non senza ragione, amando, & hauendo cara la conseruation della conscienza di se medesima, ama parimen-

te

te l'amante, che la conserua: & tuttauia si diletta di ueder nella fronte altrui se esser persona amabile, & conseguentemente degna di stima, & d'honore. di che niuna cosa può esser più grata à chi ha in se faccia d'humanità. Per questo adunque la cosa amata ama l'amante suo; non per causa di lui, ma per cagion di se stessa. Et di questa causa uolse dir Dante, secondo la interpretation di costoro, in quel uerso di sopra allegato. dalquale non segue però, dicono essi, che l'amante meriti, per cagion di se, ricompensa dell'amor suo. Hor à chi interpretasse il sopradetto uerso di Dante in tal guisa risponderei, che questo non è quello, che Dante intende; ne sarebbe tale interpretatione al proposito di quel luogo: doue quel poeta uuol dimostrare, ch'egli è uitio d'ingratitudine il non amar chi ama. & questa sententia non fù parimente la sua, ma fù prima conosciuta da Aristotele nella sua Retorica, & nell' Etica: doue chiaramente accenna, che non può chi ama un'animo bello, cioè uirtuoso, non essere amato. & per ragione ancora facilmente si può prouare, & Platone stesso ne'suoi libri delle leggi l'afferma. E'adunque chiarissima cosa, che l'amore sia operatione, che merita, che la cosa amata riami. Et ciò esser non potrebbe, se amor fusse per destino, & non per humana elettione. Oltra che Aristotele nell'ottauo libro dell'Etica uuole apertamente, che l'amor sia operatione, che, da uirtù, ò da habito congiunta, con uirtù nasca nell'huomo. onde, essendo ogni operatione uirtuosa dal nostro libero uoler dipendēte; sarà forza di dire, che destino, ò sorte in amore non habbia propriamente luogo. E'ben uero, che io non dubito di affermare, che una certa communicanza, & conuenientia di sangue, laqual da qualche influsso di constellation deriui, porga alcuno aiuto à congiugner più strettamente l'amante, & l'amato: si come aduiene in tutte l'altre operationi uirtuose; secondo che Aristotele afferma. ma non per questo un tale influsso ci lega per forza, ò ci obliga in alcun modo: anzi, potendo noi à uoler nostro resistergli, uegniamo à far l'amor nostro elettiuo. Onde son degni di riso coloro, che, quando si accendono dell'amore di alcuna donna, considerano la dispositione, e il sito delle stelle nella natiuità così di se stessi, come delle loro amate: nelle quali figure di natiuità se ueggono concordanza d'aspetto, piu arditamente seguono l'impresa. laqual cosa per due cagioni è degna di riso. l'una, per quel, che io ho già detto nel libro di sopra, che la cognition di questi aspetti è difficile: & l'altra, per essere in

nostra libertà di seguir quell'amore, ò di lasciarlo; & per esser l'amata nostra, caso che bella, cioè uirtuosa si troui, obligata dalla sua uirtù à riamar l'amante suo: non potendo star con uirtù ingratitudine congiunta. Ma di qui nasce un dubio non picciolo. percioche, non potendo (secondo che si è di sopra prouato) uno stesso amar di questo amor piu persone in un medesimo tempo; non par, che si uegga, come habbia à far quella persona, che da piu sarà amata: poscia che, non potendo amar piu di uno, par, che sia sforzata di essere ingrata à gli altri. A' questo assai difficil dubio rispondendo, dico prima, che rarissime uolte accaderà, che una sola amata habbia più ueri amanti: anzi di rado adiuiene, che n'habbia pure uno tale; perche di rado si ueggono amanti, che amino la uera uirtù nelle donne loro. il che non è forse senza uoler del cielo; ilquale in tutte le cose eccellenti, & preclare, come sono le scientie, le uirtù, & simili, rari fa nascere, che eccellentissimi siano: come tutto il giorno si uede, che rari sono i Filosofi eccellentissimi, rari i bellissimi, rari i uirtuosissimi, & rare finalmente tutte le cose preclarissime; & per tal causa rarissimi ueri, & perfetti amanti ci dona il cielo. Ma, posto caso, che pur si troui una donna, che sia da piu ueri amanti amata, come si dee: dico, che ella ha à donare il suo amore al primo, da cui conobbe esser ueramente amata; & gli altri, che resteranno, se conosceran, che la donna loro habbia donato l'animo ad altrui, subito, troncandosi loro ogni speranza, lascieranno finir l'amor loro: hauendo noi già concluso, che la speranza è quella, che pasce amore. Et non è da credere, che la speranza non manchi in loro. percioche conoscendo essi la lor donna esser bella, cioè uirtuosa; molto ben uedranno, che alla uirtù di quella repugna il lasciar per essi il già eletto amante. & in tal guisa la donna non sarà ingrata: non potendo da operation uirtuosa nascere essentialmente attion uitiosa. Ma, se il secondo amante, non sapendo alcuna cosa del primo, seguirà d'amar la sua donna: in tal caso dico, che ella, accorgendosi di ciò, ha nel principio da troncargli ogni speranza; non gli dando alcuno appicco, dalqual nasca speranza. Nè tal maniera si può chiamare ingratitudine: anzi per contrario ingrata sarebbe ella, se, porgendogli speranza, lo conducesse in tal grado di ardore, che difficilmente egli potesse tornare indietro; onde alla fine ò morto, ò mal uiuo rimanesse. per laqual cosa, troncandogli ella dal principio la speranza, gli uiene à far poco danno: poscia che allhora si

ra si può con ageuolezza torre da tal amore. Onde debbiam sapere, che non in un punto, ò in un subito colui, che ama, saglie alla suprema caldezza di amore; ma ua à poco a poco montando, secondoche la ragion, che lo guida, piu dalla preda, che portano i sensi, pasce di speranza. Et per questa cagione, se la donna amata dal principio non gli darà cagion di sperare; egli, ritirandosi indietro, tosto diuenterà libero, & sciolto: come del foco parimente adiuiene, che, da prima facile à spegnersi; se troppo oltra sarà lasciato nutrire, difficilmente si potrà poi estinguere à uoglia nostra. Nè far questo alla donna sarà biasimeuole: conciosia che, ueggendo ella, che quello, che l'amante desidera, egli non può hauere; in quel, che ella sol può, l'aiuta à torgli tal desiderio: per non hauerlo ella à far poi, quando senza qualche ingratitudine non lo potrebbe fare. La onde in grandissimo error son coloro, che uogliono, che una donna, donato ch'ella ha l'animo ad uno amante; per non essere ingrata à gli altri, se ben non può donar loro l'animo, debba nondimeno con sguardi, accoglienze, & lusinghe aiutarli: di maniera che il primo dono, ch'ella fa del suo animo, habbia ad esser del primo uero amante uirtuoso; & questi altri doni poi hanno ad esser piu tosto per una certa carità, & pietà, che per application di animo. in guisa che, si come, ueggendo noi alcun pouer'huomo ignudo battere i denti à mezo Decembre, tutto impiagato, & liuido diuenuto, mossi à pietà, un grosso, ò un giulio gli doniamo; senza però dargli l'animo nostro legato in amore, ò in amicitia: così ancora una gentil donna, ueggendosi, oltre al uero amante suo, più altri d'intorno, che, sospirando, piangendo, & dolendosi, mostrano con tai segni di domandar soccorso alla uita loro; dee, per atto di pietà più, che di amore, con uno sguardo, ò con una amoreuol parola, ò simile altra accoglienza scamparli da morte. Hor questa così fatta opinione non ha ad essere in alcun modo stimata per buona. conciosia che il far così sarebbe piu tosto segno in quella donna di crudeltà, che di compassione: poscia che in quegli amanti tali sguardi, accoglienze, & parole sarebbono nuoue ferite molto maggiori della prima; et con tai modi gli condurrebbe ella à tale, che, non potendo essi sanarsi più, alla fine sarebbe forza, ch'ella ingrata si dimostrasse loro. Per rimedio del qual disordine sarà necessario, (come ho detto) ch'ella alla presentia di quelli non esca punto della sua graue modestia, & d'una certa dolce seuerità, che ne aspra, ne sperabile la dimostri à

chiunque la uede. Et questi tali portamenti, & maniere saranno maggiori elemosine, che quelle dette di sopra non saran mai: per cioche queste saneranno quegli amanti della loro infermità; doue quelle piu pestilente, & piu incurabile la renderanno di giorno in giorno. conciosia cosa che non i pianti, e i lamenti, & ramarichi de gli amanti hanno ad indur le amate ad amarli; ma solamente la lor uirtù lo ha à fare: essendo amor desiderio di cosa bella. onde i brut ti, cioè i uitiosi, non hanno à sperar mai da uirtuosa dōna cosa, che gli faccia cōtenti; se prima le lor macchie nō tolgon uia. Oltra che io nō giudico, che una donna nobile in presentia d'altri penda mai troppo dalla banda di apparente benignità: anzi, mescolando la cor tesia, & la gentilezza con la modestia, & con una certa grauità, tol ga ardire à ciascuno di sperar da lei cosa, ch'ella non debba dare. & al uero suo amante ancora alla presentia de gli altri ha à mostrar sempre il medesimo uolto, che ella fa al restante: fin che poi la leg ge maritale le concederà maggior libertà, come direm piu di sot to. Dee adunque la donna nobile in ogni atto, mouimento, stato, & parola mostrare una certa gentilezza, frenata da quella modestia, che tanto è propria di donna honesta: in guisa che insieme rallegri, è spaurenti; & di dolcezza insieme, & di riuerentia riempia chi le è d'intorno. Hor noi habbiam prouato, che amore, non per destino, ma per nostra elettion si produce, & cagiona: & habbiamo insieme mente mostrato, in che guisa una persona amata uerso il suo uero amante, & uerso gli altri non ueri si debba reggere, & gouernare. Voglio hora, che diciamo alcune poche parole intorno alla lonta nanza de gl'amanti; & maggiormente, hauendo io in questa cosa opinione assai diuersa dal uulgo de'non ueri amanti.

DELLA LONTANANZA DE GLI AMANTI. C. XI.

HABBIAMO nel precedente capo ueduto, che la natu ra, ò il destino non ci puo per alcuna uia fare in modo forza in amare, ò in non amare; che con l'aiuto del no stro discorso, & con la libertà del nostro uolere non ci possiamo difender gagliardamente. Et insieme habbiam potu to da questo conoscere, che amore, cioè quel desiderio di bellezza, ilquale è mouimento spiritale, da noi domandato amore; non è soggetto, & obligato in modo al nostro senso, che, uolendo noi, non si congiunga con la ragione, & secondo l'imperio di quella

non

non esseguisca gli effetti suoi: come meglio di così fatto congiungimento dell'amore con la ragione puo ciascheduno per se stesso leggere non solo in Dante nel canto decimo ottauo del Purgato rio; ma ancora per tutto il corso, & processo delle operationi mo rali, che io in piu luoghi de'precedenti libri ho dichiarate. Pigliando noi adunque al presente questo fondamento, che amore, congiugnendosi con la ragione, da quella si possa reggere: dico, quan to alla lontananza de gli amanti, che, quantunque l'esser presente alla cosa amata sia buona parte della felicità dell'amante; nondimeno amore può dar maggior felicità: laquale, da'uolgari mal conosciuta, egli a' suoi ueri eletti amatori uà donando in maniera, che all'hora ueramente in somma gioia, & piacer li conduce, che il uolgo, ueggendoli per assai spatio d'acqua, ò di terra lontani, si crede uederli in miseria giacere. Et, che ciò sia uero, possiamo considerar l'una, & l'altra felicità: cioè quella, che con la pre sentia; & quella, che con la lontananza si acquista. Certo è, che, ritrauandosi gli amanti presentialmente insieme, in questo consiste la loro beatitudine, che per li due sensi del uedere, & dell'udire frui scono corporalmente, & spiritalmente la bellezza così del corpo, come dell'animo, l'un dell'altro. Et nō è alcun dubio, che, se in quel tempo potesso auuenire, che gustassero quella dolcissima union di menti nel medesimo modo, che possono gustar lontani; maggior sarebbe la presente utilità, che l'assente: conciosia che, oltre al godimento intentionale, ui si aggiugnerebbe il corporale; che si beuerebbono per la uista, & per l'udito. ma in quel tempo, per l'imperfettione del corpo nostro, si posseti sono le forze del senso, che quelle dell'intellettiuo godimento dell'union de'loro animi perfettamente non possono conoscere, & contemplare: perche, quantunque gli occhi, & le parole portino seco testimonianza dell'animo; non è però, che lo splendore, & la dolcezza corporea, che essi hanno seco, assai piu non possa, & piu uigor non habbia in quel tempo, che non può, & non ha la ragione, & l'intelletto. onde molte uolte adiuiene, che la bellezza delle parti corporee, essendo presente, abbaglia, & offende il senso dell'amante in maniera, che quasi fuor di se insensato rimane: parendogli piu di sognare, che di ueramente esser desto. Onde, quando poi dall'amata si parte, non sa à pena conoscere, se quella beatitudine sia stata uera, ò pure in modo di sogno apparuta gli sia. Troppo adunque è debole il nostro senso, è troppo forte par la bellezza della cosa

amata, à uoler, che l'amante in presentia possa con l'intelletto gustar quella felice union del suo animo con quel dell'amata: di maniera che non solo i sensi impediscono l'intelletto, ma l'un senso porge impedimento all'altro. conciosia che, se egli ode; uorrebbe uedere: s'ei uede, & fiso mira; udir con attention bramerebbe: non essendo cosa possibile, che, quantunque diuersi sensi riguardino diuersi oggetti; si auuertiscano parimente tutti con quella medesima attentione. si come si uede auuenire in coloro, che, attentamente guardando una cosa, non auuertiscono, & non si accorgono di udire, odorare, ò in altra maniera altro oggetto sentire; stando l'animo tutto ad una cosa riuolto. Impedisce adunque alla presentia la uista l'udito, & l'udito la uista; uolendo ciascheduno à gara goder del tutto la cosa amata: & per conseguentia ogni loro attione rimane imperfetta; & imperfettissima quella del la ragione; laqual, come habbiam detto, molto piu importa dee sensi. Ma, se per buona sorte adiuiene, che l'amante si troui dall'amata lontano: all'hora, per la quiete de' sensi, che di lontano non conoscono, la ragion, libera da ogni impedimento, uà ad una ad una raccogliendo tutte le gioie, che già in presentia i sensi raccolsero, & la fantasia in presentia le ministra: le quai gioie, mentre che si prendeuano, impedite dall'ombra del corpo nostro, imperfettamente si conosceuano; ma, ridotte al chiaro lume della ragione, mostrano apertamente il lor ualore. Et di qui procede, che molti amanti alla presentia dell'amata loro, ancor che eloquentissimi, & dottissimi siano, tuttauia non sanno mai far parola: anzi, tremando, imbiancando, arrossendo, tacendo, è troncamente parlando, fanno segno, che la luce di quel bello, che è lor presente, gli abbaglia, & gli soprauanza. Per laqual cosa, se tant'oltre da tal luce si fanno lontani, che le parti nobilissime dell'anima loro, lequali nella lor cognitione dalle ignobili dipendono, possano sicuramente operare: all'hora eloquenti, sauii, ualorosi, & dotti si mostreranno; dipingendo hor con prose, & hor con rime le bellezze, le uirtù, e i bei costumi delle loro amate, la imagine delle quali portano douunque uanno. onde le fontane, le selue, le ualli, & finalmente ogni solitario luogo pongono loro innanzi à gli occhi le loro amate, cosi belle, cosi gentili, cosi costumate, & honeste, come ueramēte elle sono. la cui sembianza in ogni luogo guardando, sotto finti nomi di Flora, di Filli, di Clori, ò di altro simil pastoral nome cantano; & scriuono cose, che, & loro stessi, & le donne loro

fino al

fin'al cielo inalzando,sono loro di perpetua uita cagione. Et, se alcun mi domandasse,onde è,che,essendo cotanto dolce la lontananza; tuttauia grandemente desiderano gli amanti di esser sempre presenti alle amate loro: risponderei, che ciò per la imperfettion, che procede da'nostri corpi,adiuiene:dalla qual nasce,che,mentre che huomini siamo,non possiamo far sì, che non sentiamo; & che l'appetito nostro,quantunque obediente alla ragione, non desideri tuttauia, & non cerchi per sua natura cose, che possano acquetare i sensi;che troppo sono materiali,& propinqui à gli oggetti.Senza che per la presentia si uiene à rinfrescare,& à rinouar lo splendore di quelle gemme che i sensi prendono, & consegnano alla ragione.laqual non le può rimirare,fin che i sensi per la lontananza non si rimangano di porgerle impedimento. conciosia che, quantunque l'imagine della nostra amata,fatta una uolta, sia per durar lungamente:nondimeno,se alcuna uolta per nuoua impression si riforma,non poco di uigore ella si prende:in fino à tanto però, che,penetrata la scoltura per tutto il cuore, di altro rinouamento non ha mestiero.poscia che in tal caso, ò sia in perpetuo lontana la cosa amata, ò per morte ad altra uita uenuta, ò per lungo tempo già, ò per qual si uoglia altro accidente delle sue corporali bellezze priua:sempre nondimeno starà saldissima nell'amante l'imagine dell'animo bello di quella; & conseguentemente l'amor, che egli le porta. La onde,si come i fiori,& l'herbe lungamente non conserue rebbono il loro odore,se distillate in acqua non si cambiassero:cosi le gioie,&le ricchezze,che i sẽsi raccolgono dalla cosa amata:per molti accidenti uerrebbon meno; se la ragion, distillandole, non ne ritenesse in perpetuo appresso di se quel dolcissimo liquor,che, ne uiene.Concludendo adunque intorno à questa lontananza, dico,che ella porta seco maggior felicità,che la presentia non fa; & di maggior bene,& ornamento all'amante,& alla cosa amata sarà cagione:quantunque la mortalità,che in noi si troua, faccia desiderar la presentia;si come in molte altre cose adiuiene,doue,per la nostra imperfettione,il nostro peggio,in uece del meglio desideriamo,& eleggiamo.Molte altre cose si potrebbono dire in fauor della lontananza, che troppo lungo, & forse tedioso mi farebbono se io le raccontasse. onde per hora intorno à questa materia penserò di far fine.

QVAL SIA PIV PERFETTO, O L' AMANTE, ò l'amato. Capo XII.

PERCHE tra quelli, che ragionano di amore, si suole spesse uolte disputar della degnità dell'amante, & dell'amato: non sarà fuor di proposito, che ancor noi ne diciamo alcune poche cose con breuità. Et perche io senza dubio tengo per cosa certa, che l'amare auanzi di degnità l'esfere amato: dico, che coloro, che stimano il contrario, per una assai (secondo loro) forte ragione allegano, che, per esser la cagione più degna dell'effetto; & essendo l'amato cagione dell'effetto dell'amare: ne segue, che l'amato di eccellentia auanzi chi ama. Per discioglimento di questa ragione debbiam sapere, (come ben parimente fu da noi disopra accennato) che, quantunque il primo compiacimento, che si causa nel riuolgimento dell'appetito uerso la cosa, che bella appare per esser naturalmente, & non uolontariamente prodotta non penda dall'amante, come da sua causa effettiua; ma da quella bellezza stessa: nondimeno di questo tal compiacimento nõ intendo io in questi libri parlare, nè parimente di quello intende chiunque ragiona di amore. Per laqual cosa, parlando di quel desiderio, ilqual si domanda amore, dico, che, per dipendere egli dal uoler nostro, noi stessi ne siamo cagione; auuenga che la bellezza dell'amato, di lontano, cioè mediatamente ne sia anch'ella cagione. ma, per esser la causa immediata di uno effetto quella, onde egli essentialmente, e scambieuolmente dipende: questa ha sempre maggior parte nel cagionar detto effetto, che non hanno le cause lontane, & rimote. percioche le cause più di lontano alcuna uolta non sortiscono i lor proprii effetti: come si uede nelle cause celesti; lequali alcuna uolta col moto, & con la luce loro intendono di produrre una cosa, la qual però non uien prodotta in quel modo, che era la loro intentione; anzi per qualche impedimento, che interuẽga, in qualche mostro finisse. Il che parimente adiuien nell'amore. conciosia che, quantunque alcuna uolta la bellezza di una donna moue (per essempio) naturalmente il mio appetito ad inuaghirmene; nondimeno per libera elettione potrò ritrarmi, & non amarla. Sarà dunque la bellezza dell'amata cagion lontana del mio amore; la cui cagion uicina, essentiale, & conuertibile non è la bellezza; ma la mia propria elettione: & conseguentemente io medesimo,

mo, che la fo. Onde, per la ragione di questi tali si proua il contrario di quel, che uogliono; cioè che l'amante, come uera cagione sia piu perfetto. perche, uolendo essi, che la causa sia piu nobile dell'effetto; & essendo la uera causa dell'amore la libera elettione di chi ama: ne segue, che chi ama sia più perfetto. Et questa fu uera openione di Platone: nel cui Simposio mi ricordo hauer letto, che l'amante è più diuino, che l'amato; per esser l'amante rapito da diuin furore. il che dell'amato, in quanto amato, non adiuiene. Et per questo dice Platone, che gl'Iddii sono piu benigni uerso gli amâti, che uerso gli amati: come per essempio di Achille, & d'Alceste lo manifesta; i quali essempii, come noti, & manifesti, non accade didichiarate. Et non m'è nascosto, che alcuni tra' quali è un M. Leone Ebreo, che compose i dialoghi di Filone, & di Sofia uogliono, che questa opinione, che si legge in Platone, non fusdi Platon, ma di Fedro; affermando, che Platon poi per bocca di Socrate dice tutto il contrario. percioche da quel, che dice Socrate, si può trar questa ragione: che, hauendo l'amato in se la bellezza in atto, & l'amante nella sola potentia di conseguirla; & essendo più nobile l'hauere una cosa in atto, che in sola potentia: ne segue, che l'amato sia piu degno dell'amante. Ma à questa ragion dico, che, quantunque in quel luogo da Socrate si possa trarre, che la bellezza dell'amato sia nell'amante in potentia, & nell'amato in atto; non perciò di mente di Platone si può hauere, che questo sia di quello piu nobile: poscia che tale argomento, & deduttione non è à proposito, & non conclude. conciosia cosa che la dubitatione stà in questo, se in così fatto effetto d'amore sia più degno chi è amato, ò chi ama; senza che si ponga cura, ò si riguardi ad altre eccellentie dell'amante, ò dell'amato: potendo ageuolmente occorrere, che alcuna uolta l'uno, & alcuna uolta l'altro haurà piu eccellente parte. Ma noi, lasciando da canto tutte le altre uirtù, & dottrine, & altre così fatte eccellentie, cerchiamo solamente, chi di loro in questo effetto di amore diuien più diuino. uoglio dir, per essempio, & per più chiarezza, che, amando io per caso una donna nobile; & essendo per questo amore ella l'amata, & io l'amante: domando, che cosa per tale effetto sarà più degna, ò il suo essere amata, ò il mio amarla. percioche, se uogliamo considerar le altre parti lodeuoli, & eccellenti, che siano in noi: io dirò, che, si come l'essere amato dinota bellezza, cioè uirtù nella cosa amata; così l'amar dinota uirtù nell'amante: perche

l'amar ueramente la uirtù, come uirtù, sarà proprio segno della uirtù di chi l'ama. Mouonsi ancora con un'altra ragione questi tali, dicendo, che l'essere amato non uuol dir altro, che possedere alcun bene, delqual l'amante è priuo. &, che questo sia uero, (dicono essi) poniamo, che Dio mi desse tutte le doti della mia donna in guisa, che in me stesso la contemplassi, & godessi; certo è, che in tal caso sarebbe cosa superflua l'amar lei: poscia che, bastando io à me stesso, quasi un'altro Narciso, non mi curerei dell'altrui. Per laqual cosa par, che da questo segua, che la perfettion, che l'amante desidera; non in lui, ma nella cosa amata si troui: perche, se in lui fusse, quella non amerebbe. Questa ragione giudico io debolissima, & tutta sofistica; come quella, che pecca per quell'inganno, che Aristotele pone fuor della dittione ne' suoi elenchi: ilqual consiste in prender per causa di un'effetto quella, che ueramente non è causa di tale effetto. percioche, quando pongono il caso, che in me fussero tutte le doti della mia donna; primieramente questo tal caso inchiude in se contradittione: conciosia che, essendo io uero amante, non desidererò mai, che le belle parti della mia donna si leuino da lei, & uengano in me. &, benche si possan finger casi impossibili, per prouar qualche conseguentia; tuttauia tale impossibilità non uuole esser repugnantia contradittoria, come nel posto caso adiuiene. Et, se pur uogliono fingere, & suppor, che egli accaschi: dico, che io all'hora non potrei di quelle doti godere; anzi sarei pieno di tormento, ueggendone priuata la donna mia. Il desiderio adunque di me, che amo, non è, che il suo bello sia in me; ma è solo di fruirlo: cioè che il suo animo si congiunga col mio; rimanãdo così il mio, come il suo uirtuoso: ò uer, per dir meglio, componendosene un terzo, che in un certo modo sia uno, & in un'altro certo modo sian due. Et per questo la lor ragion non ual nulla: pigliando essi per cagion del mio desiderio quella cosa, che d'esso non è cagione. Oltra che quel desiderio amoroso, obligando l'amata à riamare, uiene ad esser prima causa di quella somma perfettione, che unione di due animi si domanda. laquale unione essendo cosa eccellentissima, quella cosa sarà parimente più degna, che maggior parte haurà nella cagion di essa. Et non è dubio, che maggior parte habbia in tal causa l'amante, che principio diede à tal causa; che l'amata, che, appresso seguendo, à tal causa concorse. Vn'altra ragion freddissima sogliono addurre alcuni, dicendo, che il fare sia piu degno del patire.

re: & perche l'essere amato, quantunque nel nome suoni passione, nondimeno è da stimare attione; dinotando il mouimento, che fa il bello dell'amata in mouer l'animo dell'amante: ne segue, che l'essere amato sia parimente dello amare stesso piu nobile. A' questa ragione rispondo, che ella produce contra di loro. perciochè l'amare, si come nella parola dinota attione, cosi nel fatto stesso adiuiene; dinotando il mouimento spiritale, che fa l'appetito, seguendo quella cosa, che è paruta bella. Et, se ben la bellezza dell'amata uiene à mouer l'appetito; questo adiuien nel principio in quel compiacimento, del qual molte uolte habbiam detto, che noi non intendiamo per quell'amore, che è desiderio. ma nel mouimento di tal desiderio, che si chiama amore, il contrario adiuiene: dipendendo egli dalla elettione, & dal seguimento di chi ama. Si può adunque tener per certo, che, quantunque cosi l'amante, come l'amato, hauendo riguardo à molte cause estrinseche dell'amore, possa esser l'un dell'altro, & l'altro dell'uno piu perfetto, & di maggior dottrina, & uirtù dotato; nondimeno, quanto all'amore stesso, l'amante sarà di gran lunga più nobile. Et, che sia il uero, colui, che è amato, d'ingratitudine si noterebbe, se l'amante non riamasse: quasi, per esser l'amare piu nobil cosa, non basti per sodisfarlo l'essere amato, come cosa men nobile; ma fa bisogno, che, per nobilitare il premio, all'amare stesso salẽdo peruenga. Oltra che, essendo Dio & amante, & amato, amante di tutte le cose, che ha fatte, & amato da quelle; & amando egli piu, che non è amato: se l'essere amato fusse piu degno dell'amare, uerrebbe di queste due parti ad hauere in lui piu possanza quella, che ual meno. ilche non è da dire. anzi, si come egli piu ama, che non è amato: cosi ha maggior parte di quel, che è piu degno, cioè dell'amare; che del manco nobile non ha, che è l'essere amato. Molte altre ragioni potrei addurre intorno à questa dubitatione, prouando, l'amante, in quanto amante, esser dell'amato, in quanto amato, di maggior pregio: ma, per non esser troppo lungo, à tal question farò fine.

CHE ALL'HVOMO FELICE NON si disconuenga l'amare. Capo XIII.

SARO' forse à molti troppo lungo paruto in questo libro; & massimamẽte à coloro, che, nõ sapendo distinguer l'amore, si credono,

no, che all'huomo felice non s'appartenga d'amare; opinion pessima, & degna del grosso ingegno, & rozo giudicio di chi la tiene. percioche amore è di gran momento alla nostra felicità: laquale in qualche parte sarebbe imperfetta, s'egli con la sua presentia ogni compimento non le recasse. Et in uero troppo peggior conditione, se non amassero, haurebbono gli huomini di tutte l'altre cose create. conciosia che, se dalla più uil cosa, che sia al mondo, salendo con l'intelletto fino alla perfettissima di tutte l'altre, le consideremo: in tutte troueremo che amor si ritroua, secondo che ricercano le nature di quelle. Ama l'antico Caos nella confusa materia sua, secondo che si conuiene all'inordinato esser suo; amano gli elementi, i metalli, le pietre, le piante, gli animali, i corpi celesti, gli spiriti beati, & finalmente quell'ultima intelligentia, producitrice, & amatrice del tutto: ciascheduna dellequali dette cose ama più, ò men perfettamente, secondo che le è dalla propria sua conditiòn conceduto. Solo adunque l'huomo spogliato d'amor dee restare? ouer solo egli dee amar fuor di quello, che la sua propria humana condition comporta, & richiede? certo tal cosa non è da dire: anzi con chiara uoce debbiamo affermare, che, si come l'huomo secondo la maggior parte di se stesso è diuino; così l'amor suo dee esser tale, che la bellezza dell'animo dell'amata sua, cioè la uirtù, amando contempli. Laqual bellezza essendo un raggio del bello del grande Iddio; l'auuezzerà à poter poi sostener la luce di quello in quell'altra felice patria, che gli si serba. La onde, se di sopra in alcuna cosa ho con efficacia auuertito l'huomo, che habbia ad osseruar per la sua felicità; ad amar con molto maggiore instantia l'essorto: facendolo, certo, che questo sarà gran ristoro, & quiete d'ogni trauaglio mondano, di che non possiamo schifare, che il mondo non sia ripieno; ne tai trauagli si possono altrimenti uincere, che con le operationi uirtuose. nellequali, perche alcuna uolta esse hanno di riposo mestieri; la contemplation della cosa amata sarà quella, che l'huomo ricrearà: &, risuscitandogli l'animo, & à maggior franchezza di bene operare animandolo; gli farà con suo grandissimo diletto, & lode fuggir quell'otio, che ruina il mondo. Amore adunque, congiunto con la uirtù, sia il uero refugio d'ogni trauaglio nostro: & non porgiamo le orecchie à coloro, che, biasimando amore, quello secondo Platone fanno nascer di Poro, & di Penia, cioè d'abondanza, & di mancanza, ouer bisogno; descriuendolo squa-

lido,

lido, macilento, ignudo, humile, bisognoso, cieco, mago, morta le, sofista, & simile. & non auuertiscono questi tali, che queste cosa tutte, non di questo amore, del qual ragiono, afferma Platone; ma di quel nato della terrena Venere, da molti amor ferino domandato. ma del uero amore, di cui sempre in questo libro ho parlato, leggano, & considerino quello, che il medesimo Platone per bocca d'Agatone ragiona, & discorre; facendolo ripieno d'ogni uirtù, diuino, immortale, & nato di celeste madre. nella quale oration d'Agatone dichiara Platone, come un tale amor sia giusto, temperato, forte, saggio, & di ogni preclara operatione persuasore, auttore, & conseruator di bene, & ottimo, & grande. Niente altro adunque horamai resta, che io dica intorno à questo, se non che, dando l'huomo piena fede alle mie parole, egli con tutto l'animo à tale amore nel suo petto dia luogo, secondo la institutione, che io in questo decimo libro ho con la diligentia, che ho potuto, mostrata: auuertendolo solo, che non si marauigli, che il più delle uolte, che in questa materia di amore mi è accaduto parlar dell'amante, & dell'amato, ho supposto l'amato in donna, & non in huomo, dicendo amata, & non amato; essendo nondimeno nella uera union di amore cosi l'huomo, come la donna, amante, & amato. Il che non senza qualche ragione ho fatto: prima, perche, essendo io quello, che scriuo; & sapendo io certo di hauere amato, ma non ben sicuro d'essere stato amato: per procedere, & parlar piu certamente, ho fatta la donna amata, & l'huomo amante; misurando gli altri secondo me. Oltre à ciò io sono stato sempre d'openione, che, quantunque cosi l'huomo, come la donna, debba & amare, & essere amato: nondimeno, essẽdo la bellezza oggetto di amore; debba parere, che l'huomo habbia ad esser quello, che, mosso da tal bellezza, dia il prĩcipio di riuolgersi à quella. perche par, che la bellezza piu ageuolmente rifletta, & ripercuota da' delicati, & molli uolti delle donne; che da' robusti, & piu terribili uolti dell'huomo. & questo non senza causa; come dirò di sotto, parlando dell'economica. Oltra che, per esser l'huomo piu perfetto animal della donna, & l'amar piu perfetto dell'essere amato; come nel precedente capo si è dimostrato: par, che l'amar principalmente all'huomo appartenga.

PER

PER QVAL CAGION L'AVTTORE IN QVESTO *decimo libro si sia mosso à scriuer di amore.* *Capo XIIII.*

PER non mancare à quanto promisi nel principio di questo libro, & per torre ogni scropulo à chi si uoglia; tẽpo è hormai, che io sodisfaccia alle mie promesse, con render le cause, che mi hanno spinto à trattar di quell'amore, che desiderio di bellezza da molti principali Filosofi è domandato. Due adunque tra le altre cause sono state le principalissime à mouermi à questa cosa. Quanto alla prima, che consiste nel congiugnimento di questo amore con quello, che maritale, ouer congiugal si domanda; è da sapere, che, essendo la natura uniuersale benignissima madre delle cose dell'uniuerso, ha cercato di prouedere à ciascuna secondo il suo grado con quel piu fauore, che sia stato alla condition di dette cose possibile. onde, ueggendo ella, che nelle cose uiuenti in questo mondo quà giù da basso non si poteua saluare alcuna perpetuità ne'singolari, ò uero ne gl'indiuidui: ella, per dare à tal perpetuità quel rimedio, che poteua, prouide, con farle nelle specie loro immortali, & perpetue; con dar loro appetito, & possanza à generar cose simili à loro stesse nelle specie loro. Questo appetito, & questa uirtù generatiua hanno le piante; l'hanno, & piu perfettamente, gli animali: come quelli, che non pur generano; ma le cose generate nudriscono, & custodiscono: fin che per loro stesse si possano reggere, & conseruare. Ma questo assai piu perfettamente nell'huomo si troua: poscia che gli huomini con la generatione proueggono non solamente all'esser de'figliuoli; & al nutrimento, & corporeo sostentamento di essi ne'teneri, & deboli anni: ma (quel, che importa più) per il ben'esser di quelli procurano; mentre che, col mezo dell'educatione, nelle scientie, nelle arti, & nelle uirtù, & buoni costumi, per ornamento dell'animo, quelli ammoniscono; & essortando, & riprendendo instruiscono. Et, perche tutti gli aiuti, & fauori, che l'huomo habbia à fare ò à beneficio di se stesso, ò à beneficio altrui, han bisogno di un certo amore, & d'una certa carità, che lo spinga à farli; essendo amore il uero padre de'beneficii: di qui è, che la natura più sorti di amori pose nell'huomo, secondo che à più sorti di persone ha ad esser beneficio. Primieramente, perche ciascheduno inanzi ad ogni

altra

altra cosa è tenuto di hauer cara la propria salute, & la perfettion del suo stesso indiuiduo; laqual perfettione, per esser l'huomo animal conuersatiuo, ha ad esseguire, & usare con altri ancora: di qui nasce, che nell'huomo, per la sua indiuidual perfettione, si ritruoua prima una certa filantropia, cioè carità humana, che naturalmente lo congiugne cō tutti gli huomini; uerso i quali, se per accidente non occorre impedimento, nato da ingiuria, ò d'altra causa, è stato prodotto amicheuole, & beniuolo naturalmente. Poi si troua in esso un'altra sorte di amor piu stretto, che è uerso gli amici; & un'altro ancor piu stretto uerso i benefattori; & un'altro strettissimo uerso la propria patria, alla quale è l'huomo per natura obligato. Queste sorti di amore, & alcune altre forse son nell'huomo per la perfettione, & ornamento di esso indiuiduo. Ma, in quanto inclinato poi è alla perpetuità della specie; la natura ha posto in esso amor congiugale uerso la consorte, & amor paterno uerso i figliuoli: amori in uero ardentissimi; come così fatti fossero necessarii, poi che son più à beneficio altrui, che di se medesimo. Et, perche quell'atto copulatiuo tra l'huomo, & la donna, necessario alla generatione, commune in un certo modo co i brutti animali, tiene in se non sò che di bruttezza; per cagion dellaqual sarebbe stato pericolo, che l'huomo, nato amico dell'honestà, & della generosità, l'hauesse il piu delle uolte aborrito, con non picciol danno della posterità: la natura sagace, per riparare à questo, pose intorno à tale atto intensa dilettatione; accioche, per l'allettamento di quella, l'huomo in tutto quella bruttezza non aborrisse. Parimente, perche i figliuoli, non sol nel tempo, che son nel uentre della madre; ma per più anni ancora, poi che son nati, par, che siano nel loro allieuo causa di gran fastidio: la natura, perche con migliore animo si sopportasse questo incarco, & questo fastidio, pose intensissimo affetto di amore ne'genitori uerso i figliuoli; e specialmente nelle madri, lequali gli amano quasi sfrenatamente. Et, perche finalmente quel continuo, & per tutta la uita perpetuo uincolo di uita, & d'obligo maritale, per molte occasioni, che possono occorrere nel gouerno della casa, porta spesso molte noie, e trauagli; oltra che potrebbe ancora, quanto à se, portar col tempo qualche fastidio di satietà: la natura prouidentissima ha posto tra l'huomo, & la donna quella sorte di amore, che desiderio di bellezza si chiama; per ilqual facendo essa natura apparire il bello del uolto dell'u-

no

no à gli occhi dell'altro, fa ancora, che, amandosi insieme, più tuttauia piaccia loro la scambieuole conuersatione. di maniera che, concorrendo tra i consorti due specie di amore: la prima questa, ch'io dico; laquale è per sua natura diletteuole: & l'altra la già detta di sopra; che risguarda la generatione: uiene à farsi il nodo maritale cosi comportabile, & diletteuole, come noi lo ueggiamo. Et, se alcun dicesse, che, hauendo io di sopra nel trattar del l'amore, che è desiderio di bellezza, detto, che principalmente si ha ad intendere della bellezza dell'animo, che tra persone uirtuose si troui; & ueggendo, che per la maggior parte coloro, che si legano al uincolo congiugale, non sol non son tali; ma bene spesso adiuiene, che ò la donna, ò l'huomo sia cosi di corpo, come di costumi lunge da ogni bellezza; par, che per questo non si possano insieme applicar questi amori: risponderei, che questo adiuiene per il proprio impedimento, che porgono gli huomini à se medesimi: posciache, essendo atti tutti, al men nella bellezza dell'animo, à diuenir uirtuosi; correndo dietro al senso, s'imbruttiscono nel uitio. La onde, trattando io d'amore, ho mostrato, qual debba, & qual conuenga essere per sua natura; dipignendolo nell'ultima sua perfettione: si come hanno fatto coloro, che hanno trattato della Republica, dell'Oratore, del Cortigiano, & di altre cose simili; nella descrittion dellequai cose hanno sempre hauuto riguardo alla somma perfettione, & alla idea di quelle. laqual perfettion poi se non si troua attualmente in esse; questo è per colpa de gl'impedimenti, che si trouano, & si attrauersano: di maniera che colui più, ò meno sarà poi tale in qual si uoglia cosa, che si descriua; ilqual più, ò meno participerà di quello, che si è posto nella descrittione. Et questo medesimo adiuien di amore: posciache, se ben rari si trouano, & forse niuno perfettamente bello, & uirtuoso; tuttauia quelli più, ò meno saranno tali, liquali più, ò meno s'auuicineranno à quella descrittione, che io ho fatta del perfetto amore. di maniera che, douendo gli scrittori imitar la natura; di qui è, che, si come ella, se non fosse impedita, produrrebbe le cose nell'ultima loro perfettione: cosi ho fatto ancora io: che, trattando di amore, & della bellezza, che è causa di quello; ne ho parlato, come di cosa perfetta nel grado suo. Hor tornando à proposito dico, che per legge diuina, naturale, & humana si troua nel mondo questo importantissimo uincolo di amor congiugale, che l'huomo con la donna con indissolubil nodo ha à strignere: per

re: per piu ageuole sofferimento del quale ui si ha à congiugnere ancora quell'altra specie, di amore, che noi habbiam domandata desiderio di bellezza. ilquale amore essendo (come habbiam ueduto) non per destino, ma per propria elettione; si come adiuiene ancora del uincolo maritale: dee l'huomo con la sua elettione applicare, & congiugnere insieme cotali specie di amore. Ilche quantunque piu ageuolmente si possa fare in quelle città, doue si congiungono in matrimonio coloro, che prima si siano ueduti; & habbiano conosciuto per se stessi in alcuna parte le qualità l'un dell'altro: nondimeno in quelle città, doue senza essersi mai prima ueduti si congiungono in cotal uincolo; si potrà parimente far questo: per esser (come ho detto) l'amore in poter della libera elettion dell'huomo. Questa è adunque la prima causa, che mi ha fatto in questa mia Institution dell'huomo trattar di amore: per giudicare io, che, benche queste due specie di amore, cioè desio di bellezza, & amor maritale, siano diuerse tra loro; tuttauia hanno ad esser congiunte insieme per le ragioni, che già habbiamo discorse. E' ben uero, che molte uolte si uede auuenire, che si disgiungono tra lor tali amori; mentre che quello, che è desiderio di bellezza, si troua tra persone, che non sono consorti. ma questo adiuien fuor di quello, che auuenir dourebbe; come di molte altre cose parimente si uede essere altrimenti di quello, che conuerrebbe. Et, poi che questo disordine occorre per errore, & per colpa de gli huomini; non è mal di sapere, (secondo che nel trattar di amore ho detto di sopra) che, se con amor di bellezza il maritale ancor non sia congiunto; allhora il fin di cotali amanti non ha à passar piu oltre, che à quel diletto, che porgono loro i soli sensi dell'udire, & del uedere à manifestation de gli animi. conciosia che più stretto corporal congiugnimento non conuiene à cosi fatta sorte di amore, per se stessa considerata disgiunta dall'amor maritale: il qual solo è quello, à cui è conceduta piu stretta copula, quasi à forza, per beneficio della successione. Onde ogni uolta, che pure occorra, (ancor che occorrer non dourebbe) che s'amino di desio di bellezza coloro, che non sono consorti; hanno ad osseruar quelle leggi, che io nel trattar di esso ho di sopra assegnate. Et di qui uiene à nascere la seconda causa, che mi ha mosso à trattarne. percioche, ueggendo io, che, per esser gli ordini della natura corrotti in gran parte tra gli huomini; tutte le loro operationi non sono sempre secondo la intention di lei,

& secondo

& secondo quello, che conuerrebbe: ho uoluto in parte riparare à questo disordine nelle cose d'amore; con mostrar, quanta modestia, & quanta honestà dee ritrouarsi in coloro, che s'amano. Et il far questo non si ha à stimar cosa inutile: poscia che, per poca stima della uirtù, non pur si troua questo amor di desiderio di bellezza tra quelli, che non dourebbe: ma (che è peggio) si uede spesso tra gli amanti passare i termini ragioneuoli; trascorrendo da i fini di questo amore al fine del maritale: cosa in uero fuori d'ogni douere, & d'ogni intention di natura bene ordinata. La onde il trattato, che io ho fatto di amore, à coloro, che cosi amano, potrà ottimamente mostrare il loro errore: facendo ueder loro, quali sieno i ueri termini di questo amore. Raccogliẽdo adunque quanto ho detto in questo capo, dico, che per due cause ho trattato in questo decimo libro di quell'amore, che è desiderio di bellezza. L'una è, perche, douendosi tale amor congiugnere ne'consorti con l'amor loro maritale; sappiano conoscer la qualità, & l'utilità di esso, & le leggi sue. L'altra cagione, è che, essendo, per la malitia dell'huomo, & per la forza del piacer sensuale, uerisimile, che molti, senza hauer riguardo alle leggi maritali, cerchino di amare chi non conuiene; habbiano almeno questo freno in conoscere per gli scritti miei, dẽtro à quai termini di honestà cosi fatto amore stia racchiuso: fuor de' quai termini se le persone usciranno; non habbiano ad essere scusate per ignorantia. Et fin qui uolendo io che mi basti hauer detto per dichiaration della mia intentione in questa cosa; tempo è hora mai, che all'amor maritale si trappassi, che tra i consorti si ha à trouare: con mostrar l'utile di quello non solamente nell'interesse de' figliuoli; ma ancor nel gouerno iconomico.

IL FIN DEL DECIMO LIBRO.

DELLA

DELLA INSTITVTION MORALE
DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI
L' VNDECIMO LIBRO.

COME PROEMIO DEL PRESENTE LIBRO, ET della età atta à prender consorte. Capo I.

GIA' mi ueggio con questa institutione arriuato all' anno trigesimo dell' età dell' huomo. nel qual tempo, hauendo egli già dal decimo ottauo anno incominciato à imparar prima le scientie morali, & quindi le naturali, & in qualche parte gustate le diuine. (quantunque così le naturali, come le diuine, nella seguente età, nè per fin che dura la uita, non habbiano ad esser dall'huomo tralasciate) tempo conueneuole mi pare horamai, che, riuolgendo egli l'animo insieme all'obligo della natura, alla succession delle sue sostantie, al mantenimento della nobiltà della casa, & finalmente alla conserua tion della propria patria; cominci à pẽsare alle sue nozze: per lequali con uolontà di Dio si possa congiugnere con persona, da cui quella felicità gli adiuenga, che da uirtuosa, & ufficiosa consorte, dalla productión felice de' figliuoli, dall'education prudẽte di quelli, & dalla conseruatione honorata delle sostantie suol portarsi nella propria casa dell'huom felice. e tanto più, che, quantunque la compagnia del maschio, & della femina non sol nella specie humana, ma ne gli altri animali medesimamente sia per intention di natura ordinata; laquale in quelle specie, doue alcuno indiuiduo non si può fare immortale, quasi di tal mortalità fatta pietosa, concede per uia di succesion la immortalità della specie: nondimeno, perche la specie dell'huomo è nobilissima sopra quelle de gli altri animali, per l'intelletto, che à lui solo fu dato; di qui è, che all'huomo non solamente per la propagation de' figliuoli, si come ne gli altri animali, ma ancora per piu altre cagioni si conuiene la compagnia della donna. laquale, oltre alla causa di rendere il tributo alla natura, secondo che le siamo obligati; per questo ancora in compagnia riceuiamo: accioche l'un l'altro in molte occasioni, che occorrono, ci soccorriamo, & aiutiamo. però che, per esser l'huomo, & la donna parti, che compongono un tut-

to della casa: si come in ogni cosa adiuiene, che alcuna cosa può fare una parte, che l'altra non può; cosi in quel tutto, che di marito & di moglie è composto, molte cose all'un di loro appartengono, che all'altro nõ fanno: in modo che, à guisa che l'una mano, occorrendo, souuene all'altra; cosi l'huomo, & la donna, in matrimonio congiunti, si debbono soccorrere insieme ne'lor bisogni. senza che da tal compagnia cosi l'huomo, come la donna, uiene à prouedersi di sussidio per quel tempo, che, dalla grauezza de gli anni assaliti, hanno mestiero d'esser sostentati, & nudriti. ilqual sostentamento à niun più conuiene, che à i proprii figliuoli: liquali, hauendo da loro genitori non solo l'essere, ma il bene essere, che riceuono per il nutrimento, & per l'institutione; ragioneuol cosa sarà, che essi, per natural gratitudine, con degna ricompensa tengano la notte, e il giorno riuolti gli occhi uerso loro, quando per l'età saranno deboli, è stanchi diuenuti. Questi, & simili altri commodi, & giouamenti porta seco la natural compagnia dell'huomo, & della donna; oltre à quelli, che suol recar communi con gli altri animali. senza che, essendo le città (come ne'precedenti libri habbiam detto) composte di uici, ouer borghi, cioè di adunamenti di case; e i borghi similmente di case composti: è necessario, che, per il mantenimento, & accrescimento delle città, le case ancor si conseruino, & augumentino. il che far non si può senza la compagnia dell'huomo, & della donna, come membri principali della lor casa. Concludendo adunque, dico, che & per utile della patria; & per giouamento, & sostenimento di se stesso; & finalmente per obligo della natura; l'huomo è tenuto al douuto tempo di tor donna: se già, chiamato, & inuitato da Dio, non si sente idoneo ad obligarsi al diuin culto di quello. in che dee molto bene essaminar le sue forze prima, che à quel culto si dedichi; ilquale ricerca l'huomo puro, libero, & casto. Hor per il douuto tempo di prender moglie, auuenga che diuersi diuersamente determinino: nondimeno io giudico, che l'anno trigesimo sia conueneuole à questo; ancora che Aristotele il trigesimo quinto gli attribuisca. ilqual tempo mi pare alquanto troppo oltra: non perche l'età de gli huomini da Aristotele in qua non sia stata sempre naturalmente una medesima; ma per altri rispetti, che non conuengono col uiuer d'hoggi, che forse con quel de'tempi d'Aristotele conueniuano. di che non accade nel presente trattato dell'iconomica di ragionare. Determino adunque, che il trigesimo anno sia atto à questo: si

per

per esser tal, che i figliuoli, che nasceranno, potranno tant'oltre con gli anni, uiuendo ancora il padre, arriuare, che dopo lui rimarrano in età matura, atta à reggersi per se stessa; & si ancora, per non esser tal tempo si debole, & si imperfetto, che i figliuoli, che nascono, non possano la lor douuta robustezza ottenere. oltra che questa età non è cosi tenera, che i figliuoli, che hanno à nascere, habbiano à conoscere il padre si uicino ad essi in età, che ciò faccia minore la debita riuerentia uerso loro. Onde per tali ragioni concludo, che, essendo l'huomo à questo trigesimo anno arriuato, non uolendo obligarsi al sacerdotio; (in che ha come ho detto à ponderar ben le proprie forze; ricercando il diuin culto l'huomo puro, casto, & sincero, & molto più seruo dello spirito, che del senso) ha col uoler di Dio à congiugnersi felicemente con nobil consorte, uguale à lui. il che, accioche meglio gli uenga fatto, dee inanzi ad ogni cosa pregar Dio con diuoti preghi, che l'inspiri al meglio suo; gli ponga inanzi cosa, che l'habbia m à far felice. Hor, douendo egli per cosi fatto congiugnimento diuenir già capo di famiglia: conueneuol cosa è, che, come io ho fino à questo tempo instituito l'huomo in ogni sua operatione; cosi, inquanto al reggimento della casa, che iconomica si domanda, in questi due libri, che seguono, con quella diligentia, che io più possa, parimente lo instituisca. Et, accioche più perfetta sia tale institutione, ragioneremo non solamente de gli ufficii del capo di famiglia, ma ancor della consorte, de' figliuoli, de' serui, & in somma d'ogni altra parte della famiglia. Et, perche più al uiuo si conoscano le qualità di ogni sorte di reggimento, necessario alla salute d'una casa; mi farò un poco da alto in discorrere alcune cose, che, à tal proposito grandemente quadrando, uerranno à dar piu piena notitia delle operationi, che al buono conomico s'appartengono. è tanto più, che, douendo noi, se non al presente almen fra poco tempo seguir la seconda parte della Filosofia nostra morale nelle cose parimente della republica: grandissimo giouamento sara per quelle ciò, che si farà detto dell'iconomica.

DI VARIE FORME DI REGGIMENTI, NECESSARIJ per la salute della casa. Capo II.

HAVVENDO noi in altro tempo, per compimento de nostri discorsi morali, à trattar delle uarie forme delle città, che nascono da

no da uarii fini, & modi di gouernarle: è cosa conueneuole, che, inanzi che io faccia questo, si scriua de' gouerni della casa; poscia che mal si potrebbono conoscer le città, se prima non si conoscessero le case, che sono parti di quelle. Douendo noi adunque al presente di questa iconomica ragionare, è da sapere, che sono alcuni, liquali non pur in cosi fatta communanza ciuile alcuna essential distintion non concedono; ma dicono, che quai si uogliano adunanze ò di case, ò di borghi, ò di città non hanno altra differentia tra loro, che quanto porta il numero ò maggiore, ò minore di color, che si adunano. conciosia cosa che, non importando altro un'adunanza, ò uer communicanza, & una certa moltitudine di persone, che conuengano insieme: come, per essempio, in una casa il marito, la moglie, i figliuoli, e i serui son quelli, che fan la communanza famigliare & domestica; in un borgo poi piu mariti, piu consorti, piu figliuoli, & piu serui la faranno; & cosi parimente discorrendo nelle città: par, che da tutto questo segua, che, non essendo queste adunanze tra loro altrimenti diuerse, se non perche l'una contien piu persone, & l'altra meno; parimente il gouerno di una casa da quel di una città nò si possa chiamare altrimenti uario, se non quanto l'un maggior moltitudine, & l'altro minore haurà in gouerno: quasi una casa, secondo il parer di costoro, non sia altro, che una picciola città, & la città una casa grande. Ma, quanto questi s'ingannino; conosceremo chiaramente, se, diuidendo questa communanza ciuile nelle altre communanze minori, delle quali, come di proprie parti, è composta; i gouerni di queste parti minutamente considereremo. conciosia cosa che, si come il tutto in essere dipende dalle sue parti; cosi la notitia di questo deriua dal conoscimento di queste. onde con questo ordine procedono i dotti scrittori nel trattar ne gli scritti loro le cose, che insegnano: che, dalle ultime, & più minute parti incominciando, passano alle piu composte; & finalmente allo intiero, ouero al tutto peruengono. Essendo adunque la città un tutto, ouero uno intiero, che contiene in se, come sue parti, più communanze, alcune piu minute, & alcune meno; ragioneuol cosa è, che, se uogliam ben conoscere, se i gouerni delle città non solamente son differenti per numero; ma se ancor si trouano tra lor diuersi di specie: consideriamo prima diligentemente i gouerni di quelle communanze, che sono parti delle città. Son composte le città primamente di borghi: e i borghi

e i borghi di case, & le case finalmente contengono in se tre ultime compagnie, ò communanze, che uogliam dire; lequali dipendono dal marito con la consorte, dal padre coi figliuoli, & dal padrone coi serui. Vltime chiamo io queste tre communanze, peroche, non potendosi in altre communanze partire, si diuidono solamente in persone separate. Cominciando adunque da queste tre ultime parti della casa, dellequali ella naturalmente si compone; & quindi a'borghi, & finalmente alle città passando: faremo manifesto, come tutte queste communanze non solamente son differenti per numero, ò uogliam dire per moltitudine; ma di uarie specie, & di uarie sorti sono tra loro i gouerni, per li quali si amministrano. E' necessario inanzi ad ogni altra cosa, per la costitutione, & cõpositione della casa, & della cura famigliare, che l'huomo si congiunga con la donna: senza ilqual congiugnimento non solo non sarebbono nè padri, nè figli, nè padroni, nè serui; ma nè l'huomo stesso, nè la donna ancora. Questo congiugnimento non solamente è naturale all'huomo, ma è à lui commune con gli altri animali: conciosia cosa che, ueggendo la naturà, che per li contrarii nemici, che hanno in se racchiusi, non poteuano in particolar farsi perpetui; mossa à pietà, diede loro un desiderio ardentissimo di produrre, & di generar cosa à lor simile: per il qual desiderio si conseruassero eterni, se non in particolare, almen nelle specie loro. Vero è, che l'huomo intorno alla detta generatione in questo è da gli altri animali differente: che, doue quelli, non hauendo à procurare altro per la lor prole, che il solo esser di quella, (hauendo la natura à gli altri animali ordinato infallibili guide, che al proprio lor bene essere li scorgano, & li conducano) indistintamente l'un con l'altro della sua specie si congiungono, & si accompagnano: gli huomini, che non solo all'esser de'lor figliuoli, ma al bene essere ancora doueano pensare; (cosa che non da altra guida, nè da altro soccorso dipende, che dall'arte, & dal gouerno di lor medesimi) à piu certe, & ordinate nozze, con particolar distintion di persone, non sol per la generation, ma per l'educatione, & buona istitution di chi nasce, uolgendo l'animo; poi che il lume della ragione gli rimosse da quei barbari, & rozi costumi, che da prima haueuano: introdussero la santa legge del matrimonio. Da questa prima communanza, che l'huomo, come ho detto, fa con la donna nella casa sua; nasce la seconda, che congiugne i padri co i figliuoli con stretto legame di beniuolen-

tia. Per conseruatione, & salute delle dette communanze si appartien particolarmente à ciascheduna una particolare amministratione, & proprio gouerno. li quali gouerni come sian distinti fra loro, poco di sotto dichiareremo; quando hauremo alquanto discorso della terza communanza, che si richiede nella casa tra il padrone, e i serui: communicanza in uero, non men naturale, che necessaria. conciosia cosa che, desiderando la natura non solamente la perpetua conseruation delle specie, per il mezo della generatione, ma la salute ancora delle cose in particolare per quel tempo, che conuien loro: pose tra quelle tai gradi, & tai differentie, che, altre à seruire, & altre à commãdare atte nascendo, la salute di ambedue le parti dipende da questa communanza di chi obedisca, & di chi commandi. Puossi questa auuertentia della natura nelle specie tra loro manifestamente considerare: ma, lasciando le altre, & dell'humana specie parlando, chi è colui, che, doue uoglia auuertirui, non possa chiaramente conoscere, che alcuni nasco no tra gli huomini d'ingegno eleuati, & d'intelletto purgato, & ueloce; & delle forze del corpo poi sneruati, & deboli à marauiglia? & per contrario alcuni altri robusti, & gagliardi ne'membri loro; & nell'intelletto poi stolti, imprudenti, & di niun discorso? Per la salu te adunque di questi, & di quelli, è forza, che coloro, che son pru denti, & discorrono dirittamente le cose, che apportano giouamento alla uita: & non han poi le forze per acquistarle: commandino, & diano ordine à quelli altri, che hanno forza, & ualor corporale, per affaticarsi nel conseguirle; ma mancano poi di giudicio per conoscerle, & per eleggerle. Per laqual cosa, hauendo la ui ta nostra, per sostentarsi, di mestieri del buon giudicio, & delle cor poree forze: accioche con l'una di queste cose s'elegga quel, che cõ uiene; & con l'altra si esseguisca, & si acquisti: ne segue, che, se colui che con la sua prudentia è atto à mostrare, & insegnar le cose, che giouano, non commandasse; & chi è disposto con la forza ad acquistarle non obedisse: ambedue ugualmente, commun danno patendo, sostentare in uita non si potrebbono. E' cosa naturale adunque, che i prudenti, e i giudiciosi con la sapientia, & col buon consiglio, che si troua in loro, commandino, & reggano, &, come signori, gouernino: & per contrario i robusti, che poco sanno, & son della persona gagliardi, obedischano, & al uoler de'prudenti, come sudditi, si sottopongano. la quale obedientia, & seruitù non meno è loro utile, che à quegli altri sia il gouerno, e'l principato.

Natural

Natural dunque, & necessaria si dee stimar questa terza communanza, che si ricerca, & conserua nelle case tra i serui, e i padroni, per gouerno della famiglia. Essendo adunque (come habbiam dichiarato) la casa composta di tre communanze, ò compagnie, che uogliamo dire; è da saper, che in ciascheduna di quelle si ha à considerare un modo di gouernare. ma son tai modi dissimili l'un dall'altro. Nella prima communanza i mariti alle mogli, nella seconda i padri a'figliuoli, & nella terza i patroni a'serui son per natura superiori. percioche, douendo sempre per natura le cose, che son piu perfette nell'esser loro, star sempre sopra quelle, che sono men nobili; come si può ueder, discorrendo per li'gradi dell'uniuerso: & essendo l'huomo per natura piu nobile della donna; benche alcuna uolta contra l'ordine della natura nascano donne di molti huomini piu prudenti, & più sauie: & essendo i padri parimente per l'età, & per la esperientia più perfetti, che i figliuoli: e i padroni finalmente di tanto maggior perfettione, che i serui; quanto piu merita il ualor della mente, che le forze del corpo non fanno: ne segue, che all'hora sarà ben guidata la famiglia in una casa, quando il marito superiore alla consorte, i padri sopra i figliuoli, e i padroni sopra i serui hauran quel principato, che conuien loro. Vero è, che non di una medesima sorte, ma di uarie specie son questi principati fra loro: conciosia cosa che altre conditioni al gouerno maritale, altre al paterno, & altre finalmente al signoril si conuengono. Il principato del padre sopra i figli suoi si rassomiglia al gouerno regale. peroche, si come all'hora diremo, che un Rè, come Rè, gouerni i popoli, che egli ha soggetti, quando con sommo amore, & prudentia, senza esser sottoposto à legge scritta, ma facendo legge se stesso; li guida, & procura la salute loro: cosi parimente ad un padre con ampia potestà, con amore immenso, & con la prudentia, che per l'esperientia l'età suol recare, s'appartien di reggere i suoi figliuoli. onde non senza ragione i più nobili poeti Greci, & Latini, parlando di Gioue, ilquale è Re dell' uniuerso, sogliono spesse uolte chiamarlo padre de gli huomini, & de gli Dei. Il principato poi, che tiene il marito sopra la consorte; non hauendo egli in tutto piena potestà sopra lei, ma solamente per quanto le leggi delle nozze gli concedono: non à regal dominio si rassomiglia, ma ad un gouerno di piu huomini principali, & uirtuosi; ò ad un ciuil gouerno più tosto, secondo ilquale coloro, che son posti ne'magistrati, non con assoluta, ma con

limitata potestà gouernano la città all'osseruantia delle leggi scrit te. in questo medesimo modo al marito conuien di reggere la sua consorte. saluo solamente che, doue nel gouerno ciuile hora à questi cittadini,& hora à quelli, secondo che di tempo in tempo ne'magistrati succedono, s'appartiene il carico di gouernare: il marito, non per alcun tempo determinato, ma per tutta la uita sua dee esser nel modo, c'ho detto, superiore alla moglie: saluo se alcuna uolta non accadesse, che, per la poca prudentia di un'huomo,& per lo gran ualor di una donna,bisognasse,che, contra l'ordine della natura,la donna reggesse l'huomo co'l suo sapere. Il dominio poi del padron sopra i serui da ambedue le specie de'principati già detti è diuerso.percioche, essendo l'uno, & l'altro di quelli tra liberi, & liberi; questo per contrario si ritroua tra libero, & seruo: hauendo noi già disopra dimostrato, che molti nascono per natura atti à seruire; & alcuni, benche pochi,à reggere, & gouernare. Si può dunque assomigliar questo gouerno signorile in qualche parte al tirannico. conciosia cosa che,si come il tiranno, non obligandosi à legge alcuna; & non hauendo rispetto alla salute de'sudditi, ma solamente all'utile,& al piacer suo, regge, & commanda: così ancora il padron nella sua famiglia,per beneficio principalmente, & utile della sua casa, con ampia potestà, dal suo uoler solo dipendendo,dispone,& ordina de'serui suoi.solo in questo è dal tiran differente, che, doue il principato tirannico non è solo per l'utile di chi regge, ma porta, oltra di questo, danno à sudditi, che sono gouernati:il padron nella casa sua,se ben commãda a' serui principalmente per sua propria utilità; tuttauia con la salute sua quella ancora de'serui è congiunta: ridondando ogni attion del padre di famiglia in utile, & beneficio di tutte le parti della sua casa; secondo i gradi, che lor conuengono. Possiamo adunque concludere, che quelle communanze, dellequali la casa è composta,e i gouerni,& le amministrationi di quelle, non secondo il solo numero delle persone, che ui si comprendono,si debbono distinguere,(come alcuni uogliono)in fra di loro;ma nelle specie loro per lor natura differiscono, come habbiam detto. Et da questo similmente appare,quanto s'ingãnino molte nationi barbare:lequali,tenendo le femine nel medesimo grado,che i serui;si seruono delle loro donne, come di serui. cosa in uero molto lontana da quel, che conuiene. conciosia che, hauendo la natura diuerse conditioni alle donne, & a'serui assegnate: à quelle dando de-

bolezza di forze, & attezza non solo al generar, ma al nutrire i figliuoli, & à conseruar le sostantie acquistate; & à questi per contrario ualore, & forze corporee, per acquistare: chiaramente si uede, che le donne non son nate per seruire, & maggiormente, che la natura, non mancando mai nelle cose necessarie, non è auara in produrre ad ogni particolare ufficio appropriato instrumento: & non fa, come l'arte; che spesse uolte uno instrumento stesso adatta, & dispone à diuerse operationi: come si legge di una spada, che insieme à ferire, à segare, & à limare fu fabricata ne' tempi à dietro. questo accade alcuna uolta per la pouertà, & per l'auaritia de gli huomini, che in pochi instrumenti molte operationi accolgono: ma la natura, che non è auara, ne bisognosa; non mancando alle cose necessarie, ad ogni particolare ufficio produce particolar instrumento. &, se pure in qualche cosa ueggiamo, ch'ella non osserua questo ordine; come si uede nella lingua, che al gustare, & al parlare, che sono operationi diuerse, è ella sola ordinata: lo fa la natura, quando le operationi non hanno ad essere in un medesimo tempo esseguite: come adiuien del parlare, & del gustare; le quai due cose l'huomo non può fare in un medesimo tempo. la natura adunque, laquale, si come non manca in quello, che è necessario; così non fa di souerchio cosa, che non bisogni: ueggendo, che, non potendosi insieme gustare, & parlare; non tornaua danno nè all'una, nè all'altra di queste operationi, in produrre un'instrumeno solo per ambedue: meritamente in tal guisa la lingua disposta produsse. ma ciò non fa ella mai per quelle operationi, che in un medesimo tempo si possono, ò si debbono fare; come sono il uedere, l'udire, & altre molte. & consequentemẽte nel produr la femina non poteua quella destinare al seruire; essendo le proprie operationi del seruo, & quelle della femina non solo, come habbiam detto, molto diuerse; ma tali ancora, che, occorrendo spesso di essercitarle in un medesimo tempo, fu ben fatto, che si adattassero à diuersi soggetti: come sono la femina, e il seruo. Fuor di ragione adunq; appresso le genti barbare son tenute le donne in luogo di serui. Il quale errore per questo forse tra loro adiuiene: perche, appartenendosi, come si è detto, il commandare à sauii, & à prudenti; & per contrario a' robusti di corpo, & grossi di mente il seruire: & essendo communemente le barbare nationi, à guisa di fiere, più gagliarde di corpo, che ualorose di mente: con ragion può così la donna, come l'huomo, adattarsi à seruire; di

maniera

maniera che cosi fatte nationi roze, & bestiali par che dalla natura siano state prodotte, accioche a' popoli piu eccellenti, & più nobili, come son dell'Italia, della Spagna, di Germania, di Francia, & simili, che hanno splendido l'intelletto, sottoposte seruano, & obedischano. Hor tornando à proposito, & da'gouerni, de quali, come di proprie parti, la casa è composta, al gouerno famigliar trappassando, dico, che il reggimento uniuersale del padre di famiglia non meno è differente da'tre detti gouerni, de'quali si compone; che quelli tra loro si siano. conciosia cosa che à colui, che buon capo uuole esser della sua famiglia, conuien dispensare, & disporre in maniera la casa sua, che non la moglie sola, ò i figliuoli, ò i serui separatamente; ma tutti insieme, ciascun secondo il suo grado, facciano l'ufficio, che lor conuiene. dee tener uolto l'occhio in ogni luogo: e, stando sempre in un certo modo suegliato per la salute d'ogni parte della sua famiglia, ha diligentemente à procurare, che niuna cosa manchi, che giornalmente bisogni per il ben uiuere di tutta la casa. Altra maniera parimente di principato conuiene à quei uici, ouer borghi, che di piu case son naturalmente composti. perche, come la natura inuita à generare, & à nudrire i figliuoli; & à procacciar le cose, che per uiuer tutto il giorno sono dentro della casa necessarie: cosi ancora ella stessa insegna à partir la famiglia in piu case, ogni uolta che, per la moltiplication de'figliuoli, & de'nipoti, sia forza, che, nella guisa che fanno le api, si procaccino nuoue case, & nuoue leggi: lequali case tutte insieme, nate quasi di un seme, & congiunte di parentela, si domandano borghi; come habbiam detto. doue con l'arte, & con l'aiuto l'un dell'altro supplisconò a'loro bisogni; & da chi di fuori nuocer loro uolesse unitamente si riparano, & si difendono. Et, si come in ogni communanza, per la propria salute di quella, è necessario, che sia ò uno, ò piu, che reggano, & guidino, & tengano il freno in mano: cosi similmente ne'detti borghi, se ben ciascun padre di famiglia ha il principato nella sua casa; tuttauia, per quanto conuiene alle operationi, che cõmunemente à tutto il borgo per commune aiuto appartengono, à quel solo è dato il gouerno, & l'auttorità, che piu d'anni carico, & piu di esperientia dotto in quella parentela si troua. alquale in ogni occorrentia, ò discordia, che di fuori accaschi, come à giusto giudice, si ricorre: & dal suo parere, & dalla sua sententia non è chi si parta. Assomigliasi questo gouerno in qualche parte al Regale, per l'auttorità, & per

l'amore, che ritien chiunque in tai borghi gouerna. ma in questo è poi da quel differente, che, doue il Re non tien superiore; & conseguentemente non è, chi priuar lo possa del principato: questi, che per l'età ne'borghi gouernano, s'egli auuien, che si conosca apertamente, che la prudentia in essi non risponda in gran parte all'età; saranno ragioneuolmente priuati di quella auttorità: laquale à colui sarà data, che piu la meriterà, & piu ne sarà degno. Onde appar chiaramente, che questa communanza, che chiamiamo borgo, & il gouerno parimente di quello, non sol per numero, ò maggiore, ò minore, come alcuni uogliono, dalle altre è diuersa; ma di altra forma, & di altra specie, che quelle non sono, si dee stimare. Parimente, da'borghi alle città, che di quelli sono composte, uenendo, conosceremo, quanto sia differente la communanza ciuile, & la sua amministratione da tutte le altre, che si son dette. conciosia cosa che, se considereremo, troueremo che le città nõ furono principalmente fabricate, per solamente uiuere, nutrirsi, uestirsi, difendersi, & sostentarsi delle cose necessarie; si come delle case, & de'borghi adiuiene: ma per molto più nobil fine furono introdotte. & questo è, accioche non solo, quanto appartiene alla uita del senso, si abondi di tutto quello, che ò in pace, ò in guerra, ò in prosperità, ò in auuersità per ben dell'huom si ricerca; ma (quel, che importa più) accioche la uita dell'intelletto, per il mezo di bene ordinate leggi, che le uirtù, & le scientie procaccino, l'huomo cõduca alla sua somma felicità. Molto adunque più alto essendo il fine, alqual le città son trouate, che quello delle altre communanze non è; parimente è forza, che molto siano diuersi i gouerni di quella, & di queste. Per laqual cosa si può concluder quello, che nel principio di questo capo fu nostro proposito di dimostrare; & ciò è, che molto fuor di ragione si credono alcuni, che qual si uoglia adunanza, ò di case, ò di borghi, ò ciuile, altra diuersità non ritenga l'una dall'altra, che quãto comporta la moltitudine, ò maggiore, ò minor di coloro, che sono in essa; come quasi una gran casa da una città picciola non differisca: cosa in uero lontana da ogni uerità, come manifestamente si potrà uedere, se le cose dette di sopra si considereranno. Ma, come le città parimente da uarie specie di gouerni guidar si possano, assai meglio si conoscerà, quando le ciuili adunanze in uarie forme di republiche distingueremo. Al presente ne'gouerni della communanza famigliare, iconomica domandata, quanto parrà al proposito, ci distenderemo.

DELLE

DELLA ELETTIONE DELLA CONSORTE, ET dell'età, che sé le conuiene. Capo III.

CCIO' che più ageuol cosa sia à chi ha ad esser padre di famiglia il saper regger quella; douendo egli hauere in ciò per compagna la sua consorte, gran diligentia s'ha ad usar nell'elettion di quella: così intorno alla qualità di lei, come intorno all'età ancora. Onde prima di ogni altra cosa uenēdo all'elettion della consorte, dico, che, secondo Aristotele, di sententia d'Esiodo, l'huomo dee primamente eleggere per consorte una giouene di tenera età; accioche più ageuolmente possa instruirla secondo i costumi, che ad honorata consorte cōuengono, & che simili a'suoi si rendano: il che, s'ella fusse molto matura, difficilmente si potrebbe fare; per esser sempre difficil cosa rimouere, & rinouar quelle cose, che per lunga consuetudine hanno già preso forza, & uigore. oltra che ella, per la tenerezza dell'età, uenendo ad esser piu pura, & sincera, & di niun uitio molto cupamente macchiata; facil cosa fia poi, che l'huomo tutti quegli habiti le imprima, che gli parranno più ragioneuoli: doue, s'ella, per l'età, hauesse qualche mal'habito appreso; prima bisognerebbe quello stirpare, che altro habito buono si potesse inestarui. senza che cotal giouinezza à questo ancor giouerà, che, auanzandola l'huomo in età, ella sempre gli sarà piu rispettosa, & piu riuerente. il che non è di poco momento; douendo l'huomo essere il timone di tutta la casa. Ma per questo non uoglio io però, ch'ella sia così giouane, che non sol nel concipere, ma nelle fatiche della grauidezza, & del parto sia così tenera, & debole; che da ciò deriui qualche imperfettione à quei figliuoli, che fossero per nascer di lei. oltra che non è ancor bene, che il marito auanzi in tanto d'età la moglie, che, quasi parendole padre, habbia ella d'hauere in odio quella uecchiezza, & disparità d'anni, laqual suol far parimente dispari gli animi. Dee adunque esser la giouene, che marito ha à torre, in età da gli anni diciotto a'uentidue, ò al più a'uinticinque: essendo tale età attissima alla generatione, & alla education de'figliuoli; & assai bastante alla disparità de'gli anni tra il marito, & lei. Appresso di questo dee l'huomo elegger per consorte donna nobile, uguale ā lui: peroche è grādemente importante la nobiltà della donna alla successione della nobiltà de'figliuoli; essendo falsissima l'openion di coloro, che

credono

credonò, che, pur che il padre sia nobile, della madre non importi poi, seguendo i figliuoli la famiglia del padre. & in uero, auuenga che i figliuoli, quanto al nome, seguano la famiglia del padre; nondimeno, quanto a'fatti, & costumi, seguendo spesissime uolte la madre, se ella ancor non è nobile, si dà principio alla corrottione dell'antica nobiltà loro. Non dee adunque alcuno prender consorte manco nobile, ch'egli si sia: nè parimente di maggior grado; come sarebbe, se un nobile gentil'huomo prendesse per qualche sorte la figliuola d'un principe, ò di un duca, ò simile. peroche il piu delle uolte tra tai consorti non è molta pace; per l'arrogantia, & ardire, che la donna in tal caso suole ordinariamente hauer sopra il marito. Il che è proprio uelen della casa; come quella, che dipende principalmente dal uoler del padre di famiglia, come diremo. Oltra l'esser nata nobile, & uguale à chi la prende, uoglio ancora, che ella sia nata al mondo di padre, & di madre di honorata fama. conciosia che poco importerebbe la nobiltà del sangue, se la principal parte mancasse, che è quella de'costumi: poscia che rarissime uolte auuiene, che di padre, & di madre infami, & poco honorati si conoscano figli, che uguali, ò peggiori non siano di quelli. il che non nasce d'altronde; senon che molto più, quanto alla uirtù, & a'buoni costumi, importa la educatione, che non fa il nascere istesso: dalla quale educatione, ò buona, ò cattiua, procede ò la infame, ò l'honorata uita dell'huomo. onde bisognerebbe, che una fanciulla fusse ben da tutti i cieli inclinata a ben fare, ò, per dir meglio, sforzata; à uoler, ch'essa, uedendo i suoi genitori poco honesta uita tenere, non cercasse di assomigliarsi loro. ilqual pericolo accade massimamente in quelle bruttezze, che dipendono da'piaceri sensuali, & principalmente da'Venerei: liquali piaceri piu, che altro affetto, son ne'gioueni potentissimi; come à lungo ne habbiam detto ne'precedenti libri. Dee adunque l'huomo ben riguardare, & con ogni ingegno hauer l'occhio, che quella giouene, ch'egli haurà à torre in consorte, sia non sol nata nobile; ma sia sopra tutto ben nella propria casa educata, & con modestia, honestà, & timor di Dio alleuata. di che non picciolo argomento possono dare le altre sorelle sue, che prima già siano maritate. Oltra di questo non è fuor di proposito, che si debba auuertire, che ella, se ben non è sopra tutte le altre bellissima; (ilche rade uolte adiuiene) nondimeno si possa piu, che mezanamente, chiamar bella, & di persona alta, & ben fatta.

peroche,

peroche, douendo di lei nascer figliuoli, molto piu debbiam credere, che belli, ualidi, ben formati, & ben fatti nasceran d'una tale; che non farebbono di qualche donna troppo picciola, sneruata, & manca della persona: senza che noi habbiam già detto, che la bellezza del corpo naturalmente, (se impedimento non adiuiene) grandissimo argomento sia della bellezza dell'animo. Qual uoglia esser poi minutamente la bellezza corporal d'una donna; non è questo il luogo, ne il campo di ragionare.

DELL'UFFICIO DEL MARITO, riceuuta che ha in casa nuouamente la sua consorte. Capo IIII.

FATTO che haurà l'huomo elettion di consorte, più alla condition de' costumi, che alla grandezza della dote, guardando; con quella con l'aiuto di Dio si legherà: tenendo per cosa certa, che molto maggior dote portan seco le uirtù; che i denari, & le gioie non posson fare: & massimamente à chi non habbia grandissimo bisogno di ricchezze. Venuta poi à casa la nuoua sposa, passati che saranno alquāti giorni, ne' quali ella, per la uerecōdia, che prēderà della nouità della casa, & della nuoua famiglia; &, per la fresca memoria della lasciata casa, che più non è sua, starà in una certa guisa sospesa, & da un certo timor giouenile in se stessa raccolta: il marito, come cominciar la uedrà ad assicurarsi alquanto, & à mostrarsi in un certo modo compagna nella nuoua casa; allhor con bel modo, & con lieta maniera, & insieme con una certa grauità, che contenta, & riuerente la tenga, comincierà à ragionar seco del gouerno della casa, & de gli ufficii del padre, & dalla madre della famiglia: dicendole, come il marito, & la moglie nella lor casa sono, come un corpo medesimo, composto di due parti; così l'una, come l'altra, necessaria al mantenimēto di quella: percioche non basta la donna sola al reggimento domestico, ne anco sopra ogni negotio famigliare si dee l'huomo impedire; che essa non può ogni cosa, & à lui molte se ne disdicono. per la qual cosa molte operationi, che accascano dentro in casa, dee la dōna procurare, & uedere; accioche l'animo del marito, scarico di questo peso, si possa riuolgere alle imprese piu difficili, che per sostenimento della casa fanno bisogno, onde sapientissimamēte è stato dalla natura, & da Dio proueduto, che l'huomo sia piu forte,

forte, & di maggior cuore, che la donna non è: poscia che, per la conseruatione, & reggimento della famiglia, non sol della fortezza, & dell'ardir dell'huomo è mestiero; ma non meno ancora della minor robustezza, & minor cuor della donna: per esser non men necessario il conseruar le cose acquistate, che l'acquistarle: & perche, per conseruarle, si richiede piu temenza, che ardire; doue, per acquistarle, tutto il contrario adiuiene. Bisognando adunque acquistare, & conseruare, habbiamo ugualmente & dell'huomo, & della donna bisogno. Laqual diuersità di natura tra il marito, & la moglie è cagion di grandissima utilità: non tanto nell'acquisto, & nella conseruation di quei beni, che dà, & toglie la signora Fortuna; quanto ancora ne'figliuoli stessi: la generation de'quali quantunque sia cosa cosi al padre, come alla madre, commune; tuttauia di lei è proprio il nutrirli, & à lui nell'ingagliardire de gli anni loro si appartiene d'ammaestrarli. Questi, & cosi fatti ragionamenti, pare à me, che con la nuoua consorte souente si debbano fare: soggiugnendo, che tutto quello, ch'ella ha portato in casa, & parimente quello, che ui ha trouato, non più dell'uno, che dell'altro; ma di tutti insieme communemente si dee stimare: & che niun di essi ha à considerare, chi piu habbia posto in tal communanza; ma solamente chi non solo habbia seco, ma sia per dare a'figliuoli, che nasceranno, piu di uirtù, & di belli costumi. li quai figliuoli, se ben non sono ancora da Dio conceduti; non è per ciò, che alla institution di quei, che uerranno, non si debba preparare ciaschedun de'consorti. Appresso questo il marito le dee mostrare, quali siano particolarmente gli ufficii del padre, & quali della madre uerso i figliuoli, & quali de'figliuoli all'incontro; qual sia il modo del conseruare, del custodire, & dello spendere delle sostantie; & finalmente tutto quello, che al gouerno d'una casa si appartenga. Ilche accioche l'huomo meglio possa fare, & meglio il sappia alla consorte insegnare: io de gli uffitii di ciascheduna parte della famiglia dirò qui di sotto ordinatamente.

DEL REGGIMENTO MARITALE. Capo V.

VENVTA (come ho detto) che sarà in casa la consorte, & fatta che hormai sarà domestica; ha il marito à uolger l'animo al gouerno della sua casa. intorno à che dobbiam primieramente sapere, che il reggimento della casa contiene in se tre parti principali;

pali,dalla buona disposition delle quali dipende il suo bene essere. Queste sono il marito con la moglie,il padre co i figliuoli, & il padron con le sostantie, che egli possiede; tra lequali i serui si hanno principalmente à connumerare. Del bene esser di queste parti alquanto discorrendo, habbiamo à saper primamente, che, se bene il congiugnimento del maschio con la femina è commune à gli altri animali; dato loro dalla natura, accioche in questa guisa si possano la perpetuità procacciare: all'huomo nondimeno, che piu perfetto de gli altri intende, & discorre, non solo à questo fine è stato tal congiugnimento assegnato; ma ancora, acciò che l'huomo, & la donna, nella uita recando scambieuol giouamento à se stessi, dian poi a'loro figliuoli non pur l'essere con la generatione; ma il ben essere col buono allieuo: & nella debolezza finalmente dell'ultima uecchiezza loro da'loro già maturi, & prudenti figliuoli nelle lor necessità aiutati, riceuano il cambio de'beneficii. Debbono adunque l'huomo, & la donna, per la uirtù, & per li buoni costumi de'lor figliuoli, & per ben'esser delle loro sostantie, affaticarsi, fin che l'età lo comporta, con tal diligentia, che i figliuoli poi con la carità filiale, & con la copia delle sostantie uogliano, & possano rendere a'loro genitori la ricompensa della gratitudine,come conuiene.Onde la natura prouidente in tutte le cose,per meglio ageuolare à questo la strada,produsse la donna timorosa,& di poche forze; & l'huomo ardito,& robusto. & per questo dipendendo le sostantie d'una casa dall'acquistarle da prima,& dal conseruarle dapoi: all'huomo diede le forze, & l'ardire, per acquistare,& per trauagliar di fuori,ò con l'agricoltura,ò con la mercatura, ò come altrimenti giusto acquisto si possa fare: & alla donna poi fece parte d'una certa timidezza,& delicatezza di spiriti; accioche,stando ella del continuo in casa,gelosa dell'acquistato,con diligente occhio lo conseruasse. laqual cosa non haurebbe ella nè uoluto, nè potuto fare, se di cosi acceso, & ardito sangue, come l'huomo è, fosse stata perdutta: anzi in tal caso cosi l'un come l'altro, affaticandosi per acquistare, non potrebbono mai tanto recare in casa, quanto, non essendo quiui, chi lo saluasse, si perderebbe. Nella procreation poi, & nell'allieuo de'figliuoli, chi non uede, che, se la donna di piu fragilità, & di piu tenerezzà d'animo, che l'huomo,nõ fusse stata;ella non haurebbe mai comportato il tedio,la schifezza,e il fastidio,che si proua,& si riceue nella grauidezza,& nel parto prima,& nell'allieuo de'figli poi per tutta la infantia

tia

tra loro? & per contrario, se l'huomo non fosse stato piu magnanimo, & piu uirile, che la donna non è, non haurebbe potuto, dopo la fanciullezza, instituire i suoi figliuoli nelle uirtù, & nelle arti, & nelle scientie: per l'acquisto delle quai cose tante fatiche si sentono, quanto ognun proua, che le possede. Onde ueggiamo, che per la maggior parte coloro, che, senza padre restando, sotto la disciplina delle madri uedoue son cresciuti; nella lor giouenezza si fanno per il piu conoscere uitiosi, & effeminati. colpa della fragilità, & tenerezza di amore delle madri loro: lequali, per la freddezza, & per la debolezza de gli spiriti, che si troua in esse compiacciono piu tosto alle uoglie sensuali de' figli loro; che alle fatiche, & sudori, che son necessarii per l'acquisto delle scientie, & delle uirtù, & buoni costumi, uogliano acconsentire. Onde la natura prudentissima, accioche per l'allieuo dell'huomo sian le cose ben compartite, all'infantia, laqual non di fatiche, ma di tenera discretione ha bisogno; ha proposte le madri attissime à tal proposito: & per la fanciullezza poi, & per l'adolescentia, che di fatiche, di studio, & di essercitatione han mestieri; ha prodotto il padre proportionato à tale allieuo. Tornando adunque à proposito, dico, che, dipendendo principalmente la salute della casa dalla compagnia del marito, & della moglie; s'ha sommamēte à procurare, che tal compagnia ritenga quella forma, che si conuiene. laqual cosa ageuolmente auuerrà, se così l'huomo, come la donna, conoscerà, & esseguirà quanto si appartien di far dalla parte sua. Et, perche la donna ha à uenire in casa del marito di tenera età, & con l'animo, quasi come cera, trattabile per ogni uerso; & l'huomo per contrario, piu prudente per sua natura, & di età già maturo, l'ha à riceuere: di qui è, che à lui principalmente si richiede d'insegnare alla donna quel, che conuiene; & di assuefarla à quei costumi, che ella ha poi à ritenere nell'auanzo del tempo. di maniera che, se nel processo della uita la donna non sarà, come dee; si haurà à stimare che piu sia la colpa di lui, che della giouene. laqual, per la sua tenerezza & semplicità, per il più sarà tale, che facilmente prenderà ogni modo di uiuere, che le sia dato; se già non fusse così unitamente da tutte le stelle maligne al uitio inclinata, ò così sceleratamente dal padre, & dalla madre alleuata, che poi difficil fusse il mutarla. tuttauia questo di rado adiuiene: &, quando pur adiuenga, assai giouamento, se non in tutto, almeno in parte, il prudente marito le potrà fare. Deue l'huomo sauio considerare, che, se ben la

moglie in un certo modo gli ha ad essere inferiore, tuttauia non come serua, ma come compagna la mena nella sua casa. onde da ogni sorte d' ingiuria si dee guardare d'offenderla senza causa: percioche, se, per leggi, quasi communi à tutti, il nemico stesso risuggendo, per saluarsi, alla casa del proprio nemico, non dee esser trattato da quello, come nemico; quanto meno dee riceuere ingiuria la donna, laqual ua in casa del marito, non à seruire, ma à farsi compagna seco, per beneficio de' figliuoli, che hanno à produrre? In luogo delle ingiurie dee l'huomo uerso la donna sua dimostrar quei rispetti, & quegli honori, che à lei si conuengono; in guisa non dimeno, ch'egli sẽpre riserbi in se una certa dignità, ò grauità, che ci uogliam dire con laqual la ritenga dentro à quelle leggi, fuor delle quali ella ageuolmente uscirebbe, se troppo affabile, & effeminato si mostrasse il marito suo. Mostrisi adunque egli sempre superiore: non come padrone, & signor di lei; mà quanto solamente le leggi delle nozze concedono. Intorno poi all'ornato della casa, & al uestito della persona, considerando egli, che, per la delicatezza, & semplicità, che nella donna è maggior, che nell'huomo: piu ad essa, che à lui, conuiene un certo ornamento, & una certa delicatura di uestire: accioche così si sodisfaccia, & si sfoghi una certa poca di uanità, che, per la freddezza de loro spiriti, è propria di quel sesso: per questa cagione habbia egli auuertentia di compiacerla, secondo le sostantie sue, di quegli ornamenti, & di quelle uesti, che per le leggi saranno lor concedute. Et perche le nozze furon trouate principalmente per successiõ certa de' figliuoli; ha egli per questo à procurar sopra tutte le altre cose d'instruir la sua moglie tale, quale per il buon allieuo de' figliuoli conuiene. percioche, se noi ueggiamo, che per hauer le biade, e i frutti migliori, alla terra, che è madre di quelli, con ogni diligentia, & fatica habbiamo l'occhio la notte, e il giorno: quanto maggiormente, per così nobil frutto, come sono gli huomini, che hanno à nascere, conuiene esser diligente, & uigilante, che da bene instrutta, & ben costumata madre nascono; & si alleuino in quella prima età, che alle madri si destina. nella qual prima età molto importa, quai costumi, & quali consuetudini i fanciulli apprendano, & quasi col latte insieme si beuano. Portandosi il marito sempre in questa maniera, non ha à temer di non hauer continua pace, & quiete con la sua donna nella sua casa. doue, se, per contrario, hor crucciandosi cõ essa fuor di proposito, & hor sottomettẽdosele piu

che

che non si conuiene; alcuna uolta, ingiuriandola, come serua la terrà seco; & altra uolta padrona mostrerà di farsela; metterà tal cōfusione in casa, che, odiato, & poco apprezzato dalla sua donna, farà sempre uita molestissima, e trauagliata. conciosia cosa che (come diceua Solone (meglio sarebbe habitare in un deserto, che uiuere con una donna, che, uscita del rispetto di suo marito, sia diuenuta ritrosa, & superba: ma giamai non sarà ella tale, se il marito suo dal principio alla fine userà quelle auuertētie, che già habbiamo dette.

DELL' VFFICIO DEL MARITO VERSO LA sua consorte. Capo VI.

SEGUENDO lo incominciato discorso intorno all'ufficio del padre di famiglia uerso la sua consorte; dico, che egli sopra tutte le altre cose ha prima à considerare, che il reggimento, che dee hauere il marito sopra la moglie, non al dominio tirannico, non al popolare, non in quel de' pochi, che ad interesse sol di se stessi gouernano; ma à quel de gli ottimati, uuole Aristotele, che s'assomigli. Onde conosca egli bene, che non serua gli dee esser la moglie sua, ma piu tosto compagna: saluo però, quanto la sua uirilità (per dir cosi) di maggioranza gli dee portare. poscia che, per esser l'huomo dalla natura fabricato piu robusto, piu ualido, & atto à difendersi da ogni dispregio, che la donna non è; pare, che per tal cagione egli debba esser quello, che il uero timon di tutta la sua casa sopra tutti gli altri habbia à gouernare. ma non per questo stimar si dee, che tal robusta natura gli fusse data, accioche in danno della sua consorte se ne habbia à seruire; anzi non per altra cagione saluo che per essere stato necessario al gouerno d'una famiglia, & conseguentemente à mantenimento d'una città, che la casa di due persone principalissime sia composta: l'una, per acquistare; & l'altra, per conseruar quel, che s'acquista: all'una delle quali operationi maggior forza, & ardire; & all'altra assai minor facea di mestieri. Fù adunque tal disagguaglianza di forze corporali tra l'huomo, & la donna non per danno di quella, anzi ad utilità della casa; accioche, componendosi insieme, & facendo quasi un sol corpo, l'una parte, & l'altra si seruisse cosi della temenza, come dell'ardire, non altrimenti che, quantunque la destra dell'huomo sia piu della sinistra possente; nondimeno non l'una

in danno dell'altra, ma ambedue insieme in seruitio del tutto fanno l'ufficio loro. per laqual cosa, si come la destra non dee far onta, ò soggiogar la sinistra; quantunque in un certo modo sia quella, che prima operi, & l'altra guidi: cosi l'huomo, & la donna, quantunque quegli di questa in un certo modo debba esser guida, & temone; non però gli sta punto bene di soggiogarla; ò di tenerla come serua: nè egli della maggior sua forza dee prender superbia, ò orgoglio; ne ella altresi della propria debolezza dee prender uiltà: anzi ciaschedun di loro, stimando l'un commune la forza, & la debolezza dell'altro; insieme, à guisa d'un solo, debbono operare secondo gli ufficii loro. Dico adũque, che il padre di famiglia, uolendo, che la sua casa uada per il buon gouerno felicitando di tempo in tempo; & sapendo, che à tal felicità è necessaria la diligentia della sua donna come di sopra habbian detto: con ogni sforzo dourà portarsi in modo con essa, che ella, hauendo ogni di piu causa di amarlo, parimente ogni di piu desideri di esser tale, qual gli si cõuiene. Nè in altra guisa si guadagnerà piu ageuolmente la beniuolẽtia di lei, che nõ solo con amarla ueramẽte; ma cõ farle ancora conoscere, ch'ei l'ami. cõciosia che per fermissima cõclusione si può sempre affermare, che cõ niun'altro premio si può meglio l'amor rimeritare, & ricompensare, che amando: ne altra cosa induce più altrui ad amare, che l'essere amato. Vegga adunque la donna, che'l marito con uero affetto l'ami; nè dubbio alcuno sarà poi, che ella non sia quella honorata consorte, che di sopra discorso habbiamo. Del quale amore non si rimanga egli mai con ogni occasione, che gli si porga, di mostrargliene segno: come sarebbe, non lasciandola, quanto alla matrimonial legge appartiene, per altra donna; anzi trouandosi sempre seco, per quanto gl'importanti negocii gli concederanno. perche non mai s'haurà ella à dolere, che seco non sia il marito, quando conoscerà, che, per il gouerno della casa, & della Republica, & non per causa di altra donna, ò per altra si fatta cagione lontano dimori: liquali negocii importanti non però tanto lo debbono da lei diuidere, che molti giorni mai passino, che non si ritroui con lei; se già qualche raro impedimento non gliel uietasse. Et nel tempo poi, che nella città dimora, poi che haurà speso il giorno ne'domestici, & publici negocii; la notte sempre alla consorte, quasi porto à de'suoi affanni, ritornerà. Il che non solo per contento di lei, & per il debito stesso si conuien fare; ma ancora per prender quiete de'trauagli diur-

ni:

ni; essendo incredibilissima la dolcezza, che porta all'huomo la compagnia della castissima sua consorte. con laqual raccontando, & conferendo i negocii della sua casa, & la speranza de' figliuoli, prende ricreatione, & solleuamento di mille fatiche, che il giorno, per sostentar la famiglia, gli si conuengono di sostenere. O soauissimo nodo, ò dilletteuolissimi lacci, & santissime leggi, che due uirtuosissimi spiriti nel matrimonial letto congiungono: doue l'un, mostrando di hauer pietà delle fatiche dell'altro, consolandosi, & ricreandosi, si nutriscono, & si pascono della lor scambieuole beniuolentia, & delle speranze, & delle contentezze de' figli loro, ò presenti, ò futuri, quasi come di carissimi pegni del loro amore. Vna tal casta unione adunque il prudente marito santamente, & fedelmente mantenga; non priuando la moglie sua di quelle carezze, che solo à lei per diuine, & humane leggi son date in obligo. Da che seguirà, che, facendo il medesimo la moglie sua, laquale il più delle uolte, se error fa, dal poco amor del marito prē de occasione; in uita felicissima meneran gli anni loro. Habbia parimente il sauio marito auuertenza, che non però con tanta fanciullezza si pieghi, ò, effeminatamente accarezzandola, si sottoponga alla donna sua; onde habbia in lei à sorgere un certo dispreżzamento uerso di lui: percioche cotal disprezzamento diuenterebbe poi semenza di molti mali; per laqual cosa uegga sempre in ogni atto, & parola di conseruarsi una certa auttorità, da cui nasca nella donna un non so che di riuerentia, & di rispetto; che, conseruando sempre in essa il rossor della uerecondia, riguardeuole la renda del suo marito: accioche tutte le ammonitioni, & l'essortationi, che egli, secondo che occorre, le dee fare; non siano da lei, come per burla, & cosa leggiera, sprezzate, & in poco conto tenute: cosa certo pestilentissima; douendo (come ho detto) esser l'huomo il temone, e il freno di tutta la casa. Ma auuertisca egli bene, che tale auttorità, & grauità, che dee sempre mostrar si in lui, non sia però tale, che più tosto si possa chiamar seuerità, ò rigidezza; & massimamente in quelle carezze, che piu segretamente, & alquanto piu liberamente si debbono fare: accioche la donna, che altra cosa allegra non ode; nè uede mai, con la piaceuolezza, & con la dolcezza del suo marito si acqueti, & si posi. Et in uero è d'hauer gran pietà alle donne: lequali, stando (si può dir) tutto il tempo racchiuse in casa; rarissime cose ueggono, ò odono, che alla lor uita (laquale, humana essendo, ha pur di ricreation mestieri) ap

portino alcun solazzo. onde, se mancherà loro ancora la contentezza, che le gratitudini, & le amoreuolezze de' lor mariti debba recate: difficil cosa è à credere, che patientemente possano soffrir la lor uita. Onde ogni diligentia dee trouarsi nel marito prudente, per fare in modo, che la sua donna sia certa, che egli l'ami; & con altra mai in quel, che à lei è tenuto in obligo, non conuersi. Appresso questo, per esser la donna amica naturalmente della delicatezza, & di ogni sorte d'ornamento desiderosa, come di cosa somigliante alla lor mollicie: dee l'accorto marito contentarsi, che la sua donna, secondo che le sue sostantie, & la sua nobiltà comportano, uada ricca di uestimenta, & d'altri ornamenti; & parimente le stanze della sua casa adorni, & appari: non uscendo però di quel rispetto, che si appartiene al lor grado; secondo che ne i precedenti libri ho narrato. Et s'ella ò in uestirsi, ò in ornarsi, ò come altrimenti si uoglia passerà alquanto il termine, che le si conuiene; egli con accommodate ammonitioni, non arrogantemente, ò tirannicamente, ma humanamente le farà ueder l'error suo; & mostreralle con ragione, che ciò à lui non pur dispiaccia, ma debba ancor ragioneuolmente dispiacere. Et, se pur ella seguisse; il che non farà, s'egli haurà saputo reggerla nel passato; all'hora alquanto piu acerbamente la riprenderà. ne stimo io, che ella dopo la seconda riprension non s'emendi; hauendola il marito tenuta nel modo, che io gli ho insegnato. Ma, perche alcuna uolta si troua alcuna sorte di donne indisciplinabili, & indomabili; io, quando questo auuenisse, consiglierei, che i lor mariti (poiche sono stati infortunati ad hauerle) per manco male in alcune cose, che troppo straordinarie non fossero, le compiacessero. ma, se quelle troppo oltra seguissero, non le battano, ò suillaneggino; ma continerle racchiuse di continuo in casa lentamente le castighino. & se, pure in tal guisa reggerle non potessero; all'hor con buona licentia de' superiori lodarei grandemente la separatione. peroche non stimerò io mai ben fatto, che i mariti battano, ò troppo aspramente suillaneggino le mogli: perche, per questo, partitosi subito in tutto da loro ogni amore, & succedendo l'odio; è forza, che elleno in tutti i modi, che possono, ingiuriino i lor mariti: hauendo io per conclusion fermissima, che una donna, che uoglia essere indomabile, sia possibile di ridurla, ò domarla mai. Ma, tornando à quei mariti, che non stolte, & furibonde, ma ben nudrite, & costumate, & conseguentemente disciplinabili hauranno le lor consorti, dico, che

mai

mai non le debbono con rigidezza,& crudeltà inasprire; per esser la donna per sua natura molto piu persuasibile con le gratitudini, che non sarà mai con le crudeltà,& cõ le asprezze. Et,perche l'amoreuol per natura condition della donna la fa con caldezza amare il padre, la madre, le sorelle, e i fratelli; per questo il sauio marito, per tener piu lieta la moglie, faccia ogni sorte di accoglienza, & cortesia, ogni uolta che l'occasion gli si porga, à detti congiunti, & parenti di lei: riceuendoli spesso in casa; & lasciando, che la sua donna uada à casa di quelli. il che ella non farà però cosi spesso, che paia, che l'amor, che porta loro, possa più di quel, che portar deue a' figliuoli,& al marito, & finalmente alla casa sua: laqual sopra tutte l'altre cose le dee esser cara. Di alcune altre sorti di contenti, che dalle donne sogliono prezzarsi, ogni uolta che non ne auuenga incommodo, il marito alla sua donna concederà; come saria il uedere alcuna uolta in accommodata stagion dell'anno le proprie uille, uisitare alcun tempio, trouarsi à spettacoli publici, à nozze, conuiti, & simili. il che però con grande auuertentia uuole esser da' mariti alle donne lor conceduto. percioche alcune specie di spettacoli sono, doue non può occorrere, se non alcuna parola, ò atto impudico, ò uero ne gli spettacoli proprii, ò uero in quei luoghi, doue debbono le donne trouarsi à uedergli: come,per essempio sarebbe ad alcune comedie, ripiene di gesti, & di parole inhonesto, & ammaestramenti impudici;onde uenir può non picciola alteration della uirtù della donna. parimente à nozze, à conuiti, & à banchetti fa di mestieri di considerar molto bene il tempo,e il luogo,le compagnie, le occasioni, & simili, prima che i mariti mandino le donne loro: peroche non in tutti i luoghi, & non in tutti i tempi si osserua un medesimo rispetto ciuile; anzi tal uolta cosi poco honesto adiuiene, che può tal semenza di male riporre in una donna, che malissimo frutto potrà seguirne. La onde habbia l'occhio il marito à tutte le cose: &, occorrendo alcune feste,ò nozze, ò simili,doue egli pensi,che la ciuilità, & l'honestà u'habbia luogo; uolentieri mostri di concedere alla donna sua, che ui uada: accioche ella habbia pure alcuna uolta qualche solazzo; per non poter la nostra uita mantenersi in continua seuerità. oltra che il far questo seruirà ancora à poter poi piu arditamente negare, che ella uada in quei luoghi, che à lui non doueranno piacere. Oltra di questo non ha il marito à lasciare indietro di concedere alla sua donna tutte quelle commodità,& serui-

tii, che à donna nobile uguale à lei, si conuengano: come sono ornamenti di casa, serui, & serue à bastāza, & simili altre commodità, che non occorre di raccontar minutamente. Et, perche la signora Fortuna non tiene il piè fermo in un luogo; caso che la consorte incontri in qualche infermità dee il prudente marito non lasciare indietro alcuna sorte di fatica, diligentia, spesa, ò disagio per la salute di lei: prouedendo de' miglior medici, & de' miglior rimedii, che il luogo & l'occasion cōporta; stāndole cōtinuamēte intorno, & ogni altro negocio lasciando, per esserle appresso: hauendo per certo, che, morendo ella, & hauendo à prender poi altra donna, non con quella affettione à gran pezza saranno educati, & instituti i suoi figliuoli, che con la propria lor madre auuerrebbe. Molte, & molte altre cose potrei dire intorno all'ufficio del marito uerso la sua consorte: ma bastino queste per le principali, & per uno essempio.

DELL' VFFICIO DELLA CONSORTE. Capo VII.

DALLA parte della donna poi ha ella parimente à cercar di non dar cagione, che il marito l'habbia à tener men cara. Et questo farà ageuolmente, se prima, stando assidua dentro alle mura della sua casa, haurà cura, che in casa non entri mai, chi non ha hordine d'entraruì dal suo marito: e tenendo l'occhio sempre in ogni parte, procurerà, che, facendo le serue, e i serui quanto hanno à fare, si esseguisca l'ordine, dato da prima dal suo marito. Nemica oltre à questo dell'ocio, & della pigritia, leuandosi di letto à grand'hora, e tardi in quello ritornando, non lascierà cosa in dietro, che il giorno sia dibisogno; & commandando, & disponendo, ella parimente con le proprie mani adoperandosi, si farà conoscere per donna diligente, & ualorosa. Deuesi mostrar sempre al marito suo lieta nel uolto, & affabile; se non quanto alcuna accaduta auuersità non lo comportasse. Riceuerallo sempre con grata accoglienza, ogni uolta che torni in casa: & con una certa malageuolezza lascierallo di casa uscire. Et in somma, accordando col cuore il uolto, sempre farà conoscere, che i suoi pensieri non si dipartono dalla uolontà del marito. Et in uero ragioneuol cosa è, che, si come l'huomo ha sempre con lieta faccia, & con grata dimostration d'animo à compensare i fastidii, e il tedio, che le don-

ne han nel partorire, & nel nutrire i figliuoli: così ella scambieuolmente habbia con uiso lieto, & con accoglienze piene di affetto à sodisfare alle fatiche di lui; lequali per li negocii di fuori è forza, che egli ad ogni hora sopporti. di maniera che, ricompensandosi; & portandosi l'uno all'altro pietà delle fatiche, & de' trauagli, che l'un fuori, & l'altro dentro sofferiscono per il ben commun della casa loro: uerrà sempre à conseruarsi tra loro una ferma pace, & concordia, che li farà felici. Dee la donna sauia non isdegnarsi, se il marito non li fa parte delle cose, che si trattano della Republica: considerando, che non senza cagione è stato quasi in ogni parte della terra ordinato, che gli huomini soli sian quelli, che gouernino le città. Ha ella parimēte ad hauere auuertenza, nel domandare ornamenti, & uesti, di non troppo importunamente, & ingordamente molestare il marito; ma, hauendo rispetto alle sostantie di casa, & alla qualità della lor famiglia, si gouerni secondo questo rispetto: tenendo sempre nell'animo per cosa certa, che non le ricchezze de' uestimenti, ne lo splendor delle gemme, & dell'oro, ò il color uago del uolto, ò così fatte cose son quelle, che tanto facciano uenire in pregio una donna; quanto la modestia; & l'honestà, & la temperantia della sua uità. percioche lo splendor della uirtù è quello, che porge ornamento ad una donna, non solo nel fior della giouinezza, come l'oro, & le perle fanno, ma ogni giorno più fino all'ultimo della uecchiezza. S'appartien finalmente alla donna hauer sempre nel petto radicato un' amore immenso uerso il marito: & insieme un certo timore, non seruile, & da suddito; ma piu tosto nato da rispetto, & da riuerentia: nel modo quasi, che i figliuoli temono, & riueriscono i padri loro. Dal detto amor nascerà, che non manco nella prospera fortuna della casa sua la donna si conseruerà uirtuosa, & modesta; che sia per far nell'auuersità. di maniera che, se per mala fortuna il marito ò pouero, ò infermo diuerrà mai: ella, niuno amoreuole ufficio lasciando indietro, & commune facendosi quella miseria; tanto piu illustre farà risplender la uirtù sua, quanto piu nelle calamità, che nello stato felice, si fa conoscere il ualor dell'huomo. Ha adunque la donna à pregare Iddio, che cosa infelice al suo marito non adiuenga: ma, uenendo, ha à conoscere, che ella sarà per arriuare al colmo di ogni sua gloria; se tra le auuersità conseruerà uiua la luce della sua uirtù: considerando, che Alceste, & Penelope non sarebbono così lodate, & da tanto alti, & eccellenti

poeti celebrate; se piu fortunati mariti, che Admeto, & Vlisse nõ furono, nella uita loro, haueſſero hauuti. Ma, perche queſto ufficio della buona conſorte importa molto; uoglio nel ſeguente capo alcune altre coſe di queſto aggiugnere à quanto fin qui ſi è detto.

DELL' VFFICIO DELLA MADRE DI FAMIGLIA, *prima riſpetto à Dio; & poi riſpetto al marito. Capo VIII.*

PRIMA di tutte le altre coſe dee la madre di famiglia, accioche ogni ſua operation poſſa alla ſua caſa giouare, non ſi ſpogliando mai del timor di Dio, in alcuna parte del giorno particolarmente ringratiarlo d'ogni paſſata gratia da lui riceuuta; & nuouamente pregarlo, che, ſecondo quel miglior modo, che à lui parrà, drizzi, e guidi ogni ſua attione, & parola; & che, eſſendo il ſuo meglio, ch'ella habbia figliuoli, ſi degni di dargliele tali, che prima ad honor di lui, & poi ad ornamēto della lor caſa, & della lor Republica, debbano nudrirſi, & creſcere di tempo in tempo: &, oltre à ciò, che gli piaccia di conſeruare i commodi, & la pace della ſua caſa; & principalmente tra il ſuo marito, & lei. Queſti, & ſi fatti preghi porga la donna ogni giorno al grande Iddio; ſperando, che coſa auuerſa auuenir non le poſſa, s'ella haurà Dio per amico. Appreſſo queſto il primo intendimento, che dee hauere, ha ad eſſere l'oſſeruantia uerſo il ſuo marito: cõcioſia che, ſi come il corpo, abandonato dall'anima, ſi giace freddo; coſi ſarà ella, quando il uoler del ſuo marito ſarà lungi dal ſuo: per eſſer l'honor della donna, ſe nel uoler del marito non ſi conſerua, ſimile ad un debol fiore; che ogni fiato di triſto uento lo guaſta. Et, come di tal pace, & unione manca la caſa, ſubito u'entra l'inuidia; & per le medeſime aperture, che ella entra, fatte dal rompimento della diſcordia; eſce il ſuon di tal rompimento: ilqual, con la uoce del popolazzo congiunto, parla, & per tutto in un momento diuolga non ſolo il uero; ma, aggiugnēdoui ſempre qualche menzogna, la quale ha faccia di uero, tira il mondo uolentieri ad aſcoltarlo. Ne credo io, che ſia peccato, che piu diſpiaccia à Dio, che la diſcordia tra la moglie, e il marito. Onde non ſenza ragione le leggi ciuili con ugual pena l'homicidio, & l'adulterio caſtigano: peroche, doue quello, l'anima diuidendo dal corpo, ſpegne la uita; queſto, partēdo tra loro il marito, & la moglie, da morte alle noſtre famiglie; quello i particolari; queſto, quanto à lui, uccide tutta la humanità. Et

tà. Et, perche l'honor della donna, & l'utilità della casa è riposto nell'osseruantia del suo marito, & nella concordia con quello; resta, che io le insegni, come tale union conseruar si debba. Dico adunque, che, douendo il primo pensier della donna essere il suo marito: ella; mentre ch'egli dimora in casa, sciolto da negocii ciuili, & da gli studii delle scientie, in tutto quello, che per la persona gli s'appartiene, procurerà, che con diligentia egli sia gouernato; preoccupando il suo domandare, non pur quello humanamente adempiendo. il che s'ella non facesse, ageuolmente potrebbe pensare il marito, ciò auuenirgli, perche ella poco il prezzasse; ilqual dubio di molti mali nella lor casa sarebbe cagione. Et, accioche tal sospetto non uenga in lui, le bisogna continuamente hauer gli ochi aperti: perche alcuna uolta nasce il sospetto da si occulta semenza, che à molti par, che, à guisa d'ortica, ò di simile herba, da se medesimo germogli. di che è causa talhora la ignorantia de gl'huomini, & talhora la lor malignità: le quai due cose fanno alcuni atti, ò parole à peggior fine alcuna uolta tirare, che ne fatti, ne detti furono. Ilqual sospetto, se per qual si uoglia cagione nasce nel marito uerso la moglie; non potrà ella cosi ben poscia operare, che la già presa sospition non glie la rechi in dispetto. Perlaqual cosa hanno ad hauer cura la consorte, e il marito, che planta cosi cattiua non adombri le menti loro. Il che la donna ageuolmente farà, se, quanto ella ama grandemente il marito, altrettanto si crederà, che egli ami lei. Laqual credenza, mescolata con l'amor, che gli porta, la farà con ogni sollicitudine hauer l'occhio alla sua casa; & dentro alla porta di quella: hora commandando alle serue, & a'serui; & hora alcuna cosa per se facendo: nemicando l'ocio con ogni sforzo: nè le rincrescerà, che l'ufficio suo l'habbia à tenere il più del tempo raccolta in casa, & quasi nascosta dalle cose del mondo; ne al marito inuidierà, che, come piu libero, fuor della casa à sua uoglia uada, & dimori. percioche ella douerà giudicar molto bene, che non minor disuantaggio habbia egli per il reggimento della casa nelle cose di fuori, che s'habbia ella per quelle di dentro; anzi molto piu: considerando le fatiche, i trauagli, & gl'impedimenti, che per li negotii di fuori sono intorno all'huomo; mentre che in lettere, in armi, in magistrati, in liti, in inuidie, in seditioni, in nemicitie, in odii, in rancori, & in infinite altre cosi fatte perturbationi, s'egli uuol uiuere, & essere huomo, gli bisogna di conuersare, senza riceuerne

egli

egli macchia. dalle quali cure piacque à Dio di tor la donna; &, come coſa più delicata, molle, & uezzoſa, in maggior quiete poſarla: producendola tale, che alla cura interna della caſa fuſſe baſtante di quietamente prouedere. Appreſſo queſto conſidereranno le conſorti, à quanti ſdegni, & crucci della ſignora Fortuna ſiano ſottopoſti i mortali, riſpetto alle operationi, che accaſcano intorno alle coſe neceſſarie à commodamente uiuere. dalle quali molte uolte occorre occaſione, che i mariti non poſſono tutto quel tempo dimorare appreſſo le lor mogli, che il lor deſio cercherebbe. La onde, ſe alcuna uolta accadeſſe, che per qualche mala fortuna ſurgente fuſſe forza al marito di ſtar lontan dalla ſua conſorte piu, che il ſolito de'negocii ordinariamente non ſuol concedere; ella nondimeno, non crucciandoſi, ne ſdegnandoſi, anzi ſcuſandolo, con quella ſofferenza queſto comporti, con la quale egli è sforzato di ſopportarlo. ne, ciò ella interpretando in non buona parte, prenda ſoſpetto di geloſia, come s'ella foſſe più nemica della ſua caſa, che d'un minimo incommodo, che à lei ne uenga. Non prenda adunque la donna ſenza manifeſta cagione ſoſpicion del marito; ne parimente porga occaſione, à lui di punto ſoſpicar coſa alcuna. conciosia che, nato che fuſſe tra loro il ſoſpetto, tardo ſarebbe poi il rimedio: poſcia che coſi uelenoſa pianta, come è quella del ſoſpetto, & della geloſia, fu portata tra gli huomini dalle furie fin dall'abiſſo con queſta forza, & natura, che, doue fiorisce, & germoglia una uolta, mai più non ſi può diradicare. O' infelice ueramente la condition di coloro, liquali per qual ſi uoglia cagione hanno, ò ſono hauuti in ſoſpetto da altrui: peroche continuamente con la lor rabbia ſe ſteſsi conſumano, & rodono, & à preſta morte conducono. Per laqual coſa la donna ſaggia, per fuggir dal canto ſuo ogni occaſion di far ſoſpettoſo il marito, uiuerà in maniera, che ogni ſuo atto, ogni ſembianza, & ogni operation ſua uerſo di lui faccia fede dell'amor, ch'ella è tenuta à portargli. Le ricchezze, la potentia, la ſanità, ò ſimili altre proſperità, non hanno ad eſſer quelle, che principalmente inducano la donna all'amor del marito; ne per la mancanza di cotai beni dee punto raffreddarſi in lei tale amore: anzi i lacci del marital giogo hanno ad eſſer la principal cauſa, che in beniuolentia marital la congiungano col ſuo marito; & la carità, & communicāza de'figliuoli ha ad eſſer quella, che la conſerui. Appreſſo queſto ella non dee far, come ſogliono molte donne, lequali, ò per tema d'eſſer poco caſte

tenute,

tenute, ò per scempiezza, ò altra cagione, non osano alla presentia de' lor mariti ridere, ò altro segno di contentezza mostrare; anzi sempre aspre, & acerbe si mostrano nel uolto; quasi la castità, & la honestà debba esser cagion di mestitia, & di poco diletto. doue per opposito, se la castità, & la pudicitia non è allegramente, & uolentieri osseruata, piu tosto impudicitia, che honestà si dee chiamare. Queste cosi fatte scempiezze non faccia la donna sauia. laqual, conoscendo, che una tal seuerità fa fede piu tosto di doppio animo, che di bontà; continuamente, non piu l'un giorno, che l'altro (se già la cangiata prosperità del marito non lo ricerca) gli si mostrerà sempre contenta, gioconda, & da ogni sospicion di mente aliena: in guisa che non paia, che mai tenga il pensiero altroue, che presente. laqual giocondità non però passi il termine, che se le deue: peroche nõ sarebbe forse minore errore il mostrare una certa disordinata baldanza, & godimento inquieto; & massimamente più l'un giorno, che l'altro: perche questa maniera saria gran segno d'animo alterato, & altronde, che dalla propria casa, pendente. La donna adunque ne'lor consueti solazzi prenda sempre dalla faccia del suo marito ò contento, ò mestitia: &, à guisa di Echo, laqual mai da se non incomincia à parlare, ma sempre alle proposte uoci tutta pronta risponde; rida uolentieri al riso del suo marito, & al suo conturbarsi s'attristi. & ciò faccia, non, à guisa di parasito, adulando; anzi dal mezo del cuor le si parta ò il riso, ò l'affanno, ò l'allegrezza, o'l dolore, che nel uolto le appare. Questa maniera di portamenti non solo farà alla donna guadagnar la gratia, & la pace del suo marito; ma farà da lei stessa ogni molestia, & impaccio scacciar uia, di douere essere da infiniti amatori, non per amarla, ma per uituperarla, tutto il giorno con ambasciate, con lettere, & messi sollecitata. conciosia che l'amore, che questi uani amatori fingono di portare all'altrui donne; nasce il piu delle uolte dalla poca beniuolentia, che s'intende regnare tra il marito, & la moglie: dalla quale prendono ardire di sperar quello, che non conuiene. Deue oltra ciò la donna, hauendo à cuor l'amor del marito, parimente ogni sua cosa hauer cara. & per questo, considerando prima, quanto le sostantie di quello si possano distendere, senza che ò in detrimento, ò in peggioranza trappassino: secondo che quelle comportano, ricercherà da lui quelle cose, che appartẽgono all'ornamento, cosi delle stanze di casa, & massimamente delle sue camere; come ancora del suo proprio uestir-

si, &

si, & ornarsi. Onde stultissima cosa sarebbe, che, non comportando le lor ricchezze, che ella si facesse più di due uesti di drappo l'anno: uolesse, non contenta di ciò, facendone otto, ò dieci, che l'entrate della casa uenissero à dissiparsi; con far patir la famiglia delle altre cose, che son per uiuere necessarie. Oltra che, se la donna fusse à nobil gentilhuomo congiunta in consorte; bruttissima cosa, & odiosa saria di ueder, ch'ella con uesti apparisse fuori, più à Duchessa, ò à Regina, che à gran gentildonna si conuenienti. come sarebbe, uestendo broccati, & tele d'oro, di perle, & di gemme ricamate, & fregiate; & simili altri ornamenti, alla sua condition disdiceuoli. percioche, si come la bellezza in tutte le cose consiste nella proportion delle parti tra loro, & col tutto loro: cosi la bruttezza dalla disproportione dipende, & mal compartimento di dette parti. onde, ogni uolta che, non proportionando le uesti con chi le porta, faranno una certa disagguaglianza di parti: sarà forza, che tal cosa non sol non apparisca dilettèuole; ma noiosa, & incomportabile uniuersalmente à chiunque la uede. Ha adunque à desiderar la donna di ornarsi, & di uestirsi, secondo che il grado della nobiltà, & delle proprie sostanze comporta: in guisa che, se ben per mala sorte le ricchezze non rispondono alla nobiltà; non si dee la donna dolere, che i portamenti suoi, secondo qualche parte della nobiltà sua, discendano; non uolendo, con lo sforzarsi, porre in disordine tutta la casa: quantunque questo discender non uoglio io che sia tale, che la nobiltà se ne possa molto dolere. Et quel, che dell'ornamento della propria persona ho detto, affermo parimente dell'ornamento della casa, & particolarmente delle proprie camere; lequali deuono esser proportionate alle ricchezze, & al grado; hauendo la donna cura, che quelle uesti, ò altri ornamenti, che ò per se, ò per le sue stanze si fanno; siano con diligentia tenute: accioche il tempo insieme con la negligentia non le distruggesse più tosto, che, curandosi, non farebbe. Ma io non giudico però, che una medesima ueste sia tant'oltre portata, che mai non si uegga fuori altro, che quella: anzi, la uia del mezo osseruando, fa di mestieri, che la donna habbia tal cura alle sue uesti, che & non in breuissimo tempo finiscano; &, restando poi di portrale, alcun ritratto, uendendole, ne possa far fare: uestendo con ogni studio uesti ben fatte, & leggiadramente ad ogni parte della persona accommodate; senza che ò ella stessa, ò il conceputo figliuo-

lo, che

lo, che ella ha per auuentura nel uentre; senza di ciò lesione alcuna. Ma troppo piu minutamente mi distendo in tal cosa, che à questi miei libri non s'appartiene. Onde, lasciando tutto questo nel giudicio della donna prudente, dico, piu oltre passando, che ella con ogni auuertenza dee guardarsi poi, per piu potere conseruar la pace del suo marito, di non apparirgli dinanzi con quella mascara al uolto, che la maggior parte delle donne si soglion porre. Il che lasci far la donna sauia à chi il uuol fare; & ella in contrario con la purità del suo uolto, & delle sue carni tal si mostri al marito, che egli non ne rimanga ingannato. Peroche tanto è piu brutta cosa il rendere il uolto falso, che non è la bugia stessa, che, parlando, si dice; (secondo che in prouerbio si suol dire) quanto più il fare, che il dire si dee stimare importante. In uece adunque di tali empiastri la donna prudente, accio che il mondo non rida della sua follia, ornando il uolto non con altra cosa, che con quella, che la natura stessa semplicemente ha dato; l'animo poi s'ingegnerà di adornare, riempiendolo di pudicitia, di patientia, di carità, di temperanza, & di simili altri ornamenti durabili, & da non esser mai dal tempo rapiti. Ma, perche la Fortuna, nelle cui mani par, che sia posto lo scettro di quelle cose mortali, non ha sempre una medesima faccia; anzi, doue dianzi tutta lieta si dimostraua, poco dapoi con occhio turbato suol riguardarci: breuemente intorno à gli auuersi accidenti intendo alquanto di ragionare. de'quali accidenti in uero uolentieri mi scorderei, se io fussi certo, che essi di noi non si ricordassero. Dico adunque, che uarii sono i pericoli, onde la nemica Fortuna rompe il riposo di questa uita; da'quali preghi Dio ogni donna che guardi il suo consorte. ma, interuenendogliene alcuni; niuna sorte di amoreuole, & affettuoso ufficio dee la donna sauia lasciare indietro in beneficio di suo marito: &, non giouandogli in cosa alcuna, ha ad esser certa, che, sostenendo seco con prudentia ogni miseria; oltra che egli la sentirà minore, chiara ancora, & eterna fama à lei sarà per seguirne. Non è poca prudentia ueramente il bene usar le prosperità: ma le calamità con forte animo sostenere è uirtù, come non facile, cosi molto bella. Percioche facil cosa è di trouare una donna, che nelle felicità ci accompagni: ma niuna giamai, se non uirtuosa, sarà, che uolontariamente tolga sopra se stessa parte de'nostri mali. Hor che dirò io dell'infermità del marito? certo troppo tedioso sarei,

se io

se io mi allargassi in parole à mostrar con quai modi in qualunque sua infermità, cosi dell'animo, come del corpo, la donna sua lo douesse aiutare, & seruire. Solamente adunque (confermando quãto ho detto di sopra) le dico, che per niuna qual si uoglia infermità del marito dee ella dell'amor maritale scordarsi punto. Delle ingiurie poi, che per mala fortuna possono occorrer tra il marito, & la moglie, dee sommamente guardarsi la donna, che il suo marito non habbia cagione di farle ingiuria, ò offesa; &, contra ragion facendole, quelle con prudentia, & patientia sopporti: essendo certa, che le offese à torto del suo marito non meno à lui stesso, che à lei tocca di correggere, & di castigare. quantunque io giudico ben fatto, ch'ella, aspettando destra occasione, si ponga humile, & riuerente à trarlo d'errore. in che fare usi tale arte, che, senza ch'ella il riprenda, egli conosca il suo fallo: auuertẽdo però, che à cotali sdegni maritali si dee dal principio auuertire, & con ogni sagacità prouedere; acciò che il tempo l'ira in odio non riuolgesse. laqual ira quantunque sempre sia da fuggire: nondimeno, quando pure accasca, se poi prudentemente si cura, par, che, si come la quartana febre non uccide, ma sana; cosi l'ira non ad odiare, ma à meglio amar ci dispõga. doue, se ella poi si conuerte in odio, qual febre, & ira, che ci assalisca, à poco à poco, l'humor soauissimo dell'amore disecca, & consuma. Per fuggire adunque, che tal ira nel marito non adiuenga; &, accadendo, in odio non si riuolga: ogni rimedio dee dalla donna essere usato. ogni rimedio dico, fuor che uitioso: conciosia che alle operationi uitiose ciascheduno, che uoglia esser huomo, la propria morte è tenuto di preferire. Et è molto ben da notare, che si troua alcuna sorte d'huomini, che, piu per lor furibonda uehementia, che per offesa à lor fatta, senza cagione alcuna uolta s'adirano: &, non capendo la rabbia, quella con grida, & romori alzano al cielo; dispregiando ugualmente chiunque uien loro inanzi. Ad un de'quali trouandosi moglie la donna sauia, cedendo, & humiliandosi; & non escusandosi, nè disputando, si conseruerà la sua gratia. conciosia che l'ira di questi tali è simile à quella sorte di folgore, ilqual, le mura rompẽdo, le cose piu molli sẽza lor dãno trappassa. Alcuni altri son poi di piu maligno intelletto, che tra se stessi ruminano il dispiacere, che fa loro la moglie; & ciò con motti acuti, & pungenti sono usati di palesare. Co iquali le mogli loro debbono, tacendo, & di non ueder simulando, da quella cosa ritrarsi, che conoscano, che dispiac-

cia loro. Molte altre auuertenze si potrebbono raccontare utilisſime, per far uedere ad una donna l'ufficio, che ella uerſo il caro marito dee oſſeruare: ma, per dar luogo à molte altre coſe, che s'hanno à dire; laſciando queſto, dirò dell'ufficio della medeſima conſorte uerſo i figliuoli.

DELL' UFFICIO DELLA MADRE DI FAMIGLIA uerſo i figliuoli. Capo IX.

MI ricordo hauer detto nel II libro, che in due maniere puo la natura porger fauore à coloro, che debbono naſcere: prima cō la cōuenietiſſima diſpoſitione de' felici lumi del cielo nell'hora ò del cōceputo, ò del nato fanciullo; & dipoi nella diſpoſition della materia. dallaqual diſpoſitione, nō ſi potria mai dir, quāto dipenda la nobiltà delle parti del corpo, & conſeguentemente la nobiltà dell'animo: ilqual, per il più trouando ben diſpoſti inſtrumēti, per quelli opera rettamēte. Eſſendo adunque queſto uerisſimo; io, quanto alla diſpoſition celeſte, non pēſerò di diſtendermi: prima per eſſer coſa incerta l'hora futura del concipere; poi perche ſe ben fuſſe certa, difficilisſima coſa è conoſcere, quale, & quando à punto debba eſſer ſi felice diſpoſitione, & compartimento de' lumi del cielo: come ne' precedenti libri dell' Aſtrologia parlando, ho prouato. Laſciādo adunque queſto primo fauore, che può far la natura, nell'arbitrio di quella, & alle altre uenendo, dico, che, uenuta, che è la nouella conſorte à caſa del marito, douendo hauer l'occhio alla futura generation de' figliuoli; dee non ocioſamente, ma con alcune eſſercitationi non impigrirſi nell'ocio. lequali non hanno ad eſſer uiolente, ma temperate: percioche per il temperato eſſercitio uengono li ſpiriti ad eccitarſi; liquali per il uiolento ſi ſoffocherebbono, &, di ſouerchio eſſalando, ſi conſumerebbono. Et non mancano alcuni, che per queſta ragione ſteſſa uogliono, che la ſtagion dell'inuerno ſia piu atta à concipere ualidamente, che la ſtate: peroche, per il freddo, che ſopraſta, riſtringendoſi i pori, & concentrandoſi il calor naturale, fa che la uirtù generatiua, in ſe riſtretta, ſi rende piu forte. Molte altre auuertenze danno i Filoſofi naturali, per l'elettion dell'hora, & diſpoſition del luogo del concipere: come ſaria, che i uenti Boreali maggior giouamento in tal concettione apportano, che gli Auſtrali. & à queſto aggiungono eſſer di grāde importantia, che la madre, che

conciper dee, habbia sempre felici imaginationi; leuando la mente da ogni brutto pensiero, & imaginando qualche cosa eccellente: per esser di gran forza la imaginatione in molte cose, che appaiono miracolose. Questi, & molti altri rimedii, & consigli assegnano i Filosofi naturali; alla cui diligentia rimetto tal cosa, per non istimarli io di poco momento. Conceputo che la donna haurà, molto maggior, che prima, ha ad esser la sua diligentia, per la ottima dispositione del conceputo. Et questo, non solo rispetto a' cibi, di cui nutrisce; per esser quei medesimi, de' quali la gia concepúta creatura si pasce: ma ancora rispetto all'essercitationi moderate, & alle belle imaginationi, che nella donna grauida si deono trouare: auuertendo di non star mai con trauaglio, & fastidio. in che i mariti possono giouare assai, con ingegnarsi di tener la consorte lieta, & contenta piu, che essi possano. Tra lequali auuertenze quella del non impigrirsi nell'ocio è importantissima. percioche, hauendo le donne in se mancanza di caldo, & copia di humido grosso indigesto, hanno mestieri di qualche moderato mouimento, che, il caldo eccitando, porga occasione al digerimento; & sottiglianza à quella grossezza dell'humido. Et parimente non debbòno nudrirsi di cibo troppo tenue, & sottile: accioche, in un subito digerendosi non si conuerta totalmente in fauor della madre; si che il conceputo ne rimanga bisognoso. L'essercitatione adunque corporal della madre è utile al figliuolo, ch'ella ha nel uentre; ma altrettanto gli è dannosa la inquiete dell'animo: ilqual sempre in continua tranquillità dee in tal tempo posarsi; poscia che i continui pensieri, & massimamente molesti, à non picciole infermità, cosi dell'animo, come del corpo, conducono i conceputi fanciulli. Ma tai cose piu à medici s'appartiene di consigliare, che à me di trattare in questi libri: doue piu à costumi, & alle uirtù dell'huomo ho la mira; che alla cura, & giouamento del corpo. La onde, lasciando questo, dico, che, come per uoler di Dio sarà uenuto in luce il fanciullo; la madre sua douerà considerare, che per alcuni pochi anni à se sola toccherà la cura di quello, fin che sia uenuto à gli anni, ne' quali la institutione non meno al padre, che alla madre, s'appartiene. Nato adunque che sarà il fanciullo, all'hora, ò allattandolo (come meglio sarebbe) la madre stessa, ò ad altra dandolo ad allattare; si dee hauer cura, che da cibo non conueneuole, & specialmente dal troppo uino, non nasca il latte, che egli dee suggere. Et, occorrendo, nel legarlo, ouer fasciarlo, si

auuertisca sempre, che i membri si conseruino nella proportione, che conuien loro. Molto più ancora si ha d'hauer cura, che le menti de' fanciullini, così tenere, come sono, non comincino à farsi distorte per le cose poco honeste, & poco belle, che si faccian loro ò con pitture impudiche uedere; ò con fauole, & nouelluzze dishoneste indiscretamente udire: anzi per contrario, come à pena cominciano li fanciulli, dentro alle fascie inuolti, à comprender punto di quel, che si parla, & s'insegna loro; si dee dar principio di far suonare ad ogni hora, & in ogni proposito nelle orecchie loro la parola di Dio, & la riuerenza, che gli si deue. conciosia cosa che, si come in un uaso si conserua piu di tutti gli altri odori l'odor di quella cosa, che da prima, quando era nuouo, ui fu posta dentro; così l'huomo ritien sempre nella memoria sopra ogni cosa quei concetti, che da prima nel suo tenero animo furon posti. In ogni fauola adunque, che nel nutrire il fanciullo gli si racconti; in ogni pittura, che gli si mostri; in ogni giuoco, e trastullo, che gli si faccia; sempre ha ad apparire alcun segno, & ombra di giustitia, di temperantia, & di ogni altra uirtù similmente: con essaltare, & dar lode alle cose ben fatte; & schernire, & dar biasimo alle contrarie, secondo che l'occasion d'hora in hora si presenterà. In questa guisa crescendo i fanciulli, tal fondamento in essi si radicherà di religione, di uirtù, di honore, & di gloria, che, doue la uirtù per se stessa è splendida, & desiderabile; aggiuntaui poi la consuetudine, fatta da prima ne gli anni teneri, non sarà più possibile à pena mai, che per tutta la uita riceuano macchia. Per la età de' primi cinque, ò sei anni, che la cura de' figliuoli alla madre principalmente appartiene, habbia ella auuertenza, che una certa troppa pietà materna non le faccia conceder loro alcune cose, che, se bene in prima fronte par che à figliuoli possano piacere, & portino contentezza; nondimeno col tempo poi, corrompendo loro la complessione, & la buona temperatura del corpo, & la purità dell'animo, poco sani, & manco saui gli renderanno. Et per contrario, se i fanciulli da' primi anni saranno assuefatti, à sopportare alquanto il freddo, il caldo, la fame, la sete, il sonno, le fatiche, e i trauagli, & se, uietandosi loro spesse uolte ò cibi, ò giuochi, ò spassi, che troppo ingordamente appetiscano, s'auuezzeranno à non sempre ottener le cose, che l'appetito desidera: molto piu forti, & robusti col tempo, più sani, più temperati, patienti, & modesti si ritrouerranno. laqual patientia, & fortezza d'animo, e toleranze di fati-

che pur troppo piu ſpeſſo, che egli non uorrebbe, all'huomo, di qual conditione ei ſi ſia, è neceſſaria nella ſua uita. laqual uita tanto di rado ſuol portar quello, che il diſordinato appetito deſidera; che beato colui, che aſſuefatto, & patiente ſi troua à non ottener quel, che uuole. Temperi adunque la madre l'affetto dell'amore, & lo meſcoli inſieme con una certa amoreuole rigidezza uerſo i ſuoi figliuoli: &, non laſciando loro la briglia tutta della licentia, della indulgentia, & del ſenſo, cerchi di ritenerli ſempre nel timor di Dio principalmente; & nella riuerentia poi uerſo la madre, & il padre loro; auuezzandoli ad odiare, & aborrir la uergogna, & l'infamia; come coſe bruttisſime ſopra modo. Con queſta diſciplina materna adunque uadano i fanciulli utilmente paſſando i detti primi cinque, ò ſei anni; fin che, dalle mani della madre alle paterne uenendo, dal padre comincino à dipendere in quel, che ſegue dell'età loro. Ma hor m'accorgò, che intorno alla cura de' figliuoli io ſono à quella parte arriuato, nellaqual parte incominciai ad inſtituir l'huomo nel principio del terzo libro. Sarebbe adunque ſuperfluo tutto quello, che io trattasſi in tal materia; non hauendo che dire altro per la inſtitution de' figliuoli, che quanto per la inſtitution del padre, inanzi che fuſſe padre, nel detto libro, & ne gli altri ſeguenti ho trattato. La onde, eſſendo non meno tra queſti riſpetti di padre, & di figliuolo la generation circolare, che ſi ſia ancor l'educatione; mētre che quelli, che prima ſono figliuoli, hanno à far poi, quando ſono padri, uerſo i lor figliuoli quel, che i lor padri, educandoli, fecero à loro: ne ſegue, che tutto quel, che ſi è detto di ſopra à beneficio dell'huomo, come figliuolo, ſi poſſa al preſente applicare alla inſtitution della madre; cōſiderando io qui la perfettion della madre in eſſer buona madre di famiglia: doue di ſopra fu da me conſiderata la perfettion de' figliuoli. Preſupponendo io adunque, che'l terzo libro di queſt'opera, indrizzato a' genitori, per dipendere la inſtitution de' primi anni dell'huō piu da loro, che da lui ſteſſo, debba nondimeno dalle mani d'esſi genitori uenire in man de' figliuoli: laſcio, che quelli poi, fatti maturi, & generato che hauran figliuoli, poſſano ſeruirſi di quel terzo libro per inſtruttion de' loro figliuoli; ſi come prima per beneficio di ſe hauria ſeruito à i lor genitori. Et, perche, quel terzo libro riguarda ſpecialmente le madri, & ad eſſe è ſcritto principalmente; faccianlo poi i figliuoli, fatti maturi, leggere alle conſorti loro: doue eſſe imparar poſſano tutto quello, che à uirtuoſe madri

se madri s'appartiene di far uerso i lor figliuoli da'primi giorni delle lor fascie. Nelqual libro son certo, che, se la donna con diligentia lo leggerà potrà ottimamente conoscere, che dal primo dì, che i figliuoli son nati, ogni sauia madre, quãtunque per alcun mese ò anno à conueneuole nutrice gli assegni; nondimeno, non gli lasciando per questo di casa uscire; dee esser lor quasi una seconda nutrice: usando ogni diligentia, non sol nella cura del corpo, ma dell'animo parimente, si cominci dalle prime fascie à tener l'occhio a'figliuoli: liquali se ben non hanno ancor l'intelletto uigorato; nondimeno importantissimo fondamento fanno i ben colti semi della uirtù, & de'buoni costumi: liquali, se nõ per persuasion di ragioni, almen per essempio, & cose sensate, ò con fauole, ò historie, ò simili altre auuertenze si possono in lor collocare; & sopra il tutto il seme del timor di Dio ad ogni altro preuaglia. ilqual timor douendo essere il timon della nostra uita: necessaria cosa è, che (come ho già detto) à buona hora si faccia in lor radicare in tutti quei modi, che far si può, & che alla loro età conuengono: empiendoli in un medesimo tempo la bocca di latte, & l'orecchia di questa parola, Dio; parola fruttuosissima & potentissima: dalla qual non è dubio, che, se ben poi sarà coltiuata, & germoglieran frutti, che recheranno la somma felicità. Queste, & simili auuertenze, & consigli si trouerranno à bastanza di sopra nel già detto terzo libro. &, à quei rimettendomi, una sola cosa ci aggiungo, laquale in quel luogo non mi souuenne: & è, che come la madre ha partorito il figliuolo, douendo quello per la sua salute mandare alla acque regeneratiue del sacro fonte del Battesimo; le si appartiene eleggere alcuna uirtuosa, & di Dio timorata persona à far testimonianza, & promessa della sua fede. laqual persona ha ad essere eletta tale, che, si come al fonte del Battesimo il sostiene; così ne gli anni, che uerranno, possa, & sappia, & uoglia con essortationi, auuertimenti, & utilissime persuasioni al ben fare instruirlo di tempo in tempo. Et fin qui basti hauer trattato dell'ufficio della madre di famiglia uerso i figliuoli.

DELL' VFFICIO DEL PADRE DI FAMIGLIA uerso i figliuoli. Capo X.

SI come di sopra habbiam detto, che la donna prudente, non solo inanzi che concepisca i figliuoli, ma ancora in quel tempo,

che li porta nel uentre; ha con ogni sforzo ad ingegnarsi di uiuere allegra,& lontana da ogni trauaglio, & mouimento turbulento di mente, in tranquillità di pensieri: così parimente dico hora, che'l suo marito, accioche ella lo possa fare; si dee guardare in tai tempi di darle trauagli,ò fastidii: in guisa che,se ben gli occorresse cagion di riprenderla, nondimeno se di tal riprensione conoscerà,che grandemente ella sia per turbarsi;riserberà egli il far ciò poi che, hauendo ella partorito, non potrà da questo al nato figliuolo seguir danno. per la cura del quale, quantunque fino a'quattro, cinque, ò sei anni tocchi specialmente questa cosa alla madre: nondimeno egli alcuna uolta alla nutrice, & alla consorte ricordi, che ciascheduna di loro faccia con diligentia l'ufficio suo uerso quello, ricordandogli il timor di Dio,& la religion della nostra diuina legge sopra ogni cosa. Et parimente,cominciando il fanciullo à snodar la lingua,& à sciogliar già la fauella;egli ad hora ad hora auuertisca,se alcuna roza parola,& accento, ò pronuncia imparasse dalla nutrice. Ilche trouando, cerchi con ogni arte di leuarlo da tal barbarezza: hauendo ad esser la bene appresa natiua fauella grande ornamento alla uita sua. Arriuato il fanciullo al sesto anno,all'hora il padre, alquanto piu,che prima, cura prendendone, cominci à dare ordine, che egli al camin delle uirtù, & de' buoni costumi, & insieme delle lettere s'indrizzi:non per questo liberando la madre, che ella ancora parimente non ne habbia ad hauer cura in fino al decimo anno in molti costumi, & gesti, & simili altre creanze. Dal sesto, ò settimo anno in su poi, preso che il padre ha il freno della uita de' figli suoi, inanzi à tutte le cose ha egli con ogni congiettura, & osseruatione à cercar di conoscere, à quale scientia, ò essercitio, ò attione, ò sorte di uita sia più l'un, che l'altro, de' suoi figliuoli inclinato. conciosia cosa che, se ben gli animi nostri ignudi per se medesimi, ugualmente sono in lor natura disposti alla lor perfettione: tutta uia è tanta la strettezza di quel laccio,che coi corpi gli unisce, & li lega; che di tal maniera si fa uaria la inclinatione in essi:che, se contra cotal dispositione naturale uorremo pure à uiua forza ad alcuno essercitio, ò scientia andar dietro, caminando sempre deboli, & zoppi; dopo un gran sudore, & trauaglio, à pena mediocremente potremo in lungo tempo acquistarla. doue, se, per contrario, seguendo le pedate, che la natura, inclinando, lascia stampate in noi, ad alcuna sorte di uita ci uolgeremo; con passo prestissimo, & senza intoppo in breue

tempo

tempo arriuandoui, ne faremo honoratisſimo acquiſto. Ma, perche à qual ſi uoglia profesſion di uita le attioni uirtuoſe, e i buoni coſtumi non ſol non nuocono; ma apporiano aiuto, & ornamento grande: di qui è, che il buon padre, per far pigliar forza ne'ſuoi figliuoli à quelle uirtù, i ſemi delle quali furon ne'teneri anni loro nel primo allieuo dalle madri piantati: ha à procurar di procacciar loro una perſona ben coſtumata; che, come precettore, & guida, ſtando lor ſempre appreſſo, tolga loro ogni conuerſation, che dannoſa foſſe, & di mal'eſſempio. e ſpecialmente ha à uietar loro il conuerſar con ſerui, & altre ſimili perſone uili; & coſi fatte compagnie, & conuerſationi ha loro à procacciare, che attioni, & coſtumi nobili, & generoſi ne apprendano di giorno in giorno. Parimente in queſto medeſimo tempo, poſcia che noi in Italia habbiamo queſto diſuantaggio, che le ſcientie, & le dottrine ſon racchiuſe in lingue à noi foreſtiere; doue i Greci già, gli Arabi, gli Egittij, & altre nationi, nelle lor lingue hauendole, di altra lingua, che della materna, non haueuano di meſtieri: è neceſſario, che da'precettori ſi procacci, che i fanciulli apprendano, oltre alla lingua propria, la latina almanco, & la Greca; nelle quali principalmente le arti, le ſcientie, & le dottrine ſi contengono ne'tempi noſtri. Tra le prime ſcientie reali poi, che apprender debbono i fanciulli, appreſe che hanno le lingue, ſi poſſono connumerar le Matematiche, e ſpecialmente gli elementi dell'Aritmetica, & della Geometria: come quelli, che à qual ſi uoglia profesſione, che ſaran poi per pigliare, apporteran non picciolo giouamento. La Muſica ſimilmente, ſe in quella guiſa i fanciulli l'apprenderanno che ſi conuiene, & che io ho al ſuo luogo diſopra inſegnato: non ſolamente procaccierà diletto per gran parte della uita loro; ma con temperatisſimo condimento comporta loro l'animo à marauiglia. Gli ſtudii della Logica, & della Retorica, non ſi potrebbe à baſtanza dire, quanto ad ogni ſorte di uita, & di profesſione in ogni occorrentia ſaran profitteuoli; ſe in quella maniera, & fino à quel termine, che conuiene, & in quella età, che al ſuo luogo ho detto, ſaran moſtrate da buon maeſtro. Non mi dilungherò minutamente in dichiarare, quali inſtruttioni, & quali diſcipline, ò ſtudii di anno in anno conuengano à queſta, ò à quella profesſione, che nella uita ſi debba fare: peroche ne'precedenti libri di queſta mia inſtitutione con minutisſimo diſcorſo ho trattato di queſte coſe. tanto ſolamente in

questo luogo ne dico, quanto il legamento ricerca, che la Politica, & l'iconomica tengono insieme. Tornando à proposito, & concludendo intorno à questa materia della cura, che il padre, & la madre hanno ad hauer uerso i lor figliuoli; questo solamente aggiungo, che in ogni instruttione, riprensione, & ammonitione, che siano per fare, debbono hauere auuertentia, che non men gli essempi delle proprie attioni, che le parole stesse sian quelle, che ammoniscano, & riprendano: percioche poca fede si può dare alle parole di coloro, che altrimenti fan, che non dicono. Mostrinsi adunque i padri, & le madri in ogni loro operatione limpidissimi specchi di uirtù, & di bontà: ne'quali i figliuoli specchiandosi, si facciano ogni dì piu desiderosi di farsi simili a'padri loro. Ma, perche uo io tai cose minutamente contando, se io sono à quella materia stessa arriuato, della quale ho trattato à lungo ne'precedenti libri, instituendo l'huomo nella fanciullezza, & nell'adolescentia sua? in che fare io uolgeua all'hora il mio stile a'padri à beneficio de'figliuoli, che io instituiua. Per la qual cosa, per non hauere à replicar di nuouo ogni cosa, che già sia detta; quelli medesimi già instituiti da me nella lor tenera età, inanzi che fosser padri, potran quella medesima instione, già fatta à beneficio loro, leggere, & considerare, & insieme, poi che saran diuenuti padri ancor'essi, se ne potran seruire à beneficio de'lor figliuoli: hauendo io già detto, che, si come la generatione, andando da'padri a'figliuoli, & quindi a'padri tornando, par, che in un certo modo diuenga circolare; cosi ancora il medesimo nella educatione adiuiene: potendo noi seruirci à beneficio de'nostri figliuoli di quelle stesse leggi, di cui à beneficio nostro si seruirono prima i nostri padri. A' miei precedenti libri adunque rimettendo io al presente coloro, che hanno ad instituirci lor figli fino al decimo anno; più oltra in questo non mi distendo. Ne gli anni parimente, che seguono poi quella medesima passata mia institutione, ne'precedenti libri fatta, potrà medesimamente seruire a'figliuoli, che di noi son nati; la quale ha seruito prima a'nostri padri ad utile, & beneficio nostro. Et il medesimo si ha ad intendere dell'ufficio del precettore: douendo noi a'nostri figliuoli procacciare à tal causa persona di quelle qualità, dellequali à nostro beneficio furono procacciati à noi precettori da'nostri padri.

DELL'VFFICIO DE' FIGLIVOLI VERSO I LOR genitori. Capo XI.

L'VFFICIO de'figliuoli dall'altra parte sopra tutto cõsiste in obedire in qualunque cosa, & riuerire i lor genitori: considerando, che il padre uerso loro è quasi un secondo Dio. conciosia cosa che, si come Dio, come prima causa, ci da l'essere, & ci prouede, onde ci nutriamo, & augumentiamo: cosi il padre, come causa seconda, concorre ancor' egli à darci l'essere; & ci procacci; onde uiuiamo. Fa Dio la mente nostra atta à farsi perfetta per le uirtù, & per le scientie: & il padre poi, uirtuosi, & dotti con la educatione rendendoci, fa si, che tal perfettione ageuolmente ci guadagniamo. di maniera che, essendo il padre dopo Dio il secondo nostro benefattore; ragioneuol cosa è, che i figliuoli, dopo l'amore, & la riuerentia, che portano al grãdissimo Iddio, amino sopra tutte l'altre cose, & riueriscano i lor genitori. Onde, si come i nostri genitori con la prudentia, & col saper loro ci proueggono, & ci dan la strada di condurci à perfettione, ci difendono, ci acquistan sostantie, & ci rendono costumati: cosi parimente debbono i figliuoli nella lor matura età con giusta ricompensa, & con animo grato, & amoreuole gouernare, & difendere il padre, & la madre, già fatti deboli, & uecchi; fin che spirito resti in quelli. In tal maniera facendo, cosi il padre, come i figliuoli, quelli ufficii, che habbiam detto appartenersi loro; si uerrà à conseruare ben regolatamente quella communanza, che tra il padre co i figli nella casa tiene il secondo figliuolo.

IL FINE DELL' VNDECIMO LIBRO.

DELLA

DELLA INSTITVTION MORALE
DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI
IL DVODECIMO LIBRO.

DEL REGGIMENTO DEL PADRONE SOPRA i serui; & se tal reggimento è naturale, ò contra natura. Capo I.

DE' TRE Reggimenti, che per la salute,& gouerno della casa son necessarii; li quali son quello del marito uerso la moglie,quel del padre uerso i figliuoli, & quel del padrone uerso i serui; habbiamo à bastanza discorso de i primi due: mostrando nõ solamente l'ufficio di chi regge, cioè del superiore uerso l'inferiore; ma dell'inferiore uerso il superiore.Resta al presente,che del terzo Reggimẽto parliamo; ilquale è congiunto con l'amministratione, che dee hauere il padre di famiglia uerso le sostantie,che egli possede: poscia che tra tali sostantie i serui ancora s'hanno à connumerare.Dico adunque,che,perche le sostantie,che si posseggono,sono di due sorti: alcune non animate; come sono uestimenti, danari, mercantie,terreni,& simili: alcune altre animate; tra le quali si comprendono i serui: primamente ragioneremo della qualità del padrone uerso i serui suoi.E'ben uero, che altro uso si uede essere hoggi in Italia nella cosa de'serui,che a'tempi,che scrisse Aristotele,& Platone non era in Grecia. conciosia cosa che, doue allhora per commun legge si acquistaua piena potestà sopra coloro,che ò comprati,ò presi con giusta guerra fossero:hoggidì,uietandosi tra noi questo costume, tanto à punto di dominio ci è restato sopra coloro, che ci seruono; quanto essi stessi s'obligano liberamente per mercè,& prezzo di giorno in giorno. Non sarà marauiglia adunque, se intorno à questa materia non saremo in tutto minutamente conformi à i detti due gran Filosofi, che ci habbiam proposti in questi libri di seguitare: conciosia che,uariando col tempo le consuetudini, e i costumi delle persone; è forza parimente, che le discipline attiue,che dipendono dalle libere attioni dell'huomo, se non ne'primi lor fondamenti, almeno in alcune circonstantie, riceuano col tempo mutatione di mano in mano. Tuttauia ci sforzeremo, che

mo, che in questa cosa poco da i detti Filosofi si discostino quelle cose, che debbiam dire: & maggiormente, che, se ben non conuien hoggi, che il Christiano serua al Christiano piu oltra, che quāto egli s'obblighi di suo uolere; nondimeno egli si osserua pur tra noi con gente barbara, & di altra religione, che la nostra non è, il costume quasi de' primi tempi. come si uede de' Tartari, de' Mori, & de' Turchi; liquali alcuna uolta compriamo per nostro seruigio: &, fin che Christiani non si fanno, à lor forza, & uoler nostro lor comandiamo. Dico adunque, che, essendo le sostantie, che si possseggono, in un certo modo instrumenti di chi le possiede; come quelle, che per uso, & commodo della uita si acquistano, & si conseruano: parimente i serui, che possediamo, come parti di queste sostantie, instrumenti si possono dire. percioche, chiamandosi instrumento ogni cosa, che è trouata necessaria ad alcun fine; & non potendo il padre di famiglia conseguire il fine del reggere, & del conseruar felice la sua casa senza i serui, che gli ministrino; si come un fabro, ò altro artefice non si può senza instrumento fare un'elmo, ò una spada, ò altra cosa, che egli per suo fine intenda: non senza ragione il seruo si potrà domandare instrumento animato del suo padrone. dico animato, percioche, si come nelle arti ueggiamo, come in quella, per essempio, del nauigare, che il padron della naue, per andare in porto, ha bisogno di alcuno instrumento senza l'anima; si come sono i remi, il temone, & simili: & di alcuni, oltra questi, ha bisogno, che siano instrumenti animati; che son coloro, che remano, ò che mouono il temone: cosi parimente in una casa il capo della famiglia, per guidarla, come conuiene, ha mestiero non solo di molti instrumenti senz'anima; come sono frutti, uestimenti, danari, masseritie, & simili: ma di alcuni altri animati, che maneggino, & gouernino le dette sostantie à uoglia del padron loro; & questi sono i serui. liquali, per che l'ufficio loro è di mouere, & di applicar gl'instrumenti senz'animo alle operationi, che cōuengono: per questa causa da molti son dimādati instrumēti de gl'instrumēti. Per laqual cosa, si come nelle altre arti, come, per essēpio, in quella del nauigare, se gl'istrumēti senz'anima, iquali son le ancore, i remi, & simili; per se stessi ò ritenessero, ò spingessero la naue à uoglia del padrone di quella: non harebbe egli bisogno di chi remasse, ò di chi gittasse l'ancore. & nell'arte similmente della pittura, & del fabro, se il pennello, & la lima per se stessi facessero le operationi, che l'artefice ritiē nell'animo; di so-

uerchio

uerchio fariano le mani di coloro, che limassero, & dipingessero: così ancora, se in una casa la farina per se stessa si facesse pane; & le lane per se medesime si filassero, & si tessessero; & così le altre cose similmente: il padre di famiglia non haurebbe mestieri di alcun seruo, che à tai cose si adoperasse. Ma, perche gl'instrumenti, che son priui di anima, non possono per se medesimi ad arbitrio del possessor mouersi, & maneggiarsi: di qui è, che, seruendosi il padron de'serui suoi, come di secondi instrumenti, per applicatione, & mouimento de'primi; non senza ragione i serui si possono chiamare instrumenti animati. Et, perche, possedendo ancora il padre della famiglia altri animali, come sono buoi per arare, caualli per caualcare, & simili; questi parimente si possono chiamare instrumenti animati: in questo nondimeno son differenti da'serui, che, non consentendo questi animali con la propria elettione, arano, & portano, & fanno quel, che fanno; perche solo parte di quelli dalla natura inclinati, & parte dalla forza, che fa lor l'huomo, & dall'arte, & dalla ragion di quello assuefatti, & costretti, si lasciano guidare; doue i serui, conformando il lor uoler con quel del lor padrone, con artificio, & discorso di ragione obediscono, & la mente apprendono di chi commanda. Onde, uolendo descriuere, che cosa sia seruo, potremo forse dire, che sia instrumento animato rationale, posseduto in seruitio, & utile principalmente del suo padrone. Dichiarato adunque, che cosa sia seruo, habbiamo à sapere, che dubitano alcuni, se natural cosa è che altri nascano al mondo serui, & altri liberi. Et, se ben disopra habbiamo alquanto trattato breuemente di questa cosa: tuttauia, appartenendo questa materia assai alle cose, che delle Republiche in altro tempo ho à dire; non sarà fuor di proposito aggiugner qualche parola più à quelle, che si è detto. Sono alcuni, che hanno openione, che sia cosa empia, crudele, & fuor di natura, che l'huomo, perdendo ogni sua libertà, sia sottoposto per forza al uolere, & all'imperio di chi si uoglia. anzi, secondo l'openion di costoro, tutti gli huomini nascono liberi per ordine della natura: come quella, che, quanto alla libertà del uoler nostro, non può essere impedita in maniera, che più, ò meno amoreuol madre à questo, che à quel, si dimostri. ma la legge humana è stata quella, che ha ordinato, che, chi nel furor delle battaglie sia preso prigione, s'intenda esser seruo di chi lo prende. laqual legge giudicano questi tali che sia ingiusta, & fuor di ragione. conciosia che, essendo tal legge non ad altro fine, che

ne, che in fauore di chi fa guerra; accioche i soldati, per tema di questa seruitù, si rendano più forti, & piu ualorosi: si come à questo medesimo fine le prede, i sacchi, & le spoglie furono per legge introdotte: ne segue, che, potendo le guerre, che si fanno, esser molte uolte non giuste; coloro, che in si fatte guerre presi saran prigioni, à torto parimente seruiranno. A' questo ancora si aggiugne, che, potendo la fortuna nella guerra assai, potrà occorrere ageuolmente, che non per forza, ualore, ò ingegno del uincitore; ma per caso, & per mala sorte del perditore rimarrà egli prigione senza colpa sua. Chi dirà dunque in tal caso, che il piu ualoroso, il piu uirtuoso, e il piu forte habbia con ragione à seruire à chi di forza, & di ualor uale assai meno? Oltra che, se ben concediamo (la qual cosa non è da credere) che sempre nelle battaglie i piu gagliardi, & più forti del corpo loro rimangano de' più deboli uincitori: egli accascherà nondimeno spesse uolte, che coloro, che, per essere di corporal forza inferiori, si daran per uinti; quanto alla prudentia poi, & alla uirtù dell'animo, saran di gran lunga superiori: & conseguentemente tanto piu saran degni di commandare, che di seruire; quanto l'eccellentia dell'animo supera, & lascia in dietro le forze del corpo. Da queste, & cosi fatte ragioni concludono alcuni (come habbiam detto) che, essendo gli huomini ugualmente liberi uenuti al mondo; non fu ben per leggi ordinato, che nella guerra i serui con la corporal forza si guadagnassero. ne da questa openione par che la pietà Christiana si dilunghi, quantunque piu la carità del prossimo la induca à questo. Dall'altra parte non mancano Filosofi eccellentissimi, si come Aristotele, & altri molti, che, tutto il contrario stimando, affermano ne gli scritti loro, che nella specie humana naturalmrnte altri à cōmandare, & altri ad obedir nascono atti. Per laqual cosa è da sapere, che tutte quelle cose, che di piu parti sono composte, è forza, che, per la salute, & bene esser loro, altre fra le dette parti rimangano superiori; & altre ui si trouino come soggette: come conosceremo, discorrendo per le operationi non manco naturali, che humane. Se, per essempio, nella produttion delle pietre, & de' metalli, & altre cose senz'anima, dopo che gli elementi han gran pezza insieme contrastato per fabricarle; non rimanesse un di quelli in un certo modo sopra gli altri signore: non si faria tra lor quella pace, che si ricerca per la prodottion delle dette cose. Parimente ne gli animali, se l'anima nō reggesse il corpo; ma egli per

contrario

contrario ricalcitraſſe: mal potrebbono mouerſi gli animali, per ſeguir le coſe, che lor conuengono; & per fuggir quelle, che ſon dannoſe. Et queſto maggiormente ſi può nell'huomo, come in animal più perfetto, conſiderare; nelqual ſi trouano due ſorti di principati: l'uno ſignorile, & l'altro quaſi al politico ſomigliante. per il primo l'anima regge i membri, & li moue di luogo à luogo in maniera, che il corpo non potrebbe ſenza proprio ſuo danno contraſtare à tal gouerno: per l'altro principato poi la ragion dee tenere à fren l'appetito. Li quali due principati in queſto ſon differenti, che il corpo altrimenti non può mouerſi di luogo à luogo progresſiuamente, ſe all'anima in tal mouimento non obediſce: doue l'appetito, ſe ben ſarebbe conueneuol coſa, che alla ragione giamai non ſi opponeſſe, & quella fuſſe ſempre, che lo moueſſe; tuttauia egli pure alcuna uolta, incitato da' ſenſi, & dal diletto di quelli allettato, ſi diparte da i commandamēti della ragione. Naturali adunque nell'huomo ſono i detti due principati, per liquali l'anima regga il corpo, & la ragione gouerni il ſenſo. Et, ſe ben, ueggendoſi ſpeſſe uolte, che l'appetito non pur non conſente à i commandamenti della ragione, ma piu toſto commanda à quella, par, che per queſto non ſi poſſa ſtimar naturale il principato della ragione; poſcia che in tutti gli huomini non ſi uede: nondimeno, douendoſi l'huomo conſiderare, non corrotto dall'uſo, & quaſi fatto imperfetto, ma ſecondo la perfettione, che gli ſi conuiene, ſi potrà il principato della ragione domandar naturale; come quello, che in ogni huomo non corrotto ſi ritroua. In queſta guiſa adunque, per le operationi della natura diſcorrendo, uedremo eſſer certo, & uero, come ſi è detto, che qual ſi uoglia coſa, che di piu parti ſia compoſta, è tale; che, per ſalute ſua, in alcuna di quelle parti ſi trouerà per forza lo ſcettro ſopra tutte le altre. Laqual coſa potremo parimente confermare, ſe alle operationi humane riguarderemo. come, per eſſempio, nell'arte militare chiaramente ueggiamo, che, eſſendo gli eſſerciti cōpoſti di piu gradi, & di piu perſone; è neceſſario, per la ſalute, & per lo ben'eſſer di tutte, che tra quelle ſi ritrouino perſone, che come Capi commandino alle altre. Non altrimenti adunque, applicādo i detti eſſempi al propoſito noſtro, nell'humana ſpecie tutta adiuiene: concioſia coſa che, eſſendo ella una moltitudine, che di piu huomini riſulta: è coſa ragioneuole, & neceſſaria per la ſalute di tutti loro, che alcuni in eſſa ſpecie ſi producano naturalmente à commandare; & altri

tri à obedire. laqual cosa ancor meglio' giudicheremo esser uera, se, quali sian quelli, che ò commandare, ò obedir debbano, dichiareremo. Per la cui dichiaratione è da notare, che si può per esperientia osseruare, che nella specie humana alcuni si ueggonò tal uolta nascere cosi tra gli altri eleuati di prudentia, di discorso, & di consiglio; che più congietturerà, & preuederà con l'intelletto un di questi, che mille de gli altri non possono fare: & per contrario alcuni altri nasceranno cosi rozi, grossi, stupidi, & insensati, che, poco piu discorrendo, che animali senza ragione, tra la copia delle sostanze meschini, abietti, & poueri, à pena la uita sostenteranno. Essendo adunque cosi grande la differenza tra huomo, & huomo, come habbiam detto, & come tutto il giorno si uede: è cosa natural, che coloro, che, quanto l'animo è diuerso dal corpo, tanto nella ragione, & nel consiglio eccedendo, da gli altri saran differenti, reggano, & guidino con la prudentia loro chiunque per carestia di quella non è bastante di regger se medesimo. Et per cōfermation di questo ueggiamo, che per il più coloro, che mancano d'ingegno, & di discorso, robusti di corpo, & à fatiche seruili, & abiette accommodati son dalla natura prodotti: come da quella, che, à seruir destinandoli dà lor la forza, con laquale esseguir possano tutto quello, che i saui, & prudenti commanderanno. & per opposito gli huomini di gran consiglio produce ella il piu delle uolte di persona delicati, & gentili, con una certa dignità nel uolto, che ben si uede, che à cōmādare, & à reggere sono naturalmente deputati. Et, se bene alcuna uolta (benche di rado) la natura, impedita nell'opera sua, con la bellezza, & con la delicatezza del corpo congiugne forze seruili, & costumi uillani; si come adiuien, che in altre cose riceue impedimento, come di altri mostri ueggiamo, ch'ella produce: nondimeno la intention di quella è, che la bellezza del corpo, & la delicatezza de'membri, cosi dentro, come di fuori, siano instrumenti per le alte, & nobili operationi dell'intelletto. Onde appresso alcuni popoli era consuetudine, che i principi, secondo l'eccellenza della bellezza corporale, si eleggessero per gouernare. & ciò faceuano non in tutto forse senza ragione: conciosia cosa che, non potendosi apertamente mostrar di fuori la perfettione dell'intelletto, allaquale è douuto lo scettro del dominare; pareua lor uerisimile, che con la delicatezza, & bellezza del corpo si douesse quella dell'animo congietturare. Ma, in qual si uogli maniera che questo sia, basta, che, dipen-

'dendo

dendo la ſalute, & la felicità dell'huomo molto piu dalla ragion re golata, per cui da gli altri animali ſi diſtingue; che dalla forza del corpo, laquale egli ha commune con quelli: è coſa naturale, & ragioneuole, che coloro, che naſcono piu prudenti, & che piu ſanno, ſe ben della perſona ſon piu deboli, & di men forza; commandino nondimeno à quegli altri, che, priui in gran parte del lume dell'intelletto, quaſi alla cieca uiuerebbono, ſe à i prudenti non obediſſero con le forze corporali, che per queſto ſon date loro. di maniera che non piu gioua à i ſaggi in beneficio della ſpecie humana il ben commandare, che a' groſſi, & à gl'ignoranti, ſi gioui l'obedire à chi piu sà con le proprie forze. Si può adunque concludere, che piu con ragion diſcorra Ariſtotele, & gli altri Filoſofi, che affermano, gli huomini naſcere al mondo naturalmēte ò padroni, ò ſerui; che quelli altri non fanno, che gli huomini ſtimano ugualmente liberi per lor natura. Ma forſe queſti tali, che coſi penſano, uogliono intender per queſta commun libertà naturale, che gli huomini, quanto al commandare, & al ſeruire, naſcano per natura tali; che non dee l'huomo con le ſue leggi far sì, che, dando lo ſcettro à chi dee ſeruire, & per contrario ſottoponendo chi merita di commandare, ſi uenga in queſta guiſa à fare oltraggio alla natura. Et da queſta ſentenza, in queſto modo inteſa, forſe Ariſtotele non diſcorderebbe. ilqual due ſorti di ſerui concede: alcuni per natura; come ſon quelli, che per mancamento di prudentia hanno ad obedire à chi piu ſa, & à chi piu conoſce: & alcuni poi, da gli huomini communemēte per legge ordinati ſerui; per uigor della qual legge coloro, che ſon uinti nella battaglia, rimangono ſerui di chi li uince. Queſta legge non è empia, & crudele, ò ripugnante alla natura, come molti penſano; anzi per commun bene ragioneuolmente ordinata. percioche, ſe foſſe ſtato poſsibile, che gli huomini, che ſono atti à maggior uirtù, & à maggior conſiglio; à qualche manifeſto ſegno ſi conoſceſſero: haurebbe ſenz'alcun dubio la legge commun delle genti, non dilungandoſi dalla natura, ma imitando quella; ordinato, che queſti tali foſſero padroni, & gli altri ſerui, che non ſon tali. ma, perche il conoſcer queſto è coſa impoſsibile; nè ſegno alcun ſi ritroua ò di bellezza, ò di aſpetto, che molte uolte non inganni: di qui è, che tra tutti i ſegni della uirtù, & del ſaper de gli huomini, che manco inganneuoli indicii deueſſero eſſere; per il piu ſicuro, ouer manco fallace, fù eletta la uittoria; come quella, che per il più ſuol naſcer dalla prudentia, & dal

buon giudicio dell'huomo. aggiungendosi à questo, che par uerisimile, che DIO grandissimo, ottimo dispositor di tutte le cose, dia la uittoria à chi per giustitia, & per ragion più merita d'ottenerla. Onde, si come nelle altre leggi adiuiene, che, non potendo un Legislatore con la sua sapienza così prouedere, che, consistendo la leggi nelle attioni humane, che dipendono da infinite circonstanze particolari; non occorra col tempo alcuna uolta cosa, che, da lui non essendo stata antiueduta, fa, che men buona, & men utile là legge si stima: così parimente questa legge de'serui, che habbiam già detto, non potendo prouedere all'utile di ogni particolare; ma nel giouamento uniuersale essendo, come l'altre, fondata: fa, che, s'egli auuiene alcuna uolta, che nella guerra il uirtuoso; che naturalmente dourebbe commandar, rimanga uinto da chi merita di seruire; si uien à dare occasion di stimare à chi ben non giudica le cose del mondo, che questa legge sia crudele, & nemica della natura. Ma chi giudica questo non considera bene: che di questo disordine non ha colpa la buona mente di quelli, che tal legge ordinarono; ma la colpa è dell'imperfettione delle attioni humane: lequali, per molte circostanze, che il caso, & la cõsuetudine portano seco, & nõ si possono sotto una legge in modo regolare, & cõprendere, che in qualche caso particolare non accada tal uolta cosa fuor della mente di chi la fonda. Basta ben, che questa legge, della qual ragioniamo, per il più sia uniuersalmente utile à gli huomini, & cagion di bene. conciosia cosa che, essendo la guerra molte uolte giusta, & ragioneuole; come quella, che per la propria difension di noi stessi, & de gli amici nostri, (essendo cosa naturalissima il difendersi) & per la difension del giusto finalmente accade spesso di farsi: fu cosa, & per il uincitore, & per il uinto molto commoda, & utile l'ordinar per legge, che i uinti fossero serui de'uincitori: acciò che quelli, scampando la morte, rimanessero salui; & questi dall'altra parte hauessero alcun premio delle uirtù loro. Concluder dunque possiamo, che, se ne'pericoli delle guerre accascherà, (come per il più è uerisimile, che egli accaschi) che i men degni rimangano preda de'piu prudẽti: all'hor nõ solamente secõdo la detta legge; ma per intention parimente della natura saran questi padroni di quelli. Et, se per opposito alcuna uolta (ben che di rado accascar dourebbe) rimarrà per qualche caso chi più merita superato: se ben tal cosa in alcuna parte repugna alla natura; laqual uorrebbe, che chi merita meno, rimanesse seruo: tuttauia, poscia

che in pochi particolari adiuien tal disordine; habbiamo à credere, che tal legge non sia per questo in tutto alla natura repugnante: perche la natura per il ben uniuersal di tutta la specie, non si ha à curar del danno di alcuni pochi particolari. liquali similmente, stimando, come debbono, piu il commune, che il proprio bene; han uolentieri à sopportar la sorte, che porta seco tal legge contra l'intentione di chi la pose.

DELL' UFFICIO DEL BUON PADRONE VERSO i serui suoi, & dell'ufficio loro uerso il padrone. Capo II.

HAVENDO noi dichiarato, essere il seruo instrumento animato del suo padrone: ò sia la seruitù per natura, & per legge commune delle genti; come già si osseruò per gran pezza ne' primi tempi, & come quasi ancora noi osseruiamo hoggidi con le genti barbare, ò ueramente sia secondo il costume di noi Christiani, che l'huomo s'oblighi à seruire per se medesimo: tornando al padre della famiglia, dico, che, inanzi à tutte le cose intorno al reggimento de' serui, ha egli ad usar diligentia, che à seruir uengano in casa tali, che, solliciti, industriosi, & esperti ne gli ufficii loro, comincino tosto à giouare alla casa con le attioni loro. Et, se nõ sarà possibile, che così fatti uengono da prima tutti; almeno si eleggano atti, & idonei, & disposti à tosto diuenir tali: & quelli per contrario si lascino fuori, che insensati, sonnolenti, pigri, & inetti si conosceranno. Presi poi che si saranno in casa, & fatto che il padrone haurà loro apprendere quelle cose, che debbono fare; ha à sapere, che dalla buona distribution di tre cose principalmente nasce il gouerno, che in questo fatto egli ha ad hauere: & queste sono le fatiche, il uitto, e il castigo de' serui suoi. Dalle fatiche, & operationi de' serui dipende il commodo della casa; dal uitto il mantenimento, & la beniuolentia di quelli; & dal castigo, la correttione, & il miglioramento di essi deriua. Habbia adunque auuertentia il padre della famiglia di temperar le dette tre cose in maniera, che l'una più, che l'altra, di souerchio non faccia danno. Il troppo cibo con le poche fatiche, & con debol castigo farà i serui ociosi, delitiosi, pigri, & importuni. Le fatiche dall'altra parte, e i castighi senza competente ricompensa di cibo li renderanno infermi, sneruati, & nemici del lor padrone. Ricompensando adunque, & ben temperando con uitto conueneuole le fatiche, che loro s'impongono;

pongono; & con discreta riprensione, quando bisogna, correggendosi: tali si faran diuentare, quali per il cômodo della casa son necessarii. A' questo deue aggiugnere il prudente padre di famiglia una conueneuole differentia ò di rimuneratione, ò di castigo, secondo che comporta la giustitia distributiua. conciosia cosa che, se, oltra i douuti salarii, concedesse le medesime, ò maggiori rimunerationi di uitto, ò di uestito à chi meno utilmente s'affatica; ò per contrario à chi è piu utile con l'opera sua manco si desse di premio: oltra che fuor del giusto uscirebbe; sarebbe ancor ne' serui minor quella diligentia, che la speranza delle lodi, & del premio suol portar seco. Deue il padron nelle riprensioni, che egli ha à fare hauer cura di non riprendere à torto; nè porre in ciò quella forza per un fallo di poco momento, che un grandissimo conuerrebbe: ma riserberà sempre alcuna parte di uehementia, & di feruore per quelli errori, che più importanti possono accascare; accioche il seruo, assuefatto ogni hora alla riprensione, sapendo, che la medesima correttion gli si fa per un picciol fallo, che per un grande, non ponga men cura in non peccar grauemente. Non si mostri il padre della famiglia sempre seuero troppo, & quasi crucciato, per esser cosi piu temuto, & per parer piu graue; anzi la grauità, che ha- tener nel uolto, colori, & mescoli alcuna uolta con alcun segno di benignità: tenendo per certo, che il padrone da' serui suoi non dee esser solamente temuto; ma temuto, & amato insieme. Nel commandar conosca egli bene, che le cose, che commanda, sian tali, che si possono fare: &, non commandando piu cose in un tempo, che ricerchino diuersi tempi, faccia sì; che, senza far conoscere al seruo di hauer rispetto alle fatiche di quello, nondimeno ue l'habbia sempre. Et, per rendere i serui insieme più timorosi ne' loro errori, & di piu speranza nel ben operare; mostri di hauer l'occhio, & di auuertir minutamente, ad ogni minima cosa, che ò buona, ò mala si faccia in casa. Ma, perche i serui, se ben molte uolte, per l'amor, che portano al padrone, ò per il timor, che ne hanno, uorrebbono far diligentemente l'ufficio, che lor conuiene; nondimeno, spinti da' uitii, che hanno in loro, si lasciano tirar da quelli à mal'operare: di qui è, che il prudente padre di famiglia, per riparar, che i serui, diuenuti golosi, empi, iracondi, lussuriosi, ladri, giuocatori, & simili, non habbiano mancando del loro ufficio, à corrompere la felicità della casa col uitio loro; ha sopra ogni cosa à procurare, che a' ser-

 ui tocchi

ui tocchi quella parte della uirtù morali, che lor conuiene.
Onde è da ſapere, che non è buona l'openion di coloro, che non uogliono, che a'ſerui conuengano altre uirtù; nè altro ſi ricerchi lor di ſapere, quanto appartiene à quegli ufficii, & eſſercitii, che hanno à fare: come, per eſſempio, trattar uiuande in cucina, accommodar camere, & letti; gouernar caualli, & ſimili: conciofia coſa che, ſe i ſerui foſſero parimente dotati di ſcienze, & di uirtù morali; mancheria la cagione, per laquale piu eſſi, che i lor padroni, haueſſero ad eſſer ſerui: hauendo noi già detto, che la natura color deſtina à ſeruire, che, per mancamento di diſcorſo, & di conſiglio, naſcono nel mondo ignoranti, & poco prudenti. Quanto coſtor s'ingannino, che coſi penſano, da queſto ageuolmente ſi conoſcerà: che, ſe coſi il ſeruo, come il padrone, non haurà parte della uirtù morale, ſarà forza, che, non potendo egli ſeguire il ſentiero, che il uirtuoſo padrone gli moſtrerà; ſi laſci al ſuo diſpetto trar fuori della ſtrada al uitio, & al corrotto appetito ſuo. E' ben uero, che egli non potrà participar della uirtù morale in quella guiſa, che participa il ſuo padrone. perche, quando ciò fuſſe, ſarebbe forza di confeſſare, che non piu egli, che il padron meritaſſe per ſua natura di ſeruire. Per la qual coſa è da ſapere, che non altrimenti adiuiene al padrone uerſo il ſuo ſeruo, che nelle parti dell'anima noſtra adiuenga: doue ueggiamo, che, ſe ben la ragion per ſua natura merita di commandare all'appetito; tuttauia coſi queſto, come quella participa della uirtù morale. conciofia che, ſi come la ragione, à cui s'appartien di tener lo ſcettro, ritiene in ſe la prudentia, con laqual diſcorre dirittamente per li mezi, che guidar debbano le operationi di ogni altra uirtù morale: coſi l'appetito, à cui conuien di obedire, ha à dar luogo alla temperantia, alla fortezza, & alle altre uirtù; con le quali tenga à freno gli affetti in guiſa, che non poſſano col ſouerchio loro ardire ricalcitrar contra la ragion, che è lor donna. Nella medeſima maniera al padre della famiglia ſopra tutte le altre uirtù ſi appartien la prudenza; & appreſſo à quella il buon giudicio, e il buon conſiglio, che di quella miniſtri ſono: per lo cui aiuto egli ſappia reggere i ſerui, come conuiene. a'quali, per eſſeguir dirittamente quanto il padrone commanda, conuengono in tanto le altre uirtù morali; in quanto, da quelle ogni ſouerchio affetto caſtigato rimanendo, non ſia ne auaritia, ne ingordigia di gola, ne ebria-

chezza, ò altro cosi fatto nemico del bene operare, che contra i commandamenti del padrone possa far forza di contrastare. Il consigliare adunque, ministro della prouidentia, nõ è propria uirtù del seruo: conciosia che, consigliando l'huomo solamente di quelle cose, che sono in poter suo di fare, perche altrimenti il consiglio sarebbe uano; a'serui, che in potestà loro non sono, non accade di consigliarsi. basta solo, che habbino in se tal parte delle altre uirtù, che, quanto è loro ordinato per il consiglio del padrón loro, esseguiscano dirittamente senza impedimento del uitio. Tornando adunque à proposito, dico, che, conuenendo à serui parimente in qualche parte le uirtù morali, come si è detto: il buon padre di famiglia ha à procurare, & ammonendo, & operando, che i serui suoi conoscano, & amino le operationi uirtuose; & sopra tutto quelle, che nascono dalla temperanza, uirtù nobilissima, & propria de'serui tra tutte le altre: si come per opposito non è uitio, che renda i serui piu pigri, piu inetti, & piu inutili, che la intemperãza; & intorno alla gola specialmente. Appresso questo è da tener per cosa certa, che il saper commandare sia cosa forse non men difficile, che il saper seruire stesso. onde noi, commandando a'serui nostri sempre con grauità; & non mai per solazzo, & per burla, & quasi da scherzo: farem lor ueder quelle cose, che essi hanno à fare, & dando loro l'ordine communemente di tutta la uita nostra, & gli ufficii loro; ogni uolta poi, che punto di quell'ordine usciranno, noi, non con battiture, ò con percosse, ma con graui riprensioni, secondo che all'error si richiederà, gli emenderemo. Et, acciochè di buonissima uoglia ci seruano, faremo, che mai in casa non manchi abondanza di tutto quel uitto, che lor si conuenga; dando lor libertà di poter torne à lor uoglia: et, oltre à ciò, di quella mercede, ò salario, che uien lor pure un giorno; fuor del lor uolere una minima parte non riterremo. le quali due cose, cioè il ben pagarli, & il non uietar loro il uitto, li renderanno di sorte affettionati, & ben disposti; che obediranno prontissimamente: e tanto piu, se noi non gli lascieremo mai una sola hora del giorno marcir nel l'ocio; essendo l'ocio capital nemico del ben seruire: perche i serui, quanto piu ne hauessero, tanto piu ne uorrebbono; &, essendo à quello auuezzi, non l'hauendo, si sdegnerebbono. per rimedio della qual cosa bisogna far sì, che eglino non lo conoscano: poscia che le cose, che non si conoscono, non si possono desiderare. Et sia certo ogniun, che la diligentia, la prestezza, & l'accortezza de'ser-

 uitori

uitori sarà di grande importantia all'hor del padrone: non solamente nel continuo seruir della casa, che tutto il giorno accasca; ma ancora in molte altre cose; come saria nel fare ambasciate secondo la mente de'lor padroni; aiutandole, ampliandole, ò ristringendole secondo quelle occasioni, che il padron, commettendole, non poteua antiuedere. Lascio poi stare, che l'affettione, & la destrezza de'seruitori opera sempre, che per loro stessi, senz'altro commandamento, uanno di continuo considerando, in che cosa possano il lor padron contentare: tenendo l'occhio, & l'orecchia ad ogni minima cosa, che risulti ò in giouamento, e in honore; ò uero in biasimo, & in danno del padrone. &, di tai cose auisandolo; & in quel, che possono, con destra auuertentia per lor medesimi riparando, di grand'honore, & di grande utilità son cagione. A' questo si aggiugne, che, douendo l'huom felice tra le altre uirtù esser liberale, & magnifico; & per questo non curar minutamente gli auanzi, e i risparmii di casa: è utilissimo instruire i seruitori, che per loro stessi sian diligenti, che le sostantie della casa non si disperdano. percioche i serui non buoni, ueggendo il padrō liberale, aiutandogli à spendere, di gran danno gli sarebbono: doue per contrario la diligentia de'serui fa, che essi, amando le cose de'lor padroni, hanno di quelle continua cura; & con la loro auuertentia temperano il danno, che uerrebbe dalla liberalità del padrone; ma non però talmente, che in un tempo medesimo all'honor di quello non habbian l'occhio. onde i serui diligenti, occorrendo al lor padrone di fare alcuna festa, ò banchetto, ò simili: senza che egli punto in ciò si rauuolga, con una sola parola, che sia detta loro, per loro stessi intendono l'animo, & l'honor del padrone; &, secondo quel gouernandosi, di gran contento, & honore à lui son cagione. La onde, douendo l'huom felice tutte quelle uolte, che l'occasione il consente, riceuere in casa sua forestieri, così della terra, come di fuori; & quelli con ogni sforzo secondo il grado d'essi honorare: per potere egli ciò fare, uegga di hauer buonissimi serui, & affettionati; senza i quali, s'egli spendesse tutte le sue sustanze, & fosse seruito da serui discreti, niuno honore hauerebbe mai. Et, poi, che io sono in questo proposito dell'accoglier de'forestieri, è da sapere, che gran consideratione ha d'hauere in tal cosa l'huomo di non far ne troppo, ne poco: troppo dico, quanto alla spesa; percioche, quanto alla gratitudine del uiso, & del cuore, non sarà giamai troppo. Ma, quanto alla spesa

la spesa, si dee guardar, di qual grado di dignità, ò di amicitia, ò di meriti sia colui, che si accoglie. percioche, si come saria da ridere, che in casa nostra alcun gran gentil'huomo di altra patria, uirtuoso, nobile, e stimato, accoglicssimo con quella famiglierità, & sicurezza, che accoglieremmo un nostro fratello, amico, ò cognato: cosi per contrario brutta cosa sarebbe à uedere, che alcun della nostra patria, che ci fusse amico domestico, ò per sangue congiunto, con pompa tal riceuessimo, che alla presenza di un barone, ò d'un principe fusse di souerchio stimata. La onde la differenza del grado del forestieri; & la diuersità delle stagioni, & del luogo; & la uarietà delle occasioni, che occorrono in mille modi; hanno à por parimẽte differentia nelle spese, & nella pompa, che nell'accoglier de' forestieri s'hanno à fare: molto auuertendo, che la gratitudine dell'animo non ha d'hauer misura; & che, quanto alle spese, ò apparati, che s'habbiano à fare, (come ne' precedenti libri, trattando della magnificentia, si è detto) si ha à pender nel piu, che nel meno. Il che tanto maggiore apparirà, quanto colui, che accoglie men dimostrerà suspension d'animo; quasi per due forestieri gli paia di esser giunto al dì del giudicio: & men si aggirerà molto per casa in modo che con simil ragiramento mostri di prometter cose, che à gran pezza poi non riescano; onde all'ultima uiuanda, che uiene in tauola, rimanga il forestiero ingannato, argomentando dall'auuolgimento, che si era fatto, che douessero uenire ancora altre uiuande. doue che per contrario, quando colui, che accoglie, non mostra pur di moversi un passo per prouedimento di cosa alcuna; fa in tal guisa sì, che ciò, che riesca poi, dal forestier per molto s'accetti, & cõ marauiglia si apprezzi. In che la diligenza de' seruitori, & la prouidenza della consorte grandissimamente gioueră. la qual consorte non ha à sdegnarsi di andare alcuna uolta ella stessa in cucina, ò doue altrimenti bisogni, per ordinare alle serue quel, che hanno à fare: nella qual cosa al giudicio della buona consorte, & al prudente gouerno del suo marito rimettendomi, farò fine. Et tanto basti hauer detto intorno à quello, che intorno a' serui apparteneua di considerare.

DELL' ACQVISTO DELLE SOSTANZE NECESSARIE ALLA CASA. Capo III.

PERCHE disopra nel trattar noi della terza parte, che appartiene al gouerno della casa, furon da noi connumerati tra le sostanze, che si posseggono; & de' detti serui habbiam detto à bastanza: resta, che, delle altre sostanze, che per il uitto, & mantenimento della famiglia son necessarie, scriuendo, diciamo alcune cose per il loro acquisto. Dico adũque, che questa facultà, ò scientia, ò arte di procacciar le sostanze necessarie, la quale arte noi in questo luogo chiameremo arte dell'acquistare; se bene al padre della famiglia è necessaria, non potendo egli dispensar nella casa beni alcuni, se prima non si procacciano: nondimeno non è ella una medesima facultà col gouerno proprio della famiglia. conciosia cosa che, consistendo l'arte dell'amministrar la casa piu nel bene usare, & dispensar le sostanze, e i beni acquistati; che in acquistarli: piu tosto questa facultà si dee stimar ministra di quella; che ò la medesima, ò parte di essa. percioche, si come tra molte arti ueggiamo, che l'una, ministrando all'altra, uiẽn la ministrante à farsi quasi serua dell'altra; come, per essempio, adiuiene tra l'arte del far freni, & quella del caualcare: cosi parimẽte, procacciando l'arte dell'acquistar sostanze à quella del gouernar la casa la propria materia, che son le sostanze stesse, e i beni, da usarsi, & da dispensarsi nel gouerno di quella; non senza ragion si può chiamar sua ministra, & ancella. Diuidesi quest'arte dell'acquistare in due parti, assai tra lor differenti: l'una nel solo acquisto de' denari si trauaglia, & l'altra sta d'intorno à quei beni, che per natura importano al uiuer nostro. Di quella trattarem noi piu di sotto, dopo hauer ragionato di questa quanto appartiene al nostro proposito. Per la cui notitia è da sapere, che, quantunque molte, & uarie maniere di procacciarsi da uiuere fra gli huomini si ritrouino; tuttauia à tre capi principali si possono ridurre. Alcuni sono, che, per natura pigri, & nemici delle fatiche, per acquisto piu certo, & più facile s'eleggono quello, che porta seco la uita pastorale: de' cui frutti à bastanza uiuendo, & nutrendosi, poco altrimenti accade loro di affaticarsi; se non quanto le diuerse stagioni dell'anno, hora al piano, & hora à i monti chiamandoli, gli sforza à condurre di luogo à luogo le mandre, & le greggi loro: lequali

si possono dir uille, & campi mutabili. Altri son poi, che, di quella lentezza, & di quell'ocio nemici, come piu accesi nel sangue, non sapendo uiuer, se non di preda; per tal cagione, ò cacciando, ò pescando, ò furando, & assassinando, trauagliatamente sostentano la uita loro. Altri son finalmente, che con l'aiuto dell'agricoltura da' molti frutti, che la terra, come pietosa madre, produce, si procacciano il uitto loro. ilquale acquisto tanto de gli altri è piu nobile, & piu generoso; quanto piu alla natura è conforme: laquale par che tenga apparecchiata continuamente dinanzi à gli animali, e specialmente à gli huomini la terra piena di uarii frutti; accioche, pigliandone ciascheduno, secondo che à lui conuiene, sostengano la uita loro. Cosi fatti per il più sono i modi, per li quali, fin che l'industria, & gl'inganni della mercatura non fur trouati, gli huomini da prima procacciaróno per gran tempo le sostanze nelle case loro. L'acquisto adunque delle sostanze è necessario per il buon gouerno della famiglia; & conseguentemente la natura medesima lo consente. conciosia cosa, che non manco s'ha à pensar, ch'ella procuri per la conseruation dell'huomo; che si faccia de gli altri animali: a' quali non sol prouede nel dar loro l'essere, ma procaccia loro insieme da mantenersi; nemica sempre di fare alcuna cosa in uano: come accaderebbe, se, prodotte che ha le cose, subito, non prouedendo da conseruarle, le abandonasse. Chi non uede apertamente, se ui pon l'animo, che quanto si uoglia uile animaluccio non è abandonato dalla natura prouidentissima, solo un punto, & momento di tempo? Riguardisi per essempio ne gli animali, che partoriscono i figliuoli in uoua: per la salute de' quali, per tutto quel tempo, che racchiusi nell'uouo non possono de' frutti della terra nudrirsi; la natura dentro all'uouo nel mezo del bianco, onde ha l'esser l'animale, prouede loro (come alcuni uogliono) di quella parte rossa, della qual si pascano, fin ch'escono fuori dell'uouo. Cosi parimente discorrendo per gli altri animali, troueremo, che à tutti nel nascimento loro la natura prouede ò di latte, ò di altro cibo cosi fatto. &, seguendo poi per tutto il tempo, che è dato loro essere al mondo, manda fuori del uentre della terra, per dar salute à ciascheduna specie, proportionato cibo. Hor, se cosi benigna madre, e nutrice, come si uede, la natura si dimostra à tutti gli altri animali; uogliam noi, che sol l'huomo di sostantie, al suo mantenimento conueneuoli, lasciasse priui? Natural cosa adunque è, che il padre di famiglia, per sostentamento

della

della sua casa, di quelle sostantie faccia acquisto, che à tale effetto son naturali, utili, & necessarie. E' ben uero, che cosi fatto acquisto non ha à farsi senza fine: ma si contien dentro ad un certo termine, secondo che il bisogno, & la necessità nostra ci porta inanzi. conciosia che, essendo le sostantie, e i beni, che si posseggono in una casa, instrumenti, con l'aiuto de' quali l'arte del gouerno di quella prouegga a' bisogni della famiglia: ne segue, che, si come in qual si uoglia arte gl'instrumenti non possono ne in moltitudine, ne in grandezza crescere in infinito; anzi, se piu grandi del conueneuole si facessero, piu danno, che utile, porterebbono all'opera, che si ha à fare come, per essempio, se il fabro haueſse una lima, ò un martello, come una torre, non potrebbe egli seruirsene in alcun modo: cosi parimente, se l'arte dell'amministrar la famiglia hauesse le sostantie, che son suoi instrumenti, molto maggiori, & in molto piu numero, che il bisogno di quel gouerno non ricerca; tosto ogni parte della casa si corromperebbe: come meglio di sotto dichiareremo, quando tratteremo delle richezze, & del territorio delle città. Essendo adunque l'acquisto delle sostanze naturale, e terminato, & per il gouerno della casa necessario; deue il buon padre della famiglia esser dotto, & esperto nell'arte di tale acquisto. Hor, perche egli meglio sappia far questo, ritorno à dire, che le rendite, & l'entrate di un'huomo nobile debbono da due cose, quanto alla natura, principalmente uenire. l'una è tutto quello, che in sostentamento della uita humana produce la terra: poscia che, si come le madri debbono dare il nutrimento a' lor figliuoli; cosi la gran madre ha à porgere il latte e il cibo à tutti noi, che siamo come suoi figliuoli. l'altra cosa poi è il frutto, che da' bestiami domestici, & utili, come capre, pecore, & simili honoratamente si possa trarre. Fa per questo mestieri, che ad ambedue queste cose habbia à tener l'occhio il padre della famiglia. Et prima, quanto a' frutti della terra, douendo prouederſi di possessioni, quelle dee comprare, non sterili, ò uane, ma fertili, & utili: auuertendo però, per comprar con piu uantaggio, di piu tosto torre alcune possessioni, che, per negligenza de' lor padroni, siano state abandonate, e quasi sprezzate; che altre ben coltiuate, & ornate: percioche quelle per assai meno prezzo s'hauranno, & con speranza di farsi in poco tempo utilissime; & queste per contrario con maggior prezzo si compreranno, & piu tosto con pericolo, per lo buon gouerno hauuto, di andare in peggio, che

gio, che

giò, che in meglio. Debbono le possesſioni esser piu unite, che sia possibile, per hauer di manco gouernatori & rettori mestieri: conciosia che uno stesso à tal parte potrà supplire, che, se in piu parti si diuidesse, di diuersi saria bisogno. Appresso questo non solo di una sorte di frutti, ma uniuersalmente di tutti quelli, che all'abondanza di una casa bisognano, debbono esser piene: abondanti di selue, di pasture, di olíueti, di uigne, di campi da frumento, da orzo, & da ogni sorte di biade, & legumi; & parimente abondino di ogni sorte di frutto utile, & diletteuole: senza mancanza di acque limpide, & sane; come à dir fontane, & uene di acque, che discendano da' colli. Alla cura poi della uilla si ha à prepor re uno, ò piu secondo la grandezza di quella, gouernatori, ò fattori che uogliam dire; a' qualli tutti gli altri lauoratori, & serui di uilla si sottopongano: non lasciando però il padre di famiglia tutta la cura à quell'uno; anzi spesse uolte uenendo alla uilla, & minutamente ogni portamento di quello considerando, se in cosa alcuna hauesse mancato, egli l'ammonisca, l'essorti, & gli mostri, come ha à fare. Et, acciò che spesso l'occhio del padron riuegga la uilla, sarà ben fatto, che ella non sia lungi dalla città per piu spatio di strada, che il padron, la mattina à grand' hora uenendoui, poi che quiui sarà per quattro, ò cinque hore dimorato, possa il medesimo giorno ritornare alla città, per far parte di se à gli altri negocii, così suoi, come de gli amici, & della Republica. Qual debba esser particolarmente la cura della uilla, quanto all'agricoltura, non è mio ufficio di ragionare: & masſimamente, che ciò si può benisſimo apprendere in Columella, in Palladio, in Plinio, & in molti altri; & piu, che in altro luogo, si può trouare il tutto breuemente raccolto nella diuina iconomica di Senofonte, laqual piu anni sono io di Greca in Toscana lingua tradusſi: la doue si può ottimamente, quanto alla cura della uilla appartiene, imparare. laqual cura all'huomo nobile è conueneuole: oltra che grandisſimo diletto apporta il uedere ogni giorno più bella, & più dilettеuole, & piu fruttuosa una sua uilla, abondante di ogni sorte di bene; doue sian ben nati, & ben nudriti boschi, uiui fonti, chiarisſimi fiumicelli, ameni colli, & commodisſimi prati, & sopra tutto non lungi dalla città, in guisa che in un giorno si possa andarui, & tornar commodamente. Quanto al secondo capo poi de gli animali, onde debbono uenir le rendite, niente altro accade, che io dica, se non che si legga tutto quello, che si tratta nella detta

icono-

i co nomica di Senofonte: doue, qual debba esser colui, che sopra ciascheduna sorte de' detti animali deputar si dee; & quali frutti, che se ne traggano; & come meglio, & con piu copia trar se ne possa, lungamente, & dottamente ci discorre, & insegna. Deue adunque l'huomo da ciascheduna di queste due uie, & non da più, cercar le sue rendite: disprezzando ogni altra sorte di guadagnare; come fariano i cambii, i traffichi, che si fanno, uendendo, & comprando, & in somma ogni sorte di mercatura, la quale auuilisca gli huomini, & dal desio della uirtù all'ingordigia del guadagno, & al ueleno irremediabile dell'auaritia trasporti le lor menti. appresso i quali mercatanti il capo de' lor pensieri non è altro, che il proprio interesse: & il minor pensier, che habbiano, è il fallimento, la distruttione, il uituperio, il biasimo, & la morte di tutti gli altri; ancor che ò di una patria stessa, ò di un sangue sian lor congiunti: non discernendo, ne facendo differenza in amore tra gli stranieri, e i proprii parenti, & gli amici. ma che dico io amici, se amico non hanno alcuno? percioche chi non ama alcuno, da alcun non è amato. nè parenti haurebbono ancora, se la beniuolenza, & non la natura gli hauesse à fare. Da simili essercitii adunque con tutto il cuore consiglio che l'huomo nobile si guardi, se uuol menar felici i suoi anni: ma, solamente raccogliendo nella casa sua le proprie rendite; & quanto per la necessità della famiglia fa di mestieri, largamente dà parte ponendo, l'auanzo poi uenda: acciò che con tai denari si souuenga ad altre occorrentie, che tutto il giorno sogliono occorrere: hauendo sopra tutto à cuore, che chiunque si uoglia, che sia suo creditore, al debito tempo cortesemente sodisfaccia: da che (oltra che farà il debito dell'huomo da bene) ne seguirà ancora, che, ciascun poi credendogli, ogni propria facultà occorrendo gli confiderà; come ad huomo da bene. ilqual nome d'huomo da bene è di tanto pregio, che mai dir nol potrei; per esser composto di piu honoratissime parti, come sono l'esser fedele, uerace, intiero, & giusto: le quai uoci componendosi insieme qual concento rendano, lascio ad ogniun giudicare. Et questo sia detto quanto alle facende di fuori. Quanto poi al gouerno della sua casa, quantunque le cose di dentro conuengano principalmente alla donna; nondimeno in alcune cose dee participarne anche il marito. & inanzi à tutte le altre cose habbia in memoria quello, che in ogni età ne' precedenti libri ho ricordato: & è, che ogni nostra attione sia sempre uana, & superflua, se

noi del grande Iddio, donator di tutte le gratie, ci dimenticheremo. Sia all'huomo di gratia à cuore il timor di Dio: secõdo il qual timore ogni operatione, cura, & pensier si regga in maniera, che punto ne piu oltre, nè mãco oltre si passi, che la diuina legge ha posto segno. laqual non è però cosi aspra, nè cosi dura, che, se ben'ella non fosse, noi non douessimo, uolendo, essere huomini, fare il medesimo, ò poco meno. Io certo mi stimo senz'alcun fallo, che dolcissima, & ageuolissima à chi non è in tutto stolto parrà sempre la legge, & diletteuolissimi i precetti del nostro Dio, come prima l'huomo sia punto entrato per il sentiero di quelli; doue chi si sia caminando, ogni di piu piano parendogli tal camino, facilmente con gran suo diletto nella sua felicità si uedrà condurre. L'huomo adunque, di tal timor diuino continuamente ripieno, tutte le altre cose operando, feliciterà sempre la sua casa di tempo in tempo. Et, quantunq; del cõtinuo, se non in atto, almeno in habito, habbia ad essere in noi cotal timore, & amor uerso Dio; nondimeno in una breue particella del giorno, come saria la matina, & la sera, attualmente, & non solo in habito, ringratiandolo delle gratie, che ci concede, lo essalteremo, & pregheremo, che, secondo che à lui pare, in nostro meglio ogni nostro passo, & parola dirizzi, & cõuerta. Doppo questo, lasciando l'huomo la cura della casa alla sua consorte, & alcune cose secondo l'occasion ricordandole; con lieto uiso da lei partendosi, uscirà di casa alle facende di fuori, & quelle amministrerà secondo che ho detto di sopra. Et, perch'egli dee disegnar nella sua casa la dispositione, & l'ordine di tutti i luoghi, secõdo che cõuerrà alle cose, che ui si debbono riporre; per questo debbiam saper, che non poca cura ha d'hauer l'huomo in prouedersi ò per nuouo edificio, ò per compra d'una casa, che sia posta in sito cõmodo; non solo quanto alla bontà dell'aere, ma quanto al commodo de' negocii cosi publici, come priuati, & finalmente quanto alla dispositione, che à trouarsi in quella intorno alle stanze, che ad ogni sorte di rendite, che in casa uengano, siano accommodate. Quanto alla bontà dell'aere, dee l'huomo, secondo che comporta il sito della sua città, cercar di habitare in luogo rileuato, e scoperto da' monti, che uicini soprauanzino; con la parte dinanzi à Settentrione, & conseguentemente la parte di dietro à Mezo giorno, per poter liberamente godere il Sole in molte cose, nellequali occorre hauerne bisogno. &, non potendosi hauer di Mezo giorno diritto, habbiasi, che riguardi al Leuante dello

Inuerno.

Inuerno. La casa, quanto al commodo della città, dee esser non molto uicina a'fori, alle piazze, & alle publiche corti, per fuggir lo strepito, & la confusione; onde quasi nasce una certa seruitù della casa: nè anco molto lontana da tai luoghi, per l'incommodo, che ne uerrebbe a'negocii, che per il più in detti luoghi si sogliono fare. Deue, se possibile è, non esser di molto soprauanzata dalle altre case; non solo, perche non le sia impedita la continua rinouatiõ dell'aere, nè tolto alcuna parte del lume; ma ancora, perche non habbia quella seruitù, che sogliono recar le case, che soprauanzano, scoprendo le stanze delle case piu basse. & questa auuertenza dell'esser soprauanzato è più importãte dalla parte di dietro; onde piu ha à deriuar la libertà, & la sicurezza di coloro, che sono in casa, & principalmente della consorte, & delle figliuole femine, inanzi che si maritino. Altre particolarità, non sol quanto al rispetto di fuori, ma quanto alla dispositiõ di dentro, si potrian dare, che io intendo lasciar da parte. Hora in cosi fatta casa, quando sia il tempo, riceuendo l'huomo la nuoua consorte, dimostrerà à quella tutti i compartimenti delle stanze: facendole uedere in ciascheduna di quelle, qual cosa de'frutti, & delle rendite si debba porre; assegnandole la cagione di cotale ordinanza: laqual ella poi sempre (secondo che io piu di sotto dirò) s'ingegnerà di osseruare; & di far, che parimente da'serui, & dalle serue s'impari, & si osserui.

DELL'VFFICIO DELLA MADRE DI FAMIGLIA nel reggimento della casa. Capo IIII.

HAVENDO noi trattato dell'acquisto di quelle sostanze, che per natura par che conuengano al uiuer nostro; resteria, che noi uedesimo alcune cose per l'acquisto di quelle sostanze, che l'huomo per arte, & industria sua suol del tutto acquistare, cõ procaciar danari, secondo che diremo al suo luogo. ma, inanzi che io faccia questo, uoglio alquãto breuemente considerare intorno al conseruar delle sostanze acquistate, con far ritorno alla madre di famiglia, & con ueder l'ufficio, che le si appartiene per il reggimento della sua casa. Dico adunque, che, auuenga che la cura dell'animo per lo suo gran pregio habbia di molto maggior diligenza bisogno; nondimeno la cura del sostentamento del nostro uiuere, se non cosi pregiata, almen piu necessaria

si deue

ſi deue ſtimare. onde ſegue, che, hauēdo noi del bene honeſto, cioè della uirtù, ragionato quāto alla madre della famiglia appartiene; ragioneuol coſa è, che noi diciamo hora alcune coſe intorno al bene utile. Per laqual coſa è da ſapere, che, per ſupplire alla neceſsità della noſtra uita, di due coſe (come già ſi è detto) habbiamo di meſtieri. prima di acquiſtar tante, & ſi fatte ſoſtanze, che baſteuolmē tē ad honorato ſoſtentamento della propria caſa, ſecondo il grado della nobiltà, nel qual ſi naſce, coi lor frutti ſuppliſcano: poi di conſeruar le coſe, dopo che ſono acquiſtate, in maniera, che, à baſtanza godendoſi, non per queſto minori, ò men fruttuoſe diuengano. Quanto alla prima già di ſopra habbiam detto, che l'acquiſto ſi conuiene all'huomo, come à colui, à chi biſognando in ciò far le forze maggiori, maggiori dalla natura per tal cagione gli furon date. Del conſeruare adunque parlando, dico, che in due maniere ſi ha ad intendere il mantenimento delle ſoſtanze: l'una è, che le poſſesſioni di quelle coſe, che habbiamo, ſi conſeruino ſempre, ſe non maggiori, almen non minori; l'altra poi conſiſte nel conſeruare i frutti, & l'utile di dette ſoſtanze in guiſa, che, non conſumando in un meſe quel, che in ſei baſterebbe, ſi diſtribuiſcano le dette rendite, & frutti in maniera, che piu toſto alla fin dell'anno alcuna coſa ne auanzi, che, punto mancandone, la famiglia patiſca. La prima maniera di conſeruare, eſſendo collegata con l'acquiſto; alla donna non appartiene; & per queſta cagione è à l'huomo conueneuole: al cui gouerno appartien la cura del comprare, del uendere, dell'impegnare, del preſtar, del deporre, & di ſimili altri contratti. Alla conſeruation dunque de' frutti, & delle rendite ritornando, dico, che di due ſorti hanno ad eſſer le rendite, che à l'huomo ciuil ſi conuengono. la prima è di tutte le coſe, della terra naſcenti; come ſono frumenti, orzi, legumi, & in ſomma tutte ſorti di biade, & ſimilmente oglio, uino, legna, carboni, e tutte le ſorti de' frutti, che conuengono alla natura dell'huomo: la ſeconda coſa, onde honorate rendite debbono uenire, ſarà la poſſesſion de' beſtiami utili; come ſono pecore, capre, uacche, porci, caualle, & ſimili: dallequai coſe, oltre alle lane, gli agnelli, uitelli, e i formaggi, & ſimili frutti, che uēgono per il biſogno della caſa; può ancora hauerſi alcuna quantità di danari, uendendo quel, che auanza all'uſo della caſa: coi quali danari ſi poſſa ſupplire ad alcuni biſogni. Di tutte queſte coſe quel tanto appartiene alla cura della conſorte, che per ordine del ſuo marito è portato in caſa:

in casa: non curando di quel, che egli, ò uendendo, ò altrimenti contrattando, di fuora dispone. Di quello adunque, che nella casa si porta, la donna prudente cō ogni diligentia ha ad auuertire, che ciascheduna cosa sia riposta al luogo suo: percioche, come di sopra fù detto, come il padre di famiglia ò per nuouo edificio, ò per cōpera si sarà proueduto di casa commoda, le cui stanze à tutte le cose, che in casa hanno à stare, siano commodamente ordinate; egli dee, secondo la qualità di ciascheduna cosa, le stanze, e i luoghi ordinare. ilquale ordine auuertendo la prima uolta la donna, quello, senza che il marito più gliele imponga, seruādo, ella stessa, ogni uolta che sia portata in casa alcuna cosa, quella al determinato suo luogo farà riporre: &, facendo questo, i frutti, le biade, & le altre cose simili meglio si conserueranno, & si goderanno: poscia che altra qualità di stanza al uino (per essempio) si conuiene: & altra al frumento, & cosi del resto similmente. &, oltra che da tale ordinamento la casa piu adorna, & meno impacciata apparirà; egli parimente ne seguirà, che, occorrendo seruirsi di alcuna cosa, subito, senza molto cercarla, si trouerà, sapendosi à punto il luogo, che le conuiene. Ilquale ordine non solo ne' frutti, & nelle rendite delle possessioni si dee osseruare; ma non meno ancora nelle supellettili, ò uogliam dire instrumenti, ò (per dir cosi) masseritie, delle quali in diuersi modi la famiglia, e il gouerno della casa ha bisogno. iquali instrumenti, si come di diuerse sorti hanno ad essere; cosi è necessario, che diuersi luoghi conuenga lor destinare: altro luogo dando à gl'instrumenti, che per la cucina bisognano; & altro à quelli, che bisognano per le canaue, & per le camere. & di quei parimēte, che per le camere si ripongono, altro luogo hanno ad hauer quelli, che per li letti; altri quelli, che per l'apparecchiar della mensa, & altri finalmente quelli, che per l'adornar delle proprie persone conuengono. & de' uestimenti poi altro luogo hanno ad hauer quelli de' fanciulli, altro quelli del marito, & altro finalmente quelli della stessa consorte. per il cui ornamento altro luogo si conuiene alle uesti; altro alle anella, ò gioie, ò collane, ò maniglie, ò simili cose di pregio: lequali nel più occulto luogo della sua camera dee la donna serbare. de' frutti poi, che uengono in casa per il bisogno di essa, altro luogo hanno ad hauer quelli, che per l'humido si mantengono; altri quelli, che per il secco; & altri finalmente quelli, che desiderano aria, ò uento. & di quelle cose, che all' apparecchiar della mensa appartengono, in altra parte men rimota hanno à star

quelle,

quelle, che tutto il giorno bisognano; & altroue quelle altre, che di rado sogliono adoperarsi: come sarebbe in qualche conuito, ò nozze, ò altra sorte di solennità; doue dal proprio famigliare uso, & costume della casa conuenga di dipartirsi. Et questo stesso in tutte le altre cose, che sono in casa si dee osseruare: in guisa che quelle cose, che s'adoperano di continuo, in luogo piu commodo, & piu uicino si ripongano; & per opposito quelle, che di rado si hanno à maneggiare, in piu rimota parte siano allogate.
A' che far non niego già che una bella casa, di uarie camere accommodata, & ben compartita non giouasse; tuttauia, così come assai uolte sotto brutte persone d'huomini marauigliosi ingegni si ascondono; così dentro ad un mal composto palazzo alcuna donna di ben regolato giudicio può con bell'ordine gouernar la sua casa, sapendo con diligenza in picciol luogo il tutto ordinare. Qual luogo per mia fe può esser, quanto à se stesso, men disposto à riceuere alcun'ordine in se, che egli sia una di quelle barche, che da Padoua à Venetia, & da Venetia à Padoua uanno, & uengono il giorno, & la notte? non tanto per essere assai picciole; quanto per non essere in quelle altro luogo, ò altra stanza, che una: & quella tale, che è forza, che il nocchiero, e i rematori tuttauia per alcuna occasion se ne seruano. Et nondimeno non ha molti mesi, che io m'abbattei per sorte in Venetia à san Marco in quel punto, che una barca, simile à quelle, che io ho detto, & alquanto minore, uenendo da Pesero, haueua in se tante, & si diuerse sorti di mercantie; & in tal quantità di ciascheduna sorte, che huomo alcuno stimato mai non hauria, che fosse la quarta parte di quello, che, ueggendole poi trar fuori, si conobbe chiaramente, che u'era. laqual tutta merce in una certa ordinanza era in quella barca raccolta, che, oltra che punto non impediua alcuna attione nel nauigar necessaria; ma egli pareua ancora, che quasi nulla ui fosse dentro; & piu tosto ornamento, che ingombramento facesse alla barca: senza che con si bell'ordine ogni diuersa cosa era collocata, & distinta l'una dall'altra, che non solamente il padron della barca, ma il mercante stesso, padron delle merce, qual si uoglia cosa in un punto à sua uoglia sapeua, trouaua, & guardaua.
L'ordine adunque è ueramente, qual noi diciamo, forma, & perfettion di ogni cosa: &, s'egli è il uero quel, che altri dice, che tutto il mondo sia un'animal uiuo, come noi siamo; par, che in un certo modo si debba stimare, che l'ordine sia la sua anima. Ma che

uò, io quanto poss. l'ordine, raccontando? non basta, che io dica solo, che la bellezza di qual si uoglia cosa non è altro, che un' ordinato compartimento, & una proportion delle parti; non sol tra se, ma col tutto? Il che non sol nella bellezza d'una bella donna, ma nella dolcezza dell'armonia, nel ualor di un essercito, & in somma in ogni altra cosa ò diuina, ò naturale, ò humana si riguarda: laqual, se l'ordine le manca, ha parimente mestiero del proprio pregio. come si uede, per essempio, che un picciolissimo bene ordinato essercito tosto ne manda in rotta un molto maggior di lui; nelquale alcun'ordine non trouandosi, i caualli, i pedoni, l'artiglieria, le bagaglie del campo in una stessa confusa mescolanza procedono. Senza ordine adunque niuna cosa può essere, ò parer buona. Ordine sono le arti, ordine son le scientie: nè può l'huomo intender la uerità della cosa, prima che l'ordine stesso gli e l'appresenti. come per essempio si uede, che così infinita schiera di stelle, delle quali il lor Principe dipinse il cielo, non prima à conoscere incominciarono gli antichi nostri, che, quelle frà loro ordinando, Montone, Toro, Gemelli, & altre così fatte figure, sotto fauole il uero coprendo, formarono: come ben dimostra Macrobio, & io similmente ne scrissi già à lungo nel libro mio delle stelle. Ma troppo per auuentura fuor dell'ordine incominciato mi porta l'ordine. onde, tornando à proposito, dico, che la sauia madre della famiglia dee con tutto l'animo una tale ordinanza accoglier nella sua casa. & ciò non solo ha à fare intorno alle rendite, & à gl'instrumenti, & uestimenti, & altri riempimenti di casa; ma ancor non men nel distribuire à i serui, & alle serue gli ufficii loro: procurando, che essi parimente conoscano l'ordine di tutte le cose, che alle loro mani hanno à uenire; e tale ordine continuamente conseruino. conciosia che molte son quelle cose, che alla sola cura della consorte appartengono, & non de' serui; come sariano le cose piu pregiate, & piu care: non giudicando io, che à lei si conuenga di far, come molte fanno, che, ò per superbia, ò per grandezza, ò per ingordigia dell'ocio, ò per uiltà di animo, in niuna cosa intramettendosi, & à niuna tenendo l'occhio, il tutto nell'arbitrio delle serue ripongono; & massimamente di quelle, che per troppa licenza, & per troppo fasto secretarie, ò cameriere, ò damigelle domandano: liquali nomi non si cōuengono punto in casa di donna nobile, consorte di gentil'huomo. Voglio adunque, che siano alcune cose, la cura delle quali alla propria madre

dre di famiglia appartenga: lasciando la custodia di molte altre alle serue, secondo che all'ufficio dell'una, ò dell'altra appartengono. Percioche non niego io, che à nobile gentil donna per fino al numero di tre serue non si conuenga; senza quelle però, che al primo nutrimento de'figliuoli, secondo che l'occasion porgerà, si ricercano: il cui ufficio non ha ad essere in altra cosa, che intorno a' fanciulli stessi, che allattano. delle altre serue poi l'una destini alla cucina, l'altra alle camere, & la terza à tutta la casa, in supplimento di tutte quelle cose, oue più à donna, che à huomo è richiesto di seruire: come sarebbe intorno alle lane, & à' lini di che per bisogno della casa fa mestieri, che tuttauia si facciono tele; laqual cura molte altre simili si tira dietro. La donna sauia adunque à ciascheduna di queste serue, quantunque già l'ufficio loro habbia dal principio ordinato, e tutti quelli instrumenti, che à questo uopo fan, consegnato; nondimeno ogni giorno particolarmente deue ordinare, & distribuir loro quel, che per il detto giorno si debba fare, non lasciando impigrirle nell'ocio. percioche i serui, & le ser ueniun ueleno possono ber più pernicioso per li padroni loro, che la pigritia & l'ocio: come quelli, che sono instrumenti animati; liquali tosto di rugine si ricoprono, che pure un'hora ociosi si posano indarno. Ne tal cosa si conuien punto attribuire à crudeltà: poscia che la natura de'serui è tale, che, se di conueniente uito à uoglia lor non si manca, & non si ritengano loro i salarii; quanto al resto poi, molto piu pronti à seruire, & diligenti, & più affettionati saranno, se non si lascierāno annighitire nell'ocio, che se per il contrario si lascierà lor gustar la pigritia: laqual per sua natura quanto più dura, tanto più fa desiderare altrui, ch'ella duri. come se ne ueggono infinite esperienze, & ne serui particolarmente: liquali hanno bisogno continuo dell'occhio del padrone, da cui ogni lor diligenza dipende. Per laqual cosa la prudente madre di famiglia non solamente ha à distribuire a'serui, & alle serue quanto lor conuenga di giorno in giorno; ma ancora ha à trouarsi alla stessa in presenza hor di questa, & hor di quella, & in quel tempo, che esse non lo pensino; comandando, correggendo, ammonendo, & in somma in stato miglior riducendo. Non si dee uergognare, ò schifar di porre in molte cose le proprie mani. conciosia cosa che di questo non sol seguirà, che le serue molto piu pronte uerranno à i loro ufficii: uergognandosi, che se la padrona si affatica, elle nomaggiormente non si affatichino; ma

ancora di tal cosa prenderà ella miglior dispositione corporale: hauendo io già detto di sopra, che l'ocio, & la marcezza della pigritia debilitano la persona; e, snervandola, & corrompendola, à qualche infermità, & finalmente à presta morte la menano. senza che per la generatione, & portamento de' figliuoli gioua ancora (come habbiam detto) l'essercitation corporale, quando sia fatta temperatamente. La onde per tutte queste cagioni non ha à rincrescere alla prudente consorte di esser presta, & diligente, non solamente à distribuire, & à sollecitare i serui, & le serue à gli ufficii loro; ma ancora ella stessa in alcuni ufficii piu à lei conueneuoli intromettersi: fuggendo il tedio, & l'ocio; & maggiormente quel delle piume, uituperosissimo à donna nobile. Per laqual cosa, leuandosi ella del letto al meno insieme col Sole, & non consumando la maggior parte del giorno in uestirsi; anzi, prestamente speditasi, esca de lla sua camera, & uegga, se ciaschedun della casa, secondo l'ordine dato da lei la sera, operà quel, che deue: &, operando, lo lodi; &, mancando, il riprenda. &, in tal guisa il giorno passando, sia poi la sera quella, che dopo tutti uà da à dormire; hauendo prima à ciascheduno ordinato quello, che la matina seguente habbia à fare. Et sopra tutte le cose procuri, che chi si uoglia, che serue in casa, non sia di qualche brutto uitio macchiato; &, piu de gli altri, di poca religione, & di poco timor di Dio: il qual timore ha ella con tutto l'animo à procurare che non solo i figliuoli, ma ciascheduno di casa osserui; non osando chiunque si uoglia di parlar bestemmiando, ò giurando in onta, & in dispregio del grande Iddio, ò de' felici spiriti del cielo: &, facendolo chi si sia, ella con aspre ammonitioni il riprenda; & ciò non giouando, lo mandi al fin fuor di casa. & ho detto, riprenda: percioche ne' tempi nostri la pia costitutione delle nostre diuine leggi non comporta, che le persone, come schiaue, debbano contra lor uoglia da' lor padroni esser dominate, ò battute, ò uccise; come in altri tempi si soleua fare, & per altre leggi in questi tempi in alcun luogo si costuma. Appresso al poco timor di Dio il uitio del giuoco, della gola, & della poca honestà, fa bisogno, che ne' serui non si ritroui; &, ritrouandouisi, si riprenda; &, non giouando, si mandino uia. La quale osseruanza de' buoni costumi ageuolmente i serui apprenderanno; se la madre della famiglia non sol cō le ammonitioni, ma con l'essempio ancora della propria bontà, farà loro ueder la uia del ben fare: conciosia che rade uolte si creda à

da à coloro, che, quantunque à qualche bona operatione esſortino. non però uiuono esſi ſecondo quelle. Deueſi con le ſerue, & co i ſerui tener ſempre una certa ſeuerità, & grauità; ma non però tale, che ſi chiami rigidezza: anzi in un certo modo ha ad eſſere con piaceuolezza meſcolata; con non laſciar lor mancar quelle coſe che al uitto ſon neceſſarie. Et, occorrendo, che alcun d'esſi s'infermi, dee la madre della famiglia in tal caſo ſoccorrergli con amore; non mancandoſi lor di medici, di medicine & di ſimili altri rimedii: da che fuor di modo ſeguirà l'affettion d'esſi, & la diligenza in ſeruire, ſanati che ſiano. Molte altre minutezze potrei dire in queſta materia; ma troppo dalla breuità, & dall'uniuerſalità, che in queſti libri deſidero, mi partirei. Sol queſto aggiugner uoglio, che in quel tempo, che il mario non è in caſa, non ha la buona conſorte à conſentire; che chi ſi uoglia, coſi nobile, come ignobile; come à dir ſerui, ſerue, ò ſimili habbiano libertà di uenire in caſa: accioche coſi ſi tronchi l'ardire à molti di noiarla con ambaſciate inhoneſte, con mesſi, con lettere, & con ſimili coſe, dallequali ſi uien macchiando la purità, & candidezza dell'honeſtà della donna. percioche non ſolamente col fatto ſteſſo, ma molto piu col creduto s'imbruttiſce, & diſcolora la pudicitia di quella: ſenza laqual pudicitia ogni operation di donna diuien foſca, & oſcura; rendendola appreſſo tutti poco ſtimata, & in uil conto tenuta. Appreſſo queſto, delle coſe della Republica, delle paci, delle guerre, delle ambaſcierie, delle tregue, & di ſimili altre coſi fatte coſe non dee la donna cercar d'intendere: anzi, il tutto di fuor di caſa laſciando alla cura del ſuo marito, al gouerno di dentro nella ſua uirtù ſi raccolga.

DELL' INDVSTRIA, OVER FACOLTA DI ſaper procacciar denari. & di quante ſorte ſi troui cotale induſtria. Capo V.

Fv diuiſa da noi di ſopra queſta facoltà dell'acquiſtar ſoſtanze per il mantenimento della famiglia in due parti, non poco tra loro diuerſe: l'una dellequali nel far denari ſolo ſi trauaglia; & l'altra à quei beni appartiene, che per natura importano al uiuer noſtro. dell'ultima ſi è detto diſopra à baſtanza: reſta, che della prima al preſente diſcorriamo alquanto. Trouaſi queſta facoltà, ò uero induſtria di procacciar denari di due ſorti al mondo ne'tempi no-

ſtri: l'una dellequali niun'altra coſa ha per fine, che i danari medeſimi, che ella procaccia: & l'altra per contrario non per loro ſteſsi li prouede; ma lo fa, accioche con l'occaſion poi ſi permutino in molte coſe, che mancano in caſa, & ſon nondimeno neceſſarie per lo uitto noſtro. Et, ſe ben di queſte due parti par che molto più ſia l'ultima ragioneuole, & naturale: tuttauia coſi l'una, come l'altra non fu data all'huomo dalla natura ne' primi tempi; ma egli con l'ingegno ſuo, inuitato dal commodo, che ne ueniua, l'introduſſe molto tempo dapoi. Per la qual coſa è da ſapere, che in quei primi tempi, che gli huomini erano ancora rozi, & nuoui al mondo, occorrendo ſpeſſe uolte, che tra i beni, che alcuno riportaua da i campi ſuoi, di una ſorte di frutti, come di grano, per eſſempio, di ſouerchio abondaua; di alcun'altra ſorte, come ſarebbe uino, ò oglio, patiua difetto: & altri per oppoſito di queſto copia, & di quello haueа mancamento: la neceſſità moſtrò loro, come, permutandoſi tra eſsi le coſe, dellequali abondauano, con quelle; di cui mancauano, ueniua coſi l'un, come l'altro, col tor da ſe il ſouerchio, à procacciarſi à baſtanza di quanto gli biſognaua. Et coſi fatta permutatione eſſendo intorno alle coſe, prodotte dalla natura, & neceſſarie per il uiuer noſtro; ſi può ſenza dubio ſtimare in un certo modo naturale: & intendo, che ancor hoggi ſi oſſerua in quelle iſole, che ſi ſon trouate di nuouo; doue gli huomini ſemplici, & rozi non han conoſcimento di moneta alcuna. Queſta adunque fu per gran tempo da prima la permutatione, che uſarono gli huomini per ſupplire a' biſogni loro. Ma col uolger poi di molti anni, hauendo eglino già dato principio ad edificar città, & con l'arte già appreſa del nauigare ad allungarſi per lo mondo, cominciarono à far commercio per diuerſe parti della terra: in alcune dellequali per le uarie diſpoſitioni de' climi ſi trouaua grande abondanza di quelle coſe, delle quali in altra parte careſtia ſi uedeua marauiglioſa. per laqual coſa, uenendo ogni giorno à notitia de gli huomini nuoui beni, & nuoui frutti, che utiliſsimi all'huomo, coſi ſano, come infermo, produce la terra, & per queſto deſiderando l'una nation quelle coſe, delle quali l'altra abondaua; ma trouando per il ſouerchio peſo di cotai coſe gran difficoltà nel condur per lontan paeſe quei beni, che, auanzando loro, di biſogno haueuano di permutare: andarono penſando, che, quando per compoſition commune de' popoli, & delle nationi ſi eleggeſſe alcuna

coſa,

cosa, che fusse poca nel peso, & molta nel pregio, che se le desse; allhora auuerrebbe gran commodo nelle permutationi. Per ciò che, se, per essempio, hauessimo in Italia (come in effetto habbiam) mancamento d'alcuna cosa utile alla salute nostra, come di Reubarbaro, ò di cosa simile, di cui hauesse copia l'Arabia; & non possedendo noi d'altra parte frutto alcun della terra, che parimente in Arabia non si trouasse: ci sarebbe forza, se le monete non fossero ritrouate, di portare i frutti nostri in tal parte del mondo, doue ci auuenisse di permutarli in tal cosa, laqual l' Arabia non possedendo, se noi là poi la portassimo, potessimo finalmente in Reubarbaro permutarla, cosa (come ogniun uede) difficilissima, & di gran tempo, & di gran fatica. doue con l'aiuto di alcuna cosa, grande di pregio, & picciola in peso, & in quantità, ordinata per patto commun delle genti, come instrumento delle permutationi; possiamo con grande ageuolezza, per qual si uoglia mercantia, che ci faccia bisogno, andar doue ella si troua, per procacciarla. Come adunque fu conosciuto il commodo, che da questa cosa ueniua; così gli huomini pensarono, che alcuna cosa non fusse piu atta à tal proposito, che qualche sorte di metallo: conciosia che niuna cosa partorisce la terra, che sia di piu durabil compositione; & insieme piu facile à riceuere, & à ritener uarie figure per lungo tempo, & meno per così fatte trasmutationi di figure consumabile, che i metalli: lequali già dette conditioni hanno ad esser conuenienti à quella cosa, che, ogni hora in nuoue mani uenendo, in ogni permutatione habbia ad interuenire. Tra i metalli poi furono eletti l'oro, & l'argento, e il rame ancora per principali, piu rari, piu belli, di piu uirtù naturali, & che piu delle conditioni, di sopra dette, participano; & l'oro sopra tutto. Vero è, che, si come in tutte le arti, & le industrie, che gli huomini ritrouano, quelle da prima imperfette posseggono; &, quindi presa occasione gli altri, aggiugnendo sempre qualche cosa, le poliscono di giorno in giorno piu: così parimente in questa ingegnosa inuention delle monete adiuenne. percioche co i metalli, che gli huomini si haueuano già eletti per instrumenti, & mezani delle permutationi; da prima per gran tempo, secondo solamente la quantità del peso, nel permutar procedeuano, & contrattauano: &, per lo commodo dell'andar men graui, aiutati dalla rarità di cotai metalli, per esser le cose rare piu pregiate; assai pregio in poco luogo, & in poco peso constituirono, & determinarono; in ma

niera che poca parte d'oro, ò d'argento à molto maggior parte in quantità dell'altre cose agguagliarono. Ma, desiderando poi le genti di uscir di quella molestia, che nell'hauer sempre à prouare il peso del metallo, che in qual si uoglia permutatione ò riceuere, ò dar doueuano: ritrouarono con l'ingegno loro quelle stampe o-uer conii, che a'detti metalli, in fede, & in segno, che tanto pesi-no, & non piu, sempre da poi si costumarono, & hoggidi ancor si costumano; e tai metalli cosi segnati monete si domandarono, & si domandano. dallequali segue all'huomo questo commodo, che, dando & riceuendo una particella d'oro, ò d'argento cosi segnato; essendo tal segno indicio del giusto peso, non ha mestieri di portar bilancia, ò statera, ò altro instrumento, per fare ad ogni hor fede del peso. Et, se ben da questo la malitia dell'huomo ha poi preso occasion d'ingannare, & di far danno altrui; facendo nel le monete segni adulterini, & figure tali, che falsa testimonianza con non legitima mistura facciano del giusto peso: in maniera che non sol tra le nationi lontane, la difficoltà del conuenir con le leggi porta monete disagguagliate, che sono à molti cagion di perdita; ma qual si uoglia ancora, non uoglio dir Regno, ò Repu blica, ma contado, ò castello fa hoggi monete à uantaggio suo: tuttauia non l'ingegnosa inuentione delle monete è cagione di questo inganno; ma l'auaritia, & l'ambition de' principi: che, mentre che ogni signor di quanto si uoglia picciolo stato uuol mandare in conio la sua imagine; & cercar, con uantaggio di le-ghe, & false misture di metalli, di far guadagno nelle sue monete: hanno posto i signori tal confusione al mondo; che non possiam pur caualcar dieci, ò dodici miglia, che, facendosi uana la mone-ta, che si porta addosso; è forza con disuantaggio proueder dell'al-tre di mano in mano. La qual cosa non auuerrebbe, se i principi al men d'una natione, ò prouincia giustamente tra loro conue-nissero: accioche, se pur con uarie imagini uogliono mandar fuor le monete; nelle leghe al meno, & nel peso non fusse fraude. Ma, lasciando il riprendere ad altro tempo, & all'inuention delle monete ritornando, dico, che, hauendo esse hauuto quel princi-pio, che habbiam già detto; &, essendosi ritrouate solamente, à fin che si permutassero in quelle cose, che sono al uiuer nostro ne-cessarie: accadde col tempo poi, che, si come di molte arti suole auuenire, che il caso porta alcuna uolta alcuni principii, iquali, osseruati, & con aggiugnimento, & esperienza ampliati, hanno alla

fin

fin partorito qualche arte utilissima al mondo; come, per essempio, l'arte del uetro, de gli specchi, delle artiglierie, della stampa, & molte altre finalmente, che dalla consideration della causa di qualche effetto, à sorte, & à caso accaduto, hebbero il nascimento: cosi parimente in quei tempi, che già le monete in mercantie si permutauano, hauendo alcuni, piu curiosi de gli altri, nel portarle da luogo à luogo, quasi à sorte, & consideratamente auuertito, e trouato, che essendo una medesima moneta, che fusse d'un peso stesso, di piu pregio in un luogo, che in un'altro, si ueniua per questo con denari ad acquistar denari; cominciarono, suegliati da cotale auuertimento, à cercar di far con arte quello, che à caso auertito haueano. & in questa guisa diedero principio à quell'arte, laquale, nel guadagnare in uarii modi da i uantaggi delle monete sol consistendo, tanto poi fu in uso; & piu è hoggi, che fusse mai: di maniera che, hauendoui aggiunto la malitia dell'huomo molte fraudi, usure, & lacciuoli; & aggiugnendouesene di giorno in giorno: di arte ch'ella era, l'hanno fatto inganno tanto dannoso al mondo quanto io ho piu uolte alle mani di questi usurari prouato, & infiniti prouano mal lor grado. Cosi adunque (come habbiam detto) nacque nel mondo l'industria del far denari, per solo accrescimento de' denari stessi, e tale estimatione, & credito quest'arte ha preso, che par, che le ricchezze consistano solamente in cotale acquisto: cosa in uero fuor d'ogni ragione. conciosia che, non appartenendo i denari per se stessi all'utile della uita nostra, senon quanto si permutano nelle cose necessarie; alqual fine furono ritrouati: ragioneuol cosa è che le ricchezze consistano nell'abondanza delle sostanze, per il uitto, & commodo dell'huomo necessarie; & non nella copia d'assai denari: iquali, pendendo dalla uolontà de gli huomini; subito, che da quelli si sbandissero, & facesser uani con torgli essi quel pregio, che già loro diedero: niun giouamento, ò commodo à color recherebbono, che li possedessero. Senza che stolta cosa è pensare, che colui si possa domandar ricco, ilquale, se non hauesse altre sostanze, che denari, non potesse per se medesimo con la sua ricchezza di danari riparar, che di fame, di freddo, & di sete non si morisse. come bene hanno uoluto significare i poeti con la fauola di Mida: alquale, per la ingordigia dell'oro, conuertendosi in oro ogni uiuanda, forza era, ch'egli con la mancanza del nutrimento si sentisse ancora mancar la uita. Onde si può con ragione

gione tener per certo, che molto piu ricchi si possono stimar coloro, che di sostanze naturali, & necessarie alla uita copiosi saranno; quantunque priui di danari: che per contrario non saranno quegli altri, che, abondantissimi d'oro, & di argento, le necessarie sostanze non possederanno. percioche questi di quelli, non già quelli di questi, uolendo uiuere, hauranno bisogno. Per laqual cosa, si come l'acquisto delle dette sostanze, stando intorno a'beni della natura, si può (come di sopra habbiam detto) chiamar naturale; così per opposito l'industria, & l'arte del procacciar denari non si può meritamente natural domandare: come quella, che, consistendo in cosa, che dipende dalla uolontà de gli huomini, & da' patti, & dalle leggi, che fanno tra loro; può, ogni uolta, ch'eglino dal uoler lor si ritirino, del tutto rimaner uana; come ben nella lingua Greca si manifesta: nella qual questa cosa, che è detta da noi Moneta, da'Greci è detta con un nome, che, deriuato da legge, mostra, che per patto, & per legge, non per natura, fosse introdotta nel mondo.

QVAL DELLE GIA' DETTE DVE SORTI D'INDVstrie di far denari piu si accosta alla natura; & qual sia lodeuole, & qual degna di biasimo. Capo VI.

Accioche alcun non pensi, che, se ben quest'arte, & facultà di procacciar denari non è naturale, come habbiam detto; ella per ciò sia in ogni parte da biasimare: non uoglio mancare, prima, ch'io ponga fine à questo libro, di aggiugnere à quel, che si è detto, che, essendo diuisa questa facoltà di far denari in due parti; come si è dichiarato: l'una delle quali niun'altro fin si propone, che il crescimento de'denari stessi; & l'altra gli procaccia, à fin che possano in cose per il commodo, & uitto nostro permutarsi: ne segue, che, se ben quest'ultima in tutto naturalmente non uenne al mondo; tuttauia, consistendo il fin suo nella permutation de'denari, ch'ella procaccia, in beni da natura all'huomo necessarii, si può dir, che ella in un certo modo ua da le pedate di quella seguendo. Onde, essendo questa facoltà quasi instrumento, & mezo ordinato, come à proprio suo fine, al prouedimento delle cose necessarie al ben'essere della famiglia nostra: forza è, che, si come la possession delle sostanze non dee essere in una casa senza fine, come di sopra prouammo; così parimente

mente questa industria di far denari, per permutarli in dette sostanze, non uada salendo all'infinito; ma si debba stimar finita, & moderata; & l'huomo dee riputar cotale industria parimente degna di lode: come quella, che, uedendo tutto quello, che l'huomo ha di souerchio de' beni, che sono in casa; co' danari, che da quella uendita ha procacciati, prouede poi quell'altre cose, che in casa nõ si ritrouano, & sono nondimeno per il nostro commodo necessarie. Venendone adunque un tal giouamento, & utile alla famiglia; non può, se non lodarsi questa industria, che n'è cagione. Ma, di quell'altra parte parlando, laqual non per altro fine, che per li denari medesimi, cerca di procacciar danari; chi sarà così cieco d'intelletto, che non conosca, ch'ella è infinita, & nemica della natura, & degna di biasimo, e di uituperio? conciosiacosa che colui, che l'essercita, non si affatica, per supplire a' desiderii ordinati dalla natura; ma per sodisfare all'insatiabile, e sfrenato desiderio, ch'egli ha di accrescere ogni giorno più la somma de' suoi denari, il qual desiderio, crescendo sempre insieme cõ l'acquisto, uiene à farsi infinito: di maniera che, se questo mondo così grande gli si empiesse d'oro; non satio per questo, bramerìa nondimeno, che Dio i cieli allargasse, perche uia maggior somma entro ue ne capisse. Per laqual cosa di gran dishonore degni saran coloro, che à così uile, infame, abietta, & meschina arte andran dietro, com'è questa del far denari, non ad altro fine, che per li denari stessi. ma molto piu odiosi, uituperabili, & nimici di Dio, & de gli huomini si renderanno: se facendo partorire i denari cõtra natura cõ la fraude, & con le insidie della natura, quest'arte uilissima condiranno: cosa sopra tutte le altre empia, crudele, ingiusta, barbara, mostruosa, & dalla natura aborrita; come meglio dimostreremo in altro tempo, quando ragioneremo delle arti, che si hanno à comportare nelle ben regolate Republiche.

DI QVANTO APPARTENGA AL PADRE DELla famiglia sopra l'industria del far denari. Capo VII.

PER concludere, quanto oltre appartenga al padre della famiglia di dar luogo all'industria, ò uer facoltà del procacciar denari: è da saper, che, tolta uia prima, come cosa non degna del buon padre della famiglia, quel la parte di tale industria, che non si essercita per altro fine, che per

accumular

accumular denari; quell'altra sorte, che resta poi, in due parti principalmente si diuide. L'una consiste in far denari de' frutti, che si racolgano da' campi, & da' bestiami, ò da altri cosi fatti beni, senz'altra fatica di trasportarli lontano. nella qual cosa ha ad esser diligẽte il padre della famiglia, con far si, che i campi ben colciuati, & le mandre, & gli armenti ben custoditi, rendano frutto abondante; onde maggior copia di denari traggendo, meglio possa supplir con essi alla permutation delle altre cose, per il bisogno della sua casa. L'altra parte poi, con trasportar mercantie di luogo à luogo, comprando doue meno, & uendendo doue piu uagliono, cerca giustamente di guadagnare: & questa propriamente si domanda Mercatura, laqual parimente si può fare in piu maniere. Percioche alcuni, per mare nauigando; altri per terra ferma con carri, & con bestie portando; & altri finalmente, senza mutar paese, in alcun luogo frequente dimorando; & da questi mercanti comprando, & à quelli riuendendo; cercano di far denari, à fin che con essi alle loro necessità possano prouedere, come conuiene. A cosi fatta sorte di mercatanti niuna cosa può piu giouare, che il tener sempre le orecchie attente, doue qual si uoglia mercantia ò più, ò manco uaglia; & quella comprar doue men uale, uendendola poi doue è più in pregio. Cercano parimente questi tali con ogni diligentia di esser soli piu, che possono, in hauer qualche sorte di mercantia: accioche dal poter loro dipenda il giusto pregio ch'ella ha d'hauere. laqual cosa ageuolmente uerrà lor fatto, se andran congietturando per gl' indicii, che potranno hauere, qual sorte di mercantia sia per ualer d'anno in anno, ò di mese in mese: si come scriue Aristotele, che à Talete Filosofo, & ad un mercante Siracusano adiuenne. L'uno de' quali, comprando gran quantità d'oglio, antiueduta la mancanza, che era per esserne qualche anno poi; & l'altro, gran copia di ferro raccogliendo, fatto poi il prezzo à uoglia loro, mostrarono, che gran guadagno in questa guisa si riportaua. E' ben uero, che per lo pericolo, che è, che questi tali non pongano i prezzi troppo fuori del conueneuole, & dell' honesto; le ben gouernate città non comportano, che in esse si trouino di cosi fatti mercanti, che nel detto modo uengano à farsi soli possessori, & soli uenditori di quelle sorti di mercantie, che raccolgono. i quali mercanti da i Greci son chiamati Monopoli; quasi essi soli si facciano uenditori di alcuna mercatantia. Molte altre auuertenze, & ammaestramenti si possono da-

re per compimento dell'agricoltura, & della mercatura; liquali s'apprenderan nel leggere i libri, che da molti sono stati composti di tal materia. Habbiamo adunque assai à bastanza, per quanto fa à nostro proposito, trattato delle tre communanze, che nella casa si ritrouano, & de' reggimenti loro: hauendo mostrato, come diuerso sia il gouerno del marito uerso la moglie da quello del padre uerso i figliuoli; & come diuersi ambedue questi sieno dall'amministratione, che si dee hauer, rispetto alle sostanze, che si possseggono. tra lequali contenendosi i serui, habbiam parimente ragionato dell'ufficio loro, & del padron uerso quelli. & ultimamente poi dell'acquisto delle sostanze, necessarie per il uiuer nostro, habbiam detto, quanto s'appartien di fare al padre della famiglia: aggiugnendo intorno all'industria del far danari, di quante sorti cotale industria si ritroui; & qual di quelle sorti sia d'un buon padre di famiglia degna, & qual per contrario, aborrita dalla natura, non debbia nella casa ben regolata hauer luogo. Et cosi uiene ad esser dichiarato quel tanto intorno al gouerno delle case, delle quali si compongono le città, quanto conueniua al proposito delle Republiche: delle quali sono per iscriuere, come prima à Dio piacerà di liberarmi da questa infermità, che lunghissimo tempo mi ha tormentato, ne ancora mi lascia molto.

CONCLVSION DE' DVE VLTIMI LIBRI, appartenenti alle cose dell'iconomica. Capo VIII.

Potrà esser ageuolmente, che tutti coloro, che separatamente questi due ultimi libri leggeranno, molte cose in essi, quanto appartiene all'iconomica, desidereranno: parendo loro, che intorno all'uffitio cosi del padre, come della madre della famiglia uerso i lor figliuoli, nella institution di quelli, molte, & molte altre cose dir si potessero, che qui non si trouano; & similmente ancora intorno alla liberalità, & alla magnificenza giudicheranno che molto piu lungamẽte era da distendersi, determinando delle spese, che, uiuendo, secondo che le occasioni auuengono, si debbono fare: & oltre à ciò si marauiglieranno, che de gli ufficii de' figliuoli uerso i padri, & le madri loro, non solo mentre che fanciulli sono, ma ancora poi che i loro genitori saran già uecchi, & haueranno di sussidio bisogno; io poche parole à pena habbia fatto. Queste, & simili dubitationi, & marauiglie

uiglie conosco (dico) essere per douer cadere in coloro, li quali questi ultimi libri separatamente da gli altri, che lor precedono, leggeranno. Per laqual cosa non è mal fatto con breui parole auuertir questi tali, che io non ho dell'iconomica separatamente trattato; ma, insieme co'precedenti libri questi due ultimi congiugnendo, in questo ho mostrato tutto quello dell'iconomica, che, senza replicar quello, che prima era detto, di dire occorreua. Et, se alcun dicesse, che i precedenti libri trattano dell' Etica, & non della iconomica: risponderei, che, essendo il mio intendimento d'instituir l'huomo, e specialmente un nobile gentilhuomo, secondo l'ordine de'suoi anni di mano in mano; forza fu, che, prima che io uenissi à trattar della prima parte delle morali, che nel v libro comincia, io trattassi di quelle cose, che, per instituirlo in fino à quel tempo alla detta prima parte delle morali, necessariissime giudicaua. Per laqual cosa tutte quelle cose, che ne' precedenti libri ho discorso per instituir l'huomo; sono parimente necessarie all'institution di tutti i figliuoli, che da lui nasceranno. La onde, se io in questi ultimi libri hauessi trattato l'ufficio de'figliuoli uerso il padre, & la madre loro; & l'ufficio ancor de'genitori uerso quelli: mi sarebbe conuenuto replicar tutto quello, che, per instituir l'huomo inanzi che fusse padre, haueua già detto. Et, quanto alle spese, & alle operationi liberali, & magnifiche, che dicono all'huomo felice auuenire, rispondo similmente, che nel VI libro à bastanza di cotal cosa ho parlato. Et in somma dico, che da tutti questi XII libri si può insiememente raccoglier tutto quello, che alla prima, & alla seconda parte delle morali discipline, cioè Etica, & Iconomica s'appartiene. La onde, niente altro restandomi, che la terza parte, che Politica si domanda; tempo sarebbe hormai, che io dessi principio à quella. Ma, perche io al presente mi ritrouo molto infermo della persona, come già sono stato uicino a'dieci anni, colpa della uita, che contra stomaco ho fatta in Roma: penserò, che sia ben fatto, che questo Autunno del MDLVIII si consumi da me nella nostra uilla di Lucignan di Valdasso; per far proua di racquistare una parte della mia antica sanità, tanta almeno, che mi basti à poter finir la cominciata impresa delle morali discipline, con dar compimento ancora à quel, che mi auanza di scriuere della Filosofia naturale. Ne io son già tanto ingordo nel desiderio, che io ò speri, ò domandi à Dio sanità robusta, & gagliarda da correr

poste

poste, d'andare à caccia, da banchettare, & (quel, che è peggio di ogni cosa, & di piu fatica, & di piu fastidio) uiuere in corte à Roma; cose tutte, che io ho poco stimate: ma tãta à punto di sanità supplico ogni giorno à sua Diuina Maestà, che, se è il mio meglio mi conceda, che, non dolendomi alcun membro della persona, possa leggere, scriuere, contemplare, discorrere, ragionar con amici, & far simili altre operationi; & sopra tutto, come di sopra ho detto, dar fine alle opere mie morali, & naturali, già cominciate: con esseguir quanto infino ad hora ho ordito con l'animo.

IL FINE DEL XII, ET VLTIMO LIBRO.

REGISTRO.

✣ a b c d ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.
AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM.

Tutti sono quaderni, eccetto ✣ a b c d, che sono duerni.

IN VENETIA
APPRESSO GIORDANO ZILETTI.
M D LXIX.